MASSI
ABBADES
ISTRUFTA

B. V. 39.

Liv. 2º. nº. 164.

# L'ABBADESSA, E MONACA ISTRVITA

Nel buon Gouerno Spirituale, e Temporale,

*RESOLVTIONE DE' DVBBJ*

*Che possono occorrere nelle loro Regole, secondo la Dottrina de' Sagri Canoni, de' Sagrosanti Concilij, Decreti delle Sagre Songregationi, de' Santi Padri, & Historie Ecclesiastiche.*

CON GL' AVVISI NECESSARII

A CONFESSORI, E VISITATORI DI ESSE,

Composto, e dato in luce

DA GIACOMO MASSI

PRETE SECOLARE,

BIBLIOTH
REG:CONV.
SS.XLMM.

IN ROMA M.CCI.

Nella Stamperia di Luca Antonio Chracas, appresso la GRAN CVRIA INNOCENTIANA.

Et a sue Spese.

*Con licenza de Superiori.*

# Alle Religioſe.

Accioche l'oſſeruanza Religioſa, non decada dall'antico feruore, e venghi tuttauia continuata di preſente dalle buone Religioſe, anzi perche paſſi all'età futture; hò ſtimato bene di ammonirle, e di far noto ciò ella eſſer deue, e col P. Pietro già Predicatore Apoſtolico: dirò per loro auuiſo, che la Religione; è vna ſcuola di virtù, Maeſtra di ſapienza celeſte, modo di viuere Angelico, poiche in eſſa i più ſtrani ieri ſi vniſcono col vincolo della Carità, conſiſtendo la loro contentezza maggiore in ſeruirſi vicendeuolmente, & aiutarſi coll'Orationi. Nella vera Religione tutto è pace, & allegrezza nel Signore, perche tutti vogliono, ciòche vuole Dio, e dichino quello, che ſempre ſoleua hauere nel cuore, & in bocca, Gioſeppe Vergine, e Glorioſo Spoſo della Santiſſima Vergine. *Vtinam viuam, & faciam voluntatem Domini*; cioè. Piaccia à Dio, che io viua, e facci la volontà del Signore. Non vi deuono eſſer controuerſie, perche l'obbedienza, che profeſſano, sradicò il proprio giuditio Autore delle diſcordie: Non ambitioni, perche tra le buone Religioſe, non v'è maggior trauaglio, che il preſiedere, douendo la Superiora affaticarſi per tutte, e non hà da eſſer priuilegiata in cos'alcuna l'auidità, non deue ſaperſi, che coſa ſia; perche il tutto, deue ſtare in Commune, & ogni Cella tenerſi ſempre aperta, acciò quanto in eſſa ſi troua, non ſuegli la cupidità. L'ira, come hauerà mai d'entrare in in quelle, che à gara, han da cercare chi più le mortifichi, vilipendi, e maltratti, ſe vogliono arriuare alla perfettione. E ſe alcuna per inauertenza diceſſe qualche parola, benche non così ingiurioſa, nè tanto humile, ò caritatiua, come ſi vorrebbe; deue hauere à cuore di preſto domandar perdono, & in tal guiſa affrettarſi à chiederlo, anzi per più ſpiccare nella Religioſa perfettione l'ingiuriata, e chi l'ingiuriò; deuono far à gara per hauere il Primato nel chieder-

lo, essendoui alcune in molte Religioni ben riformate, che patteggiano fra di loro nella prattica di queste virtù, esercitandosi nella patienza, e mortificationi, promettendo di più orationi à quelle, che mortificano, prostrandosi immediatamente à terra, e le bacciano i piedi, e questo stesso potria costumarsi nelle reprehensioni, e correttioni vincendeuoli de mancamenti senza eccettione di Persone, ò riguardo d'Anzianità. La Gola madre de'vitij; douerebbe parimente essere esiliata dalla Santa Pouertà, ed'anche ammazzata colla lussuria sua Primogenita della vera mortificatione, e penitenza, perche il corpo oppresso con vigilie, digiuni continui, & aspri cilitij pungenti, catene, e rigorose d iscipline, non habbia forza per combattere, & insidiare alla castità generata nell'animo per il gusto delle cose interiori, il quale, come dice S.Gregorio, ammareggia tutti i diletti sensuali, e perciò non potrà mai tampoco regnare la pigritia, se verrà osseruata la Regola, & vna stretta obbedienza, e se tutto il tempo, anderà liuellato col parere di quella, che le regge. Non si temerà la morte, perche la vera Religiosa, tiene per morte questa vita presente. Non l'affliggeranno le cure, e gl'affari de Parenti, perche di già il tutto, rinuntiò per amore del loro caro Sposo Giesù. Ella, non hà d'hauere pensiero del vitto, ne vestiario, ò di pagare la piggione di casa, perche d'ogni cosa è prouista, ma solo di amare Dio, e seruirlo. Non le lacererà le viscere l'inuidia, perche la Carità; fece suoi gl'altrui beni, e se ne rallegra, come se proprij fossero. Tutta la conuersatione, e tratto deue essere in Cielo, oue deuono esser rispoſte tutte le ricreationi, passeggiando colla mente per quelle celesti contrade, e Palazzi Reali, salutando quelli Glorioſissimi Spiriti, con i quali hauerà da viuere per sempre, mirando quella Beata Patria, per doue camina col suo pensiere, doue sono stabili i gaudij eterni, e per concludere la Santa Religione è vn Cielo Terrestre, ò vna Terra Celeste, vita d'anime Angeliche, ò d'Angeli Terreni: Laonde ciascuna deue procurare di corrispondere all'altissima vocatione, alla quale è stata dal Signore chiamata. Questa verità; deue al certo spoliarle

alla

alla Santa, e Regolar perfettione, & all'acquisto delle virtù morali, che conducono all'eterna beatitudine, alla quale ogn'vna aspira, ma non ogn'vna si sforza per praticarle. Il Monastero della Santissima Concettione di Roma sotto la Regola di Santa Chiara mirabilmente prattica, non cedendo punto àquanto di sopra si è riferito, poiche camina molto con la Religiosa osseruanza, e con non poco rigore nella loro professata Regola, siche potendo questo, tante belle virtù praticare; perche non potrà similmente ogn'altro Cõuento, che veramente vorrà imitarle nella douuta osseruanza, quando con intrepidezza d' animo vorrà disporsi di sodisfare alle proprie obbligationi per piacere al Signore Iddio, il quale à chi lo prega diviuo cuore, non nega mai la gratia, che dà à tutti affluentemente, e non li rimprouera, essendosi obbligato di parola appresso il suo eterno Padre, à cui dice. Voglio ò Padre, che doue Io sono; iui sia anche chi mi serue. *Volo Pater vt vbi ego sum, illic, & Minister meus erit*, e di più soggiunge. Se alcuno mi seruirà; l'honorerà il mio Padre ch'è in Cielo. *Si quis mihi ministrauerit honorificabit eum Pater meus, qui in Cœlis est*. Promessa così infallibile, che prima mancherà il Cielo, e la Terra, che vn'apice, ò lettera di quanto hà detto: perisca.

APPRO-

# APPROVATIONI.

IL Libro intitolato. *L'Abbadessa, e Monaca Istruita, nel buon gouerno spirituale, e temporale da tenersi dalle Superiori claustrali, e da Rettori di esse*, composto dal Reuerendo Signor Don Giacomo Massi, quale hò riuisto di commissione del Reuerendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, contiene massime ben fondate nella Sagra eruditione, e riuscirebbed'opportuna direttione, e d'aiuto à chi deve invigilare all'osseruanza della claustral disciplina, & anco al buon regolamento delle Suore; Hauendo parimente osseruato, che in esso non si contenga senso alcuno ripugnante alla Religione Cattolica, ò alli buoni costumi: perciò lo stimo vtile, e degno delle Stampe. Roma adì 18. Agosto 1686.

*Giuseppe Ponthio Professore di Sag. Teol. e de' Sag. Canoni creato Vescouo d'Ebriatico da Alessandro VIII.*

---

DE mandato Reuerendissimi Patris Magistri Sacri Palati Apostolicis Ego Fr. Bonifacius Augustini Ordin. Conuentualium S. Francisci Artium, & Sac. Theologiæ Doctor, Regens, & Rector Collegij D. Bonauenturę de Vrbe, ac Episcoporum Examinator vidi Librum elaboratum à Reu. D. Iacobo Massi, cui titulus est: *L'Abbadessa, e Monaca istruita, nel buon gouerno spirituale, e temporale da tenersi dalle Superiori Claustrali, e da Rettor di esse*, nec in eo aliquod reperi, quod non sit sanum, Catholicum, atque Ortodoxum, nihiluè contra bonos mores, imo tam Monialibus, quam Confessariis, ac iis omnibus, qui præsunt prædictarum Monialium Monasteriis, perneceſſarium censeo; Datum Romæ die 27. Augusti 1686.

*Fr. Bonifatius qui supra manu propria.*

---

DE mandato Reverendiss. Patris Fr. Paulini Bernardinij Sac. Apost. Pal. Mag. Ego Ioseph Clarionus Sac. Theol. Magister, Ord. Præd. vidi librum elaboratum à per illustri, & R. D. D. Iacobo Massi, cui titulus est: *L'Abbadessa, e Monaca istruita, nel buon gouerno spirituale, e temporale da tenersi dalle Superiore Claustrali, e da Rettori di esse*, nec in eo aliquid reperi quod non sit sanum, & Catholicum, nihilue contra bonos mores, imo tam Monialibus, quàm Confessarijs, ac ijs omnibus qui præsunt prædictarum Monialium Monasterijs valde vtile, & necessarium censeo. Datum Romæ die prima Maij 1697.

*Fr. Ioseph Clarionus.*

IM-

# IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*Dominicus de Zaulis Episc. Verulanus Vicesgerens.*

# IMPRIMATUR.

Fr. Cęsar Ludovicus Saminiati Mag. & Socius Reverendissimi P. Fr. Paulini Bernardinii Sacri Palatii Magistri, Ordinis Prædicatorum.

# AL LETTORE DELL'OPERA

DELL'

# ABBADESSA, E MONACA ISTRUITA

NEL BUON GOVERNO SPIRITVALE,
E TEMPORALE &c.

DEL SACERDOTE GIACOMO MASSI.

*Il Sig. Dottore D. DOMENICO SANTONI fra li Spenſierati di Monte Granaro il Sonnacchioſo.*

## SONETTO.

LETTOR che ammiri? ahi ſtupefatti lumi
Frena sù pochi fogli il guardo attento,
Benche Chi ſcriſſe il letteral portento,
Diluviò dell' eloquenza i fiumi.
Entrò ne' Chioſtri à migliorar coſtumi.
E ver', nol niego, e ſortirà l'intento;
Quì de Padri, e Concilii à cento à Cento,
Scriſſe i penſier, compendiò i volumi.
Quì de Canoni Sacri, e Sacre Hiſtorie
Ingemmò, laſtricò la Via del Polo,
Anche nel Mondo ad eternar memorie.
Ma che tanto ammirarti à un' picciol volo
D'una Penna, ch'inteſe à maggior glorie
Opre Maſſime havrai da un MASSI ſolo.

## Anagramma del Sig. D. Ualerio Maſsi.

*JACOBUS MASSIUS DE MONTE GRANARIO*
*Tu beas Sacras Virgines nimio modo.*

## Diſticon.

Con regolato Modo aſſai ben grato,
Tù delle Vergin fai felice ſtato.

# L'ABBADESSA E MONACA ISTRVITA

NEL

Buon Gouerno Spirituale, e Temporale.

*Resolutioni de' dubbi, che possono occorrere nelle loro Regole secondo la Dottrina de Sagrosanti Concilij, Decreti, Padri, & Historie Ecclesiastiche.*

CON

Gl'Auuisi necessarij a' Confessori, e Visitatori.

---

## CAPITOLO PRIMO.

*Si adombra in qualche modo l' origine delle Monache.*

DOVENDO io parlare del buon gouerno spirituale, e temporale delle Monache, è necessario, che prima accenni qualche cosa dell'origine de' Monasterij, e delle Habitatrici di essi. Chi queste fossero, quando cominciammo ad hauere notitia di loro, & à che cosa seruiuano, sì nell'antica, come nella nuoua Legge, de quali, se bene non habbiamo vn fondamento certo; Si giudica però, che nella nostra, possino esser deriuate da quel tempo medemo, che cominciò l' Instituto delle Religioni de' Monaci, come da Santi Paconio, Basilio, Benedetto, Agostino, Domenico, Francesco, & altri comunemente parlando,

do, [a] ò molto prima da Elia Tesbite nel Monte Carmelo della Siria [b] l'anno 93. auanti, che Giesù Christo Signor nostro nasceſſe al Mondo, che ſequeſtrato da Popoli habitaua in vna ſpelonca, doue chiamò Eliſeo per Compagno, leuatolo dall'Agricoltura, i quali riſplendendo nelle virtù della Contemplatione; hebbero poi molti Imitatori affettionati alla ſolitudine, che in ſimile ſorte di Vita gli aderirono in Betel, & in Gerico, e ſi chiamauano Figli de' Profeti dal Volgo, [c] habitando con detti Santi Huomini nel Monte Carmelo, e ſotto la loro diſciplina, & inſtituto ad altro non penſando, che all'oſſeruatione di eſſo, de' quali ſcriue S. Girolamo nell'Epiſtola à Paulino, dicendo. Il noſtro Prencipe è Helia, il noſtro Heliſeo, i noſtri Condottieri, e Duci i Figli de' Profeti, che habitauano ne' Campi, e ſolitudini, & iui faceuano Tabernacoli, ò Padiglioni, cioè picciole habitationi vicino al Fiume Giordano, e concordemente eleggeuano per loro Superiori il più Vecchio, & il più Eccellente, acciò li regeſſero, e gouernaſſero, hauendo durata tal conſuetudine fino al tempo di S. Gio: Battiſta, il quale ancor eſſo fù eletto per loro Superiore, e Capo ſcorgendoui vn' imagine eſpreſſa d' Helia, e facendo quaſi vna Vita Monaſtica in certo modo, & in eſſa continuarono fino alla Venuta del Redentore, attendendo à varij eſercitij ſpirituali, e buone opere, ſecondo l' vſo di quei tempi, lodando con Hinni, e Cantici il Signore Dio datore d'ogni bene [d]. Mà dopo che li Santi Apoſtoli riceuettero lo Spirito Santo, andarono in detto Monte Carmelo, e l'imbeuerono della Dottrina Euangelica, già preconizata in parte dal loro Capo Gio: Battiſta, che l'inſtruì nella Santa Fede, e vera Perfettione [e], onde eſſendoſi poi battezzati non ſi chiamarono più Figli de Profeti, ma Ordine de Profeti, e ſi fecero Coadiutori degli Apoſtoli, e per la Giudea cominciarono à ſeminare la Legge di Chriſto [f]; e come Luitprando aſſeriſce di S. Egidio (che S. Giacomo conſecrò per primo Veſcouo di Toleto) fù Monaco Carmelitano conuertito dalla prima Predica di S. Pietro alla Fede con molti Compagni; paſsò in Spagna, & in Toleto fondò vn Monaſtero de Vergini, & vn'altro de Monaci, che detto Luitprando cauò dalle Croniche di Lucio Deſtro. Gl' Habitanti del

a *Suarez. tom.4. de Relig. tract.9. lib.1. cap.10. n.11.* b *4. Reg. c.1. & 2. Sim. Strauulin. orat. in feſt. B.V. de Monte Carmelo.*
c *Petr. Sutor. de Vit. Cartuſ. cap.2.* d *Polid. lib.1.* e *Thom. Valden.*
f *Ioſeph Antioc. in lib. de Perfect. Milit. Primitiua Eccleſia.*

ti del detto Carmelo indi sperſi, andorono ad habitare nelle Selue d'Aleſſandria, & in altri luoghi della Samaria, e Paleſtina, e per ammonitione della Santiſſima Vergine, le conſecrarono vn' Oratorio, che chiamauano *Sennion*, & in queſta Cappella trè volte il giorno, cioè la ſera, la mattina, & il mezzo di cantauano ſalmi, hinni, e cantici al Signore, oue concorreua il popolo per eſercitarſi nella perfetta, e beata Vita, ma come ſi dirà appreſſo, l'origine delle Monache nel nuouo Teſtamento cominciò dalla Santiſſima Vergine Maria Signora noſtra, che fù la prima, dopo creato il Mondo, che faceſſe Voto di Caſtità.

Nell'antica Legge dunque ſcorgiamo, che lo ſtato de Religioſi fù adombrato in quello de Monaci, e Monache, de quali ſi fà anche mentione da Moisè nell' Eſodo [a], doue ſi dice, che *Fecit & labrum æneum cum baſi ſua de ſpeculis Mulierum quæ excubabant in oſtio Tabernaculi*, ſpiegando communemente con altri il Lirano [b], che queſte erano Donne diuote, e Religioſe, le quali menauano Vita intorno alle porte del Tabernacolo ſeruendo à Dio, iui dimorando in ſegno di hauer rinontiato alle pompe del Mondo, & alle vanità, & ornamenti eſteriori, non volendo più attendere alle coſe terrene, che però il ſodetto Legislatore Moiſè delli Specchi di eſſe ſi valſe per commandamento di Dio, e ciò per le Donne, imperoche gl'Huomini per il più appena ſi veggono ſtare nello Specchio, e ſe vi appariſcono, ſubito ſi partono, come dice nella ſua Cattolica c. 1. l'Apoſtolo San Giacomo, *Conſiderauit enim ſe in ſpeculo: abijt, & ſtatim oblitus eſt qualis fuerit*. Non così la Donna, la quale quaſi ſempre ſtà intorno allo Specchio, & in eſſo torna, e ritorna, quale ſe poteſſe anche portare in ſaccoccia, volontieri il farebbe, per ſempre comparire più bella; mà in ſenſo morale lo Specchio altro non dinota, che la conſcienza, cioè l'Anima noſtra, che deue ſtar ſempre nelle noſtre mani, che ſono l'operationi buone, come intendeua il Regio Salmiſta, quando diceua *Anima mea in manibus ſemper*, perche poſſa ſempre comparir bella auanti gl'occhi di Dio, il quale forſe à tal'effetto fece mettere detti Specchi delle Donne auanti il Tabernacolo, perche quel Popolaccio ſpecchiaſſe ſempre le loro coſcienze prima di comparire auanti di quell'Altiſſima Maeſtà, come eſpone anche il Suarez.

Nel libro quarto poi de' Regi [c] ſi hà, che molte Vergini,



a *Cap.* 38. b *Ad Exod. cap.* 38. c *Cap.* 11.

& altre Donne stauano in appartati Monasterij viuendo attorno al Tempio, facendone fede Iosaba figliuola del Rè Iora, che sottrato dal'impeto di Atalda il fanciulletto Ioas figliuolo di Ocozia, per sei anni lo nodrì seco nel Tempio. *Tollens autem* (dice) *Iosaba filia Regis Ioram Sor Ochoziæ Ioas filium Ochoziæ furata est eum de Medio filiorum nutriuit, & abscondit &c. eratque cum ea sex annis clam in domo Domini.* E di Iuditta [a] leggiamo, che modestamente vestita, domaua il suo corpo con cilizij, e con digiuni l'affligeua, ritirata, e chiusa con le sue Zitelle, si tratteneua nell'Oratorio della sua casa in orationi: Così nel secondo libro de Macabei [b] si fà chiaramente mentione espressa delle Vergini racchiuse nel Tempio. *Sed*, dice, *& Virgines, quæ concluſæ erant procurrebant ad Oniam*. Il luogo però determinato per le Fanciulle dedicate al seruitio del Tempio, non era quello dentro al Tempio interiore, oue separate dagl' Huomini orauano le Donne, ne meno quello, che dicono Clemente [c], e Cirillo Alessandrino [d] contro gl' Antropornorfiti, che orauano le Vergini separate dalle Maritate: questi erano luoghi d' orationi, non già d'habitationi, & in questi ne pure si poteua mangiare secondo scriue Gioseppe contro d'Appione [e]. Il luogo veramente fatto à guisa di Monastero, doue dette Vergini, & appartatamente altre persone per seruitio del Tempio habitauano, si crede ch'erano quelle nouanta Celle, delle quali scriue detto Gioseppe [f], che stauano da di fuori intorno al Tempio, che se bene egli del Tempio fatto da Salomone ragiona; nondimeno sappiamo, che per appunto alla similitudine di quello furono riedificati gl'altri. San Luca [g] scriue di Anna figliuola di Fanuel Vedoua, e Profetessa, che fu chiamata da S. Cirillo Vescouo Gerofolimitano [h] Religiosissima Monaca adorna di Santità, che con altre Donne, e Vergini viueua appresso il Tempio, credendo Alcuni, che fosse di quelle, che di sopra si disse nell'Esodo, Gl'Annali de Carmelitani tengono, che Helia (come di sopra si è accennato) fosse stato il primo ad insegnare il modo alle Vergini di consecrarsi à Dio [i]. Certa cosa è, che la Vergine nostra Signora Fanciulla, fù offerta al Tempio, doue per vndici anni continui seruì, [k] che se bene per legge del Leuitico,

a *Lib. Iudit.* b *Cap.3.v.19.* c *In Mathe. trat.26.* d *Cap.27.*
e *Lib.2.* f *De antiq. Iud. lib.3.c.2.* g *Cap.2.* h *Cathec.10.*
i *S. Isidor. de offic. lib.2. cap.27.* k *Baron. appare47. n.8.*

tico, poteua redimersi, ad ogni modo, come Samuele, & altri, non lo volsero fare i Genitori, mà per tutto quel tempo la lasciorono al detto seruitio [a]. Che la Santissima Vergine Maria facesse voto di Verginità lo tiene tutta la Chiesa, e bisogna di più necessariamente affermarlo, dice Monsignor Panigarola, se non vogliamo, che fosse vanissima quella Interrogatione. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco* : mà quando facesse tal voto, due sono l' opinioni di Gregorio Nisseno [b], e di Epifanio [c], che tengono, ch'essa con licenza del Padre, e della Madre, conforme à quello si ordina nel libro de Numeri [d], lo facesse prima che fosse Sposata à S. Gioseppe, [a] e che saputosi da' Sacerdoti, le cercassero più tosto Custode, che Marito. Altri però con S. Tomaso [e] ch'è capo di essi, tengono, che già Sposata col consenso, e compagnia del Marito facesse detto Voto; & ecco, che la Regina delle Vergini, fù la prima nel nuouo Testamento, che adombrasse lo stato Monacale col dare l'esempio all'Altre di seguitarla per vnirle al suo Figliuolo loro Sposo, e Rè, come disse nel Salmo 44. il Regio Profeta. *Adducentur Regi Virgines post eam.*

Deriua il nome di Monica dalla parola greca *Monos*, che in latino si dice *Vnus*, & *Achos*, che s'interpreta *Tristis*, cioè Malinconico, che solo siede, per vacare al suo Vfficio, come si hà nel cap. Placuit d. 2. 26. qu. 1., e che in lingua nostra significa ancora singolare, ò sola, secondo scriue S. Girolamo [f] à Rustico Monaco quando li dice. *Si cupis esse quod diceris Monachus; idest solus, quid facis in Vrbibus, quæ vtique non sunt solorum habitacula, sed multorum.* E S. Isidoro Hispalense [g], scriue il medemo. *Quid facis in Turba, qui solus es*; il quale parlando de Monaci, li diuide in più sorti, in Monaci, in Cenobiti, che sono quelli, che viuono in communità: In Anacoreti, che sogliono habitare soli nelli Romitorij, e Deserti, lontani viuendo dal commercio degl' Huomini: Mà questi Anacoreti immitano Helia, e S. Gio: Battista; & i Cenobiti gl'Apostoli. Gl' Heremiti sono simili alli Anacoreti, che viuono Solitarii: Mà ritornando alle Monache si chiamano anco Ascetrie, Raechiuse, e Vergini, ch'entrando nelli

a *Exod. ex Nicephor. lib. 2. cap. 3. Nissen. orat. de Natiu. Christi. Domitian. de Fid. orat. lib. 4. cap. 13. German. Episc. Constantinopolitano &c.*
b *De Natiu. Christi.* c *Hæres. 78.* d *Cap. 30.* e *3. par. qu. 28. ar. 4.*
f *Et Vgo lib. 5. de Clausianim.* g *Lib. 8. de Orig. cap. 13. item S. Bernard. in Cantic. ser. 40.*

nelli Monasterij, fanno iui professione di ritiramento col dedicarsi à Dio, & ad altro attender non deuono cotidianamente, che Solitarie all'Orationi, e digiuni, raccogliendo la loro mente, & occupandola solo nel diuino Sposo con l' Hore canoniche, e con altre cose del Cielo: [a] già che esse morte al mondo, viuono solamente à Dio nella Religione, doue sono tenute à tacere, come esorta S. Gerolamo [b], se vogliono corrispondere alla loro vocatione, e nome, & esser dette veramente Monache [c], non potendo vn'Anima al parer del Venerando Tomasso de Kempis [d] hauer mai compontione cordiale, se escluſi li Tumulti del Mondo, non entra in Cella à starsene nel Silentio, e nelle taciturnità.

Si troua anco che Santa Tecla, fu la Protomonica, e Protomartire delle Donne, seguendo l'Apostolo S. Paolo nelle sue Peregrinationi, al riferire di S. Ambrosio [e], e S. Igenia fu frà le prime consegrata à Dio, per mezzo del Santo Apostolo Matteo. Quattro figliuole di S. Filippo Diacono tutte furono Monache, e Profetesse, e S. Gerolamo scriuendo à Principia [f], & in altre epistole, loda grandemente Santa Marcella nobilissima Romana di grande eruditione, e Santità, perche essa fosse la prima, che in Roma esercitasse la vita Monastica, datale da Atanasio Vescouo Alessandrino, la quale (come riferisce il Baronio [g]) pose sotto de' piedi con animo generosissimo il fasto della sua nobiltà. [h] Doppo di questa, fu Domitilla del sangue Imperiale di Flauio Vespasiano, che Monaca parimente al Signore si consecrò, e fù velata da S. Clemente Papa. S. Macrina, fu Teologhessa, Abbadessa, e Maestra sorella di S. Basilio Magno [i], e di S. Gregorio Nisseno. Sincletica, ò Sinclerice, Chiarice, ò Cleria da S. Atanasio. Eugenia Matrona, & Eufrosina Imperatrice Monache vissero incognite frà Monaci. Santa Scolastica, fu Badessa, e sorella di S. Benedetto [k], e prima di lei Santa Paola Madre di S. Eustochio Romana, l'una, e l'altra fu Abbadessa, de quali lungamente ne parla S. Gerolamo [l], così Terasia, ò Terre-

a *Glos. in Auth. col.6.* b *De Vit. Cleric.* c *Cap. Placuit communi 16. qu.1. & cap. si cupis.* d *Lib.1. c.20.* e *De Virgin. S. Augusst. contra Faust. lib.30. & Baron.* f *Baron. An.50. Panigarol. in not.* e *S. Gerol. epist.27.*
g *In Martirol. 31. Ianuarij.* h *Decor Carmeli. Ioseph. Andres Soc. Iesu f.394. ex Audberti Chron. 2. par. to.1. à Gregor. de Argaiz.*
i *Vescouo di Nissa. circa l'anno 380.* k *S. Greg. Dialog. lib.2.*
l *Ad Eustochi in epital. Paulæ, & ad Principium epist.1. Marcellæ.*

Terresia nobilissima Matrona Romana moglie di S. Paolino; ritirossi nel Chiostro con tant'altre, come racconta Zonora di Constanza figliuola del gran Constantino, di Teodora Imperatrice d'Oriente, di Augusta moglie d'Isacio Imperatore, di Santa Riccarda di Carlo Crasso: di Vuilla di Berengario: Cunegonda di S. Henrico Imperatore: Agnesa di Arrigo Terzo figliuola di Guglielmo Guascone: Prasedia moglie del perfido Arrigo Quarto: Elisabetta figliuola del Conte del Tirolo, e moglie di Alberto Primo Imperatore: Agnesa Regina d'Vngheria: Anna Regina di Polonia: Titia con Petrude sua figliuola Regina di Pauia: Radagonda di Francia: Terasia di Spagna, Alfreda d'Inghilterra: Edeburga de Sassoni Orientali: Eteldreda della Marsia: Elesburga di Cantia, che tutte furono Imperatrice, Regine, e Sante. Altre, che dell'anno 87. fiorirono in Segouia Santa Eutride Abbadessa Carmelitana [a]. In Bracara S. Celina Abbadessa l'anno 146. e nel 208. passò al Signore S. Colomba in Toledo. In Capertonea di Caraca si hà memoria di Santa Celerina Vergine Monaca l'anno 136., & in detto luogo fiorì S. Perseueranda Vergine, e Monaca Carmelitana l'anno 363., così Massima Abbadessa di Gerunda l'anno 295. In Amfiloquia Santa Soteriana Abbadessa l'anno 370. In Celtiberia di Calanda fiorì Romana Vergine chiarissima Monaca l'anno 432., e Seueriana Vergine Monaca, in grande opinione di Santità l'an. 390., e S. Giulia Abbadessa Toletana l'an. 436., così S. Celerina l'an. 403. così S. Audora Abbadessa del 331. &c. con 127. altre, che ne tralascio, le quali tutte per seruire allo Sposo Celeste si ritirarono nelli Monasterij à far vita santissima: onde con ragione le Religiose meritorono di godere il priuilegio d'esser fatte esenti da Valentiniano Imperatore, e da altri di non pagare gabelle, ò censo [b]: & in somma, oltre à quello che scriue S. Girolamo delle Monache, si troua anco registrato nel primo tomo di S. Agostino [c] doue si dice, che da principio, vi furono alcune Persone, che bramose di seruire à Dio si ritirarono sole negl' Eremi, doue poi vedendosi, e conoscendosi non sicure, si elessero indi à viuere in Compagnia frà le Celle, professando iui li trè voti sostantiali. Molte però non sapendo, ò non curandosi di sapere il cagione di quello, che fanno. Si credono d'hauere à pieno

a *Decor Carmeli &c. f.394.* b *Baron. ann.370. n.31.*
c *De Vit. Eremit. c.1. & seq. ad Sororem, & Thom. de Kemp. lib.1.c.19. e 20*

pieno sodisfatto, all'hor che frà quattro mura si racchiudono. All'ingrosso però s'ingannano, se con le persone anco la proptia mente non ci riserrano con il totale staccamento dalle cure mondane, e da trattenimenti Secolareschi, ne' quali tal' hora, non accorgendosi, vengono a' colloquij di tal piacere, e soauità (sono parole iui registrate) che diffondono per le viscere vn potentissimo veleno, quale in breue poi le causano la totale rouina dello spirito, andando per lo più à finire in mormorationi, scandali, e detrattioni graui del Prossimo suo &c. Due sorte di Vergini, dice Il Redentore che ci sono, le Prudenti, e le Pazze. Le Prudenti sono veramente Vergini di corpo, e di mente, e queste restano introdotte alla Gloria celeste con il loro Sposo Giesù, che le corona con l'Aureola, premio promesso per la Verginità &c.

Le Pazze sono taluolta Vergini di corpo, mà non di mente, ritrouandosi nella venuta all'improuiso del loro Sposo senza oglio, cioè senza opere buone nella morte. E perciò meriteranno di sentire da esso. Io non vi conosco, andate via, perche la Porta è serrata. *Nescio vos &c. clausa est Ianua.* [a]

Delle Religiose scriue S. Girolamo ad Eustochio Vergine nell'epitafio di S. Paola sua Madre, che questa gran Dama, e Santa insieme, haueua da diuerse Prouincie trè ordini di Vergini congregati, de nobili, di mediocre, e d'infima conditione, e con esse loro, lei Salmeggiaua, e le insegnaua la regolar disciplina: anzi il Santo per impedire molti inconuenienti, con ottimi rimedij proposse nella regola [b] per primo ostacolo la virtù principale della carità, totalmente opposta ad ogni difetto, e benche vecchio decrepito di più di nouant'anni; si pose à scriuere la Regola, e diedela ad Eustochio sua famigliare, acciò la facesse osseruare alle sue Monache, e Suddite del suo Monastero, le di cui parole sono del seguente tenore, che io fedelmente dall'Idioma latino nella nostra commune fauella semplicemente riporto.

CA-

a *Gug. Card. in Misc.* b *Cap.* 1.

# CAPITOLO II.

## *Che la Carità, & vnione è il primo, e principale fondamento da conseruare la Monaca perfetta nella vita Religiosa, essendo questa* Vinculum perfectionis, *cioè il legame della Perfettione.*

VOLLE Sorelle (dice il Santo Dottore [a]) che nel Monastero si sono constituite per seruire à Dio, il primo modo, e la prima regola, che deuono tenere, le viene dallo stesso Christo Signor nostro insegnato con quelle parole. Se vuoi entrare in Paradiso, osserua li commandamenti, *Si vis ad Vitam ingredi, serua mandata*; li quali si riducono à doi, cioè all'amor di Dio, & à quello del Prossimo: *Diliges Dominum Deum tuum, & Proximum tuum, sicut te ipsum*. In questi doi commandamenti stà tutta la legge con i Profeti. A questa vera Vita vi prego, che con tutto l'affetto diligentemente attendiate, imperoche Chi viene nel Mondo, non hà vera Vita, ma Morte. Voi, che nel Monastero siete entrate, sopra il tutto habbiate viscere di pietà, perche questa, rende la Persona viua à Dio, questa è quella, che fà le Religiose, senza di questa li Monasterij sono Inferni, e gl' Habitanti di essi sono Demonij: con questa sola si fanno vn Paradiso in terra, e tanti Angeli sono quelle persone, che vi dimorano. Da essa si comincia la strada all'altezza della perfettione, e di essa intendeua parlare il Profeta, quando diceua esser buona, e saluteuol cosa, che li Fratelli habitassero insieme. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. [b] come ben proua la Sapienza in quelle parole. Il Fratello, che stà vnito insieme, aiutato dall'altro è quasi simile ad vna Città sicura, e ferma. *Frater qui adiuuatur à fratre quasi ciuitas firma; & iudicia quasi vectes vrbium* [c]; & altroue guai à chi è solo, perche cadendo, non



a *In Regul. seu forma viuendi Sanctimon. tom. 2. cap. 1.*
b *Psal. 132.* c *Prouerb. cap. 18. vers. 3.*

hà chi lo sollieui. *Vhæ soli. Sunt enim meliores duo quam vnus, & si alter ceciderit ab altero fulcitur, funiculus triplex, non facilè rumpitur, & frater fratrem adiuuans exaltabitur* [a]. Essendo per altro la vita de' Solitarij pericolosissima, e difficile, hauendola (dice il Santo) io prouata, la quale benche buona, e vicina à Dio, non per questo egualmente è sicura, come quella di chi habita insieme col vincolo d'amore, & affetto di carità, come si faceua nella Primitiua Chiesa, ch'erano li Fedeli vn cuore, & vn' anima stessa nel Signore. *Multitudinis autem Credentium erat cor vnum, & anima vna, nec quisquam eorum, quæ possidebat aliquod suum esse dicebat* [b]. Et in vn'altro luogo volendo il Santo Dottore mostrare di quanto momento sia la carità, scriuendo à Nepotiano, così li dice. [Io non mi ricordo di hauer letto, che alcuno sia mai morto di cattiua morte, il quale si sia volontieri essercitato nell' opere della carità, col suo prossimo: per hauer esso molti Intercessori appresso Dio, essendo impossibile, che l'orationi de molti non siano esaudite;] fin quì il Santo. Et il Prencipe degl'Apostoli [c] sopra d'ogni cosa altro non ricorda a' Fedeli c'habbino reciprocamente questa fra di loro, perch'essa ricopre la moltitudine de peecati. *Ante omnia in vobis met ipsis charitatem habentes, quia charitas operit multitudinem peccatorum.* Chi veramente possiede questa per sentenza d'Agostino [d], ritiene il carattere delli Discepoli del Redentore: questa è vn'Albero, li di cui frutti sono l'opere: nella carità il Pouero è ricco, e senza la carità ogni Ricco è pouero: questa nelle cose contrarie sopporta, nelle prospere tempera, & humilia: nelle dure passioni è forte: nelle buone opere allegra; nelle cose temporali è ricchissima, nelli buoni fratelli è giocondissima, nelli cattiui è patientissima, & in somma di tutti li beni è la radice, che perciò se alcuno questa sola hauerà, non può esser mai cattiuo, [e] questa accresce il merito, questa sola riporta la vittoria di tutte le cose, douunque stà, à se il tutto tira: questa è vn'atto di rettitudine, che tiene gl'occhi sempre à Dio: questa pasce chi hà fame, veste gl'ignudi, e partorisce altri beni. Ad alcuno è tutta mansuetudine, ad altri giustamente è seuera, à niuno è nemica, à tutti è madre. Vedete, dice il detto Dottore [f], di quanto bene è la carità, che se noi diue-

a *D. Hieron. cap.* 10. *in regul. Monial. de peric. Vit. solit. ex Ecc. cap.* 4.
b *Act. Apost. c.*4. *n.*32. c *S. Petr. c.*4. 6. d *In Psal.*41.
e *In Io: de pen. dis.*11. *&* 3. f *In epist. ad Gal.*

diueniſſimo Martiri, e foſſero le noſtre Reliquie adorate da tutti, & intrepidi ſpargeſſimo tutto il ſangue, & ogni noſtra robba, diſtribuiſſimo, di maniera, che ſi riduceſſimo à mendicare, à tutte queſte opere non ſi douerà tanto premio, quanto à chi hauerà carità, poiche all'hora laſciò ſcritto S. Gregorio Papa ne Paſtorali, à coſe alte la carità mirabilmente ſale, quando miſericordioſamente le coſe baſſe del ſuo Proſſimo à ſe tira, e quella, che benignamente diſcende nell'infime, alle ſoblimi vigoroſamente ne corre. Eſſa, dice il medemo ne' morali [a], comincia da doi precetti, e ſi ſtende ad innumerabili, ſenza queſta radice non vi è ramo d'alcuna opera buona, eſſendo propria naturalezza della carità di nodrire la concordia, conſeruare la pace, riunire i diſuniti col drizzare le coſe cattiue ad vn buon ordine, e tutte l'altre virtù ſtabilire, e perciò con ragione ſoleua dire S. Bernardo [b], Ch'eſſa è vna buona Madre, ò che riſtori gl' Infermi, ò che eſſerciti li Prouetti, ò che riprenda l'Inquieti à diuerſe coſe diuerſamente eſibendoſi, con amar tutti come figli. Quando ci riprende è mite, mentre ci accarezza è ſemplice, pietoſamente ſuole incrudelire ſenza dolore, & addolcire, patientemente conoſce d'adirarſi, humilmente d'indignarſi. Cosi anche diceua Caſſiodoro eſſer la carità madre degl' huomini, e degl'Angeli, perche non ſolamente hà meſſo in pace le coſe [c] della terra, ma quelle del Cielo, eſſa è quella c'hà placato Dio, e con eſſo riconciliato l'huomo, queſta dà la morte à tutti li vitij, & è virtù di chi combatte, palma de vitij, concordia della mente, e compagnia degl'Eletti. La carità è fortezza della fede per ſentenza di S. Leone Papa [d], e la fede è il vigore della carità. Ne sò (diceua Vgone [e]) ne poſſo dir più della tua lode, mentre tiraſte Iddio dal Cielo in terra, e l'huomo dalla terra al Cielo eleuaſte, grand'è la tua virtù, che per te s'humilia vn Dio, e ſi eſalta l'huomo, quindi è, che ſauiamente anco Iſocrate [f], conoſcendo queſta pretioſa gemma, laſciolla ricordata à quelli, che gouernono altri, acciò l'eſercitaſſero, ne per il cõmandamẽto s'inſuperbiſſero, come ben prima dettato haueua la penna dello Spirito Santo [g] dicendo. *Rectorem te poſuerunt noli extolli, eſto in illis, quaſi vnus ex ipſis, curam illorum habe, & ſic confide, & in omni cura tua explicita, recumbe, vt læteris propter illos, &*



a *Homil.2.* b *Epiph.2.* c *Superior Pſal.* d *De laud. Ieiun. ſerm.* e *De laud. carit.* f *Orat.7.* g *Eccleſiaſt. cap.23.*

*ornamentum gratiæ, accipias coronam*; il che senza carità, non può riuscire alla Superiora, che deue reggere le Suddite, mentr' essa non sarà humile nella lor buona cura, imparando dall'epistola di S. Pietro scritta a' Prelati Ecclesiastici, a' quali dà per auuiso la carità, *Non sitis dominantes in Cleris, sed forma Gregis facti*, e questa si caua dal bene operare, che procede dalla carità, come diffinì il Sacro Concilio Arausicano secondo [a], in quella bella sentenza, *Quoties enim bona agimus Deus qui est charitas operatur in nobis*; non douendo mai da essa staccarci, ancorche conoscessimo di fare amarissime piaghe d'aspra reprensione alle Suddite, poiche questa sarebbe vna finissima carità reputata, e non seuerità stimata, come credono alcuni Sciocchi, facendone piena fede la dist. 5. alla qu. 5. nel cap. *non osculatur* [b]; giache all'hora la Superiora hà carità veramente perfetta, quando nelli buoni costumi per far conseguire la Vita eterna à Suddite, come a se stessa la salute procura [c]; ma doue a dietro lasciaua l'importantissima lettera, che scrisse l'Apostolo S. Paolo a i Corinti [d], a' quali così dice.

„ Se con lingue d'huomini, ed Angeli io parlo, ma non habbia
„ la carità, vengo ad esser simile ad un timpano battuto, che fa
„ gran strepito, & ad vn cimbalo sonoro, e se hauerò lo spirito
„ della Profetia, e conoscerò tutti li misterij, & ogni scienza; e se
„ hauerò ogni fede in modo, che anco i Monti io transferischi,
„ ne hauerò la carità, sono vn niente, e se distribuirò in cibo a'
„ Poueri tutta la mia robba, e se darò tutto il corpo mio alle
„ fiamme, di maniera che abbrugi, e non hauerò la carità,
„ niente mi gioua: La carità è patiente, è benigna, non hà
„ emulatione, non opera malamente, non si gonfia, non è
„ ambitiosa, non cerca quelle cose, che sono sue, non si sde-
„ gna, non pensa male, non si rallegra dell'iniquità, ma si con-
„ gratula con la verità, tutte le cose sopporta, tutte le cose
„ spera, tutte le cose sostiene: La carità mai non cade, ò siano
„ per adempirsi le profetie, ò siano per cessare le lingue, ò per
„ distruggersi la scienza, & in somma delle trè virtù Teologali,
„ cioè della Fede, e Speranza, la Carità è la maggiore, che mai
„ non muore, questa è la pienezza della legge. *Plenitudo legis est dilectio*. Essa seguita, dice il medesimo Apostolo, è la ragione, è so-

---

a *Can.* 9. b *Et* 33. *qu.* 1. *cap. Paratus, & qu.* 5. *cap. non putes*.
c *De pœnit. dist.* 2. *cap. Charitas*, §. *Proinde*. & §. *Proximos*, & 24. *qu.* 3. *cap. corripiamur*. d *Cap.* 5.

è sodamente fondata nella pietra Angolare ch'è Christo, il quale altro non predicò, ne insegnò, ne ricordò à tutti li suoi Fedeli, che questa, commandandola con nuouo precetto, *Præceptum nouum do vobis*, [a] *vt diligatis inuicem*, c'habbiate amor fraterno nel vincolo della santa pace: questa nella sua Nascita gl'Angeli in quel bell'hinno *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*, annunciarono, e mentre il Signore visse in carne fra noi sempre diceua, *pacem meam do vobis*, non già simigliante à quella, che dà il mondo: Muore, e risuscita, e ci lascia, e ci ricorda la pace, quando anco saliſce al Cielo, dice *Pax vobis, pacem relinquo vobis*: questa voglio, questa vi commando, c'habbiate col Prossimo vostro, amandoui scambieuolmente l'vn l'altro, sicome io hò amato voi: *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos: Hoc est præceptum meum*: questo è quell' amore, che tanto spesso intimaua à suoi Discepoli l' Euangelista Giouanni, di che infastiditi, e di tal continuo ricordo tediati i Discepoli, *diligite alterutrum*, pare se ne volessero turbare; ma il buon Maestro rispose loro; questo solo basta per assicurarui dell'eterna Salute. *Si hoc fiat sufficit, præceptum Domini est*; anzi soleua esagerarlo, che chi non hà carità col suo fratello, e non ama per Christo la sua sorella, in tal caso l'odia, e stà in peccato mortale. *Qui non diligit*, meno in morte, & è vn' homicida escluso affatto dal Regno de' Cieli. *Qui odit fratrem suum homicida est, & omnis homicida, non habet Regnum Dei in se*: E nel vecchio testamento si commandaua da Dio, [b] che se alcuno passando haueſſe visto sotto il peso caduto giacere il giumento di quello che l'odiaua, lo doueſſe solleuare, & perduto errante lo doueſſe ad esso ricondurre. *Si occurreris boui inimici, aut asino erranti, reduc ad eum. Si videris asinum odientis te iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis cum eo*. E nelli Prouerbij [c] si registra, che *Cum ceciderit inimicus tuus ne gaudeas, & in ruina eius ne exultet cor tuum*; e poco doppo soggiunge: Non dire, in quel modo ch'esso mi hà fatto, così io rifarò ad esso, e renderò à ciascheduno la pariglia secondo l'opera sua. *Ne dicas quomodo fecit mihi; sic faciam ei, reddam vnicuique secundum opus suum*; perche questo non piace à Dio. Qual sia l'Amor Diuino, con i suoi mirabili effetti, e quale la proua del vero Amatore si può vedere nel primo, e terzo libro [d] del

a *Ioan.* 13. b *Exod. cap.* 23. *v.* 5. 6. c *Cap.* 24. *v.* 17. & 29.
d *Lib.* 7. *cap.* 15. & *lib.* 3. *cap.* 5. e 6.

del Ven. Tomaso de Kempis alias Gersone, doue si mostra, che chi ama Dio, ama anco il suo Prossimo, essendo cosa certa, che il parlare dell'Apostolo è chiaro, ne hà bisogna di glosa, & il commandamento del Redentore è molto più euidente della luce del Sole, replicato tante volte dagl'Euangelisti, che lo sentirono proferire dalla sua Santissima Bocca, perche si amassero anco gl'inimici stessi col far bene à quelli, che ci odiano, anzi pregare per Chi ci perseguita, come fece lui al Padre Eterno per li suoi Crocifissori, Dauid col Rè Saul, Stefano con i Scribi, e Farisei, che lo lapidauano; S. Giouanni Gualberto con Chi gl'haueua occiso l'vnico suo fratello. Ottila Vergine nata cieca, perciò odiata tanto dal Padre, ch'era risoluto d'ammazzarla; ma posta dalla Madre in vn Monastero, cresciuta di virtù in virtù, pregando per il detto suo inimico Padre, lo fece diuenir Santo. Edmondo Santo Arciuescouo di Conturbia, (di cui hò io compendiata, e stampata la sua Vita [a]) soleua dire così. „ Certamente vi dico, che se li miei Persecutori, mi „ cauassero gl'occhi dalla testa, ouero mi togliessero ambedoi „ le braccia, io nondimeno gl'amarei, e gli mostrarei la stessa „ hilarità dell'Animo, e del Volto con ogni esibitione, e con „ quelli, che se li mostrauano più aspri nel perseguitarlo; esso „ con loro maggior misericordia, e clemenza vsaua, & i più „ fieri riceueua in gratia, e con somma famigliarità li tratta„ ua, ammettendoli *ad osculum pacis*: E finalmente fra tanti vecchi, sentiamone vno nuouo, praticato, non molto tempo fa da vn' huomicciolo, vile sì di conditione, ma huomo grande di virtù euangelica. Era questo Garzone d'vn Fornaro della Città di Larino [b], il quale assaltato da vn suo nemico, non potendo dal primo colpo di Scure hauere in dono la vita, con vn'altro ne fu affatto priuato; siche mentre staua spirando l'Anima, fatto vn'atto di vera contrittione, riuoltatosi à Dio con viuo cuore li disse, supplicandolo à ricordarsi di quella sua promessa. *Dimittite, & dimittemini* [c]. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Perdonate à me disse, o Signore, si come fo io per amor vostro di tutto cuore à questo mio Occisore; ne indarno andò la sua oratione, imperoche Sua Diuina Maestà per tal'atto sì generoso di perfetta carità, ed amore mo-

a *S. Edimondo.* b *Monsignor Persio Caraccio Vescouo di Larino.*
c *Matth. cap. 5. & 6. & 1. ad Rom. cap. 12.*

mostrato col suo nemico, li concesse il perdono delle colpe, mandandolo in tanto nel Purgatorio à sodisfare la pena della Sua Diuina Giustitia, da doue doppo quattro mesi, facendosi vedere ad vn suo compare vna mattina di buon'hora nello stesso luogo, che fu ammazzato; pregollo à farli alcuni seruitij, di che spauentato alla prima voce del Morto l'Amico, preso indi animo l' interrogò del suo stato, ed esso risposeli, dicendo.

„ Io mi ritrouo in luogo di Salute, cioè in Purgatorio, perche
„ di cuore perdonai al mio Inimico, e mi hà permesso Dio,
„ che io vi comparischi, acciò con l'orationi, elemosine, e
„ suffragij della Messa mi aiutate, de quali dodici particolar-
„ mente mi sono necessarie per liberarmi dalle dette pene, e
„ per ciò far andate da mia parte dal Fornaro già mio Patrone,
„ e fateui dare quelli denari, di che mi và debitore per le mie
„ mercedi, esseguendo quanto vi hò detto, & il residuo por-
„ tatelo alla mia pouera moglie, e figli, perche possi vna volta
„ andare à godere il mio Sommo Bene ch' è Dio, & arriuato
„ vicino alla porta della Città verso lo spuntare del Sole
„ disparue. Di questo fatto, ne formò Processo Monsignor Persio Caraccio Vescouo di Larino, Huomo di gran integrità conosciuto, che à me più volte lo raccontò, alla di cui fede, & autorità mi riporto. Questo dunque hebbe perfetta carità, & amore col suo nemico, e perfettamente mise in esecutione quel Commandamento del Signore, che dice. *Ego autem dico vobis diligite Inimicos vestros.*

# CAPITOLO III.

## *Che sia cosa molto necessaria nelli Monasteri l'eleggersi vna Superiora, la quale regghi, e gouerni; di che complessione, e qualità doueria essere, e la vigilanza, che deue hauere delle Suddite.*

ACIOCHE i decreti, e buoni ordini (come à suo luogo si dirà) venghino posti in essecutione, & osseruanza; fà bisogno constituirsi vn Presidente, & vn Capo visibile, che sopraintendendo, possa ben guidare, e reggere con sollecitudine [a] li Sudditi ne i loro Monasteri, e Conuenti, e che l'Inferiori, riconoschino vna Superiora, & vn buon'ordine nella diuersità delle persone, si osserui, altrimente mai non potrà sosistere la retta amministratione in tutte le cose create, hauendocene voluto l'istesso Dio dare di là sù dalla Celeste Patria la norma, e l'esempio, commandando, che le Celesti Gerarchie degl'Angeli inferiori, riconoschino le superiori delli Arcangeli &c. così quaggiù nella Militante, vera immitatrice della Trionfante Chiesa volse, che il Sommo Pontefice Romano il luogo di Christo, come suo Vicario teneste, à cui hà data pienissima, & ampliss[i]ma potestà in tutta la Chiesa Cattolica, tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali; secondo è notissimo ne' Sacri Canoni, Historie, & interpretione de' graui Teologi; creando [b] li Cardinali, che sono parte del suo corpo, e de' suoi membri, hauendoli dichiarati doppo la sua persona superiori a' Patriarchi; e questi sono sopra gl'Arciuescoui, ò Metropolini: Gl' Arciuescoui sopra de' Vescoui, li Vescoui sopra de' Parochi: li Parochi sopra del Popolo: e nelle Religioni gli Abbati, e Priori sopra de' Monaci, e Frati: l'Abbadesse, e Priore sopra delle Mona-

a *Dis.39. cap. Petrus Diaconus.*
b *Dist.11. cap. Consequens.*

Monache, e Suore, e così con questo sì bello, e vago ordine de gradi, si regge, e gouerna vna Machina tanto grande, hauendolo preso dall'instinto naturale degl'Animali, ò come scriue S. Girolamo à Rustico Monaco, a cui dice non potersi imparate alcun' arte senza Maestro, poiche anco gl'Animali muti, e le Greggi delle Fiere seguono i loro conduttieri. Nelle Api (come si dirà appresso) vi sono i loro Prencipi, seguitando le Grue con ordine litterario l'vna doppo l'altra. L'Imperatore è vno, vno è il Giudice della Prouincia. Roma subito, che fu fatta, doi fratelli Rè insieme hauere non puotè: Nell'vtero di Rebecca Esaù, e Iacobbe fecero guerra. Ogni Vescouo hà la sua Chiesa, soli sono gl'Arcipreti, soli gl'Arcidiaconi, & ogn'ordine Ecclesiastico si appoggia al suo Rettore. Nella Naue vno è il Gouernatore. In casa vno è il capo. In qualsiuoglia essercito il segno d vno s'aspetta, e per non infastidire chi legge, per tutte queste cose la rettorica oratione a questo tende per insegnarci, che non deue la Monaca esser lasciata in suo arbitrio, ma deue viuere Madre nel Monastero sotto la disciplina d'vn Padre nel consortio di molte, acciòche da vna s'impari l'humiltà, dall'altra la patienza: questa insegni il silentio, quella la mansuetudine; ne faccia la Monaca quella che vuole; ma mangi quello, che le viene commandato, vesta quello se le dà, & esseguisca il peso dell'opera sua: Sia soggetta a chi non vuole; stracca non vadi a riposarsi; caminando s'addormenti, e non hauendo ancor compito il sonno sia forzata a leuarsi: ma sentiamo il bel reggimento degl'Api ingegnose [a], che a guisa d'vna molto ben' ordinata Republica concordemente eleggono vn Rè, e lo riconoscono [b]. Li Nobili per loro maggiori facendo capi, & officiali, che occupano ne' loro officij, essendoui gente volgare, e plebea, che serue loro, & oue parimente sono armi da combattere, e castigo, e pena a quelli, che non fanno il lor douere, imagine appunto d'vna famiglia ben indrizzata, doue niuno stà otioso, e ciascheduno secondo il suo merito è trattato, simile al certo ad vna raunanza di Religiose osseruanti. Queste Pecchie sudette, si creano vn loro Rè, Prelato, ò Presidente, che sia, & esso riconoscono per loro Superiore, e pontualmente l'obediscono, e seguitano. Viuono in communità senza proprij beni, imperòche niuna hà cosa in particolare, ma tutte le cose fra loro

C sono

a *Cap. In Apibus.* b *P. Granata.*

sono communi: hanno similmente i suoi offitij compartiti, in che si occupano: sono penitentiate quelle che fanno errore: mangiano insieme ad vna medema hora; danno il loro segnale al principio della notte per il silentio, che osseruano strettissimamente senza vdirsi sussurro d'alcune di esse: fanno la mattina altro segno per destarsi alla commune fatica, e sono castigate subitamente quelle, che non cominciano a lauorare. Hanno li loro Guardiani, che vegliano di notte per custodire la Casa; eleggono prudenti Portinare, acciò stiano alla porta per difenderla, e custodirla, vietando l'entrare a chi volesse far loro male. Hanno a proportione le sue Suore conuerse, & i laici, che sono quelle Api più imperfetti, che non fanno cera, ne mele, ma seruono per manuali, come per condurre vettouaglie, & acqua, e per altri officij necessarij, e bassi. Se alcuna commette ingiustitia, lascia la sua dolcezza, e clemenza, e s'adira contro, castigandola seueramente. Vsano grande affetto però con le Sorelle ammalate, perciòche le cauano fuori a i raggi del Sole nella bocca dell'Alueario, & iui recano loro da mangiare, e gl'assistano, e la notte le ripongano dentro, acciòche l'aria non le faccia male, e mentre stanno così inferme non consentano, che s'affatighino fino a tanto, che non hanno ricuperate le forze di prima, e se moiono le accompagnano alla sepoltura, che affettuosamente li danno. Quando vogliono mutar luogo, non muouono vn passo senza il loro Rè, e Capo. Tutte lo prendono in mezzo, acciòche non sia veduto ageuolmente, e tutte se le mostrano seruizieuole, e s'è vecchio lo portano sopra le spalle; e doue egli si assida, iui tutte si fermano, e se a caso esce dalla Gregge, con gran diligenza lo cercano, e trouato lo restituiscono a' suoi Vassalli, e mancando egli, tutta la Communità si spande, e perde. Riconoscono fra tutte per loro Rè, e Capo il migliore, & il più perfetto di buone prerogatiue, e senza difetto, & esso presiede, e comanda, guidando le sue Suddite per la retta strada. Tutto questo, che si è detto, è vna manifesta imitatione d'vna polizia, e prudenza quasi hvmana, essendo cosa marauigliosa, che questi ingegnosi Animalucci, habbino da mostrare alle Religiose vna perfetta regola di viuere nelli Monasteri; insegnandole, che senza l'elettione d'vna buona Presidente non potriano mai bene reggersi, e sariano chiamate Acefali, cioè Gente dispersa, e senza Capo, come la chiama il Concilio di Parigi, di Magonza, e

Cabi-

Cabilonenſe [a]; e Pecore, come ſuol dirſi erranti, e per queſto deue onninamente eleggerſi vna Superiora ſenza mancamento graue, e la più perfetta, che ſia frà di loro, la quale habbia buona cura della ſue Figliuole; e come [b] vna Madre di Famiglia della ſua Caſa, e che queſta gouernando porti tal peſo, e ſia ſollecita non ſolo delle coſe dello ſpirito, mà anco delle coſe eſteriori per il buon regimento del Monaſtero, intorno a' quali è d'auuertire, che trè ſorti di Perſone ſono prodotte dalla natura humana al dire del Filoſofo [c]. Vna, che per ſua naturale inclinatione vede, e conoſce quanto deue farſi nel ſudetto gouerno, ponendolo in eſecutione, ſenza che ne ſia da niuna iſtrutta, & auuertita, e queſto è il primo grado fra gl'altri, & in vero pare, che queſte tali ſiano dalla Prouidenza Diuina elette, e mandate per la Salute delle Suddite, e della Communità, mentre ſogliono riuſcire caute, forti, e d'ottime prerogatiue, come proua Tacito, e Furio, aſſerendo queſti, che Chi regge, e conſeglia. deue ſceglierſi più toſto di compleſſione forte, c' habbi petto, e ſia più toſto ſanguigna, che malinconica, ò flemmatica, acciò poſſa, e vaglia intrepidamente, e con prudenza correggere, e caſtigare ſenza timore le contumaci, e diſubbedienti, conforme alla ſentenza dell'Apoſtolo a Timoteo [d], *Corripite inquietos*; & a i Corinti [e], *In promptu habentes vlciſci omnem inobedientiam*. Et altroue: *Argue, obſecra, increpa in omni patientia*; per eſſer queſte ingegnoſe, di notabil memoria, e diſcorſo, di chiaro giuditio, e di retta giuſtitia, d'amoreuole, & affettuoſa carità, di robuſtezza, ed agilità, giouiali, & allegre, di buona vita non malinconiche, de' quali parla S. Bernardo dicendo, che *Bona vita, ſemper guadium habet*. Al contrario *Conſcientia Rei ſemper in pœna eſt*; & in ſomma di buona tempra, non riuſcendo così le ſeconde di terrea l'vna, ed'acquea qualità l'altra, che ſogliono eſſer timide, incoſtanti, irreſolute, oſtinate nel proprio parere, e dure, oltre vna gran pigritia, che ritengono queſte due di compleſſione malinconica, de' quali ſi dice dal Saluio, che vn cuor cattiuo, darà la malinconia, *Cor prauum dabit triſtitiam, & cor nequam grauabitur doloribus*; parendo alle volte, come ſtolide, & inſenſate;



a. *Diſt.93. c. Nulla ratione, & 18. qu.2. c. Abbates, & 24. qu.4. c. Duo iſta Cabilonen. c.25. & Magontin. c.22.*

b. *S. Hieron. de forma viuendi ad Ruſticum,* c *Lib.1. etic. Eſiod.*

d. *2. cap.4. v.3.* e *2. Corint. c.10. v.6.*

a segno tale, che gouernando esse, potranno pure le sue Suddite viuere a lor capriccio, non essendoui mai pericolo, che si venga ad vna risolutione, ancorche commettessero qualsiuoglia gran mancamento, e si accordano col mal gouerno di Heli, [a] il quale sapendo, che li suoi figliuoli trasgrediuano li Comandamenti di Dio, esso con vna fredda riprensione, se la passò, dicendoli. Figliuoli miei, che cosa è questa ch'io sento di voi? Non è questa buona fama, perche fate queste cose tanto cattiue? *Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio res pessimas ab omni populo: nolite Filij mei, non est bona fama, quam ego audio* [b]. Che poi di tanta trascuraggine prouò vn grandissimo castigo da Dio, il quale disse à Samuele. *Iudicabo Domum eius in æternum propter iniquitatem, & quod nouerat indigne agere filios, & non corripuerit eos.* Siche con ragione, scrisse di queste Tali il Chirardelli [c], essaminando la complessione de' Flemmatici. „ Non vi è pericolo, dice, che il Delinquente „ possa mai esser colto col corpo del delitto in mano, potendo „ pure a suo bell'agio portar via li Seruitori a cotesti loro Padro- „ ni quanto vogliono, e quanto hanno, che lungo campo haue- „ ranno di fare ciò, che loro piace, per la propria dapocagine, „ senza punto essere osseruati &c. Con tutto ciò, chiamano alcuni Autori detta complessione Eroica, perche non hanno rispetto In dire la verità conoscendola, senza temere i pericoli, quando pure non riflettino taluolta a i loro fini, e proprij interessi, e spesso anco indouinano quello, che dicono.

La seconda sorte di persone è, che di loro naturale inclinatione non arriuano a discernere da se stesse, quello che sarebbe meglio per ben gouernare nelle facende della Casa; sono nondimeno dotate di vna certa bontà naturale, che apprendono volontieri dall'altre più Sauie, & obbediscono a coloro, che le danno buoni consegli.

La terza finalmente è quella, che da loro stesse non sanno quello, ch'è meglio, e più espediente, e quel ch'è peggio, ne meno vogliono impararlo, ne ascoltare dalle più Sauie, che gli lo persuadono per il bene commune, e perciò queste tali riescono di molto danno se sono elette Superiore, presumendo esercitare quel mestiere, che non è suo, ne intendono se non per propria autorità, & ambitione, le quali haueriano bisogno di sapere, e tenere a mente quel bel detto di Carlo Quinto Imperatore,

---

a 2. *Reg.* c.2.v.23. b *Reg.*3. c.3. c *In cephalogia.*

tore, che afferiua essere il primo scalino della Prudenza, il proposito di non volere errare, e di ascoltare con patienza la verità, ne fare, come tal vni c'hanno orecchie, e non sentono; narici, e non odorano; occhi, e non vedono; bocca, e non parlano, ne si troua spirito nel dire loro, tacendo taluolta per varij rispetti di riprendere nelle Suddite molte cose, che liberamente, e senza timore alcuno doueriano insinuarle, quando s'accorgono esser malfatte, e subito prndentemente con la resistenza necessaria prouedere d'opportuno rimedio senza riguardo alcuno, à tutte anco con asprezza, non douendo mostrare tanta humiltà, che ne cada a terra la sua autorità, e faccia riflessione a quanto scrisse l'Apostolo a' Galati [a]. Forsi, diceua, ch'io cerco di piacere a gl' huomini; se volessi piacere a gl' huomini, non sarei Seruo di Christo. *An quero placere hominibus; si hominibus placerem Christi seruus non essem.* Et a' medesimi parimente fà sapere, ch'egli è diuenuto inimico ad essi per hauerli detto la verità. *Ego inimicus vobis factus sum vera dicens nobis.* Così ne fà piena temonianza l'istessa Verità infallibile, quale soleua dire. [b] Il mondo mi odia, perche io riprendo l'opere sue non buone. *Me autem mundus odit quia testimonium perhibeo de illo, quia opera eius sunt mala.* E di S. Giouanni Battista [c] registra S. Luca; che per la correttione, che fece ad Herode, di quel *Non licet tibi*, subito per questo lo fece mettere in carcere, *Adiecit & hoc super omnia, inclusit Ioannem in carcerem.* Auuertendole S. Gregorio Papa [d], a non temere, perche il timore non stà nella carità, come atresta l'Euangelista S. Giouanni, *Qui autem timet, non est perfectus in charitate*; e tanto conferma S. Agostino. [e]



a *Cap.4.* b *Ioan. cap.7.* a *Cap.3.*
d *Epist.29. ad Anastasium Presb. Regist. lib.3. cap.13.*
e *Epist.52.53. & dist.85. cap. Quando.*

# CAPITOLO IV.

## *Segue la medesima materia del Buon gouerno.*

PER dunque ben sapere gouernare la Superiora è necessario, che prendi il modo dall'Apostolo S. Paolo; [a] il quale scriuendo a Timoteo gli dice, Che impari prima a reggere la sua casa, e che sia essa irreprensibile, imperoche, se alcuno non hà cura, ò pensiero de' suoi, e particolarmente di quelli di casa; questa tale, dice, hà rinegato la Fede, & è peggiore d'vn'Infedele. *Discat primum domum suam regere, & irreprensibiles sint. Si quis autem suorum, & præcipuè domesticorum curam non habet, Fidem negauit, & est Infideli deterior*: E poi senta quanto le ricorda il Sac. Concilio Cabilonense [b], il quale vuole, che sia tale la Superiora, che sappia se, e le sue suddite con gran Religione, e santità custodire, sia prudente, sauia, giusta, e non partiale; mà virtuosa, & habile per l'esperienza, ch'è Maestra delle cose nelle facende di casa, ne sia inetta al maneggio di essa, ricercandosi in vna buona Superiora trè cose; Primo, che sappia correggere gl'errori; Secondo, conseruare le douute consuetudini; E terzo, dilettarsi del peso, e non dell'honore &c. Non sia vecchia stordita senza giuditio, che non sappia prouedere alle cose, come ne auuisa lo Spirito Santo [c] per la penna dell'Ecclesiastico. *Melior est Rex Puer, Rege sene, & stulto, qui nescit in posterum prouidere*; altrimente si renderà essa infelice, & infelicissime quelle, che le sono soggette, se lungamente esercitarà l'offitio; essendo regola trita de Politici, che Chi vuol preseruare da infermità mortale vna Comunità, deue hauer molto bene l'occhio, acciò siano viuaci le buone leggi, & ottime le Offitiali, le quali faccino diligentemente conseruare la giustitia, & in buona temperie li costumi delle Suddite, osseruando cautamente da chi sono chiamate alle Crati, ò a i Parlatorij, come nota il Pellizario, e prima di esso S. Girolamo a Nepotiano, e se scriuano, ò mandino fuori lettere, ò le riceuino, che libri leggono, che pratiche tenghino, se so-

a 1. *Thimot.* c. 5. b *Cap.* 52. c *Cap.* 14.

se sono frequenti, particolarmente le Giouani, le quali se pigliano cattiua piega da principio, la ritengono sino alla morte, come cantò il Verini. *Heu male diluitur teneris, quod mentibus hesit: Præsertim durant, quæ didicere mala*: E ne i Prouerbij [a], habbiamo, che *Iusta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*; a cui si sottoscriue Henrico Ranzouio eccellente Sauio, asserendo, che più vale vna pia educatione al timor di Dio, & vn buon habito da teneri anni, che gl'influssi di tutte le stelle, & i prognostici, che si trouano scritti nelli libri degl'Artefici. *Magis valet pia institutio à teneris annis ad timorem Dei assuefactio, quam influxus astrorum, & præsagia, quæ in Artificum codicibus inueni.* Così parimente testifica S. Isidoro Pelusiota [b] che in più lettere scritte ad Antonio Scolastico, ad Offelio Grammatico, & ad Alipio, conforme registro ancor io ne miei Repertorij vniuersali de Sacri Concilij, Santi Padri, Historici sacri, e morali: ma non si allontaniamo dall'intento nostro, ch'è del buon gouerno de Superiori, li quali deuono con ogni industria procurare di leuare gl'abusi del Chiostro, che secondo l'opinione di Vgone Cardinale [c], sono dodici per i quali tutta la somma della Religione viene corrotta, & consistono: Nel Prelato negligente, nello Scolaro disobediente, nel Giouine otioso, nel Vecchio ostinato, nel Monaco per la Corte, nel Religioso Causidico, nell'habito pretioso, nel cibo squisito, nel rumore del Chiostro, nella discordia del Capitolo, nella dissolttione del Coro, e nell'irreuerenza vicino l'Altare. Et in somma quel Superiore, che vuole far bene l'offitio suo, bisogna che impari quella sentenza (tenendo il luogo di Giesù Christo) che dice. *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas.* Facendo osseruare veramente alle sue Suddite li Decreti, le Regole, Constitutioni, e li buoni ordini, seguendo l'esempio di S. Carlo [d], il quale, perche gli era a cuore la Religiosa osseruanza, (come scriue Monsig. Vescouo di Biseglia [e]); eleggeua (sono sue parole) *Aliquot Viri pij scrutatores, & solertes, qui fæstis præsertim diebus Monialium Monasteria, etiam Regularium adeant, foris-que vndique perspiciant si quid contra quam de illis præscriptum est fiat, agatur nè. An quæ quisquam sit qui facultate non impetrata cum illis colloquantur &c.* Doue si auuerta, dice alle qualità di questi Pij, & dili-

a *Cap.22. vers.26.* b *Epist.9. 31. & 106.*
c *Lib.2. de Claustr. anim.* d *Concil.4. Mediolan.*
e *Visita Pastor. part.2. §.41. num.166.*

diligenti Huomini [a], che vigilino, e vedino bene se si osserua quanto deue osseruarsi, che vale a dire, se gl'editti, gl'ordini, & i decreti si esseguischino, poiche frustratoria, vana, e ridicola è quella potenza, secondo il Filosofo, che non si riduce all'atto.

In oltre (segue a dire il medesimo) voleua il Santo Cardinale, che si tenesse in Cancellaria vn libro particolare, doue ogni giorno si registrassero tutte le cose, che veniuano riferite [b]. *Spectantia ad virtutes insignes, vel abusus, defectusue, communia, vel particnlaria in Ecclesiis, Monasteriis, vel Personis Monialium*: onde tanto delle relationi de Scrutatori, quanto da quello che altronde veniua riferito, e da negotij ordinarij, e correnti de Monasterij, si pigliauano le materie per esaminarle in vna Congregatione, che si teneua a posta ogni settimana auanti detto Santo Cardinale, il quale col parere di persone iui congregate di spirito, di dottrina, e prudenza pigliaua le resolutioni necessarie per il buon gouerno de Monasteri, e delle Monache. ne si rimetteua al giuditio di vn solo, che può essere huomo di prima impressione, e per conseguenza sottoposto a molti errori. Non così accade, doue sono molti Consigli, e Consiglieri, sicome siamo ammaestrati dallo Spirito Santo ne i Prouerbij [c], il quale dice, che *Vbi sunt multa consilia, ibi salus*: e nell' Ecclesiastico [d] si essortaano gli huomini con quelle parole: *Fili sine consilio nihil facias, & post actum, non pœnitebis*. Così in Giobbe [e]: *Omni tempore consilia tua in ipso permaneant*. Et il Salmista soleua dire [f]: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, in consilio iustorum, & congregatione*. Della qual Congregatione, sicome si seruono li Grandi ogni Settimana per i loro negotij temporali, così, non douerebbe mancarsi parimente ad ogni otto giorni di tenersi da Superiori nelle cose spirituali, essendo necessarijssima! in quelli, che hanno molti Monasteri di Monache da gouernare, altrimenti li Sacri Chiostri, non staranno mai sù la douuta osseruanza, e facilissimamente saranno buttati a terra li buoni ordini, di che ne renderanno strettissimo conto a Dio, e di questi peccati così euidenti d'ommissioni, douranno pagarne il graue debito, per mancarsi della diligenza necessaria, non bastando il rimettersi ad vn Visitatore, che non è proprio Pastore, e taluolta può esser Vecchio rim-

a *Idem S. Carol. Concil. 4. Mediolan.*
b *Instruct. Cancellar. in Act. Eccl. Mediolan.*
c *Cap. 11.* d *Ecclesiast. c. 32.* e *Iob cap. 21.* f *Psal. 110.*

rimbambito, e partiale di Monache, non ammettendoseli alcuna scusa dal Sagro Conc.di Trento, [a] il quale dice; *Si Oves pereant, & Pastor nesciat excusationem non admittit*, ma seguitiamo a sentire il parere di S. Girolamo, il quale scriuendo ad Eustocchio Badessa in tal maniera le dice, come siegue.

## CAPITOLO V.

### *Qual Regola douerà tenere la Superiora nel Gouerno del suo Monasterio, le fatighe che deue sostenere, e l'humiltà necessaria, che deue mostrare per non insuperbirsi, ne vsare partialità, come si caua dalla seguente lettera del Santo Dottore.*

QVESTO vi sia detto o Eustochio mia Signora, che molto bene doucte stare auuertita al gran pericolo, [b] in che vi siete esposta, con quanta prudenza douete camminare per la strada di Dio, poiche se tralasciate la via della Giustizia non restiate presa dagl'inimici, de' quali tutte le cose sono piene, e macchiate. In terra d'altri non siate commemorata frà morti, e deputata miseramente frà l'anime dell'Inferno, perciò voglio insegnarui, doue stia la prudenza, doue la sapienza, la virtù, la magnanimità, dove sia il lume degl'occhi, e la pace, accioche intendiate la vera strada, e per essa conduciate quelle, che vi sono soggette, cioè per la strada della pace, e disciplina, e morta, che sarete, più tosto vi habbino da piangere le vostre figlie, che a farne Festa. A voi, che comandando cose giuste, e sante obbedischino allegramente, fate che voi non inalziate alle cariche, & vffizij, ne le Propinque, ne le Parenti in modo che l'altre le habbino da concipire inuidia, imperoche l'amor del sangue in molte cose è nociuo, e nelle sante menti, non è da tenersi; Amate per tanto



a *sess. 6. cap. 1. de reform.*

b *Epist. de offic. & reg. ac de periculo præeminentia dignitat.*

tutte con vgual carità, e spirituale amore come figliuole correggetele tutte quando bisogna, & in quella maniera, che fareste a quelle, che non hauete mai conosciute, ma fate, che frà l'ira, sia maggiore la misericordia. Non douete mouerui per alcuna ragione a credere, quando deriui da odio, o da furore. Non mancate però di punire le cose mal fatte, perche non essendo queste castigate, ne venghiate poi a dar occasione di lasciare la briglia di peccare alle Sorelle. Non siate precipitosa nel deliberare le cose difficili, & ardue ne di vostro capriccio, ma fatele col parere, e consiglio delle più, e delle migliori, la vostra volontà concorra sempre con esse, per non restar calunniata come dissipatrice delli beni del Monasterio. Non siate facile a credere, perche, chi facilmente crede è stimata leggera di mente. *Qui cito credit, leuis est corde*. Habbiate poche parole, state cauta nel guardare per la pudicizia, siate parca nel mangiare, e bere, e questo sia poco, poiche in tal maniera, sarete ornata di tutte le virtù, e fortificata de'buoni costumi, che così auanzarete tutte d'opre, d'esempio, di Santità, e di vita. Siate pronta ad insegnare, acciò possiate servire di specchio a tutte, e da esse venir seguita, & imitata, e sicura possiate render conto a Dio di ciascuna nell' amministrazione esercitata del vostro offizio &c. & in un' altra così scriue.

Di grazia guardateui qual voi vi siate nel gouerno di non insuperbirui, ne di commandar cose illecite, & importune (e poco appresso segue a dire) Imparate dal vostro Maestro di non passare i limiti del vostro offizio, se volete che le vostre Monache vi obbedischino, come a Vicaria di Cristo, perche la potestà, che hauete riceuuta, non vi è stata data, acciò inalziate l'vna, e sbassiate l'altra; ma perche siate diligente nell'amministrazione della vostra carica col prouedere alle cose necessarie, e mentre quelle dormono, voi possiate le notti intiere vigilando hauer l'animo prouido all'vtilità della Casa, e perciò non tanto l'honore, quanto il peso vi hauete addossato.

Tutti questi ammonimenti sono del Santo Dottore.
Hor sentite ciòche disse Giesù Cristo.

## *Auuisi Celesti dati da Giesù Cristo alla Venerabil Madre Catarina Santoual di Gesù Carmelitana Scalza per direttione del suo buon Gouerno, essendo eletta contro sua voglia Priora del Monasterio di Veas, viuente Santa Teresia.*

TVtto l' intento di questo libro ad altro non si riduce, che al buon gouerno spirituale, e temporale delle Monache: Onde, accioche questo sia bene indrizzato, & ottimamente diretto, e gouernato dalla Superiora senza errore (se de' consegli seguenti dati dal Redentor nostro si seruirà) hò pensato di registrarli de verbo ad verbum del tenor, che siegue. [a]

*Essendo mancata dal Conuento di Veas in Spagna la Madre Anna di Gesù, eletta per la fondazione di quello di Granata (dice l'Autore delle Croniche de PP. Carmelitani Scalzi di Spagna). Si cominciò a trattare dalla Successora, e tutti posero gl'occhi a i meriti della V- Madre Caterina Santoual detta di Gesù, la quale haueua data se stessa, sua Sorella, e la robba a detto Monastero, ma ella con grandissima humiltà ricusando, le Monache la vollero tutte di commune consenso eleggere con amorosa gara, siche astretta ad accettare l'Offizio, si rassegnò alla fine alla volontà Diuina, e perciò apparendole vn giorno il Signore così le disse -- Che non temesse di accettare il carico, poiche lei haurebbe il nome di Priora, e lui farebbe l'Vffizio senza sua briga, ne distrazzione*; Et in questo modo si arrese essendo seguita la elezzione del Mese di Luglio l'anno 1582. che fù molto grata a Santa Teresia, & il suo Amante le mantenne la parola, come ella stessa afferma in vna lettera dicendo frà l'altre cose -- *Io rimasi in pace, e con tanta scordanza dell'Offizio; come se le Monache, quali haueua da gouernare fossero nell'indie, e fosse vn'altra quella che ne hauesse la cura.*

Nel cap. 28. seguente si dice dal Croniста, che il Signore fauorì il gouerno di questa sua serua con auuisi, e miracoli, poiche mostrò quanto egli hauesse a suo carico quella Casa, e la buona direzzione della detta Priora, hauendole dato nell interiore dell' anima sua alcuni auuisi, come doueua portarsi nel gouerno di



a *Croniche de' PP. Carmelitani Scalzi del Padre Fr. Francesco di S. Maria Historico Generale tomo 2. lib. 7. cap. 27. num. 1. & cap. 28. num. 1.*

quelle sue sincere pecorelle, che si trouarono scritte in una sua propria lettera di tal modo.

*Il primo. Che s'intendesse, che non le haueua dato Schiaue, ne Fantesche, che la seruissero, ma Sorelle, delle quali hauesse cura. Et insieme con questo le daua vna gran stima di loro, che le pareua, che tutte le mettessero li piedi inanzi nel temporale, e spirituale, e così l'anima sua andaua come confusa di far ciò, che non sapeua, e di gouernare altre migliori di lei. Che non hauesse amicizia particolare con alcuna, ma souueniisse alle necessità di tutte, in modo che a Ciascuna paia, che la Priora non habbi cosa, che l'importi piu che la sua tura. Che non mostrasse stracchezza, o noia quando venissero a parlarle, e dicesse con sincerità ciòche sentisse nelle cose, delle quali era interrogata, procurando di non spendere più tempo di quello bisogna per quella necessità. Che procurasse di non far mancare il necessario alle Religiose, acciò di quà non pigliassero occasione di esser tentate. Che rimediasse le colpe segrete, e non publicarle, e quando pur fossero publiche, le riprendesse acremente in segreto, & in publico l'estenuasse, quando non fussero tali, che non castigandole con rigore si desse mal esempio. Che le penitenze delle colpe ordinarie fussero moderate, e che nel modo di riprenderle, vedessero, che era più ragione, che passione. Che mai si dicessero loro parole di strapazzo ancorche ponderasse, & esagerasse molto il difetto. Che alcuni mancamenti haueuano da rimediarsi coll'orazione; Altri con riprensioni, altri con patienza, & altri con permissione, o conniuenza.* Di questi vltimi come più difficili, mette vn esempio, e dice, *che vidde vna volta due Religiose, le quali erano di mala voglia, e tanto taciturne, che ne meno in ricreazione diceuano parola, e conobbe, chè la loro tristezza era per alcun sentimento, che haueano con la Superiora, & andauano cercando occasione di communicarsi l'vna all'altra la lor pena, cioè di mormorare un poco.* Chiamò l'vna, e le disse: Alta orazione deue hauer questi giorni, poiche per il molto parlare con Dio non parla con alcuna. Vada a communicar questo modo d'orazione colla sua sorella tale (che era l'altra tentata) e non parlino cosa di profitto, ma mormorino di tutte, e di me la prima. (Con questa permissione ambedue restorono rimediate, e senza voglia di mormorare) l'auuisò di più il Signore dicendole: *Che mai nõ consentisse che le Monache le dicessero i loro peccati, per humiliarsi, quando sono in gran feruore*, perche riprendendole poi per alcune colpe, pensano, che lo dica per quello, che sà di loro, e vanno piene di mal talento. Questi, & altri consigli pieni di prudenza, e sapienza Celeste diede il Signore a questa sua Serua per la buona direzzione, e concerto del suo gouerno, che possono seruire per norma, regola, & esempio a tutte l'altre Superiore

riore presenti, e future senza pericolo di errare, se delli suddetti santi ricordi, & auuertimenti si valeranno, e questi stessi pongo ancor io per tutte, perche son degni di essere volentieri tenuti, & abbracciati, come spero, che si eseguiranno da quelle Presidenti, che hanno buona, vera, e legitima intenzione del buon gouerno delle sue Sorelle, e figlie.

Del buon gouerno della Famiglia, ne scrisse una bella lettera S.Bernardo [a] già vecchio a Raimondo di Castel S.Ambrosio, che comincia *Gratioso Militi D. Raymundo Castri Ambrosii. Bernardus in senium deductus salutem*, e S. Bonauentura parimente ne' suoi opuscoli a Fr. B. Saucele che comincia *In Christo sibi* con due altre seguenti, che qui per breuità si tralasciano.

## CAPITOLO VI.

### *Segue l' istessa materia, doue si mostra di quanto gran peso sia il souraстare a d altri, e che prudenza si richieda nel giudicare.*

DOuerà per tanto vna buona Superiora attendere, e spesso rileggere le sopracitate lettere di S. Girolamo con invigilare acciò le sue Offiziali rettamente, e fedelmente essercitino il proprio magisterio correggendole prudentemente, quando non caminassero per la dirittа strada della salute, e con ogni carità, e patienza, ma se di essa si abbusassero le Sorelle, in tal caso può rimouerle dall'officio, prima però di venire a questo; deue ben guardare di non lasciarsi vincere dalle proprie passioni nel giudicarle, hauendo da sapere, che in quattro modi si peruerte il giudizio humano, come si registra dal Gratiano ne' suoi decreti, che li raccolse [a] da Santi Girolamo, Ambrosio, Agostino, Isidoro, e Gregorio Papa, il quale dice, [b] che all'hora malamente giudichiamo, quando per timore di alcuna potestà, habbiamo paura di parlare liberamente la verità, 2. Quando per auidità

a *in opusc. pag.* 583.

b 11.q.3.*cap. quatuor modis cum* 4. *cap.seq.& dist.*74. *cap.quicumque*, *& dist.*80. *cap. quisquis*, *& 3. quæst.*7. *cap. iudicet & 11. quæst.*3. *cap.illa.*

dità, e desiderio di qualche premio la volontà, e l'animo di qualche persona corrompiamo, 3. Quando per odio contra di qualche nostro Auuersario l'insidie li tramiamo, e 4. Finalmente, quando per amore di qualche nostro Amico, o Parente procuriamo di malamente giudicare per compiacerlo, conuertendosi all'hora in amarezza il giudizio [a] per parere di S. Girolamo: [b] *Quatuor modis peruertitur humanum iudicium, ait, timore, dum metu potestatis, alicuius, veritatem loqui pertimescimus. Cupiditate dum præmio animum alicuius corrumpimus: odio dum contra quemlibet Aduersarium molimur. Amore, dum Amico, vel Propinquo complacere contendimus.* Il giudicare veramente è vna pia fatica, ma vna pericolosa profunzione, se non si esercita bene [c]. *Pius labor, sed periculosa præsumptio iudicare de cæteris*, venendo esso poi da tutti ad esser giudicato. *Ipsum ab omnibus iudicandum.* Douendo molto bene hauer l'occhio la Superiora di non esser di quelle di prima impressione, che imbeuuta di qualche falsa massima da certe Maleuoli, senza ascoltare le ragioni di chi è accusata, corre precipitosamente a condennarla senza processo, se non è della sua Classe: peròche chi hà prudenza, prima di giudicare deue sentir con patienza ambe le parti, e chiaramente conoscere la verità per non diffinire temerariamente il fatto, imperciòche dice Santo Euaristo Papa ad Eleuterio, [d] che Dio stesso, a cui sono tutte le cose manifeste, le sceleragini di Sodoma non volse mai giudicare, se prima non le sentì, e non andò a vedere ciò che veniua detto. *Deus Omnipotens, ut tom. 1. Concil. & S. Eleuter. 30. quæst. 5, c. iudicantem, & 2. quæst. 1. In primis de pænit. dist. 1. §. post med. & Genesi cap. 18. Iudex* (dice il S. Pontefice) *iudicare non debet antequam clarè veritatem cognoscat, nec temerè aliquid definire, nam cum cuncta sint aperta oculis Domini, mala tamen Sodomæ, noluit audita iudicare*, e però nella Genesi si hà che disse. *Descendam, & videbo, vtrum hoc malum fecerint, cuius exemplo monemur, ne ad proferendam sententiam vnquam præcipites simus, indiligenter, & indiscussa quoquo modo iudicemus &c. nam labyrintum impingit* [e], *qui ante iudicat, quam intelligatur*, e da S. Paolo si dice, [f] che *non est consuetum Romanis iudicare, nisi præsente Accusatore.* Non douendo esser così facile alla credenza col venir subito al castigo [c] ma si bene essaminare le circostanze del fatto, e l'ordine

ne

a *S. Hieron. cap. 6. in Amos.* b *D. Hieron. Damaso.* c *Hebr. cap. 4.*
d *29. disp. cap. sciendum.* e *Act. 25.*
f *86. disp. cap. si quid & 11. qu. 4. cap. quamuis, & 15. quæst. 7. cap. si quid.*

ne delle cose, ruminando cercare [a] la verità, & imparare da cioche si registra nel 3. tomo cap.13. num.9. delle Croniche de' Padri Carmelitani Scalzi di Spagna, in cui si dice, che vn Religioso fù accusato c'hauesse data la robba del Conuento per soccorso di una sua sorella; di che mal'impressionato il Priore li fece tal riprensione in publico, che il pouero Frate se n'ammalò, & essendo all'estremo di sua vita, disse agl'assistenti. *Padri miei, molti sono i difetti miei, ma in quello, che mi hà incolpato sono innocentissimo, non hauendo defraudato il Conuento nel valore di vna spilla come mi riprese il Priore, e chiamo in testimonio il Signore, che mi hà da giudicare, e cito il Priore auanti a Dio, acciò ne dia conto, e frà poche hore morì, & il Priore fu ritrouato morto*, e perciò ne auuertisce lo Spirito Santo nell'Esodo, al cap. 18. doue si registrano le qualità del Giudice, il quale non deue essere interessato, ne portar odio, ma hauere la verità in bocca, temere Dio, e che sia potente di virtù, acciò possa con essa resistere all'iniquità, nè hauer paura di persona potente, perche in tal caso, darebbe scandalo, non facendo la giustizia. [b] *Noli fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates, nè fortè extimescas faciem Potentis, & portes scandalum in æquitate tua*, come c'insegna l'Ecclesiastico, [c] e tanto basti circa il giudizio. In altre cose però fuori della giustizia, che sempre douerà seruare incorrotta, ancorche ne andasse la vita propria, e perisse il Mondo, si mostrerà facile, e benigna con tutte le suddite, acciò esse le concepischino confidenza, & amore, riconoscendola come buona Madre, che tal volta douerà compatire dissimulando qualche cosa nelle loro infermità, purche non vi sia lo scandalo, ò in cose graui, douendosi ricordare, che per tutte renderà stretto conto a Dio, senza del quale il misero non è mai innalzato, & il felice non è ben gouernato, riflettendo a quanta gran soma si sottopose, sopra di che scriuendo S.Gregorio Papa ad Anastasio Vescouo di Antiochia, [d] e prima di esso S. Damaso a Vescoui di Numidia contro de Corepiscopi verso il fine così li dice. Chi prende il pensiero di gouernare, vn gran peso sopra delle sue spalle pone, non già l'appetito della gloria, e dell'honore transitorio, ma deue molto bene inuigilare al preso ouile, accioche

li

---

a 30. *quæst.5.cap.indicare 2.quæst.1.cap.in primis de pæn dis.1.§.1.*

b *Eccl cap.7.* c *Tom.2.cap 97.regist.*

d *Epist 4. Episcopo Numid. Prosper Zeno Reparato Alex. Bened. & alijs tom. 1. Concil. cont. Corepis.*

li sudditi, e le pecorelle di Dio, non venghino da peruersi huomini malamente lacerate, o da maligni spiriti persuasi alli piaceri delli vizij, mostrandoli l'esempio del B. Giacobe, il quale tanto si affatigò seruendo a Labano per ottenere la Moglie, riferendo quelle parole della Genesi, che dicono. [a] *Venti anni io sono stato teco, le tue Pecore, e le tue Capre non furono mai sterili, gli Arieti del tuo Gregge non hò mangiato, nè cosa presa da bestie mai ti hò mostrato, io ogni danno ti hò risarcito, e tutto quello, che mi veniua rapito ricercaui da me*, come si disse in [b] Ezechiele, *quod perierat, requiram, dicit Dominus*, di giorno, e di notte, di freddo, e di caldo ardevo, il sonno fuggendo dagl'occhi miei, &c. se dunque conclude il Santo Pontefice, tanto vigila, e fatiga chi pasce le pecore di Labano, quanta maggior premura, vigilanza, e fatiga douerà hauere chi pasce, & hà cura delle pecorelle di Dio, & a dirne il vero il gouernare altri, non è cosa da tutti, ne così facile, anzi gl'huomini grandi stessi, tal'hora se ne sono dichiarati incapaci, e ne sono stati, molti malcontenti, S. Gregorio se ne fuggì, altri si nascosero, & vn Monaco di Sebaste, che rinunziando ad vna sua Badia solena dire. *Magnorum virorum esse rationales oues pascere*, eleggendosi più tosto l'obbedire, che il commandare, & il Cardinale Francesco Maria Tarugi Compagno, & Allunno di S. Filippo Neri, era di questo parere, il quale fatto contro sua voglia Arciuescouo di Auignone, così scriue in vna lettera ad vn suo Amico. [c] Stò mesto, e questa scarpa (parla del gouerno) non stà bene al mio piede, mi stringe troppo, e mi fà andar zoppicando, non mi piacciono honori, n'è cosa, che mi potesse rallegrare, se non lo scuotermi questa soma dalle spalle, & in vn' altra, mentre era Arciuescouo di Siena, e Cardinale scriue al Venerabil Seruo di Dio Giouinale Ancina di Fossano, poi Vescouo di Saluzzo in tal modo. *Chi desidera Prelature, non merita a punto altro castigo, che l'essere aggrauato, e se volendo star quieto in conscienza, non piange pentito di quest'ambizione. Io non me ne intendo, o Cella Beata, o felice solitudine, doue te ne sei fuggita.* Girolamo Massi, che fù poi assonto al Pontificato col nome di Nicolò Quarto Eccellentissimo Teologo, Filosofo, Oratore, [d] e di santissimi costumi, di cui io hò composta la vita coll'Annotazioni; fece ogni sforzo possi-

a *S. Io: Chrisost. in cap. 31. Genes.*
b *cap. 34.* c *sua vita.*
d *P. Oderic. Rain. an. 1288. num. 7. & Vuading. tom. 4. addit. ad 2. tom. An.*

possibile per scuotersi dal pesante giogo del Papato, stimandosi debole, insufficiente, & imperfetto, come lui medemo scriue di se. *Debilitatem nostram subducendam ab onere nostræ insufficientiæ imperfectum meum à subeundo totius Mundi spirituale regimine, difficultatis inestimabilis compescendum adeo efficaciter suggerebant, quod eorumdem Fratrum importunitati diuersarum excusationum obicem opponendo, qua potuimus reluctatione restitimus apertè negantes electioni præmisse præstare consensum, & tam ipsi, quam iuri nobis ea quæsito, renunciantes instauimus obuiantes electioni, nihilominus repetita concordi, vt ei consentiremus, & institere feruentius, & in virtute obedientiæ iniunxerunt.* Quest' huomo Santissimo fù sempre pouero, & in luogo de' Parenti, hebbe seco huomini eruditi, e letterati [e], che molto honorò, e fauorì, in particolare alla Chiesa di S. Siluestro in capite di Roma, alla quale fece concedere (essendo Cardinale Prenestino) da Honorio Quarto alle Compagne della Beata Margherita Colonna, che faceua vita esemplare, e Religiosa nel Monasterio del Monte di Pelestrina, (che poi fatto Papa) le donò con la detta Chiesa il Monasterio, e molte Reliquie.[f]

## CAPITOLO VII.

### *Dell'elezzione dell'Abbadessa, e Superiora delli Requisiti, necessarij, per farla degna, di che età esser debba, quando sia valida, o inualida l'elezzione, e di molte altre particolarità di essa.*

HAVENDO nel Capitolo precedente mostrato quanto è conueniente, che ci sia vn capo, che comandi, e che guidi le sue suddite per la buona strada della salute, fà hora mestiere, che insinui chi debba essere degnamente eletta a portare questo peso non piccolo di Superiora, che tiene l'offizio più di fatiga, che di honore, la quale douerà frà le migliori eleggersi l'ottima, e della

E di

---

e *In eius depositu in Sancta Maria ad Presepe, & in Sancta Maria de Populo in depositu Episcopi Elephantutii. Et Wadin in Annal. Min. t. 4. in addit. ad 2. tom.*

f *Cap. 12. num. 4. nell'historia della Chiesa di S. Siluestro descritta da Gio: Giacomo Giacchetti.*

di cui prudenza per il più procedono i beni, & i mali della Casa, e perciò essa con la Vicaria, & altre Offiziali deue canonicamente eleggersi, d'integrità senza far pratiche, nè seruirsi de'fauori, Parentele, amicizie, o d'altri commodi particolari, nè di vsar fraudi, o partialità nello scrutinio, e pallotte, la quale deue farsi per voti segreti, come comanda il Sagro Concilio di Trento [2] in modo tale, che li nomi di quelle Monache, le quali danno il voto, mai non possino venire in cognizione di alcuna, altrimente facendosi, viene detta elezzione dichiarata nulla, e di niun valore, e quella Superiora, che permetterà di essere eletta in tal modo, restarà per l'auuenire incapace, & inhabile a qualsivoglia offizio nella Religione, senza esserle ammessa alcuna scusa di non hauer saputo questo decreto, non potendola, nè meno il Vescouo dispensare, come proua Alvisio Riccio [c]. Deue interuenire il Vescouo, o Vicario, o il Confessore ordinario, ò altra Ecclesiastica persona da esso deputata a tal elezzione con il Superiore Regolare, se li sarà sottoposta per vigore della Constituzione di Gregorio XV. [3] ne per detta causa d'elezzione solamente potrà entrar in clausura, ma deue stare auanti la feneſtrella de' Cancelli a sentire, e riceuere li voti di tutte [4]. Si deue anco auuertire, che l'elezzione fatta di notte, benche anticamente fosse valida [5]. Doppo il Concilio di Trento però in tal forma fatta non è valida, nè si può fare [6], & è nulla.

E quelli, che poneranno, e notriranno discordie nell'elezzione delle Monache all'Abbadessato, ò Priorato *ipso iure* sono scommunicati, e le parole del Testo sono queste. *Postremò hi, quos ad dirigendas in huiusmodi electionibus Moniales easdemque deinceps contigerit euocari ab his prorsùs abstineant per quæ inter eas super faciendis ipsis electionibus oriri possit discordia, vel exorta nutriri, alias eo ipso excommunicationis sententiæ, se nouerint subiacere ibidem.* [7]

Deue

---

1 18.q.12.c.1.& *in c.tuam de etat.& qualit.Glos.in c.accedet* 50.*dist.inu.Abbates*

2 *sess.*25.*cap.*5.& 6.*de reg.*& *Mon.*& *Barbos. in coll. Conc. cap.*6. *num.*2.& *cap. quia propter de elect. in* 6.& *cap. quisquis de elect.*& *Concil. Lateran.* 4.*can.*25.& 26.*sub Innoc.*3.*cap. indemnitatibus.*&c.

3 *Neapol. decis.*197.*num.*7.*par.*4.*Molphet. Nouar. Sigismund. apud Barbos. in collect Conc.num.*16.& *Gauant. v. Monial offic.*

4 *Inscrutabili de exempt. priuil.* 9. *Februarii* 1622. *apud Barbos. collet. Concil. sess.*25.*cap.*7.*num.*18.*de reg.*& *Mon.*

5 *Barbos. loc.cit.num.*17.

6 *cap. consuluit de offic. Deleg. ut Felin ibidem apud Sair. flor. decis. tit.*5.*d.*2.

Deue ancora quella Monaca, che hà da esser eletta Abbadessa, o Priora, o in altra Presidente hauer fatta la professione espressa [8] altrimente non può hauer tale offizio, non bastando la professione tacita, come nota la Glosa [9], onde acciò sia valida l'elezzione, bisogna, che il Papa ci dispensi, conforme fece a 9. di Marzo 1619. scriuendo all'Arciuescouo di Salerno per il Monastero di S. Antonio d'Euoli la Sagra Congregazione di tal tenore. *Si contenta di più la Santità Sua, che V.S. possa dispensare con quella, che le parrà a proposito delle Monache vecchie del sopradetto Monastero, che possa esser eletta Abbadessa, ancorche non si troui l'espressa professione di lei, mentre poi sia stata più di 20. anni nel sudetto Monastero con l'habito Monastico, e vi sia vissuta laudabilmente, che con la presente per ordine di Sua Santità se le dà tutta l'autorità necessaria. &c.*

Quella Monaca, che non hauerà fatta la professione espressa, ma come tacita professa è stata ammessa anco alla voce attiua nelli Capitoli, essendo però d'età maggiore, potrà esser ammessa anco a dar la voce nell'elezzione dell'Abbadessa con l'altre. [10] L'elezzione deue essere libera come sopra si disse [11] e per stimarsi suo modo canonica, deue con le due parti deuoti delle trè essere eletta, [12] quando non vi sia altra consuetudine, come in alcuni, che basta ci concorra la maggior parte, sicome si determina nel sudetto Concilio nel cap. *quia propter*, e così dichiarò anco la Sagra Congregazione de' Vescoui secondo riferisce il Gauante [13].

Quando nell'elezzione dell'Abbadessa vi fosse sospetto di subornazione de'voti tra le Monache, per il che stessero in differenze tali, che il Superiore giudicasse non poter farsi altrimente l'elezzione canonicamente per altre giuste cause, potrebbe in tal caso entrare nella Clausura, & iui sentire, e riceuere li voti, senza però trattenersi secondo il parere de'Dottoti appresso Barbosa. [14]



7 *Ibidem in Trident. sess.25. cap.6. de reg. & cap. quia propter.*
8 *de elect. in 6. Io. Andr. in cap. indemnitatibus de elect. in 6. §. Postremo.*
9 *cap. indemnitatibus in princ. de elect. in 6. cap nullus eodem tit. in clement.1.*
10 §. *Cœterum de stat. regul. Trid. sess.25. cap.7.*
11 *in d. cap. uullus.*
12 *Cap. indemnitatibus vbi supra & Glos. verb. expressè v. Cabasut. not. in Conc. Lateran. 4. can.24. & seq.*
13 *Cap. cum terra de elect. & elect. Celestin.3. & Gregor. X. in Lugdun. Conc. c. vbi periculum in 6. §. cœterum. Cap. indemnitatibus §. sanè.*
14 *v. Moniales Officiales num.16. e In Trid. sess.25. n.8. cap.7. & alleg.102. n.47.*

Se poi fossero discordi le Monache, potrà il Vescouo in tal caso nominare vn'altra Monaca per Abbadessa la più idonea.[15]

Se l'Abbadessa, o Priora eletta fosse non legitima, in tal caso non potrebbe esercitare all'offizio, per esser nulla l'elezzione sẽza dispenza della Sede Apostolica, secluſi li priuilegii[16], benche alcuni tenghino, che possi esser eletta anco senza dispensa del Papa Barbos. *ibidem num.3. in vna Corduben.* 1582. *& Glianes v. Abbatissa.*

Sono incapace non solo le non legitime, ma tutte quelle, che non sono Vergini, come proua il cap. *Iuuenculas 20. quæst.* 1.[17] benche vi sijno Dottori, che tenghino il contrario.[h]

Nè può tampoco esser eletta per Superiora quella Monaca, che è stata bigama, cioè Vedoua di più Mariti, o non Vergine senza dispensa del Papa[18]. Nè altra donna infame, o in iure, ò in fatto *ibidem num.* 1.

Nè doueria esser meno di 60. anni secondo gl'antichi Canoni, che si riduſſero a 30. benche hoggi si deuono osseruare i decreti del Sagro Concilio di Trento[19], che vuole sia l'Abbadessa, ò Priora non meno di 40. anni, otto de quali sij vissuta laudabilmente doppo la professione in essa, se poi non si trouassero in detto Monastero di tali qualità; si potrà eleggere anco vna Monaca di esso, purche passi li 30. anni,[20] cinque anni siano trascorsi rettamente doppo la professione. *Trid.*

L'Abbadesse, e Priore, non possono essercitare l'offizio loro solamente, che per tre anni, e non più dentro Italia, finito il qual tempo non possono continuare per altr'anni 3. secondo la Constituzione di Gregorio XIII. e queste in tutti li Monasterii sotto pena di nullità[21], se non dopo passati li tre anni.

Il Vescouo non può dispensare nell'età di 40. anni riferendo Armendarizo esser stato ciò deciso, & osserua anco Azzorio con

Fr.

---

15 *Caputaquen. Brancatij v. Moniales num.* 14. *Barbosain Trident. s.* 24. *e* 25. *cap.* 7. *num.* 9. *P. Passarin. de elect. Canonica cap.* 40. *num.* 17. *Sac. Congr.* 27. *Aprilis* 1630. *& Auth. apud Barbos. cap.* 7. *n.* 2. *in collect. Trid.*

16 *Et Barbos. num.* 4. *Et num.* 5. *vbi supra.*

17 *Idem num.* 7. *ibidem cap.* 7. *& text. in auth. de Sanct. Ep. disp.* 88. *cap. nemo.*

18 *Cap. indemnitatibus de elect. in* 6. *§. in fin. Armilla v. Abbatissa n.* 1.

19 *Sess.* 25. *de reg. & Mon cap.* 7. *& Conc. Agathen. cap.* 19. *& Barbos. loc. cit. n.* 10.

20 *Sac. Congr. Episc.* 22. *Maii apud Barbos. in collect. ad Trid. sess.* 25. *cap.* 7. *n.* 12. *&* 13. *Pellizz. de Monial. cap.* 10. *sess.* 1. *quæst.* 18. *n.* 113. *§. not. & Greg.* 13. *an.* 1583. 1. *Ianuarii apud Gauant.*

21 *In addit. ad recomp. leg. Nauar. lib.* 1. *tit.* 18. *lib.* 7. *de Episc. num.* 101.

Fr. Sigismondo da Bologna [22] e Garzia, [23] il quale nell'istesso luogo insegna, che li predetti anni 40. siano compiti. ancorche altri Autori appresso il Barbosa tenghino, che bastino esser cominciati; onde quando nel Monasterio non vi fosse Monaca di tal qualità, all'hora ordina l'istesso Sagro Concilio, che si elegga un'altra d'altro Monasterio dell'istes'Ordine, e non potendosi commodamente esseguire, in tal caso con il consenso del Vescouo, si può eleggere, come sopra accennai vna dell' istesso Monastero di treta anni.

Non potrà vna Sorella succedere all'altra nell'Abbadessato, o Priorato, come dichiarò la Sagra Congregazione appresso il Nouario. [24]

L'Abbadessa se bene non è capace di alcuna giurisdizione spirituale, nondimeno come a Madre di famiglia per il voto dell' obbedienza sono tenute le suddite di obbedirla. [25]

Non può l'Abbadessa [k] nè predicare, [l] ne confessare. [26]

L'Abbadessa volendo parlare con alcuno deue esser accompagnata da altre Monache Vecchie [27] quella che è perpetua, deue esser benedetta, mà non già quella che si fà per 3. anni. [28]

Può leggere nel Monastero sù l'Vffizio l'Euangelio, non già lo potrebbe nella Messa, nè publicamente predicare, o insegnare, secondo la Glosa nel *cap. noua*, [29] può però, le sue Monache, & altre persone a se soggette, ammonire, & esortare [30]

Non deue parlare sola con huomini, nè meno mandare le sue Monache al Parlatorio per parlare, secondo l'opinione dell' Arcidiacono; Può permettere alle Monache, che il guadagno, che con le mani, e lauoro acquistano, possino conuertirlo in vso proprio necessario, come nota il Panorm. *nel cap. edoceri de rescript.* & Gio: Andr. *nel cap. cum ad Monasteria de stat. regul.*

L'Abbadessa, o Priora, c'hauesse tanto ardire, e presunzione di velar qualche Vergine, o Vedoua, sarà scommunicata. [31]

Quando al tempo di S. Gregorio papa, si fece la settena Processione, hebbe l'Abbadessa con tutte le sue Congregazioni nel Coro il terzo luogo. [32]

L'Abbadesse, & altre Superiore de' Monasteri sono obligate per vn

---

22 *Instit. mor. par. 2. lib. 6. c. 5. q. 9.* 23 *De elect. dub. 62. num. 6. de Benef. ar. 7 cap. 4. num. 71.* 24 *Nou. num. 6. in Bullar. v Abbatissa.* 25 *Cap. dilecta de maior. & obed. S. Redig. num. 36. &c.* 26 *Azor. instit. mor. lib. 13 cap. 10. num. 5. quæritur. Enriq. lib. 6. de pen cap. 2. n. 4. & Sot. in 4. dec. 2. q. 1. ar. 4.*

vn Mese auanti, che la Nouizia faccia professione di auuisarne il Vescouo, altrimente è sospesa dal suo Vffizio finche parerà al medemo, e può esser punita con altre pene. 33

Non può esser eletta per Abbadessa, o Superiora la figliuola di vn Chierico constituito in Sacris. 34

Chi senza licenza del Vescouo parlasse con l'Abbadessa incorrerebbe nella scommunica secondo l'opinione del Graffio, 35 la contraria sentenza però è che non incorra, 36 perche sicome col nome di Monaco, non viene l'Abbate, così con quella di Monaca, non viene l'Abbadessa, questo s'intende quando l'Ordinario hauesse ordinato che nessuno parli con le Monache, ò con l'Abbadessa sotto la suddetta pena.

L'Abbadesse, e Superiore de'Monasterij, doueranno, essendo benestanti, in riceuere le sue Sorelle senza alcuno prezzo, acciò sotto pretesto di pouertà, non venghino a ricoprire il vizio della Simonia, e chi altrimente presumerà di fare o Prelata, o Suddita, che sia, deue subbito in pena esser scacciata dal suo Monastero, e messa in vn luogo di Regola più stretta a fare iui perpetua penitenza senza speranza di mai più poter ritornare al suo Monastero, tanto essa, quanto chi ardisse di dare, così viene commandato, e statuito nelli Concilij *Lateranense* 4. sotto Innocentio III. al cap. 64. e si legge ancora nel *cap. quon iam de Simon.* e nell'altro Concilio Lateranense sotto Alessandro III. *al cap.* 10. nel *Niceno act.* 18. *cap.* 18. nel Calcedon. al *cap.* 2. e nel 7. generale *cap.* 19. potendosi più a pieno vedere il Padre Cabasutio nella sua notizia de'Concilij al *c.* 87. *nel can.* 64. del Concilio Lateranense 4. che porta molti Dottori, i quali sono diuisi in tre Classi, l'vna delle quali asserisce, che non possa separarsi il temporale dallo spirituale citando il *cap. Si obiecerit* 1. *quæst.* 3. di Papa Pasquale, se bene hoggi pare, che ne'soli Conuenti, si osserui all'ingresso, e Professione de'Frati, e Monaci, che non possino prendere cosa alcuna, ciò non ostante, al presente si pratica di darsi la dote alla Mona-

---

27 *de pen. & remiss. cap. noua.*
28 18. *quæst.* 2. *diffinimus, & cap. in decima.* 29 *Sair. lib.* 3. *tit.* 23. *dis.* 4.
30 *de pæn. & remis.* 31 *Sum. Armil. v. Abbatiss. num.* 6. 32 *Idem n.* 6.
33 *Inter decreta S. Euaristi PP. &* 20. *quæst.* 2. *cap. statuimus.*
34 *Valfrid. de reb. Eccl. cap.* 28.
35 *Trident. sess.* 25. *cap.* 13. *& Congr. decreto impress. Romæ ex Typogra. R. C. A. an.* 1626. e *Maiol. lib.* 1. *cap.* 29. *num.* 12. *cum aliis Glian. in sum.*
36 *cas. reseru. lib.* 2. *cap.* 5. *num.* 31. 37 *Dian. tract.* 2. *de dub. Regular. resol.* 48.

Monaca, per il peso, che il Monastero sostiene, la quale si assegna nel tempo della Professione, e stima debba seruire per i suoi alimenti, non per ragione del Matrimonio Spirituale, che la Professa contrahe con Cristo S.N. ma a guisa del Matrimonio carnale per i pesi a quali si sottopone il Monastero, così pretende il Laiman nella sua Teologia morale *tract.* 10. *cap. ult.* §. 4. *n.* 39. *tit. de Simon.* Nauar. *cap.* 27. *num.* 106. *Can. Decimæ* 16. *q.* 1. *&c.*

# CAPITOLO VIII.

## *Che il gouernare altri, non è così facile ad ogni persona per esser questa l'arte dell'arti con molti auuertimenti per ben reggere.*

TREMÒ grandemente Giosuè nell' accingersi all'impresa di prendere del suo Popolo Hebreo il gouerno, che perciò quattro volte dal Signore Dio per mezzo del suo Angelo, replicato, e detto li fù, che si confortasse, e stesse robusto, nè hauesse paura, nè temesse perche seco era il suo Signore Dio in tutte le sue cose. *Confortare, & esto robustus, noli metuere, noli timere, quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus*, & in fine l'istess' Angelo da parte di Dio l'assicura dicendoli quello, che contradirà alli cenni delle tue parole, e non obedirà a tutto quello, che commandarai loro, questo tale sia fatto morire. Tu solamente accingiti, e sij forte, e virilmente opera. Stà di buon animo, perche. *Qui contradixerit ori tuo, & non obedierit cunctis sermonibus, quos præceperis eis, moriatur. Tu tantum confortare, & esto robustus, & viriliter age.* E pure ci sarà tal'vna Superiora, che non solamente le sarà dal Signore detto. *Confortare, & esto robusta, noli timere*, ma anderà talvolta essa con ogni industria facendo pratica per hauere ambiziosamente il gouerno, non sapendo, che l'esercizio di questo, non è così facile ad ogn'vno, nè opera di così poco momento, quando veramente voglia sodisfare al suo douere, come si crede, che se il S. Dottore Naziazeno, non erra; così decide esser il go-

uer-

uernare altri l'arte dell'arti, e la disciplina delle discipline [1] per esser l'huomo, e la donna grandemente fra tutte le cose animate vario de'costumi, e diuerso di volontà. *Reuera mihi videtur esse ars artium, & disciplina disciplinarum, hominem regere, qui certè est inter omnes animantes maximè, & in moribus varius, & voluntate diuersus*, dipendendo il buon reggimento de'sudditi dal timore della disciplina di chi presiede, poiche ci lasciò scritto S. Gregorio Papa ne'Pastorali, che se al nostro gouerno il freno della piaceuolezza, & hilarità a sudditi lasciamo, vedendoci in tal modo allegri, essi all'hora con somma audacia a cose non lecite si danno, dal che siegue, che spesse volte noi stessi non sappiamo, douerci di capo, dibattendosi il cuore hor di quà, hor di là in diuerse cure, ne'atti ci trouiamo ad ogni cosa, quando a molte altre da vna mente tutta confusa veniamo diuisi. *Sæpè suscepta cura regiminis, cor per diuersa diuerberat, & impar quique inuenitur ad singula, dum confusa mente diuiditur ad multa*, & in vero entra quì S. Bernardo a parlare a Superiori, dicendoli. *Volete ambire il gouerno col sopraſedere ad altri per i vostri fini, & interessi senza portare loro giouamento, questa è cosa molto graue, e dura, ma molto più è graue, e dura il non giouare. Præesse & non prodesse graue est. Nolle prodesse grauius.* [2] E li Santi Dottori Agostino, Anselmo, e Gregorio Papa con sodissime raggioni, e fondamenti irrefragabili scriuono col sudetto Santo, che. *Vacat sibi vix, vel rarò, qui aliis in solitudine præest*, e S. Bernardo medemo in vn'altro sermone, che fà della dedicazione della Chiesa parla liberamente di quelli, che cercano non l'vtilità de'suoi sudditi; ma delli loro proprij interessi, e dichiara queste persone vili, e di niun valore. *Querere quæstum proprium, non profectum de subditis deiecti animi est*, douendosi sapere, che non è cosa in questa vita, secondo il parere d' Agostino, [3] ne più laboriosa, nè più facile, nè più dilettenole, & accetta alle persone quanto l' hauere il maneggio degl' officii in mano, li quali venendo alla sfuggita, e con rispetti humani, & adulazioni essercitati; generano grandissime miserie, e pericoli appresso Dio, come al contrario di beatitudine, e doni di grazie, a quelli, che con carità caminano per la strada de'comman-

1 *In Apolog. & cap. extra de ætat. & qualit. ordin. præsic. & cap. cum sit, & cap cum te.* 2 *In Cantic. sermon. 3. & 8. quæst. 1. cap. sciendum & cap. qui Episcopatum cum seq.*

3 *Loc. cit. Lib. 19. de Ciuitate Dei.*

mandamenti ordinati dall'Imperadore nostro, e descritti nel cap. *Clemens si tanquam*(4), e da Santi Clemente Papa, e Girolamo, che l'appresero dal Predicatore delle Genti, il quale discorrendo di quelli, che desiderano dignità de' Vescouati, asserisce, che chi li desidera, vn'opera buona desidera; Soggiunge però appresso che quella Persona che deue reggere Anime, & inuigilare a Sudditi, bisogna, che sia irreprehensibile, (5)& in stato di vita più perfetta, non solamente prima di hauere l'honore, ma in ogni tempo doppo il Battesimo, deue esser trouata immune da ogni difetto(6)maturo, e prouido, volendo intendere il S. Apostolo,come espone S.Agostino il nome dell'opera, non già della preeminenza, non per ambizione, ma per fatigare, e per giouare al suo Prossimo, e si ricordi, dice Ambrogio Santo, che quanto più si vede in alto sopra d'altri eleuato, altretanto deue temere di non precipitare al basso, e perciò con molta diligenza, e cautela impari a caminare, perche a chi più si è dato, più da esso sarà richiesto, lasciò scritto S.Gregorio Papa(7). Procuri dunque la Superiora di portar bene senza partialità l'offizio suo, trattando con piaceuolezza quelle Monache, che viuono con essemplar modestia, e buoni costumi, mostrandole più confidenza, e condescenza più volontieri alle lor giuste richieste col promouerle a più degne cariche, le quali sottrarrà a quelle, che si rendono indegne, incapaci,& inosseruanti della Regolar disciplina, reprimendole l'audacia, e la libertà, conforme la legge della giustizia richiede,acciòche con vna crudel misericordia, mentre si risparmia ad vn membro putrido il taglio, vna total corrottione in tutto il corpo non si diffonda(8), e per non apportare all' altre, non senza gran danno vna total ruina al suo Monastero. Deue anco honorare le più anziane, e particolarmente quelle, che sono state Superiore, e che si portarono bene nelle loro cariche, valendosi delli buoni consigli nelle cose più graui del luogo, esibendoli la confidenza, ma non tanta che dia motiuo all' altre di lamentarsi, e dire che quelle gouernano per lei, nè manchi ancora di sentire il parere delle più prudenti per non fare di suo capriccio, seruendosi dell'auuiso, che dà lo Spirito Santo(9),



4 8. q. 1. & *Cap.. oportet qui . & Hier. ad Titum c.* 1. *lit. N*
5 1. *Corint. Cap.* 5.
6 *dis.* 16. *c.* 1. & *Conc. Valent. cap.*4 & *dis.*47 *sicuti & s. seq. & c. penult. de preben.*
7 *Homil. in Ezech.* 27.

dicendo che doue sono molti consegli, iui è la salute. Si faccia ancora conoscer da tutte per Madre commune, se non vuole incorrere la taccia così brutta d'ingiusta, e di partiale, bastando questa sola d'escluderla da ogn'offizio, e si vaglia della sentenza dell'Apostolo(10)che appresso Iddio non è eccezione di persone, hauendo anco riguardo di non caricare sopra le forze con gl'offizij chi non può spendere, somministrandole quanto le fà di bisogno de'beni del Monastero, il quale nè meno può grauare de'debbiti, per non hauer poi a sentire mormorationi, e sia diligente acciò non manchi tutto ciò, che è necessario per il vitto, e vistito alle sue Monache, altrimente dirò col Santo Profeta Dauid(11)se non saranno satiate, diranno male mormorando. *Si aut em non fuerint saturati, murmurabunt*, senza defraudarle delle lor solite, & honeste ricreazioni, e che habbino più tosto a lodarsi dell'abbondanza, che a querelarsi della scarsezza, la quale potria taluolta esser cagione d'iudurle à tenere amicitie di poca edificazione, e di gran destruzzione col pretesto di non potersi mantenere nelle spese da farsi per le loro cariche, e così incontrare la rouina della propria, e dell'altrui Anima, douendo indubitatamente credere, che tali scuse sono di niun valore appresso Iddio, il quale non lascia mai mancare cosa alcuna necessaria, non solo a suoi figli, mà nè tam poco a gl'istessi animali irragioneuoli, come scriue il Salmista(12). *Qui dat escam omni carni &c.* & altroue. *Pullis curuorum, & omnibus inuocantibus eum*, molto meno potranno in ciò temere le sue Religiose, le quali per testimonianza di S. Francesco d'Asisi, possono esser certe, che se il Mondo hauerà vna pagnotta, la metà di essa sarà per loro riuelatoli dal Redentore, il quale di sua bocca disse. Non vogliate esser sollecite dicendo che mangiaremo, ò che beueremo, ò in che modo ci vestiremo, queste cose le fanno quelle genti che non conoscono Iddio. Considerate i gigli del Campo, che non seminano, nè filano. *Nolite esse soliciti animæ vestræ. Nec soliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini non nè? Anima plus est quam esca, & corpus plusquam vestimentum, Considerate lilia campi*(13), *quia non serunt, neque metunt, & Deus vestit illa*, doue non si fà mentione delle spese superflue per li Festaroli, ed altre cose, che perciò la Superiora deve molto bene hauer l'occhio

à

8 *D. Bonauent. in opusc. tom. 1. & epist. ad fratres post Apolog.* 9 *Prou. c. 2.*
10 *Petr. epist. & Iacob. epist. cat. cap. 1.* 11 *Psal. 58.*
12 *Psal. 1463. Math. c. 6. & 16. & Psal. 135.* 13 *Luc. Cap. 12. 24.*

a tutto, e guardare anco che non si trattino negotij secolareschi dalle sue Monache, particolarmente d'accasamenti, li quali nocino allo spirito, e quando hauerà dato questi ordini, coraggiosamente procuri di sostenerli, nè si lasci facilmente suolgere da qualsiuoglia rispetto humano, inuigilando anche acciò non leggbino, ò ritenghino libri de'Romansi, ò altri meno che honesti, li quali se li trouerà, oltre il leuarli subito, se gli dij di più vna ricordeuole penitenza, facendole in luogo di essi leggere libri spirituali, vite de'Serui di Dio, e de'Santi, da quali suole cauarsi marauiglioso frutto, e profitto. Ricordi ancora a tutte la sera doppo l'hora dell'orazione prima di andare a letto, che faccino l'esame della coscienza, pensando alli peccati commessi in quel giorno con pensieri, parole, opere, & ommissioni, fermandosi particolarmente intorno acciòche più si sente inclinata ciascuna, & è solita di più spesso cadere, col fare riflessione, che Dio le stà presente, la vede, e l'hauerà da giudicare secondo l'intentione, e l'opere, ch'hauerà fatte hauendole da rendere conto anco d'vna parola otiosa detta, nè ardischi di fare sola quello che in presenza d'altre non farebbe, sapendo che nel punto della morte certamente le sarà detto dal Signore. *Redde rationem villicationis tuę, iam non poteris amplius villicare* (14). Lo ringratij di tutti li benefizij riceuuti fino a quell'hora, domandandoli grazia di farli conoscere li peccati commessi in quel giorno per abborrirli, essercitandosi al dolore, e pentimento di hauer offeso S. D. M. con riflettere alla sua infinita bontà, & alla deformità del peccato, chiedendoli humilmente perdono, e proponga di non volerlo più offendere, mediante la sua gratia. Il simile potrà fare la mattina prima della meditazione, come nel suo capitolo si dirà, mettendosi alla presenza di Dio, il quale douerà riconoscere per suo Signore Redentore, a cui ogni honore è douuto, da cui ogn'honore dipende, facendoli offerta, & homaggio di quello che noi siamo. Lo ringrazij de'benefizij riceuuti dalla sua infinita bontà, e particolarmente d'hauerla conseruata la notte passata, chiamata a penitenza, & a quello stato Religioso. Li domandi perdono de'peccati passati, e lo supplichi a non permettere, che mai più l'habbia da offendere per l'auuenire. Gli offerisca tutto quello, che sarà per fare in quel giorno, & in tutto il restante di sua vita con pensieri, parole,



14 *Math. cap. 18. Luc. 16. & ad Rom. cap. 14.*

& opere intendendo di farlo ad honore, e gloria sua chiedendoli per li meriti di Giesù Cristo suo benedetto Figliuolo, e della sua Santissima Madre le grazie, che le sono necessarie, sì per fugire il male, come per fare il bene, d'andare ogni giorno più avanzandosi nel desiderio di piacere a S.D.M.& in particolare di farli passare quel giorno santamente, e senza peccato, ilche facilmente otterrà, se diuotamente lo loderà,(15)& hauerà intentione efficace di schiuare anco le cose leggiere per non passare alle graui, mentre ben spesso vediamo nascere da vn selce battuto vna picciola scintilla, che trouando materia, causa gran incendio, e da vna goccia d'acqua continuamente cadendo incauarsi vna pietra,e da quel sassolino della statua di Nabucco,(16 così smisurata col capo d'oro, petto, e braccia d'argento, ventre, e coscie di bronzo, gambe di ferro, e piedi di terra percossa, ridursi subito in vna fauilla di scoria,ch è dall'Ara porta via nell' estate il vento, poiche così facendo, raffrenerà le sue passioni, e l'amor proprio vincerà, se metterà in pratica le resoluzioni nell'orationi fatte, & all'occasioni opportune farà forza a se stessa per riportare vittoria di quelle mali inclinazioni, in che si sente per il più tirare a cagione d'esempio. Si scorgerà di gran Spirito,Padre della superbia col volere superare, e souraстare all' altre, all'hora si ricordi quello, che dice il Redentore. Imparate da me che sono mite, & humile di cuore, il che si esercita non solo coll'vguali, ma con l'infime la piaccuolezza, e la manſuetudine con applicarsi a seruitij anco più vili della casa, dicendo con Abramo, e che sono io Signore, non altro, che poluere; cenere, e niente, il che li viene anco ogn'anno dalla Chiesa ricordato. *Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, baci in terra, nè facci alcuna stima di se stessa, se si accorse di esser auida, e tenace della robba, o di esser proprietana contro il voto della pouertà, disprezzi ogn'hauere,e si rammenti le parole di Giesù Cristo, che dice, *nisi quis renunciauerit omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Viene stimolata dal senzo d'impurità, gastighi il suo corpo con discipline, digiuni, e mediti la passione di Nostro Signore, & immiti l'Apostolo che diceua. *Castigo Corpus meum, & in seruitutem redigo*, la trafigge l' equleo dell'ira, degl'odij, della vendetta, sia benigna, e con parole miti, e modeste risponda a chi la disprezza, faccia del bene

15 *Isaia* 16 *Daniel Cap.* 2. 23.

ne a chi la maltratta, preghi per chi la perſeguita, & ami chi la calunnia, moſtrandole vna hilarità di volto, & vna buona cera, & imparando da Santo Edelmondo Arciueſcouo di Conturbia (di cui io hò compendiata la vita(17), il quale ſoleua dire. In ve-
„ rità vi dico, che ſe queſti mi cauaſſero gl'occhi dalla teſta, ò mi
„ troncaſſero ambedue le braccia, l'amarei, e l'iſteſſo volto lieto
„ il moſtrarei &c. che così darà guſto al ſuo diletto, che commanda a tutti li ſuoi ſeguaci dicendo. *Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros, benefacite his, qui oderunt vos, orate pro calumniantibus, & perſequentibus vos, vt ſitis filij Patris veſtri, qui in Cœlis eſt*, il quale fà naſcere il Sole ſopra de'buoni, e de'cattiui, e pioue ſopra de giuſti, e degl'ingiuſti, e legendo, oſſerui ciòche ſcriue il Venerabil Seruo di Dio(18)Tomaſo de Kempis ſe deſidera hauer pace con tutte, e per mettere in eſecutione queſte coſe, ſenta anco gl'auuertimenti di S. Girolamo, che parla alle Monache di tale tenore(19). Trà voi non ſi diſputi mai della vita altrui, ſi riſerui all'eſame diuino ogni giudizio, conoſcete li peccati voſtri, piangete li voſtri errori, la vita di ciaſcheduna appariſchi à voi eſempio di ſantità, ſtimate voi ſteſſe peggiori di tutte. Vniſcaſi in tal modo alle voſtre menti la purità, e che eſſa ſia inconueniente il penſare, & il credere coſa brutta, alcuno per voſtro conto il poter peccare. Se voi vdirete che alcuno dica male d'altri, fuggitelo, e da eſſo ſcoſtandoui laſciatelo come vn ſerpente, acciò vinto dalla vergogna, impari a tacere de'fatti altrui. Suol eſſere per il più delle volte coſtume di certe donnicciole, che ſempre cicalando non tenghino ſecreto coſa alcuna, che eſſe ſentono, anzi più toſto ſpeſſe volte dicono quello che non ſanno, nè ſanno (Seminario de'ſcandali) tener ſegreto coſa alcuna, andando dicendo di quà, e di là parole nociue, ſeminando diſcordie, ò volendo incitano l'altre a mormorare, approuando le coſe mal dette per farſi colpeuole di due peccati. In queſt'adunanza di Serue di Dio ſia ſcacciata ogni feminile infermità. Ripetaſi molte volte il giorno quel detto dell'Apoſtolo S. Giacomo. Se alcuna penſa d'eſſer Religioſa, non raffrenando la ſua lingua, ma ingannando il ſuo cuore, di queſta tale la Religione è vana, non può dunque la Santa Religioſa eſſer nelle ciarle, non ſtando mai cheta, quando non ſi aſtiene da parole inutili. Sin quì il Santo.

Co-

17 *cap.16.* 18 *cap.33. & 50. del terzo libro dell'imitazione di Criſto.*
19 *De ſilentio.*

Così dunque facendo ciòche insegna il Santo Dottore, e discorrendo frà se d'altri difetti, sappia bene ad essi opporre le virtù contrarie, e procuri in somma di mettersi in quello stato, nel quale desideraria d'esser trouata nel punto della sua morte, come insegna S. Bernardo,(20) tacendo adesso quello, che all'hora vorrebbe hauer fatto. Se poi volesse raffrenare affatto il suo spirito, & abnegar se stessa con la perfettione Euangelica. Legga il sopracitato Tomaso de Kempis(21),e senta quello,che registra il Padre Pellizzario del B. Egidio, il quale così soleua dire. Se vuoi ben vedere, cauati gl'occhi, e sij cieca. Se ben sentire sij sorda. Se ben parlare sij muta. Se ben caminare tagliati li piedi. Se ben operare, mozza le mani. Se bene amare, odia te stessa. Se vuoi ben viuere, mortificati. Se ben guadagnare, impara a perdere. Se vuoi esser ricca, fatti pouera. Se stare in spassi, e piaceri, afligiti. Se vuoi star sicura, temi sempre. Se vuoi essere inalzata, humiliati, se honorata, disprezza te stessa, e riuerisci chi non ti stima. Se vuoi hauere il bene, sopporta il male. Se vuoi stare in riposo, fatiga, e se vuoi esser benedetta, desidera d'esser maledetta, &c. e S.Basilio il Magno, dà per regola breue alli suoi Monaci queste sostanziose parole. Habbiate modestia d'animo, & impassibilità, andamento mite, voce mansueta, parlare bene ordinato, il mangiare, e bere sia senza superfluità, con i più sauij vdito, con i Grandi, e sublimi soggezzione, con gl'vguali, e minori la carità, senza doppiezza dire poche parole, & intenderne molte, non esser temerarie nel parlare, non parlare più del necessario, non esser facile al riso, modestia con le donne irriuerenti,non disputare, s'habbino gl'occhi alla terra, e l'anime al Cielo. Fuggite li contrasti. Non affettate le dignità Magistrali. Stimate sogni tutti l'honori del Mondo, e potendo giouare al Prossimo fatelo, e così se n'aspetti da Dio il premio eterno.

CA-

20 *In Specul. Mocacor.*
21 *Lib. 3. Cap. 56. par. 2.*

# CAPITOLO IX.

## *Della vigilanza, che deue tenere la Superiora, acciò sia osseruata la Regola, e dell'intrepidezza, che douerà mostrare nell'occorrenze per il buon gouerno con altri auuertimenti necessarij.*

DI già haurà inteso gl'auuertimenti di tanti Santi Padri, la Superiora, lasciati scritti a quelli, che deuono guidare Altri nella perfettione Euangelica, e quanto deuono hauer l'occhio acciò restino osseruate le Costituzioni, e buone Regole per la coltiuazione de'quali il Sagro Conciliodi Trento(1) l'ammonisce, l'esorta, e commanda a tutti li Religiosi, tanto maschi, come femine, che debbino comporre la lor vita, secondo l'Istituto della loro Regola, che professano, caminando per la perfezzione di quanto promisero, e giurarono, nelli trè voti di obbedienza, castità, e pouertà oltre il vestire, e viuere in commune, come ordina il detto Sagro Concilio, e con quello di Milano (2)S. Carlo osseruando fedelmente ogni cosa, sapendosi di quanto splendore sia, & vtile naschi nella Chiesa di Dio quando li Monasterij piamente istituiti, venghino anche rettamente gouernati. Quindi è che in esso si commanda a Superiori, che ponghino ogni pensiero, e diligenza, acciò la disciplina regolare non venghi rilassata per esser la medema base, e fondamento di tutto l'edificio, che poi andarebbe a terra, se esattamente non fusse conseruato col proibire subito l'introduzzione de'nuoui abbusi, e cattiue vsanze in pregiudizio così graue delle sudette loro constituzioni, delle quali la Superiora non douerà mai permettere che ogni giorno almeno non si leggi vn Capitolo, o in ogni settimana parte alla presenza di tutte, e che ogni Monaca n'habbia vna appresso di se, e quando conosce-

(1) *sess. 25. de Reg.* (2) *Conc. P. Mediolan.*

scerà che si trascuri, in tal caso, essageri l'inosseruanza, esfortandole con ragioni alla pontuale esecuzione,& anco bisognando le sforzi con penitenze, moistrandole con la maggior efficacia, e sentimento, che le somministra il zelo dell'honor di Dio, quanto pregiudizio, e danno apporti detta trasgressione, e che lei non intende di accollare sopra di se li loro peccati, e rendere strettissimo conto a S.D.M. della negligenza, e cattiua amministrazione del suo offizio, e che non vuole assolutamente che a suo tempo s'introduchino de'nuoui abbusi, anzi gl'introdotti intende sradicarli, nè permetta che si faccino grandi, ma immediatamente sbattino la testa al muro di questi piccoli polulanti vizij, e difetti, de'quali diceua il Regio Salmista(3) .*Beatus, qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram*, e se vi trouerà ostacoli, ò potenti difficoltà, implori prima il diuino aiuto, e poi quello de'Superiori, nè habbia punto timore d'alcuno, perche il Signore Iddio sarà il suo scudo, la sua fortezza, il suo refugio, e potrà col sudetto Profeta dire. *Dominus fortitudo mea, refugium meum, adiutor meus, & liberator meus,* che se questo Onnipotente Signore sarà seco, chi mai potrà nocerle. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* promettendole esso in parola di Rè, e da suo pari per bocca di Geremia(4) Profeta che non la farà temere, ne spaventare dalla loro faccia. *Non enim timere te faciam vultum eorum, quia ego tecum sum, dicit Dominus,*(5) essortandola lo Spirito Santo con la penna dell' Ecclesiastico che per quanto ama l'Anima sua, non si confondi in dire la verità à chi erra, perche tal sorte di confusione conduce al peccato, e poco dappo soggiunge dicendo. Non tacere, quando viene l'opportunità del tempo di dare la salute *Pro Anima tua, non confundaris dicere verum, est enim confusio adducens peccatum, & ne taceas verbum in tempore salutis*, oltre che anco per sentenza di Seneca colui, che teme d'incontrare gl'odij, si rende inhabile, & incapace di sopraſedere ad altri, e giusta li sentimenti di Simonide appo Plutarco(6) *Quævis Reipublicæ administratio inimicitias, & dissidia quædam affert, magni, atq. perstrenui Animi est, vel paruas Ciuitates curandus suscipere,* e ciò quanto alla fortezza dell' Animo, perche inquanto alle cose necessarie del Monastero, tanto spirituali, come temporali potrà esporle al Superiore, acciochè venendo poi à nascere qualche inconveniente, possa lei star sicura d'haverle insinuate, ne si habbia poi à pentire con suo danno, e rossore di non haver parlato, e senza ragione lamentarsi

3 *Psalm.* 136. 4. 4 *Cap.* 1. 5 *Cap.* 4.
6. *De politi c.*

tarsi con Isaia (7),e dando in quei ramarichi dicendo.*Vè mihi,quia tacui*. guai à me, perche hò taciuto. Non ti curi di piacer molto alle persone, mà à Dio, senza il timore del quale, niuno può bene àmministrando giouare, e reggere Altri, come disse Agostino il Santo (8) *Nulla Reipublicæ administratio proderit, nisi uerus Deus colatur*, e S. Gregorio Papa. *Nemo potest rectè Terrena gerere, nisì noverit priùs Diuina tractare*, e ne i suoi Morali (9) asserisce, che Chì porta il peso del gouerno, deue disprezzare tutte le cose contrarie, e delle prospere hauer timore (10) *Pondus regiminis aduersa quęque despiciat, & prospera formidet*, ne per acquistare un poco di grazia, ò beneuolenza humana, uenghi ad apportare grandissimi pregiuditij alla propria coscienza, quando dissimulasse quelle cose, che risultano in graue offesa di Dio, e danno Spirituale del suo Monastero,punto così importante ricordato da S.Bernardo à Superiori, & al Capo di essi, ch' era all' hora Papa Eugenio III. al quale scriuendo un libro *De Consideratione*. li dice - Ecco ò Eu-„ genio che à te tocca il pensiero di medicare questa piaga, à te non è lecito il dissimulare, te la ridi forsi meco. *En tibi incumbit plaga hæc, disimulare, non licet, rides me' forsan mecum*? e per paura di non incorrere nella maleuolenza delle Monache, auuerta di non dare nell' indignatione di Dio, essendo pur meglio, cadere nelle mani degl' huomini, che abbandonare la legge del suo Dio, diceua la Casta Susanna (11) & i Machabei. *Melius est mihi incidere in manus hominum,quam derelinquere legem Dei mei*, il quale siccome può seueramente castigare, così fedelmente seruendolo da ogni intrigo, e minaccia la libererà, se porrà ogni speranza in lui. *Ipse liberabit me*, diceua il Profeta Dauit (12) *A laqueo venantium, & à verbo aspero*, e poco appresso: La libererò, e li darò la gloria, mostrandoli la salute. *Eripiam eum, & glorificabo eum, & ostendam illi salutare meum*,oltre che il Principe degl' Apostoli(13),dichiara Beata quell' Anima, che patisce volentieri qualche cosa per sostenere la rettitudine della Giustitia. *Si quid proptèr Iustitiam patimini Beati*, che l'imparò dal nostro commun Maestro che diceua, *Beati, qui persequtionem patiuntur propter Iustitiam,quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.*

Habbia anche questo per auuiso la Superiora, se desidera, che ogni cosa con le Suddite le sia soggetta; di sottomettere prima se stessa alla ragione, per consiglio del Morale, il quale haueua osseruato, che siccome nelli nostri Corpi, così nel gouerno si



(7) *Cap.* 6. (8) *Epist.* 53. (9) *Lib.* 4. *regist.* (10) *Lib.* 5. (11) *Daniel. c.* 13. *n.* 25 *& lib.* 1. *Macab. c.* 2. 22. (12) *Psal.* 90. (13) 1. *Petri c.*

troua un grandissimo male, che scendendo dal Capo per tutti li membri si diffonde, essendo solito dire ne' suoi Pastorali S. Gregorio Papa, che mai non deue prendere il gouerno, Chi col buono essempio non opera tutto quello, che nella Meditatione imparò. *Nec locum regiminis subeant, qui viuendo non perficiunt, quæ meditando didicerunt,* replicandolo con diuerse parole ne' suoi morali: (14) *Summus locus benè regitur, cum is, qui præest, vitiis potius, quàm fratribus dominatur.* Di questo medesimo sentimento fù il Romano Oratore (15) quando scrisse, che per conciliarsi con più facilità la beneuolenza di tutti; rimedij potenti erano l' ASTINENZA, e CONTINENZA dell' amor proprio, portando li duoi precetti di Catone, che sono di attender sempre all' utile del Commune in ciò che opera col scordarsi delle proprie commodità, e di tenere tutto il suo pensiere à tutto, accio non errassero, e con tali virtù non solo saprà ben gouernare poche donne imbelli: ma anco ogni più barbara, & impatiente sottoporra al suo giogo. Per il contrario scriue Seneca, che se Vno non sà regger se stesso, come potrà rettamente gouernare gl' altri, tanto più se la Superiora si trouasse lei inuolta in qualche notabil difetto, che le serrasse la bocca à non poter parlare, e se le potesse gettare in faccia quella Sentenza Euang. *Eijce trabem de oculo tuo, vel cura te ipsum*; in tal caso alcerto sarebbe gran follia il persuadere, & emendare in Altre quello che malamente ritiene in se medema. Perciò bisogna che sappia reggere prima le sue passioni, e l' amor proprio, ch' è il più potente veleno, che occida l' Anima, che raffreni li suoi desiderij, sprezzi li suoi gusti, reprima la collera, non ami l'interesse, e purghi se da tutte le macchie dell' Animo, che così sicuramente incomincierà à ben gouernare le sue Suddite come spiega S. Ambrogio in quel versetto del Salmo. *Anima mea in manibus meis*, asserendo che Chi sottoporrà il proprio Corpo alle sue passioni, nè permetterà che da esse l' Anima sua resti turbata, questi sarà un gran Rettore, & un bonissimo Rè, mentre se stesso conoscerà, facendosi Giudice della sua ragione, nè come schiauo lascerà guidarsi dalla colpa, ne precipitoso portarsi al vitio, il che viene anco autenticato da S. Gregorio Papa ne suoi Morali, dicendo, che sopra il tutto si deue hauere grandemente cura che appresso di se, e dentro di se nel segreto della sua mente risieda l' humiltà, non però la viltà, potendo dirsi con Chrisostomo à Superiori, che essi hanno sempre mille occhi d' intorno, che l' osseruano. *Mille oculi*

(14) *Lib.* 3. c. 23. (15) *Cap.* 1. *Offic.*

*oculi ad spectandum vndique sunt*, douendo molto bene ventilare li suoi giuditij, poiche quella parola *Rettore* deriua dal verbo *rego*, che significa *Rè*, cioè *Regolatore delle sue attioni, e passioni*, hora regolando con la temperanz la cupidigia de la propria stima, hora con la prudenza le suggestioni de liuori, hora smorzando con la piaceuolezza il fuoco del furore, & in somma all' hora saranno buoni Rettori d' altri, quando con il consenso loro non trabocchino nelli moti delle tentationi, dalle quali si conoscono predominate.

## CAPITOLO X.

### *Come tutta la Perfettione Religiosa consiste nell' osseruanza puntuale delle sue Regole.*

QVanta sia grande la stima, che deue fare la vera Religiosa della sua Regola; vna sola ragione sarebbe sofficiente per farle comprendere questa irrefragabile verità, & è il ponersi d' auanti gl' occhi vn'Imagine del suo amoroso GESV' il quale tenga in mano vna bilancia, con cui vadi pesando l'opere di Ciascuna secondo l' osseruanza di quella Regola, alla quale con solenne Voto, e giuramento si obligò col suo Sposo nel fare la sua Professione, dicendo. – IO N. N. fò voto, pro-
„ fesso. e prometto all' Onnipotente Dio, alla B. V. MARIA,
„ & à S. N. mio Fondatore, à tutti li Santi, & al mio N. Supe-
„ riore, & à Voi Reu. Madre Abbadessa, ò Priora di questo
„ Monastero Vbbedienza, Pouertà, e Castità, e viuere in Commune senza Proprietà. Chi non sà esser prouerbio diuolgato, ch' ogni promessa è debito, dicendo il Signore per bocca del Sauio. Miglior cosa essere non far voto, che dopo fattolo non pagare li suoi doueri. *Melius est non vouere, quàm post votum factum promissa non soluere*, trouandosi comandato. *Vouete, & reddite*, cioè hauete fatto Voto à Dio, ad esso hauete promesso, non gli mancate di parola, perche egli non è un semplice, e vile homicciolo, ma è sopra de piu gran Caualieri. Principi, e Monarchi di tutto l'Vniuerso, Signore de' Signori, e Rè de' Regi, che può, e sà farsi mantenere la parola datali: onde giustamente si riscuo-

te, dice S. Bernardo, da Chi volontariamente si esibì, ne fù forzato à far voto. *Iure exigitur (ait) ad soluendum qui non cogitur ad vouendum, & melius est non vouere illud, quod tibi Is, cui promittitur uolit exolui*, douendo esser certa ogn' Vna scriue il Regio Salmista, che il Signore secondo l'opera sua le renderà la mercede. *Quia tu Domine reddis Vnicuique secundum opera sua.*

Il nome della Regola stessa, chiaramente dimostra di quanta stima, e dignità ella sia, imperoche se un Architetto vuole fabbricare un Palazzo, e poi non osserui de la simmetria la regola, che professa, & in esso commetta de' mancamenti contro le regole douute, non solamente quell' edificio perde la sua bellezza, ma di più viene notato dagl' intendenti dell' Arte, biasimato, e mormorato di Transgressore della douuta norma; il simile auuiene della Religiosa, s'ella cade in qualch' errore, ò inosseruanza della sua Regola, e Costitutioni, restando con note de biasimi, e di mormorationi col perdere quella perfettione, e quel merito, di che con larga mano sarebbe rimunerata dal suo Diuino Sposo, come hà fatto, e fa continuamente à tant' Altre con fauori speciali, se esattamente hauesse sodisfatto à suoi doueri, sicome io riferisco in un Trattato c' hò compilato di diuerse Croniche delle Religioni, il cui titolo è. *Li Priuilegiati, e Fauoriti di GESV', e di MARIA*, d' Alcuno de quali, per animare le Religiose qui sotto à posta porrò un Capitolo; ma non ci diuertiamo dal nostro intento, sapendosi esser cosa manifesta, che se Alcuno s' elegge di esercitare qualche arte, ò magistero, non lo farà già, perche gli rechi disonore, ò vergogna alla vita, ma bensì accio li debba seruire d'vtiltà, e d' honore: onde la Monaca, che si hà eletto con maturo consiglio vn modo di vita Comune, & vn' esatta perfettione di vna Regola lodeuole etapprouata, perchè non l' hà da osseruare tanto per obbligo di giustizia quãto per stimolo del proprio honore, alcerto dourà in tutti li modi hauere in gran conto, e stima, non solamente per non portare scandolo al suo Ptossimo, ma per dar gusto agl' Angeli, à loro Fondatori ò Fondatrici, anzi allo stesso suo amato Gesù, quale promette à chi esattamente lo serue di volerla condur seco douè egli stà. *Qui mihi ministrat, me sequatur, & vbi ego sum, illìc & minister meus erit.* cosi dic' egli con viua espressione di volontà all' Eterno suo Padre. *Volo Pater vt vbi ego sum, illìc, & Minister meus erit*, le quali promesse non possono mai mancare à Quelle che professano la puntuale osseruanza della sua Regola,

scri-

ſcriuendoſi in quella di S. Chiara, & in particolare delle Riformate Religioſe della Vener. Madre Suor Franceſca Farneſe nel Monaſtero della Santiſſima Concettione de Monti, quando la Nouizia fà la ſua profeſſione. Se Tu (riſponde l' Abbadeſſa) oſ-
„ ſeruerai eſattamenre queſta Regola, io ti prometto da parte
„ di Dio l' eterna ſalute, e ſenza dubbio è da ſperarſi, eſſendo il
„ Signore Fedele con i ſuoi Serui. Et è ſingolarmente da oſſeruarſi, che la maggior parte de Santi Patriarchi delle Religioni con loro Regole altro fine non hebbero, che una vera oſſeruanza di Vita Apoſtolica, & vna perfetta imitatione de veſtigij de SS. Apoſtoli, li quali renunciorono affatto al Mondo, abbandonando tutte le coſe terrene per ſeguitare le pedate del loro amato Maeſtro, e Signore, e riportarne la Vita Eterna, leggendoſi del Principe degl'Apoſtoli, che li diſſe con ogni franchezza: Eeco Signore, che noi habbiamo laſciate tutte le coſe, e vi habbiamo ſeguitato, che ſarà dunque di noi. *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te, quid ergo erit nobis?* a' quali riſpoſe Gesù, e diſſeli: in verità vi dico, che voi c'hauete laſciate tutte le coſe, e mi hauete ſeguitato; riceuerete cento per vno, e poi poſſederete la Vita Eterna. *Amen dico vobis, quod vos qui reliquiſtis omnia, & ſecuti eſtis me centuplum accipietis, & vitam æteruam poſſidebitis.* La promeſſa dunque del Signore è indubitatamente preparata à tutte quelle Monache, le quali oſſerueranno perfettamente la ſua Regola col ſpropriarſi d'ogni coſa di queſto Mondo. Certa coſa è, che tutte le Conſtitutioni della Regola ſono tanti Oracoli della Maeſtà Diuina, acciò ſi miri l'eccellenza, & il decoro di eſſa, parlando Dio per bocca del Legiſlatore della medeſima. Adunque come Oracolo Diuino deue eſattamente oſſeruarſi, ſe non vuole eſſer ſeueramente giudicata dal ſuo giuſtiſſimo Giudice, ch'è ſcrutatore de' cuori Criſto Signor Noſtro, auanti di cui hauerà da comparire vn giorno, per renderli eſatto conto della ſua vita, e dell' oſſeruanza di detta Regola, alla quale ſpontaneamente ſi obbligò con promeſſa, e giuramento, onde ſe perfettamente l'oſſeruò, meriterà d'eſſer lodata dal detto ſuo Giudice, che diralle: „ Vieni benedetta
„ dal mio Padre à poſsedere quel Regno preparatoti fin' dal
„ principio del Mondo. Vieni eletta mia, perche io ti porrò
„ nel mio Trono. „ Per il contrario, dirà all' inoſseruanti de' ſuoi Voti, e delle ſue Regole, che tranſgredirono in coſe
„ graui con loro gran confuſione: „ Partiteui da me male-

dette;

„ dette, & andate pur segregate dal consortio de' Santi, e delle
„ Osseruanti, per tutta vna eternità al fuoco eterno, doue stà
„ preparato il Diauolo con i suoi Ministri per riceuerui. E per questo, chi non vuol sentire vna sì acerba sentenza, deue fare gran stima dell' osseruanza della sua Regola; e se vi fosse qualcheduna di quelle sue Vergini stolte, che si opponesse à questa sì euidente verità, dicendo di non volerla osseruare, questa tale Religiosa di nome, non meritarebbe al certo di stare con tante altre Osseruanti, e si renderebbe indegna di habitare in compagnia delle vere Serue di Dio in quel santo luogo, anzi di esser priuata dell' Habito Religioso, e di esser fuggita da tutte, per il male esempio dato di se all' altre. Io però vò persuadermi, che ogn'vna di loro non si recherà à cosa difficile l'osseruare questo atto di perfettione douuto, essendosi per la Vita Eterna in vn' stretto Chiostro volontariamente riserrata, nè credo vorrà restare inferiore agl' istessi Gentili nella detta pontuale osseruanza regolare, leggendosi che gl'Atenieſi priui del lume Diuino, solamente con la ragione naturale accettorno cõ tanta brama, e con altretanta integrità osseruorno le leggi dateli da Solone, i Lacedemoni quelle di Licurgo, & i Romani l'altre constituiteli da Romolo, e Numa Pompilio, stimandole per molto honoreuoli, le quali finalmente erano per lo più mescolate di superstioni politiche assai lontane dalle vostre riuerende Constitutioni che furono dettate non già da Solone, Licurgo, ò Numa Pompilio, mà dalla Verità infallibile della Diuina Sapienza per bocca de vostri Santi Fondatori. Hor essendo stati quelli riti infruttuosi, & inutili tanto pregiati da essi, con tanta pontualità osseruati, perchè non sarà con conuenienza, e douere da ciascuna di loro osseruata esattamente la propria sua Regola, che le prepara la strada ad vn eterna gloria nel Cielo & anche in Terra vna plausibile veneratione, e decoroso rispetto, come ne riportorno tutti i buoni Fondatori e Fondatrici. Riguardi per tanto al fine che la mosse à fare vna sì santa risolutione, quale al certo non fù altra, che di seruire põtualmente al suo Sposo Gesù, il quale non vuole, che si camini con tepidezza, e negligenza, nè si transcuri l'opera bene incominciata, poiche chi così fà, viene maledetto. *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter*, hauendo egli stesso di sua propria bocca detto non esser atto per l'acquisto del Regno del Cielo quegli che posta la mano all' aratro, si riuolge in dietro, e ritira. E qui non sarà inutile il riflettere all' Oracolo Euangelico,

e narratiua di quell'ardito Legista, che s'inoltrò tentando il Redentore à chiederli: *Magister, quid faciendo, vitam æternam possidebo?* Maestro, che douerò fare per acquistare la Vita Eterna? Osseruiamone attentamente la risposta, che fù. *In Lege quid scriptum, quomodo legis?* cioè: Nella tua Legge che cosa stà scritto? come l'intendi? Tale deue essere il pensiere attento della Religiosa, per assicurarsi la Vita Eterna vltimo oggetto, e meta del suo volontario sagrificio: onde nelle Regole che cosa si contiene, come intender si deuono, e come eseguirne le promesse, il che è tutto il compendio senza dubbio della vita, e professione Religiosa, cioè l'osseruanza delle sue Leggi, & Instituto. Odasi dunque per bocca del medesimo loro Sposo Maestro delle Verità eterne il ristretto di tutti gl'ammaestramenti col suo amoreuole precetto espresso in quelle memorabili parole. *Hoc fac & vives*, cioè: Osserua ciò che è nella tua Legge, e Regola, e così viuerai in eterno felice.

## CAPITOLO XI.

### *I gran frutti che reca alla tranquillità della coscienza, alla quiete dell' animo, & alla perfettione Religiosa l'vniforme Communità della Vita Religiosa.*

MOLTO hauerei che dire, se io volessi esprimere in qualche parte il grandissimo frutto, che reca alla tranquillità della coscienza il viuere in commune, per esser questo vn bene tanto eccellente, che hà del Diuino; imperochè nella Celeste Patria ogni Spirito beato gode del bene commune, che generalmente il sopremo Monarca del Paradiso communica à tutti li suoi Santi seruata la proportione, nè vno inuidia al bene dell'altro, ma tutti vniti insieme, e legati col vincolo di carità giubilano di uedersi congregati in vno à lodare Dio, secondo il testimonio del Regio Profeta, che dice: *Quàm iucundum est fratres habitare in vnum*: onde i Cittadini del Cielo vengono ad essere imitati quì in Terra da quelle vere Religiose, che fanno

la vita commune ne i Monasterij ben regolati, e che viuono in „ Communità collo sproprio, senza poter dire: „ Questo è „ mio, e questo è tuo; „ cosa al certo molto esosa à nominarsi in quelle c'hanno fatto voto, e professione di legitima pouertà, doue tutti li beni, che nel Conuento si trouono, sono di tutte, e di ciascuna in particolare, secondo il proprio bisogno, in cui non si darà luogo all' Inuidia, se si riguarderà non la Persona, ma la necessità nell' vso delle cose quotidiane. Di questa caritatiua Communità hà grande inuidia l'Inimico infernale, e perciò con tutte le sue forze procura di sturbare da detta vita commune le Spose di Gesù Cristo, facendole perdere tutta la loro quiete dell' animo, & ogni perfettione Religiosa, cioè vna vita beata, che felicemente goderebbe quì in questa valle di lagrime ciascuna Monaca, che ama questa pretiosa margherita, conoscendo per esperienza quanto sij di ruina à tutti quelli Ordini, che hanno dati de calci ad vn bene così caro, & ad vna felicità cosi incomparabile, io per me condurrei volontieri queste tali nel Venerabile Monastero di santa Chiara della „ santissima Concettione de' Monti, riformato dalla Venera„ bile Madre Suor Francesca Farnese, (la di cui carne, ch'io hò „ palpata pochi anni sono) ancora è flessibile, e s'arrende; & iui vorrei dassero vn' occhiata alle Habitatrici di esso, e poi mi sapessero dire in quanta tranquillità di animo viuono quelle specchi d'osseruanza per questa esattissima Communità, che iui professano con ogni pontuale perfettione. Quiui si procura di fare da ciascuna più la volontà della loro Reu. Abbadessa, che la loro propria, essendosene affatto spropriate per amore dell' amato loro Sposo Gesù. Iui s'elegge più tosto hauere il poco che il molto, si cerca sempre il più basso luogo, ed esserssi alcuna sottoposta à tutte: *honorem inuicem præuenientes, sicuti egentes*, arricchendo molti colle loro orationi, & ottimo esempio. Se al Monastero si manda da Benefattori, ò Parenti qualche cosa commestibile, à tutte egualmente si distribuisce la sua parte, la quale, se non arriua a tutta la Communità, senza che nè tampoco si sappia dalla Monaca regalata da suoi Consanguinei, si comparte fra le Conualescenti, & Inferme à disposizione della Superiora, e perciò non è merauiglia, se in quel santo luogo si viue godendo vn Paradiso in Terra, & vna continua pace, vna purità di conscienza, vna quiete santa, & in somma vna perfettione Religiosa, & vna vita tranquilla, perch'è tutta vniforme

me alla comune, e regolare osseruanza seguitate da tante altre, che viuono in diuersi Monasterj col santo Habito di varie Religioni riformate, nelle quali si è radicata la Vita Comune, che hà stabilita vna perpetua pace, e dato bando ad ogni dissentione, e discordia, che suole quasi sempre cagionare quel *mio*, e quel *tuo*, poiche in tal modo niuna si vsurpa cosa alcuna come propria, e perciò si viene à godere quelle belle prerogatiue, & auuantaggi, che godono le Principesse del Mondo, le quali non pensano alle viuande, & ad altre cose necessarie per il mantenimento quotidiano della loro vita, restandone il pensiere a' Ministri di prouederle, e prepararle del tutto. Questa stessa comodità godono le Religiose, che viuono in Comunità, andandosene ogni giorno sẽza fastidio prouuedute di vitto, e vestito dalla Diuina Prouidenza: onde vn tal' vso comune le rende simili alle più libere, e potenti Regine del Mondo, liberandole dall'infima conditione de' Plebei. Anzi quelle che praticano fedelmente il voto della santa Pouertà; hanno per mallcuadore vn Dio onnipotente, il quale hà impegnata la sua parola di prouederle di tutto il necessario, chiamando di poca fede quelle che di lui non si fidano, ma sono sollecite di molto ben prouedersi. *Nolite esse solliciti, dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. Nolite cogitare de crastino*; dando l'esempio degl' vccelli nel pascerli, e de' gigli de campi nel vestirli, quanto maggiormente farà alle sue deuote Spose, che fedelmente lo seruono, e che per amor suo hanno abbandonato il tutto, e si sono riserrate ne' Monasterj senza curarsi di possedere cosa alcuna di proprio, essendosi veduto per esperienza, che miracolosamente hà proueduto con grandissima liberalità infinite volte, siccome lo testificano tante Istorie Ecclesiastiche, & in particolare le Croniche di quasi tutte le Religioni, & Annali de' PP. Cappuccini, e de' Carmelitani scalzi.

Per il contrario, chi potrà mai a bastanza numerare gl' inconuenienti, e li scandali, che nascono da quelle, che non vogliono viuere in Communità, ma esser sollecite nel ben prouedersi, per viuere largamente: quante adulationi fingono, per conciliarsi la beneuolenza de' Secolari, o de' ricchi Ecclesiastici: quante parole otiose dicono, per non dir altro, o ne' Parlatorj, o per biglietti, e letterine ch'inuiano a' loro Parenti, o diuoti, inquietandoli tutto il giorno, per hauer dauari: quante discor-

die nascono per l'vsurpatione di essi nelle Religioni, o presi in prestito, e non restituiti. Mancono i sconcerti, che giornalmente si sentono, senza punto curarsi de' continui rimorsi della coscienza, che le mettono in euidente pericolo della loro eterna dannatione? Io non sò come possino viuere con questo verme incessante al cuore, che mai non muore, stimolandole sempre di ritornare in loro stesse nell' osseruanza della vita comune, & alla libertà di figliuole di Dio, leuandosi dalla schiauitù del Mondo col rimettersi nella primiera tranquillità della coscienza, mediante l'osseruanza della perfettione Religiosa, e speranza del Paradiso.

Chi hà questo vitio d'esser proprietaria, se non sbarbica hora tale infetta radice di vn sì gran male, in breue tempo lo troverà cresciuto in grand' albero, il quale se non si taglierà affatto, ripulluleranno nondimeno sempre le radici infette, e daran quelli frutti che suol dare vn tronco cattiuo, che mai non li produce buoni, come sententiò l'infallibile Maestro della Verità, quando disse, che vn albero cattiuo non può dar mai buoni frutti, *Non potest arbor mala bonos fructus facere*. Se poi a questo peccato entra l'amor proprio, sarà cosa molto difficile il lasciarlo, ancorche lo comandino li Superiori, e Pastori, come hanno fatto più volte tanti Sommi Pontefici con loro Bolle, e comandamenti; & in particolare gl' vltimi dui Innocentij, a' quali non obbedendo, potrà succedere loro ciò che successe à quel Frà Giusto Medico del Gran Gregorio quì citato, il quale per tal vitio fù priuato giustamente della comune sepoltura degl' altri Monaci Osseruanti, e seppelito in vn sterquilinio, come meritano quelle che moiano proprietarie, e scomunicate. Ogn'vna per tanto si sproprij del tutto, e non ritenga cosa alcuna come sua, ancorche minima, ricordandosi, che il Signore hà comandato si prēdino anche quelle piccole Volpette, che demoliscono le vigne. *Capite Vulpas paruas, quæ demoliuntur vineas.* E che beata sarà quella Persona, che prenderà i suoi piccolini, e gli sbatterà la testa alla pietra. *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram*, che propriamente s'intendino quelle che rimuouono anche le colpe leggieri, da se col nō prendere ciò ch'è del comune, perch'è sagro, hauendo l'esempio di Acab, il quale perche rubbò vn non sò che di sagro, fù lapidato, & il furto fù diuorato dal fuoco. Anania, e Zaffira per hauer ritenuto parte del prezzo di vna lor possessione venduta, che doueua tutta andare in Comunità,

meri-

meritarono di morire di morte ſubitanea, (di cui io molti anni ſono ne ſtampai vn libretto con i rimedj,) ſapendoſi molto bene da tutte eſſere affetto ſmoderato ciò che dopo il voto fatto della pouertà ſi ritiene con proprietà ſcomunicata, & è frode, & ingãno il poſſedere ſotto qualſiuoglia colore, ed è tacciata di mentitora chi ſeco occulta qualche coſa di proprio: onde biſogna omninamente allontanarſi da queſto mancamento per amore del loro Celeſte Spoſo, a cui ſe ne diede la fede, e ricordarſi di quanto auuertiſce S. Agoſtino, che dice: „ Meno ti ama, Signore, colei che ama teco qualche coſa, che non ama in ri-„ guardo tuo; imperoche chi è intenta alle coſe temporali, mo-„ ſtra di ſminuire l'amore al ſuo Signore, e fà come quel pazzo, „ che cambia l'oro per il fango. „

E perche non paia coſa ſtrana quanto di ſopra hò procurato di perſuadere con ragioni, portarò quì anche degl' eſſempj praticati in tutta la Chieſa Cattolica fin' dalla venuta di Gesù Criſto al Mondo, il quale fù il primo a fare, e poi ad inſegnare queſta verità a' ſuoi fedeli, & agl' Apoſtoli, li quali praticorono con i Criſtiani della primitiua Chieſa, e s'vsò ne' tempi immediatamente ſeguenti da molti huomini Apoſtolici, e da ſanti Fondatori di Religioni, viuendo vnitamente in communità con i loro Monaci, e Frati, come fecero le Sante Scolaſtiche, Monaca, Chiara, e Tereſia Fondatrici, e Reformatrici con le loro Suore, come ſino al preſente da Religioſe ben regolate, e perfette ſi oſſerua con grande edificatione, & eſemplarità, che perciò hanno meritato, e meritano ſomma lode da Santi Padri, per eſſere vtile comune come patrimonio proprio di Gesù Criſto, venendo autorizato da ſacri Canoni, ſiccome leggeſi nel Cap, 2. n. 45. degl' Atti delli Apoſtoli, doue ſi dice, che tutti li Credenti vendendo le loro poſſeſſioni, e ridottele in ſoſtanze, con eſſe viueuano in comunità inſieme, diſtribuendoſi a ciaſcuno il proprio biſogno, e così veniuano ad eſſere vn' cuore, & vn'anima quello de' primi Fedeli; nè alcuno di eſſi diceua eſſer ſuo quello che poſſedeua, ma erano de' medemi tutte le coſe comuni. Il S. Pontefice Clemente Primo nella quinta ſua Epiſto-„ la dice così: „ O Fratelli! la vita comune è neceſſaria. „ E S. Vrbano Primo e Martire, che viueua nell' anno del Signore 226. in vn' àltra ſua Epiſtola anch' egli dice. „ Noi ſappiamo, che voi molto bene ſapete eſſer la vita de' Criſtiani comune in „ gran vigore, particolarmente tra quelli, che ſono ſtati eletti „

„ nella sorte del Signore, onde chi di voi hà presa la vita comu-
„ ne, questa, che al Signor hà promessa fedelmente custodisca,
„ acciò si acquisti non la dannatione, ma il premio &c. „ E poi:
„ Quello, che si è offerto a Dio, non come proprio si ritenga,
„ ma come comune, con sommo timore, nè in altro si dispensi,
„ che in vso pio, nè si distraha, se non vuole incorrere nella pena
„ del sagrilegio. „ Sin quì il santo Pontefice scriue per la comune vita.

S. Basilio Institutore de Monaci in Oriente, e poi S. Benedetto in Occidente nell' anno 369. dopo d'hauer prescritto a' suoi il Canone della Vita Comune, con molte ragioni; mostra quanto sijno i comodi, e la dignità di questa sorte di vita. S. Eusebio Vescouo di Vercelli ordinò nello stesso tempo a suoi Chierici la Vita Comune, come può vedersi nel Canone 4. del Concilio Romano sotto S. Siluestro Papa.

Di S. Epifanio scriue vn' suo Discepolo, appresso il Metafraste, che il suo Clero haueua l'entrate comuni col Vescouo, e mangiaua insieme, sentendo in detto tempo la lettione a tauola.

Scriue Sozomeno nel lib. 6. c. 31. dell'Istoria Ecclesiastica del Clero Rinocurrera in Siria, ch'era comune l'abitatione di quelli, che mangiauano ad vna stessa mensa, e c'haueuano tutte l'altre cose comuni. Nel Cant. (1) *Duo sunt* 2. q. 1. si hà, che i Chierici eletti nella sorte del Signore, come sono anche le Monache, viueuano di vitto, e vestito contenti; perche fra di loro non si poteua hauer' la proprietà, ma tutte le cose erano comuni, e lo stesso scriue a Nipotiano S. Girolamo colle seguenti pa-
„ role. (2) „ Chi possiede il Signore, dice col Profeta la mia
„ parte è il Signore. „ Niente può hauere fuori del Signore, che
„ se hauerà qualche cosa dal Signor in fuori, la sua parte non
„ sarà il Signore. Per esempio: se hauerà oro, argento, ò altro, con questi non degnerà il Signore di hauer parte &c.

S. Agostino l'anno 400. descriue la Vita Comune, ch' egli co' suoi Chierici praticaua, & haueua instituita; dicendo: „ Chi
„ in terra presume di hauer robba, come non si vergognera dire;
„ il Signore è parte dell' eredità mia; e soleua dire agl' Ecclesia-
„ stici: Sapete, che tutti noi viuiamo in vna stessa casa, per imi-
„ tare quei santi Cristiani, che negl' Atti degl' Apostoli diceua-
„ no: Questo non è mio proprio, ma ogni cosa è comune, però
„ niuno de' nostri dirà: Questo è mio. E quì per breuità fermo la penna.

CAP. XII.

1. *In Can.* 2. *S. Hieron.* 2. *S. Hieron. Ep.* 2. *ad Nep.*

# CAPITOLO XII.

## *Come il Signore Gesù Cristo fauorisce con priuilegj, e gratie, specialmente quelle Religiose, che si portano fedelmente nell' osseruanza della loro Regola.*

INnumerabili sariano gl' esempi, che potrei addurre in questo Capitolo, per testificare alle Religiose gl'infiniti fauori, che il Redentore hà compartiti alle sue diuote Monache, che osseruarono esattamente le loro Regole, se lo scopo della breuità non mi astringesse ad vna poca, e ristretta narratione di alcune particolari, che meritorono di godere priuilegj non ordinarj dal loro amato Sposo. (1) La B. Margherita figliuola di Bela Rè d'Vngheria, e Monaca dell' Illustrissimo (2) Ordine de' PP. Predicatori, che fece professione di 12. anni, e si esercitò sempre pontualmente nella regolare osseruanza, e disciplina Monastica meritò d'ottenere da Gesù tutto quello che gli domandaua, come si vide vn giorno, in cui desiderando, che da vn P. Predicatore si facesse vn' sermone alle sue Monache, e da lui gli fù risposto, che non si poteua, per esser di partenza la mattina seguente: ma ella supplicando il suo carissimo Sposo, non mancò subito di esaudirla, facendo rompere in più pezzi il cocchio, e così necessitollo di tornare in dietro, e di farle il bramato sermone, il quale hauendo finito, tornando à supplicare l'amato suo Signore, il cocchio senz' alcun' opera di Maestro, ritornò intiero all' esser di prima. Et il simile vn' altra volta ottenne poi, che ricusando vn' Religioso di fare vna predica, da vn tempo bello, e sereno ch'era, in vn subito fè venire dal Cielo tanta pioggia, che astrinselo a trattenersi, & a consolare colla parola di Dio quelle benedette Spose del Signore. Di più comandò all' acque del Danubio, che ritornassero al suo letto, & immantinente quelle l'obbedirono. Fece venire a galla sù l'acque del pozzo vn corpo di donna ini affogata, e tutta infranta la di lei testa nel caderui; e la restituì in vita. Era ben' spesso cle-

1. *B. Margherita d'Vngh.* 2. *Castigl. Hist. di S. Domenico tom. 1. lib. 3. c. 1. & 2.*

eleuata in alto da Diuine estasi, e se li vedeua sul capo globi di fuoco. Vn giorno desiderando di sapere la perfettione di quelli antichi Padri, mentr' ella dormiua, le fù posto dauanti vn Libro scritto a lettere d'oro, ed insieme sentì suegliarsi da vna voce, che le disse: „ Stà sù, e leggi; „ il che hauendo fatto, iui „ lesse che diceua: Questa fù la perfettione de' Padri antichi: „ amare Dio, sprezzar se stesso, non disprezzare nè giudicare „ persone. „ Tali furono i fauori, che riceuè Margherita dal suo Sposo, per hauer osseruata la sua Regola puntualmente, e d'altrettanti; potrà anche riceuere chi la sua Regola con vera osseruanza praticarà.

Che fauori non comunicò il Signore alla (3) B. Elena d'Vngheria, parimente Monaca Domenicana, per hauere egregiamente osseruate le sue Constitutioni. Ad essa nella festa di San Francesco, stando sù la mezza notte in oratione, egli degnossi di toccarle con le sue sante piaghe la di lei mano destra, e repu- „ gnando ella, e dicendoli: „ Signore mio non si faccia questo, „ non si faccia questo, Signore! „ la qual voce era vdita dall' altre Monache, benche non conoscessero con chi parlasse fin' a tanto, ch'ella non lo manifestò. Vn'altra volta non l'hebbe nella mano manca nel giorno de santi Apostoli Pietro e Paolo, stando pure in oratione sul mezzo dì? benche in dette piaghe non appariisse sangue, ma solamente pena e dolore, come d'vna ferita, e nella mano dritta circa quel proprio luogo appariua come vn filetto d'oro, & vn fioretto di giglio, siccome in antichissime pitture ancora si vede: Di più il suo benigno Sposo le faceua spesse volte sentire canti, e melodie celesti, mandandoli molti Santi a parlar seco famigliarmente. Non haueua mai imparato a leggere, e pure coll' altre in Coro recitaua l'Vfficio della Beatissima Vergine ogni giorno, e tal volta il Salterio. Quando il Confessore non la comunicaua, il medemo Signore le portaua se stesso nella sac.particola. Vna Croce di bronzo che staua sù l'Altare, eleuandosi essa in estasi, quella si spiccò dal suo luogo, & ando a porseli nelle mani, che non le fù mai potuta leuare dalla mezza notte fino al mezzo giorno, e poi da se stessa ritornò al suo luogo. Il simile fece vn' altra volta vna Croce di legno, e Gesù nel suo transito volle esser presente a parlar seco, & a consolarla. Così viene fauorita la vera Religiosa, che pontualmente osserua la sua Regola: onde chi dèsidera tali

3. *Tom. 1. lib. 3. cap. 7. Histor. di S. Domenico Castiglio fol. 20. B. Elena.*

tali gratie, seguiti anche tali vestigj.

Senza altre gratie, che il Diuino Sposo dell' Anime hà comunicato a quelle, che furono perfette nell' osseruanza regolare, come fù la (4) B. Giouanna d'Oruieto dell' Ordine de' PP. Predicatori, la quale con nuoue maniere di consolationi veniua rapita in estasi soauissime, e perciò aborriua le terrene, nè se li rendeua difficile di praticare quanto trouaua scritto nelle sue Constitutioni, perloche bene spesso se le vedeuano vscire dal suo volto raggi, e splendori, alzandosi il suo Corpo fino a due braccia sopra terra colle mani verso il Cielo. Stando nel giorno di S. Caterina con vn graue dolore di stomaco, giunta sù la mezza notte, le comparue dauanti il suo amoroso Sposo con vn vasetto di vino in mano, e li comandò, che ne beuesse, del quale hauendo preso vn sorso, immantinente restò libera da' dolori, e d'ogni male colle primiere forze. Interrogata dalla Priora del successo, rispose, che colui che gli lo diede, portaua in mezzo vna Croce d'oro, che tutta l'illuminò di lumi, e splendori. Non hauendo potuto comunicarsi il giorno di Pasqua Epifania coll' altre, perche staua in letto grauemente ammalata, il suo Diletto volle degnarsi di visitarla, e scacciarle dell' animo vna gran malinconia, col darsele a vedere in sua cella, & in mezzo di vn' abisso di luce, e splendori vi era vna sacra Hostia di marauiglioso candore, la quale andò da se stessa a ponersi nella di lei bocca. Così fece vn' altra volta, mandandola a visitare dalla sua santissima Madre, che nelle sue braccia teneualo in forma di vn gentilissimo bambino, il quale disse: „ Suor „ Giouanna, con tutto che hoggi non m'hai riceuuto nel Sa- „ gramento dell' Altare, ciò non ostante sempre mi hai teco, „ per l'affetto singolare con che ti amo, e con questo puoi con- „ solarti, e stare allegramente; poiche per stare, e dimorare io „ teco, si ordina quanto bene tu sai, & i Sagramenti lasciati „ nella mia Chiesa; „ di che restò la Serua di Dio tanto consola- „ ta, che pareua scordata di se, apparendo la di lei faccia come quella di Moisè, per li fauori, e carezze che li faceua il suo Amante Gesù, il quale come geloso dell' anima sua spesso si faceua vedere sopra del suo Monistero, come se vi fosse stata sopra la sfera del fuoco, procurando ella di coprire sempre i fauori Diuini, che per 12. anni continui godè, scoprendoli ben spesso le cose future. Da questo racconto ogn' vna potrà argomentare,

4. *B. Giouanna d'Oruieto par. 2. c. 15. fol. 32. 5. e Cap. 16.*

tare, se questa fortunata Monaca non hauesse osseruata perfettamente la sua Regola, se haurebbe mai riceuuto tanti singolari fauori; e perciò chi si disporrà d'imitarla nella perfettione Monastica, potrà ancor essa sperare d'esser gratiata dal suo santissimo Sposo, il quale corrisponde senza paragone a chi puntualmente lo serue, e libera ancora da i pericoli corporali chi lo siegue, come fece ad altra diuota donna, (6) la quale stando in Chiesa delle Monache di Zamora, vn' Immagine del Crocifisso Signore, parlando, dissele, „ che presto fuggisse di là, „ perche all' hora era per cadere; „ e così fù; poiche a pena era vscita, che subito rouinò. Tanto importa osseruare la perfettione Cristiana, e molto più la Religiosa, a cui si è obligata la Monaca.

Non mi bastarebbe mezza risma di carta, se volessi quì registrare tutte le fauorite, e fauoriti di Gesù, che di quasi tutte le Religioni hò epilogato in vn Volume, quali piacendo al Signore, spero che vn giorno vsciranno alla luce con i priuilegiati, e priuilegiate Religiose di Maria sua santissima Madre. Non voglio però mancare di narrarne in questo Capitolo alcune altre delle RR. Monache di S. Domenico prese dalla prima, e sconda parte dell' Istoria del Castiglio, il quale dice della B. Agnese di Monte-Pulciano, (7) ch'ella fù grandemente fauorita dal suo diletto Sposo, il quale la fece eleggere Priora di 15. anni; & vn giorno che staua facendo oratione auanti di vna sua Immagine di Crocifisso, la fece eleuare di terra in aria insino a farsela appressare a' suoi santi piedi, che caramente abbracciò, come videro le Monache, che ciò riferirono. Di più vn giorno ci mandò la sua santissima Madre, la quale apparendole visibilmente, la regalò di trè pietre pretiose, comandandoli, che le conseruasse in memoria della santissima Trinità, e fecele piouere sopra del manto suo vna rugiada a guisa di pretiosissima manna, & il giorno che li fù dato il velo Monacale, entrando il Vescouo con tutto il (8) Clero, e Popolo di Brocena Villa d'Oruieto in Chiesa, la trouorono tutta ricoperta di detta pretiosa rugiada, in alcune parti figurata col segno della Croce, & altre volte si vide, che doue metteua le ginocchia in oratione, rimaneua la terra piena di diuersi fiori, e di violette. Di più la notte dell' Assontione della sua santissima Madre, volle che lei in forma di

6. *d. lib. par. 2. cap. 23. f. 27.* 7. *Hist. sodetta par. 2. cap. 32. f. 66.*
8. *B. Agnese di Monte Pulciano.*

di Bambino gli si desse nelle sue braccia, lasciandole nella partenza per segno del suo amore vna(9)Crocetta con vn filo di seta molto delicato, che egli portaua pendente al suo collo, quale anche si conserua (dice l'Autore,) e si mostra al Popolo di Monte-Pulciano con altre Reliquie, attestando il P. Serafino Razzi, che scrisse la sua Vita, di hauerla egli stesso hauuta nelle sue mani, e mostrata al Popolo suddetto. Vn giorno eleuata in estasi, non ricordandosi di hauer recitato l'Officio Diuino nel voler compire ciò; (10) le mandò vn'Angelo, che portolle il suo sagratissimo Corpo sagramentato, e con esso la comunicò, e questo fauore riceuè due volte in vita. Desiderando di hauere qualche Reliquia di Terra Santa, non potendoui andare di persona, comandò il Signore ad vn'Angelo, che le portasse vn pugno di quella terra, ch'era stata sotto della santa Croce quando morì, e fù anche prouista dal detto S. Angelo di alcuna Reliquia de SS. Apostoli, secondo la sua richiesta, trouandosi nelle proprie vesti doi pezzetti di panno, o veste; vna di S. Pietro, e l'altra del mantello di S. Paolo. Hauendo il suo Monistero penuria di pane, olio, e denari, il suo diletto Sposo di tutto miracolosamente il prouidde. Volendo i Medici farle mangiare la carne essendo inferma, ella la fece conuertire in pesce con ammiratione di essi, e delle Monache, facendo oratione per vn suo Benefattore, il Signore le fece vedere il luogo, che da Demonij al detto si apparecchiaua, a cui hauendo riuelato il suo stato, perche in trent' anni non si era mai ben confessato intieramente, o fosse per negligenza colpeuole, o senza il vero proposito; questo prouidde a' casi suoi, e d'indi a pochi mesi morì con contritione, e con molte opere pie, che poi lo vidde passare al Cielo senza toccare le pene del Purgatorio. Vn'alrra volta eleuolla in vn ratto, & in esso le fè vedere vn Mare, in cui erano tre bellissime Naui, vna delle quali era del Padre S. Agostino, l'altra di S. Francesco, e la terza di S. Domenico, facendo a gara ogn' vno di tirarla al lor Batrello, per imbarcarla, ed ella s'inchinò a quella di S. Domenico, & in quel punto la visione sparì, comparendo vn Angelo mandatole dal suo Diuino Sposo, e dalla di lui santissima Madre, che le disse si ricordasse del priuilegio fattole di godere le tre bellissime pietre datele dalla Madre di Dio, la quale le faceua intendere che ritornasse a Monte-Pulciano, & in quella Casa dalle Meretrici profanata, si edificasse vn' altra ad



(9) *fol.* 67. (10) *Comunione.*

suo, per habitarui le sacre Vergini: onde subito partì dal Monistero di Procida, & inuiossi con vna di quello chiamata Suor Caterina verso Monte-Pulciano, doue peruenuta, passò dall' Ordine di S. Agostino in quello di S. Domenico, & in esso profetò, e restituì la vista perduta a Suor Mite: iui si viderò gl'Angeli, che discendeuano, & ascendeuano al Cielo, vno de' quali dopo molti mesi la conduse ad vn giardino, oue sotto d'vn oliuo soleua spesso fare oratione, & iui le diede a bere in vna „ coppa, e le disse: Beui Sposa di Gesù per riuerenza & amore „ di quello, che beuè il Calice: e subitamente le venne vn' infermità pericolosissima, da cui con molto trauaglio n'vscì, hauendola fatta condurre da honeste Matrone li Medici a certi bagni dieci miglia lontano, in vno de' quali nel porre il piede sù l'acqua, si vide in essa vna rugiada del Cielo a guisa di manna in forma di Croce, e si scoperse iui vna nuoua vena d'acque, che hà virtù di sanare molte infermità, e si chiama l'acqua di S. Agnesa, e nel tempo che quì dimorò il suo amoroso Sposo, le diè virtù di fare molte marauiglie, imperoche conuertì l'acqua in vino, ch'era mancato in tauola, doue stauano molte persone honorate; sanò vna fanciulla impiagata, mandandola a lauare in detta acqua, e risuscitò vn giouinetto affuogato in vn bagno. Ritornata al Monastero nuouo, mandò a pregare le Monache di Procena, che si compiacessero di renderle quella Crocetta, che haueua presa dal collo di Gesù, ma negandogli-la, ella ricorrendo a Gesù, egli subito gliela fece riportare da vn'Angelo insieme coll' altre Reliquie, che desideraua, del qual miracolo accortesi le Monache di Procena e mandarono a chieder perdono, ed essa le auuisò della gratia riceuuta dal suo Signore, quì liberò vna fanciulla, che vn spiritato haueua presa per gittarla in vna cisterna, & all' ossesso col segno della Croce e simbolo di S. Anastasio lettole, fè fuggire li Demonj, che furiosamente lo tormentauano, come fece ad vn' altro inuasato, che visitò il suo sepolcro: onde Clemente VIII. a 18. d'Aprile 1594. la dichiarò Beata, concedendo a PP. Dominicani, alla Città, & al suo distretto di potere recitare il di lei Officio a 20. d'Aprile, essendo passata al Signore di Luglio l'anno 1317. dalla quale narratione ogn' vna rifletta se questa Beata osseruò puntualmente la sua Regola, hauendo per ciò meritato dal Signore tanti fauori.

Non finirei mai, se volessi raccontare tutti gl'essempj di quelle buone

buone Religioſe, che profeſſarono l'eſatta oſſeruanza della Regola Monaſtica, e perciò riceuerono dal Signore anche in queſta vita graditiſſimi premij; leggaſi la Vita della B. Margherita della Città di Caſtello, della quale tocco nelle mie Oſſeruationi alla Vita di S. Gioſeppe, & anco nelle ſue Apparitioni. (11)Ella venne alla luce del Mondo cieca, per la di cui cecità venne con gran impietà abbandonata da proprij genitori, e laſciata in vna publica ſtrada (12)la quale raccolta per carità da due pie donne, fù meſſa in vn Monaſtero di certe poco caritatiue Monache, le quali in breue la cacciarono via villanamente con maliſſimi termini: ma il Signore, che l'haueua eletta per ſua Spoſa, inſpirò ad vn buon huomo detto Ventorino di raccoglierla in caſa ſua, e conſegnolla a Grigia ſua conſorte, che la trattò con amore, e carità; e la buona Cieca fauorita dal Redentore cominciò a fare de miracoli, con ſmorzare vn grandiſſimo fuoco acceſoſi in caſa di Grigia, gettandoui dentro il ſuo manto, il che cagionò nel Popolo accorſo vn grandiſſimo ſtupore, e nello ſteſſo tempo reſtituì ad vna Religioſa nomata Venturella vn' occhio quaſi perduto col ſolo tocco del ſuo dito pollice, e col nome di Gesù. Ella ſenza hauer mai ſtudiato, o imparato; recitaua oltre le ſue ordinarie Orationi, tutti gl'Oſſizij di N. Signora, della Croce, e tutto il Salterio di Dauid a mente, dichiarandolo, & eſponendolo più di qualſiuoglia gran Teologo, e quello ch'era di maggior marauiglia, riuedeua, & emendaua i Latini della Gramatica a i figli di Venturino. Del reſto dall' alba ſin' alla ſera, ſe ne ſtaua all' oratione, oue più volte ſi vedeua ſolleuata da terra in aria più d'vn braccio. Tre volte la notte ſi diſciplinaua. Era diuota di S. Domenico, e perciò riceuè l'Habito del Terzo Ordine, ſtandoſene continuamente in Chieſa a ſentir Meſſa, moſtrandoſele Giesù sù l' Altare nell' eleuazione dell' Hoſtia, come incarnato dalla ſantiſſima Vergine, meditando li ſeruitij che li faceua S. Gioſeppe quando lo conduſſe in Egitto, e quando da eſſo ritornò in Nazareth, e ritrouollo nel Tempio, laonde queſti tre Perſonaggi vollero rimunerarla con un ſingolariſſimo priuilegio, che fù ſcoperto dopo morta, imperoche hauendola voluta ſparare i Chirurgi, trouarono nel ſuo cuore tre pietre pretioſe, in vna delle quali ſtaua ſcolpita vn'Immagine di belliſſima Donna con corona d'oro in teſta. Nell' altra ſtaua ſcolpito vn Bambino, che pareua foſſe nato in quel



(11) *B. Margherita di Città di Caſtello.* (12) *d. Par. 2. l. 1. c. 40. f. 87. 8.*

punto in mezzo di dui Giumenti. E nella terza si vedeua vna figura d'vn Vecchio caluo con barba canuta, & vn mantello d'oro sù le spalle, dinanzi a cui staua in ginocchione vna Donna coll' Habito di S. Domenico, e perciò questa Beata soleua molte volte dire in vita a suoi Famigliari così. Se sapeste quel che porto dentro al mio cuore, quanto vi marauiglireste, volendo inferire quelle tre pietre pretiose, che rappresentauano Gesù, Maria, e Ciosseppe, quali fino ad hoggi si conseruano nella Chiesa de' Frati del suo Ordine in detta Città di Castello. Passò al Sigoore a 27. d'Aprile, e fece gran prodigj anco dopo morte, alzando le braccia per coprire l'onestà quando la sparauano, e prendendo per la mano vna Muta, e Stroppiata, e subito risanolla, con altri innumerabili miracoli, dalle di cui merauiglie potrà congetturare l'esatta osseruanza regolare.

E' vn gran essempio alle Religiose inosseruanti la Vita della B. Sibillina del detto Ordine, la quale hauendo hauuto desiderio di cose terrene, e caduche poco decenti forse alla perfettione della sua Regola; le apparse in vn' estasi il suo santo Patriarca Domenico, e glieli tolse dall' animo, inserendoui quelle delle celesti; & allora il santo Bambino Gesù dandoseli a vedere leggiadro, e bello, ella procurò di abbracciarlo, ma non potè giamai tenerlo per non esser taluolta assodata nella perfettione regolare, e se bene ella credeua di hauerlo già stretto fra le sue braccia, l'amoroso Fanciullo quasi scherzando seco, gli scappaua, e fuggiua, nè perdendosi per questo d'animo, non mancaua di fare quanto poteua dalla sua parte, pregandolo, e supplicandolo, acciò si degnasse di fauorirla, ma dopo vna longa, e pargolegiante contesa, le disparue dagli occhi, lasciandole bensì vna Diuina dolcezza, & vn celestiale contento. Itasene pertanto in cella, stando vicino ad vn finestrino verso l'hora di Vespro, sentì vn huomo in strada, che nel passare battendo il focile, diceua all' esca che teneua in vna sporticella, accenditi, & abbruggia in quel fuoco, che con tant' abbondanza hoggi cadde sopra gl' Apostoli, & in quell'instante il Signore la riempì, e dolcemente l'infiammò di quello Spirito ottimo consolatore. La visitaua poi il suo caro Sposo molto spesso: onde essendo passata vna volta la santa Pasqua insino all' ottauo giorno senza la solita visita del suo amato Signore, si vedde dauanti vn' huomo che portaua del fuoco in mano, e chiamandola

le

(13) *B. Sibillina d. Par. 2. cap. 20. lib. 2.*

le diede di quello, lasciandole il Volto tutto infiammato ed ardente a segno tale che non potendo più soffrirlo; incominciò a gridare,& immantinente rimase spento hauendole lasciato nell' Anima vn soaue incendio d'amor Diuino; portandosi il Santo Viatico ad vn Infermo; subito conobbe che la Particola non era consegrata e ne riprese il Sacerdote;le fù dato vn pezzetto del legno della Santa Croce,acciò l'adorasse,ma ella prima di cio fare si consultò col suo Diuino Sposo accio con qualche segno visibile la certificasse, che subito l'esaudì imperoche postoselo nel petto, incontanente il suo Cuore cominciò à fare gran salti, e mouimenti marauigliosi, dal che conobbe essere il vero, e l'adorò, la fauori il Signore di molte gratie, & in particolare del Dono della Profetia; predicendo a molti successi marauigliosi, e finalmente perche pontualmente osseruò la sua Regola, il Signore la chiamò a se a 19. di Marzo di 80.anni nell'1367. così honorandosi chi mantenne fedelmente la sua promessa fatta.

E finalmente si specchino tutte le Religiose nella ammirabile Vita, e gesti di Santa Caterina di Siena, (14) la quale perche perfettamente osseruò la sua Regola, ottenne dal suo Diuino Sposo, gratie, fauori, e priuilegij innumerabili, li quali per essere ben noti al Mondo pochi qui ne registrarò, dirò bene ch' ella infino da più teneri anni; cominciò a riceuere straordinarie carezze dal suo Amato Signore, il quale apparendole pieno di Maestà sopra di vna sedia Pontificale accompagnato da Santi Apostoli Pietro e Paolo, e Gio: Euangelista, seruito da vn infinito corteggio di Cittadini Celesti; la benedisse e sorridendo le chiese, che si sposasse seco, la cui specciosissima vista, la fè per vn pezzo restare immobile, & estatica. Era tanto ansiosa di esser perfetta che partì di Casa per andare a fare vita Romitica, & arriuata ad vn muro fuori della Città vicino ad vna Rocca stimandola cauerna iui fermossi per tre hore eleuata in aria meditando il suo Diuino Sposo apparsole nella strada di S. Domenico e commandò che ritornasse a Casa, ma non sapendo la strada la fece prendere in braccio da vna nuuola, che la ripose nella Porta della Città di doue era vscita, e ritornossene a Casa senza esser stata sgridata da Genitori che la credettero andata da sua Sorella maritata, e desiderosa di farsi Monaca, San Domenico apparendole in sogno l'inuitò al suo Ordine, doue entra-

(14) *Dicto lib.2. par.2. cap.32.*

entrata si ritirò in Cella, & il Signore spesse volte l'andaua a visitare, e diede i contrasegni per conoscere le vere Visioni dalle false, e dopo molte tempeste di tribulationi in che l'esercitò; lasciandosele di nuouo il Signore vedere ella li disse. *Doue siete stato Signor mio, perche mi hauete lasciata sola. Sola nò rispose lo Sposo, perche io staua mirandoti, che se mi fossi allontanato, in che modo haueresti potuto resistere tanto.* Spesse volte seco discorreua, & a sue richieste rispondeua, vi andaua alcune volte solo, & altre accompagnato da Santi Gio: Euangelista, Paolo, e Domenico, che andarono a godere di quel mirabil Sposalitio ch'ella fece col suo Signore. Pati dal Demonio molte tentationi, e dalle sue Monache molte calunnie perche l'infamorono nell'honestà, & in particolare vna cui ella faceua la carità di seruirla in vna stommacosa infermità di vn Cancro puzzolente,& il suo Signore per questo ben spesso la consolaua apparendole vna volta con due Corone per mano l'vna d'oro tutta ornata di margarite, e pietre pretiose, e l'altra di spine, dandole a sua elettione quale di quelle volesse, ed ella rispose: *Hauendo io Signore rinuntiato alla mia volontà nella vostra*; non sò quale sciegliere, se bene desidero quella delle spine, e presela e se la pose in testa con gran forza, e durogli per molti giorni il dolore. Da queste, e d'altre innummerabili gratie fattele dal Redentore; potranno conoscere le RR. Monache quanto sia necessaria l'esatta osseruanza delle loro Regole; Se desiderano riceuere ancor esse i fauori che riceuertero tante altre, e Benedettine, & Agostiniane, e Carmelitane tanto dell'Osseruanza, quanto delle Riformate di S.Teresia, a moltissime delle quali, fece grandissimi fauori, & in particolare comparendo vn giorno alla Vener.Madre Suor Caterina Santoual di Giesù, che repugnaua d'accetare la carica di Priora in vita, su le disse: (15) *Che non temesse, poiche lei hauerebbe il Nome di Priora, e lui farebbe l'Vfficio senza sua briga, ne distrattione &c.* e così auuenne per appunto, come si registra nel principio del quinto Capitolo di quest'Opera, ma ritorniamo alla Superiora che ci aspetta.

CAPI-

(15) *Cronic. de Padri Carmel. Scalzi di Spagna tom. 2. lib. 7. num. 1. cap. 28.*

# CAPITOLO XIII.

## *Che le Prelature deuono negarsi à quelli che le cercono, e conferirsi à quelli che le fuggano.*

ADunque mi dirà tal vno con questo vostro parlare, non si hauerà mai a trouare persona, che prefegga, e gouerni altri, quando vi si richiedino tanti requisiti, e s'incontrino tante difficoltà. Io non asserisco tal cosa, anzi prouo che sia necessarissimo vn capo, e chi tenga Prelature, & habbia particolar cura de sudditi, dico bene che non le deue con tant' ansietà, e premura cercare, ma accettate, e prese vna volta, che l'habbia, non le deue per tepidezza lasciare, come chiaramente viene notato nella 16. quest. al Cap. *Vos autem Fratres* con l'autorità di S. Agostino, (1) di Pelagio Papa, e d'altri, quando però non l'hauesse con gran sollecitudine, & ambitione procurate, venendo in tal caso da molti Santi, e biasimate, e riprouate, li quali sono d'opinione, che ad esse s'inalzino quelle persone, che maggiormente le fuggono come molti ne habbiamo veduti, e conosciuti nel glorioso Pontificato di Papa Innocenzo XI. (che Sua Diuina Maestà habbi in Gloria) & al contrario spogliarne chi con tante industrie, raccommandationi, e doni, ne vanno a caccia, de quali così parla S. Gregorio Magno: (2) *Il luogo del gouerno a chi lo desidera si deue negare, & a chi lo fugge si deue offerire*: *Locus Regiminis desiderantibus negandus est*: *fugientibus offerendus*, e percio S. Agostino che molto bene sapeua di quanta importanza fosse il sopresedere ad altri soleua dire. *Quoties hominibus præesse desidero, toties Deo meo præire contemno*, marauigliandosi, e con ragione S. Leone Papa (3) (quando scrisse a i Vescoui dell' Africa) d'alcuni, che senza merito di fatiche ardiscono di salire all'

(1) *Ad quemdam Comit. & in Psal. 133. Bono Episcopo Sauiniaco.*

(2) *In Moral. lib. 35. cap. 13. ad c. 42. Iob In Pastoral. & in 8. quæst. 1. c. In Scripturis vestris, & 40. distinct. c. Ante omnia Glos. & 1. quæst. c. Principatus, & 1. quæst. 1. c. Nullus itaque. Item S. Gregor. epist. 47. in distinct. 2. Antiocheno Episcopo.*

3) *Epist. 58. alias 86. in Psal.* *Distinct. 61. c. Miramur.*

all' altezza dell' honor Pastorale, & a' gouerni Ecclesiastici: *Non est hoc*, dice, *consulere Populis, sed nocere, nec præstare regimen, sed augere discrimen*, perche l'integrità de Presidi, soggiunge, è la salute de sudditi, e perciò deue molto inuigilarsi nell'elettione del Superiore, accio non si commetta errore, giache all'hora lo Stato della Famiglia del Signore, e l'ordine delle cose và sottosopra, se quello che si richiede nel corpo non si troua nel capo, il che molto bene auuertì la fel. recordanza di Papa Alessandro VII. il quale adherendo ad altri suoi Predecessori per ouuiare a simili Ambitiosi, fulminò contro di essi vna solenne scommunica, (4) quando con fauori, doni, ò regali gl'honori, le cariche, e gl'offitij si procurassero, trouandosi anco prohibiti dalle Leggi Ciuili, come da Gratiano, Teodosio, Valentiniano, Arcadio, & Honorio Imperadore, [5] e da S.Girolimo a Tito, il quale, parlando de Vescouati in tal modo scriue. *Vnusquisque se considerans, & sciens quia Potentes, potenter tormenta patientur, retrahet se ab hoc*, si ritiri da questo, cioè dall'honore, ne ambisca il più degno luogo degl'altri occupare, venendo molto condennata la sordida ambitione di quelli, che gl'offitij, le Prelature, e la Deputatione, ò Cura de luoghi Pij, Chiese, e d'altre Miserabili persone vanno cercando, e comprando (6) con raccommandationi, e memoriali per i lor proprij fini, interessi, & vtilità, de quali si risente Papa Vrbano II. col Prepositio della Chiesa di S.Iuuentio appresso Pauia, riferendo ciò Diodato nella sua raccolta, & è anco registrato nella l'*Omnes* (7) come ne Sacri Concilij Calcedonense, e Niceni, (8) doue si determina, che quello il quale sarà eletto per Capo di qualche Congregatione, luogo Pio, ò Monastero, ouero antepostо per Prefetto d'Hospitale; vnole che sia erudito, giusto e buono, ne esso possa ambire detti Offitij, sotto pena d'esserne, come indegno cacciato, e con sua gran vergogna priuato, come può vedersi nel *c.Perillicitam* (9) *i.Multi*, *c.Hoc ad nos*, *c.Vos autem*, & in altri, non ostante, che ogni Prelatura sia da presumersi Santa, che negar non

(4) *Constitut. quæ incipit Integerimas.*
(5) *Lib.9. Cod.tit.27. ad l.Iuliam rapetun. & de ambitu 7. lib.6. c.Sancimus,& 2. q.1.P.Paschal I.S.Hieron.in Comment.c.1.Agaten.Conc.&c.*
(6) *C.Saluator 1. quæst.3.*
(7) *42. §.6.11. de Episc. & Cleric.*
(1) *Can.75.Arabic.& Caleedon.can.3.& distinct.86.Peraenit ad §.*
(9) *1.q.7.§.seq.& dist.4.& dist.45.c'qui Eccleſiast.& 8.q.1.c.Illud &c.*

non si può, massimamente se fosse Ecclesiastica che non venghi da Dio, ne douerà mai disprezzarsi (10) quando legitimamente s'ottenga, ci erudisce il Papa Nicola I. *nel cap. Cum Pastores*. Si richiede bene in essa la sollecitudine, per non perdere la Corona che il Signore li hà preparata, se si mostrerà specchio, & esempio a tutte nella sua Vita, giache la salute delle suddite dipende (come sopra diceuo) dall'integrità del capo.

## CAPITOLO XIV.

### *Che la Superiora deue esser Caritatiua, e Prudente, non precipitosa, ma diligente, e cauta nel comporre le discordie della Casa, & in fare le douute riprensioni alle suddite, e dare le Penitenze douute.*

DEVE anco ricordarsi la Superiora, che non i posti, ne il commando ne il presedere, ma le buone operationi, & i meriti con l'Oratione, sono quelle che ci fanno più vicini a Dio, come scriue S. Gregorio Papa con Crisostomo, e si registra anco *nol c. Non loca, e nel c. non qui* con l'Autore dell'Opere imperfette in S.Matteo all'*Homilia* 40. *cap.*21. Non vi essendo persone più facili a cadere in peccato, quanto quelle che ritengono le Prelature (se crediamo a S.Bonifatio Martire) (1) che perciò trattandosi di gouerno, non si deue badare all'Offitio dell'Amiche, e de Parenti, doue non si troua Giesù, come diceua S.Bernardo. *Quò te inueniam bone* IESV, *si inter Cognatos, & Notos, non te inuenio*. Per non commettersi partialità, ma sempre deue hauere la Superiora nella mente, ch'è Madre di tutte, (2) e come tale fà bisogno che le vada auanti con l'essempio della sua Vita, si nella Contemplatione, come nelle altre attioni esterne con mostrarsi diligente nel proprio Offitio, immitando Santa Paola, nell'epitafio della quale, scriuendo



(10) 12.*quæst.*2.*c.Nemo contendat* 2.*quæst.*7.
(1) *Distinct.*4.*c.Homo Christianus*.
(2) 8.*quæst.*1. *c.Qualis*.

S. Girolamo ad Eustochio sua figliuola l'auuisa fra l'altre cose
» in tal modo dicendo: [3] Doppo il Monastero degl'Huomi-
» ni, che ad essi haueua dato a gouernare più Vergini, le quali
» da diuerse Prouincie teneua radunate, tanto de Nobili, quan-
» to di mediocre, ed infima conditione in tre sorti, & ordini
» diuise, e queste solamente nell'operare, e nella Mensa erano
» separate, nel Salmeggiare, e nell'Orationi però stauano vni-
» te. Doppo Cantata l'Antifona Alleluia (col qual segno ve-
» niuano auuisate di congregarsi assieme). A niuna era lecito
» di restare: ma ella la Prima, ò fra le Prime andando; era quel-
» la che col suo esempio, non già con minaccie, prouocaua
» l'altre alla fatiga, dall'arriuo della quale vedendosi preuenu-
» te; restauano piene di confusione, e vergogna. La Mattina
» Terza, Sesta, Nona, e nella mezza Notte per ordine canta-
» uano l'Offitio Diuino. Non era lecito ad alcuna delle Suore,
» di non sapere li Salmi, e di non imparare ogni giorno qual-
» che cosa della Sagra Scrittura. Nella Domenica solamente
» si transferiuano alla Chiesa ad vn lato della quale habitaua-
» no, & ogni squadra, ò ordine la sua Madre seguitaua, don-
» de poi parimente ritornando, & all'opera distribuita, ò ad
» altro ve ne faceuano le vesti. Se vi eta qualche Nobile, non
» se le permetteua Compagno, accioche ricordeuole degl'atti
» vecchi, e della Giouenile licenza, venisse a rifecare l'antico
» errore, e così a non rinouare le confabulationi. Era tanta
» la separatione da gl'Huomini, che dagl'Eunuchi ancora s'al-
» lontanauano per non dare a qualche lingua maledica occa-
» sione alcuna di sospettare. La quale anco li Santi suole nel
» piacere allacciare. Se a caso alcuna più tardi andaua all'Offi-
» tio, ouero era più negligente nell'operare con varij modi,
» restaua mortificata, s'era iraconda con le carezze, si tirau-
» se patiente con la correttione, imitando in questo l'Apostо-
» lo che diceua. *Che volete? verrò io à voi* con la verga, ò con
» lo Spirito della piaceuolezza, e mansuetudine. Non permet-
teua, eccettuatone il vitto, e vestito che alcuna hauesse cos'al-
cuna conforme al detto di S.Paolo. *Habentes victum, & vestitum,*
» *his contenti sumus*, accioche con tale vsanza, non desse luogo
» di più hauere all'auaritia, la quale mai di ricchezze non si sa-
» tia, e quanto più hà, più ricerca, e con l'abbondanza, e po-
» uertà non si diminuisce. Quelle che fra loro contendeuano,
essa

(3) *Si cuncta ante fin.*

„ essa con piaceuolissimo parlare le riuniua. Chi vedeua esser
„ dalli stimoli della carne trauagliata, con spessi digiuni le por-
„ geua il rimedio, volendo che più tosto li dolesse lo stomaco,
„ che la mente. Se si accorgeua, che alcuna si adornasse più
„ del solito, increspando la fronte, e mostrando malinconia
„ in volto la correggeua dicendo, che la lindura, e la mondez-
„ za del corpo, e del vestire, era segno della lordura, & immon-
„ dezza dell'Anima, & il parlare sporco, ò lasciuo, non deue
„ mai proferirsi dalla bocca d'vna Vergine, da quali andamen-
„ ti si conosce l'animo, e per l'huomo esteriore li vitij dell'
„ Huomo interiore si manifestano: Se di qualche linguaccia
„ ciarliera, rissosa, e prosuntuosa, osseruaua, che più volte
„ ammonita non si emendasse, fra l'vltime, e fuori della con-
„ uersatione delle Suore alla porta del Refettorio la faceua ora-
„ re, e separatamente mangiare, accioche quello che non ha-
„ ueua corretto la riprensione l'emendasse la vergogna. Dete-
„ staua il furto, come vn sacrilegio, e quello che fra gl'Huo-
„ mini del Secolo ò leggiero, ò niente era stimato, questo nel-
„ li Monasterij, diceua esser delitto grauissimo. Che stò a ri-
„ cordare della Clemenza, e continua assistenza all'Inferme,
„ le quali con marauigliosa riuerenza, ossequij, e seruitù aiu-
„ taua, somministrando loro largamente tutte le cose necessarie
„ anco l'vso delle carni, che a se stessa, quando si ammalaua
„ prohibiua, essendo altrettanto con la propria Persona rigoro-
„ sa, e seuera, quanto con l'altre Misericordiosa, e Clemente &c.

E perciò impari la Superiora da questa gran Dama la dolce maniera che teneua con le Suddite, e particolarmente con l'Inferme visitandole almeno vna volta il giorno con somministrar loro gl'aiuti opportuni compassionandole dell'Indispositioni, consolandole con le parole, & animandole a sopportare patientemente e volontiere dalla Diuina mano quel male, mandatoli da esso per proua del loro amore, rammentandosi, che in persona di queste; visita Giesù Christo stesso, (4) il quale di propria bocca, quando sarà per giudicarla le dirà. Io sono stato Infermo, e voi mi veniste a visitare; però venite benedetta dal mio Padre a possedere il Regno preparatoui. Per il contrario, dirà a chi non visitò l'Inferme. Io sono stato Infermo, e voi non mi visitaste. Andate maledette al fuoco eterno, li quali diranno. E quando mai Signore vi habbiamo visto Infermo, e



(4) *Matth. cap. 25.*

non vi habbiamo visitato, all'hora il Redentore risponderà. Quello che faceste ad vna minima persona de miei, a me istesso lo faceste. *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, perciò venite meco benedette. Andateui voi Maledette, giàche per fare questa picciola opera di misericordia non era necessario vn gran sapere, ma solamente l'vsare vn poco di carità con le vostre Suddite, e questa non solo nell'Infermità, ma nelle controuersie, che fra loro insorgeuano, correndo subito a riconciliarle, e riunirle con la vostra autorità ò per mezzo d'altre, ne permettete, che gl'odij mai fermino le radici ne i cuori d'alcuna, ricordandole il detto dell'Apostolo, che il Sole non tramonti sopra de loro sdegni. *Sol non occidat super iracundiam vestram*, per non dar iui luogo al Dianolo, che girando altro non cerca se non di seminare zizania che scaccia il Saluatore, il quale altro non ci ricorda, altro non vuole che la Santa Pace. *Pax vobis. Nolite locum dare Diabolo*. E se pure vi pulula qualche scintilla di ira, fate che sia di quella, che n'esorta il Salmista. *Iraſcimini, & nolite peccare*. Cioè se vi adirate pure come impastate di carne, (5) con Santo zelo sia, come scriue S.Girolimo (6) a Demetriade Vergine. *Iraſcimini Sol non occidat, quia iraſci hominis eſt, & finem iracundiæ imponere Chriſtiani*. Ma non peccate, ne vi lasciate vincere dalle passioni vehementi per vendicaruene; prendeteui bene collera per correggere i vitij a quella guisa appunto, che fà il Padre, e la Madre con i suoi figliuoli li quali, benche li percuota, li lascia nondimeno heredi, perche in tal caso non peccherete, ouero quel rancore, che và serpendo per la vostra mente, e nel vostro Cuore, ritirate, che sarete la sera nelle vostre Celle prima d'andare a letto, pentiteui di tutti li pensieri, che vi sono passati, e fatene l'atto di contrittione, riconciliandoui con Dio. *Quæ dicitis in cordibus veſtris in cubilibus veſtris compungimini*, che così piacerete al vostro Sposo Giesù, il quale è Rè pacifico, inimico capitale di liti, e di contese, poiche chi sta senza di esso, scriue Tommaso de Kempis (7) dell' Imitatione di Cristo (degno Libretto al certo, da tenersi continuamente nella memoria da ogni Cristiano, non che da Religiose). Stà in vn dolce Paradiso, doue sono gl'Habitatori di pace, e perciò deue essere la Superiora molto diligente in farle riunire, mettendole in

conside-

(5) *Eutim. in Pſal.4.*
(6) *Ad Demetriad.2. tom.1. par.69.*
(7) *Lib.2. cap.8.*

consideratione le parole del Redentore, che registrò S. Matteo, se tu ti accosti all'Altare per offerirmi il tuo dono, & iui ti souuerrà, che il tuo Fratello, ò la tua Sorella hà qualche cosa contro di te, lascia stare iui pure il tuo dono auanti l'Altare, e va prima a riconciliarti seco, e ciò fatto, ritorna a portarmi l'offerta, che volontieri la riceuerò. *Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quod Frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade reconciliari Fratri tuo &c.* il qual luogo considerando bene, non solo S. Cipriano con l'ottauo Sinodo, & il Concilio Cartaginense quarto, (8) ma il Capitolo *Discordantes*. Comandò che quelli Chierici, che fra di loro volessero stare in Discordia si douessero scommunicare, e che de tali inquieti, e litigiosi, ne tampoco si douessero accettare l'offerte, come si proua *nel cap. Neque ad Cain, nel cap. Placuit etiam*, [9] & in quell' altro *Si quis Monachus*, li quali sono affatto esclusi, e fuori della Chiesa di Dio, mentre non hanno pace col suo Prossimo, che perciò mossero li Sac. Concilij Cartagineſe quarto [10] l'Agatense, & il Magontino a determinare contro di loro grauissime pene, dicendo che se qualche Monaco amerà le risse, e contese, ouero dirà parole d'ingiurie, o di contumelie al suo Fratello, sia questo secondo la qualità del Delitto dal Superiore con lunga penitenza castigato seueramente fino a tanto che ritornato in se, riconoscerà il suo eccesso, e la sua colpa, anzi S. Fabiano Papa con Innocentio II., come può vedersi *nella distinct. 90. al c. Si quis contristatus*, ordina espressamente che se qualche Monaco, ricusa di riconciliarsi col suo Fratello, con aspriſſimi digiuni, e con poco cibo deue macerarsi. *Inedijs macceretur acerrimis, qui Fratri suo, reconciliari noluerit*, inculcandosi anco a Superiori, & a Vescoui grandemente sotto pena d'incorrere la perdita delle loro dignità, se freddi saranno trouati. *Quod si quis* parla detto Capit. *Præcipimus, in hoc Dei Opere inuentus tepidus fuerit, damnum propriæ dignitatis incurrat*. E per questo l'Abbadessa, ò Priora accorgendosi, che alcune delle sue Monache sia molta inquieta, seminando dissentioni, e facendo parti sotto pretesto di difendere le sue Amiche, quasi tante spadaccine brauando, in tal caso si mostri contro di esse rigorosissima. Auuerta però prima, che a lei non si possa gettare in fac-

cia

[8] *Can. 59. & 93. & distinct. 9.*

[9] *Dicta distinct.*

[10] *Cap. 25. & in senten. Patr. cap. 46. & c. si quis d. dist. 90.*

cia quella similitudine che dà il Redentore. *Eijce trabem de oculo tuo, vel Medice cura te ipsum*; o come scriue S.Girolimo [11] dicendo. *In che maniera può chì presiede togliere il male di mezzo della Chiesa*; Se esso in simili mancamenti e difetti cade, ò con qual libertà può riprendere chi pecca, se lui tacitamente stà nel medemo errore, di che viuendo integerrima essa, non verrà ad esser toccata, ne ad hauer paura d'alcuno, e potrà liberamente castigare le Delinquenti commandandole che faccia per la prima volta vna buona penitenza in publico Refettorio, di baciare dopoi il piede a tutte, e chieda perdono. Ma cadendoci la seconda volta li dia dupplicata la penitenza, se poi anco la terza vorrà ostinarsi, la facci porre in Carcere, & iui stare fino che parerà a'Superiori, e se ricusasse di dare sodisfatione alla parte offesa, chi fù la prima ad ingiuriare, si facci mangiare in terra in pane, & acqua nel publico Refettorio fino a tanto, che si pacificarà, ma se tant'oltre anco si auanzasse l'iniquità di qualche peruersa, che a torto ricauasse qualche calunniosa impostura alla sua Sorella di cosa graue, in tal caso (conuinta che sia) oltre il farla disdire, la ritenghi prigione ad arbitrio, e si priui anco per tre anni di voce attiua, e passiua, e che mai per l'auuenire non possa pretendere alcuno Offitio. Se poi frà loro leggermente si percuotessero subito le faccia ritirate, e serrare in Cella per quindeci giorni, per essere incorse nella scomunica maggiore; tanto più se la percossa fosse graue, douendo essere assoluta, e con altrettanta seuerità punita, non di quindeci giorni ma di sei mesi di prigionia con farle in detto tempo digiunare in pane, & acqua doi giorni della Settimana, e se finalmente con veleni ò altro, s'intentasse la morte, se ne dia subito auuiso al Superiore, il quale d'opportuni rimedij prouederà; al che contrauenendo la Presidente sia ipso fatto priuata d'Offitio, e grauemente penitentiata ad arbitrio dell'Ordinario, e già che siamo in materia di penitenze, porrò qui in vn Capitolo quelle, che scrisse & impose S. Carlo Boromeo alle sue Monache dl S. Paolo Conuerso, & ad altre con quelle date a molte Monache in diuersi tempi dalle Sacre Congregationi degt'Eminentissimi Signori Cardinali.

CAPI-

[11] *Ad Tit. cap. 1. & in cap. 1. 25. distinct.*

# CAPITOLO XV.

*Seguono altre penitenze da darsi à Monache Delinquenti, & Inquiete e disobbedienti secondo S.Carlo Boromeo, e secondo gl'Ordini delle Sacr. Congregationi degl'Eminentissimi Cardinali date per li mancamenti commessi à diuerse Monache, & in diuersi tempi.*

ANCORCHE, dice S. Carlo, le penitenze, [1] e castighi in gran parte, siano da lasciarsi a'Superiori, li quali considerando l'errore e le circostanze particolari, potranno meglio ancora considerare qual sia più espediente da farsi, non essendo possibile assegnare a ciasched'una colpa certa penitenza, con tutto ciò, si è giudicato bene determinare qualche cosa in generale in dui ordini, con dette Penitenze, non escludendo però altri rimedij più gagliardi, quando fossero necessarij &c.

Si douerà auuertire, che tal hora alcune colpe leggeri per le circostanze si doueranno stimare graui, & alcune graui leggeri, ricercandosi in ciò molto la prudenza della Superiora.

Alcune volte si doueranno imporre più penitenze, altre volte si doueranno dare delle nuoue, hauendosi riguardo allo scandalo, & edificatione, ò fama di chi hà errato, secondo l'errore se sarà publico, ò secreto, così alla diuersità delle naturalezze, se si scusano, negando l'errore, ò semplicemente se lo confessano, così diuersamente si douerà portare.

## *Queste saranno colpe, e difetti del Primo grado.*

1. Se alcuna lascierà di trouarsi a i Diuini Officij, o ad altra attione della Communità, senza licenza, o senza farne, la scusa a chi deue.

2. Se doppo l'esame della conscienza senza licenza, non si ritirerà in sua Cella subito, ne anderà a letto quanto prima potrà.

3. Se

[1]. *In Constitut. Monial. S. Pauli.*

3. Se entrerà nelle Celle dell'altre Sorelle, senza necessità.

4. Se s'intrometterà negl'Offitij d'altre massime d'ammaestrar Nouizie.

5. Se hauerà schernito, motteggiato ò risposto bruscamente alla Sorella, e non hauerà dato a quella sodisfatione douuta.

6. Se alcuna senza necessità parlerà in Coro, massime nelle Lettioni, ò nel silentio.

7. Se lascerà di sentir Messa nelli giorni feriali.

8. Se ricuserà d'obbedire, e starà per vn giorno contumace all'obbedienza de Superiori.

9. Se lascierà d'obbedire all'Offitiali principali nel Coro, e Chiesa.

10. Se senza autorità si seruirà, di che non sarà a suo vso senza l'intelligenza di quella, a cui sono state assegnate.

11. Se sarà di disturbo a portar via vtensili senza licenza dell'Officiali.

12. Se con mal termine ricuserà panni, ò biancherie perche non siano a suo gusto.

13. Se mangerà, ò beuerà fuor di pasto, ò procurerà cibi particolari, ò prenderà frutti in Giardino senza licenza.

14. Se alcune frequenteranno di ritirarsi in parti remote a trattenersi in lungo senza saputa della Superiora.

15. Se romperà qualche vaso, ò getterà via roba trascuratamente.

16. Se liberamente tratterà di cose contro la purità.

## *Penitenze da darsi ad arbitrio della Superiore alle Colpeuoli.*

1. Dire la colpa in Rifettorio, ò Lauorerio tal volta con la corda al collo.

2. Baciare la Terra, mangiare tutto ò in parte in Terra.

3. Recitare qualche Oratione con le braccia in Croce, in Coro, e Refettorio.

4. Stare in Genocchione per qualche spatio di tempo.

5. Fare qualche esercitio d'humiltà.

6. Baciare in terra auanti l'Offesa, & anco li piedi tal volta.

7. Leuare quello che per gusto hauerà preso senza licenza.

8. Farle fare quello che ricusano per poca mortificazione.

9. Anda-

9. Andare con la corda al collo alla Santissima Comunione.

10. Portare in mano parte di cosa rotta mentre dice la sua colpa, e simili cose.

## *Penitenze da farsi subito commesso il Difetto senz' altra impositione.*

1. Quelle che anderanno per negligenza doppo cominciato l'Offitio. Si faranno star genuflesse in mezzo al Coro con le braccia aperte per spatio d'vn Pater noster.

2. Quelle che commetteranno qualche errore in Coro, o rideranno nel dir l'Offitio, ò nella sua fontione senza che se le dica altro, bacieranno la terra, mentre l'altra parte recita.

3. Quella che farà errore notabile, finito l'Offitio, si porrà in mezzo al Coro con le braccia aperte per lo spatio d'vn Pater noster, & Aue Maria.

4. Quelle, che per negligenza, non si troueranno al principio della Benedittione della Mensa; si porranno genuflesse in mezzo al Refettorio con le braccia aperte.

5. Quelle che anderanno dopo cominciata la Lettione del lauorerio per negligenza se ne accusino dopò, che sia finita.

## *Colpe del secondo ordine, ò grado.*

1. Se con fatti ò con parole hauerà offeso la Sorella in cosa graue.

2. Se hauerà risposto con superbia alla Superiora, e non si riconoscera prontamente.

3. Se darà fuori cosa del Monastero senza licenza, o piglierà cosa da estranei e non la consegnerà subito alla Superiora, ancorche fosse oer farne elemosine.

4. Se di propria autorità piglierà qualche cosa assegnata ad altre, c'habbino, massime nelle Celle, e non se ne riconoscerà.

5. Se farà sapere fuori del Monastero ad altri che alli Superiori il disordine occorso nel Monasterio, ò altro che possa portare infamia ò scandolo.

6. Se sarà in Cella a porta chiusa con alcuna, non essendoci Infermità, ò causa ragioneuole approuata della Superiora.

7. Se introdurrà vanità ò diuersità nel vestire ò acconciatura di capo.

8. Se l'Offitiali controuerranno a gl'ordini della Superiora in cose notabili massime con artificio, & anco in cose più ordinarie.

## *Penitenze da darsi col parere delle Discrete.*

1. Far la Disciplina, quando, e doue le sarà imposto.
2. Digiunare intieramente ouero restar priuata della parte.
3. Non parlare per qualche tempo, ò astenersi dalla Conuersazione.
4. Dimorare in Cella per alcun giorno.
5. Tenere vn segno in bocca, o far la Croce in terra con la lingua.
6. Far seruitù ad alcuna, che ne habbia bisogno o altri esercitij d'humiltà.
7. Altri disordini più graui, che meritano pena di carcere longa, priuatione di voce attiua o passiua, leuare il velo a lungo tempo, priuatione d'Offitio, o altre pene più graui, siano imposte conforme alli Decreti particolari de Concilij, rimettendosi sempre al Superiore, al quale si douerà dare auuiso dalla Priora, o dalle Discrete per rimediare.

## *Altri Rimedij di penitenze date dalla Sacra Cengregatione de Cardinali à Monache Disobedienti Discole, e Delinquenti.*

1. Primo le Monache Inquiete, Discole, o Incorrigibili si deuono mortificare con Prigione.
2. Quelle che tengono solleuato il Monastero si priuino del Velo, e di Voce Attiua, e Passiua.
3. Le Dissolute si priuino degl'Offitij, [2] di voce, di velo, con Digiuni, con Carceri, Ceppi, e Manette, e se li prohibischi la Rota.
4. Se li prohibisca la recettione delle Zitelle all'habito Monastico, & all'Educazione, e si venga alla sospensione dell'Abbadessa. Si separino le Obedienti buone dalle Disobedienti cattiue, & in caso di bisogno, si ricorra al braccio Secolare.

5. Le

2. *V. Nicol. Monial. V. Pena num. 1. & seq. V. Rilassatione per tot. V. Carcere, Scommunica.*

5. Le Discole, Contumaci, e Disobedienti, con autorità Apostolica si transferischino in altri Monasteri più stretti. Altre però non stimano espediente, di transferirle, ma di ritenerle in penitenze nel proprio Monastero, acciochè quiui col buon essempio del castigo cancellino il mal'essempio da loro dato.

6. L'Abbadessa sospesa dall'Offitio per hauer spesa la Dote d'vna sopranummeraria.

7. Vna Monaca per delitto assai graue, fù murata nel Monastero. Vn'altra condennata a perpetua Carcere. Altra per cinque anni in strettissima prigione in detto Monastero, serrata in modo, che non si potesse aprire se non finito il tempo, o per necessità di amministrare i Santissimi Sacramenti in caso d'Infermità, e che niuna Monaca le potesse parlare, se non alle volte con licenza dell'Abbadessa, per intendere il profitto che faceua con la penitenza, e per confortarla a perseuerare con patienza per sodisfare più compitamente a suoi graui peccati, e che priuata in perpetuo di voce attiua, e passiua non interuenisse mai più alli negotij del Monastero, e che restasse anco in perpetuo priua del Velo. Che ogni Lunedì di questi cinque anni, dicesse l'Offitio de Morti, oltre all'altre obligationi c'haueua, e che ogni Venardì nel medesimo tempo dicesse finalmente li Sette Salmi Penitentiali con le Litanie, e preci ordinate, e che per il primo Anno digiunasse tutti li Venerdì.

8. Vn'altra murata dentro la sua stanza dell'istesso Monastero, lasciandoui solo vna fenestrella piccola da pigliare il lume, & vn'altra per il Vitto, e per cose necessarie, e che detta fenestra douesse esser serrata a chiaue da conseruarsi appresso l'Abbadessa, la quale non mai, o rarissimo la desse a Monaca per parlarci.

9. Non si proceda mai a far carcerare Monaca per mano de Sbirri, se non in casi grauissimi.

10. Per gl'esterni, che perturbano la quiete de Monasteri, vi sia la scommunica *latæ sententiæ*, e per cedoloni da publicarsi massimamente contro a quelli, che facessero serenate.

Queste & altre penitenze che si trouono date dalla Sac. Congregationi, e da altri Superiori si possono vedere sparsamente trattate in questo Libro.

# CAPITOLO XVI.

## *Che la Superiora deue fare le sue Diligenze prima di correggere publicamente, non deue esser facile a credere ad ogn'vna.*

VNo delli belli auuertimenti, che da lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico alli Superiori, e Superiore, che deuono reggere; i loro Sudditi, è quello, di non credere subito ad ogni minimo rapporto o sospetto: ma prima di riprendere, o di far la correttione, e di venire alle minaccie; bisogna, che vegga, giustamente informandosi se la merita. *Priusquam interroges*, [1] *ne vituperes quemquam, & cum interogaueris corripe iustè*, anzi più sotto dice. [2] *Corripe iustè antequam comminaris*; poiche chi subito crede, viene dal medesimo Diuino Spirito dichiarata per leggiera. *Qu. citò credit leuis est corde*, o come scriue S. Girolamo, *leuis est mente*, e perciò non deue mai venire a condennare alcuna, (come suol dirsi) senza processo, e come praticano certi di prima impressione, e questo ben spesso si sente, si vede, e si esperimenta, voglio dire che prima deue molto bene ascoltare, e fare le douute diligenze, non mancando di procurare cautamente di sapere in che manieta veramente stia la verità del fatto auanti di venire al castigo, come scriue S. Gregorio Papa a Gennaro Vescouo di Palermo, [3] essendo solito per il più accadere, secondo Agostino Santo che mai non s'inuenta calumnia, la quale non sia vestita, o mascherata con qualche apparenza di verità. Porrò, dice, *falsa doctrina nulla est, quæ non aliqua veritate permisceatur*, e per questo non può subito correre alla vendetta o castigo conforme al suo capriccio, e tal ora non senza qualche propria passione nel penitentiarla, ma deue prima accertarsi, toccando con mano la verità, e poi tenersi più tosto alla Misericordia, che al rigore, come dice il Salmista. *Corripiet me Iustus in Misericordia, & increpabit me*, conforme viene ratificato da S. Gio: Crisosto-

1. *Ecclesiastici cap* 11. 2. *Cap.* 19. *ibidem*. 3. *Lib.* 11. *epist.* 49. *& distinct.* 86. *si quid verò, & Lumin cap.* 23. *Psal.* 104. *Domine clamaui ad te*,

sostomo. [4] *Melius est*, dice, *rationem reddere propter misericordiam, quam propter crudelitatem*, così stà registrato nel Capit. *Beatus* [5] con li tre Capit. seguenti, e nelli Sac. Concilij Romano, [6] Toletano quarto, [7] di Basilea, [8] nelli Canoni delli Apostoli? nel Concilio Bracarense(cap.74.)nella dist.2.26.49.)[9.10.] in Santi Girolamo, [11] Agostino, [12] Crisostomo, Isidoro. (13) In Anacleto, (14) Gregorio, e Leone Papa (15) con Origene, (16) & altri, che vnitamente concludono, esser cosa più lodeuole, e sicura di render conto della pietà, che della crudeltà seuera, altresì dourà mostrarsi, con le Contumaci, e Disobbedienti, le quali in pane, & acqua, o in altra conueniente penitenza, finò a tanto, che riconoschino il loro Errore, vincendole coraggiosamente senza alcuno rispetto, giache miglioti sono stimate le sferzate, e ferite di chi ci ama, che i baci fraudolenti di chi ci odia, come autentica lo Spirito Santo ne i Prouerbij al cap.13.dicendo. (17)*Melior est manifesta Correctio, quam Amor absconditus. Meliora sunt vulnera Diligentis, quam fraudolenta oscula Odientis*, e quella Madre di Famiglia, che non riprende le sue figliuole (18) non l'ama, ma l'odia. (19) *Qui parcit Virgæ odit filium suum, qui autem diligit instanter erudit illum*, e perciò non voler, dice, sottrahere da esso la disciplina: *Non morietur si percusserit eum*, non morirà se lo batterai, e sferzandolo liberarai l'Anima sua dall'Inferno. *Si percusseris eum Animam eius ab Inferno liberabis*, e se gli lascerai far cioche vuole, la sua Madre, resterà confusa. (20) *Puer, qui dimittitur voluntati suæ confundit Matrem suam*, imparando dal Signore Dio questa verità, il quale quanto più li sono cari, & Amici, altrettanto li corregge, e castiga. *Quos amat corrigit, & castigat Dominus, quasi Pater in filio, & complacet sibi*. E quellè Monache quali saranno Inobbedienti, e che non vorranno sentire la disciplina, oltre alle soddette mortificationi, saranno per hauere il suo Sposo contro di loro vindicatiuo come si fece intendere nelli Prouerbij. (21) *Quod si nolueris recipere Disciplinam, sed ambulaueris exaduerso mihi, ego quoque*

4. *Homil.34.in Matth.* 5. *Dist.4.c.Neminem, & c.qui sincerè, & c.Non licet, & Concil.* 6. *Rom. cap.17.* 7. *Cap.56.* 8. *Cap.6.* 9. *Can.28.* 10. *Extra priſt.improſ.* 11. *Et dist.49.c.6.& lib.2.epist.15.lib.XI.Episcopis Germaniæ.* 12. *Cap.Trenor.* 13. *InEnchirid.c.72.* 14. *Lib.3.sentent.c.54.* 15 *Epist.2. Episc. Ital. & c.Sanè, c.Vera Iustitia c.sunt namque c.omnes qui 26.quæst.7. c.Alligant.v.2.quæst.5.c.Quanto.* 16. *Epist.82.c.1.* 17. *Homil.7. in Iesue.* 18. *Gregor. lib.7. epist.79. & Concil. Bracaren. vt supra.* 19. *Prouer.c 13. vers.17.& cap.23.v.29.* 20. *Prouer.29.* 21. *Cap.4.Leuit.c.26.*

*que contra vos incedam, & percutiam vos septies propter peccata vestra; inducamque super vos gladium Vltorem fœderis mei*, e saranno altresi di breue Vita. *Qui odit correptionem minuetur Vita, & qui odit increpationes morietur*: (22) anzi a quella Persona, che disprezzerà ostinatamente, in castigo li soprauerrà vna morte subitanea, & improuisa, e perderà l'Anima, & il corpo, come fulminatoparimente lo Spirito Santo ne Prouerbij. (23) *Viro qui corripientem dura ceruice contemnit, superueniet ei repentinus interitus, nec sanitas eum sequetur*. Per il contrario la Superiora si farà conoscer benigna, & humana con chi le sarà obbediente, humile, & osseruante della Regola, e delle Constitutioni, e che mostri segno del pentimento del fallo commesso: ma facendo altrimente di quanto si è detto con le Delinquenti; dà a diuedere, che o non vuol farsi odiare, e perciò ricusa di camminare con le vestigie del nostro Maestro, il quale dice? Perche io riprendo l'opere cattiue, per questo mi odia il Mondo. (24) *Me autem Mundus odit, quia testimonium perhibeo de illo, quia opera eius sunt mala*, e con l'Apostolo (cap. 4.) a i Galati, che ancor esso asseriua d'esser diuenuto nemico, perche riprendendo, diceua ad essi la verità. *Inimicus vobis factus sum, vera dicens vobis*, e chi per questi rispetti humani tace, merita la correttione, venendole minacciata da Dio la maleditione; *Maledictus homo, qui retinet verbum, reprehendendus est*, che se non la vorranno prendere in buona parte, e saranno di quelle accennate in Amos Profeta, che diceua. (25) *Odio habuerunt corripientem in porta, & declinauerunt frusta à Iusto*. O come vuole Isaia. (26) *Arguentem in porta supplantabunt*. Tal sia di loro, *morientur in iniquitate sua*, e alla Superiora, sara detto con Ezecchiele. (27) *Tu autem liberasti Animam tuam*; quale all'hora potrà dire con verità al Signore *Ricordateui Signore* ch'io sono stata nel vostro conspetto per parlare per loro il bene, e per rimouere dalle medesime il vostro sdegno. *Recordare Domine, quod steterim in conspectu tuo, vt loquerer pro eis bonum, & auerterem indignationem tuam ab eis*. S'incontrera dell'amarezze è vero, ma che può farsi? (28) *Noli fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*, si dirà alla Superiora, se non ti dà l'Animo di interrompere con la tua virtù l'Iniquità che si commettono. Ma mi risponderà, io ho gran timore delle loro lingue, che non parlino male di me, e per

22. *Prouer. cap.* 15. & *Ecclesiastici cap.* 19. 23. *Prou.* 29. & *Liran. in dicto capit.* 24. *Ioan. cap.* 7. 25. *Cap.* 5. & 26. *Isaia cap.* 29. 27. *Cap.* 14. 19. 21. 28. *Cap.* 1.

per queſto mitigo con eſſo loro la ſeuerità. Male farete, dice l'Apoſtolo nell'Epiſtola (29) a Timoteo, & a i Corinti; perche quelle che publicamente tranſgrediſcono la Legge, ò la Regola, in preſenza di tutte deuono eſſer corrette, acciò da eſſe imparino l'altre a temere. (30) *Peccantes argue coram omnibus, ut & cæteri timorem habeant*, leggendoſi che l'ira di Dio taluolta ſi è moſtrata vindicatrice contra di vna multitudine di Popolo, quando il Superiore o Superiora vedendola, o ſapendo non la correſſe. *Vno Peccante ſuper omnem Populum ira Dei venit*, per ſentenza d'Origene notata nella *diſtinct.45.al cap.Sed illud non*, e ciò accade quando quelli che preſedono, vogliono, parere appreſſo le ſodette inoſſeruanti clementi, e benigne. *Vt qui præſunt erga Delinquentes, benigni videri nolunt, & Verentes Peccantium linguas, ne forte de eis malè loquantur, ſeueritatis immemores volunt complere, quod ſcriptum eſt. Auferte malum ex vobis*, e S.Girolamo, e S.Gregorio il Magno, (31) aſſeriſcono, che quando ſi riſparmia ad vna, altro non ſi fà che preparare a tutta la Communità, ò Chieſa la Morte, così và eſclamando contro de Superiori. Che coſa è queſta voſtra tanta bontà? Che Miſericordia e queſta, perdonare ad vna per infettare, adducendo in pericolo tutte. Da vn ſol Peccatore vna Communità, & vn Popolo intieto reſterà macchiato & occiſo, giache ſi come vna ſol Pecora infetta è baſtante a corrompere vn Gregge tutto, così vn ſolo peccando, o altro delitto commettendo vn'intiera Plebe, & vn Commune tutto imbrattato, e ſporcato ne reſta. *Dum vni parcunt*, dice il detto Santo, *Vniuerſæ Eccleſiæ moliuntur inſidiæ, & interitus: Quæ eſt iſta bonitas? quæ iſta Miſericordia? polluitur ex vno Peccatore Populus, ſicut ex vna oue Morbida vniuerſus Grex inficitur, ſic vno fornicante, vel aliud quodcumque ſcælus Committente, Plebs vniuerſa polluitur*. Il buon Superiore, o Miniſtro di Dio ha da arriuare con la Clemenza ſin'a non toccare i termini della Rilaſſatione. Perdonare il tutto, è crudeltà vguale, ed anche maggiore del caſtigare il tutto; perche più danni cauſa nella Comunità la Miſericordia ſenza la giuſtitia, che la giuſtitia deſtituta dalla Miſericordia. E la ragione è chiara, perche la giuſtitia ſenza miſericordia, eſſercita li ſuoi effetti, e riforma, e contiene, e raffrena, e migliora ancorche con qualche rigore; ma la miſericordia ſenza giuſtitia, rilaſſa, diſtrugge, & abbrugia la Republica, e la Comunità, laſciando

liberi

29. *Timoth. cap.5.* 30. *S.Auguſt. epiſt.109. in regul. monet. tom.2.*
31. *In Paſtoral. cap.6. par.2.*

liberi li Delinquenti, li quali perseguitano, & opprimono gl' Innocenti: onde Seneca. *Tanta crudelitas est, parcere omnibus quam Nulli.* Se bene la seuerità, deue mostrarsi nelli peccati de Pochi. (32) Habbia bene dice il sodetto la pietà di Madre con le suddite, non trascuri però di tenerle in disciplina, come suol fare il Padre con i figliuoli, e la Madre con le figliuole, (33) imperoche il punire per Dio i difetti, non è crudeltà, ma vera pietà, (34) come prouano S. Girolamo, (35) S. Agostino, (36) S. Crisostomo, & altri. (37) Cosi dunque chi erra si castighi, acciò sia benedetta, e non maledetta da Dio. (38) Ne giudicata per sempre, come interuenne ad Heli, Sommo Sacerdote, il quale sapendo, che i suoi figliuoli transgrediuano la Diuina Legge, (39) ne correggendoli con rigorosi castighi ma solo ammonitili dolcemente (come fanno certe sciocche flemmatiche persone). Che cosa io sento di voi (disse loro) o figliuoli, perche fate questo. Si sentì dire dal Signore giache tu non hai corretto i tuoi figliuoli, che indegnamente operauano, io per questo susciterò contro di Heli tutte quelle cose, che hò promesso, e giudicherò in eterno la sua Casa. *Suscitabo aduersus Heli omnia quæ loqutus sum super Domum eius, & quod iudicaturus essem Domum eius in æternum propter iniquitatem eo quod indignè nouerat agere filios suos, & non corripuerit eos*, narrandosi il simile dall'Autore del Libro degl'Api, di hauer esso conosciuto vn Giouane Monaco, il quale fatto Superiore, per esser stato tepido in correggere i suoi Sudditi, meritò non solo che con indignità, & ignominia restasse deposto dal suo Offitio, ma che anco si dannasse, non ostante, che fosse stato ornatissimo d'ingegno naturale di sapere, e di castità, mancante solamente del rigore della correttione per pusillanimità, la quale fù cagione d'esser stato dal suo posto priuato, di che sdegnato accompagnandosi con certi Monaci dissoluti, & inosseruanti in breue sorpreso da vn'Infermità si condusse vicino a Morte, & all'hora citato a render conto, non solamente de suoi, ma degl'altrui Peccati per sua negligenza commessi, e non corretti, non potendo fuggire tal giuditio infelicemente spirò l'Anima lasciando essempio di se a gl'altri Superiori d'hauer miglior cura de suoi Sudditi.

CAPI-

32. *Distinct.43.c.Commessationes.* 33. *S.Augustepist.19.lib.2.reg,mon.* 34. 23. *quæst.8.c.13.legi.si Romasten.& c.seq.* 35. *Cap.2.Malachiæ.* 36. *Epist.109. vt supra.* 37. *In Matth.c.4.hom.17.* 38. *Prou.c.24.* 39. *1.Reg.c.3.*

# CAPITOLO XVII.

## *Della buona Cura delle Zitelle, del modo di accettarle, come si deuono indrizzare, de loro requisiti, della Validità della lor Professione, con altre particolarità.*

Stata sempre antica consuetudine per beneducare le figliuole nel timor di Dio, e conseruarle lontane da i pericoli del Mondo di farle entrare nelli Monasteri di Sacre Vergini, accio s'imbeuino de buoni, e Santi costumi, e prendino affetto alla Religione, disponendo si poi all'habito sacro, ò a mettersi all'honor del Mondo per educare al seruitio di Dio, & vtilità della Republica i figliuoli: quindi è, che leggiamo della Santissima Vergine Maria Signora nostra, la quale, mentr'era nella tenera età di tre anni; fù da suoi Santissimi Genitori, Gioachino, & Anna presentata a'Sacerdoti del Tempio, doue secondo raccontano Euodio, (1) e Niceforo; (2) fù da essi riceuuta, come vn pretioso Dono consecrato a Dio per alleuarla con le Buone Vergini del Tempio, in cui scriue il Nissено. (3) Ch'era vn luogo a posta deputato per quelle Vergini, ch'iui s'alleuauano, e si consecrauano poi a Dio, e quiui stette Maria, doue, non poteuano entrare Donne, che fossero state maritate, Origene pero, (4) e Cirillo Alessandrino (5) dicono, che la Nostra Signora fosse priuilegiata, e che anco dopo che partorì Giesù Christo come Vergine ci entraua, del che fù ripresa da Giudei, ma difesa da S. Zaccaria Padre di S. Gio: Battista, e nel Concilio Calcedonense (6) fù determinato, che quella Vergine, che vna volta s'era dedicata al Monastero non potesse più ritornare al Secolo, e nel Concilio Aurelianense V. si dice, (7) se vna Zitella volontariamente andata nel Monastero, ò messa da suoi Genitori per vn'Anno perseueraſſe con-



1. *In sua epist.* 2. *Historia Ecclesiastica lib.1.cap.7.* 3. *Et in Homil. Chrisost.* 4. *In Matth.tract.36.* 5. *Lib.aduersus Antropomor.cap.27.* 6. *Can.23* 7. *Can.5. & 6. & 8. quæst.2. c.Si inquolibet.*

quella veste, che portaua, si douesse far Monica, ma alla loro libertà hanno posto rimedio i Sommi Pontefici, e le Leggi Ciuili statuendo, che contra la loro volontà non si possino velare, (8) come si hà nel *c. Sanctimoniales*, e nelli S. Concilij Calcedonense, (9) Toletano X. (10) Magontino, (11) & vltimamente nel Tridentino. (12) Oltre in tante Constitutioni de Papi, e Decreti delle Sac. Congregationi: Eutichiano Papa; (13) disse prima di quindeci Anni, non douessero le Zitelle Oblate nelli Monasterij esser astrette a prendere l'Habito, e se hauessero fatto professione, fosse nulla, e potessero pure ritornare al secolo, *essendo*, dice, *cosa molto inutile; prestare à Dio i seruitij forzati*, anzi *la 20. quæst. 1. nel c. Illud autem* vuole, che passino li decidotto Anni, & Eusebio Papa; ordinò che non si consecrassero prima delli venticinque (14) anzi Maiorano dell'457., fece vna Legge, che se non passauano li quaranta Anni, le Vergini, non fossero ammesse al Sac. Velo: ma il Sacro Concilio di Trento; hà finalmente (15) stabilito, che non si possa far professione prima delli sedici Anni compiti con l'Anno del Nouitiato, altrimente si dichiara nulla la Professione, e ciò si parla per quelle che volontariamente, e liberamente si volessero dedicare al seruitio di Dio, perche l'altre Secolari, ch'entrano per educatione, deuono hauere nel detto Monastero vn luogo separato dalla Conuersatione delle Nouizie, e delle Monache per esser da esse instradate alla via della salute, e che siano inclinate alla vita Religiosa. Di più queste deuono esser accettate Capitolarmente con voti secreti dalla maggior parte, e con la licenza della Sac. Congregatione de Vescoui, e che non sia d'età meno di noue Anni, ne passino li venticinque, e senza vesti di seta (16) come ordinò la Sac. Congregatione del Concilio, S. Carlo Boromeo nelle Constitutioni delle Monache di S. Paolo di Milano, (17) & anco la Santità di Nostro Signore Innocenzio XI. inherendo ad altre Constitutioni de suoi Predecessori, (18) e che vadino con molta modestia senza vanità di ricci, ed altre cose simili, nè parlino con gente di fuori, sotto qualsiuoglia pretesto senza licenza, e senza Ascoltatrice, che dormino sole, ne faccino alcuna funtione publica assieme con le Monache, con le

8. *Quæst. 2. Sanctimoniales.* 9. *Cap. 14. & 15.* 10. *Can. 5. & 6.* 11. *A cap. 9. ad 23.* 12. *Sess. 25. de reg.* 13. *Sac. Congr. reg. S. Marcell. Papa I.* 14. *Concil. Meleuit. 1. 26. & Horat. Scogl. hist. Ecclesiast. An. 457.* 15. *Sess. 25. de reg. cap. 15. & 18.* 16. *Sac. Congr.* 17. *Cap. 19.* 18. *An. 1680. & Clem. Attendentes §. Visitatores in vest. seric. de stat. Monac. vbi Glos. not.*

le quali solamente possano mangiare in Refettorio, le Feste più principali, come il Natale, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, della Beata Vergine, e del Titolo della Chiesa, e Fondatore, s'è Santo, ne possino vscire senza licenza, e paghino il prezzo tassato per gl'Alimenti anticipatamente di sei mesi in sei mesi, e se alcuna si volesse far Monaca, vn mese auanti, prima di esser esaminata si rimandi a Casa de suoi, e indi sia per voti secreti dalla maggior parte accettata.

Quella che desidera seruire a Dio ne Sacri Chiostri, doueria, come le Religiose di Santa Teresia non mangiar mai carne, fuorche nelle Infermità, come anticamente si ordinaua da Sacri Canoni, (19) e da Santi Padri, (20) benche hoggi per esser molto debilitate le complessioni, si conceda generalmente eccetto nelli giorni per altra causa dalla Chiesa, ò dalla Regola prohibiti, così anco il bere del Vino, che li Sacri Canoni, (21) esortano, e pregano le Sante Vergini a fuggirlo, asserendo San Girolamo, (22) che il Vino, e l'Adolescenza sia vn doppio incendio per accendere al piacere, e l'Apostolo all'Efesi. (23) Dice. Non vogliate bere molto Vino, doue è lussuria, & altroue il medesimo aggiunge, che *Ebriosi Regnum Dei non possidebunt*, essendo stato anco dal Concilio quarto di Toleto prohibito nella Quaresima a tutti li Vescoui, Sacerdoti, e Diaconi, sotto pena di priuatione di Communione, e d'Offitij. (24) Sansone, (25) e San Gio: Battista, non beuettero mai vino, ne sicera, ò birra, anzi Noè, e Lot, che ne gustarono, possono far testimonianza di quello occorse, & il soddetto Santo Dottore, non puotè mai persuadere a Santa Paola che ne beuesse per rimedio dello stomaco frigido, che non poteua più digerire il cibo, anzi ad Epifanio mandato a tal'effetto, che la persuadesse; rispose, che egli ancorche Vecchio se ne doueua astenere, *Tanto profecit*, disse, *vt seni homini, penè persuaserit, ne Vinum biberet.* (26)

Quanto al vestir delle Monache, sarà necessario auuertire, se volessimo camminare col rigore delli Antichi Canoni, bisognaria, che la Monaca vestisse sempre con la veste della sua professione, & essa tenesse anco nel letto, (27) e nell'Infermita particolarmente la Nouizia resta obligata di essenza e sostanza a



19. *c. Carnem de cons. dist. 5.* 20. *Smarag. in exposit. regul. S. Bened. c. 3.* 21. *cap. Vinolentum in fin. dist. 35.* 22. *Ad Eustoch. epist. 22. & 23. & dist. 35. per tot. Luxuriosa.* 23. *Cap. 15.* 24. *Cap. 10.* 25. *Lib. Indic. c. 13. & Luce c. 17.* 26. *Ad Eustoch. in Epitaph. Paulæ in fin.* 27. *cap. Sanctimoniales §. semper 23. dist. inct. & c. Vidua 20. quæst. 1.*

portarla nell'Anno della probatione, non potendosi altrimente far proua dell'austerità Monacale, consistendo in gran parte nelle vesti, secondo il Sacro Concilio di Trento, [28] & altri Dottori notati dal Barbosa, e Nicolio. (29)

Non può vestirsi da Huomo in alcun tempo particolarmente nel Carneuale, come incaricò la Sacra Congregatione de Vescoui (30) a gl'Ordinarij, che inuigilassero, e le prohibissino anco alli Monasterij soggetti a Regolari, mentre la Veste della Monaca, etiam esteriormente deue dimostrare il candore virginale interno, come bene auuertì San Fulgentio scriuendo a Prospero, a cui così disse. *Vestis talis sit Sacræ Virginis, quæ testis sit intimæ castitatis*, così doueria portare la Camicia, non di lino, ma di lana. (31) Douerebbe ancora la Nouizia esser tale che per spirito, per essempio di Vita, grauità, diligenza, e destrezza sia sofficiente ad vn tanto carico, e sia in parole, & in fatti vn specchio di virtù, e di Religiosa osseruanza, accioche l'opere si accordino con gl'ammaestramenti.

La Zitella che desidera pigliar l'Habito Religioso, deue esser prima accettata legitimamente dalle Monache, e poi dal Vescouo, Vicario generale, ò da altro Deputato essere essaminata, auanti, che sia vestita, e che facci professione, [32] ancorche il Monastero fosse esente, ò soggetto a' Regolari, e quindeci giorni auanti la Professione, deue essere auuisato il Vescouo, & in detto tempo essaminarla con gl'infrascritti interrogatorij, conforme commanda il Sacro Concilio di Trento, (33) altrimente non si potrebbe più intromettere secondo la Constitutione del Beato Pio V. (34) e basterebbe quando non fosse fatta l'esploratione nell'Ingresso che si facesse nella Professione, (35) e non facendosi; potrebbe esser castigata l'Abbadessa, come dichiarò la Sacra Congregatione appresso il Barbosa. (36)

## *Interrogatorij.*

1. Deue primieramente esser interrogata la Zitella, ò Nouizia della libera, e pia sua volontà, se per forza, per timore, ò per

28. *Sess. 25. de reg. & à Mon. cap. 15.* 29. *De Off. & potest. Epis alleg. 101. n. 29. & 30* 30. *Barbos. de offic. Epis. alleg. 101. n. 29. & 30.* 31. *c. cum ad Monast. in princ.* 32. *Apud Piuseg in Prax. par. 2. c. 3. n. 8. & Zerol. 1. par. v. Monial. Barbos. alleg. in n. 4 & S. Congr. Conc. in vna Eurgen. &c.* 33. *Sess. 25. c. 17. de reg. & Mon.* 34. *Et si Mendicantium. Dat. Rom: An. 1567. An. 2. Pontif.* 35. *Barb. loc. cit.* 36. *Et allegat. 100. num. 9.*

ò per inganno, essa prende l'Habito, se con minaccie de Parenti, ò con preghiere di qualsiuoglia altra Persona, del nome cognome, e Patria. (37]

2. Quanto tempo sia che tiene intentione di farsi Monaca, e se intende quello che fa nell'obligarsi alli tre voti sostantiali, & alla perpetua Clausura, e se sia consapeuole di essi.

3. Qual fine la muoue a farsi Religiosa.

4. Se ha l'eta necessaria, e non sia meno di sedici anni, cioè prima di far professione finiti.

5. Se ha la Regola, e Constitutioni di quel Monastero, & se ha vera intentione d'osseruarla, e se ha le conditioni, necessarie, secondo l'Instituto di detto Monastero.

6. Se il Monastero sia idoneo, & atto a riceuerla.

7. Se sa la Dottrina Cristiana.

8. Se sa leggere, e recitare bene l'Offitio Diuino, con farne l'esperienza, altrimente, non si deue in modo alcuno ammettere per Coristа, (38) conforme dichiarò la Sac. Congregatione (39) restando obligata la Monaca di recitare l'Offitio, e finalmente se le deue spiegare la forza delli Voti, & interrogarla se potra osseruarli, senza dirle altro, così ordinando la Constitutione del Beato Pio V. (40)

9. Se habbia fatto voto di farsi Monaca di più stretta Religione.

10. Se habbia contrattato Sponsali per il passato, o de presenti con qualche persona.

11. Se sia sana di corpo, e di mente, ouero habbia qualche difetto occulto, e che difetto, e da che tempo, lo dica.

12. Se sia apparecchiata viuere in Commune, & in Clausura sotto l'obbedienza de suoi Superiori, & a portare volontieri la Croce del Signore, o negar se stessa, e seguitar Cristo Crocifisso &c. (41)

13. Se sia maggiore di dodeci anni, perche altrimente ci bisognerebbe la licenza della Sac. Congregatione, [42] non potendosi per altro dispensare, come riferisce il Barbosa per dichiaratione della detta Sac. Congregatione fatta l'Anno 1580. (43)

E se

37. *Gauant v. Moniales Professæ n.* 12. *& 14. Barbos. in Bullar. v. Monial. n.* 1. *S. Congreg. in una Neapol.* 21. *Martij* 1621. *& in una Georgien.* 12. *Ianuarij* 1604. 38. *Tamburin. de Iur. Abbatis, & Monial. disp.* 10. *q.* 1. *direct. Azonic.* 39. *Idem Tambur.* 40. *Incipit si Mendicantium* 1567. *kal. Iunij.* 41. *Si veda anco nel cap. della Visita.* 42. *Episc.* 1592. *apud Gauant. v. Monial recepti. num.* 20. 43. *Allegat* 101. *num.* 10.

E se la Giouane non è stata esaminata dal Vescouo, o suo Vicario, si douerà dall'Esaminatore riferire in scriptis il tutto al suo Ordinario, accio questo non trouando impedimento possa prendere l'obligo da Parenti per la Dote, e per altre cose solite darsi al Monastero con gl'Alimenti, li quali deuono anticipatamente pagarsi di sei mesi in sei mesi: indi fare ordinare il Capitolo delle Monache per l'Accettatione, e se fosse il Monastero soggetto a Regolari; basta che il Vescouo solamente faccia Testimonianza dell'Esame di essa, come anco hauuta l'approuatione delle Monache, se ne darà subito parte al Superiore del Capitolo fatto, e delli Voti pigliati, & vniti li requisiti con la fede del Battesimo, e Cresima, presa dal Curato, oltre l'Instromento del Deposito della Dote, che deue esser in denari contanti, e prima di dargli l'Habito, non che auanti di farle fare la Professione sotto pena di nullità &c. Dopoi si li determini l'ingresso, nel qual tempo con nuouo, e più esatto esame si senta la libera volontà di detta Zitella, e poi se le dia la licenza.

Il Vescouo non può obligare il Monastero a riceuere alcuna Giouane all'Habito, o Professione, dipendendo ciò dall'Abbadessa, e dalle Monache, [44] e se pure il Vescouo obligasse, in tal caso si può ricorrere alla Sac. Congregatione, come anco se la maggior parte delle Monache repugnasse, (45) e la Superiora, volesse accettarla, o riceuerla, repugnando le Monache.

Il Sac. Concilio di Trento sess. 25. fulmina maledittioni, e scomuniche (46) in generale, & in particolare a tutte quelle Persone, che sapendo, non spontaneamente pigliarsi da quella Donna l'Habito Religioso, ò farsi la Professione inuolontariamente se interporanno al detto Ingresso, la presenza, consenso, & autorità, se sara seguito l'effetto, hauendo detto Sac. Concilio hauuto riguardo, che niuna Donna contro sua volontà potesse esser forzata per timore, ò preghiere a farsi Monaca, ouero senza giusta causa potesse mai esser impedito il suo arbitrio per dedicarsi a Dio nelli Monasteri con ogni liberta ponendo per l'vno, e l'altro caso la scomunica. (47)

Prima

44. *Nouar. lib. 1. cons. 9. de Constit. in 1. edict. Emanu. Rotr. v. Reliquie num. 65.*
45. *Archidi c. si 16. quæst. 7. num. 2. Bellamer. ibid. n. 1. Turrecrem. num. 16.*
46. *Nouar. ibid. quæst. 5. art. 19. Abbas in c. cum Ecclesiast. & Eman. Rotriq. vbi supra tit. 3. q. u. 17. art. 70. Bonac. de Claus. qu. 2. par. 10. 5. 6. dist. 2. num. 6.*
47. *Trid. sess. 25. c. 18. de Reg & Barbos alleg. 104. Ricc. &.*

Prima di ammettere queste alla Professione, soleua anco San Carlo Boromeo; (48) richiedere dalle Nouizie l'infrascritte conditioni, cioè che tre mesi auanti che finisse l'Anno; Doueua la Maestra auuisare la Priora, acciò essa facesse radunare vn Capitolo Generale, doue si discorresse delle Inclinationi, e portamenti di quella con dare notitia de mancamenti, e suoi difetti; & vn mese auanti il tempo congregata l'Abbadessa con le Discrete; si facesse diligente inquisitione dell'Animo della figliuola come dell'obbedienza, humiltà, Oratione ed altri essercitij della Religione interiori, & esteriori? approuando insieme, se non è Conuersa) se sa ben leggere, e recitare l'Offitio Diuino, & informare bene la detta Giouane, di quanto le bisogna fare, e se la stimerà con l'altre Idonea, ne dara parte all'Ordinario che &c. & in tanto le fara fare dieci giorni d'essercitij Spirituali, e dal Confessore ordinario la Confessione generale. (49)

Se poi per qualita non buone la giudicassero indegna della Professione, ne dara parte all'Ordinario. Le Ceremonie si faranno secondo il solito, e la forma della Professione secondo l'vso è in tal modo.

Io N.N. fò voto, e prometto a Dio Omnipotente, alla Beata Vergine Maria, al N.N. Santo, ò Santa del Monastero, & a quella della sua Regola, a tutti li Santi, al Sommo Pontefice, all'Ordinario, & alla Madre Abbadessa, ò Priora pro tempore di viuere sotto la Regola tutto il tempo della mia Vita in obbedienza, Pouerta, senza proprio, in Communità, & in Castità, e perpetua Clausura, così Dio mi aiuti, & a questi Santi Euangeli giuro &c.

E poi si sottoscriuerà di sua mano in vn Libro, che douerà conseruarsi per memoria di detta Professione, e non sapendo scriuere la farà la Cancelliera, o Archiuista.

Fatta che hauera la detta Professione, e deposto il nome del Secolo, & ogni sorte de titoli, si farà chiamare semplicemente con il nome della Religione. (50)

Quella Nouizia, che facesse Professione nell'età di quindici Anni, se non hauera fatto ricorso, dopo cinque Anni; si dira Professa tacita secondo hà dichiarato la Sac. Congregatione de

48. *Constitut. delle Monache di S. Paolo Conuerse di Milano cap. 3.* 49. *ad t. di Alessan. VII. e d'Innocen. XI.* 50. *S. Carolo loc. cit. cap. 1. dell'Instit. t. delle Nouizie.*

de Vescoui. (51) La Professione se si farà nell'Anno del Bisesto dopo compiti li 365. giorni, secondo il Barbosa, (52) & altri Dottori da esso citati, sarebbe valida, ancorche il Vescouo Ricci, (53) tenghi che si debba aggiungere vn'altro giorno, e cio si conferma dal Bonaccina, [54] douendosi, conformare con la Chiesa, & in altri negotij vniuersali, e commercij humani, come dichiarò la Sac. Congregatione del Concilio in vna Patauina, (55) che non valeua la Professione di colui, che si vestì a 27. di Marzo dell'Anno Bisesto, e fece la Professione a 27. dell'Anno seguente. (56)

Se vna Nouizia per necessità hauera fatta la Professione infra l'Anno della Probatione, in conscienza non sarà obligata ad altro, come riferiscono essere stato deciso dal Garzia, (57) & il Barbosa. (58) Si potrebbe però detta Professione ratificare dopo l'Anno, ma ci saria necessario la Dispensa del Papa, & il consenso della Monaca principale, e delle altre Monache.

La Professione fatta per forza, ò per timore, è nulla come sopra si disse, volendo il Signore la volontà, & i Voti liberi non accettando li seruitij forzati, (59) oltre che il timore, basta a disoluere ogni Professione, (60) la quale quando si ratificasse col nuouo consenso sarebbè valida, (61) purche detto consenso non sia per l'istesso timore, o futuro pericolo (62) prouando il tutto Ipolito de Marsilij ne suoi singolari, Decio, Alessandro, & altri. (63)

Quella che fece la Professione nulla, e nondimeno sapendolo persiste ad esser Monaca senza reclamare, anzi tiene intentione di ratificarla, e per vn'Anno scientemente continua, di nulla, la fa tacitamente valida, e da quel tempo comincia veramente ad esser Monaca. (64)

Quando non si trouasse la Professione espressa, e si dubitasse di essa, in tal caso li Dottori insegnano diuersi modi, per prouar-

51. 22. *Nouembris* 1619. *apud Gauant. v. Monial. Professæ n.* 22. *& Trid. sess.* 26. *c.* 19. *de reg.* 52. *Alleg.* 101. *n.* 20. 53. *In Prax. Reg. resol.* 539. *num.* 5. *in* 2. *edict.* 54. *Disp.* 8. *q. vn. p.* 5. *n.* 15. 55. 1627. *Junij apud Iul. Lauorium.* 56. *Barbos. in addit. fol.* 924. *& Tambur.* 57. *De Benef. par.* 11. *cap.* 9. *n.* 6. 58. *Alleg.* 101 *n.* 16. 17. *& 18.* 59. *Cap. illud* 20. *quæst.* 1. 60. *C.* 1. *de ijs qui vi, & metu* 1. 61. *Silues. v. Monial. Panormitan. in c. Consultation. de Sponsi.* 62. *Ricc. in prax. resp.* 550. *n.* 5. *Farinac. decis.* 155. *nu.* 5. *par.* 1. *tom.* 1. *& l si cui §. patet ff. ex quib caus. maior. l. si vt proponitur C. de nupt.* 63. *Cap. cum cessante de appell. Marsilling.* 325. *Decius cons.* 209. *num.* 7. *Alex. cons.* 9. *vol.* 3. 64. *Doctores apud Barbos. alleg.* 104. *num.* 19. *& in adit. num.* 20. *Bonac. de Claus. quæst.* 2. *par.* 10. *dis.* 4. *num.* 1. *& 4.*

prouarla, come saria se la Monaca ha hauuta la voce attiua, e passiua nelli capitoli, & elettione dell'Abbadessa, lo stallo in Coro, le vesti, & altro (65) & è da auuertire, che tal professione, che s'induce per il vestire vesti distinte si chiama Professione tacita, come nota la Glossa, e la Ruota coram Cregorio XV. (66.)

Chi facesse la Professione in vn Monastero di ordine non mendicante, non hauendo rendite necessarie ne modo di somministrare il vitto secondo i Canoni non sarebbe obligata (67) secondo la dottrina del Tamburini *disput. 6. quest. 1. & cap. Periculosi §. sanè de stat. reg. in 6.* E perciò à tali Monasterii, viene prohibito il vestire più Monache con l'entrate de quali non possono esser sostentate, così ha confermato anco il Sac. Concilio di Trento (67) e la Sac. Congregatione de Cardinali più volte l'hà incaricato a'Vescoui come si legge in vn Decreto, che comincia. *Quem admodum olim Sacri Canones. Datum Romæ die 6. Decembris* 1604.

Quella Nouizia, che finito l'Anno della Probatione per qualche causa non volesse professare le si douerà prefigere in termine di 15. ò 20. giorni, acciò deliberi (69) & asserendo di non voler far professione si douerà rimandare à casa sua, o de Parenti (70.) benche per cause legitime, come sarebbe il non saper dire bene l'offitio diuino, ò non fosse ancor sodisfatto il Monastero della dote, ò per altra giusta causa approuata dal Prelato si potrebbe differire alquanto (70) se bene il Vecchi tiene, che trouata habile la Nouizia non possa differirsi la detta Professione quando hauerà compito l'anno onninamente come in sua *Praxi obseru. in Nouiz. ad Relig. Stat. disp. 11. dub. 5. num. 3.*

Quella Monaca che farà prima la Professione, hauerà anco la precedenza da quella, la quale ancorche fosse stata prima vestita la facesse doppo così ha dichiarato la Sac. Congregatione de Vescoui. (71)

La Professione espressa si deue fare in scritto, perche occor-

N ren-

65. *Anna Allati à n. 10. ad 13.* 66. *Gl. s. in cap. Nullus de elect. in 6. vbi latè Franc. Text. in cap. 1. §. qui vero de reg. in 6. Clementina fine eod. tit & Rot. decis. 385. num. 6. & in vna Meten. 20. Maij 1615. coram Ubald.* 67. *Sess. 25. cap. 3. & 16. de reg. & Mon.* 68. *Barbos. alleg. 18. num. 13.* 69. *Campanill. cap. 16. num. 16.* 70. *Emanuel. Rodriguez. Reg. quæst. tit. 3. quæst. 17. art. 1. Nauarr. cons. 30. de reg. nou. Bartol. in l. faust. in Thesaur. Relig. lib 5. quæst. 169. & de Vecch. Sac. Congr. Concil. 3. Maÿ 1597. apud Perin sess. &c.* 71. *26. Iunÿ 1619. apud Gauan. vers. Moniales communes leges num. 2.*

rendo reclamare per violatione della professione, si possa mostrar la propria scrittura (72) & essa possa esser di Testimonio alla proua (73) se bene non è di sostanza del voto (74)

Se l'Abbadesse, e le Monache ammettessero alla professione dentro l'anno dell'approbazione alcuna Nouizia, oltre il peccato mortale incorrerebono nella pena della sospensione *ipso facto*, che non potrebbono più alla professione riceuere, & in altre pene grauissime (75) ne l'ignoranza la scuserebbe in questo fatto, come nota il Vescouo Riccio nella sua Pratica (76) che riferisce le parole della Sac. Rota, bene è vero che il *cap.non solum* parla degl'ordini Mendicanti.

Se la Nouizia si trouasse in articolo di morte non potrebbe fare la professione auanti l'età di 16.anni ad effetto solamente di lasciare la sua heredità al Monastero, come dichiarò la Sac. Congregatione del Concilio (77) non potendosi auanti il tempo ammettere (78) *Sac.Congregat.ex Armen.*

Potria ben farla per guadagnare l'Indulgenza nelle mani della Superiora per priuilegio del B.Pio V.concesso alle Monache di S.Domenico, come riferisce il Rodriguez (79) godendo anco di tal priuilegio li partecipanti tutti (80), & è anco in robore tenuto dopo le constitutioni di Gregorio XIII. come prouano Henriquez, Sanchez, Rodriquez, Portella, Bea, Miranda à Sancto Fausto, Perino, & il Barbosa (81) purche sia secondo il giuditio del Medico moribonda, & in legitima età. Vi nasce però vna difficultà, se risanando la Nouizia, la Professione sia valida, ò finito l'anno l'habbia da rifare di nouo. Alcuni Dottori negano; Altri affermano, e dicono, che sanando sarà obligata finire l'anno del Nouiziato, e poi quella ratificare: ma in foro conscientiæ, non in foro fori molti tengono, che tal professione non obliga, ne nell'vno, ne nell'altro foro; Altri però come Sanchez, Confetta, Henriquez à Sancto Fausto (82) (83) Zenardo, Diana (84) & il Perino tengono opinione affirmatiua,

72. *Omnes fæminæ 27.quæst.1. & cap.saluberimum 1.quæst.7.* 73. *Sesaphin. decis.339.num.7.* 74. *& cap. Prouectum de reg.in 6.* 75. *cap.non solum de reg.in 6.* 76. *Montis Regalis 13.Nouembris 1625.apud Barbos. collect. Bullar.vers.Monialis.* 77. *Armen.in addit. ad rec.l. Nauar. lib.2.tit. id de Relig.num.41.* 78. *Tom.3.regul.quæst.15.art.6.Penn.tom.2.Priuil.const. 8.Pij V.§.1.* 89. *Sorb.in compend.vers.Abbatissa vers.est aduerten.* 80. *Perin.tom.3.Priuil.ad constitut.Pauli III.cap.5.num.1.& in tom.2.ad constit. Pij V.num.2.* 81. *Fab.lib.2.Thes.quæst.167.num.4.* 82. *In Summ.Theolog.part.2.cap.17.* 83. *Tom.3.tract.2.resp.17.& Perin.vbi supra.*

ua, che vaglia nell'vno, e nell'altro foro, e che non sia necessaria quella ratificare: onde secondo quest'opinione, morendo detta Nouizia, così Professa, senza testamento il Monastero succederebbe nelli suoi beni, per non morire Nouizia così tiene Confetta (85) Sancto (86) & il Diana (87) li quali confermano quest'opinione con la Dottrina di Decio, e di quelli altri Dottori, quali insegnano, che anco li Nouitij, morendo ab intestato; il Monastero debba succedere, come riferisce, e seguita il Gratiano [88] auuertendo il Perino [89] che in questo caso non si fà pregiuditio à quelli, che vengono ab intestato, principal fondamento dell'opinione contraria, perche questa così infirma con pericolo di vita per tal Priuilegio è vera mente Professa, mentre in tal atto ci è il proprio consenso, e quello delle Monache, dispensando solamente il Papa nell'integrità dell'anno: onde il Monastero naturaliter succederà alla detta professa, senza ingiuria di niuno così il Zanard, & il Tamburino [90] Non dimeno se detta Nouitia risana douerà farla sollennemente ad ogni buon fine, secondo la pratica, e stile della Curia.

Vna Zitella non potrà esser riceuuta per Monaca sopranumeraria, senza espressa licenza della Sac. Congregatione [91] e se l'Abbadessa, ò Priora, ò qualsiuoglia altro Superiore contrauuerà, oltre la nullità degl'atti, restano colpeuoli tutte Ree di priuatione di voce attiua, e passiua con altre pene [92] arbitrarie.

Ne meno si potrà dare aspettatione de luoghi sotto le medeme pene, ne si permette subrogare vna Monaca sopranumeraria in luogo d'vn'altra Defonta ordinaria, come la medema Sac. Congregatione dichiarò appresso il Campanile, & il Gauante, ma morta la Numeraria, benche conuersa, tocca alle Monache d'ammetterla [93]

Ne in vno stesso Monastero si potranno riceuere più di due Sorelle carnali, però con licenza del Papa, [94] si potria ammettere anco la terza, la quale sarà obligata di pagare il doppio di



85. *In compend. tit. 22. cap. 3.* 86. *In decal. cap. 4. n. 16.* 87. *3. par. tract. 2. res. 13.* 88. *In dec. March. dec. 35. n. 33.* 89. *In addict. ad constit. B Pij V. vers. 6. n. 15.* 90. *De iur. Abbatiss. & Mon. dist. 4. quæst. 6. n. 13.* 91. *Sac. Congreg. Episcopor. 6. Febr. 1615. apud Gauant. uers. Monial. rec. cap. 1. n. 10. & Piaseg. in Prax. de visit. Sanctimon. par. 2. cap. 3.* 92. *Ibidem, & Gauant. vbi supra.* 93. *Sac Cong. 6. Febr. 1615. Gauant. vers. Monial. recep. n. 18.* 94. *Eadem Sac. Congregatio 25. Maij 1595. Ibidem.*

quello, che le Monache danno, quando sono nel numero professo, e se fosse la quarta, deue dare triplicato, ne la terza haverà voce iu Capitolo, fino à tanto, che vna delle due non muore [95]

Se poi le tre Sorelle non entrassero per Monacarsi, ma per educatione, si potrebbono riceuere secondo il Barbosa [96]

Così le Conuerse sopranummerarie sono obligate dare la Dote duplicata come dichiarò la detta Sacra Congregatione a' 30. Settembre 1606. [97]

Se la Nouitia partisse, se le deue restituire ogni cosa fuor che gl'Alimenti. *Trident, sess. 25. de reg, & Mon. cap. 16.*

La dote, deue essere depositata in denari contanti, e non in beni stabili [98] si deue determinare vn numero delle zitelle da educarsi nelli Monasteri, à quali è prohibito l'ammetere all'habito Monacale senza licenza della Sac. Congregatione, che vuole siano maggiori di 7. anni, e minori di 25. e che quando entrano siano modestamente vestite, & osseruino le leggi del Monastero, clausura, e Parlatorio, & in esso vi sia luogo separato dalle Monache, e che capitolarmente si accettino, & anticipatamente di sei mesi in sei mesi si paghino li alimenti, e le licenze siano registrate (99) in Cancellaria dall' Ordinario, e altrimente si dichiarano nulle (100)

Nei Monasterjj delle Conuertite non si deuono metter Zitelle per educatione, essendo stato prohibito dalla Sac. Congregatione? *Gauant. 12, Martij 1619.*

C A-

95. *Eadem Sacra Congregatio 6. Agosti apud Gauant. vers. Nouit. alimentor. numero 8.*
96. *De immunit. cul. par. 1. cap. 44. num. 51.*
97. *Gauant num. 13. vbi supra.*
98. *Sac. Cungregat. Episcopor in Camerinen. 15. Martij 1593. apud Barbos. de imun. eodem num. 36. & apud Gauant.*
99. *Sac. Congregat. Episcopor. 4. Gennaro 1608. & 3. Mart. 1588. & 23. Maij 1603. Nicol.*
100. *Gauant. vers. Moniul. educat. num. 3. 7. 8. 9. & 10.*

# CAPITOLO XVIII.

## *Che la Superiora deue rendere ſtrettiſſimo conto à Dio di tutti li peccati, che ſi commettono dalle ſue Monache, ſe non ſarà diligente, e vigilante nella propria carica, e del ſuo gran pericolo in che ſi conſtituiſce.*

OVanto debba giuſtamente, e con diligente premura inuigilare, quella ch'è ſtata eletta à reggere altre, et acciòche nel Gregge cõmeſsole il merito della virtù ſi accreſca, e la ſtrada à i vitij ſia ſerrata, et à buoni coſtumi ſi dia la diſciplina; è neceſsario, che la Superiora ſappia in ciò ch'è aſtretta ad operare per ſodisfare al proprio debito. Non ſi deue veramente negare eſser eſsa più d'ogni altra eſpoſta alle contrarietà, ſe vuole eſercitare, il ſuo offizio (come deue) con equità, e non traboccare per altri à gl'eterni ſupplicij, venendo à participare, et à conſtituirſi Rea, e complice delli peccati delle ſue ſuddite, ſe non ſe gli fa incontro ad impedirli per quello, che ſpetta à lei, dalle di cui mani ſarà da S.D.M. ricercata la di loro perdita, come ottimamente ſpiega il Ven: Beda (1) *De cuius manu*, dice, *peccata ſubditorum*; *requirèt Deus*, conforme anco ſcriue Girolamo Santo alla ſua Badeſsa Euſtocchia, Non ti far ſicura, dice, della „ pietà del Signore il quale ſopporta tanto tempo i Peccatori, „ che ſe l'aſpettare è lungo, non è d'hauere minor timore della „ ſua vendetta, la quale tanto più è dura, quanto dell'aſpettare „ è ſtato lungo il tempo, però ſe tu ti porterai altrimente di „ quello che ſei obligata, ti ſpauenti il pericolo, che non manca, benche ſubito non venghi il Diuin Giuditio. Che il tuo „ Signore ti habbia poſta per Miniſtra delle ſue Pecore, e per „ cuſtode della ſua vigna; ti vuol riuedere il cõto di tutti li particolari ancorche occulti, e ſe tu l'hauerai in altro modo defraudato, all'hora venduta al Diauolo, comanderà, che tu „ ſia poſta nella Prigione dell'inferno eſteriore infino à tanto, che

1. *S. cap. Epiſcop. 9. queſt. 3.*

„ che hauerai tutto il debito sodisfatto etc. siche felici, e più si-
„ cure sono le suddite, che chi le gouerna etc. e nondimeno la
„ superbia humana, che non pensa à pericoli sempre desidera
„ salire à maggior gradi, ne mai, se non doppo il fatto si spauen-
„ ta, perche quanto più alta è la salita, altrettanto è più dura
„ la caduta. Ma forse tu pensi, che la caduta sia di rado, credi
„ à me da molte, e grandi esperienze amaestrato, che rare vol-
„ te l'huomo con piacere sale per gradi delle dignità, che mol-
„ to più molestemente non ne discenda.

Tanto ha detto il Santo, che perciò con ogni strenua virilità, e forza deue la Superiora resistere contro di quelle, che errando dalla propria Regola si allontanano in cose, particolarmente graui, tanto più se portassero scandolo, et essa le dissimulasse, in tal caso, scriue S. Isidoro (1) Pelusiota à Tomasso Monaco così. *Chi permette, che per sua trascuraggine segua qualche inconueniente*, esso è creduto l'Autore del male, et i Prelati, e tutti li Superiori precipitano nelli Abbissi Infernali, se non rispondono, e correggono quelli, che peccano, e non ãmaestrano quelli che non sanno. *Prælati damnantur, si aut ignorantes non erudiunt, aut Peccantes non arguunt*, (2) così il Concilio di Cartagine. Girolamo, e Damaso con Innoc. IV. il quale asserisce, che se all'errore non si fa resistenza, esso viene all'hora approuato per buono, e la verità non venendo difesa; resta oppressa. Chi può impedir dice Anastasio Papa, e non lo fà, che altro fà? senonche fauorire l'impunità, ne manca di stare à parte occultamente con essi, mentre non resiste à i loro peccati &c. Tanto viene registrato in detto Capitolo con l'autorità de'nostri Sommi, e Santi Pontefici, come di Pio Primo, Deodato Eleuterio, Innocenzo Policarpo, e di S. Gregorio Magno, il quale nel settimo libro all' epistola 117. scriuendo à Siagrio Vescouo Augustodonense, aggiunge di più, che chi è tenuto à correggere, e nol fà, vedendo cose non buone, poco, dice, li gioua l'esser esso buono, e senza macchia, se presta il consenso à i Delinquenti, subentrando nelli loro peccati, se non li sgrida, et vn Gentile Filosofo ciò anco esso (3) arriuò à conoscere quando disse, che non venendo

1. *Epist.* 147. 2. *De Summ. Pont. dist.* 85. *aap facientis dist.* 83. *cap. error, & c. seq. quin est, & cap. consentire. Item dist.* 84. *cap. Peruenit, & 23. quæst.* 3. *qui potest cum 2. cap seq. & quæst.* 8. *cap. Præterea deuot. Item Io. Pap. VIII. S. Hieron. ad Reparium con. Vigilan. & S. Damasus PP. epist.* 3. *ad Ssephanum. Plat in Anostas. PP. II. Concil. V. Cartag. c.* 9. *& 23. c. ab Imperatoribus, & cap.* 8. *Innoc. Pap. IV.* 3. *Seneca.*

do ripresi li peccati altrui, si fanno poi proprij. *Peccata si non arguis tua fiunt.* Ne vale alli Superiori, ò Superiore allegare le cause con quel volgar prouerbio. Io non lo sapeua; perche oltre il rispondergli vn'Oratore senza fede. *Turpe est dicere non putarem*; se li fa incontro il Sac. Concilio di Trento (4) San Gregorio sodetto, e Lucio Papa III. che per niun conto gli l'ammette per buona, il quale parlando di chi ha cura d'anime (5) *Oues*, dice, *si pereant, & Pastor nesciat, excusationem non admittit* (6) confermandosi anco *nel cap. Irrefragabili, e nel cap. quamuis*, doue più volte si replica, che l'ignoranza non scusa il Prelato per li peccati de' Sudditi douendo egli saperli, e rimediarci, e questo si spiega anco dal medemo Santo Pontefice in quanto al senso Mistico, ò Morale. *Non potest*, scriue, *esse Pastoris excusatio* (7) *si lupus oues comedit, & Pastor nesciat*, e si legge di più nella *distint.* 11. & in S. Anselmo per lasciar da parte tant'altri: onde per non vrtare in tali scogli, chi regge anime, deue esser molto vigilante nella sua carica, particolarmente la Superiora, c'ha d'hauer l'occhio con ogni cura alla porta della Clausura, à i lunghi, e frequenti discorsi delli Parlatorij, e in altri luoghi per impedirgli, poiche da essi nascono, dice il P. Pellizzario la total roina delli Monasterij, e delle Monache, auuertendole, che sijno breui, e circospette nel parlare, dimandando al Signore col Regio Profeta (8) che ponga la guardia alla lor bocca, e la porta della circostanza alle loro labbra. *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*, e che il cuore non declini à discorsi malitiosi, *Non declines cor meum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis*, altrimente si metterà in euidente pericolo di dare in testa alli tre voti sustantiali della Pouertà, Castità, & Obbedienza, come dettato dalla propria bocca di Giesù Christo à Santa Maria Madalena de Pazzi con tali parole (9) *Stimerai la tua Regola, e Constitutioni di essa insieme con i voti della Pouertà, Castità, & Obbedienza quanto voglio, che tu stimi me stesso, cercando di scolpire nel cuore di ciascuna il zelo della vocatione alla quale l'hò chiamata &c.* Colonne in vero saldissime per mantenere la Santa Religione come dice il Sac. Concilio di Trento (10) con le quali si obligano, giurando à Dio, & à Superiori di osseruare, & attendere conforme al detto dell'Ecclesiastico (11) *si quid vouisti Deo, ne moreris reddere, displicit enim ei infidelis,*

4. *Sess. 8. c. 1. de ref. & sess. 13. c. 13. de ref.* 5. *Trid. vbi supra.* 6. *cap. 1 refragabili.* 7. *S. Ansel. lib. 6. c. 157.* 8. *Psal. 146.* 9. *Sua Regola n. 14. 10. Sess. 25. c. 1. de reg.* 11. *cap. 5.*

*fidelis, & stulta promissio,* e nelli libri de'Numeri al cap.30. Si decide chiaramente dicendosi,che quella Donna,c'hà promesso con giuramento à Dio qualche cosa è astretta di adempirla con l'opere. *Mulier quicquid pollicita est, & iurauit opere complebit.* Il simile si comanda nel Deuteronomio, [12] Leuitico, Iob, Prouerbij, Salomone, & in altri luoghi, doue in sostanza si conclude da tutti dicendosi. Hauete fatto voto al Signore Iddio nostro, manteneteli pontualmente la promessa fede. *Quod autem semel egressum est de labijs tuis obseruabis, & facies, sicut promisisti Domino Deo tuo.*

## CAPITOLO XIX.

### *Del Voto della Pouertà, e sproprio, ch'è tenuto ad osseruare il Religioso, e la Monaca per la Promessa fatta à Dio, e di quanti gradi sia, e quali.*

CHI vuol sentire di quanto impedimento sia, e quanto graue danno apporti à la Santa Religione la superfluità,e l'abbondanza delle cose, veda S. Agostino [1] il quale dice, che molto più leggiamo nel libro della nostra coscienza, che spiegar si possa con le parole; forsi che il peccato di sodoma non fù l'abbondanza del pane, e la superbia della vita? forse che il Mondo non fù summerso per l'abbondanza? forsi che per la medema non furono fatti gl'Idoli nel Mondo? forsi che nel tempo di Dauid per l'abbondanza molte migliaia d'huomini non furono ammazzati. Saul per essa si fece superbo, e fù occiso, e scacciato dal Regno; Herode Ascalonita morto; Herode Tetrarca fece decollare S.Gio:Battista. Pensate dice fratelli, che cosa ne riceuè Holoferne, che Cesare? che Nerone? che Valeriano, che Detio, che Giuliano, che cose valsero le richezze à Cesare, à Nerone, à tanti Imperadori, che ad Assuero, & ad Antioco. Adunque amiamo, e seguiamo Cristo pouero nella presente

12. *Cap.12.& 23. Leuit c.27. Iob.c.22. Prou.c.20. Salom.c. 27.*
1. *tres Serm.41.ad fratres in eremi.*

sente vita, per esser ricchi nell'altra. Si ami dalla Religiosa la somma pouertà di Giesù Cristo, e de suoi Discepoli nelli Monasteri, e questa fra le Monache renda splendore, questa non è da disprezzarsi: perche Cristo la dedicò [2] il vero pouero niente cerca fuor che Cristo.[3] Pouera si dice quella Monaca, che per amore della pouertà volontariamente se l'elesse, e ci viue [4] questa pouertà si reputa cattiua [5] Non vi è più perfetta di essa, se per Cristo tutte le cose si lasciano [6) poiche chi è carico d'oro non può seguire Cristo pouero. (7) Cinque sorti di pouertà in cinque gradi distinte si leggono registrate nel decimo tomo di S.Agostino (8)

La prima vien chiamata infelicità, la seconda pouertà di desiderio, la terza pouertà di superfluità, la quarta d'inganno, e la quinta è pouertà di volontà. La prima l'ha il Mendico, la seconda l'Auaro, la terza il Prodigo, la quarta è simile ad vn muro imbiancato, e la quinta à posseduta dall'Huomo Cupido. La prima è flagello, la seconda è veleno, la terza è vn ventaglio, la quarta è vn ombrello, e la quinta è vn edificio. La prima è miseria, perche crucia, la seconda è velenosa, perche occide, la terza è ventosa, perche gonfia, la quarta è d'inganno, perche dissimola, e la quinta è glorioſa, perche corona, così trouo nell' opere di detto Santo, e nella Regola data alle Monache, così sta scritto, parlandosi primieramente contro di quelle Monache (9) che furono pouere nel secolo, e vogliono aricchire nella Religione, e contra di quelle, che nobili da Parenti ricchi nacquero, sono consigliate di stare volentieri in compagnia delle pouere Suore, e à non innalzarsi, se delle loro facoltà qualche cosa alla vita commune contribuirono, non douendo perciò insuperbirsi, perche al Monasterio la compartirono, non giouando loro cos'alcuna, s'è data a Poueri, per vna vana gloria, e poi per ambitione l'Anima sua s'impouerisce, e diuenta misera. A queste, & ad altre scriue il medemo Santo Dottore Girolamo anco vna epistola di tal tenore all'Abbadessa Eustocchia, „ dicendole. Per tanto io scongiuro tutte voi, e ciascheduna „ in particolare nel cospetto di Dio, che ne l'argento, ne i de-

O nari

2. 12.*quæst.*2.*cap.cum gloria Episcop.* 3. 12.*quæst.*1.*cap.Clericus.* 4. 1.*quæst.* 2.*cap.Sacerdos.* 5. 15.*quæst.*1.*cap.Illa.* 6. 12.*quæst.*1.*cap.expedit,& qu.* 2.*cap.Crates.* 7. 12.*qu.*2.*cap.Crates.* 8. *Serm.*40.*ad fratres in Eremo de obseruantia Clericorum B.C.* 9. *Tom.*2.*Reg.Mon.epist.*109.*litt.K.& in Reg.S.Francisci cap.*6.*& in lib.*6.*Confess. de vit.commun.così S. Carlo nelle Constitutioni delle Monache di S.Paolo Conuerse di Milano.*

„ nari [che passan presto] per conto alcuno sconuolghino il
„ vostro cuore, si che alcuna di voi si sforzi con Anania, e Saf-
„ fira di mentire allo Spirito Santo, a cui niuna cosa è nascosta,
„ ritenendo appresso di se qualche cosa temporale, quantunque
„ minima, eccetto quello che per necessità si porta, e questo
„ ne anco senza licenza dell'Abbadessa. Vi spauenti sempre il
„ giuditio terribile della morte de'suddetti, perche di quella
„ morte tutta la Chiesa, e ciascuno che l'intese n'hebbe gran-
„ timore. L'ignudo Giesù, richiede le sue amiche, e spose senza
„ niente de beni temporali, altrimente se vno si carica di peso,
„ non si potrà seguire. Di qui è che si chiamano Beati li Poueri
„ di spirito, acciò si sappia, che non basta, lasciando le cose tem-
„ porali al Mondo andare alla pouertà del Monastero, se poi
„ la mente meschina appetisce quello, che ha lasciato, contem-
„ plando gl'occhi del Signore più l'affetto, che il valsente: on-
„ de meglio era lo starsene al secolo con gl'altri ricchi nelle sue
„ facoltà, che pouera nel Monastero desiderarle. E perciò ca-
„ rissime io vi esorto, ammonisco, e voglio, che sempre stia nel
„ nostro Monastero quest'osseruanza, cioè che sopra tutto, niu-
„ na ardisca di toccare, ò in alcun modo ritenere, ne pure per
„ vn'hora denari, ne cosa quantunque minima, ancorche vi sia
„ mandata dalla Sorella, ò Madre, ma si elegga vna, secondo il
„ costume degl'Apostoli di commun consenso dell'Abbadessa,
„ è dell'altre per ciascun'anno, e se parerà conueniente, & vti-
„ le, siano confermate due, ò più Sorelle di buon nome, piene
„ di Spirito Santo, e di sapienza à portare questa cura, di rice-
„ uere tutte l'entrate, tanto del Conuento, come di ogn'vna
„ delle Sorelle, e queste somministrino ad esse le cose necessa-
„ rie. Habbino ancora quest'auuertenza, che per la loro tena-
„ cità non habbia luogo la mormoratione, ò per la copia l'ela-
„ tione, ò superbia, ma secondo la vita degl'Apostoli, sia dato
„ à ciascuna più, ò meno il suo bisogno, non secõdo la voglia, ò
„ il desiderio: siche ad vna non auanzi quello, che manca all'al-
„ tra: ma ogn'vna si muoua à ringratiare Dio della conuenien-
„ te prouuisione. Prouegghino in oltre quelle alle quali è stata
„ imposta questa pietosa fatica, e stiano ogni mese, ogni settima-
„ na, & ogni giorno apparecchiate à rendere particolar conto
„ in Capitolo alla presenza della Superiora, e di tutta la Con-
„ gregatione delle Monache di tutto quello che venne loro
„ nelle mani, e che ãministrarono, e questo si faccia almeno vna

volta

„ volta il meſe, accioche non ſiano preſe in ſoſpetto dalle Suo-
„ re di ladre, e che per la negligenza non ſia data loro occaſio-
„ ne di cattiuo gouerno, & in vn'altra lettera cosi fa loro ſa-
„ pere.

„ Habbiate, dice, ſempre auanti gl'occhi l'Euangelico eſem-
„ pio di quell'Huomo inconſiderato, il quale per l'impeto de'
„ fiumi, e per il ſoffiare de'venti, e per l'inondationi dell'acque
„ piouute, perdè con la rouina tutto l'edificio ch'egli haueua
„ con tanta fatiga fabricato, perch'era fondato sù l'arene &c.
„ e poi. Edifica ſu l'Arena chi nella vita Apoſtolica, e nella
„ perfettione della Religione deſidera le temporali ricchezze.
„ Vſate qui figlie con ogni diligenza; qui ſta tutto il pericolo,
„ qui la morte eterna, quelle che di gia hanno renunciato il
„ tutto, e quello che poſſedeuano, & abbandonato il ſecolo
„ per imitare Gieſù Criſto pouerello, che non ha ne meno do-
„ ue poſar la teſta, e che correndo con voto, e con offerta di
„ giuramento hanno promeſſo di non poſſedere cos'alcuna tē-
„ porale, ne terrena, ma ſolo Criſto, non ſolamente non deuo-
„ no ritenere, ò cercare, ma ne pure deſiderare le coſe gia ab-
„ bandonate, quindi è che il Redentore comanda à gl'Apo-
„ ſtoli, che non portino ne ſacchette, ne taſche, ne denari à
„ canto, acciòche da queſto gl'Imitatori della ſua vita intendi-
„ no, che non è lecito hauere nel Monaſtero alcuna coſa pro-
„ pria, ne meno più d'vna tonica, ſe non quelle, che per neceſ-
„ ſità ſi portano, non le calze, ò altra minima coſa, che ſe be-
„ ne Criſto, e gl'Apoſtoli teneuano per neceſſità alcune coſe,
„ ch'erano lor date, à neſſuno però in particolare era lecito pi-
„ gliarne minima particella, come ſua, ma quel peſſimo Tradi-
„ tore, e ladro tenendo i ſacchetti portaua ogni coſa in quelle, e
„ come Miniſtro prouedeua al biſogno di ciaſched'uno. Hauen-
do il Signore āmaeſtrati gl'Apoſtoli, & i fedeli dopo l'Aſcenſio-
ne ſua, nulla affatto diceuano eſſer loro (10) ma tutte le coſe
erano communi fra di loro, e ſi diuideuano ſecondo il biſogno
di ciaſcuno, così ancor voi figlie cariſſime, benche vi ſia lecito
d'hauere qualche coſa temporale per il vitto, e veſtitto, che ba-
ſti à pieno al Criſtiano, nulla di queſto ſia d'alcuna di voi, ma
commune, e qualunque coſa ſi diſtribuiſcha ( come ſi conuie-
ne ( fino alle più piccole figliuole.



10. 12. *quæſt.* 1. *cap. dilectiſſimi, & cap. Duo ſunt, & cap. quia tua cum cap. ſeq.*

Et acciòche à niuna paia cosa strana il professare questa pretiosa pouertà esercitata da Preclarissimi Personaggi del Vecchio, e Nuouo Testamento, ne registrerò qui moltissimi esempi, tutti presi dalla Sacra Scrittura: onde cominciando dal Patriarca Giacobbe tanto amato da Sua Diuina Maestà, come di sua bocca testificò in quelle parole. *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*, forse sempre amò la pouertà (11) anzi partendo egli da suoi Genitori per andare da Labano fratello di sua Madre, non portò seco ne pure vn'Animale, non che vn Seruitore, ma con vn solo bastone per passare il fiume Giordano, & vna volta volendo riposare al quanto doppo tramontato il Sole; Si seruì delle lapide per coscino del suo capo in terra, dal che si raccoglie quanto vn gran Patriarca amasse la pouertà disprezzate le proprie comodità della sua casa, mentre abbandonò la casa Paterna, e se ne andò in Mesopotamia.

Quel gran Legislatore degl'Hebrei non hauendo ne pure vna Pecora del suo, non ostante, che fosse stato adottato per figlio dalla figlia del Rè Faraone; si pose à pascere le Pecore altrui, cioè di Pietro, che fù poi suo Suocero Sacerdote del Sole, come haueua fatto il sudetto Giacobo di Labano (13)

L'Insigne Donna Ruth Moabita, non abbondò mica di gran ricchezze, ma si mise à raccoglier le spighe, che cadeuano dalle mani de Mietitori (14)

Saule ch'era figliuolo di vn ricco Asinaro, e che fù il primo Monarca d'Israele andando cercando l'Asine perdute; si contentò di vn solo Garzone condur seco, senza trouarsi ne pure vn soldo in saccoccia per dare al Profeta Samuele (15)

Dauid grandissimo Re de Giudei, non ostante, che fosse stato vnto per portare lo scetro d'Israele; pure continuò à guardare le Pecore, & à portare le vettouaglie à suoi fratelli.

Che pouertà, e Penuria non patì il gran Profeta Elia, quando andò à domandare alla Vedoua Saretana vn poco d'acqua, & vn boccone di pane (16)

Li figli de Profeti sotto d'Eliseo; viueuano in gran pouertà, che non haueuano altro che vn poco di pane, & vn insipido cibo (17)

Anna moglie di Tobia; andaua ogni giorno à tessere in casa d'altri, non hauendo ne meno vn Talaro del proprio, facendo vna vita molto miserabile. Li

11. *Psal.* 12. *Genes. cap.* 28. *Iacob.* 13. *Exod. c.* 3. *Moise.* 14. 1. *Reg. cap.* 9. 15. *P. reg. cap.* 16. & 16. 16. 3. *Reg. c.* 17. 17. 4. *Reg.* 4. 18. *Tob.* 2. & 4.

I figli de Recabiti, non edificauano case, non seminauano, non haueuano vigne, non beueuano vino, ma ne' Tabernacoli habitauano poueramente. Ma perche andiamo cercando la pouertà de Grandi nel Vecchio Testamento, se n'habbiamo innumerabili esempi nel nuouo, e cominciando dal capo nostro troueremo, che il Saluator del Mondo il vostro Sposo Giesù; volle nascere da Madre Pouera, & esser nodrito decentemente da vn pouero Fabro (di cui hò composto vn grosso volume d'annotationi alla sua vita, & vn'altro di sue apparitioni, e miracoli di gia dato alla luce.

Ei fù da poueri pannicelli inuolto, e non da ricchi manti in vn pouero presepio d'animali hauendo i suoi, offerto oblationi da' Poueri, ch'erano vn paro di Tortorelle, ouero due Colombelle, non grossi Agnelli, come i Ricchi soleuano fare.

E di più come Pouerelli S.Gioseppe col Santo Bambino, e con la Madre sua ne fuggì in Egitto doue infinitti disagi di pouertà s'offersero.

Quando si perdè di 12.anni, che rimase in Gerusalem, non si legge, che hauessero condotto alcuno seruitore, doue apparisce la di loro pouertà.

Ci fa sapere anco S.Matteo, che andando Giesù per quei Castelli, non haueua doue reclinare il capo, e pure com'egli stesso disse le Volpe hanno le loro fosse, e gl'Vccelli i loro nidi, & in fine ignudo fù appeso in vna Croce.

I suoi Discepoli la maggior parte furono presi dallo stato della pouertà perche erano poueri Pescatori, che viueuano colla pescagione.

Nel Sermone, che fece il Signore sul Monte, la prima cosa, che lodasse fù la pouertà, quasi che essa fosse il principal fondamento di tutto l'edificio spirituale.

Fra gl'altri miracoli di Giesù Cristo se ne pone vno, che i poueri si euangelizauano.

In quella Cena, furono chiamati i Poueri, & i deboli, che stauano per le strade.

Di quel famoso pouero di Lazaro portato dagl'Angeli nel seno d'Abramo niente altro si legge del suo operare se non, che in questa vita mortale haueua patito molti mali.

S.Pietro disse à quello storpiato. *Io non ho argento ne oro da darti per limosina.*

E S.

*Hierem.c.15. S.Gioseppe. Luc.2. Mat.2. Luc.2. Mat.8. Io:2. Mat.4. Mat.5. Luc.6. Mat.11. Luc.14. Luc.16. Act.3.*

E S.Paolo quando diede l'vltimo à Dio à i fedeli dell'Acaia; disse fra l'altre cose. *Io non ho ne argento, ne oro, ne tampoco hò desiderato mai veste d'alcuno come sapete*, perche in ciò che mi faceua di bisogno delle mie proprie mani mi son seruito, & habbiamo hauuto fame, sete, e ci siamo ridotti quasi nudi, disse à Corinti. ma concludiamo, essendo andato vn giorno certo Giouanetto da Giesù à domandarli, che cosa doueua fare per andare in Paradiso, egli rispose. Se vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto quello, che hai, e da à poueri, e seguita me: onde il loro Sposo, promette vna marauigliosa rimuneratione à quelle Religiose, ò Religiosi, che per amor suo lasciano tutte le cose per la qual promessa quelli, che nella Primatiua Chiesa credeuano, & abbracciauano la sua fede, vendeuano quanto haueuano, e lo portauano à piedi degl'Apostoli, li quali distribuiuano à ciascheduno secondo il proprio bisogno, perche haueuano fatto tutte le cose comuni, e di questa Comunità intendo di farne vn' altro Capitolo speciale per adempire la mente de tanti Sommi Pontefici, che con tante Constitutioni, e Bolle l'hanno comandato, & in particolare la Santita di N.S.Innoc. XII. che ne ha publicato pochi mesi sono li suoi santissimi, e giustissimi sentimenti.

Hor dunque da quanto si è riferito si può venire in cognitione del peso graue che si addossò la Sposa di Giesù Cristo, quando facendo professione in questo sollenne voto di quella pouertà, che gli promise, che per giustitia douerà attendergli, seguendolo per doue andò esso, il quale esforta li suoi seguaci ad imitarlo, come disse à quel Giouinetto, che dimandatogli quello, che doueua fare per saluarsi, egli rispoſeli, che osseruasse li commandamenti. *Serua mandata.* Signore replicogli, fin dalla mia giouinezza, ho fatto ciò, all'hora il buon Maestro soggiunse; *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & da Pauperibus, & sequere me-* Se vuoi esser perfetto va, vendi tutto quello, che hai, e da à Poueri, e seguita me, perche chi lo farà, guadagnerà il Regno de Cieli, & in questa vita non li mancherà cosa alcuna necessaria, e come ha promesso indubitatamente gl' attenderà. *Nolite esse solliciti, dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur; Scit enim Pater noster quia his omnibus indigetis: quærite primum Regnum Dei, & Iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis,* il che allora degnamente si fà, asserisce il Ven.Beda (19) quando

*Act.13. 1.Cor.4. 2.Cor.11. Mat.19. 19. lib.4.c.15.in luc.*

do vna volta per il Signore disprezzate tutte le cose, si riduce à viuere in Communità, & à procurarsi il vitto con le proprie mani, di che si gloriaua l'Apostolo, dicendo. *Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupiui, sicut ipsi scitis, quoniam ad ea quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ*. Il Glorioso Patriarca S.Domenico, commanda a suoi Frati, che non possegghino cos'alcuna di proprio, ma di più che renunzino anco al Ius naturale d'appellarsi, lasciandoli per patrimonio molto ricco la misera pouertà (20) Il simile consiglia il Venerab. Tomaso de Kempis *nel lib.3.al cap.32.e 37.* dell'Imitatione di Cristo dicendo, che per ottenere la libertà del cuore fa bisogno spogliarsi di se stessa, e stare senza proprietà col rassegnarsi in tutto, e per tutto a Dio, (21) & a quella Superiora che gl'è stata assegnata per poter far profitto nella virtù, il ché eseguendosi, non sarebbe dissimile alla virtù morale d'vn Gentile (22) il quale abbandonato quanto haueua di possessioni, e beni soleua dire, *non essem saluus, nisi possessiones meæ periissent*: ma per ariuare a questa perfettione Euangelica la vita commune con l'humiltà, e la scala, che conduce al Cielo le vere Religiose alle quali di tal maniera S.Girolamo parla. Così, così Spose di Dio con le menti ignude de pensieri terreni abbracciate il vostro Giesù, perche esso non sopporta, che seco habiti alcuna cosa della terra; Così, così Donne Apostoliche gittate via le tasche, e le saccoccie, in modo che ne anco vi pendino le borse dalli lati, ne vi bisognino chiani, perche subito dagl'Initij delle cose esteriori, dimostriate, che non hauete dentro del cuore, altro, che Giesù Cristo, che nulla è chiuso, che sia in vso di tutte. Il tener vesti dupplicate vi è prohibito dal Vangelio, acciòche impariate ad hauer solamente quelle cose necessarie alla natura, e non quelle, che siano pasto alle tignole, e se alcune ve ne sono d'auanzo si riponghino per darle à quelle Sorelle, che non ne hanno.

„ Niuna veste sia di maggior prezzo, ò migliore dell'altre, acciòche vna non si dimostri Sign.e l'altra serua: ma siano tutte vguali quelle, che maritate sono ad vn Sposo, e che hanno fatto vna stessa professione. Per l'amor di Dio non cerchi la figliuola del Rè nella compagnia di Cristo, e delli Apostoli di

20. *Ex lect.Breuiar.Roman.& Constitutiones in cap.de Capitulo generali, & Armilla verf.Accusatio n.3.* 21. *& lib.2.cap.11.* 22. *De Anassagora Gulier. Pastragic.lib.4.de orig.rer.*

„ di esser più nobili di pompe terrene, che la figliola del Cava-
„ liere, poiche il nobil Bartolomeo non fù da Cristo proferi-
„ to à Pietro, anzi al Pescatore è dato il Principato della Mo-
„ narchia di tutto il Mondo. La vita spirituale non hà bisogno
„ della dignità della carne, ne di essa Cristo ricerca la riputa-
„ tione. Si maritino pure le figliuole de'Re à Pari loro, le fi-
„ gliuole de Caualieri cerchino le preheminenze, e gl'honori,
„ ma nel Monastero si scordino del Popolo suo, e della propria
„ casa, e cerchino solamente la gloria del Signore faccino festa
„ di esser state dall'alto precipitio del Monte alla vita Apostо-
„ lica inalzate; perciò ogn'vna prenda allegramente quelli offi-
„ tij, che dalla Superiora le sono imposti, giache Dio ama quel-
„ lo, che dona volentieri; Ne si vergognino d'essercitij vili le
„ Nobili, ne li ricusino, ma sentino il Sauio, che dice, quanto
„ tu sei maggiore, altrettanto ti humiliarai à tutte: ordinò an-
„ co quello, che disputando nell'vltima cena di simil pompa
„ humanamente gl'Apostoli, ne determinò Cristo. Così li Re
„ delle Genti signoreggiano quelli, che hanno potestà sopra di
„ loro, e sono chiamati benefattori: ma voi non così, anzi
„ quegli, che tra voi è il maggiore diuenti, come minore, e
„ quello, che precede sia Ministro chi è maggiore quello, che
„ siede à tauola, ò quello, che serue non è egli quello, che sie-
„ de? & io sono in mezzo di voi come quello, che serue? si ver-
„ gognino per tanto di eleuarsi l'humana mente sterco vilissi-
„ mo, e poco vapore di ricusare gl'offitij della casa, e di voler
„ esser seruita dall'altre suore, e di voler esser più di Cristo,
„ la di cui generatione niuno può esprimere, il quale nõ venne
„ per esser seruito, ma per seruire, lasciando nell'vltima Cena à
„ suoi quest'esẽpio d'humiltà cõ lauare i piedi a'suoi Discepoli.

Il medesmo esorta S. Agostino, nella sopracitata lettera 109. alle Monache, e viene anco registrato *nel cap. Non dicatis* (23) cioè non dite questo è proprio mio, ma siano à voi tutte le cose
„ communi, e più sotto. Hauendo questi nostri frati non sola-
„ mente rinunciato alle ricchezze nella Professione ma alla
„ propria volontà, e per l'obbedienza promesso a Cristo, e per
„ Cristo affatto di sottoporsi all'altrui potestà, e comanda-
„ menti, è cosa certa ch'essi non possono hauer niente ne posse-

dere

23. *In prima Reg. cap. 4. & de vit. Cler. & 12. quæst. 1. cap. dilectissimis Clericus qui, & cap. cui, & cap. duo sunt, cap. quia tua, & cap. scimus cap. nolo, cap. quoniam, & cap. certè &c.*

„ dere, ne dare, ne riceuere ſenza licenza del Superiore.
„ Che ſe il Parente, ò l'Amico à qualched'vno de frati vorrà
„ offerire qualche coſa, prima ſi notificherà al Priore, e così ſi
„ prenderà, ſe quello lo comanderà, di che però non ſi facci al-
„ trò, ſe non quello, che piacerà à detto Priore, e cosi ſi pren-
„ derà, ſe quello lo comanderà, di che però non ſi facci al-
„ tro, ſe non quello, che ad eſſo piace; ſentiamo anco San Be-
„ nedetto, che comanda a ſuoi Monaci il medemo (24) dicen-
„ do ſi tolga particolarmente queſto vitio di proprietà, e ſi tol-
„ ga dal Monaſtero, ne alcuno preſuma di dare, ò riceuer cos'
„ alcuna ſenza comandamento dell'Abbate, ne habbia coſa
„ alcuna di proprio affatto, non libro, non tauola: ne
„ pennarolo, ma niente affatto, non douendo hauere in
„ ſua poteſtà, ne li loro corpi, ne la loro volontà, ma ſolo
„ tutte le coſe neceſſarie ſi ſperino dal Padre, e Superiore del
„ Monaſtero, il quale ſe non le darà, ò permetterà, non ſarà
„ lecito hauerle, e tutte le coſe a tutti ſiano communi, come
„ fù ſcritto, ne alcuno, pretenda, e dica eſſer ſua cos'alcuna,
„ ſe di queſto cattiuiſſimo vitio alcuno ſi diletterà, ſia per la
„ prima volta ammonito, e di nuouo, ſe non ſi emenderà ſia
„ ſottopoſto alla correzzione, così vuole S.Baſilio Magno, e
„ S.GregorioMagno,il quale ſcriuēdo a ſuoi Monaci dice loro.
„ Chi di voi ha preſo la vita commune, & ha fatto voto di po-
„ uerrà, e di non ritenere coſa alcuna di proprio, ſi guardi di
„ non annullare la ſua promeſſa, ma ciòche ha promeſſo a Dio
„ fedelmente cuſtodiſca, accioche non la dannatione, ma il
„ premio conſeguiſca, imperoche meglio ſarebbe ſtato di non
„ far voto, che poi fatto non oſſeruarlo, eſſendo che molti per
„ queſto voto non oſſeruato malamēte finirono la lor vita, co-
„ me bene la finirono quelli, che non lo fecero; S.Romualdo,
e S.Franceſco d'Aſſiſi con li ſuddetti ſi conformano, anzi queſto
Serafico nella ſua Regola(25)roborata da molti Som.Pontefici,
prohibiſce a frati il dominio, e proprietà d'ogni coſa particolar-
mente delli denari, li quali ſempre deuono rimanere appreſſo
del Padrone fino a tanto, che non ſi conuertono in cio che ſi è
determinato, doue ne pure hanno ragione, ò amminiſtratione,
ò attione, nè in giuditio, ne fuori contro di quello, che li die-
de, ne contro il ſoſtituto di lui, ma ſolo poſſono manifeſtare le



24. *Regul.S.Benedicti cap.33.* 25. *Nel cap.5.& 6.delle Conſtitutioni di Papa Nicola III.§.Nequiſquam, & c.quia oportet, & Clem.V. §.cæterum &c.*

loro necessità, e pregare, che sodisfaccia, e quelli frati, che vanno eccitando liti, fanno contro la laro professione (26) onde li antichi frati di S.Francesco haueuano in commune tutte le cose necessarie, etiam li Breuiarij, tanto per l'Intentione della regola, quanto per le constitutioni di PP. Nicola III. di Clemente V. e d'altri: e per tralasciare finalmente il racconto di tant' altre regole de'Patriarchi, concludero riferendo le precise parole di S.Maria Madalena de Pazzi, la quale, mentre vn giorno di Domenica se ne staua in Coro cantandosi il Vespro, rapita in estasi, gli fù mostrato dal Signore vn gran numero di Anime Religiose, le quali piombauano nell'Inferno a guisa de'folgori per non haner osseruato li voti, particolarmente quello della pouertà: cosi riferisce anco S.Brigida dell'anima d'vn Monaco al libro 6.cap.35. onde soleua esclamare caldamente con le sue „ sorelle,dicendo. Io non sò intendere,ne capire, perche quelli „ Religiosi, che con tre voti si sono dedicati a Dio, non vogli„ no osseruare fra di loro la Communità, procurando con la „ loro proprietà di guastare vn'ordine così bello di perfetta vi„ ta, ò maledetta proprietà, che seco porta tante scuse, & in„ uentioni, con le quali ben spesso fanno apparire virtù quello „ ch'è vitio, e difetto, & ad altre diceua. O Sorelle non l'inten„ do, come li Religiosi, e Religiose possino con buona con„ scienza hauer'entrate particolari, e gl'offitij del Monastero si „ habbino a mantenere con l'entrate de'lauori particolari, tal„ che, spesso accade, che più son attaccate delli secolari alle „ cose del Mondo, e perciò esclamando diceua al Signore. *Mio „ buon Giesù, fatemi patire ogni pena acciò tante Spose à voi consegrate si „ disponghino al viuer Commune, e non vadino le meschine all'Inferno*:Ma non lasciamo ciò che il glorioso S.Carlo Boromeo tanto hebbe a cuore, e premè, acciò il Sac.Concilio di Trento si terminasse, il quale espressamente commanda, e vuole nelle Monache, e Monasteri la vita commune; e per esterminare affatto il vitio della proprietà, anco nel Concilio Prouinciale Primo di Milano grandemente a'suoi Vescoui suffraganei l'inculcò, perche assolutamente lo facessero osseruare, *omninò, dice, incumbere debet Episcopus, vt ex Monasterio, vitium proprietatis tanquam multorum malorum causam euellat*, e che le Monache depositino li denari in cassa commune, come anco per obbedire à gl'ordini di Nostro Sig. Inno-

26. *In Clement. Exiui §. Proinde, & de verb signif. in 6. exijt.*

Innocenzo XI, il quale vuole (27) che non si mandino, ne si riceuino doni, ò regali da persone che non siano parenti, e che anco si osserui la vita commune, nelle vesti, nelli libri, nelle suppelletili, nel vitto, & in ogn'altra cosa, ne suffraghi l'vso contrario (28) ostando li Decreti della Sacra Congregatione del Concilio con l'oracolo Pontificio, che in vna Panormitana 5. Iulij 1585, si riferisce (29) doue fù esposto così. Suor „ Doralice, e Doraſtella Monache 24. anni sono nel Monaste- „ ro di S. Caterina hauendo di gia sodisfatto la dote necessaria, „ li furono dal loro, Padre assegnati scudi 40. di rendita per „ ogn'vna di loro ad effetto di souuenirsi, ne'loro bisogni de „ vestiti, e d'altre cose necessarie, tutto per minor aggrauio del „ Monastero, quali rendite sempre si hanno esatte dette Ora- „ trici per loro bisogno, finche l'Arciuescouo ha costrette tut- „ te le Monache à viuere communemente.

*Sacra Congregatio Concilij, censuit; hos redditus ab ipsamet Abbatissa exigiet ad ipsius manus rectè deferri oportere, de quibus tamen pro suo arbitrio subueniet, in primis, necessitati Monialium, quarum intuitu hi redditus Monasterio aduenerunt. Cæterum quod supererit in communem Monasterij vsum conuertet*, e la Santità di Nostro Signore con ordine espresso, e per lettera circolare della Sacra Congregatione de Vescoui, e Regolari sotto li 4. Febraro 1678. per il buon gouerno de' Monasterij così scrisse.

„ Sua Beatitudine prohibisce alle Monache mandare, ò „ prendere regali da persone, che non siano Parenti, e senza „ consenso dell'Abbadessa ritener denari appresso di se, obli- „ gandola a deponerli nella cassa commune per valersene sola- „ mente ne suoi Religiosi bisogni. Si leui ogn'altro abuso in- „ trodotto contro le buone Regole Monastiche, senza ammet- „ tersi alcuno pretesto di esse Monache, e massime quello di „ hauer trouato tal forma di viuere, e tali abusi nel tempo „ del loro ingresso nel Monastero, con imporre le pene della „ priuatione della voce attiua, e passiua, e bisognando anco di „ carceri a quelle Religiose, che ardiranno di contrauenire.

E nella Bolla di Alessandro Settimo rinouata due volte (29) con Editti di Nostro Signore Innocenzo XI. si prohibisce in occasione delle feste, e del riceuimento all'habito, di far la Pro-



27. *Edict. Innoc. XI. apud Crispin. in visit. Pastor. æsar. 2. §. 39.* 28. *Sac. Congreg. Episc. 4. Febr. 1678.* 29. *Idem ex tom. 4. Decret pag. 44. existeren. in Archiuio Cong. Conc.* 29. *Const. Alex. VII. 14. Sept. 1657. incipit Pro commisso nobis.*

fessione, ò in qualsiuoglia altro tempo dell'anno alle Moniche, che non possino mandare a donare fiori, e frutti, ò siano veri, ò naturali, ò fittitij, artificiali, ò vero robbe commestibili, composte di zuccaro, torte, copete, e simili, come dicesi nella suddetta Constitutione *Pharmaca, Placente, liba, Serebilite, crustulæ, spirula, & alia id generis edulia, cupedia, & bellacia* à qualsiuoglia persona secolare, & Ecclesiastica, che Regolare dell'vno, e dell'altro sesso, commoranti tanto dentro, quanto fuori de Monasteri, e che ne anco si possino mandare a donare le predette cose a Superiori, e Prelati, constituiti in qualsiuoglia grado, e dignità, anco di Cardinalato, ne a Protettori, Vice Protettori, Deputati, Prefetti, Visitatori, Confessori, Cappellani, Fattori, & altri Offitiali de Monasteri sotto qualsiuoglia titolo si appellino, & altri in qualsiuoglia modo dipendenti da essi: Si che questa Constitutione, & Editti, contradicono alla Constitutione d'Vrbano VIII. che qui sotto si porrà.

## CAPITOLO XX.

### *Segue la materia del Voto della Pouertà, se si possa donare, e fino à quanto.*

NON è cosa, che faccia più perfetta la Monaca, quanto lo spogliarsi affatto d'ogni bene temporale col far di se stessa al Signore Dio vn pieno holocausto, & vnirsi seco totalmente al di lui seruitio conforme esorta S. Gregorio Papa (1) a tali Persone dicendo. *Sunt quidam, qui nihil sibi seruant, sed sensum, linguam, vitam, atque substantiam, quam perceperunt Deo imolant.* Tutto questo deue hauere quella Religiosa, che desidera dar gusto a Dio nell'osseruanza de i Voti, particolarmente in quello della pouertà, rimouendo da se tutte le cose esteriori, & interiori, che gli sono d'impedimento di arriuare al suo fine, che è Dio, a cui con S. Agostino (2) dirà per buon cuore, *Minus te Domine amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*, & habbia sempre nella sua mente ciòche le ricorda Crisostomo, (3) che il possedere i beni temporali, accende maggiormente la fiamma, e fa il desi-

derio

1. *In Ezechiel.* 2. *lib. Confession.* 3. *In Matth.*

derio più gagliardo, all'opposto con tale sproprio, se li smorzano tutte le concupiscenze de gusti vili, e questo in quanto all'esterno, poiche nell'interno si sentirà vn'animo quieto, e tranquillo, mentre non hauerà da pensar più al dispensare beni esteriori, ne hauerà sollecitudine de'suoi Parenti; non del Marito, non de'figli, Serui, ne di se medesima, viuendo in tutto, e per tutto col corpo, e coll'anima rimessa al gouerno de'Superiori.

Il Voto della pouertà non solamente obliga la Monaca a non hauere il dominio diretto, & assoluto, ne proprietà de beni stabili, ò mobili, anco in cosa di poco momento, ancorche fossero di proprie fatiche, ò donate da suoi Parenti senza metterle in communità del Monastero, e consegnarle alla Superiore, come proua Agostino Barbosa (4) ma ne meno a possedere l'vso delle cose temporali, senza la licenza di detta Superiora, la quale in cose di consideratione, come de censi, annue entrate, ò frutti comprati da laici, ò da altre Monache, ouero da loro Monasteri in persona di Monache, non la può dare senza incorrere nelle pene determinate dal Sac. Concilio di Trento, (5) e da Decreti della Sacra Congregatione de Vescoui, come sopra si toccò.

Non può ne vendere, ne donare senza romper detto Voto, e commettere, oltre il peccato mortale di furto (se sarà di cosa graue) anco quello di simonja, secondo il Nauarro, e S. Agostino, con altri come, può vedersi nella Bolla di Clemente Ottauo, il Gauante nel suo Manuale *vers. Munus largitio num.* 8.

Per fuggire l'otio nelle Monache, e per farle viuere religiosamente (6) sarà bene, che la Superiora le tenghi con santa occupatione impiegate in qualche lauoro (7) obligandole a lauorare, il che giouerà (8) non solo a fuggir l'otio, & a domare la carne: ma a procurare il vitto con l'essempio sopra accennato di S. Paolo, il quale, disse. *Operamini manibus vestris, sicut præcipimus vobis &c.* lauorate, & operate, perche così vi comandiamo (9)

Il

4. *ad cap. 2. Trident. sess. 25. de reg. cap. 12. in coll. Bullar. vers. Moniales propr. ex decret. Sac. Cong. & Nouar. lib. 2. tit. 19. lib. 7. de Relig. n. 77.* 5. *Sess. 25. de reg. & Mon. & S. August. tract. 5. ad 12. Io: & serm. 53. ad fratres in eremo, & epist. 109. ad Mon. & in regul. 4. & 12. qu. 1. cap nondicati. cum cap. seq. & 12. cap. cum ad Monasterium de stat. Monac. & Barbos in Bullar. vers. Regulares num. 28. & 29. & Quaranta in vers. casus reseru. num. 6.* 6. *Can. de præsentium 16. quæst. 1.* 7. *Nunquam de consec. dist. 5.* 8. *cap. de quarumdam 6. quæst. 1. l. repetita C. de Episc. & Cler.* 9 1. *Vesulon. cap. 4. Asten lib. 7. lit. 47. de reg. in vers. sequitur videre deb.*

Il lauoro delle Monache però, deue farsi per vso del Monastero, e della Chiesa, e non degl'Estranei (10) (11) e per estranee s'intendino tutte quelle Persone, tanto Ecclesiastiche, quanto secolari, fuori del Monastero (12)

Si prohibiscono tali lauori, acciò le Monache non habbiano occasione di pigliare famigliarità di fuori, come nota la Glossa (13) nello stesso luogo, ne scuserà la necessità di hauere a procurare per mezzo del lauoro le vesti necessarie, così dice la Glosa, e prima di lei l'auuertì lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico (14) *Propter inopiam multi deliquerunt*, che però li Sagri Canoni, come si dirà nel voto della castità (15) quando la Madre Superiora non pigliasse lei la cura di prouedere alle necessità delle sue Monache, obliga il Superiore, ò il Vescouo a prouedere, si come ordinò la Sac. Congregatione, (16] che quando veramente le Monache non hauessero da viuere, e vestire, si astringessero li Parenti Consanguinei fino al secondo grado, & anco gl'Heredi delli beni delli stessi Parenti delle Monache.

Se la Monaca facesse qualche lauoro a suoi Parenti con licenza però della Superiora, purche per detto lauoro le veniss̃e somministrato ogni cosa necessaria, non incorrerà nella pena della Bolla di Clemente VIII. *de largitione munerum*, perche non dona, ne aliena cosa alcuna del Mondo, ma solo non l'acquista, come sarebbe il prezzo della fatiga di detto lauoro, e secondo la commune opinione de Dottori (17) non potrà in tal caso pregiudicare la Superiora al Monastero, mentre quello fù acquistato per esso, e se fosse di molto valore, la licenza ne meno suffragarebbe, perche contrauuerebbe alla Bolla, e sue dichiarationi, ma se si leuasse al Monastero cosa di poco momento per detto lauoro, con licenza, non si contrauerrà secondo l'opinione di detti Dottori (18)

La Monaca facendo auanzo delli suoi vitalitij, ò delle pietanze concessele dal Superiore, non potrà darne ad altri senza licenza, con viuere essa parcamente, come affermano Azorio, e Sanchez, se bene altri tengono il contrario, che possi, e quest' opinione, giudica probabile il Diana [19] concorrendoui almeno

10. *Facit can. si Ieruus in fin. §. 4. diss. Glos. in cap. Andrea dist. 85.* 11. *cit. cap. ad reatum.* 12. *Glos. cit. ad cap. ad reatum.* 13. *cap. 27.* 14. *Ibidem in cap. Andreatum.* 15. *Suc. Cong. Episcop. an. 1591. apud Gauant. vers. Monial. cura in temporal. n. 7.* 16. *Bonac. in tract. var. disp. 3. pu. 1. n. 5. Scort. in select. const. Poniif. Theor. 396. & Sanchez de matrim. lib. 6. disp. 4. n. 12.* 17. *Diana resol. 6.* 18. *Resol. 13.*

no la licenza tacita della Superiora, secondo Beia (20) non essendoui precetto in contrario de Superiori per cause ragioneuoli (21)

Non viola il voto della pouertà la Monaca, che da qualche cosa comestibile di poco valore a suoi Parenti senza licenza, presumendosi in tal caso vna licenza interpretatiua della Superiora, come appresso il Diana tengono molti Dottori (22)

Se qualche Parente offerisse alcuna cosa di momento alla Monaca, la quale non hauesse tempo di chieder licenza alla Superiora di riceuerla, in tal caso hauendo animo di dimandarla prima di seruirsene, alcuni Dottori la scusano, purche non vi sia speciale prohibitione, et il dominio, e l'amministratione di quella cosa tra tanto sia appresso di colei, che la da, facendo pensiero la Monaca di tenerla come in deposito in nome di quella da cui la riceue, e questa opinione stima più probabile il detto Diana con altri Autori [23]

Il vendere cosa di poco momento, come cose comestibili per gl'Infermi, sarà lecito, ma non preparar cibi per persone di fuori di esso, eccetto per Inferme Parenti [24]

Prendendo la Monica qualche cosa di poca quantita per mangiare per se solita concedersi, non portandone molto danno al Monastero si potra scusare dal peccato mortale, però la douerà prender con licenza [25]

L'Abbadessa per vso suo necessario potra seruirsi de beni del Monastero, hauendo l'istessa facoltà di dispensare con se stessa, come con altre sue suddite, ma non potrà donare ad altri, fuorche in caso di remuneratione etc. pia, e ragioneuole, come a' suoi poueri Parenti, e non solo vna, ma più volte, quando il suo Monastero non stia in bisogno, però col consiglio del suo Confessore, secondo la Dottrina di molti Dottori [26]

Può la Superiora dar licenza alla Monaca di spendere scudi dieci in vso proprio di quello che acquista delle sue fatiche, purche non le ostino le loro Constitutioni, ò la consuetudine in contrario [27] In

19. *In resol. cas. consc. par. 4. cap. 32.* 20. *Canedo Io. Valer. Parin. de relig. subdit. 192. §. 6. Dian. resol. 28.* 21. *Tamburin. de Iur. Abbatis disp. 10. quæst. 110. n. 2. in fin.* 22. *part. 1. tract. 6. resol. 41.* 23. *Resolut. 42.* 24. *Sac. Congreg Episc. 2. Iunij 1589. & 1. Iulij 1616. apud Gauant. vers. Monial. commun. leges n. 32. & in synod. Caputaq. Brancatis ca. 13. de Monial. cap. 4.* 25. *Diana resol. 3.* 26. *D. Th. qu. 2. 88. & 181. & 186. Emanuel. In. vers. Religio nu. 47. & 48. & Beia 4. pa. cas. 32. & Tambur. disp. 19. qu. 3. n. 23.* 27. *Diana par. 1. tract. 6. resol. 22.*

Ancorche per vigore delli antichi Canoni (28) le Monache possino esser astrette a mettere in communità del Monastero tutto quello, che a loro peruerrà, tanto per donatione, qnanto per acquisto delle loro fatighe, & hoggi vi sia anco l'ordine, che l'Abbadessa debba tenere tutte le cose, che sono donate, ò guadagnate per le Monache, è stato nondimeno ordinato, che non sia lecito all'Abbadessa di spenderle pèr il commune, ma in seruitio di quella Mouaca, che l'hauerà guadagnate, ò a cui saranno state date, così li Dottori affermano esser stato deciso appresso il Barbosa (29) in fauore dolle Monache (30) anzi l'istessa Sac.Congregatione de Vescoui, rispose al Vescouo di Parma così.

„ Nostro Signore vuole, che l'Abbadessa tenga le cose, che
„ sono date alle Monache particolari, ò che in alcuna manie-
„ ra guadagnano per spenderle parimente in seruitio di quel-
„ la Monaca, alla quale erano state date, e quelche auanza si
„ potrà spendere per comodità del Monastero &c. e tanto in-

segna Armendari [31] il quale dice ancora esser stato risoluto (32) che le Monache non possino ritenere, come proprie anco le cose di poco momento ad esse donate, ò acquistate, e quantunque il Monastero fosse poueriſſimo [33] osserua però l'istesso Dottore (34) che quando la Superiora ricercata, negarà, ò vero diminuirà il necessario alla sustentatione, sarebbe all'hora lecito di nascondere anco contro sua volontà qualche cosa, e procurare di ritenerla appresso di se, ma perche il proprio interesse non habbia da cagionare inosseruanza, in tal caso, si potrà consultarne prima il Confessore, & al parere di quello star sene potrà.

Le Monache Professe di tutto quello ch'anno in rigore non ne sono Padrone per il voto fatto della pouertà non potendo possedere alcuna cosa in particolare per esser il tutto del Monastero, come insegnano tutti li Dottori citati da Decio (35) anco le vesti (36) che portano, e tutti li beni così mobili, come immobili si deuono incorporare al Monastero secondo il Sac. Concilio di Trento (37) Le

28. *Abbas* 18.*q*.2. 29. *allegat*.103.*n*.3. 30. *Sac.Congreg*.14.*Iunÿ* 1597.*relat. in synod.Caputaquen.Brancatis vbi supra.* 31. *In addit.ad recapit.leg.Nauar.lib*.2.*tit*.28.*lib*.7.*de relig*.*n*.74.*&* 75. 32. *Ibid*.*n*.75. 33. *Ibid*. 34. *Ibid*.*n*.82.93. 35. *In auth.ingressi C.de Sacros.Eccles.in* 4. 36. *Cap.cum ad Manast*. §.*vlt.de stat.Mon.Glos.in cap.non dicatis* 12. *q*.2.*Abb. cap. cum dilect*.*n*.4.*de rescript*. 37. *Sess*.25.*c*.1.*&* 5.*de reg.& Barbos.alleg*.103.*n*.1. *cum seq*.

Le Monache possono ritenere qualche cosa in particolare, purche sia modesta, e ciò per la consuetudine introdotta, quando però la permettino li loro Prelati per non hauer li Monasteri bastante rendite in quelle cose necessarie, come vitto, vestito nel tempo della sanità, ò infermità da somministrarle, con tale conditione però, che l'vso di tali rendite sia dipendente dal Superiore, e si osserui ciòche il Sac. Concilio Tridentino ha decretato (38) imperoche in tal caso non si dice che la Monaca contrauuenga alla professione, ò al voto della pouertà, così hauendo deciso la Sac. Rota Romana [39] e per la medema ragione può anco ritenere qualche peculio moderato con licenza de Superiori, quale però non potrà spendere in quell'vso ch' essa vorrà, etiam con licenza [40]

L'Abbadessa non potrà dispensare la Monaca, che ritenga ad vso irreuocabile, sicome ne anco il Papa concede mai tal licenza, secondoche insegnano li Sacri Canoni, & i Dottori (41) che se bene in alcuni Monasteri vi saranno Monache, le quali ritenghino rendite, ò vitalitii con licenza dell'Ordinario, e della Superiora, con la quale non si dice contrauuenire alla professione, e voto della pouertà, come sopra diceuo [42] quelle rendite, ò vitalitij non si tengono come proprij, & irreuocabili, ne si possono distrahere senza licenza, perche sarebbe contro il Sacro Concilio suddetto, che perciò oltre la licenza, vi sono necessarie le seguenti conditioni, cioè che l'vso de mobili sia secondo la necessità di ciascuno, conforme lo stato della pouertà. (43) Che tutti li beni, e souuentioni assegnate da parenti, si debbano da parenti notificare, & assegnare a Superiori da notarsi in vn libro particolare, e da esigersi dall'Offitiali communi del Monastero per douerli poi spendere ogn'anno in tutto, ò in parte, conforme al bisogno del Monastero, ordine dell'Abbadessa, ò d'altro Superiore nell'vso di quelle Monache, alle quali saranno stati dati, e per mano delli stessi Ministri communi



38. *Sess. 25. de Reg. & Mon. & Pelliz. de Mon. c. 4. sess. 1. q. 3. & q. 8. 9. & 10. cum seq. & c. 7. q. 23. & 10. q. 22. & Azor. tom. 1. lib. 12. c. 9. q. 2. & v. de viduis 27. q. 2. & c. insinuantur. Hostien. in c. cum ad Monast. de stat. Monac. si hust. Io. Andreas in d. cap. Nauar. & Barbos. alleg. 103. n. 5. cum allegatis ibid.* 39. *Barbos. alleg. 103. n. 5. & dec. 216. n. 12. p. 2. in nouis. Gallet. in Margar. casuum conscient. vers. Monial. penult.* 40. *Ibidem Fr. Miranda.* 41. *cap. cum ad Monast. in fin. de stat. Monac. Glos. in c. ad nostram de reg. & Trident.* 42. *Barbos. alleg. 103. n. 4.* 43. *Trid. loc. cit. Sac. Congreg. Regul. A. 1682. 2. Iulij, & 1582. 12. Iulij prob. refor. Monial. Neapolit. & Saler. apud Quarant. & Piaseg. in prax. visit.*

(44) e finalmente, che quel peculio moderato, e non superfluo lor concesso non possino spenderlo in ciò che a loro piacerà (45) ne darlo ad altri, benche per limosina, secondo l'opinione del Siluestro (46) e del Nauarro [47] e nello spendere, come nel dare si douerà stare all'arbitrio, e licenza, e tassa de Superiori, purche non costi dell'eccesso dell'arbitrio, quale deue esser regolato con hauer riguardo alla persona, offitio, e stato della pouertà Religiosa, ch'hanno professato, e delle altre qualità, come riferisce Armendariz esser stato deciso (48)

Per la Constitutione di Clemente VIII. *de largitione munerum* (49) si prohibisce alle Monache il potere, tanto per esse, quanto per mezzo d'altri il donare cos'alcuna, eccetto qualche cosa minima, e con licenza de Superiori in scritto, come ne anco agl'Ordinarij per causa della recettione delle Monache, fuor che qualche cosa da mangiare, ò bere, & esa di poco momento, ò qualche cosa douuta in nome della Communità, e quelli che riceueranno cose in contrario, sono obligati alla restitutione al Monastero, e quelle Monache, le quali non obbedendo, daranno, incorrono nelle pene della priuatione di voce attiua, e passiua ipso facto, e di furto, e di simonia, confirmata da Alessandro VII. e da altri Sommi Pontefici con Editti di Nostro Signore Innocenzo XI. (50) che inherendo ad esse le rinoua con la priuatione del velo, e degl'offitij, a quali non possono essere rihabilitate, se non dal Sommo Pontefice solamente pro tempore viuente, se doneranno particolarmente in occasione della vestitione, ò velatione delle nouitie, concedendo solo vna moderata ricreatione ad esse, & al Confessore, che non passi la somma di quattro giulij per ciascheduna come sopra.

Som-

44. *Eadem Sac. Congreg. 6. Maij 1600. facta relat. S. D.*
45. *Miranda in tract. de matrim. q. 9. art. 2. concl. 8. Sanch. tom. 2. in decal. lib. 17 cap. 22. num. 17.*
46. *In Summ. verf. Religio §. 6. n. 7.*
47. *De reg. com. 2. sub n. 15.*
48. *In addit. ad recopil. leg. Nauar. l. 2. tit. 18. l. 7. de reg. n. 48.*
49. *Incipit Clemens Religiosæ Congregat. Dat. Romæ an. 1594. 13. Kal. Iunij Pont. anno III.*
50. *Constitutio Alex. VII. edit. 24. Decemb. 1657. & è la 40. in ordine l'Editto di N. S. Innoc. XI. è il 1. Decemb. publicata à 19. d. 1676. & à 28. Feb. 1684.*

## *Sommario della Bolla di Clemente VIII. rinouata da Innocenzo XI. doue si prohibisce à Regolari, e Monache il donare.*

„ PER conseruatione, e ristauratione delle Religioni, tan-
„ to de Monaci, e Frati, quanto di Monache, e Suore. Il
„ Sommo Pontefice Clemente VIII. proibisce ogni sorte di do-
„ natiui a tutti li Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, si de-
„ Mendicanti, come non Mendicanti, e tanto a quelli, che
„ possono secondo le sue Regole, e constitutioni possedere sta-
bili, e rendite, come a quelli, che non posseggono cos'alcuna, eccettuato però li Religiosi delle Religioni Militari, come sono li Caualieri di Malta, e simili.

La qual prohibitione comprende tutti li Capitoli, ciascuno Conuento, e Congregatione, ogni Ministro, Priorato, luogo, ò casa Pia di qualsiuoglia Religione, & Ordine, e di più ogni Generale, ogni Commissario, ò Prouinciale, e qualsiuoglia sorte di Superiora, Abbadessa, Priora, Presidente, & ogn'altro Religioso particolare, in modo che non possono, ne direttamente, ne indirettamente, palesamente, ò nascostamente per se, ò per altri, si in comune, come in particolare, non ostante qualsiuoglia statuto, ò consuetudine in contrario, donare qualsiuoglia cosa, eccetto però se nel Capitolo, ò nella Congregatione generale dopo d'essersi la cosa ben trattata, e maturamente considerata di commun consenso, e permissione de' Superiori fosse approuata qualche causa, per la quale si douesse fare alcuna donatione.

E questa prohibitione vuole, che s'intenda tanto assolutamente, e indistintamente, che a qualsiuoglia Religioso non sia lecito donare cos'alcuna, ne delli frutti, o entrate, ne di contributioni, offerte, & elemosine, ò certe, ò incerte, ordinarie, ò straordinarie del Monastero, ne denari, che in particolare, si fossero acquistati in qualsiuoglia modo, e che si douessero mettere in commune, ò che si metteßero in commune volontariamente, ò che la persona hauesse hauuto per se, ò dal Superiore, ò parenti, ò da amici anco in elemosina, ò per rispetto della pro-

pria persona, ancorche dal Superiore si hauesse facoltà di disporne à suo modo, eccettuate solamẽte le cose leggiere di mangiare, e bere, & i piccoli presentucci di cose pie, e diuotioni, le quali però anco vuole soloche si diano, quando parerà al Superiore, di Consenso del Conuento, e si diano in nome di detto Conuento -

„ E perche non pos'alcuno prender scusa, ò pretesto alcu-
„ no per non seruare il sopradetto Ordine dichiara, che non si
„ possa donare a qualsiuoglia persona, si Ecclesiastica, come
„ secolare, sia Cardinale, Imperadore, Rè, ò di qualsiuoglia di-
„ gnità per niun titolo, ò causa, ne tampoco vuole, che li Re-
„ ligiosi possino dare cos'alcuna fra se stessi, eccetto qualche
„ cosa minima con licenza però scritta del Superiore.

Di più prohibisce, che li Religiosi Regolari non possino spendere denari a titolo di fare honore, ne a Protettori, ne a qualsiuoglia persona, ne con occasione di passaggio, ne in segno di gratitudine, ò per altro pretesto, ne tampoco possino spender per riceuere alcuno, ò banchettarlo, sia Secolare, ò Ecclesiastico, ò Regolare, etiam del proprio Ordine, ne in fare rappresentationi, ò spettacoli etiam di cose Religiose, e pie, ma solo in cose le quali mirino realmente al Culto di Dio, ò le vere necessità, & reali de Poueri di Cristo, seruato in ciò l'ordine della carità, & hauuto riguardo al bisogno, di conseglio, e consentimento de Superiori, ouero altrimente in cose lecite, ne dal Capitolo Generale, ò Prouinciale prohibite, e che non eccedino la tassa iui prescritta.

Dichiara però che questa Constitutione non s'intende sminuisca l'hospitalità, & il riceuere i Poueri, & i Peregrini, anzi chi fosse a ciò obligato, ò per fondatione, ò statuto, ò consuetudine, ò per volontà de Testatori, ò Donatori, habbino puntualmente da esseguire l'obligo loro hauuta sempre la prima cura de Poueri; E quando alcuna persona ricca, ò altra andasse ad alloggiare in qualche luogo de Regolari per occasione di passaggio, ò per diuotione, ò per altra causa necessaria, saria conueniente riceuerla, e darle da mangiare in Refettorio con gl'altri Religiosi, e quelli, che sono Albergati si doueriano contentare di quello, che si da à tutti. In somma vuole, che li Regolari in riceuere simili Hospiti, fugghino la superfluità, e mostrino vna modesta, e Religiosa pouertà.

E per le ragioni dette di sopra obliga, si i Laici, come gl'Eccle-

siasti-

siastici, si Secolari, come Regolari di qualsiuoglia dignità, e grado, che siano, se bene fossero Cardinali, li quali riceuessero qualche cosa in dono contro l'ordine della presente Constitutione alla restitutione di quanto haueranno riceuuto, tanto in coscienza, quanto nel foro esteriore, siche non possino essere assoluti nel foro della conscienza, se non sarà fatta prima la restitutione del tutto realmente.

E questa restitutione, non vuole, che si faccia à quello, che donò, ma al Monastero, del quale erano le cose donate, e se non erano del Monastero, si diano à quello, doue il Religioso, che donò fece la Professione, e se la donatione fù fatta dal Capitolo, ò Monastero si restituisca alla Massa Commune.

E se alcun Regolare contrauuerrà all'ordine di questa Constitutione, lo priua d'ogni dignità, offitio, ò grado ch'hauesse, e lo inhabilita in perpetuo à quelli, & altri, e vuole, che resti perpetuamente ignominioso, & infame.

Di più lo priua d'ogni voce attiua, e passiua, & oltre di questo vuole, che si proceda contro di lui, dandoli quelle pene, le quali se li dariano per furto, ò per simonia.

E comanda a gl'Ordinarij, & a tutti li Superiori, che castighino li Trasgressori, e che procurino, che inuiolabilmente si osseruino li sopradetti ordini, non ostante qualsiuoglia statuto, consuetudine, ò priuilegio.

E vuole, che in tutti li Monasterij, Collegij, Conuenti, ò luoghi Pij nel libro delli ordini, o Statuti del Monasterio, s'inserisca vna copia di questa Bolla, o Compendio di essa, e nel libro delle Monache sia in volgare, e sottoscritto dall'Ordinario, cho ogn'anno almeno nelli Capitoli, o Congregationi si legga in alta, & intelligibil voce, e che di qua da Monti obblighi dopo 60. giorni dalla publicatione fatta in Roma ch'è alli 2. di Luglio 1594. e di la da Monti doppo quattro mesi.

Onde da quanto si è registrato; possono venire in cognitione le Superiore, e le Monache, quanto prema l'osseruanza di questo comandamento, e si ricordino, che il non obedire, o per disprezzo voler donare anco minima cosa, importa il peccato mortale, tanto maggiormente se fosse in cose graui. Per conoscer poi, se quello, che si comanda dal Superiore sia cosa graue, o nò, la regola generale è questa di riflettere al comandamento, nel quale se si dirà. Comandiamo in virtù di Santa Obbedienza, o di scommunica, o di carcere, o di priuatione di voce attiua,

ua, e passiua, come nelli Editti di Nostro Sig. Innocenzo XI. o per altre simili parole cõminatiue, & imperatiue (51) essendo di cose lecite, e tali, che le suddite siano obligate ad obedire, in tal caso la trasgressione di tali precetti, secondo l'opinione di tutti li Dottori sarà giudicato peccato mortale, il che non sarà così in alcune trasgressioni della Regola, che molte volte, non vuole, che ammonitioni, essortationi, e consegli.

La suddetta Bolla di Clemente VIII. non pare sia stata in vso riceuuta circa il leggersi dalle Religioni ogn'anno nelli Capitoli de Monasterij affermano alcuni Dottori appresso il Diana (52) che cita Serafino Graziano, & assolutamente vuole (53) che detta Constitutione non sia stata in vso riceuuta da Superiori Regolari, seguito dal Megala, Beccano, Azorio, Lessio, & altri quali asseriscono, che le leggi Pontificie non obligano, se non sono riceuute da Sudditi; adunque d. Bolla secondo detti Autori, non obligherebbe per esser stata fatta, non per dar nuoua legge, e nuouo obligo, ma per l'osseruanza del ius commune, e riforma, come notano li sodetti Dottori (54) nondimeno per sicurezza della conscienza, e leuar via ogni scrupolo; fù intimata vna Congregatione de Prelati auanti il Cardinale Sant'Honofrio, allora Prouicario di Roma per ordine di Papa Vrbano VIII. e per Sua Santità confermata, come per suo Breue, che comincia *Nuper à Congregat.* [55] dalla quale fù espressamente ordinato, che la suddetta Constitutione sottopena della priuatione dell'officio, e della voce attiua, e passiua, ipso facto incorrendo ogn'anno in perpetuum nel Mese di Gennaro sia letta in qualche publica Congregatione, almeno nella publica mensa di qualsiuoglia Monastero, Conuento, Casa, o Congregatione, come ordina anco Nostro Signore Innocenzo XI. nelli suddetti Editti, comandando Vrbano VIII. che detta Constitutione facendo bisogno, anco si rinuoui, e sia osseruata, non ostante qualsiuoglia preteso non vso, o pretesa consuetudine, quali danna, & annulla.

Non si esprime qual sia la cosa minima in d. Constituzione, ne in che quãtità possa ascẽdere per dirsi cosa minima, e per non incorrersi nella pena di essa: onde li Dottori dicono spettare a' Su-

51. *Abb. in cap. cum infirmitas depen. & remiss. in vers. Moneant in 2. not. & Diu. Antonin. in Sum. par. 3. c. 1. tit. 16. §. 13. in princ.* 52. *par. 1. tract. 6. resol. 1. fol. 80. in edict.* 53. *Ibid. Seraph. Gratian. discept. for. tom. 2. cap. 202. n. 17. & Dian. ibid. resol. 2.* 54. *Sac. Cong. 15. Septemb. 1640.* 55. *Sub dat. Romæ apud S. M. Maiorem sub Annul. Piscat. die 16. Octob. 1640. Pont. an. 18.*

Superiori il determinare detta quantità, quali deuono hauer la mira alla conditione di colei, che dà, & à quello, che la riceue, con ben considerare le cause se sono pie, e ragioneuoli, per le quali si dà il dono, e l'vtilità, che da quel peso ne può ritornare al Monastero, e benche in qualche cosa, cioè nella quarta parte eccedesse li meriti; o beneficij riceuuti, non saria contro detta Bolla, mentre tanto in simili casi ricerca la gratitudine la causa della quale nella sopracitata dichiaratione della Sacra Congregatione, e confirmatione d'Vrbano VIII. viene approuata ancora, & è dottrina de molti graui Autori portati dal Diana [56]

Le cose da mangiare, e bere che concede la Bolla suddetta secondo l'opinione d'alcuni Dottori, non deuono superare il valore, e la quantità di quelle del furto, che induce il peccato mortale, come sarebbe la somma eccedente di tre giulij, come benissimo si nota nelli suderti Editti, benche mentre in detta Constitutione non si determina, resti la determinatione, *ad arbitrium boni viri*, hauendosi riguardo alla Persona di chi dà, e di chi riceue. Si potrebbono anco dire piccole cose quelle, che comestibili in pochi giorni si possono consumare (57) e questa seconda opinione tiene più probabile il Diana (58) quali cose da mangiare, o di deuotioni, che si dicono nella Bolla si potrebbon stendere ad altre simili, così con altri risolue il medemo Diana, (59) e Ricci.

Non si comprendono nella detta Bolla li donatiui, li quali si sogliono fare à coloro, che nelle feste vengono a cantare nella Chiesa delle Monache, ouero li pasti, che si danno a Predicatori, al Confessore straordinario, & ad altri Ministri, Auuocati, Protettore, & altri Benefattori, perche seruino allegramente, e con fedeltà, non essendo donationi gratiose, ma onerose, anzi appartengono molto al comodo del Monastero, così risolue Monsignor Ricci (60) con Sousa, e l'istesso Diana (61) e la sopracitata dichiaratione della Congregatione annuente Vrbano VIII. che dichiara li sodetti pasti intendersi solamente all' hora prohibiti, quando fossero contrarij alla decenza dello stato Regolare così interpretando la prohibitione nel §. 5. & 6. della detta Constitutione di Clemente VIII. (62) e così si disse hauer

56. *Ibid. resol.* 15. & 16. 57. *cap. statutum* §. *Insuper de rescript. in* 6. *vbi Glos. in vers. paucis.* 58. *Resol.* 13. *c. Ibid. resol.* 7. 59. *Episcopus Ricc. in praxi reg. regul.* 538. *edit.* 60. *In explicat. Bullæ* §. 7. *n.* 91. 61. *Ibid. resol.* 11. 62. *Marca.*

hauer rispoſto Noſtro Signore Innocenzo XI. alla di cui taſſa, nondimeno ſi deue ſtare.

Non mancano anco molti Dottori, quali dicono, che al Confeſſore ordinario ſi poſſa dare qualche coſa di più della prouiſione aſsegnata per atto di gratitudine, e quando mai non per altro, che per diſporlo à ſeruire più allegramente con ſofferenza maggiore, così il Diana, benche egli ſteſso limiti, e dichiari, quando tal facoltà non foſse riſtretta dal Superiore, com'è hora, e con riterati ordini viene dichiarato dalla Sacra Congregatione de Veſcoui [63] e Regolari, che non ſe gli dia, ne ſi riceua altro, che la prouiſione aſsegnatali.

All'Ordinario, & ad ogn'altro Superiore, e Viſitatore ſi prohibiſce il dare cos'alcuna di dono per cauſa di benedittione, o di pigliar l'habito, o nel farſi la profeſſione da qualche Monica [64]

Il Dottor Gio: Vallero però riferito dal Diana [65] inſegna ſpiegando le parole di detta Bolla le ſopradette parole douerſi intendere delli preſenti in denari, o in altri doni, come prezzo delle predette coſe ſpirituali, ma quando ſi danno gratis in rimuneratione, interpretando la mente del Pontefice non eſser ſtata di togliere la virtù della gratitudine dalle Perſone Religioſe, & eſentare le Monache da tale obligatione, quale aſtringe ogn'vno ad eſser grato à ſuoi Benefattori (65)

Ma li fini di queſta Bolla inſegnano alcuni Dottori, eſser quattro. Altri due, e queſta ſeconda riſpoſta, ſtima probabiliſſima il Diana [66] le quali due cauſe finali ſono prima, perche li beni del Monaſtero, come del Patrimonio di Criſto non vadino in ruina, e ſecondo non ſia occaſione di cattiuarſi beneuolenze, e fauori ambitioſi: onde ſecondo la dottrina d'alcuni Dottori, non s'incorrerebbe nelle pene, quando non ſi deſsero preſenti per tal fine, ne ſi diſſipaſsero i beni del Monaſtero, perche ceſsando il fine della prohibitione, ceſserà l'iſteſsa prohibitione, e queſta opinione, ſtima molto probabile l'iſteſso Diana (67) ancorche in contrario vi ſiano graui Dottori, con i quali ſi potrebbe riſoluere in pratica, perche ſe bene ceſſi il fine particolare della legge in vn caſo, non ceſsa però il fine vniuerſale negl'altri, che baſta, perche la legge oblighi con rigore,

come

63. 22. *Agoſto, & 28. & 29. Nouemb. apud Gauant. verſ. Moniales cura ſpiritualis n. 28. & 29.* 64. *Sorb. in compendio Priuil. verſ dare mihi fol. 194. & par. 2. fol. 412.* 65. *Reſol. 24.* 66. *Eccleſia iuncta Gloſ. 12. qu. 2.* 67. *Ibid. reſol. 12.* 68. *reſol. 33.*

come dicono concordemente i Dottori in materia di legge.

Ma perche dalla Congregatione, e da Vrbano VIII. si prohibisce ogn'altra dichiaratione della suddetta Bolla di Clemente VIII. tralasciando li detti Dottori interpreti, si referiranno solo breuemente le dichiarationi fatte da d. Congregationi sopra le principali difficoltà.

1 E primieramente la detta Congregatione in vigore dell' autorità datale dal Pontefice: ha dichiarato, e dichiara potersi dare dalle Persone Religiose i presenti per l'infrascritte cause, cioè di gratitudine, di procurare, e di mantenere la beneuolenza verso la sua Religione, o Conuento, ouero per altre cause contenenti attione di virtù, o merito, con modestia però, e con discretione, e vi sia licenza de Superiori locali, & anco il consenso della maggior parte del Conuento, quando però tal consenso, o per leggi, o per constitutioni, o consuetudine di quella Religione in simili casi si ricerchi.

2 Circa il consenso del Conuento ordinato nel §. della stessa Constitutione nel donare poche cose da mangiare, o da bere, o di diuotione, similmente dichiara douersi intendere del consenso, che per altra causa per legge si ricerca, o doue concorre sospetto d'ambitione, quale cessando, non solo non vi sarà necessaria licenza de Superiori in scritto, come nel §. quarto della Bolla, ma basterà la licenza a bocca.

3 Circa il riceuere, o dare da mangiare, e bere alli Benefattori, o Ordinarij dichiara all'hora la prohibitione del §. 5. e 6. hauer luogo, quando ciò fosse contrario alla conuenienza dello stato Regolare.

4 La restitutione ordinata nel §. 7. douersi fare alli Monasteri, a quali de iure spettano, e finalmente, che li Transgressori per il peccato possino, e deuino farsi assoluere da proprij Confessori, benche non sia prima fatta la restitutione, e per le Persone pouere, che per la pouertà non potranno restituire, si dà facoltà al Penitentiero maggiore di assoluere nel foro della conscienza, e far assoluere, dispensare, e donare; In tutto questo però, che io ho riferito mi riporto a tutto quello, che vltimente si è determinato nella Tassa Innocenziana.

Si dichiara, che le Nouizie non sono incluse in questa Bolla, perche esse non si dicono Religiose. (68) Deuono però essere

R am-

68. *Glos. in Clem. Relig. vers. Religio, & ibi n. 1. Imol. n. 10. Sanch. t. 1. l. 5. n. 12. Barbos. à s. Eaast. in Thesaur. Relig. 189. 205. & cap. 206.*

ammonite all'esatta osseruanza della Pouertà Religiosa, ch'hanno da professare, perche *quo semel est imbuta recens*, & in pratica vengono le Nouizie penitentiate per la transgressione.

## CAPITOLO XXI.

### *Segue à trattarsi del Voto della Pouertà, e si registra il modo, che deue tener la Monaca per star sicura in coscienza, quando non fosse nel suo Monastero il viuer Commune, e Cassa dello sproprio.*

OVELLE Monache, le quali si trouano gia riceuute in Monasterij, doue non si viue in communità, ne vi è la Cassa de depositi, o dello sproprio, che chiamano, ne feecro espressamente questa promessa, per viuere con buona coscienza, o deuono procurare di vnirsi insieme con altre Monache dell'istessa Regola d'osseruanza, e viuere con quelle, perche possino cãminar per la via sicura di seruire a Dio, come la Sacra Congregatione rescrisse in alcune Ordinationi fatte per la riforma delle Monache di Napoli, e quando questa vnione non potesse effettuarsi, doueranno rinuntiare tutti li beni, e rendite, che in qualsiuoglia modo saranno stati loro concessi, o riseruati, e li cederanno al Monastero, quali cessioni fatte resteranno obligate l'Abbadessa, e Monache di prouedere specialmente à quelle in tutte le loro necessità, e talmente dare ogni cosa a tempo, che appartiene al vitto, & al vestito, & al restante della vita, che non habbino bisogno di cos'alcuna, come ordinò la medema Sac. Congregatione nel citato luogo, dando autorità, e potestà di fulminare l'eterna maledittione, e sentenza di Scommunica da incorrersi ipso facto contro di quelli, tante huomini, quanto Donne di dentro, e di fuori del Monastero, che ardissero disturbare, riprendere, o impedire in qualsiuoglia modo tal vso Religioso, e santo di viuere in detta Communità.

E se il Prelato, o l'Abbadessa, e Superiora fossero negligenti,

in

in fare osseruare tal Communità secondo gl'Ordini riferiti dalla d. Sacra Congregatione, & anco commandati in molti Concilij, particolarmente nel Moguntino(1) e non gli facessero somministrare il necessario al viuere, & al vestire, anzi per tal'effetto permettessero alle Monache di potere riceuere legati, o donationi da Parenti, e tener vesti, denari, o altro acquistato per industrie, o fatiche, la buona Monaca per soccorrere alle sue necessità, & insieme saluar l'Anima sua, in tal caso per le dottrine apportate, & al parere d'altri Dottori, douerà stabilire nella sua mente di non hauere niente di proprio, e che ogni cosa, che con licenza verrà in suo potere, faccia conto di tenerla come in deposito, con star sempre pronta con vera, e pura volontà di mettere quanto tiene in communità, o risegnarlo nelle mani della Superiora, come cosa del Monastero, non lasciando di adoprar quanto può, acciò ne segua l'effetto, e fra tanto conseruerà quelle cose, senza disporne, benche per limosina senza licenza, eccetto in caso di necessità, e che non si potesse ricorrere alla Superiora (2) con togliere ancor via ogni affetto disordinato, tanto nell'accumulare, o procurare quelle con troppa sollecitudine, quanto in cercare cose superflue, e delicate, come insegna S. Antonino Arciuescouo di Firenze, intorno al Voto dell'obbedienza.

In casi di necessità potrà la Monaca procurare da Parenti alcuna quantità di denaro, purche se la pigli con licenza de Superiori, e se ne serua nel bisogno, risoluendo Sanchez (3) in questo non contrauuenire al d. Voto della Pouertà.

Acciò possa la Monaca riceuere, tenere, e spendere; sarà necessario di hauer licenza espressa, se bene per dispositione della legge (4) tanto opera la tacita, come l'espressa, e quel che si fà con licenza del Superiore prudentemente presunto, può dirsi. che si faccia col suo consenso, come insegna il Dottore Angelico, (5) sarà però bisogno d'auuertire, che tal credenza di consenso tacito sia con prudente discorso; perche non sempre la taciturnità della Superiora, che vede la Monaca possedere, pigliare, spendere, e donare senza licenza, e non contradire scusa dal peccato, perche molte volte simil tacere, viene dalla pusillaminità della Superiora, o dall'ostinatione, o perfidia del-



1. *Can.* 11. & 13. 2. *Nauar. in sum. c.* 17. *n.* 205. & *Tabien. verf. elemosyna num.* 8. 3. *In sum. tom.* 2. *lib.* 7. *c.* 19. *n.* 4. *l. cum quid ff. de rebus cred.* 5. 22. *qu.* 32. *art.* 8. *ad* 1. *Cord. in sum.*

la Monaca, la onde per argumentar sicuro da tale implicita licenza vi doueranno concorrere altri segni, come insegnano i Dottori (6) quali saranno l'ottenere la licenza senza preghiere importune, fauori, o timori, & inganno, perche all'hora la Monaca farebbe attione secondo la sua volontà, e non della Superiora (7)

Alla Superiora non si deue nascondere cos'alcuna, però quando la Monaca sà, ch'essa vuole visitare le Celle, ascondesse qualche cosa, non per paura di perderla, ma per timore di restare affrontata, hauendola pigliata di nascosto senza licenza, che se hauesse ricercata, le sarebbe stata concessa per esser cosa minima, non per questo hauerà violato il Voto della Pouertà, benche hauesse saputo, che all'Abbadessa dispiaceua tal modo di pigliare, e tenere di nascosto (8) ma nascondendo, acciò la Superiora non si pigliasse quella cosa, come alcune volte alle Monache suole accadere, all'hora peccarebbe contro il Voto, mentre per tale occultatione verrebbe a possedere quella cosa contro la licenza dell'Abbadessa.

Le cose concesse alla Monaca per suo proprio vso non si deuono accomodare, ne prestare ad altre senza licenza, benche il Diana risolua; che possa farsi, purche vi concorra almeno la licenza tacita de Superiori, e nel prestar denari, li quali spesso si perdono con l'Amico (9)

Il commutare, vendere, e comprare con Persone di fuori del Monastero, tiene il Perino nel luogo citato, che sia lecito alle Monache, quando il Monastero non vi resti interessato, cioè che alcuna non comprasse con animo di applicare a se quella cosa, ma per acquistare al Monastero, e per se solamente ritenere il semplice, e puro vso, finche piacerà alla Superiora, e così quando la commutatione cede in vtile del Monastero, e la Presidente non contradica, ne sia contro la sua volontà, benche le Monache soggette a Frati Minori, come soggette alle stesse leggi, e statuti senza autorità del Prelato, e Sindico, non possono con altro permutare (10) onde circa il comprare, vendere, e spendere, sono alcuni di parere, che senza espressa li-

cen-

6. *Graff.2.p.dec.lib.3.c.19.n.31.Sanchez de matr.l.6.disc.4.n.12.* 7. *Sanchez. in dec.c.19.d n.16.& Nauar.coment.2.n.21.Carol.4.* 8. *Mendozza qu.8. post com.4. Sanchez.in Sum tom.2.lib.7.c.18.n.61.Perin.tom.2.de sub.qu.1. §.4. concl.2.* 9. *Perin.tom.1.de subdit.qu.2.c.2.§.5.concl.1.& consil.1.& 2.* 10. *Eman.Rodriq.3.part.Sum.cap.31.n.4. A S. Fausto Thesaur. relig. lib.8. qu.est.157.*

cenza, o almeno tacita della Superiora non sia lecito, mentre in tal caso le Monache eserciterebbono vn'atto di dominio contro la regolar pouertà, come con grauiDottori tiene anco il Tamburino (11) benche non manchino altri Teologi, che scusano le Monache dal peccato, quando nel Monastero sarà solito di spendersi senza licenza, mentre consentendo li Superiori in tale osseruanza, quella ha forza di licenza, (12) nulladimeno si consiglia camminare più sicuro, con gl'altri, che dicono il contrario (13)

Per leuare ogni affetto di proprietà alla Monaca, tre volte l'anno la Superiora con le discrete douerà visitare le Celle di ciascuna, leuandole le cose inutili, e le suppellettili superflue [14]

Tutti li beni tanto mobili, quanto stabili deuono incorporarsi alla Communità con le cose superflue, quali si deuono leuare alla Religiosa (15] l'amministratione de'loro beni deue essere appresso l'Offitiali solamente, e queste siano amouibili [16]

L'vso delle cose mobili deue stare per la necessità di ciascuna conforme allo stato della pouertà ch'hanno professato [17] e chi a queste cose contrauuerà per due anni, di voce attiua, e passiua viene priuata [18] & acciò li beni delle Pouere Monache non restino occultati, li Procuratori di esse deuono esser mutati ogni tre anni (19) & ogn'anno deuono render conto della sua amministratione, sicome farà la Superiora alli Curatori Deputati [20]

L'vsufrutto lasciato alla Monaca, o al Frate si acquista dal Monastero, quale però sarà tenuto di somministrare à d. Religiosa le cose necessarie (21)

Le Monache per il voto fatto della Pouertà, non possono disporre di cos'alcuna, ne meno della Cella doppo morte (22) e se alcuna hauerà ardire di vender la sua in pena della proprietà, vna sia priuata dell'vso di essa, e l'altra del prezzo, che si douerà subito applicare alla fabrica del Monastero (23) Pos-

11. *De iur. Abbatis. & Mon. disc.* 10. *q.* 10 *n.* 9. 12. *Sanchez lib.* 7. *decal. c.* 19. *n.* 7. 13. *Apud eumdem Sanch.* 14. *Conc. Prouin. P. Mediol. apud Gauant. vers. Moniales comun. leges n* 12. 15. 15. *Trid. sess.* 25. *c.* 2. *& Sac. Congr. Episcop.* 1603. 5. *Octobris Nicol. vers. Pauper. n.* 7. 16. *Ibidem.* 17. *Ibidem.* 18. *Ibidem.* 19. *Sac. Cong. Episc. & Regul.* 31. *Iulÿ* 1615. *apud Gauant. vers. Monial. cura temporalis n.* 13. 14. *& 15.* 20. *Ibidem.* 21. *Sac. Congr. Episcop.* 1602. *Conuentualium* 4. *Septemb. & 26. Nouembris apud Nicol. vers. Paupertas n.* 3. 22. *Sac. Congr. Episc.* 29. *Agost.* 1579. *apud Nicol. vers. Paupertas n.* 7. *& 8.* 23. *Sac. Congr.* 4. *Ian.* 1594. *Piaseg. n.* 8. *& Nicol.*

Possano fare l'elemosine in commune, non in particolare (24)

Niuna Offitiale è tenuta del proprio à fare le spese del suo offitio [25] ma deuono somministrarsele dal Monastero, e per questo le Monache non possono ritenere come propria niuna cosa, ancorche lasciatale, donata, o datale, se bene fosse acquistata di propria fatica, o industria, o hauuta da suoi Parenti senza consegnarsi alla Superiora, & alla Communità (26) siche si consiglia la Religiosa, a seguire l'opinione più probabile, e sicura non potendosi assicurare, ne sapere, in che stato la possa trouare la morte, la quale, come dice il Signore, è assimigliata ad vn ladro, che va per rapire secretamente, & alla sprouista, poiche chi sapesse il tempo del suo arriuo, al certo, che starebbe vigilante, accioche non entrasse in casa sua, e perciò il medemo ci auuerte, che stiamo preparati, perche non sappiamo, ne il giorno, ne l'ora, *quod si sciret Pater familias, qua hora fur veniret, vigilaret vtique, & non sineret perfodi domum suam, & vos estote parati, quia qua hora non putatis, filius Hominis veniet. Vigilate itaque nescitis diem, neque horam*; il che se per mala disgratia accadesse, come di tanti casi ve ne sono non pochi registrati da Santi Padri, che morendo qualche Monaca d'improuiso di morte subitanea, contra della quale ne ho dato vn libretto alla luce nella vita di S.Edmondo Arciuescouo di Conturbia, o in altra maniera fosse trouata morta senza hauer fatto lo sproprio, anzi proprietaria contro il Voto della Pouertà, io non sò come anderebbe l'importantissimo negotio della sua salute; certo è che probabilmente morirebbe in cattiuissimo stato, & in pericolo di dannatione eterna, come si legge di quel Religioso registrato nelle Croniche di S.Francesco, il quale per hauer voluto ritenersi vna sola Biblia Sagra; precipitò negl'Abbissi Infernali [27] oltre che in tal caso restarebbe priuata di sepoltura Ecclesiastica, de suffragij di Messe, d'Offitij, d'Orationi, e d'altre Sagre Ceremonie, douendosi mettere il suo corpo, ne gia frà gl'altri delle Monache sue sorelle morte nel Signore, ma in vn sterquilinio, come quello di Fra Giusto, che morì proprietario nel Monastero di S.Gregorio, il quale ne i suoi Dialoghi così lo registra, ch'io di latino nella nostra Italiana fauella lo riporto (28) Ne

24. 10.*Iunij* 1616.*Reggio, & Clem.*8.*constit.*28.*de largit.mun.vers.Relig.* 25. *Foligno* 28.*Febr.*1642.*Ibid.vers.Proprietas.* 26. *Barbos.coll. Concil.ad sess.* 25.*c.*1.*de reg.n°* 11.*&* 12. 27. *c.Monach.de stat.Monac.& Concil.Lateran. sub Alex.III.c.*10.*& c.super quodam die, & c.Ad Monaster.& Trid.sess.*24. *de reg.c.*7.*&* 2.*Item S.Greg.PP.lib.*4.*Dialog.pag.*55.*§.neque &c.* 28.*vbi sup.*

„ Ne ciò, che succesſe tre anni ſono dice S. Gregorio P*P.*(29)
„ nel mio Monaſtero ſi deue tacere. Vn certo Monaco chia-
„ mato Giuſto, ch'eſſercitaua l'arte di medicare, e dimoraua
„ nel medemo Monaſtero, il quale nelle mie continue infer-
„ mità ſoleua curarmi. Queſto Medico Monaco dunque
„ cadendo in vna pericoloſa infermità del corpo, ſi riduſſe all'
„ eſtremo, e fù chiamato a ſtarli aſſiſtente vn ſuo fratello car-
„ nale di nome Copioſo, che parimente in queſta Città eſſerci-
„ taua per ſtipendio la medema arte di Medicina: Hor il pre-
„ detto Giuſto accorgendoſi d'eſſer vicino alla fine della ſua
„ vita, fece ſapere al ſuo fratello Copioſo, che teneua tre ſcudi
„ naſcoſti, li quali a i Frati vennero in notitia, e facendone di-
„ ligenza, li trouarono occultati fra certi medicamenti, & à
„ me ſubito denunciorono queſto così gran male del fratello,
„ che con noi communemente faceua vita, ne io potei ciò giu-
„ ſtamente ſopportare, perche la Regola del mio Monaſtero
„ ſempre haueua comandato, che tutti li Frati viueſſero in
„ communità, in vigore della quale a niuno di loro, era leci-
„ to di poſſedere del proprio cos'alcuna, all'hora io grandiſſi-
„ mamente attriſtandomi, cominciai fra me a penſare, qual eſ-
„ pediente doueſſi prendere per correggere, e purgare il mori-
„ bondo, ed inſieme prouedere con l'eſempio a i Frati viuenti,
„ feci per tanto venire da me Pretioſo Prepoſito del detto mio
„ Monaſtero, e gl'ingiunſi, che ſi guardaſse di non mandare al-
„ cuno de Frati à vederlo, ne a dirgli ne pure vna parola di con-
„ ſolatione, e che ſe eſso vicino a morte ricercaſse la cagione,
„ perche niuno da lui compariua, il ſuo fratello carnale glie la
„ ſignificaſse, e gli faceſse ſapere, che veniua da tutti abborri-
„ to per eſſer ſtato contro la Regola rrouato proprietario di
„ quelli tre ſcudi naſcoſti, il che io feci per la ſua ſalute, men-
„ tre in tal modo riconoſcendo la ſua colpa, prima di morire,
„ haueſse hauuto motiuo di pentirſi del peccato commeſso, e
„ purgarſi: & eſsendo poi morto, ordinai, che il ſuo corpo
„ con quelli degl'altri Frati non ſi poneſse ma che ſe gli fa-
„ ceſse vna foſsa à canto ad vn ſterquilinio: & iui ſi gettaſse in-
„ ſieme con li tre ſcudi ſopra di eſso, con eſclamare tutti dicen-
„ do. Il tuo denaro ſia teco in perditione. *Pecunia tua tecum ſit in*
„ *perditione*, e poi ſi ricopriſse di terra, col qual'at to volſi proue-
dere

29. *S. Greg.*

„ dere al moribondo, & a gl'altri Frati, che restquano in vita,
„ acciò quello col pentimento del male fatto, dolendosi ha-
„ uesse speranza di salute, e gl'altri per l'auuenire, tant'auari-
„ tia abbominando si guardassero dalla colpa, e così il tutto fù
„ esseguito, imperòche il suddetto Monaco vedendosi vicino
„ a morte, lamentandosi di non hauere in aiuto alcuno de'
„ suoi Frati a ben morire, ne si degnasse di parlargli tutto af-
„ flitto, e mesto se ne staua, quando il fratello suo Carnale, la
„ cagione di tanto abborrimento gli significò; onde pentito
„ del suo peccato della proprietà; tanto fù il dolore, e la ma-
„ linconia, che sentì, che di puro affanno spirò l'anima dal
„ corpo, il quale fù seppellito in quel sterquilinio: Siche
„ dall'esecutione di detta sentenza li Frati restorono tutti tur-
„ bati, & ogn'vno di loro corse subbito a pigliare tutte le co-
„ se loro, le quali ancorche piccole, e vili, e per altro anco
„ lecite, e permessele dalla regola; portolle in Communità, at-
„ territi grandemente da quell'atto, e per leuare ogni ostacolo
„ di non esser per l auuenire ripresi [30]

Vn simil caso parimente si legge accaduto nelle vite de Santi Padri in vn Frate di Nitria, quale anco esso haueua radunati cento scudi, che morendo gli furono ritrouati, il che malamente inteso dall'Abbate, e Monaci si tenne consiglio, e finalmente, dopo varij pareri; fù risoluto dall'Abbati Maccario, Panfo, & Isidoro più vecchi di sepelirli seco con il suo corpo in vn luogo separato dagl'altri con le suddette parole. *Pecunia tua tecum sit in perditione.* E più spauentoso il caso, che narra il Bouerio nell'Annali de Cappuccini all'An. 1550.n. 17. d'vn Frate Laico dell'oseruanza, il quale per esser stato proprietario di 5. Rosarij; fù condennato all'ardenti fiame dell'Inferno, come con le sue circostãze a lungo il suddetto registra a c.588.nella vita di Fra Antonio da Monte Ficardo: ma ritorniamo alla gran giustitia, e carità di S.Gregor. il quale passati li 30.giorni, segue a dire.

„ Dopo la sua morte, cioè di Giusto, cominciò l'animo mio
„ a ramaricarsi de graui supplicij, che l'anima di quel Fratel-
„ lo poteua patire, & à pensare il modo di potergli far rime-
„ dio. Fatto venire per tanto da me Specioso Prepositi del
„ mio Monastero, gl'ordinai, che per trenta dì continui gli
„ facesse applicare vn Sacrificio (il che fa contro de moderni
„ Heretici, che negano i Suffragij, & il Purgatorio) & esen-
dosi

30. *Dist.2.cap.64.in Vit.Patr.*

„ doci noi ad altre cose occupati; ci diuertissimo, quando pas-
„ sati li 30.giorni, il medemo Frate morto in vna certa notte
„ a Copioso suo Fratello carnale comparue, il quale da esso
„ visto, fù subito riconosciuto, e gli fù chiesto lo stato dell'
„ anima sua con tali parole. Che cosa è Fratel mio! come stai,
„ & il Defonto rispose, *fin hora male sono stato, ma hora mi*
„ *trouo bene, perche ho riceuuta la Communione*, il che inteso
„ Copioso, se ne corse immantinente al Monastero raccontan-
„ do il tutto a i Frati, li quali facendo prestamente il conto,
„ de i giorni, trouorono, che quello a punto era il trentesimo
„ di compito delle Messe celebrate, ne Copioso sapendo delli
„ sacrificij applicati, ne li Frati della visione, conobbero chia-
„ ramente, che per dette oblationi il fratello haueua scampa-
„ to il supplicio, finquì il Santo Dottore, e da quel tempo in
qua, che passano mille, e più anni, nacque la buona consuetu-
dine di celebrarsi le 30.Messe di S.Gregorio, diche per l'antichi-
tà, e variatione d'accidenti, si era quasi estinta la memoria, se
S.Vincenzo Ferrerio il secolo passato per vna apparitione di
Francesca sua Sorella fattagli, conche lo pregò a celebrarli que-
ste 30.Messe di S. Gregorio per esser stata condennata a stare in
Purgatorio fino al giorno del Giuditio, non ce l'hauesse per
Riuelatione d'vn Angelo fatto sapere dandoglielo scritto in
Pergameno, come riferisce il Padre Roa nello stato dell'Ani-
me del Purgatorio in fine del cap.6.

Ogn'vna per tanto impari ad essempio, & a spese de'suddetti
Monaci di bene osseruare il voto della pouertà, & a non esser
proprietaria, imitando il suo Diletto Sposo Giesù, che dice.
*Chi vuol venire doppo di me, lasci ogni cosa, la robba, il Padre, la Madre, i fratelli, e sorelle*, anco con l'abnegatione di se stessa la propria
cupidità, e volentieri abbrãcciando la Croce, mi seguiti, altri-
mente, se non rinuntia a tutto non può esser mia Discepola.
*Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus, qui non reliquerit domum, aut Patrem, aut Matrem, aut filios, aut Agros propter nomen meum, adhuc autem Animam suam, non est me dignus.* (31)
S.Antonio Abbate molto ben l'intese, e lo pose in effecutione,
come anco l'Anacoreta Panfo, il quale, doppo 15.anni, che
non haueua riceuuto da suoi nuoua, vn giorno capitatogli vn
piego di lettere, senza guardarlo; gettollo nel foco, dicendo.
*Andate, andate pensieri dalla Patria, dalla Casa, dal Padre, dalla Madre,*



31. *Luc.14.Matth.cap.19.*

*da fratelli, da sorelle, e da Amici*; abbrugiateui ancor voi insieme con queste carti, acciò non mi rinouiate più quelle cose, dalle quali per gratia di Dio ne sono fuggito, così fece ancora Piore Discepolo di S. Antonio, il quale dopo 30. anni, che fù vscito da casa di suo Padre, e Madre più non li vidde, anzi ne meno andò a visitare i suoi Parenti; e perche vna sua Sorella Vedoua, che mandò doi suoi figliuoli a vederlo, & a dirgli, che essendo essa vecchia prima di morire desiderana di riuederlo vna volta, e salutarlo, esso non li volse sentire, siche questi Nipoti, ricorsi da S. Antonio; ottennero dal Santo, che gli lo commandasse per obbedienza, a cui non potẽdo per questa ciò ricusare; andò subbito da detta sua sorella, & arriuato a casa, senza salire le scale. Vedimi, disse alla detta sorella quanto tù vuoi, e senza guardarla subbito, se ne ritornò alla sua Cella (32) questi veramente abbandonarono da vero il Mondo, la Casa, i Parenti, i beni, & ogni cosa: onde meritarono di riceuere dal Redentore il cento per vno, e di possedere la vita eterna, *centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*, testificandolo il B. Arnolfo Discepolo di San Bernardo, il quale sempre soleua dire · Et è pur vero ò Signor mio, che io sperimento, che voi date anco in questa vita mortale il *centuplum* a tutti coloro, che per amor vostro lasciarono tutto ciò, che possedeuano. *Vera sunt omnia, quæ dixisti Domine Iesu.* Racconta il Cardinale Baronio sopra di questo *centuplum*, che Eugario (33) filosofo Gentile huomo ancora senza lume di fede, teneua per impossibile la sentenza, e promessa di Cristo (34) che vno dopo morte potesse riceuere cento per vno, ma persuaso da Sinesio, si arrese Cristiano con i suoi figliuoli, e domestici dando largamente per limosina cento centinaia d'oro, e ne volle da detto Sinesio la riceuuta, che Cristo gli hauerebbe mantenuta questa promessa: venuto poi a morte, ordinò a suoi figli, che lo sotterrassero con quella scrittura, & il terzo dì apparendo di notte a Sinesio in sogno gli disse. Vieni al Sepolcro doue io giaccio a pigliare la tua carta, imperoche io sono gia stato soddisfatto, e per tua maggior certezza vi hò aggionta la sottoscrittione di mia propria mano. Suegliato la mattina il Vescouo Sinesio, andato con i figlioli del morto, e con i Chierici nel Sepolcro, & apertolo ci trouò detta scrittura in mano, che letta così diceua. *Ego Eugarius Philosophus tibi San-*

32. *Card. Nouager. Vescouo di Verona. 33. An. 411. n. 63. & 65. Plat. lib. 3 cap. 13 de Bon. stat. Relig.*

*Sanctissimo Domino Sinesio Episcopo salutem. Accepi debitum in his litteris manu tua conscriptum, satisfactumque mihi est, & nullum contra te habeo ius propter aurum, quod dedi tibi, & per te Christo Domino Saluatori nostro.* Ne molto dissimile a questo, e quell'altro, che si legge nelli miracoli della B.V.d'vn Pagano, il quale ad instanza della moglie Cristiana; diede al Redentore, e per esso a Poueri certo denaro: ritrouandosi poi in necessità; ricorse in Chiesa a dimandare il centuplo a Cristo, il quale gli fece trouare vna moneta d'argento, con la quale prouistosi de suoi bisogni ne comprò anco vn pesce, dentro di cui, aperto vi trouò vna pietra pretiosa, che valeua 200. scudi d'oro, la vendette, e così vn centuplum anco temporale ne riceuè in questa vita: tanto vale lo spogliarsi volentieri per amor di Giesù Cristo, & vna volta, che questo habbi fatto, non stia a dir più questo è mio proprio, ma stia ogni cosa per ciascuna in commune, e viua da vera Religiosa, imitando il Redentore, la vita de Santi Apostoli, e di quelli buoni Cristiani della primitiua Chiesa, che quanto haueuano, tutto portauano a i piedi delli detti Santi, spropriandosi d'ogni cosa, e così potrà dire con verità la Monaca al Signore con i medemi. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis.* Ecco che noi ò Signore habbiamo abbandonato il tutto. & habbiamo seguitato voi, che ci darete, che sarà di noi & esso risponderà. Voi che hauete lasciato tutte le cose, & hauete seguitato me, il centoplicato guadagno riceuerete, e la vita eterna possederete. *Vos qui reliquistis omnia, & secuuti estis me, centum accipietis, & vitam æternam possidebitis.* Doue entra a fare vna bella riflessione S.Gregorio Papa, e col suo Diuino ingegno dice. (34) Che gran cosa mai lasciò S.Pietro, se non qualche rete da pescare, ma subbito risponde, molto lasciò, chi niente per se ritenne, benche poco, il tutto però lasciò, cioè anco l'affetto a cose piccole. *In hoc,* scriue, *affectus potius debemus, pensare, quam census.* Da questo glorioso Prencipe degl'Apostoli, quanto fosse esercitata esattamente la pouertà, racconta il Cardinale Baronio (35) che auanti di curare il zoppo che gli chiese l'elemosina; esso gli rispose, Io non hò argento, ne oro, non ostante, che appresso di se teneste il prezzo delle cose vendute da i primi Cristiani, li quali tutto portauano a i piedi degl'Apostoli, per sostentamento de Miserelli, non già per se, che viueua tanto pouero, e senza proprietà, che al dire di S.Gregorio Na-



34. *cap.48.an.1545.* 35. *Homil.10.in Euan.* 36. *An.34.n.263.*

zianzeno si cacciaua a pena la fame con i lupini, per lasciare esempio alle Religiose (ancorche non hauesse fatto detto voto.) S.Paolo Primo Eremita con mezza pagnotta prouisto fù ogni giorno per mezzo d'vn Coruo dalla Diuina Prouidenza per tanto tempo, non per altro, se nõ perche volse fidarsi di Dio, e viuere affatto senz'alcuna proprietà. S.Basilio, che diede la Regola di viuere in cõmunita à i Monaci Greci dell'Oriente; fù così spogliato di questo vitio, che si contentò di osseruare ad litteram l'Euangelico consiglio di non hauer altro per vestirsi, che vna tonica con il pallio, hauendo per morbido letto la dura terra, e per vitto vn poco di pane, e d'acqua, aggiuntoui solamente vn tantino di companatico di sale solamente. Il Gran Patriarca S.Domenico (come sopra notai) prohibì anco l'vso della carne continuamente a suoi Frati, a quali per vltimo testamento altra heredità, non lasciò, che l'inestimabil tesoro della pouertà, e per recitare le parole di S.Antonino; (37) volse che li suoi Frati viuessero in strettissima pouertà, e che rinuntiassero ad ogn'annua rendita, obligandoli alla pena, & alla colpa (38) minacciando a Trasgressori la sua maleditione. Di S.Francesco ad ogn'vno è notissima la regola della sua pouertà. Li Santi Sacerdoti, Confessori, e Pontefici, fra quali il B.Pio V. Carlo Boromeo, Torribio dall'Indie, e Tomaso da Villa noua, che esempio non lasciarono di questa segnalata virtù, poiche non solo si priuorono dell'affetto alla proprietà, & alle ricchezze, ma ne meno S.Tomaso il letto, non che le facoltà, volse che si ritrouasse nella sua morte con cent'altri, che per breuità si tralasciano, li quali tutti molto ben sapeuano, che chi lascia la santa pouertà per hauere entrate, e possedere ricchezze, cadono ben spesso nelle tentationi, e nelli lacci del Diauolo, con abbandonare anco la Fede: e perciò le buone Religiose denono contentarsi di quello prescriue l'Apostolo a Timoteo (39) cioè di quanto lor basta per cibarsi, e ricoprirsi: ne si lascino in questo superare da certi Idolatri dell'Indie nel Regno di Delij (40) li quali hauendo lasciato, possessioni, beni, & ogn'altra robba ritirati in luoghi solitarij, si protestano di non voler possedere in questo Mondo più cosa alcuna, dicendo. Habbiamo da morire, e lasciare ogni cosa, e tornare in cenere, e tanto di quel

37. *In 3.par.Sum.cap.1.§.12.de habit.& seq.* 38. *Bulla Confirmat.Honorij III. & Clemen.in Canonizat.S.Domini quæ incipit. virtute perspicui.* 39. *Cap.* 6. 48. *P.Moriga d.l'origine delle Religioni pag.*328.

quel poteua dirsi, ci basti d'hauer riferito sopra di questo voto, trattandone fra gl'altri più a lungo il Dottore Angelico in diuersi luoghi, e particolarmente nel *cap.* 11. *de suoi opuscoli, all'opuscolo* 18. *e S. Antonino nella terza parte della sua somma al cap.* 1. §. 8. & 11. *tit. de paupertate*.

# CAPITOLO XXII.

## *Del Voto della Castità da osseruarsi dalle Monache, e da altri Religiosi con il modo da preseruarsi da pericoli.*

ALTRO Non è la castità, che vna virtù la quale fa raffrenare le passioni del senso, e l'impeto de pensieri impuri, sottoponendoli all'imperio della ragione. (1) Viene questa esattamente osseruata dalla Tortorella. La quale, non rompe mai la promessa fede al suo sposo paragonandosi anco al gentilissimo Armellino, che per non imbrattarsi di fango, si lascia più tosto prendere da Cacciatori, e si elegge anco volontariamẽte la morte prima che macchiarsi di tal sordidezza. La castità, al dire S. Girolimo, leggermente si perde da chi non si raffreni il cuore, la lingua, e gl'occhi, e non si guardi dal superfluo mangiare, e bere, dall'otio (2) dalle conuersationi illecite; e da ragionamenti non decenti, ne douuti. Questa è vno de Voti solenni, che con giuramento fa la Monaca spontaneamente a Dio a cui lo deue con ogni puntualità perpetuamente osseruare (3) e con somma diligenza ben custodire; poiche Giesù Cristo suo vnico sposo più ama quelle Vergini, che volontariamente gl'offerirono senza comandamento, che quelle le quali col Sagramento del Matrimonio santamente si vnirono per esser di maggior merito, e gratia l'offerire ciò che non ci è obligo, che rendere quello, ch'è douuto (4) sopra della qual virtù scriuendo il sudetto Dottore (5) contro Giouiniano così „ parla. In questo solo dico alle Vergini, che la sola Virginità

1. *D. August. de bono Coniug. Arist. & Tull.* 2. *Ouid.* 3. *S. Bernard ser.* 8. 4. 35. *q.* 1. *c. quisit.* 5. *Aduersum Iouinian. &* 35. *q.* 5. *cap. non solum*.

„ tà non salua, sicome tutte l'altre opere senza questa sola con-
„ tinenza, e castità; si dicono imperfette, però con questa vir-
„ tù, deuono andare insieme accompagnate l'opere buone, e
„ osseruanza de diuini comandamenti. E buona si la conti-
„ nenza Virginale, non si può negare, e fra metalli essa è l'oro
„ purissimo, le nozze argento. La Verginità è l'occhio destro,
„ le nozze il sinistro. Le Vergini sono Angeli in Terra doue
„ viuono vna vita celeste. (6) Ad esse sole la Sacra Scrittura
„ diede la palma della publica salute. Le Vergini, che sono
„ caste di mente, e di corpo sono chiamate da S.Bernardo (7)
„ prudenti quelle che si gloriano de loro mariti; sono parago-
„ nate agl'Hipocrati. Le Vergini, che sono solamente di no-
„ me, e d'habito, doppiamente [dice il detto Santo] sono
„ chiamate Adultere [8] la pudicitia dice il medemo deue es-
„ sere antepostà alla santità. La compagna della castità è la vere-
condia, essa non sà, che cosa sia seruitù (9) questa si perde anco
con vn sguardo impudico per sentenza di S. Girolamo, e d'Ago-
stino (10) essa è vna virtù dell'animo, ch'ha per fida compagna
la Fortezza (11) questa sforzata non nuoue, se la volontà non
ci consente. (12) Sei così al dire di Cassidoro che si conforma
col sopracitato Girolamo (13] sono quelle che incorrotta, con-
seruano questa pretiosa gēma. La prima delle quali è la sobrie-
tà. La seconda operare. La terza l'asprezza della Religione. La
Quarta il comandare a i sentimenti. La Quinta è il poco par-
lare, & esso honesto, e finalmente la Sesta è il fuggire l'occasio-
ne della persona, del luogo, e del tempo: Ad essa si dà quel bell'
elogio dello Spirito Santo (14) nella sapienza, oh quanto è bel-
la quella generatione casta con candidezza. *O quam pulchra est casta generatio elaritate; Immortalis est enim memoria illius, quoniam apud Deum nota est, & apud Homines,* perche la di lei gloria è immortale
appresso Dio, e notissima appresso gl'Huomini; eterna gloria:
Per tanto sarà a quella Monaca, che anderà ornata di questo
vanto a guisa d'altra Giuditta (15] & a similitudine di lei
concessa indicibil consolatione, e confortato il suo cuore con
le benedittioni, che sempre seco porterà. *Confortatum est cor tuum*, le dice lo Spirito Santo, *eo quod castitatem amaueris, ideo eris benedicta in æternum.* E San Cipriano Martire parlando (16) di questa
pre-

6. *S.Hieron.& C.Ambros.2.off.* 7. *Ad Sororem.* 8. *S.Ambros.2.offic. & ad Virgines lapsas.* 9. *Epist.*108.*& de Ciuit.Dei cap.*18. 10. *Ibid.* 11. *Ibidem cap.*6. 12. *In Math.* 13. *Sapient.c.*3. 14. *Iudit.c.*5. 15. *De* 12.*abus.*

pretiosa margerita la chiama ornamento delle cose più nobili, altezza delle più humili, nobiltà dell'Ignobili, bellezza delle più vili, decoro delle Abbiette, consolatione degl'Afflitti, honore, gloria, & ornamento della Religione, diminutione de difetti, moltiplicatione de meriti, & amica di tutte le cose create da Dio. Geremia Profeta le appella Nazzarene più candide della neue, più pure del latte, più rubiconde dell'Auorio inuecchiato, più belle in somma del Zaffiro. *Nazareæ candidiores niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo. Saphiro pulchriores.* Questa vince le tentationi, e ritiene in se vna specie di martirio al sentire di Rubano (17) di Viega (18) e d'Agostino (19) *Contra mortifera blandimenta luctamur dici scientes in eo etiam quotidiana martyria Christianis de esse non posse, & Martyr est* (20)

Il medemo conferma S. Valeriano Vescouo Cemelense (21) nel libro, che compose *de bono martyrij*, con S. Gerolimo nell'epitafio di S. Paola Romana (22) che preconizza per Martire chi custodisce intatta la purità, e l'Apostolo scriuendo alle Vergini di Corinto (23) le dice. *Despondi enim vos, vni viro, Virginem castam exhibere Christo*, doue entra Tertuliano a comentarlo (24) e così dice alle Monache. *Voi vi set e maritate à Giesù Cristo*, ad esso hauete data la vostra fede, a questo hauete sposata la vostra maturità. Camminate dunque secondo la sua volontà, la quale per sentenza del suddetto Apostolo (25) è che siate sante, e vi asteniate da ogni impurità, non hauendoui esso chiamate all'immonditia, ma alla santificatione. *Hæc est enim voluntas Dei, santificatio vestra, vt abstineatis vos ab omni fornicatione, non enim vocauit vos Deus in imunditiam, sed in satisfactionem*, ne voglio qui lasciare, per dar animo alle Religiose Cattoliche, di raccontare, ciòche fanno per conseruare questa santa virtù, li Superstitiosi Gentili, che si fanno chiamare ancor essi Religiosi, ma falsi, habitanti nel Giappone, essi professano, come i nostri, li tre voti, cioè di Pouertà, Obbedienza, e Castità, questa particolarmente con ogni esattezza osseruano, di modo che habitando vna moltitudine di loro ascendente a cinque mila in vn Monte; a niuno per quattro miglia discosto, e permesso l'auuicinarseli, non solo Donna, ma ne meno cosa ch'habbia apparenza di sesso femineo: onde per maggiormente conseruarsi casti; si mettono a fare

16. *In coment. super Hieron.* 17. *In Apochal.* 18. *Serm. 25. de temp.* 19. *Valer. Episc. & Clemens de bono martyr.* 20. *Vbi supra.* 21. *Et epist. 27. ad Eust.* 22. *Secunda ad Cor. c. 11.* 23. *cap. 6. ad Velat. Virg.* 24. *Thesolon. c. 4.*

fare asprissime penitenze come il digiunare cento giorni continui in vn bosco, doue poco distante ritrouati alcuni Pagodi Anacoreti, o Romiti, che vogliam dirli, vanno sospirando con lamenti, e voci oribili per spatio di 75.giorni, non mangiando altro, che tanto riso, quanto può capire in vna palma di mano, beuendo solamente tre volte vn poco d'acqua, & in fine di detto tempo, si congregano molti insieme sopra a mille di loro, e girano per detto bosco, doue trouato vn Pagodo gli dicono publicamente con gran dolore i suoi peccati, promettendogli quello prima con giuramento di tenerli sempre secreti, e mentre fanno detta penitenza, ne si spogliano, dormano in letto. Vanno vestiti di vn certo panno grosso, e cinti strettamente, senza scarpe, ne beretta in testa, ne mai stanno fermi, anzi caminano per detto bosco 20. e 24. miglia il giorno processionalmente. Si riposano però in certi luoghi, & hanno vn Direttore, o Maestro, che li guarda nelle loro orationi, e penitenze, il quale se si accorge, che alcuno dormi in detto tempo, gli dà non cattiue parole, ne riprensioni, ma rigorose aspre bastonate per ben correggerli, e se alle volte occorre loro di vedere fantasmi, all'hora li fa fermare tutti, e gli commanda, che faccino orationi al Denichè, cioè a Dio, acciò li liberi dalla cattiua compagnia di quei Demonij: onde dopo quelli spariscono, e quando hanno compita questa penitenza chi li mirasse l'istessa effigie della morte vederebbe. Vi sono alcuni altri solitarij Idolatri, che per mortificare il senso, non mangiano carne, ne pesce, ma solamente herbe, riso, e frutti, e questo vna volta il giorno, & alcuni altri per Regola non beuano vino, e vi sono in detta Isola più di 90.mila case, e fra esse più di 200.Monasteserij de Bousi, che sono Religiosi, e di Monache, che chiamano Hamacatà, e tanto studio pongono li superstitiosi Gentili per la custodia della castità, per la quale non possono sperare la salute eterna. Per conseruare dunque questo pretioso tesoro, oltre alle cose accennate di sopra, altri più efficaci rimedij insegna l'Angelico Dottore S.Tomaso ne suoi opusculi (25) de quali alcuni ne ho tradotti, e qui sotto registro. Tre sono dic' egli, gl'ostacoli, che si trouono nella continenza. Vno viene per parte dell'Anima, l'altro per parte del Corpo, & il terzo per parte delle Persone, o di cose esteriori.

Il primo per parte del corpo l'insinua l'Apostolo a i Galati c.5.

quando

25. *Opusc.18.c.9.de profect.Vit.Spir.*

quando dice la carne desidera contro lo spirito, e questo desiderio, o concupiscenza è vna legge, che fa guerra nelli membri miei (26) che repugna alla legge della mia mente, e quanto più questa carne è fomentata da abbondanti cibi, e delicatezze, altrettanto la concupiscenza più cresce, che perciò S. Girolamo era solito dire, il mio ventre col vino si riscalda, e presto spuma in libidine, come si ha ne' Prouerbij (27) ne' quali si asserisce esser cosa luxuriosa il beuer vino, & in Giob si (28) dice, che Beemot, cioè Diauolo, dorme in luoghi humidi, per li quali sono esposte da S. Gregorio Papa (29) l'opere del piacere del senso, & è cosa certa, che il piede in luogo asciutto, e secco, non sciuola, ne cade, come fa in luogo bagnato, doue a pena si regge. Adunque per fermare questo piede della presente vita, fa bisogno di castigar la propria carne con astenersi dalle delitie, esercitandosi nelle Vigilie, e digiuni, hauendocene lasciato l'esempio S. Paolo, il quale diceua, io castigo il mio Corpo, e lo riduco in seruitù, perche mentre io predico à gl'altri, non resti io stesso riprouato.

Secondo. Per parte dell'Anima poi s'impedisce il proposito, all'hora, che si trattiene volontariamente nelli pensieri lasciui: onde il Signore per il Profeta Isaia (30) dice, che li cattiui pensieri, per il più inducano a far male, parlando Michea. (31) Guai a voi, dice, che pensate a cose inutili, e subito aggiunge, & operate male nelli vostri letti, e fra gl'altri cattiui pensieri più al peccato della dilettatione inclinano, e più sotto. E cosa chiara, che per trattenersi in tali pensieri grandemente viene prouocata la libidina, e perciò l'Apostolo a i Corinti (32) dice fuggite la fornicatione, perche come (spiega la Glosa) con altri vitij si può aspettare il combattimento, ma in questa vi è necessaria la fuga, ne permette, che vi si auuicini, perche questa in altra maniera non si vince; dunque contro di tale impedimento dell' incontinenza sei sorti di rimedij si trouano. Il primo, che la mente si occupi principalmente nella contemplatione delle cose diuine, nell'oratione, nell'offitio, e Coro, trouandosi detto dal Signore per bocca del Profeta Isaia. (33) *Se mi loderai, io porrò il freno à te acciò non muora. Propter nomen meum, longe faciam furorem meum, & laude mea infrenabo te, ne intereas*, essendo veramente la diuina lode, vn gran freno al peccato.

Il Secondo rimedio è lo studio, e la lezzione delle Sac. Scritture,



26. *Ad Ramon.* 27. *cap.*20. 28. *cap.*40. 29. *Moral.cap.*33. 30. *cap.*1. 31. *cap.*2. 32. 1. *conc.cap.*6. 33. *cap.*48.

e de' libri spirituali, secondo la sentenza di S.Girolimo a Rustico. (34) Monaco. *Scripturarum studia ama, & carnis vitia non amabis,* e poi *facito aliquid operis, vt te semper Diabolus inueniat occupatum,* cioè farai sempre qualche cosa operando, acciòche venendo il Diauolo a tentarti; ti troui sempre occupato.

Il 3. terrai sempre occupato l'animo, e la mente ne i buoni pensieri. Il 4. è il non trattenersi nell'otio, ma continuamente tener occupata se stessa nelle fatiche corporali, dicendosi nell'Ecclesiastico. (35) *Multam malitiam docuit otiositas*, per esser l'otio di tutti li vitij esso il maggiore incentiuo, hauendo attribuito Ezechiele, (36) l'iniquità, e la rouina di Sodoma alla superbia, alla satietà, all'abbondanza, & all'otio. *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ superbia, saturitas, panis, abundantia, & otium.*

Il Quinto sarà bene di prouare qualche trauaglio d'animo per distorglierſi da questo male, riferendo S.Girolamo in vna lettera, che scriue à Rustico Monaco (37) che in certo Monastero, habitaua vn Giouanetto, il quale per niuna astinenza, ò gran fatica di operare; poteua smorzare la fiamma, e l'incendio della sua carne tiranna, si che il Superiore di quel Monastero, vedendolo correre gran pericolo: si valse dell'arte, comandò ad vn'Huomo graue, che con risse, contumelie, e contese lo perseguitasse, e lo caricasse molto bene d'ingiurie, e poi fosse lui il primo ad andare al Superiore ad accusarlo, & a lamentarsi di lui, anzi di più ne chiamasse li Testimonij in suo fauore, che quello l'haueua ingiuriato, solo il Padre del Monastero se gl' opponeua, parlando in fauore del Giouinetto, e ciò faceua, acciò questo non restasse assorbito dalla malinconia, così passando la cosa per vn'anno continuo, alla fine del quale interrogò il Giouinetto, se si sentiua più trauagliato da quei cattiui pensieri? appunto rispose all'hora con grande ammiratione? Se mi piace la disonestà? Io in tal guisa, & in questo stato, e con simili inquietudini, e contrasti, ne meno vorrei più vita nel Mondo, hauendomi tanti disturbi sbandito via ogni appettito sensuale, e ciò per parte delle cose interiori dell'Anima.

Il Sesto rimedio è per parte delle cose esteriori si dice, che si deuon fuggire li sguardi, e per conseguenza li frequenti discorsi delle Donne (così queste degl'Huomini) trouandosi nell'Ecclesiastico (38) che molti perirono per hauer guardata la bellezza

34. *Idem ad Rust.* 35. *Cap.* 33. 36. *c.* 16. 37. *Nihil Christiano, & in Vit. Patr. dist.* 2. *cap.* 69. 38. *c.* 9. *& D. Aug. Epist.* 109. *ad Mon.*

lezza di esse. *Propter speciem Mulierum, multi perierunt*; dalla vista delle quali, ne insorge la concupiscenza, che a guisa di fuoco arde, e perciò si dice in esso. (39) Non mirare la Donna ch'ha diuerse vanità, per non cadere ne suoi lacci. *Ne respicias Mulierem multiuolam, ne fortè incidas in laqueos illius,* & altroue, *ne forte pereas in efficacia illius,* e nel cap. 22. si legge. *Fra le Donne non dimorare,* perche sicome dalle vesti si generano le tignole, così dalle Donne l'iniquità dell'Huomo. *In medio Mulieris noli commorari. De vestimento procedit tinea, & à Mulicre iniquitas viri.* Onde S. Girolamo scriuendo contra di Vigilantio dice, che il Monaco sapendo la sua debol fortezza, e che porta seco vn vaso così frale, teme molto di non vrtare, e di non romperlo, e perciò deue schiuare la vista di esse, particolarmente delle Giouani, per non restare da i loro occhi preso, e dalla loro bellezza venire poi a cose non lecite &c. essendo cosa manifesta al parere dell'Abbate Moisè, che chi vuol conseruare la purità del cuore, gli fa bisogno di spessi digiuni, vigilie, e fatighe corporali esercitare, ricoprendosi di poche, e logri vesti, attendere alla sacre lezioni, & ad altre virtù, acciò col mezzo di esse si possino domare le passioni nociue, e preparare il cuore, conseruandolo senza macchia nella perfettione della castità (40)

Oltre ad essi rimedij, se ne potrebbono aggiungere tre altri dati a Santa Geltrude da S. Leone Papa (41) che lo pregò per certa persona, che spesso si trouaua in pericolo di cadere in detto vitio, da cui gli fù vn giorno risposto. *Dì à quella Persona, che reciti quel versetto di Dauid. Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum, vt non confundar in iustificationibus tuis,* e poi lodi il Signore. L'altro fù d'vn Angelo ad vna Religiosa, che molto si sentiua stimolata dal senso, il quale comparendole, e confortandola a sostenere virilmente tale tentatione, nel disparire, che fece le disse, che con diuotione esclamasse al Signore con tali parole. *Confige, timore tuo carnes meas, a Iudicijs enim tuis timui.* San Antonio di Padoua sentendosi accendere da tali fiamme compose quelbell'Hinno *O Gloriosa Domina, excelsa super sydera,* e soleua souente dirlo. L'Aue Maria altresi diuotamente recitata ha grandissima virtù, e forza di far superare tali tentationi, come il recitare l'oratione Iaculatoria. Giesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'Anima mia, essendo stata mirabilmente sperimentata. Anche efficacissimo rimedio è fuggire l'occasione; *fuga nobis necessaria est, fugite fornicationem.*



39. *cap.* 12. 40. *D. Thom. in opusc.* 41. *in Vit. S. Gertrudæ.*

# CAPITOLO XXIII.

## *Segue l'istessa materia per custodire la Castità, con altri rimedij, e ricordi alla Superiora circa al buon gouerno delle Suddite.*

PER Custodire questo pretioso tesoro della Castità, acciò non sia inuolato da ladri; fa molto di mestiere lo stare vigilante con ritenere a mente la sentenza dell'Apostolo, che ci auuertisce dicendo. *Qui se existimat stare, videat, ne cadat.* Si guardi di non sciuolare in così lubrico passo. Chi pensa di star sicura, poiche la carne non è morta, le passioni sono viue, e vehementi, il Demonio non dorme, l'occasioni sono pronte, le tentationi sono continue, e le forzi sono deboli, siche vi bisogna vna gran fortezza, con far bene riflessione, a quello, che disse il medemo Apostolo, che il piacere, che diletta, in vn momento a guisa d'vn folgore spariſce, ma il crucio, & i tormenti eternamente dureranno, se alle suggestioni diaboliche si presterà il consenso con piena auuertenza, e con deliberata volontà l'anima tua in tal caso traboccherà nel fuoco Infernale, doue quante altr'anime per vn simil diletto sensuale standosi lamentando con Gionata, e dicono con esso ah! per hauer gustata vn tantino di miele nella punta della bacchetta, che teneua in mano, ecco che si muore per sempre. *Gustans gustaui* (1) *in summitate virgæ, quæ erat in manu mea, & ecce maior.* Li Serui di Dio per non vrtare in questi scogli, e per non inuilupparsi in tali laberinti, ce ne lasciarono con gl'esempi i rimedij, come sopra accennai, e qui soggiungo, che l'Apostolo delle Genti, veniua ben spesso schiaffeggiato da tali stimoli, di che fortemente si doleua, quando alzando la voce diceua. *Stimolus carnis colaphizat me*, hauendone ben tre volte pregato il Signore, che glie lo facesse partire, *propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à me*, ma sentissi dar la ripulsa, e ricordarsi, che la virtù si fa perfetta nell'infermità, douendoli bastare la diuina

grația.

(1) 1. *Reg* c. 4.

gratia. *Et dixit mihi Dominus sufficit tibi Paule gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur*, da che compreſe l'Apoſtolo eſſer volontà di Dio, che foſſe da tal'incendij trauagliato, e perciò preſe per vero rimedio di caſtigare, e ſtratiare il ſuo corpo, eſercitandolo in vna continua ſeruitù. *Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo.* S.Benedetto tentato da penſieri impuri, tanto ſi riuoltò fra le ſpine, infino che tutto il ſuo corpo ferito, & inſanguinato non vidde, e così ſanò queſta piaga. (2) S.Bernardo per ſimile incendio, tanto ſtette fermo in vn lago d'acqua freddiſſima, fino al collo, che ne ſmorzò la gran fiamma (3) ritenendo anco al preſente molti Religioſi, & altri huomini timorati di Dio le camice adoſſo tal'hora bagnate per eſtinguer tal foco. S.Franceſco il Serafino d'Aſſiſi a tal fine con vna corda tanto ſi diſciplinaua atrocemente, che ben ſpeſſo cadeua in terra quaſi eſangue, & improperando a ſe ſteſſo ſoleua dire. *Frate Aſino così biſogna farti*, girandoſi, e riuoltandoſi ignudo per i Roſeti ſpinoſi, e per le gelide neui. (4) All'eſempio di tal Padre, non mancorono molti feruoroſi ſuoi Figli d'imitarlo, vno fra gl'altri fù Fra Gioſeppe da Lioneſſa Cappuccino. (5) S.Girolamo auuezzo fra le delitie della Corte, per tal cauſa ſi ritirò in vna ſpelonca di Paleſtina ad habitare fra le fiere a fare aſpriſſime penitenze, battendoſi l'ignudo petto con groſſo ſaſſo, e con ſeueri digiuni macerando il ſuo eſtenuto corpo, e pure aſſeriua d'eſſer la ſua mente traſportata nelli balli, e conuerſationi delle Dame Romane. Le Monache d'Inghilterra aſſieme con Hebba loro Abbadeſsa per non perdere queſta gemma ſi cara della pudicitia con animo, più che virile, & intrepido, non s'inorridirono di tagliarſi tutte di commun conſenſo il proprio naſo l'anno del Signore 1268. all'hor che da Saraceni ſi diede il ſacco alle belle Città de Criſtiani, eſempio veramente più toſto d'ammirarſi, che da immitarſi. (6) Per abbatter dunque queſto moſtro d'impurità, giouerà molto l'andarſi trattenendo nella meditatione della Paſſione del Redentore, mirandolo in vn'Immagine battuto alla Colonna, conſiderandolo ſchernito per i Tribunali da i Prencipi de Sacerdoti, beffeggiato, e ſprezzato da Herode con tutta la ſua Corte, abbandonato da ſuoi, beſtemmiato dalla Ciurmaglia, irritato da vn ladro. (7) Giouerà grande-

men-

2. *In ſua vita.* 3. *Sua vita.* 4. S.*Bonau.c.*5.*ſuæ vitæ.* 5. *Huomini Ill. in Santità.Bouer.annal.* 6. *Boſſ.lib.*10. *& Leand.lib.*4. *Diu.Aug. cap.*32. *manu. S.Gregor.lib.*1.*moral.*

mente la riflessione a i quattro nouissimi, cioè alla Morte, al Giuditio, Inferno, e Paradiso, ruminandoui ben sopra, e discorrēdoui come più li detterà la diuotione, o in questo, o in altro simil modo. Se io (vada dicendo fra se stesse) fossi in questo punto chiamata all'improuiso a render conto di tutta la mia vita auanti a quel seuero Tribunale della Diuina Giustitia, & iui accusata da tanti miei Nemici, come sono i Demonij, il Mōdo, e la carne, doue in breue alla perfine mi bisognerà comparire, che saprò rispondere? se presto il mio consenso a questa tētatione, che così mi stimola a dare de calci a quel Dio, che mi deue esser Giudice, se hauessi da perdere vna gioia, vna Città, vna Prouincia, vn'Imperio, che non farei per guadagnarlo, e pure consentendo a questo piacere sensuale, non solo perdo queste cose temporali, ma vn Regno de Cieli, che sarà eterno; Non hauerò da esser data schiaua in mano de Turchi, che mi maltrattino, ma de Diauoli, che continuamente mi trafigeranno con crudelissimi tormenti; se io mi trouassi sù l'orlo d'vn gran precipitio, e come chiamarei ad alta voce soccorso, & aiuto? e perche non l'ho da cercare hora, che in peggior stato mi trouo, mentre l'anima viene assalita da tali tentationi: sta vicina alle porte dell'Inferno, doue subito precipita, se non si ritira in dietro, cioè se accorgendosi, non le discaccia da se, il che si fa con implorare il Diuino aiuto, e col ricorso alla gran Madre di Dio Nostra Signora, inuocandola diuotamente di cuore con il Prencipe S. Michele Arcangelo, suo Angelo Custode, & altri suoi Auuocati, segnandosi col segno della Santa Croce cinque volte la fronte, bocca, e cuore dicendo *I.N.R.I. libera me*, le quali parole furono insegnate da Giesù Christo a S. Edmondo Arciuescouo di Conturbia (8) a cui in forma di vn bellissimo fanciullo vn giorno comparse, e commandogli, che lo mirasse in volto, doue a caratteri diuini lesse I.N.R.I. delle quali segnandosi ogni sera accuratamente la fronte, gli disse, che non solo sarebbe stato liberato dalla morte subitanea, ma da tutte le graui tentationi, come io proue nella Vita di detto Santo, di cui riferisce anco il Surio, che per hauer osseruato puntualmente il candor Virginale, che promise a Dio, & alla Vergine ottenne dal suo benedetto Figliolo tùtto ciò, che seppe mai di mandargli, non solamente circa la perseueranza finale, ma scienza, e vittoria di tutti li suoi Nemici.

E gia-

8. *Surius t. 6. 16. Kal. Dec. & Lippoman. t. 6. c. 3. S. Antonin & aly.*

E giache si trouiamo in questo discorso, non mi pare dà lasciare indietro il perere di S.Antonino Arciuescouo di Firenza, che registrò nella terza parte della sua somma (9) con l'autorità di S.Agostino (10) il quale dice, che tal vitio, non solo con l'affetto, e carezze, ma col guardare ancora si appetisce, e desidera, anzi di più,ancorche non parli la lingua,si arguisce da vna vista tacita, e corrispondenza mutua de'cuori impudichi, che sono Ambasciadori secondo la concupiscenza della carne, doue si dilettano,da che ne fugge la castità. Si deue dunque sapere, che non solamente l'atto dishonesto, ma il guardo, il tatto, il parlare, il mandar lettere, o doni, la conuersatione,l'accesso, e l'affetto alle Donne, o di queste a gliHuomini per fini cattiui di dilettarsi sono tutti peccati mortali, e tante volte si pecca, quante in diuerse volte si fa, e se sono Religiose, ve si aggiunge d'auantaggio il sacrilegio, & altri, secondo le circostanze, che mutano specie,doue nota Huberto nell'esposition della Regola,che il pensare alla Dõna,o all'Huomo in se non è peccato,ma la dilettatione in questo pensiero può esser peccato mortale, o veniale secondo la diuersità delle circostanze, se bene il desiderio, & appetito della Donna, o dell'Huomo sempre è peccato mortale, il che s'intende dell'appetito sensuale, che vuol dire l'amare, o l'essere amata carnalmente, e molto più il gloriarsene, o in fare cosa acciò sia amata, e questa è cosa manifesta appresso S.Agostino, che dice. (11) Il desiderare l'Huomo, o esso la Donna è peccato mortale, e si registra anco da Gratiano (12)

„ Per tanto auuertisce, il Santo che si guardino bene quelli
„ ch'hanno le Diuote nelli Monasteri, e che reciprocemente
„ si dilettano dishonestamente, e spesse volte si visitano quan-
„ ti peccati mortali commettouo, ancorche non vi aggiun-
„ gessero altre bruttezze di parole, e d'altro,alle quali cose de-
„ uono molto bene inuigilare i Superiori, acciò questi non si
„ accostino a i Monasteri, se non vogliono essere a parte della
„ loro dannatione.(13) Tre sorti segue a discorrere il Santo: di femine ci sono, che più facilmente dell'altre restano tentate da i buoni Huomini, e primieramente sono le continenti, particolarmente le Giouani, le quali più delle maritate sono sottoposte alle tentationi, e perciò l'Apostolo fa auuertito Timoteo contro di queste. (14) La seconda sorte di Donne è di quelle,

che

9. *De castit p.3.tit.16.3.10.* 10. *De fide Chr.in Reg.& 32.q.5.c.nec solo.* 11. *In reg.12. Disc.25.§.Alias ea.13.2.q.e notum,& 83.disc.1 c 1.14.1.Thim.c.5.*

che viuono tra le Continenti sotto specie, o habito di santità; le quali, non hauendo ardire di tenere famigliarità con i Mondani per il voto fatto, più facilmente hanno le tentationi negl'Huomini santi, in cui con maggior frequenza, e franchezza conuersano, e di queste hebbe a dire S. Agostino. Non meno si deue guardare, perche sono di buona Indole, di pia conuersatione, mentre sotto il pretesto, & effetto della pietà vi stà nascosto il vitio della libidine. *Non minus cauendum est, quia sunt bonæ Indolis, & piæ conuersationis, cum sub affectu pietatis latet viscus libidinis.* La terza sorte di femine si troua fra i Cõtinenti, ch'hanno l'apparenza di santità, e sono di bassa conditione, le quali più facilmente cadono, che le nobili Matrone per lo stimolo dell'honore, e riputatione ancora si astengono, e però da esse anco si deue guardare: quindi è che S. Girolamo soleua dire, quella Donna, che vederai di buona conuersatione, amala con la mente, cioè per Dio, non gia corporalmente (15) & è da auuertire, che tanto della proprietà, quanto della castità la renuntia vanno connesse alla Regola Monacale, a segno tale, che ne meno il Sommo Pontefice può rilassarle. (16) Laonde Pietro Paludano tiene, che nelli precetti negatiui finche dura l'obligatione a non fare la tal cosa, mai non è lecito farla, e mentre l'obligo di contenersi nella Religione è essentiale finche dura la Religione, ch'è fino alla morte, mai non gl'è lecito di rompere il voto della Castità (17)

Si deue anco auuertire la causa, che cagiona, & augumenta l'affetto amoroso non buono fra l'Huomo, e la Donna, reciproco per fuggirlo (18) e la prima occasione di questo si stima l'andare a parlare alle Monache senza vrgente causa, e modestia, essendo esse curiose, e per naturale inclinatione procliue à vedere gl'Huomini ancorche siano buoni (19) hauendone voi l'esempio nella Genesi, doue si legge che *filiæ discurrunt per murũ ad viden. Ioseph*, & Dina andando per vedere, fù vista, & oppressa, e si come dalla vista della Donna, ne nasce la concupiscenza dell'Huomo, così dalla vista dell'Huomo quella della Donna, come si ha di quella Albergatrice di S. Bernardo, e di quell'altra di S. Edmondo (20) che ambedue detti Santi s'inamororono; e per-

15. *Dist. 32. c. Hospitalium.* 16. *Extra de stat. Monac c. cum ad Monasterium in fin.* 17. *Palud. in 4.* 18. *Vaert. in exposit. Regùl. à S. Antonin. lib. 1: 19: cap. penult.* 20. *S. Antonio nella vita di detto Santo par. 3. histor. vel compendio da me compilati.*

e perciò gl'Huomini santi, e particolarmente quelli, che sono di bellissimo aspetto, e gratiosi si deuono guardare di comparire d' auanti di esse. La seconda occasione è l'andare da esse frequentemente, imperoche si sogliono i loro cuori accendere ad amarli, come si vede nella Padrona di Gioseppe (21) in cui gettati li sguardi, si venne a stimolarlo al peccato, e perciò S. Basilio nella sua Regola, comanda, che li Monasteri delli Monaci siano lontani, e separati da quelli delle Monache (22)

La terza familiarità è caufata dal molto parlare priuato, il che cagiona l'ardire, e questo comincia a far dimandare qualche cosa da quella persona gia fatta famigliare, non facendosi gia con vna straniera: onde la Donna con tale audacia viene a cadere in tentatione per essa, e perciò nella suddetta 18. quest. 2. si prohibisce alli Monaci, e Monache di fare li Compari, e Comare per leuar via detta famigliarità, e comandamento di S. Gregorio (23) eccettuandone li Curati, che non possono far di meno di non battezzare (ma non leuare dal Sacro Fonte) perche ini maggiormente, si contrahe familiarità, il che si stende anco ad ogni Religioso, *quia vbi militat eadem ratio, ibi, & ius*, di qui è che S. Girolamo (24) da per ricordo a i Padri di famiglia, acciò habbino gran cautela, che li Monaci stiano di lontan o dal discorrere con Zitelle, e dalla famigliarità delle Monache, prohibendo loro, che ne pure si accostino al Coridore del loro Monastero, anzi non vuole tampoco che l'Abbate si domestichi con loro, ma douendo dichiarare qualche cosa per via delle Constitutioni solamente questo gli permette con la Presidente, e con essa sia anco di raro l'accesso, e breue affatto il parlare.

La quarta causa è il dimostrare l'affettione per mezzo de' piccioli doni, e per dolci letterine, perche l'affetto della Donna verso degl'Huomini buoni, ancorche santi facilmente degenera in carnale per esser lei di fragil conditione, e perciò gl'Huomini buoni, se per qualche causa vrgente vengono astretti a parlare loro, si guardino di non mostrarsele familiari con parole piaceuoli, & atti, da quali si possi argumentare affetti di esse per parte loro, perche detto Santo dice, che *Crebra munuscula sudariola, & dulces literas diuinus amor non habet*, & in effetto soleua dire S. Edmondo Arciuescouo di Conturbia, di cui

V stam-

21. *Genesi c. 39.* 22. *18. q. 2. c. diffinimus.* 23. *c. peruenit.* 24. *18. q. 2. cap. In decima.*

stampai la Vita in Roma, che fra il prendere, è pretendere, non vi era altra differenza, che vna sillaba, & è vicino se non al suspendio, almeno al precipitio (25) perche chi volontieri piglia corompe ogni bene, se legitimamente non si fa, & il detto Santo ne meno cose spirituali volse prendere da vna Donna, che s'accorse con qualche affetto gli le daua. Parla però S. Girolamo di certe lettere d'affetto sensuale scritte con parole melate, come a suo luogo si dirà.

La quinta è il decoro, e la compositione del corpo, come dal suddetto essempio di Gioseppe si comprende, che per ciò li buoni Religiosi mortificano il loro corpo, e per mezzo delle mortificationi, e lo rendono deforme, douendo con esse parlare duramente, & asptamente, e se di questo si turbano, non si curino di riconciliarsi con loro, essendo minor cosa, che restino turbate, che con affetto carnale.

La sesta è la vista, che dimostra come nũtio del cuore non pudico, come si legge di Dauid, che per essa cadde con Bersabea, e della moglie di Putifare con Gioseppe (26) e perciò l'offitio di ciascuno è di hauere il cuore casto (27) e di schiuare il consortio, e conuersatione delle Donne, e queste dell'Huomo, primieramente per il pericolo, come dice S. Agostino. Quanti, e quali Vescoui, Chierici, e Laici, dopo hauer fatto gran cose, e segni marauigliosi per hauer voluto nauigare in fragil naue cioè per essersi esposti alla conuersatione della Donna perirono. Secondariamente per l'infamia, che di poi ne segue (28) da che si deue guardare. Terzo per gl'esẽpi accaduti, essendoci cascati anco gl'Huomini perfetti (29) auuertendoli S, Agostino, che ne per vtile temporale, che ne potessero hauere, non si deue con loro tenere molta famigliarità, ne per carità della salute di esse, ne per l'esempio di Cristo, e de Santi, perche se bene alcune Donne gli ministrorono, & agl'Apostoli, & ad Elia la Vedoua; non deuono per questo gl'Huomini sauij comparse gli (30)

CA-

25. *S. Anton. 3. par. histor. in vit. d. Sancti.* 26. *32. q. 3. c. non solum.* 27. *6. q. 1. c. ex merito.* 28. *arg. 11. q. 3. c. non sunt audiendi.* 29. *August. de singularit. Clericor.* 30. *D. Antonin. loc. cit.*

# CAPITOLO XXIV.

## *Seguono altri auuisi alla Superiora, acciò habbia buona cura delle Suddite con l'aiuto della Vicaria intorno alla medema materia della Castità, con alcune penitenze, cauate da Sacri Canoni &c.*

NON Basta alla Superiora di sopraintendere per le sole cose spirituali come nell'esercitio dell' orationi, digiuni, mortificationi, & altro delle sue Monache, ma le è, altresi necessaria la vigilanza nelle cose esteriori, e temporali, procedendo con prudenza a tutto quello, che le può occorrere per tenerle in timore, e perche sola non può esser per tutto ne supplire al gouerno domestico, per questo in suo luogo deue hauere vna delle migliori, e più atta, che la possi aiutare, e questa sarà la Vicaria, a cui douerà conferire tutta la sua potestà, accioche mentre ella sta in Coro, o in Refettorio posta l'altra girando, andare osseruando gl'andamenti di tutte, procurando di coglier destramente alla sprouista qualche d'vna, se mai ardisse di tentare alcun mancamento contro l'honestà, o d'altra transgressione graue, col fare ogni possibil diligenza, acciò niuna si tenghi sicura, se mai si arrischiasse di venire all'intento, auuertendo molto bene, che niuna con altra stia serrata in Cella, o in luogo sospetto per leuar via, non solo lo scandolo, ma anco l'ombra di esso, che potesse cagionare alle Sorelle, e se per disgratia si trouasse qualche d'vna conuinta di hauer commesso eccesso contro il voto della Castità violata, e sia venuto in notitia della casa; in tal caso, oltre le pene ordinarie, deue esser priuata per sempre d'ogni honore, e per djeci anni anco di voce attiua, e passiua, anzi per rigore de Sacri Canoni, deue stare fino alla morte in prigione (1) murata, e priua della Communione, permettendole a pena nel fine della sua vita, dopo



1. 27. q. 1. c. *Impudicus*, c. *Sacro* c. *Virgines*, & *ferè per tot. quæst.*

la penitenza il S. Viatico, come si può vedere nella 27. *quæst.* 7. *cap. si Sacro,* e nelli Concilij Elibertino al cap. 13. nel Calcedonense al cap. 16. nel Triburiense cap. 6. Aurelianense, Maguntino, Colonienſe, Hilerdense, & in altri, cosi nell'epistole di Sericio Papa, e nelle Constitutioni di Gelasio, & in quasi tutte le Regole de Claustrali. Ne si deue recare a marauiglia, tanto rigore de Sacri Canoni, mentre assai maggiore si legge esser stato vsato da Gentili, come racconta Alessandro ab Alexandro (2) contro delle Vergini Vestali, le quali faceuano voto di Virginità fino alli 30. anni alla Dea Vesta, cioè a Demonij, delle quali se vna era trouata violatrice di detto voto, presa, e legata veniua vestita tutta di bruno, e con vna benda nera a gl'occhi condotta per Roma, indi portata nell'Antro scelerato sul Monte Esquilino, e bella, che viua viua si seppelliua sottoterra, doue moriua in quella cauerna diuorata da vn Gatto, e da vna Scimia, che le faceuano iui cõpagnia, & in quella grotta poneuano ancora vn letto, vna lucerna, che ardeua, & vn poco di pane, e latte con acqua, & olio. Dui erano i luoghi deputati al soppplicio di queste miserabil Donne, chiamati da altri Campo, o Monte Scelerato, vno che staua nel sudetto Esquilino vicino a gl'Horti di Salustio, doue hora è situato il bel Monastero di Santa Susanna a Termine, e l'altro in Campo Marzo doue stà di presente quello delle Monache di S. Siluestro in Capite (3) la qual barbarie detestando la pietà Christiana con leggi canoniche, o ciuili si contenta (4) o di condennarle a morte se il fatto è publico, con altri eccessi; ouero di murarle in vna stanza in pane, & acqua, fino che viue, o almeno, per vsargli grandissima benignità per dieci anni penitentiarla in detta stanza, dandole ogni Venerdì pane, & acqua. Per arriuar dunque la Superiora a riconoscer la verità del fatto, in chi tiene gagliardo sospetto, in virtù della potestà, ch'ha nelle Monache per il voto dell'obbedienza, in tal caso le può dimandare, anzi sforzarle a dirle la verità dell'eccessi commessi, & esse sono indubitatamente obligate a manifestargliele sotto pena di peccato mortale, come proua il P. Pellizzario, (5) & il Cardinale Nauagero Vescouo di Verona, e nel cap. 27. delle Constitutioni, che diede alle sue Monache così dice. Comandiamo sotto

pena

2. *Lib.* 5. *cap.* 12. *dierum Genn.* 3. *Giulio de Solis nel compend. del Mondo.* 4. *Auth. de Sanctissimi Episc.* §. *penult.* 5. *De Monial. cop.* 10. *sess.* 2. *subs.* 2. *num.* 129. & 130.

„ pena di stare otto giorni in ceppi, oltre la graue offesa, che si
„ fa a Dio, e la pena, che gl'è apparecchiata nell'altra vita, che
„ nè Prelata, nè Suddita, dica, nè persuada alle Sorelle, che non
„ manifestino al Superiore, o Visitatore Ordinario li diffetti del
„ Monastero che sono publici a tutto il Conuento, e non sono
„ corretti, ricordandosi, che più graue penitenza sarà la puni-
„ tione ch'hauerà nell'altra vita, di esser stata causa, che nel
„ suo Monastero non si sia leuato quel male, e riposto altret-
„ tanto bene: onde dottamente questo Eminentissimo Vesco-
„ uo scriue, & auuertisce le Suddite a non trasgredire, hauen-
do inteso benissimo il comandamento, che fa il Signore Id-Iddio nel Leuitico (6) quando minaccia à chi è consapeuole del male dell'altro, e non lo riuela in quelle parole. Si addosserà l'iniquità di colui, che la merita. *Qui conscius est mali alterius, nisi indicauerit, portabit iniquitatem suam*, ne in ciò deue tenersi a scrupolo di coscienza colei in credere, che il propalare al Superiore, o Soperiora il peccato della sua Sorella, acciò l'emendi, sia errore, o come alcuni dicono il far della spia, perche tal argomento è falso, e niente vale, anzi è vna delle più fine astutie, & inuentioni del Diauolo, che fa acciò non si scopra il delitto, e così in esso si habbia a perseuerare con grandissimo danno, e rouina della suddetta sua Sorella, & ad impedirsi vn atto tanto perfetto (purche non sia per odio) di carità, come scriue S. Agostino nell'Epistola 109. della sua Regola, le di
„ cui parole tradotte sono le seguenti (7) Non vi reputate d'es-
„ ser maligne, e colpeuoli, quando ciò palesate, anzi più tosto,
„ sarete tenute tali, quando col tacere, lasciaste perire la vo-
„ stra Sorella, la quale accusando, potete correggerla, e col pa-
„ lesarla, esser cagione, che si emendi, imperocne se la vostra
„ Sorella haueste vna piaga nel corpo, quale per risanarla, bi-
„ sognasse tagliare, col ferro, & ella per timore, cercasse di oc-
„ cultarla, non sareste crudele voi che la sapete a tacerla? que-
„ sta è misericordia il palesare. Quanto maggiormente dunque
„ si deuono manifestare li diffetti dell'Anima, acciò non se le
„ venghino a putrefare nel cuore? Ma prima di accusarla, si deue caritatiuamente ammonire a suo luogo, e tempo per cauarne frutto, ma se il peccato fosse segreto, se bene in tal caso, sono alcuni di parere, che non sia obligata, purche nelle Constitutioni loro non si comandasse, come nelle sopracitate del

Car-

6. *cap.* 5. *vers.* 12. 7. *cap.* 5. *qu.* 5. *non dicatis*.

Cardinale Nauagero, & in altre Religioni, specialmente questo ordinandosi, & in tal caso, sarà tenuta a denuntiarla, quando però fatta la prima correttione, non sarà stata sentita. (8) Et in verità chi sarebbe quella Persona così spietata, che sapendo esser stata sua Sorella morsicata da vna vipera, o di questa hauer beuuto il veleno, o vero, ch'habbia vna ferita in luogo occulto, per non contristarla, volesse occultarla, facendola per tal rispetto morire senza rimedij, o acciò non senta l'amarezza della medicina, o la nausea della Triaca, ouero per farle euitare il tatto del ferro, o del fuoco, che percuotesse vn carbonchio nel corpo, acciò sanasse, la lasciasse così per falsa con passione perire, alcerto, che questo non sarebbe il farsi mal volere dalla Sorella, ma odiare da Dio, e si conoscerebbe d'essere vn inganno, & vna tentatione del Demonio, il quale spesso suole soggerirle sotto specie di bene, o di non fare cõtro la carità, da esse così stimata, dicendole questo, che io dico della mia Sorella, nõ mi piacerebbe, che fosse detto di me, se io ancora cadessi in tal mancamento; il simile sarà fatto a me, e così sarà meglio, ch'io taccia, ne la scopri, per non essere ancor io scoperta da altri, ne si accorge della strattagemma del Nemico infernale, che non ha altro fine, solo di allacciarle nello stesso difetto con scandolo, e perturbatione di tutte l'altre, doue che rimediando al poco, verrebbe a conseruare la pace in tutta la casa, oltre che il Superiore, o Superiora sapendolo è obligata a tenerla segreta, che se la publicasse verebbe tacitamente a serrare la bocca a tutte, che mai più vi fosse vna, che per carità riferisse li difetti, e così le Delinquenti, potrebbono star sicure, e lei verrebbe ad essere a parte del peccato di quella complice, e d'ogni sua iniquità, meritando di venir priuata per sempre d'ogni Offitio. (9) Ma se il peccato della Religiosa sarà gia fatto publico per il Monastero, non si ricercano tante circostanze, che perciò si douerà publicamente correggere, e mortificare, come esorta l'Apostolo a Timoteo (10) *Peccantes coram omnibus argue, vt, & cæteri timorem habeant*, così fece S. Pietro ad Anania, e Safira sua moglie, e per vna bugia dettagli, la castigò con la subitanea morte. Si che scriue S. Luca (11) *factus est timor magnus in vniuersa Ecclesia, & in omnes, qui audierunt hic*, intendendosi sempre delle colpe graui, e per le mediocri ancora, come se vna dicesse in publico parole spor-

8. *Diana par. 3. tract. 2. resol. 32.* 8. *Sac. Cong. Episcop. in vna Cretonien. 19. Septembris 1582. apud Nicol.* 10. *cap. 5.* 11. *cap. 5.*

sporche, la potria priuare per 10.giorni del Parlatorio. Douerà di più hauere molto buona cura delle Zitelle, che stanno per educatione, acciò non vadino alle Grate senza la presenza delle loro Maestre, le quali nō deuono permetter loro la frequenza di molte visite, e queste solamente delle Parenti più strette, facendole osseruare la douuta modestia nel vestire, non gia di seta, come sopra si disse, prohibendole, che non riceuino, nè mandino letterine, come comanda il Sacro Concilio Elibertino (12) à tutte le Donne, essendo questa prohibitione vniuersale, molto più s'intende di quelle, che stanno nelli Monasteri, e delle Monache alle quali in niun modo è permesso, come dice S. Agostino (13) che se poi verrà la Monaca a tanto male di riceuere occultamēte lettere da qualche d'vno, ò di pigliare qualche piccolo regalo, e lo confesserà, e se ne accuserà spontaneamente per la prima volta se li perdoni, ma se ci caderà la secōda, e sarà conuinta; sia ad arbitrio della Superiora, o del Prete emendata. *Si autem in tantum progressa fuerit malum, vt occultè ab aliquo literas, vel quælibet munuscula accipiet, si sponte confitetur parcatur illi. Si secundo conuincitur arbitrio Præpositæ, vel Presbyteri emendetur.* Il simile scriue S. Girolamo (14) dicendo, che lusingheuoli, e dolci letterine non ha il Diuino amore. *Crebra munuscula, & sudariola, & fasciolas, vestes, & dulces literas ori appositas Diuinus amor non habet*, e scriuendo a Nepotiano gli dice. *Quid est, vt ita dicam tam præsens inter absentes, quam per epistolas, & alloqui, & audire quod diligas*, essendo cosa certa, che noi per mezzo delle lettere, come presenti parliamo con quelli, che stanno di lontano (15) vedendosi per pratica, che tutte le Regole, e Constitutioni di Monache non solo lo scriuer lettere segretamente, ma anco il riceuerle prohibiscono, anzi il ritenere anco gl'Istromenti da scriuerle, fuorche al Superiore per cause ragioneuoli, come rescrisse la Sacra Congregatione de Vescoui in vna di Parma (16) *Monialibus omnibus, permitti non debet indifferenter, vt in Cella, teneant Instrumenta ad scribendum, sed dumtaxat quibus Superiorissa ob aliquam rationabilem causam expedire videbitur.* Possono bene scriuerle al Superiore, & al Vescouo, con licenza però della Presidente, e se a esse sono mandate di fuori prima dalla medema si doueranno leggere, le quali se sono di qualche sospetto non buono, in tal caso si doueranno priuare di parla-

re

12. *Cap.81.* 13. *Epist.109.* 14. *Ad Nitiam.* 15. *Peregrin.cons.94. incepit. Et subiecto vers. & ea. Anno* 1579.4. *Iulij Parma apud Nicolium vers. scriptura num.13. Item Concil. Mediolan.1. & 5. apud Gauant. vers. Monial. Comm. leges n.19. & seq.*

re per sei mesi, con persone di fuori, e del velo ancora, e perciò come sopra si toccò, non deue mai la Monaca parlare à sola con altri alle grate, sēza l'ascoltatrici, l'obligo delle quali è di assistere a coloro, che discorrono, in modo, che esse ancora possino vdire, e vedere tutto quello, che di fuori, e di dentro si dice, e si fa, anzi secondo auuertisce Paolo Salonio nella sua Pratica di visitare *par.4.e 5.§. Auscultatrices, & nota la Glossa incap. Illud de maior. & obed.* la d. Sac. Congregatione ordinò in vna *delle sue ordinationi*, mandate per la riforma delle Monache di Napoli, e Salerno l'anno 1597. se bene in vn'altro capo di esse eccettua il ragionare con li Parenti più stretti; e quando occorresse di communicare qualche segreto, lo rimette all'arbitrio dell'Abbadessa, tanta cautela si vsa per farle schiuare il veleno iui nascosto nella fraude, inganno, & astutie, dell'Inimico Infernale, il quale come scriue il Mellifluo Bernardo (17) se penetra l'ombra d'vna Pecorella separata dall'altre del gregge, gia si troua nella bocca del lupo, che la diuertirà, e rapirà, ne si trouerà chi la liberi. *Audi me filia* dice *noli te separare a Grege, ne quando lupus te rapiat, & non sit, qui te eripiat*. Se vuole star sola ci stia pure, gia che Monaca, altro non vuol significare, che sola morta al Mondo, e viua solamente a Dio, meditandolo nell'oratione, & in tal modo farà profitto nella sua vocatione (18) e si potrà veramente dire Monaca (19) et il Sacro Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo, prohibì, tanto a persone Ecclesiastiche, quanto a Secolari il visitar spesso le Monache senza ragioneuole, e manifesta causa (20) giache la frequenza delle visite fa presumere tal hora contro la persona (21) e la frequenza s'induce per due volte, che le si parli, secondo insegnano molti Dottori appresso il Gratiano (22) benche altri dicano, che tal dichiaratione si deue rimettere all'arbitrio del Giudice. (23) In questo si ha da intendere il modo comune di parlare secondo il Dottor Barco nel suo specchio, et il Card. Nauagero sopracitato nelle Constitutioni date alle sue „ Monache (24) così dice. Per togliere ogni occasione di rouina, „ e di perdere il tempo; Comandiamo, che non si scriuano, „ ne si riceuino lettere per tal cagione. Molte quantunque buone

17. *Epist.95.* 18. *cap.placuit commune* 16.*qu.*1. 19. *cap.si quis eadem quæst.*1. 20. *cap. Monasteria de vit.cohoneſt. Cler.* 21. *Argum.cap. quorumdam* 34. *dis.*2. *Anastasius*, & 19.*dist.* 22. *Discept.foren c.*393.*n.*18. *Glos. in cit.c. Monast.in vers. frequentare vbi Aba.* 23. *DD.apud Barbos. de offic. Episc. allegat.* 202 *n.*70. 24. *cap.*26. *Constit.*

„ buone Anime sono cascate, & assaissimo esposte a pericolo
„ di rouina, e se pure vi fosse necessità di scriuere, debbano
„ darle aperte, e quelle, che riceuono serrate in mano della
„ Superiora, presente le due Discrete, e quelle, che saranno,
„ inosseruanti, tanto l'Abbadessa, quanto le Suore siano obli-
„ gate digiunare tre giorni, in pane, & acqua, come tutte
„ quelle, che lo sanno, e non ce lo riuelano &c. E del Parlato-
rio (25) esserisce esser questo di grandissimo impedimento alla quiete spirituale delle Religiose, che perciò addimandato vn certo Santo Anacoreta, perche tanto schiuasse gl'Huomini; rispose, che quella Persona ch'è frequentata dagl'Huomini, non può esser frequentata da gl'Angioli: onde sotto pena de ceppi, per dire le sue parole, gli lo prohibisce, fuorche alli Padri, e Madri soli, & ad essi con l'Ascoltatrici, & alle Donne di buona fama, & ad altre con licenza scritta della Superiora breuemente, non gia quando stassero a Messa, & alli Diuini Officij, prohibendolo anco all'hora la Santità di Nostro Signore Innocenzo XI. (26) che quando stanno in detti luoghi, o al Refettorio le Monache, o altre non siano chiamate sotto pena alle Portinare, e Superiora della priuatione di voce attiua, e passiua.

La sola occasione di consanguinità, non ha causa sufficiente all'accesso, e frequenza de Monasteri di Monache, come nota il Barbosa (27) e la ragione ce la insegnano i Sacri Canoni (28) riferendoli il suddetto Gratiano. Nelli casi permessi di parlare con le Monache, il discorso douerà essere di poche parole, e di breue trattenimento, come si dice *nel cap. Diffinimus, e nel cap. In Delima* 18. *quæst.* 2. ne come si disse in modo alcuno si deue permettere il parlar sola (29) ma vi sarà necessaria veneranda compagnia. (30) A tutti Frati Monaci, e Regolari è stato prohibibito l'accesso, o colloquio, & il trattare nelli Monasterij delle Monache, tanto de loro ordini, quanto d'altri per il generale precetto della Sacra Congregatione sopra Vescoui, e Regolari fatto per comandamento di Sisto V. (31) con prohibitione a gl'Ordinarij, & altri Superiori di non concedergli licenza sotto qualsiuoglia quesito colore, li quali Religiosi oltre il pecca-



25. *Ibidem cap.* 26. 26. *Editto l'anno* 1684. 27. *In l. Iura n.* 1. *ff. de leg.* 28. *cap.* 1. *de cohabit. Cler. & Mulier. Prax. Episc.* 1. *par. nerſ. Maniales* §. 7. *verſ. circa ſecundam Gratian. loc. cit. n.* 16. 29. *Quæſt.* 2. *cap. in omnibus.* 30. *Addit in cap.* 1. §. *Verum de ſtat. reg. in* 6. 31. *Nonis Maij* 1590.

to mortale, che cõmettono; restano *ipso facto* priuate di voce attiua, e passiua, ne possono essere assoluti, nè rihabilitati à dd. voci, fuorche dal Sõmo Pontefice solamente (32) e fuori di Roma possono esser puniti anco da Vescoui, come può vedersi nella Constitutione di Gregorio XV. (33) e dalla Sacra Congregatione del Concilio (34) stendendosi ancora à Caualieri di Malta con la riserua delle pene, e rihabilitatione solamente della Sede Apostolica, così anco la detta Sacra Congregatione rescrisse al Vicario di Napoli, che riferisce il Nouario (35) e possono anco esser carcerati (36) e le Monache anco peccano, mentre cooperano contro li suddetti Decreti. (37) Se bene il precetto de Regolari di non parlare a Monache fù moderato l'anno 1623. dalla Sacra Congregatione per ordine di Vrbano VIII. che diede licenza à gl'Ordinarij, che potessero concederla per loro consanguinee in primo, e secondo grado solamente, per quattro volte al più l'anno, eccettuandone le feste, l'Auuento, Quadragesima, Venerdì, Sabbati, e vigilie, con assegnargli il giorno, e l'hora certa, e si registrasse la licenza in Cancellaria dall'Ordinario, quale deue anco esser sottoscritta dal Confessore ordinario, e perciò prima dell'accesso deue andar da esso, il quale lo deue accompagnare, & esser presente con l'Ascoltatrici ordinarie, e non altre nel parlare. Se poi per vrbanità dicesse alcuna parola ad altre Monache secondo alcuni Dottori (38) non incorre nelle pene, ne nel peccato, benche altri siano di parere, che non si possa generalmente permettere, quando si legge generalmente parla, perche all'hora ancora il minimo include, come riferisce il Vesco Ricci (39) non scusando il poco, ciòche in fraude si fa; (40) si sentino li Sacri Canoni de seguenti sinodi.

Il Concilio Toletano primo celebrato in Toleto di Castiglia nuoua sotto Papa Innocenzo Primo l'anno 405. nel can. 6. pro-

32. *Carivlan. de cas. riser. par. 2. c. 3. n. 42. Nald. in Sum. vers. Monial. Nicoli vers. Monast. n. 14. & 15. Barbos in Bull. Bonac. de Claus. qu. 3. p. 4. n. 3. 33. Inscrutabili de exempt. priuil. 34. Dub. 14. anno 1624. & in una Nolana 1617. 21. Feb. & Taraconen. 28. Ian. 1603. 35. In Sum. Bull. claus & eccles. Regul. ad Mon. n. 7, c. 5. & in una Fauentina 7. Maij 1617. 36. Sac. Cong. 1624. & 9. Aprilis 1617. 37. Io: Petr. Barch. in Sum. specul. Relig. c. 9 part. 100. 38. apud Perin. in priuil. min. tom. 2. constit. B. Pij V. 6[illegible]. 20. num. 76. 39. In prax. for. Eccl. reg. 149. in 2. edit. ex c. proponente de reser c. 3. de appel. 40. cap. super his litteris de reser not. glos. in cit. c. ponite in vers. minus camp.*

prohibisce la familiarità alla Monaca, eziandio col Confessore, o con altro Secolare, non Parente. *Puella Dei familiaritatem non habet cum Confessore, aut cum quolibet laico sanguinis alieni.*

Similmente il Concilio di Parigi celebrato sotto Papa Gregorio IV. e Ludouico Pio Imperatore di Francia *lib.1.cap.46.*

*Ne Clerici, vel Monachi cum sanctimonialibus colloquantur nisi ex consensu Episcopi, & ex causa necessitatis neue vllus Sacerdos alicuius Monialis confessionem audiat, nisi coram Testibus, haud procul adstantibus.*

Il can.28 nel Concilio Agatense statuisce, che li Monasteri delli Monaci stiano lontano dalli Monasteri delle Monache (41) per guardarsi dall'Insidie del Diauolo, come dal parlare degl'Huomini, e viene anco registrato nel 18.*qu.2. cap- Monasteria Puellarum.*

La medema cauthela comanda il Concilio Hispalense secondo al cap.11. & Innocenzo Papa Terzo, ci prouidde nel registro 15.*epist.soscritta ad Elenensem Episcopum,* e la legge *Sanctissimarum 44.C.de Episc.& Cleric.*

*Item Conc.Micen.2.can.*20.prohibisce affatto lo stare vicino due Monasteri vno di Monaci, e l'altro di Monache, per euitare li pericoli del conuersare, e la Regola di S.Basilio particolarmente lo prohibisce, e che se alcuno volesse vedere la sua Parente Monaca, concede di parlare, ma in presenza dell'Abbadessa con poche parole, e subito parta &c.

Parlandosi con vna Monaca, che non parli, ma solo ascolti il parlare secondo la dottrina del Graffio (42) s'incorrerà nelle pene, e censure poste contro coloro, che parlano, sicome anco incorrerebbe quello, che parlasse per cenni, e segni (43) o parlasse per mezzo di terza persona(44) in presenza della Monaca, che sente il parlare, e per se stessa risponde, perche fa per altra persona quello, che non è lecito fare per se medesima, fa presumer fraude, & offende la volontà della legge (44) 45) ne scuserà il dire, ch'essendo la prohibitione odiosa, non si stende al parlare per mezzo di terza persona, perche doue si tratta la materia dell'Anima, è di euitare il pericolo del peccato, la dispo-



41. *Vers can.20.Nicen.& can.28.Agaten.* 42. *Glos.tom.1.const.22.de sent.excom.n.150.* 43. *Graff.cas reser.lib.2.cap.5.num.33.* 44. *Ibidem.* 45.*l.2. §.1.ff.de admin.rer.ad Ciuit.pertinen.* 46 *le Pusillus §.sed, & si per interpos.person.da Auct.tut.filiam ad Maced.l. & si per interpositionem Cod. quod met cauf.*

sitione si deue dir più tosto fauoreuole, che odiosa, & in queste, e simili materie, benche penali, & odiose si deue ammettere l'estentione (46)

Le Monache soggette a Regolari sono sottoposte alla Scomunica dell'Ordinario, sicome anco essi Regolari secondo i Decreti della Sacra Congregatione riferiti dal Barbosa, [47) e dal Dottor Nouario (48] però Rodriquez (49] & altri Dottori dicono, non incorrere quelli Regolari, li quali hanno per priuilegio, che non possino essere scomunicati dal Vescouo, come asseriscono di hauere li Mendicanti, et in coroboratione portano altri Decreti della Sac. Congregatione.

Clemente Ottauo prohibì alla Monache sogette a Frati Minori Osseruanti d'inuitare; et ammettere i loro Frati nelle Chiese, se non saranno quelli mandati, o approuati da Superiori, come riferisce Rodriquez (49)

Li Cercatori Regolari Mendicandi per necessità possono accostarsi al Coridore del Monastero per dimandare l'elemosina, col proporre il bisogno alle Portinare. (50) *Sanch. & Henriquez. lib. 13. cap. 26. num. 2.*

La scomunica data contro quelli, che parlano alle Monache senza licenza; non lega quelli, che parlassero con le Monache della propria Casa secondo Henriquez (51) benche il Graffio tenga il contrario (52) e dica, che incorra. Il secolare ancorche esente dalla sua giurisdizione incorrerà in essa (53) perche per ragione del delitto si fa suddito, come con altri Dottori risolue detto Riccio colla Rota (54) come anco s'incorrerà essendo le Monache esenti, perche il luogo esente si dice essere in Diocese (55) (*Rol. cons. 33. incipit. Ill. num. 16,*) et essendo l'istesso andare, vn delinquere, et il delitto viene ad esser fatto in luogo non esente, come doppo Rolando a Valle [56) risol-

ue

46. *Graff de cas. res lib. 1. c. 5. de claus Mon. n. 38. in fin. Felin. in c. fin. de fim. & in c. vnic. de stat. Reg in 6. Panor. in c. extendere n. 6. qui filijs sint. Rot. in diu. vol. 2. dec. 29. n. 2. Rodriq. reg. 1. n. 4. art. 6.* 47. *Nouar. in lucer. Reg. versic. Episc. n. 7. Sac. Congr. Conc. in Viterbien. 26. Iunij 1627. impress. Romæ* 48. *Tom. 1. q. Reg. q. 45 ar. 2. in fin. Quaranta in Sum. Bullar. vers. Monial. vers. dubitari Suar. de Relig. t. 1. lib. 1. cons. 10. n. 27. & tom. 4.* 49. *In bull. t. 2. cons. 6. & Clem. VIII. cum sicut accepimus.* 50. *Vbi sup. & Sanch. latè in decal. lib. 6. c. 16. n. 12.* 51. 52. *Dian. resol. mor. tract. 2. de dub. regul. resol. 48.* 53. *cons. 22. de sent. excom. n. 23. t. 5. c. placuit 6. q. 1. c. Post ulasti de for. compet. Auct. si qua in prou. c. vbi de crim. agi oper. Bald. dec. 29. Raud. dec. 23.* 54. *Episc. Ricc. resol. 543. n. 2. in 2. edit.* 55. *cap. 297. n. 2. diu. Gemin. in c. 1. §. hæc omn. n. 8 de reg in 6. & ibi Franc.* 56. *Grat. discep. for. c. 393. n. 23.*

ue egregiamente Stefano Gratiano (57) quando però fosse imposta la pena à chi parlasse di fuori, o andasse con tale intentione: ma hoggi toglie ogni difficoltà la Constitutione di Gregorio XV. *Inscrutabili de exempt. priuil.*

La licenza di parlare a Monache soggette a Regolari si deue dare a Laici *in scriptis* dal Vescouo, e dal Superiore delle Monache *coniunctim*, sicome la Sacra Congregatione de Vescoui a 15. Gennaro 1616. molte volte dichiarò, come può vedersi appresso il Gauante *vers. licentia*, il Quaranta, e Barbosa, potendo in tal caso il Superiore Regolare sottoscriuere prima del Vicario Foraneo [58] & oltre a detta licenza del Vescouo, si ricerca anco la licenza dell'Abbadessa per parlare alle Monache, secondo la regolare osseruanza, e fù ordinato nel Concilio primo d'Aquileia riferito da Seuerino Binio al tomo 4. de Concilij generali [59] in tal tenore. *Si quis Monialem alloqui debet, licentiam ab Dpiscopo obtineat, hoc tamen non permittatur alloqui, sine licentia Abbatissæ, seu Priorissæ*, così parimente nella Regola di Santa Chiara, sta ordinato, e pontualmente si osserua dalle RR. Monache della Santissima Concettione di Roma; doue io sono stato Confussore Ordinario.

Le Nouitie, benche non venghino sotto nome, di Monache, nondimeno (60) quando il Vescouo nell'Editto parla generalmente contro quelli, che si accostano al Monastero di Monache, si comprendono anco le Nouitie, e quelle, che stanno per educatione (61)

Li Superiori, Regolari, li Visitatori, li Confessori Ordinarij, Straordinarij, finche esercitano i loro Officij non sono sottoposti a detto precetto di non poter parlare a Monache, sicome dichiarò Sisto Quinto l'anno 1590., e per Superiore s'intende il Vicario del Monastero in absenza del Priore, o Guardiano, portando all'hora tal peso (62) & i motiui principali per li quali vengono eccettuati li Superiori, o Confessori da tale prohibitione d'accesso; Sono per esser obligati sempre di star vigilanti nella Cura comessali della loro Gregge, e per correggere l'Erranti, e per confessare l'Inferme, e consolare l'Afflitte, non essen-

57. *Gauant man. al. Episc. vers. licentia n. 5. Quarant. in Bull. vers. Monast. mon. §. hinc, & Barbos. in Bull. vers. Monial.* 58. *Sac. Congreg. Episc. 6. Martij 1617 vers licentia.* 59. *§. de Monialibus.* 60. *Auth. ingress. C. de Sac. San. Eccl.* 61. *Cap. Monasteria de Vit. & honest. Cler.* 62. *Et Sac. Cong. 1. Septemb. 1617. apud Sell. in elect. cap. 19. n. 43.*

essendo ogni Sacerdote atto a tal carica, e gouerno, richiedendosi l'approuatione, la santità, la scienza, l'età, e la vita, che li rendino tali anco appresso de tristi, e de Peccatori, che non possino hauere, come dice S.Girolamo, sinistra opinione (63) douendo questi render conto, non solo a Dio, ma agl'Huomini ancora, riuersandosi la colpa sopra di loro, come leggiamo nell'Esodo (64) di Aaron, che fù ripreso da Moisè, e dettoli. *Quid tibi fecit hic Populus, vt induceres super eum peccatum maximum*, poiche il Popolo peccò, & il Sacerdote ne fù ripreso, e data la colpa a lui. Deuono ancora li Superiori, e Confessori esser breui, quando per cause necessarie sono chiamati ad instruire, e corregere le Monache, e ciò deue essere in presenza della Superiora, e di due, o tre altre Sorelle, come decide il Concilio Hispalense (65) e si dirà più sotto nell'accesso, si potrebbe dir frequente, quando fosse ogni giorno (66)

Il Barbosa (67) stima, che la prohibitione fatta di parlare alle Monache sia, acciò non si distrahino dalli Diuini Officij, e non consumino il tempo in occupationi inutili: douendo il Superiore dar legge nõ solo per resistere al male, ma anche per introdurre il bene, quindi è che se bene nelli Padri, e Madri, & in altri stretti Parenti essa ogni sospetto di male, nondimeno la Sacra Congregatione de Vescoui gli prohibisce (68) ancora in certi giorni, come di Quaresima, di Comunione, d'Auuento &c. & a Fratelli carnali vna volta solamente gli concede licenza (69) purche non sijno giorni prohibiti, non ad altro motiuo, se non per rimouer da colloquij, & affetti de suoi (70) possino, & in tutto, e per tutto seruire al Signore Iddio col corpo, e con il cuore in ogni perfettione.

Fra gl'altri auuertimenti essentiali, che la Superiora douerà puntualmente osseruare, vno sarà, che quando le Monache parlano con Dio, cioè, che recitano i Diuini Officij, oratione mentale, o fano altri esercitij spirituali, se qualch'vna fosse chiamata dal Padre, Madre, Fratello, o Sorella quantunque qualificati, e con la licẽza di qualsiuoglia Superiore, mai darà licenza, se prima quella non si licenza da Dio, hauendosi di ciò l'esẽpio

di

63. *Cap. necessaria 12. q. 1. & S. Hieron. epist. ad Eust. cap. 19. §. Animus.* 64. *cap. 32.* 65. *Registr. in cap. Decim. 18. qu. 2.* 66. *L. 1. ff. solut. matr. ibi non semper, & Mascard de probat. concl. 424. n. 16.* 67. *Alleg. 102. n. 87.* 68. *16. Iunuarij 1616,* 69. *Sac. Cong. Episc. in vna Sabinen. 16. Septembris 1596.* 70. *Cap. Periculoso de stat. reg. in 6.*

di S.Pietro d'Alcantara, poiche essendo andato da lui l'Imperatore Carlo V. per parlargli; Egli li fece rispondere, che all' hora esso staua parlando con Dio Supremo Monarca, alla di cui risposta, il buono, e Pio Imperadore disse, il Padre ha ragione, attenda pure quanto li piace, che io aspetterò, e ne restò molto edificato, così se saranno ragioneuoli; resteranno anche questi edificati con aspettarle senza impatienza.

## CAPITOLO XXV.

### *Del Voto dell'Obbedienza, che ogni Monaca è tenuta d'osseruare per esser sola questa Madre di tutte le virtù, e si discorre delle Disubbedienti, loro Penitenze, e de graui peccati, che commettono in essa, & in che cosa non è obligata.*

L'Obbedienza, che tãto piace a Dio; viene stimata migliore dell'oratione, e del sacrificio stesso[1] altro nõ è, che vna priuatione della propria volõtà, e del proprio giudicio, della propria prudenza, & vna pronta esecutione di tutto quello, che vtilmente viene imposto dal Superiore (2) possedendo essa prerogatiua tale, che meritamente viene preferita a tutte l'altre virtù, come sono quelle della Pouertà, e Castità &c.(3) per esser questa Madre, Custode, e Guardia, d'ogni cosa(4) imperòche per essa la Fede Cattolica ritiene ogni merito, (5) e senza di essa ogni fedele, è conuinto, e giudicato per Infedele. *Quod si non audierit sit tamquam ethnicus, & publicanus:* (6) e di niun valore è creduta quella Persona, che solamente nelle cose desiderate, e non in quelle, che contradicono al proprio volere, & appetito si muoue. (7) Questa è quella, che ammazza

la

1. 1. *Reg. cap. 15 de verb sign. cap. 1. & cap. exijt qui eodem tit. & de maior. & obed. cap. dilecta, & in Clementina cap exiui de Paradiso D. Thom. & 2. ad Philip. 2. 23. qu. 1. cap summa milit. 3. cap quorumdam de verb. signific. 4. Consit. Leon. X in Concil. Lateran. Pastor. ætern. 5. D. Augusti. de Ciu. Dei. c. 19. 6. 8. qu. 1. cap sciendum in fin. 7. Ibidem.*

la propria volontà, e sforza a sottomettersi all'altrui potestà col rinunciare alla propria. (8) Per essa tanto fruttuosa meritiamo la gratia del Nostro Signor Giesù Christo. (9) Per suo mezzo ci guadagnamo la salute eterna (10) come senza di lei l'eterna danatione. Per questa Santa Obbedienza si può lasciare il bene, non però commettere il male di colpa graue. (11) Nelle cose dubbie sempre deue obbedirsi (12) non già in quelle, che repugnano alla legge Diuina (13) le senza punto tardare si deue obbedire, eseguendo ciòche commanda la Superiora, e particolarmente in quello, che spetta alla regola (14) e questo per il graue peso, che tiene alla Superiora, alla quale Hugone, e S. Bernardo obliga le Suddite humilmente ad obbedirle in tutte le cose espresse, o tacite contenute in essa Regola, e tanto con altri Dottori insegna S. Tomaso (15) anzi quelle Monache, ò Religiosi Sudditi, che recusano d'obbedire, si deuono carcerare, e scacciare anco da Monasteri, e se vi fosse qualche Monaca, che volesse viuer da secolare, e non secondo la sua Regola, e venisse in tanto ardire, che resistesse alla Superiora, facendo col suo mal esempio preuaricare l'altre, potrebbe in tal caso il Prelato, e l'Abbadessa come incorrigibile, prouarla per vn'anno in prigione, e quando con questa non si emendasse, e scacciarla dal Monastero, secondo l'antiche Constitutioni Apostoliche (16) e Regole de Santi Padri, benche hoggi non si possa senza parlare col Papa, come ne anco transferirle in altro Monastero (17) ancorche fosse tanto incorrigibile, che non se ne sperasse altra emendatione, e correttione in alcun Monastero. (18) Sanchez ciò non ostante proua, che in rigore, si può cacciar via per non tenere inquiete tutte l'altre (19) *e nel cap. de maior. & obed.* si registra, che chi anderà contro il Decreto del suo Ordinario, sia scacciato dalla Chiesa, che

vuol

8. 7. *q. 1. c. non dicatis, & epist. 109. D. August.* 9. 93. *dist. cap nulla, & c. se.* 10. *Ibid. c. si Inimicus, &* 11. *q. 3. c. quid ergo.* 11. *Ibid.* 12. 23. *q. 1. c. culpatur in fin.* 13. 11. *q. 3. c. non semper cum 8. c. seq. & c. cum inter de re iudic. l. res. dicat ff. de reg. Iur. & de excom. c. Sacerdos de elect. & Conc. Maguntin. c. 11.* 14. 18. *q. 2. c. qualit. & c. Abbates q. 3. conquest. &* 93. *dist. c. si inimicus & c. cum in Eccl. de maior. & obed.* 15. 21. *q. 105. art. 1. ad 3. Vasq. p. 1. q. 95. art. 2. dist. 154. c. 4. n. 20. Cordu. in exposit regulæ S. Franc. dist. 2. inst. moral. 41.* 16. *c. relat. vbi Glos. extra ne Clerici, vel Monaci, & D. August. in reg. Mon. epist. 109.* 17. *Sac. Cong. Episc. 27. Maij 1603. apud Fauant. ver. s. Monial. claus. n. 23. Pelliz. de Mon.* 18. *Rot. Vlisponen. Monast. 19. Nou. 1625. coram D. Coccin. & Bonac. de claus. Relig. qu. 1. pu. 9. nu. 14.* 19. *Sanch. in Decal. lib. 6. c. 9. n. 6.*

vuol dire scommunicato, e 1.de Rè (20) nell'Ecclesiastico, in San Matteo, e nel Deuteronomio si dice, che quello, che non obbedirà al Sacerdote, sia fatto morire. *Qui recusauerit obedire mandatis Sacerdotis, moriatur homo ille*; e Papa Leone X. (21) nel Concilio Lateranense, con l'Agatense, e Magontino, comanda, che sia anatematizzato, dalle quali pene, si scorge, quanto gran male sia, e quanto importi al Suddito l'obbedire puntualmente alli suoi Superiori, quando comandano cose giuste, e la Monaca in particolare, che nel fare la professione le giurò sù i Sagri Euangelij l'obbedienza, alla quale, quando altro obligo non haueſse, le douerebbe bastare l'esempio del Redentore nostro, che fù sempre obbediente fino alla morte. (22) *Factus obediens vsque ad mortem*; il che ricusando di far volentieri, si rende di peggior conditione delli stessi animali bruti, ritenendo solamente il nome, & il segno della Religione, non gia l'officio di essa, che perciò quella, che ricusa d'obbedire, oltre il peccato grauissimo, che commette, si fa quasi simile a quello de Negromanti, e rea di sceleraggine, come d'Idolatria. (23) *Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus Idolatriæ nolle acquiescere*, merita anco di esser sottoposta al rigore de'graui castighi con tenerla carcerata fino che si emendi, non douendo far così poco conto d'incaminarsi a quella perfettione, ch'ha professato a seguitare, e che senza peccato non può ricusare secondo San Tomaso, & altri (24) accostandosi a i consigli del suo Sposo, che dice a chi vuole andare doppo lui, che renuntij, non solo alle cose proprie, ma a se stessa, pigli la sua Croce, e lo seguiti. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*, a quali, sentite, che bel partito fa il Signore Dio nel Deuteronomio. (25) Ecco dice, che io vi propongo hoggi „ due cose, o la benedittione, o la maledittione mia, scie„ glieteui pure quali di loro volete: se voi sarete obbedien„ ti alli comandamenti miei, io vi dichiaro predestinate col „ darui la mia benedittione, e se non obbedirete, vi mando ma„ ledette al foco eterno. *Et in conspectu vestro hodie propono benedictionem, & maledictionem, benedictionem si obedieritis mandatis Domini Dei vestri, quæ ego præcipio vobis, maledictionem si non obedieritis mandatis Domini &c.* protestandosi per bocca d'Isaia (26) contra di



20. c.15. & *Eccl.c.4. & Matth.c.19. n.12. & Deuter.c.17.* 21. *Bulla Pastor ætern.c.22.14. & c.50.* 22. *Ad Philipp.c.2.* 23. *1. Reg.c.15.* 24. *2.qu.185.art.8.Eman.sa.vers.Relig.n.31.* 25. *c.11.* 26. *c.1.*

quella persona, che non l'obbedirà, di esser ptouocato a sdegno, e farà dicendo per Geremia (27) che il suo coltello diuorerà chi non osserua la disciplina, la quale sempre con l'obbedienza, viene meditata dalla mente del Giusto (28) e sarà senza timore alcuno a godere vna somma quiete (29) li beni della terra (30) e senza spauento de malori, però obbeditemi, dice, & inclinate le vostre orecchie, e venite da me, e sentitemi, che così viuerà l'anima vostra, e farò io con voi vn patto eterno. (31) E perciò diceuano i figli d'Israele, tutte quelle cose, che ci ha parlato il Signore, noi faremo, e gli saremo obbedienti, (32) li quali se non gli hauessero mancato di fede; esso per sempre gl'hauerebbe prosperati con tutti i descendenti, [33] ma perche lo disobbedirono ricalcitrando alle sue chiamate senza aprir l'orecchie, anzi disprezzando i suoi consegli, perciò li abbandonò. (34) Non deue già imitare la Monaca le vestigie di questi Proterui, ma osseruare allegramente la loro Regola, & obdire a chi in luogo di Dio, le comanda, e presiede, come lo stesso Dio comanda nel Deuteronomio. (35) *Et facies quodcumque dixerint; qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te iuxta legem eius, sequerisque sententiam eorum*, rinouando il Redentore nostro il medemo comandamento quando disse. *Super Cathedram Moysi* (36) *sederunt Scribæ, & Pharisei: omnia quæcumque dixerint vobis seruate, & facite. Secundum operam eorum nolite facere*, fate tutto quello, che vi comandano i Superiori, che sedono sopra la Catedra, non però secondo l'opere loro se sono cattiue. Quindi è che l'Apostolo a i Romani (37) a Tessalonicensi, & a gl'Hebrei; auuerte, che ogn'Anima è sottoposta a potestà più sublime, non essendo potestà, che non venghi da Dio. *Non enim est potestas nisi à Deo*, e da esso ordinate, e chi resiste alla potestà; nè obbedisce a suoi Superiori, a Dio stesso non obbedisce, e resiste, & a se medemo procura la dannatione; *Qui resistunt potestati, Dei ordinationi resistunt, & sibi ipsi damnationem acquirunt*, e se qualched'una non vorrà obbedire, dice il medemo (notatela) ne con questa ci trattate, acciò vedendosi in tanta confusione, e vergogna, venghi a rientrare in se stessa, e riconosca il proprio errore, & ammonita resti, non essendo trattata da Sorella, ma come Inimica; Douendo saperssi, che li Superiori, ò Superiore, stanno sem-

7. c.35. 28. *Prou.*15. 29. *cap.*1.& 2. 30. *Isaia c.*1. 31. *Prou. cap.* 55. 32. *Exech.c.*20. 33. *Deuter.c.*5. 34. *Prou.c.*1. 35. c.17. 36. *Matth.c.*23. 37. *c.*13.2.*c.*3.*c.*13.& *Pet.c.*2. S. *Paula*.

sempre vigilanti per le Suddite, e per quelle Anime, delle quali hanno da rendere strettissimo conto: onde chi non vuol temere la potestà, faccia bene, & hauerà lode, e se fa male, tema sempre, perche in mano portano la sferza, essendo Ministre di Dio, dalle quali dottrine, imparino le Monache, & i Religiosi ad esser pronti all'obbedienza di chi presiede, in quelle cose particolarmente, che spettano alla loro Regola, e Constitutioni, conforme ricorda il sopracitato Apostolo a gl'Hebrei [38] altrimente il Signore Dio per bocca di Moisè [39] minaccia a chi è disubbediente il totale esterminio, come a i Gentili. *Sicut gentes omnes peribitis, si inobedientes eritis Domino Deo vestro*, e perche quel Profeta registrato nel terzo de Rè (40) non obbedì, fù per la sua inobbedienza da vn fiero Leone occiso, come il contrario seguì a Gio: Monaco, Discepolo dell'Abbate Paolo, il quale, perche puntualmente obbedì a quanto il suo Superiore gl'haueua comandato, forsi per esperimentarlo, o per instinto dello Spirito Santo dicendogli, che andasse a procurare il fieno per i Boui del Conuento, douendo passare per mezzo di vna selua, in cui habitaua vna Leonessa, o Leonza fierissima, la quale quanti per quel luogo passauano, tutti li diuoraua. Andate, disse, per burla l'Abbate, e se ve si fa d'auanti; prendetela, e ligata, quì da me la condurrete; così fece, e senza punto tardare; obbedì il buon Monaco, ma vscendoli incontro quella bestia per sbranarlo, esso animosamente subito in virtù della Santa obbedienza la prese, & in quel mentre, che legar la voleua, gli scappò dalle mani, a cui correndo esso dietro, e chiamandola, gli disse, che si fermasse, perche ei douena obbedire al suo Abbate, e voleua condurla seco all'Heremo. Gran cosa, chi l'hauerebbe mai creduto, se non deriuasse da questa santa virtù? quella fiera senza ragione: subito obedendo, si fermò, e lasciossi a guisa d'vna Cagnolina legare, e condurre, doue al buon Monaco piacque, non senza merauiglia, e stupore del suo Maestro, e suo Superiore, il quale tutto attribuì alla gran forza della santa obbedienza, e perche dubitò, che tal prodigio non lo ponesse in pericolo di superbia, per mantenerlo humile voltatosegli con aspro volto, e possibile [gli disse] che si, stato così sciocco, & insensato in condurre quà questa bestia: scioglila, e lasciala andare al suo viaggio. San Mauro per obbedire a San Benedet-



38. *c.12.& 18.qu.2.c.Abbates, & 9.quæst.3.c.conquest. & 18.qu.2.c.quoniam § nullus, & 2.qu.7.c.Sacerdos.* 39. *Deuteron.c.8.* 40. *cap.13.*

to. (41) Non dubitò di entrare in mezzo ad vn rapido fiume per liberare Placido Monaco, che di già si affogaua. Vn Diacono mentre canta per obbedienza del Superiore: riesce benissimo, ma cantando di suo capriccio, dice il Baronio [42] diede materia di riso. Odone obbedendo all'Abbate Baldoino, che gl'haueua ordinato d'illustrare la vita di San Martino Vescono; sentendo sonare il Vespro, lasciata ogni cosa subito, come la Regola comanda, andò, rimanendo iui vn libro aperto ad vn diluuio d'acqua, che gli cadde sopra, miracolosamente senza punto bagnarsi, restò illeso. S. Anselmo Vescouo di Conturbia (43) per potere esercitare questa virtù dell'obbedienza, pregò il Papa, che gli assegnasse vno, a cui esso potesse obbedire, ne mai alcuna cosa operò senza i comandamenti di quello. Il fiume Pò vscito dal suo letto, allagando le Terre del Vescouado Piacentino; benche creatura elementare, & incapace de comandamenti, à guisa dell'acque del Mar rosso, e del Giordano; obbedì nondimeno subito a gl'ordini del Santo Vescouo, ritornando al suo luogo, senza mai più vscire a nuocere alle suddette Terre, & il Santo Dottore Girolamo (44) riferisce di hauer egli parlato con vn Monaco, il quale per accrescere il frutto della sua humiltà nel dar la forma dell'obbedienza a gl'altri Giouani, portaua sù le spalle due volte il dì per tre miglia vna pietra, da niun'altra necessità constretto per otto anni continui, di che il Santo dice, e chiama in testimonio Dio, e che da quel giorno, e punto in poi, esso cominciò a tener vita Monastica.

All'hora veramente conobbero li Monaci, non essere il uso Simeone Stilita, che dimoraua sopra vn'alta Colonna, quando comandandoli per obbedienza, che da quella calasse, il Santo in vn'istante, e prontamente si pose ad eseguire l'ordine intimatoli.

S. Eufrosina, detta Santo Smarario in habito di Monaco per 38. anni, non sdegnò per obbedienza del Superiore, non solamente di non partirsi mai da vna picciola cappanuccia assegnatale, ma di non affacciarsi mai da essa per vedere alcuno de suoi Monaci.

Mentre Adamo fù obbediente, godè gran tranquillità nel Paradiso, e fù grato a Dio, ma disubbedendo, trabboccò in grandi affanni, e ne fù scacciato. Abramo non ricusò d'obbedire

41. *In Vita Sancti Benedicti.* 42. *An. 938. num. 45.* 43. *Ibidem anno* 1098. *n. 5. 34. cap. 13. tom. 2.*

dire a Dio in vn comandamento così duro, qual'era quello di sacrificargli il suo vnico figliolo Isaac. Per non hauer obbedito Saul Rè fù priuato del Regno, della vita, e del Paradiso. S. Lamberto Vescouo di Traietto, essendo stato per calunnie priuato della sua Chiesa, ritiratosi nel Monastero di Scatalona alla vita monastica, e contemplatiua, scendendo vna notte da letto per fare oratione, nel caminare sopra del solaro, fece disgratiatamente vn poco di rumore, quale sentito dall'Abbate, ad alta voce li disse. *Chi ha comesso tal'errore*, vada fuori alla Croce, nè ritorni al Monastero fino all'alba del giorno, esso subito a piedi nudi, come lo trouò il comandamento dell'obbedienza, col solo Cilitio attorno vi andò, doue stette fino alla mattina, che per esser stato d'Inuerno freddissimo, mezzo morto fù ritrouato, meritando perciò d'esser stato restituito al suo Vescouato, e di esser Martire. Mutio Monaco, e poi Abbate riceuuto in vn Monastero con vn suo figliolo piccolo, al riferire di Cassiano, sopportò, non solo d'esser separato da esso, ma di vederlo ben spesso maltrattato, e battuto, senza ne pure risentirsi d'vna parola di lamento, anzi essendogli stato vn giorno comandato dal suo Superiore, che prendesse detto suo figliolo, e lo gittasse in fiume, iui vicino, che si sarebbe di certo affogato, presolo subito senza punto ramaricarsi, e fino alla riua portollo per eseguire l'obbedienza, e gittato dentro l'hauerebbe, se da altri Monaci, non fosse stato impedito. Mentre staua cauando vn secchio d'acqua Suor Francesca dell'Assontione Carmelitana Scalza, che morì l'anno 1633. La Priora le comandò, che andasse a suonar la Cāpana, ed ella, come quell'antico Monaco, che lasciò la cosa incominciata intermettendo l'attione, lasciò imantinente il secchio dell'acqua pendente dalla corda, e quello stette in aria senza esserci chi lo tratteneſse, operando il Signore, questo prodigio a giorni nostri, per mostrar quanto gli sia grata l'obbedienza della Religiosa. [45] E per non dilungarmi, con cent'altri, che portare ne potrei, scriuerò quello, che lasciò scritto S. Girolamo, che appresso di tutti, questa è la principale osseruanza, et è frequentata per l'Egitto, che niuno è riceuuto all'habito Monacale, se non è humile, et obbediente à sopportar ogni fatiga, et opera.

CA-

45. *Cron Carm. Scal di Spagna tom. 3. c. 12. §. 7. lib. 10.*

# CAPITOLO XXVI.

*Segue la materia dell'Obbedienza, e si descriuono sei gradi di essa, quando sia peccato mortale, ò veniale, si proua con l'autorità de Sacri Canoni, Concilij, e Decreti della Sacra Congregatione.*

COSI' grato al Signore il voto dell'Obbedienza, quando veramente venga posto volentieri in esecutione dalla Monaca, che dono maggiore non si può fare al Sposo, per esser di più merito di qualsiuoglia astinenza, penitenza, digiuni, elemosine, o d'altri simili virtuosi esercitij, et è per sentenza di San Girolamo la strada regia, che conduce con sicurezza l'Anima al Paradiso, e diuota sarà quell'Anima, dice S. Tomaso, che si troua pronta, e disposta ad esseguire tutto quello, che richiede Sua Diuina Maestà per mezzo de Superiori, e Superiore senza portare alcuna scusa, ne esaminare col proprio giuditio, ciòche gli viene comandato, ma alla cieca obbedire, ricordandosi, che il Saluatore nostro non per altro forsi elesse li 12. Apostoli, se non perche facessero la vita in comune, et acciò ne lasciasse la forma alle Religioni di quãto queste hauessero a fare dopoi, e quel luogo, che tenne esso fra suoi Discepoli, quello stesso tiene fra le Monache l'Abbadessa, e la Priora, la quale è mediatrice frà Dio, e le sue figliole, sacrificãdo a quello di continuo le sue fatiche, di chi gl'obbedisce per suo amore, imitãdo li SS. Apostoli, li quali in tutto, e per tutto obbediuano a Giesù Christo, così deue fare la Religiosa alla sua Presidente, considerando quanto patiscono, e sopportono quelli, che vogliono dal loro Maestro imparare qualche arte, o disciplina, senza ne pure mai contradire in cosa minima a suoi ordini, facendo in tutto li suoi voleri: onde molto maggiormente deue fare quella, ch'è intrata per imparare la dottrina della pietà, e della Religione in ogni cosa obbedendo a chi il Signo-

re

re li ha assegnata per Maestra, e Madre nella sua Casa, ne mai dimandarle la cagione, perche le comandi tal cosa, ancorche li paia indiscreta, poiche molte volte, o lo fa per prouare se ha verà humiltà, ò per inspiratione del Diuino spirito. L'Abbate Gio: comandato dal suo Superiore, che due volte il giorno adacquasse vn legno secco, e marcio fino a tãto, che germogliasse le radici, il buon Padre per obbedire, mai non mãcò, e per vn' anno continuo per pioggia, e per vento, per freddo, e per caldo, e per Infermità, e sanità, & in ogni tempo, anco di sollenità, fece puntualmente l' obbedienza, non ostante, che per doi miglia lontano andasse a pigliar l'acqua, e per più tempo l'haue-rebbe fatto, se non gli veniua prohibito. San Francesco comandò a quel suo Discepolo, che douesse piantare alcuni cauoli con le foglie sottoterra, e la radice di sopra, la quale obbedienza ancorche paresse indiscreta, & inconueniente, riuscì nondimeno buonissima, e diuennero più grandi, e belli degl'altri piantati con le radici in terra; forsi che questo si pose a contrastare con il Superiore, & a dire bisogna, che questo si sia impazzito a comandarmi queste goffagini, e sciocchezze, o andò per le celle mormorando con gl'altri Monaci, ridendosi, e burlandosi di detto Superiore, che leggerezze simili gli comandaua; appunto, senz'altra replica, senza tardanza, e senza mormoratione esseguì il tutto, e perciò meritò di hauere dal Signore molti fauori, e gratie spirituali: Ma potrà forsi qualche d'vna dirmi: Io non ho complessione a proposito per quello mi comanda la Superiora, che ho da fare? conosco esser questo nociuo all'anima, & al corpo, non importa, obbedite perche il Signore Dio, sà dare la neue, come la lana, non è cosa facil conoscer se stessa, e curare la propria infermità, ogn'vno naturalmente è troppo affettionato a se medesimo, l'amor proprio non fa conoscer la verità, meglio saprà discernere la Superiora, che tiene il luogo di Giesù Christo, & ha vn'Angelo, che la guida nel suo offitio, e vede molto bene la complessione, i costumi, gl'affetti, e sà dare rimedij all'Infermità, e però da lei si deue con tranquillità riceuere li comandamenti, & obbedirli, non altrimente, che lo stesso Dio con la propria bocca li comandasse, così verrà conseruata la concordia insieme, e la carità, e per il contrario, doue non è l'obbedienza, iui sono le confusioni, risse, e discordie, che si conuertono poi in odij, li quali mandano all'Inferno. Se poi vi è qualche causa segreta, che

la

la Madre non sapesse, in tal caso lei la potrà commutare, fatta capace dell'impotenza, e così cesserà il mormorare, e lo scandalo, quanto diceua bene il Ven. Tomaso de Kempis, parlando di questa santa virtù (1) e che gran cosa è stare in obbedienza, viuere sotto vna Superiora, e non esser di sua libertà, per esser più sicura è meglio stare in soggettione. Molti, dice, stanno sotto l'obbedienza più per la necessità, che per carità, e queste sentono pena, e facilmente mormorano, ne mai trouano pace, per voler fare il loro parere, il quale se è buono, lo lasci per amor di Dio, e seguiti l'altrui, perche così farà profitto nella legge Diuina, poiche chi si leua dall'obbedienza, perde Dio, e chi cerca le cose proprie, perde le communi, ne ha l'anima peggior nemico di se medema.

1. Sette gradi di virtù, secondo S. Bernardo [2] ha l'Obbedienza il primo è l'obbedire volentieri, e staccarsi dall'amor proprio, non potendosi salire alla perfettione, & ad obbedire a chi ci comanda, se non si priua della sua volontà.

2. Il secondo grado è l'obbedire semplicemente, perche chi camina semplicemente, camina confidentemente senza tante querele, interrogatorij, mormorationi, & amarezze da che nascono scuse, simulationi, indignationi, impossibilità, & interpositioni d'Auuocati per amicitie, non così fece Abramo, che subito obbedì, & il resentirsi contro della Superiora anco dentro di se arma la destra di Dio per gettarui a terra.

3. Il terzo è l'obbedire allegramente. *Ilarem enim Datorem diligit Deus*, la serenità nel volto, e la dolcezza nel parlare molto dà colore all'obbedienza dell'ossequiosa, come si ha nell'Ecclesiastico al *cap.* 37. che *Initium mutationis cordis est vultus*, così nel *cap.* 19. il medemo si legge. *Ex vultu cognoscitur vir, & ab occursu faciei illius, cognoscitur sensatus, amictus corporis risus dentium, incessus hominis, enunciat de illo*, cioè quale sia, *quia per illud, quod foris, siuè benè, siuè male agit, interior animi qualitas, intuentium oculis potenter iudicatur*: [3] onde il Poeta Gentile soleua dire, *super omnia vultus, accessere boni*, mostrandosi per il più da segni esteriori l'animo interno della volontà, essendo cosa difficile, che non muti il volto, chi muta la volontà: la nuouolosa compositione del corpo, la faccia d'oscura malinconia offuscata, dimostra, che la diuotione dell'animo sia partita etc. Chi vuole dunque esser

1. *Lib.* 1. *c.* 9. *& lib.* 3. *cap.* 13. 2. *Opusc. de secunda vita via serm.* 3. *Liran. d c. & Marold. c.* 4. *de Homine.*

esser perfetta nell'obbedienza, allegramente esseguisca li comandamenti della Snperiora, e la di lei volontà: *vt voluntas cordis, & simplicitati operis, vultus illaritatem adiungas, ibidem.*

4. Il quarto è prestamente asecondare; *velociter currit sermo Diuinus,* perche chi fedelmente obbedisce, non sà che cosa sia tardanza, procede, chi comanda, apparecchia gl'occhi alla vista, l'orecchie al sentire, la lingua al parlare, le mani all'opere, e li piedi al viaggio.

5. Il quinto è virilmente adempire, ciòche si comanda, e così sarà confortato il vostro cuore. Se la tribulatione vi si notifica, se la persecutione, ve ne risulta, se li Peccatori vi tendono insidie, se li maligni v'impediscono il viaggio, non lasciate la strada dell'obbedienza, col dire al Signore sono apparecchiata, ne mi son turbata per custodire li vostri comandamenti: siate costante, e forte, e così potrete cantar sicura quel versetto del Salmista. *Manus Peccatoris non mouebit me.*

6. Il sesto grado dell'obbedienza è l'humiltà, dicendo il Profeta. *In humilitate nostra memor fuit nostri, qui fecit nos,* questa fa l'huomo forte, e butta a terra la superbia, come leggiamo di Saule, il quale quando era piccolo negl'occhi suoi era forte a rompere le squadre de Nemici Filistei, con tanto vigore maneggiaua la spada: ma doppo che si insuperbì, e passò nell'amor proprio, diuenne debole, et impotente, e restò dall'arme nemiche prostrato, et occiso. Non così fù Dauid, il quale diceua, Signore il mio cuore non si è gonfiato, ne gl'occhi miei si sono inalzati. *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei.*

7. Il settimo grado è di non stancarsi mai d'obbedire, perche non basta incominciare, ma bisogna perseuerare insino al fine per saluarsi. *Non qui incæperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.* Molti cominciano, e poi si straccano, la perseueranza è sola figlia del Sommo Rè de Regi, in cui tanto desiderano gl'Angeli di mirare. In questa e ripposto ogni bene, e virtù, senza della quale Dio non si vederà. Che serue correre, e poi mancare nel mezzo, ma correte in maniera ch'habbiate da comprendere, dice l'Apostolo, e finalmente parla il Signore per il Profeta. *Si conuersus fuerit Iustus à Iustitia sua, & fecerit iniquitatem, omnium iustitiarum non recordabor,* scrisse il Mellisluo Bernardo, preso dal Profeta Ezechiele *cap.* 18. *e* 33.

L'obbedienza ancora non consiste in fare tutto quello, che

a ciascuno detta il proprio sentimento, e la propria volontà, non solo nelle cose interiori dell'anima, ma in quelle esteriori del corpo, et in certe diuotioni, che non fanno l'altre, perche queste facilmente la possano far traboccare nella vanagloria, e così farle perdere ogni bene, ingegnandosi molte volte l'Inimico di farle parere più spirituali dell'altre, e perciò cadere in varij pensieri di superbia, e di esser più riuerita, e stimata da Superiori, acciò essi la promouino a qualche offitio, non accorgendosi, che sono tutti inganni, e strade da precipitarle alla dannatione, e per questo niuna tanto nelle opere spirituali, quanto nelle temporali, douerà mai prendere alcuna resolutione, senza la santa obbedienza, dalla quale si scorge chi è vera Serua di Dio, sicome l'oro alla pietra del paragone.

Ogn'vno è obligato prima di obbedire a Dio in tutte le cose, che esso comanda per necessità di salute. (4) Nelli consegli poi non sempre l'Huomo è tenuto a voler quello, che Dio suppone, perche molte volte non vuole quello, che noi vogliamo: (5) onde se vna Religiosa conoscerà, o dubiterà, che qualche inspiratione, che le viene, parendoli sia buona, ma sarà, o contro li comandamenti diuini, o contro li buoni costumi, o della sua Regola, in tal caso, non può, ne deue obbedire, ma obbedire alla ragione, e fare le risolutioni col conseglio della Superiora, quando però sia questo buono, ne contro Dio, o contro la Regola, come si suppone, e si crede da S. Girolamo [6] che scriuendo a Rustico così l'esorta. *Credes tibi salutare, quicquid Monasterij Præpositus præceperit*, confirmandosi anco da S. Gregorio Papa con tali parole. (7) *Vera obedientia, nec Præpositorum intentionem discutit, nec præcepta discernit, quia qui omne vitæ suæ indicium maiori subdidit in hoc solo gaudet, si quod sibi præcipitur operatur*, parlando però dell'obbedienza secondo l'obligo necessario ch'ha quello, che misura, secondo la grandezza del voto fatto, mentre vuole S. Bernardo (8) che il Suddito, non deue obligarsi, se non in quello, che promise nella Professione, perche se bene il non obbedire, secondo S. Antonino (9) è peccato mortale, che caua dal Sacro Testo. [10] Non sempre però ogni transgressione d'ordine fatto dalla Regola, o Superiore, sarà disobbedienza, ne per conseguenza peccato mortale, altrimente lo stato della

4. *D. Thom. 2. 2. qu. 104. art. 4.* 5. *Sum. Armill. verſ. obedientia n. 1.* 6. *epiſt. 4.* 7. *In lib. Regi c. 3.* 8. *De diſp. & præcept.* 9. *In Sum. par. 3. tit. 16. c. 1. de Reg. Relig. §. 8.* 10. *1. Reg. c. 15. & 7. q. 1. c. ſciendum.*

della Religione, così sarebbe pieno de lacci, e più pericoloso dello stato secolare, ne vi è Religione, doue chi fa voto, creda di osseruare esattamente tutti quei punti, & ordini, che si pongono nella Regola, o Constitutione, e si dicono dal Prelato, ma alcune cose di esse più, o meno secondo la loro forma, che perciò è necessario distinguere, e vedere, anco se il Prelato, o Abbadessa comanda cosa secondo la Regola, o contro di essa, o sopra, o sotto di detta Regola; perche se sarà secondo la Regola, all'hora la Monaca è obligata ad obbedire, secondo la Regola, alcune cose sono esplicite, & altre implicite, come il silentio, le colpe, gl'ossequij, & altri seruitij communi del Monastero, senza de quali la regolar disciplina andarebbe per terra, e nell'vni, e l'altri è tenuta la Monaca ad obbedire, perche altrimente sarebbono continue dispute frà essa, e la Superiora. Alcune altre si dicono esser secondo la Regola, perche giouano alla perfetta osseruanza, & in questa ancora, douerà obbedire. In quelle cose, che sono sotto la Regola è parimente la Suddita tenuta di obbedire, concorrendoui cause ragioneuoli, e massime in cose non leggere, conforme all'Instituto del Monastero, ma se sarà sopra della Regola, non sarà tenuta sopra la Regola, come sarebbe la tropp'astinenza nel macerare il corpo, o altre straordinarie penitenze, & all'hora non sarà tenuta obbedire, eccetto in caso, che non potesse altrimente euitare lo scandalo. (11) Circa poi quelle cose, che sono oltre la Regola, o che non si contengono in essa, ne vi sono ordinate, sono di parere alcuni Dottori, che la Suddita non sia obligata di fare cose maggiori, altri però, & è la più comune, che non solo non sia tenuta obbedire nelle cose più graui, ma ne meno, nelle leggere (12).

In tre maniere, si fa contro il voto dell'obbedienza, dice San Antonino (13) e per conseguenza si può peccare mortalmente transgredendo le Regole, o Constitutioni de Prelati, e primieramente si pecca, se si fa per disprezzo, quantunque fosse piccola transgressione di essa Regola, o comandamento del Superiore, essendo cosa chiara, che il disprezzo è peccato mortale, come si proua nel libro de numeri cap. 5. doue si ha, che



11. *Arg. 1. cap. quid culpatur in fin. 23. qu. 1.* 12. *Diu. Thom. 2. 2. qu. 104. art. 4. ad 3. & quolibet 10. in corp. & 2. distint. 44. art. 3. qu. 2. Caiet. 2. 2. qu. 88. n. 8. Sanch. lib. 6. Decal. c. 2. n. 15. Rosell. vers. obed. n. 10.* 13. *S. Antonin. p. 3. tit. 16. c. 1. de Reg. Relig. §. 9. Summ.*

quello, che disprezzaua si puniua con la morte, essendo solito dire S.Bernardo (14) che *neglectus vbique culpabilis, contemptus vbique damnabilis* spiegandolo S.Tomaso (15) che quello, che è renitente di sottoporsi a gl'ordini della Regola, ò alla legge, comette il disprezzo. Per esempio. (16) Vna continuata transgressione volontaria senza causa di vn Religioso, ò in volere spendere per liberalità, & hauere sempre denari, per manglar carni, potendo digiunar qualche volta la settimana, non volersi astenere li Venerdì da cenare, il non voler dimandar mai licenza, e cose simili, non si puo scusare dal disprezzo, e come scientemente, con piena auuertenza, e liberata volontà, prorompesse in parole criminali, all'hora sarebbe la disobbedienza peccato mortale, e per conoscere, quando il Superiore obligbi à peccato mortale, si può argomentare, se dicesse.

In virtù di santa obbedienza, o di scommunica, o di carcere, o dipriuatione di voce attiua, e passiua, di velo, o di più graui pene comminatorie, & imperatiue parole (17) essendo cose lecite, e tali, che la Suddita sia obligata ad obbedire; in tal caso tale transgressione è giudicata peccato mortale, non però in cose dette per modo d'ammonitione, d'essortatione, o di consiglio, douendosi le Monache regolare dal parere del Confessore, o Superiore.

La Superiora non solo può, ma deue anco correggere li peccati veniali delle Monache, acciò non cada la regolar disciplina, come il Diana nota. (18) Che possi poi imporre più graui pene di quelle, che sono nella Regola molti Dottori lo negano; (19) altri l'affermano, e comunemente tengono, che possa, per hauer le Monache rinunciato alla volontà propria, onde non possono ricusare, ma sono tenute a fare quanto possono, il che conferma Emanuel (20) almeno per quanto si stendano li voti tacitamente (21)

Non è tenuta la Nouitia ad osseruare li precetti della Regola, e della Religione per non hauer ancor fatta la professione, deue bene auuertire, che se la sua inosseruanza fosse scandolosa, & inducesse corrutela notabile nella detta Religione, in tal caso

14. *In lib. de spe, & præcept.* 15. 2.2.q.186. *art.9.ad 3.* 16. *Io:Domin.* 17. *Abbas in c.cum infirmitas de pœnit.& remis.in vers.maneant in 2.not.& D. Antonin.in Sum.par.3.c.1.tit.16.§.9.in fin. & S.Hieron.epist.ad Iouinian. epist.144.* 18. *Tract.2.resol.17.* 19. *Glos.in cap. Gest.74. dist. & in c.interrogo 22.q.2.* 20. *Abb.in cap.Adnostr.extr.de appell.n.4. Glos.in c.vnic. de stat.Relig.in 6.vers.præsentes Oltrad-ad cons.96.* 21. *Vers. Religio n.36.*

caso peccharebbe contro il Ius naturale, come proua il Siluestro (22)

L'Abbadessa non può comandare cosa alle sue Monache, sotto pena di scomunica, o d'altra censura, perche tal precetto ricerca giurisditione spirituale, della quale per legge ordinaria le Donne non sono capaci (23) si deue bene auuertire secondo il Sanchez, che se l'Abbadessa comanda alla Monaca Suddita in virtù di santa obbedienza qualche cosa, così graue, che meritamente possa quella comandare, all'hora la Monaca è tenuta sotto peccato mortale ad obbedirla, spiegando in tal caso la sua mente, come sà per obligarla. (24)

Nel secondo modo, si fa contro l'obbedienza, e contro il voto, si pecca mortalmente, quando la Monaca, o il Religioso fa contro il Precetto del suo Prelato sotto qualsiuoglia forma fatto, perche intenda esso il detto comandamento, nel quale è tenuto d'obbedire, bēche molte cose sono, alle quali nō è tenuta, come se li comandasse contro i precetti di Dio, o contro li voti, o che dicesse vna bugia offitiosa, all'hora non è tenuta ad obbedire. (25) Di più se l'imponesse, che non osseruasse l'ordinationi della Chiesa, o che facesse dir messa per gl'Heretici, e cose tali, non è obligata (26) parimente se li comandasse in ciòche non si estende la sua autorità, (27) ouero che le manifestasse qualche suo peccato occulto, che ha fatto, o che si confessi di nuouo vn peccato altre volte confessato (28) ouero se le ordina, che non parli al suo Superiore, o che faccia contro quanto ha comandato il suo Superiore maggiore, o se le dicesse, che digiuni, o faccia austerità contro la Regola, purche (29) non sia per penitenza di qualche difetto, perche in tal caso sarebbe lodeuole l'obbedire. (30) Di più non sarebbe obligata d'obbedire se le comandasse qualche cosa, che hauesse apparenza di male, come lo spogliarsi in presenza d'altri, il che non sarebbe, ne lecito, ne honesto. (31) Di più se le ordinasse, che raccogliesse vna paglia di terra, che guardasse tutto il giorno

gl'

22. *Resol.5.n.6.* 23. *cap.dilecta de maior.& obed.& in 4.dist.20.quæst.1.art.4. Enriq.lib.6.de pen.c.2.num.4.Azor.instit.moral.lib.13.cap.10.vers.5.quæritur.* 24. *Pelliz.de Mon cap.4.sess.3.num.110.qu.14.* 25. *Sanchez.ca.4. num.45.* 26. *11.qu.3.cap.si Dominus.* 27. *11.qu.3.si Episcopus.* 28. *ant. fist.32.c.erubescant.* 29. *Petr. Palud.* 30. *Dist.8.cap. quæ contra maior.* 31. *20.qu.3.cap.Præsens, & dist.37.cap.gesta art.11.qu.3.c.quid ergo Hugo Gl.11.qu.3.c.non semper.*

gl'vccelli, che volano. (32) Sarà bene obligata ad obbedire, se le viene comandato dal Superiore, che accetti l'offitio, o l'Abbadessato, o Priorato, benche non affatto habile (33) del resto l'atre ordinationi de Prelati, o sono per modo d'esortationi solamente, *& in tal caso chi le transgredisce non pecca, come proua il Gratiano.* (34) *Il Decreto di necessità fà il precetto, ò lo statuto, l'esortatione eccita la libera volontà, ò sono comandamenti, e così non l'osseruando pecca venialmente, ò come proua l'Archidiacono dopo Hugone* (35) *il comandamento è vn mezzo frà il precetto, & il consiglio, perche è sotto il precetto, e sopra il conseglio, se bene molte volte in Iure si pone il comandamento,* per il precetto, e per il contrario il precetto per il comandamento. Ma concludiamo dicendo, che l'obbedienza, che si fa per amor di Dio produce dolcissimi frutti di virtù, essa è la salute di tutti li fedeli, è madre d'ogni bene, è l'Inuentrice del Regno de Cieli, essa apre con Onnipotenza il Paradiso, solleua la persona da terra, essa habita con gl'Angeli, essa è cibo di tutti li Santi per essergli stata latte de nutrimento, e per la quale crebbero à quella perfettione, che li condussero doue hora godono Dio, e per vn'eternità il goderanno ancora quelle Monache, che volentieri l'imiteranno, & acciòche s'innamorino di questa bella gemma, finirò col racconto del seguente miracolo riportato dal Cardinale Nauagero Vescouo di Verona nelle Constitutioni date alle sue Monache (36) che lo cauò da Alderigo Vescouo, il quale lo mandò ad Horismonda sua Madre racchiusa in vn Monastero, & è di tal tenore.

Ma accioche più chiaramente intendiate la grandezza dell'obbedienza leggerete assiduamente il seguente essempio, che mi diceuano li fratelli, che narrò loro vn certo de nostri Padri così. Ho veduto (diceua egli) quattro ordini essere in Cielo.

1 Il primo de quali era degl'Infermi, che ringratiauano Dio.

2 Il secondo degl'Hospitalieri, che non mancauano di ministrargli le cose necessarie.

3 Il terzo di quelli, che stauano senza conuersatione in solitudine senza vedere Huomini.

4 Et il quarto era di quelli, che per amor del Signore si sottomisero all'obbedienza de'loro Confessori Padri Spirituali, e pa-

32. *Let. 33. quæst. 2. cap. Admonere.* 33. *Petr. de Palud. Armilla &c.* 34. *Distint. 4. cap. Denique Sacerdotes §. hæc.* 35. *14. quæstione 1. §. quisquis.* 36. *Cap. 1.*

e pareua, che quest'ordine degl'obbedienti, portasse vna Collana d'oro, essendo molto maggiore degl'altri glorioso, all'hora io dissi à colui, che mi mostraua queste cose, che vuol dire, che quest'ordine così piccolo, ha maggior gloria? ed'egli rispondendo mi disse, che coloro i quali nell'Infermità ringratiauano Dio conformauano la loro volontà con quella di Sua Diuina Maestà, e quelli che abbracciano l'Hospitalità lo fanno di volontà propria, sicome quelli, che si confinano nell'Heremi, si partono dal secolo per proprio instinto: ma quest'ordine, che si è donato all'obbedienza, & hà rinunciato ad ogni sua volontà, pende solamente dal voler di Dio, e dalla Cõmessione del Padre spirituale, e perciò più gode, & à maggior gloria.

## CAPITOLO XXVIII.

### *Della Clausura da osseruarsi strettamente nelli Monasterij per Constitutioni de Sommi Pontefici, e per Decreti de' Sac. Concilij, e delle Sac. Congregationi de Cardinali, e de Santi Padri, e Superiori con altre decisioni particolari.*

CLAVSVRA, altro non è che vn riserramento dentro di quattro muri, doue quella Vergine, che vuol far professione di non esser vista, nè di voler più vedere le cose del Mondo; quiui si ritira per seruire coll'anima, con la mente, col cuore, e col corpo al suo bellissimo sposo. Per Clausura s'intende essere come si dirà più à pieno nel capitolo de Visitatori tutto quello spatio, che si contiene, dentro la porta del Monastero, che stà sempre serrata, ò tutto quel luogo, in cui non possano entrare quelli di fuori senza particolar licenza, e doue continuamente stanno le Monache serrate senza poterne vscire, per la prohibitione di Bonifatio VIII. (1) del Sacro Concilio di Trento (2) del Beato Pio V. che comincia

1. *Cap. Periculoso de stat. reg. in 6.* 2. *Sess. 25. c. 5. de Reg. & Mon.*

mincia *Pastoralis Officij anno* 1568. & vltimamente di Gregorio XIII.(3) che dice. *Ne alle Monache etiam tertiarie sia lecito vscire dalla Porta del Monastero, che serue per la Clausura di esso per andare à serrare l'altra più oltre,* che suole esser aperta à chi entra alle Ruote, o Crati destinate per il Parlatorio, o per bussare ad essa Porta della Clausura.

Prima però di questi precetti fin da i tempi di S. Girolamo circa il fine del terzo secolo, il medemo Santo Dottore nella Regola, che scrisse à Santa Eustochia Abbadessa, la consiglia di stare con le sue Mònache riserrata nel Monastero, come qui si dice, non essendoli per anco da Papi comandato, ancorche si legga in sopra di ciò nella Vita di S.Siluestro queste parole. *Prouidit, vt Sacris Virginibus, quæ ad victum necessaria essent supedditarent, ne fortè cogerentur egredi septa Monasterij* (4) e perciò non obligaua con tanto rigore. In alcuni Monasteri però si conserua questa buona consuetudine di stare rinchiuse, come si legge in quello delle Monache di S.Maria(5)eDamiano diViterbo negl' anni del Sig. 1235.indi del 1260. in circa Vrbano IV. dando di moto proprio la Regola alle Monache di Santa Chiara, l'obligò alla detta Clausura (6) fino a tanto; che del 1300.in circa il suddetto Bonifatio VIII.con la sua constitutione *cap. Periculoso &c.*obligò tutte le Religiose alla medema, e perche, ò non era stata da per tutto dalla consuetudine riceuuta, ò per il corso del tempo scaduta, il Sacro Concilio di Trento, volse, che questa Bolla fosse ristorata, ò rinouata, e di più ordinò, che quelli Monasteri posti fuori delli muri delle Città; si riducessero dentro di esse, e de luoghi murati, ingiungendo sotto graui pene à gl'Ordinarij, dalche si scorge, che la Clausura delle Monache non è de Iure naturali, ne Diuino, ma positiuo Ecclesiastico, & humano, come proua il Bonaccina con altri [7]

Per molti capi è stata introdotta la detta Clausura nelli Monasteri alle Monache perConstitutioni,e Bolle de Sommi Pontefici, per Decreti de Sac.Concilij, e Congregationi de Cardinali, Santi Padri, de Vescoui, e d'altri Superiori, & era veramente necessaria in particolare alle Donne, per togliere via li pericoli al Voto della Castità, leuando alle Monache l'occasione di romperlo, mentre se hauessero hauuto libertà di conuersare con secolari, ò con altri huomini; sariano potute facil-

mente

3. *De Sacris.* 4. *Granc.Arciu.in d.vita.* 5. *Nella vita di S.Rosa di Viterbo cur.2.* 6. *Sua Regola.* 7. *De Clauſ.q.1.par.3.& alij.*

mente vrtare in qualche scoglio, perche come scriue Dionisio
„ Cartusiano. [8] Sono le femine di natura molto instabili,
„ fragili, molli, e deboli di ragione, e per questo si stima peri-
„ colosissimo alle Monache comparire trà gl'Huomini, & essi
„ guardare, e con loro parlare, e sentire, ne alcuna lingua può
„ esprimere quanti scandali, e peccati siano continuamen-
„ te accaduti, perche dette Monache vsciuano dalla Clau-
„ sura per visitare le persone secolari, permettendo di più,
„ che gl'huomini entrassero nelli loro Monasteri, e vo-
„ lesse Dio, che inconuenienti peggiori non si sentissero, dice
„ il Pellizzario, che perciò è stata cosa santissima, e conue-
nientissima imporre detta Clausura alle Spose di Cristo, e doue non è, sarebbe di non poca necessità, & vtilità il met-terla, anzi di più come si dirà, si douerebbe stenderla alli Conseruarorij d'altre Vergini, che viuono in Communità per toglier via tutti gl'huomini, che con varie scuse, e pretesti tanta facilità hanno di entrare, e starui poi dentro le mezze giornate intiere à cicalare senza bisogno con gran scandalo dell'altre, chi seruendosi della propria autorità, non douutali, e chi della potenza non concessali, il che hauendo molto ben-considerato il Beato Pio V. (9) con vna sua Constitutione, ad-herendo ad vna di Bonifatio, & al Decreto del Sacro Concilio
„ di Trento, che la conferma (10) così dice. Comandiamo à
„ gl'Ordinarij de luoghi sotto l'obtestatione del Diuin Giudi-
„ tio, e di maleditione eterna, che inuigilino, acciò le Mona-
„ che, tanto quelle, ch'hanno fatta la Professione espressamen-
„ te, ò tacitamente in qualsiuoglia Religione, ò Casa, ò siano
„ per farla; venghino astrette ad osseruare la Clausura, ancor-
„ che fossero Conuerse dì qualsiuoglia Ordine, ò Religioni,
„ quanto chi si sia, che con tal nome si chiami, bēche da i loro
„ Fondatori, Institutioni, ò Regole non venissero obligate ad
„ essa Clausura, ne mai in dd. loro Monasteri, ò case da tempi
„ immemorabili ci fosse stata inosseruanza, per l'auuenire per-
„ petuamente vogliamo, che vi si ponghi, & osserui la detta
„ Constitutione di Bonifatio VIII. il quale nel detto *cap. Perico-*
„ *loso*, dice, che pone detta Clausura alle Monache, acciò se-
, parate dalle cose publiche, e mondane possino più volentie-
ri seruire à Dio, e tolta l'opportunità di peccare al medemo



8. *In Diul. de reform. Monial. art. 3. 9. Circa Pastoralis Officij anno 1569. 10. vbi supra.*

li loro cuori, e corpi con maggior santità possino custodire, aggiungendo di più il Beato Pio V. che se qualche Monaca confidata nella consuetudine immemorabile del proprio Istituto, ò Regola fosse trouata ostinata in non voler osseruare detta Clausura, ò in altro modo, resistesse, ò repugnasse ad essa, in tal caso come ribella, & incorrigibile vuole, che sia da Superiori castigata, e sforzata ad osseruarla, e s'alcun'altra ci fosse, che per non osseruare detta Clausura, non volesse fare la Professione, si debba mandar via, ne mai più in altr'Ordine, Religione, ò Congregatione sia riceuuta, dichiarando inhabile, e di niun valore il di lei riceuimento.

Quanto poi conferisca all'osseruanza del voto della Castità la Clausura; si può dedurre da molte altre ragioni, e prima per essa si schiuano molti graui pericoli di violarla. Secõdo perche per lei le Monache sono ritenute da molti eccessi, ne quali per altro facilmente incorrerebono. Terzo perche più liberamente la conuersatione ad esse leua la santa simplicità, e si aprirebbe la porta alle suggestioni del senso. Quarto perche la bellezza disprezzata suole più efficemente allettare, e communemente quello, che viene prohibito più si desidera, come disse colui. *Nitimur inuetitum &c.* e nelli Prouerbij (11) si dice, che l'acque furtiue sono più dolci. *Aquæ furtiuæ dulciores sunt*, le quali cose hauendo luogo nelle Monache, di facile appariſce, che grandemẽte si può irritare la sfacciataggine degl'huomini peruersi, se la loro conuersatione, vista, e famigliarità si permettesse senza la Clausura (12) e qui mi viene in acconcio di porre vn'epistola scritta da S. Gerolamo ad Eustocchio (13) Abbadessa, e sue Monache, la quale è di tal tenore.

„ Il cuore pieno, dice, di secolari faccende, non può alla
„ dolcezza della contemplatione eleuarsi, se prima non muo-
„ re al secolo, poiche per mezzo di si fatte meditationi, ò de-
„ sideri) alzato si accosta al solo Dio, hauendo nel'esempio
„ del granello del frumento, il quale cadendo in terra, se non
„ muore, non fà frutto, ma se muore ne produce molto: l'ab-
„ bandonare carissime in tal modo la paterna casa, & i vesti-
menti secolareschi col prendersi il nome di Monaca, poco gioua alla Donna, se poi miseramente con gl'affetti desidera le cose del Mondo, e con la cupidità cerca quello, che vna volta ha lasciato.

„ Aloth

11. *Cap. 9.* 12. *P Pellix de Mon.* 13. §. *non potest de Reg. & Mon. c. 27.*

„ A Loth vscendo con la Moglie, e figliole da Sodoma; fù
„ imposto dall'Angelo, che in dietro non si voltassero à mi-
„ rare le cose, le quali già partendo haueuano lasciate; ma la
„ Moglie (com'è vsanza delle femine, che vogliono sempre
„ cose contrarie) facendo contro il comandamento, fù subito
„ conuertita in vna statua di sale. Vi ammaestri questa, diche
„ pena habbino ad esser castigate quelle Monache, che nelli
„ Monasterij vanno dietro alle vanità del Mondo, poiche se
„ diuentassero statue insensibili di sale, siche non potessero sen-
„ tire più alcuna cosa della dolcezza della contemplatione su-
„ perna, ma si stessero con l'amarezze di quello, che viuono al
„ secolo, male andarebbe per loro. Per tanto carissime elegge-
„ teui il vostro Monastero per sepoltura, doue con Cristo,
„ morte al Mondo, & alle sue concupiscenze, nel medemo
„ luogo vi stiate seppelite sole con Cristo, infino che resusci-
„ tando, apparirete seco nella gloria. Finalmente si deue stare
„ con gran timore, acciò alcuno non entri la notte à robba-
„ re il pretioso tesoro, che stà nascosto nella sepoltura.

„ Li ladri da ogni parte scauano con infinite astutie per rob-
„ bare ciò, che vi è dentro, per tanto deue questa sepoltura es-
„ ser guardata dal Vescouo, che Dio ha posto per primo Guar-
„ diano della sua Vigna. Deue anco esser guardata dal Con-
„ fessore, ò Prepostо Prete, che tiene il luogo di Vicario di es-
„ so, acciò alcuno inauertentemente non vi entri à farle dan-
„ no. Sia in somma talmente da ogni parte circondato il d.luo
„ go di forti mura, in modo tale, che à pena gl'vccelli vi habbi-
„ no il passo. Sijno i muri, tanto alti, che non solo i piedi non ci
„ possino salire, ma che ne anco gl'occhi possino vedere cio-
„ che si fa di dentro. Siano fortemente serrate le porte à chia-
„ ue, e queste siano in casa del Vescouo sotto buona cura, si-
„ che senza suo consenso non ci entri, ne ci eschi alcuno, che
„ non habbi le vesti Nuttiali. Habbia vna, ò più fenestrelle, se-
„ condo la volontà del Vescouo, e queste in tal modo serrate,
„ che à pena ci passi vn dito. Per queste sia lecito alle Suore
„ nell'hore debite, ò per necessità, ò per ammaestramento, ò
„ per ricreatione con santi ragionamenti parlare alle Sante
„ Vedoue, ò ad altre Donne, le quali l'honestà delle vesti, li
„ volti squallidi, e pudichi le faccino d'honor degne. Nell'ho-
„ re prohibite, e sospette, si tenghino serrate le finestre, e l'Ab-
„ badessa del Conuento, ò altra buona Monica, habbi le chia-

„ ui in custodia, acciòche per la finestra non eschi dall'altra
„ il Coruo. Credete, che quì è da temere molto del Tesoro,
„ e dal timore notturno, e dalla saetta, che vola di giorno,
„ dal Tentatore, che camina per le tenebre, e dagl'Incontri, e
„ Demonio di mezzo giorno. Quest'hore sempre sono so-
spette alle caste menti, fin qui il Santo Dottore, il quale bene in-
teso da Sommi Pontefici sempre per essi si è inuigilato, e con
molti mezzi, & ottimi decreti si è procurata l'esatta osseruan-
za di detta Clausura, prima come sopra accennai da Bonifatio
Ottauo. (14) Si comandò sotto peccato (15) poi dal Sac. Con-
cilio di Trento, che doue era stata violata diligentemente si re-
stituisse, e doue si osseruaua, si conseruasse con gran premura,
e chi contradiceua per censure Ecclesiastiche, & altre pene si
astringesse, obligando i Magistrati, & altri Prencipi Cristiani
à prestargli aiuto, altrimente ipso facto s'intendessero scomuni-
cati, e che a niuna Monaca professa fosse lecito d'vscire dal suo
Monastero sotto qualsiuoglia pretesto. Che dentro di essa à
niuna sorte di Persone sia permesso d'entrare senza licenza
scritta da Superiori, e questa solamente in casi necessarij (16)
sotto pena di scomunica da incorrersi ipso facto. Indi il Beato
Pio V. con la sua speciale Bolla (17) confirmando li Decreti del
Sac. Concilio sudetto riseruò alla Sede Apostolica il caso della
violatione di d. Clausura per fine cattiuo contro la castità, così
Clem. VIII. del 1602. (18) interdicendo à tutti, che ne meno si
accostassero alli Monasteri senza licenza, e che quelle Donne,
ch'hauessero licenza dal Papa di potere entrare, ne menopotes-
sero ciò senza il consenso di tutte le Monache capitolarmente
da concedersegli per voti segreti, che prescrisse Papa Vrbano
Ottauo l'anno 1624. e questa ancora da Papa Clemente Deci-
mo è stata affatto abolita, eccettuandone solamente le Regine,
e Principesse di stato assoluto, e Papa Gregotio XV. (19) or-
dinò, come si dirà più sotto, che si procedesse seueramente
contro de Regolari.

La

14. *Cap. Periculoso de stat. Mon. in 6.* 15. *Sess. 25. cap. 5. de reg.* 16. *Dubiis la 75. constit. di Greg. XIII. anno* 1582. 17. *Circa Pastoral. Offic. anno* 1569. *Nauar. cons. 19. de sent. excom.* 18. *Bonac. de claus. par. 4. pun. 5. n. 8.* 19. *Inscrutabili Dei prouidentia anno* 1622.

## La Clausura deue esser perpetua così comandata dal Beato Pio V. l'anno 1566. Gauant. vers. Monial. Clausura num. 1.

DEue questa molto ben esser custodita dagl'Ordinarij, e Superiori, in modo tale, che sia tutta circondata da muri alti da per tutto, acciò non possiuo nel Monastero le Monache esser vedute da vicini, perticolarmente da Conuenti de Frati (20) ò Monaci, ò case de Preti, e se per sorte venissero le muraglie à cadere, nelle Monache hauessero entrate sufficienti à rifarle con l'elemosine si proueda, e si astringhino anco li Parenti delle medeme (21) ò non potendo essi, quelli, ch'ereßero il Monastero (22)

Le Monache hanno priuilegio, che appresso i loro Monasterij, non possino habitare, ne Meretrici, ne stare le Taberne, Hosterie, ò altre genti infami per trenta pertiche distante, e questo per leuarsi ogni occasione di vedere atti indecenti, ò di sentire parole sboccate, che per esser cosa giusta, e ragioneuole la Sac. Congregatione de Vescoui dichiarò, che li facesse omninamente osseruare. (23) A quelle Monache, che osseruano la Clausura; si douerà assegnare la metà dell'elemosine, che si fanno in Città. (24)

Gl'Orti delle Monache s'intendino dentro la Clausura, non così tutti quelli de Regolari, douendo esser più stretta la Clausura delle Donne, che de Religiosi. (25) L'Orto non murato non è Clausura.

Il Tetto del Monastero tiene il Diana (26) che non si contenga sotto la Clausura. Il contrario però ha dichiarato la Sac. Congregatione (27) de Cardinali, mentre comandò, che si assoluessero con penitenze salutari ad arbitrio, certe Monache, che

20. *Sac. Congr. Episc. anno 1595. 3. Maij apud Floscul. vers. moral nu. 17. & 18. qu. 2. c. Monasteria Puellarum.* 21. *Barbos. Moscou. Pelliz. de Monast. c. 5. sect. 1. qu. 7. n. 11. & Tambur.* 22. *Isidor. Mosc. tract. de milit. antic. Eccles. par. 4. vers. 7. §. Itaque, & Petr. Gregor. c. 15. de Benefic. n. 3. & c. si quid dereliquerit 30. dist. & c. ad reatum 81. dist. glos.* 23. *Bologna an. 1603. 22. Aprile, & 23. Luglio Nicol. vers. Mon. n. 18.* 24. *Gregor. XIII. const. 8. Deo Sacris §. 3. de nobis Ibidem n. 20.* 25. *Banacc. de claur. qu. 3. punct. 1. nu. 6. & par. 4. n. 5.* 26. *Tract. 53. resol. 88.* 27. *Como 1609. 18. Septemb. Lecce 16. Septemb. Nicol. supra vers. Mon. n. 35.*

che con buona fede erano salite sopra del Tetto à seccare il grano, e le paste da esse fatte, ò per vedere vna certa festa, con speciale prohibitione, che in auuenire per qualsiuoglia causa non saliſſero.

La licenza d'entrare nelli Monasteri per cause di necessità quale deue militare per parte delle Monache (non di chi entra) alli Cirusici, Medici, & Operarij solita concedersi, si deue rinouare ad ogni tremestre, altrimente non suffraga, e s'incorre nelle pene della Constitutione di Gregorio XIII. (28) come riferisce la Sacra Congregatione de Vescoui in vna di Camerino à 28. Marzo 1588. ò per il meno deue rinouarsi ogn'anno *Sac. Congregatione vbi supra*.

E se di essa licenza per cause leggere non si serue, si cade nelle pene di violata Clausura (29) come s'entrasse senza licenza.

Le Monache introducendo, ò permettendo, ch'entrino gl' Huomini, ò Donne ne'loro Monasteri, etiam con pretesto di licenze, gia riuocate, incorrino nella scommunica Papale (30)

Così ancora tanto à gl'Huomini, quanto alle Donne entrando in detti Monasteri senza licenza, e causa legitima, e sufficiente, etiam li Superiori (31) incorrino in dette censure.

La licenza per l'ingresso de Monasteri, si deue intendere non di necessità estrema, ma ragioneuole, morale, manifesta, & vrgente. (32)

Quella persona, ch'entrasse nel Monastero non per mal fine, ma per curiosità, secondo l'opinione d'alcuni Dottori incorrerebbe nella scommunica Papale del Sacro Concilio di Trento, che non è riseruata, come quella di Gregorio XIII. a mal fine, eccettuandone però li Monasteri de Frati Predicatori, e Francescani, che per le Constitutioni di Benedetto XI. & Eugenio Quarto (33) incorrerebbero nella riseruata, ne potrebbero essere assoluti, benche tengono, che si potrebbe assoluere (34) *non ad malum finem*, non di meno la S. Penitentiaria, ha dichiarato non potersi assoluere.

Per

28. *Et* 10. *Luglio* 1612. *apud Nicol. Flosc. vers. Moniales n.* 36. *Item constit.* 75. *incipit. Dubijs* 23. *Decemb.* 1581. *Ibidem B. Pius V. & Paul. V.* 29. *Eadem Sac. Cong. ibidem Trident sess.* 25. *de reg.* 30. *Bonac. de claus. qu.* 4. *punct.* 5. *n.* 3. *comp. ex c. Card. Ludouisij qui fait Gregor. V. c.* 9. *ex c.* 12. *apud Nicol. Flos. n.* 3. *vers. Monial.* 31. *B. Pius V. Greg. XIII. constit.* 75. *Paulus V. apud Nicol. cit.* 32. *Confect. in compen. tit.* 22. *c.* 7. 33. *Nauar. in Manual. ca.* 27. *n.* 109. *Graff. de cas. riseru. lib.* 1. *de viol. claus. Mon. c.* 5. *n.* 6. 34. *Miranda, Bonacc. & alijs DD.*

Per due, ò trè passi entrando, e subito vscendo, non s'incorrerà nella censura, scusandosi dal peccato mortale per la paruità della materia. (35)

Della licenza, che si concede al Muratore, Ferrari, e simili, non si può seruire l'Aiutante suo, se non entrerà vnito seco il Maestro, il quale in quel giorno deue essere all'attual seruitio, così li Fattori, Facchini, & altri Ministri ordininarij de Monasteri entrando per cause leggieri, e senza necessità, ancorche non sia a mal fine; cadono nella detta scommunica riseruata al Papa, come si può vedere, nell'estrauagante di Gregorio XIII. che comincia *vbi gratię*. (36)

Non è necessario, che il Medico sia Dottore per entrare nella Clausura, nõ essendo l'offitio loro dignità, ma di medicamenti gioueuoli. che porta (37) anzi anco vna Donna, che sappia medicare, può in tal caso entrare: (38) se bene il male non fosse tanto graue, come sarebbe vna febre quartana, ò simile, e li potrebbe pur fare il Medico, secondo alcuni Dottori, riferiti dal Barbosa (39) non già potrebbe il Cerusico per cauar sangue, senza, che il Medico l'habbia prima ordinato per necessario, benche, quando la Monaca fosse solita cauarselo alcuna volta si potrebbe permettere con licenza della Superiora, e delle discrete, come tiene il sudetto Barbosa. (40)

Hauendosi da introdurre cosa di gran peso, che nõ possa diuidersi, nè portarsi dalle Monache, in tal caso, si può dar licenza a più persone d'entrare (41) purche sia vtile. *Bonac. de claus. lib. 8.*

Se nell'Archiuio del Monastero si conseruasse qualche scrittura, e che fosse necessario darsi fuori, nè dalla Monaca si sapesse ritrouare, in tal caso si potrebbe dar licenza al Notaro, ò Procuratore d'entrare (42) douendosi auuertire, che li Procuratori delle Monache, non possono esser perpetui, ma si deuono mutare ogni trè anni, così hauendo dichiarato la Sac. Congregatione (43) a 31. Luglio 1615. li quali sono soggetti al Vescouo, come alli Regolari, & obligati di rẽder conto ogn'anno dell'aministratione con l'interuento di essi, e non ritrouandosi hauer

35. *Graff. vbi supra n. 45. glos. in l. Periculoso §. si manifesta causa.* 36. *Bart. in specul. Relig. Mon. c. 8. & Pol. dec. 2. par. var. apud c. 6. n. 13. vers. licet. 37. Bart. in l. sciendum de edit. edit. Siluester c. Medicus M. Mirand. & Barbos. alleg. 102.* 38. *Nauar. de claus. Superior Bull. Greg. XIII. n. 4. §. & in quibus.* 39. *Loc. cit. n. 52. & Campanil.* 40. *In collect. Priuil. vers. ingredi in pen. not. n. 5.* 41. *collect. & Nouar.* 42. *Sanch. in Decal. lib. 6. c. 16. n. 55. & illamas.* 43. *Apud Gauant. vers. Monialium in tempor. n. 13.*

uer bene operato, potrà l'Ordinario, oltre la priuatione, anco punirli secondo giudicarà espediente in conformità della Constitutione di Gregorio XV. *de exempt. Priuil.* (44)

Il simile deue fare la Superiora delli Deputati. *Ibidem*.

Non deue tampoco essere ammesso alla procura, o alla seruitù del Monastero, se prima non è approuato dal Vescouo. Il medemo si dice de Medici, e d'altri Ministri.

Se à caso entrasse vn Reo, che fugge dalla Corte nel Monastero, che poi dall'Abbadessa, non potesse esser cacciato fuori, [45] si può dar licenza à i Sbirri, che l'estraino, benche goderà l'Immunità Ecclesiastica, ne potrà essere esaminato, ne carcerato (46) come vuole Gio: della Croce, il quale riferisce, che per priuilegio di Bonifacio VIII. concesso à Frati Predicatori: possino li Prelati Regolari per loro stessi, e per altri punirli, mentre li trouano dentro la Clausura ad essi soggetta.

Nelli casi di necessità, che non permettono il trattenersi per il pericolo sourastante: si può entrare ancora senza licenza in scriptis, bastando il consenso dell'Abbadessa, e delle Monache discrete, secondo l'opinione del suddetto Dottore (47) e Sanchez, perche la necessità, non hà legge, la quale cessando: cessarà anco a causa d'entrare, come si hà *nel c. Quod pro necessitate* (48) altrimente incorrerebbe la scommunica, come prouano li Dottori appresso il Nouario. (49) Per quiete però delle coscienze: si deue sapere, che se bene non si vsciße subito dalla Clausura, finito il suo offitio, ma si trattenesse qualche poco a vedere per curiosità il Monastero senza fine cattiuo, non s'incorrerebbe il peccato mortale, ne per conseguenza la scommunica, moralmente douendosi intendere (50)

La licenza, perche si deue dare in scriptis, e non à voce: è perche si fà con più maturo giuditio, ne così facile si dà come in parole per parere del Confetta, e del Bonaccina. (51)

La licenza per entrare nelli Monasteri de Regolari spetta al Vescouo, & all'Ordinario anco priuatiue, in quanto ad essi Rego-

44. *Ibidem n.* 14. 15. 16. & 17. 45. *Sanch. in Decal. lib. 6. c. 6. n. 6. Barbos. de iur. Eccles. n.* 145 & *Bonacc. de claus. n.* 15. 46. *Io: de Crux de stat. Regul. lib.* 1. *c.* 5. *dub.* 2. *cancl.* 2. 47. *Ibidem concl.* 3. *not.* 3. *ex D. Thom.* 2. 2. *qu.* 147. & *Sanch. in Decal. lib.* 7. *c.* 16. *n.* 34. 48. 1. *qu.* 1. *Hostien. in c. cum in cunctis sub n.* 4. *vers. necessitate de elect.* 49. *In Bull. de claus. Paul. V. & Vrb. VIII. n.* 6. 50. *Dian. resol.* 64. *lib.* 3. *de dub. regularium.* 51. *Confect. in priuileg. Mendic. tit.* 10. *c.* 6. *Bonacc. punct.* 3. *de claus. Monial. num.* 2.

Regolari, così dichiarò la Sacra Congregatione, *facto verbo cum Sanctissimo.* (52)

Li figliuoli, che non hanno gl'anni della discretione, potrebbono entrare nelli Monasteri di Clausura (53) particolarmente le femine di 6.anni, secondo l'Alman(54) e proua il Nauaro in più luoghi, riferendo, che le piccole Bambine non incorrono le pene del Sacro Concilio di Trento *de Reg.& Monast. cap.*5.per causa dell'ingresso nelli Monasteri (55) come risoluono anco altri Dottori appresso il Barbosa (56) & insegna il Grassio. (57) Ciò non ostante la Sacra Congregatione de Vescoui riferito dal Gauante (58) e dal Barbosa (59) esclude qualsiuoglia sorte di persone, di conditione, e d'età, etiam minima, tanto di femine, come de maschi, benche in qualche luogo si praticasse il contrario, ma quando vi fosse il precetto del Superiore, come hora vi è quello di Nostro Signore Innocenzo XI. (60) in Roma: in tutti li modi sono le Monache tenute ad osseruarlo, & è notato ancora dal Bonaccina (61) & anche il Concilio di Trento dice *omnes personæ cuiusque ætatis*.

Non posono essere ammesse le Parenti delle Monache per visitarle, se sono amalate, ne meno in caso di morte, come riferisce il Rodriquez appresso il Gauante (62) *ibidem*. Ne meno si può dar licenza alle Nouitie di potere vscire a visitare li Parenti, ancorche non habbino fatto il voto della Clausura, come dichiarò la Sacra Congregatione de Vescoui al primo Settembre 1617.(63)

Ne meno il Vice Legato può entrare senza licenza del Vescouo nel Monastero, come dichiarò la Sac. Congregatione de Cardinali 9.Marzo 1604.(64)

Li Magistrati,ò Deputati alla Cura delle Monache, non possono entrare col Vescouo: se dal medemo non vengono eletti all'ingresso. (65)



52. 21.*Maij* 1630.*Barbos in collect.Bull.vers. Monial.claus.* 53. *Arg.l.C.de fals.Mon.c.omnis de penit.& reg l illud ff.de Iniurijs.* 54. *cons.*90. 55. *Addit.adSorb.verb ingredi vers.aduerten fol.*363.*Bald.cons.*20.*Ricc.in prax. Reg.resol.*554 *in* 2.*edit.n.*6. 56. *Alleg* 102.*n.*32. 57. *De cas.reser.lib.*1. *de viol.claus.Mon,c.*5. 58. *Vers. Monial.claus.n.*31. *Barbos. in coll.Bull. verb.* 59. *Monial.claus n.*3. 60. *Edict.Innoc.XI.vbi supra.* 61. *Gauant. vers.Monial.claus.n.*33.*Rot.* 62. *Ibidem.* 63. *Ibidem n.*13 .*Bonacc.de claus.punct.*1.*n.*3.*qu.*1.*Suar.de Relig tom.*4.*lib.*1.*cap.*8.*num.*16.*Dian.par.*3 *resol.* 105.*Nauar.cons.*4.*de reg.n.*49.& 50. 64. *Gauant. loco cit.num.*29. 65. *Ibidem n.*30.

Il Vescouo deue determinare, quando sia necessario l'ingresso degl'Huomini.(66) Ne per alcuna causa si può pernottare nel Monastero, altrimente è scommunicato. (67)

Le Monache fugitiue si deuono richiamare, e penitentiare (68) e quelle, che escono senza douuta licenza, sono subito scommunicate, nè possono essere assolute, se non dal Papa, & in essa incorrono tutte quelle persone, che l'accompagnassero, ò ricettassero, se bene fossero Ecclesiastiche, ò Parenti, però data opera, & in pena restano priue di tutte le dignità, & officij per l'auuenire, come si dice nella Constitutione, che comincia *Decori*. Non incorrerebbono però quelle, che non furono causa dell'vscita, accompagnorono, e le riceuerono per conseruar l'honor loro, e la castità (69) & è detta censura riseruata al Papa: quando poi fosse stata occulta l'vscita; potrebbe anco il Vescouo assoluerle in vigore del Sac. Concilio di Trento *sess. 24. de ref. c. 6. e Sanch. n. 76.*

Chi concedesse licenza di vscire senza causa, incorrerebbe nella medema censura per il moto proprio del B. Pio V. citato dal Gauante. (70)

Quando è inferma, ma può comodamente accostarsi al Confessionario, ò al luogo della Communione con l'altre; in tal caso il Confessore non può entrare senza incorrere le pene di violata Clausura, così tiene il Rodriquez, & il Miranda per dichiaratione della Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari. (71) Ma se sarà vna necessità (72) morale, e l'infermità di molto trauaglio, in tal caso potrà entrare.

Il Confessore straordinario se sarà Regolare non potrà entrare nella Clausura senza il Compagno, il quale deue essere di vita, esemplare, e che passi l'età di 50. anni, e tanto esso, quanto il detto Confessore, non possono parlare con le Monache, fuori, che ne i casi dell'amministratione de Sagramenti senza espressa licenza in scriptis, dalla detta Sagra Congregatione. (73)

Deue anco il detto Confessore straordinario, & ordinario, con la Confitente esser veduto dall'Accompagnatrici. (74) *Camparin. Bonacc. & edict. Innoc. XI.*

Li

66. *Gauant. Ibidem n. 35.* 67. *Ibid. n. 36.* 68. *Ibid. n. 24.* 69. *Nauar. coment. de reg n. 51. Graff. p. 2. dec. lib. 4. c. 23. n. 17. in appar ad Rodriq qu. Regul. qu. 46. art. 7. vers. aduertendum in Bull. Pij V. n. 7. §. Infertur.* 70. *vers. Mon. clauf. n. 9.* 71. *Rodriq. tom. 2. qu. 47. Miran. art. 7. qu. 2. art. 4. & S. C. 23. Septemb. 1583. penes Gauant. vers. Monial. clauf. n. 39.* 72. *Barbos. allegat. 102. n. 4.* 73. *Tambur. disp. 23. qu. 3. art. 4.* 74. *Barbos. vers. Mon. confes*

Li Confessori straordinari deuono essere approuati tante volte, quante sono deputati, ne basta essere vna volta approuato. (75)

Il Prelato delle Monache è obligato d'offerire alle medesime due, o tre volte l'anno come ordina il Sacro Concilio di Trento *sess.25.cap.10.de ref.*

Le Monache non possono essere astrette ad accettare lo Straordinario, se comunemente non se ne curano, nè la Superiora senza peccato; può sforzare la Monaca ad andarci, e sarebbe però bene di prender la beneditione. (76)

Li Frati Minori Conuentuali non possono confessare le Monache (77) per Breue di Alessandro IV. e per prohibitione del B.Pio V. (78)

Li Minori Osseruanti della Prouincia riformata di S. Antonio di Portogallo: hanno la medema prohibitione: anzi generalmente li Regolari, non solo non posono essere Confessori Ordinarij di Monache, ma ne meno Cappellani di esse soggette all'Ordinario. (79)

Li Confessori Straordinarij per rigore delli Sagri Canoni, non posono nella Chiesa delle Monache celebrar Messa (80) molto meno communicare le Monache, senza espressa licenza in scriptis dell'Ordinario, e del Confessore Ordinario, che è Curato, non solo Delegato, ma Ordinario (81) che se bene alli Straordinari si concede facoltà di confessare, non per questo posono amministrare altri Sagramenti, e facendolo, peccano, come proua il Cardinale Caietani *nel cap.extra de priuil.Communicans*, dice, *alienum Parochianum, peccat Ius violans, & si est Religiosus, esset excommunicatus in Summ.cap.67.*

L'Abbadessa, ò Superiora, non può tenere appresso di se la chiauetta esteriore del fenestrino della Communione, ne quella del Santissimo Sagramento, ma deue stare sempre appresso al Confessore Ordinario di esse, come dichiarò la suddetta Sag. Congregatione ad instanza di Giacomo Massi, Autore della presente opera, e d'altri. (82)



*Sac.Cong.In vna Nolana an.1617.Bonacc.de clauf.qu.4.punct.4.n.4.* 75. *Confit.Greg.XV.Inscrutabili, & Sac.Congr.ad c.8.qu.10.& 11.* 76. *Pelizz. de Mon.* 77. *Nicol.vers.confessio n.33.* 78. *Sac.Cong.in vna Ortonen. 1959.3.Iunij, & in Neapol.20.Maij 1622.* 79. *Sac.Cong.in vna Pistorien.16.Maij 1653.* 80. *Moscou.de maiest.milit.Eccl.p.li.ex const.Clem. VIII.& Sac.Cong.Episc.& Regul.26.Apr.1686.Roma Giacomo Massi.* 81. *Pelliz.de Mon.c.10.sect.3.subsec.2.qu.45.§.233.x.responsum spectare.* 82. *Sac.Cong.vbi supra,& 12.Ian.1604.& Ascoli 13.Luglio 1617.*

Li Cappellani, & altri Sacerdoti non posono communicare le Monache. (83)

Questi deuono essere auanti con l'età, non Giouani, li quali nè il Vescouo deue dare, nè le Monache posono essere astrette prenderli. (84)

Le Monache non posono hora confessarsi più alle Grate, o Parlatorio da qualsiuoglia Confessore, ancorche approuato, poiche oltre il far nulle le Confessioni, incorrono in altre pene. (85)

Li Chierici delle Monache non si deuono fare accostare alle Grate del Parlatorio mai, molto meno alle Ruote, ne parlare con Monache, acciò non ardischino di portar lettere. (86)

Si prohibisce da Papa Alessandro VII. (il dare il pranzo, cena, o altra refettione, tanto a Confessori Ordinarj, quanto a Straordinarj, Fstranei, Cappellani, & altri Ministri. (87)

Li Superiori deuono molto guardare nel dare li Fattori, e le Fattore alle Monache, acciò questi non siano Instrumenti del Diauolo. (88)

Li Medici Giouani, si deuono escludere affatto da Monasteri di Monache, & introdurre li vecchi, che non siano minori di 50. anni, ne meno si deue permettere, che alcuna Monaca sia medicata da Medico particolare, ma solo dall'ordinario, eccetto nelli casi di necessità dallo straordinario, a cui si deue prefigere il termine di 10. o 15. giorni, non però interpolatamente, ma seguiti, & in somma de Medici si deue oseruare ciò che si è detto de Confessori, anzi con più cautela, e rigore, ne se gli deue in modo alcuno somministrare cibi di quelli del Conuento. (89)

Le Monache non possino tener depositi, ne di denari, nè gioie, ne argentarie, ne vesti, ne grano, ne vino, ne oglio, ne altro, come prohibì S. Carlo sotto pena di priuatione d'offitio, e di velo. (90)

Non posono lauare li panni al Vescouo, ne a Superiori, molto meno a Visitatori, o Frati. (91)

Il

83. *Sac. Cong. vbi supra* 26. *Apr.* 1686. 84. *Sac. Cong. Episc.* 31. *Maij apud Nicol. verf. Cappellani. Clem. X. sua const. incipit superna edit. An.* 1670. 85. *Monsig. di Biseglia, par.* 2. §. 42. *n.* 50. *in uit.* 86. *Sac. Cong. Episc. apud Nicol. uerf. Mon. n.* 15. *Monsig. Vescouo di Biseglia, e di Brugne tom.* 12. 87. *Monsig. sud. n.* 50. 89. *Nicol. uerf. Medici ex Sac. Congr.* 11. *Luglio* 1653. *Catazano Genoua* 14. *Luglio* 1667. *Bologna* 6. *Luglio* 1588. 90. *Concil.* 1. *Mediolanen. S. Cong. apud Valer. v. Mon. n.* 63. *Sac. Cong. Isernia* 14. *Iunij* 1580. *& Benecc.* 15. *Maij* 1691.

Il Vicario non può esser Confessore delle Monache, perche non si fidarebbero. (92)

Le Monache nelle loro Chiese esteriori la notte di Natale non possono far dir Messa, ne aprir le porte fino alla mattina del giorno, ne far Presepij in esse, sotto pena di priuatione dell' officio, e di voce attiua, e passiua all'Abbadessa, Sagrestane, & ad Officiali, sicome nella settimana santa far sepolcri nella Chiesa esteriore [93]

Papa Alessandro VII. dice in vna Constitutione, che non ha gusto; che sia concorso di Gente nella Chiesa delle Monache. *Populi confluentis turba ad Ecclesias Monialium euitari cupientes &c.* (94)

Ne tampoco si deue permettere in esse nouità, ch'induchi frequenza (95) che per ciò fù ordinato all'Arciuescouo di Bologna, che non lasciasse riporre nella Chiesa delle Monache vn'Imagine della B.V. che si diceua esser stata dipinta da S.Luca, e si portaua in processione.

Deuono esser serrate alle 24. hore anco la settimana santa, e nelle feste senza farsi inuito, hauendone scritto la Sac.Congregatione al Cardinal Caroccioli Arciuiscouo sotto li 22. Genaro 1667.con facoltà, e nuouo ordine d'Innocenzo Vndecimo. (96)

Papa Alessandro Settimo con Bolla speciale, che comincia. *Pro comisso nobis &c.* data sotto li 14.Decembre 1657. prohibisce la Musica, che in occasione di feste, Processioni, ò riceuimento &c.non si possino dare, ne riceuer fiori veri, ò naturali, frutti, & altre cose comestibili, poculenta, & esculenta da niuno, ne ad alcuna sorte di Persone, nè à Superiori, etiam Cardinali Padroni, Deputati, & altri &c. (97)

Appresso de Monasteri delle Monache per 20.canne niuno può giuocare à Palla, Pallone, boccette, ò altra sorte di giuoco in luogo publico, ò de Particolari, così nel tempo de i Diuini Officij, come in qualsiuoglia altro tempo, ne fare strepiti, ò rumori, con voci, suoni, canti, ò in qualsiuoglia altro modo, sotto pena à transgressori di tre tratti di corda, e di 25.scudi d'oro, essendoui anco altre pene. (98) Per

92. *Sac.Cong.an.*1587.*Sora* 23.*Iulij*, & *Modena* 23. *Iunij* 1597. *apud Nicol. vers.confess.*33. 93. *Editto del Card.Vicar.l'an.*1648.33. *Decembris.* 94. *Visita Pastorale di Monsig.Crispino.* 95. *Sac.Cong.*2. *di Maggio* 1660,*penes Nicol.v.Chiesa n.*1. 96. *Visita Pastor.di Monsig. Crispini di Nap.* 97. *Ibid.* 98. *Monsig.Vesc. di Biseglia nella visita Pastorale*, & *edict. Vrbis* 12.*Augusti* 1640.

Per gl'esterni, che perturbano la quiete di detti Monasteri, oltre le pene arbitrarie: si può dare la scommunica *latæ sententiæ*, e per Cedoloni publicarla per essempio degl'altri, massimamente contro quelli, che facessero serenate, vicino ad essi [99] [100) e particolarmente in certi graui casi, come si fà à quelli, che vanno à parlare con le Monache senza licenza, e questa anco contra l'istesse Monache, benche fossero esenti, come fù decretato dalla Sac.Congregatione del Concilio. (101)

Vicino à medemi, e loro Chiese: si deuono fare spiantare gl'alberi: come ordinò S.Carlo (102) e confirmò la Sacra Congregatione de Vescoui à 1585.*penes Gauant.* (103) Nel Concilio di Milano, così si legge. *Arbores, stirpes, aliaque huiusmodi arbusta, vites &c.ab Ecclesijs, & Oratorijs remota sint &c.*

Li Frati non possono secondo la dichiaratione della Regola de Frati Minori da Papa Nicola III.entrare nelli Monasteri delle Monache, senza speciale licenza della Santa Sede Apostolica, anzi ne meno accostarsi ad essi. Le parole del Papa sono queste. *A quali, à niuno è concesso di potere accostarsi, senza speciale licenza della Santa Sede Apostolica, e così anco si dice hauere risposto Papa Gregorio IX.nostro Predecessore di S.M.* (104)

In quelli di S. Chiara,e della Santissima Concettione per entrarci, non basta la sola licenza dell'Ordinario, ò d'altri Superiori, come negl'altri Monasteri, ma vi si richiede vna speciale del Papa, per esser questi Monasteri di Regola più stretta, al priuilegio, della quale Regola non intende il Sacro Concilio di Trento derogare (105) come si raccoglie dalle parole del *cap.22. Si quis vero Regulares, tàm Viri, quàm Mulieres sint, qui sub artiori Regula, vel statutis viuant, eis ab eorum instituto, & obseruantia amouere non intendit*, particolarmente à i Frati Minori, come sopra essendoci anco le Constitutioni di Gregorio Nono, e di Nicola Terzo, hauendole confirmate Alessandro Terzo, & Innocezo Quarto. (106)

Nella Regola di S.Chiara si dice, se qualche Cardinale volesse entrare nel Monastero, si potrà riceuere, ma se gli dichi

con

99. *Sac.Cong.Episc.in vna Bononien.22.Aprilis 1603.apud Nicol.vers.Manial. n.18.* 100. *Monsig.di Biseglia vbi supra.* 101.*In vna Viterbien.26.Iunij 1627,ex tom.3.Decret.pag.283.existen.in Archiuio Cong. Concily. Crispin.* 102. *Concil.4.Prauinc.Mediolanen.* 103. *Vers.Mon.Monast.n.6.* 104. *Dichiaratione della Bolla de suddetti PP à cart.164.c.21. §.Denique lib.6. de verb.signif.S.Bonau.* 105. *Bonac.de claus.viol.qu.2.punct.2.n.6.& Trid. sess.25.c.5.de reg.* 106. *Bonacc.ibidem n.7.*

con riuerenza, che con pochi entri, spiegandosi per li Cardinali, li soli Prottettori; hora però anco à questi è interdetto l'ingresso dalla sopracitata Constitutione di Gregorio XIII. *incipit Dubijs 30. Decembris* 1582. il quale solamente gli permette l'entrare nelli casi di necessità vrgenti, e ragioneuoli, così proua il Diana (107) il Vittorelli (108) con altri, e questo medemo si dice di tutti gl'altri Monasteri delle Monache.

Se vna Monaca volesse passare ad vn altro Monastero, douerà perdere la prima dote, e darne vn altra al secondo. (109]

Il Confessore, che fù dato vna volta alle Monache Ordinario, non gli si deue dar più per Straordinario, quando non vi fosse cosa particolare, che costasse al suo Vescouo. (110)

Le comedie, ancorche di cose sagre, e pie nelli Monasteri delle Monache, sono prohibite (111) così dalla Sacra Congregatione de Vescoui, e Regolari, come da Nostro Signore Innocenzo XI. che inhibisce alle medeme di vestirsi da Huomo, e da Donna secolare, nelle comedie (112) & il medemo ordina S. Carlo nel Concilio Primo di Milano in vn Editto, che comincia. *Con tutto che*..

Si prohibiscono alle medeme di tenere canochiali, ò sia occhiali lunghi per vedere da lontano, sotto graui pene dalla Sacra Congregatione de Vescoui. *In vna Anconitana* 18. *Octobris* 1627.

Così anco li specchi, gl'odori, & altre vanità, oltre le cagnole. *Ibidem*.

1. In vn Editto di Nostro Sig. Innocenzo XI. (113) che comincia. *Con tutto che si dice*, e comanda alle Monache l'osseruanza della lor Regola, la frequenza del Coro, il tener silentio, e l'andare in Refettorio con l'altre, incaricandone la coscienza delle Superiore, se non osseruano, e non danno le penitenze.

2. Si comanda, che celebrandosi i Diuini Officij, le Ruotare debbano serrare à chiaue le Grate, Parlatorij, e Chiese, con darle in mano della Superiora, nel qual tempo, niuna vuole, che

107. *Par. 5. tract. 2. resol. 20. inuet.* 108. *De orig. claus. Mon. pag. 39. & D. Tho. 2. 2. qu. 81. art. 6.* 109. *Sac. Cong. in vna Messina 20. Aprilis 1603. apud Nicol. vers. Mon. n. 81.* 110. *Concil. 3. Mediol. apud Gauant. vers. Mon. cura spiritualis.* 111. *Concil. Colonienſe can. 17. sub Adol. Archiep. an. 1594. tom. 5. conc. par. 350.* 112. *Apud Nicol. flos. vers. habito n. 5. 6. & in vers. Prospetto n. 7. in vna Neapolitana April. 1583. & 4. Febr. 1678.* 113. *Compendio d'vn Editto di PP. Innoc. XI. publicato sotto li . . , an. 1676.*

che eschi dal Coro, sotto pena di priuatione d'offitio, di voce attiua, e passiua, fino alla priuatione del velo, e l'istesso si dice nel tempo della mensa, & in questo si deue auuertire, che chidisobbedisce, oltre alle predette pene: si incorre il peccato mortale.

3. Che nel tempo di Quadragesima, Auuento, quattro tempora, e nelli giorni della Santissima Communione, Vigilie, Domeniche, e feste di tutto l'anno si debbano tenere serrate le Grate, e Parlatorij à chiaue, ne senza licenza dell'Ordinario aprirle, eccettuatane la Ruota, sotto le medeme pene di priuatione di voce attiua, e passiua &c.

4. Si prohibisce il parlare nelle Ruote, che stanno in Chiesa loro à tutte, eccettuatone il Confessore, e Sagrestano, in occasione di riceuere, ò dare suppellettili Sagri così nella stanza delli Confessionarij, ò in qualsiuoglia altro luogo della Chiesa, sotto le medeme pene &c.

5. Che le porte della Clausura non si aprino, eccetto in caso di necessità, prohibendosi ad ogni sorte di persone il parlare, sotto pena di sospensione dall'officio, alle Superiore, & alle Monache, che contrauerranno di priuatione della Ruota, e Grate per vn'anno, e di voce attiua, e passiua.

6. Che nella Clausura non si faccino entrar Putti di qualsiuoglia età, etiam piccoli, che entrassero per la Ruota sotto pena &c. (114)

7. Che non si possino introdurre nella Clausura niuna sorte de cani, sotto pena &c.

8. Che i Guardianieri, Facchini, & altri artisti, che con licenza entrano: non possino per la Porta delle Carrette entrare, ne si trattẽghino sotto qualsiuoglia pretesto dẽtro la clausura, nõ possino scopare Dormitorij, Claustri, ò Celle, ne ãdare in cãtina à cauar vino, ne mangiare, o bere, sotto pene iui cõtenute.

9. Che in ogni Monastero si debba deputare ogn'anno vn numero competente d'Ascoltatrici ad vdire continuamente a vicenda, ciòche si dice, e si vedino le Persone, che vi stanno, e non facendosi dalle medeme l'offitio loro, incorrino nelle pene di priuatione di voce attiua, e passiua &c.

10. Che amettendosi le Nouitie all'habito Regolare, o alla Professione de Voti sollenni, si facci senza pompa, o spese, non per-

114. *Trid. sess. 25. c. 5. de Reg. & Mon. Sac. Cong Episc. in vna Cremonen. 12. Februarij 1585. apud Barbos. Bull. vers. Mon. S. Claræ 3. Crales vers. n. 1. Gauant. Mon. n. 31. Bonacc. to. 2. circa 2. percept. Decal. disput. 4, qu. punct. 22. n. 20. & to. 1. de claus. q. 4. resp. 2. n. 4. & in c. Periculoso de stat. Reg. in 6.*

permettendosi musiche, fuochi, sparo di mortaletti, suono di Trombe, dispensamento in Chiesa, o fuori di fiori, acque rinfrescatiue, conserue, ciambelle, o altri comestibili, nè a spese de Monasteri, nè de Particolari, o da Parenti delle Zitelle, come si dispone nelle constitutioni altre volte publicate dalla sa.me. d'Alessandro VII. (115)

11. Il simile si ordina, che si osserui nelli giorni festiui di sollennità de Titolari, Fondatori, o d'altre loro feste, quali douerranno sollennizarsi con decente polizia Ecclesiastica con proprij parati, e suppellettili, e non ricorrere a Secolari, o Ecclesiastici per far pompa, e superfluità con quelle d'altri, in conformità di detta Constitutione sotto le pene in essa contenute.

12. Che tutte le spese da farsi nelle loro festiuità, si facciano dell'entrate ordinarie certe di detto Monastero, e delle Sagrestane, se ve ne saranno, senza pero contrahere debito alcuno, e ciò segua con moderatione, e comandamento de Superiori &c.

13. Che indispensabilmente si eseguisca la Conditione apposta nelle licenze, che si concedono alle Zitelle per entrare in educatione di non portare veste di seta, sottanini di seta, altre vanità, come ciuffi, capelli, cartoni, capelli finti, o altre cose superflue.

14. Che le Monache, non vsino sottogolini di vanità, e che non portino capelli, benche coperti sotto le scuffie, ò veli da capo, ma se li taglino ogni mese vna volta, sotto pene &c.

15. Che nelli Monasteri, ne quali è solito vestirsi, e tener Monache conuerse per seruitio del commune, non sia lecito in auuenire introduruisi maggior numero al più, che a ragione d'vna conuersa per quattro Monache velate, compresi le conuerse inhabili per vecchiaia, & infermità, & in quelli Monasterij, che ve ne siano numero eccedente, non se ne possino vestire altre prima, che siano ridotte al numero, e proportione, come sopra (116) (117)

Anzi la detta Sacra Congregatione de Vescoui (118) ha dichiarato, che per ogni dieci Monache si dia vna conuersa, e niuna sopranumeraria si possa ammettere, senza licenza della



115. 24. *Decemb.* 1657. 116. *Sac. Cong. Epis.* 6. *Febr.* 1605. *Gauant. ver. Mon. receptio n.* 10. 117. *An.* 1657. 19. *Nou.* 118. *Ibid. ver. Monial. recep. n.* 11.

Sag.Congregatione, ne si possi dare aspettatiua a luoghi vacanti, sotto pena tanto a Superiori, se saranno Regolari, quanto a Superiore di priuatione di voce attiua, e passiua. (119) Ne possino introdursi Serue per l'Inferme. *Ibidem Gauant*. Di più parlandosi delle Monache di S.Chiara, queste regolarmente non hanno Conuerse (120) come nè quelle di S.Francesco. (121)

Alla Defonta Monaca vn altra sia subrogata, non però in suo luogo la sopranumeraria morta, che sarà la numeraria, etiam Conuersa, spetta all'altre Monache capitolarmente d'ammetter l'altra in suo luogo.) 122)

E facendosi il contrario, oltre la nullità degl'atti, tanto li Superiori Regulari, quanto le Superiore: sono priue di voce attiua, e passiua, oltre il peccato mortale con altre pene, se ammettessero sopranumerarie, come dichiarò la Sagra Congregatione appresso il Piasego, che registra vn Decreto, che comincia. *Quemadmodum, Romæ 6. Septembris* 1604.

Se qualche Monaca con cause, e con licenza, vscisse dal Monastero, accompagnata però da Persone graui, e più strette Parenti: si transferisse altroue a visitare qualche Sagra Imagine, Chiesa, o Parenti per 20. miglia in circa, non violerebbe la clausura. (123)

La Monaca potrebbe vscire per medicarsi qualche mal pericoloso con licenza però (124) tanto più se il male fosse contagioso, che si attaccasse, se bene hoggi vi sarebbe necessaria la licenza dal Papa, o dalla Sag.Congregatione. (125)

Li mali per li quali si può concedere licenza di vscire alle Monache per medicarsi, li dichiara il moto proprio del Beato Pio V, che comincia. *Decori, & honestati sanctimonialium. Datum Romæ Kal.Februarij* 1570.riferito dal Biasegio (126) che sono peste, lebbra, o vn grande incendio, e per peste s'intenda ogn'altro male, che si attaccasse, come il male di S.Lazaro, e simili nociui alla communità, ancorche non pestiferi (127) e questo quan-

119. *Eadem Sac.Cong.6.Septemb.*1604.& 2.*Maij* 1619. 120. *Ibidem* 12. *Apr.* 1619.& 22.*Nouemb.*1619. 121. *Eadem Sac.Cong.19.Apr.* 1595. & 6.*Septem.*1604.*apud Campanil.rubr.*12.*c.*16. 122. *Eadem* 16.*Februarij* 1615. 123. *Sanch.de oper.mor.to.2.lib.6.c.16.n.61.apudGauant.ver.claus. Mon. n.17.* 124. *Diana p.3.resol.*105.*Nauar.cons.4.de reg.n.*49. & 50. 125. *Nouar.in Bull.n.*10.& *Rodriqu.q.regul.ref.*45.*art.6.* 126. *In prax.par.2. lib.3.art.7.n.4.*& 5.*Cong apud Gauant.* 127. *Rodriq.tom.1.qu.reg. qu.4. art.4.vers.ex dictis. Sanch.in decal.c.15.n.36.*& *Barbos.alleg.* 102. *num.2. in fin.*& 24.*Nouar.n.*46.& *Gauant.*

quando nel Monastero non ci fosse comodità di sanare detti mali, senza pericolo dell'altre, altrimente non si potria dar d. licenza, auuerte il Barbosa *de offic. Episc. n. 23.*

Di più in caso di Guerra [128] particolarmente d'Heretici, & infedeli [129] o per causa di rouina di case, d'acque, ò d'altre simili, e se il Superiore non le volesse dar licenza, essa dimandata, si potrebbe vscire, anzi potrebbe esser tirata fuori per forza (130) non potendosi stimare cos'alcuna più sana della vita, della quale solo Dio n'è Padrone, la quale per legge di natura siamo tenuti a conseruare, douendosi in tali casi credere, che li Sommi Pontefici non habbino voluto obligare per d. vrgenza. *Abb. in l. fin. n. 5. de donat. & in capicum dilecta* (131)

Adunque fuori di questi casi la Monaca da poi, che ha fatta la Professione, non può più vscire, ancorche per breue tempo, e sotto qualsiuoglia pretesto, se non per causa legitima, da approuarsi dal Vescouo, altrimente facendo è incorsa nella scommunica riseruata al Papa, come dalla Constitutione del Beato Pio V. (132)

Le Monache di Tor di Specchio di Roma, non sono veramente, e propriamente Religiose, ancorche facessero li Voti semplici di Pouertà, Castità, & obbedienza: onde possono a loro arbitrio vscire, e se contraehessero matrimonio, esso sarebbe valido, se bene non lecito, come si proua da molti esempi antichi, e moderni: e da varie ragioni portate dal Bonaccina (133) la ragione, perche non sono Monache, ma Oblate.



128. *Azor. tom. 1. lib. 13. cap. 8. q. 1. ad med. ver queres.*
129. *Illar. Mauar. conf. 4. de reg. n. 43. & Sanch. lib. 6. decal. c. 15. n. 44.*
130. *Penn. lib. 1. in compen. lib. 12.*
131. *Et Sanch.*
132. *V. M. 1566. & 1569. apud Gauant. ver. Monial. clauf.*
133. *Tom. 1. de clauf. qu. 2. punct. 11. x. 1. n. 3.*

# CAPITOLO XXVIII.

## *Del tempo d'entrare in Clausura per la Visita.*

QVANDO il Visitatore ha determinato di fare la visita, deue ētrare nella Clausura in tempo conueniente, e con poche persone, e queste vecchie, e Religiose, come asserisce Monsignor Luc'Antonio Resia, con tali parole. *Ducat*, dice, *duos coassumptos seniores, & probatissimæ vitæ, & Monialium Confessorem, ac Notarium, & quantocitius poterit se expediat, nec ei diutius commorabitur.* (1)

Se sarà Vescouo il Visitatore; douerà portare sopra il Rocchetto la Stola, e la Mozzetta, e nella porta di dentro si douerà trouare l'Abbadessa con le Monache, che li faranno riuerenza, e poi chiusa la detta Porta, tutte seguendo la Croce, che precederà processionalmente cantando l'hinno. *Veni Creator Spiritus &c.* fino al Coro interiore, doue il Visitore, recitato le solite preci, benedirà le Monache, ed indi ogn'vna ritornerà alla sua Cella a fare oratione, restando solamente l'Abbadessa con quattro altre discrete, elette dal Capitolo con voti segreti per accompagnare il Vescouo per il Monastero, e luoghi da visitarsi, guardando ogni parte le mura, se siano intiere, e d'altezza conueniente, auuertendo le Monache non possino parlare con vicini, ne esser viste da essi per corispondenza di finestre, conforme dichiarò la Sac. Congregatione. (2)

„ Le finestre delle stanze fuori della Clausura, che guarda-
„ no nel Monastero, si deuono subito far chiudere dall'Ordi-
„ nario, come rescrisse la detta Sacra Congregatione de Ves-
„ coui in vna Mediolanen. 5. Marzo 1602. (3)

„ Ne deue esser prospetto nelli Monasteri delle finestre vi-
„ cine, ne in altro modo, si deuono ancora far turar le fine-
„ stre del Campanile di qualche Chiesa vicina, se da quelle si
„ possono hauere prospetti da Monasteri di Monache. *ibidem.*

e di

1. *In tract. visit. part.* 1. *c.* 89. 2. *Nitastro* 16. *Agosto* 1594. *apud Nicol. Flos. ver. Prospetto, & al Vescouo di Tauo* 16. *Ottobre* 1615. 3. *Lecce* 28. *Febraro* 1605. *vbi supra.*

„ (4) e di far murare a muro pieno alcune aperture con ge-
„ losie fatte nella facciata della Chiesa, per le quali poteuano
„ veder, & esser vedute. *Ibidem.* (5)

Deue visitare con diligenza le celle di ciascuna Monaca, & osseruare se in esse vi sia cosa superflua contro la pouertà, o modestia Religiosa, o altra indecenza per farla subito leuare.

Che le porte di dette Celle in modo alcuno non siano serrate a chiaue, eccetto quella dell'Abbadessa, così se vi fossero armarij, casse, o cose simili, che si serrassero a chiaue, non lo permetta in modo alcuno, parimente se vi fossero imagini indecenti, farle leuare, cosi libri, che non fossero spirituali, o altre vanità.

Anderà poi in Coro, doue deue auuertire, che da esso le Monache non possino vedere quelli, che sono in Chiesa, molto meno esser vedute, non piacendo alla Sacra Congregat ione de Vescoui, e Regolari (6) & in questo particolare molto preme: S.Carlo, hauendo fatto serrare tutte quelle finestre (7) che corrispondeuano in Chiesa, eccettuatane vna solamente, che serue per vedere l'eleuatione dell'Hostia, e del calice nella Messa, per adorarla, e che anco questa sia in modo disposta, che il celebrante, non possa vedere le Monache.

Dal coro se ne passi in Sagrestia, doue vederà, se vi sono libri necessarij per i Diuini Officij, vasi, & altre suppellettili sagre in qualità, e quantità conuenienti, e non superflui, ne tanto pretiose, e se hanno soprabbondanti entrate farle impiegare in dote di pouere Zitelle da Monacarsi, ouero prenderle a gratis.

Visiti il Nouiriato, e l'Infermaria, il Capitolo, il vestiario, il luogo de lauori, Cellario, Cocina, Refettorio, Chiostri, officine, & ogn'altro luogo nel Monastero, per vedere se qualche cosa disconuenga alla disciplina Monastica, e preuegga, e finita la visita, farà vscire tutti li suoi, che mai deuono star discosti da suoi occhi, e per vltimo vscire [8] esse, e far serrare le porte.

Vscito, che sarà dalla Clausura, potrà andare nel Parlatorio, per trattare dell'entrate del Monastero, e de loro Ministri, come qui sotto si dirà, e se tutte le Doti venghino rinuestite, e se

vi

4. *S.C. Portugallo 16. Aprile 1605.* 5. *S.C. 28. Nouembre 1636. Parma.*
6. *Apud Nicol. flosc. ver. Moniales vers. coronum. 2.* 7. *Concil. 1. Mediolan. Procu.*

vi sia colpa, ò fraude de Compustiti, ò d'altri Deputati, douendo qui l'Ordinario molto inuigilare, come ordinò la Sagra Congregatione de Vescoui con tal Decreto. *L'Ordinario elegga lui i sindici, & i rationali: per riuedere i conti, e non ammetta li nominati dalle Monache &c.* Visto, & vdito li Scrutatori con l'Instruttioni in scriptis, e ben considerato; darà gl'ordini necessarij, e se vi trouerà difficoltà, ricorra al Signore Dio dicendo. *Domine tibi soli in hoc opere cupio seruire; illumina ergo faciem tuam super seruum tuum.*

Procuri, se vi fosse la Clausura rilassata, di rimitterla alla sua integrità, ma con piaceuolezza (9) il che riuscirà, se prouederà di buoni Confessori, e Padri d'esperimentata bontà, e quando si mostrassero repugnanti, prohibirli la recettione delle Nouitie, & il prendere l'educande, sospendere l'Abbadessa, & altre Officiali, che non inuigilano alla Custodia de Parlatori, come deuono, e prouedere in ogni modo, che giudicherà necessario, & espediente, nè permettere, che si possa parlare a Monache senza licenza, che non douerà mai darsi, se non a persone di buona fama, e non sospette, non stimando bene la Sagra Congregatione, che si venghi a scommuniche *latæ sententiæ*, se con buone, discipline, o con altre penitenze, si può rimediare, come ordinò la Sagra Congregatione [10] e comanda Nostro Signore nel sopradetto Editto, anzi praticato da S. Carlo con le sue Monache, le quali se hauessero parlato a gl'esterni senza licenza in scriptis, daua loro per penitenza, che per tre mesi non si accostassero al Parlatorio a parlare ad alcuna persona, ancorche congiunta, e di più voleua, che queste tali ogni Venerdì in publico si disciplinassero da loro, per fine, che hauessero recitato il Salmo *Miserere mei Deus &c.*

E ben vero, che in certi casi graui tanto a gl'esterni, come alle Monache, etiam esenti la suddetta Sagra Congregatione, e quella del Concilio; ha permesso la pena della scommunica *latæ sententiæ*, come si hà *in vna Viterbien. 26. Iunij* 1627. in tali parole. [11] *Congregatio Concilij censuit Episcopum ad Clausuram custodiendam, etiam in Monasterijs Regularibus subiectis posse excommunicationis latæ sententiæ pœnam sibi reseruat. imponere circa aperitionem ostii Clausuræ*

8. *Oria 2. Agosto 1645. apud Nicol. stos. ver. contr. n. 4. 9. Sac. Cong. Saluzzo 12. Gen. 1604. apud Nicol. stos. ver. claus. num. 8. 10. In vna di Gubbio 12. Genaro 1678. & in vna di Crema 16. Ottobre 1603. in vna Spoletana apud Nicol. stosc. ver. riforma, & ver. scomunica. 11. Ex tom. 13. Decret. pag. 283. existen. in Archiuio Congr. Conc.*

*surae extra casus indigentiæ, nec non circa accessus, & colloquia cum Monialibus, & dictam excommunicationem ligare, nedum Regulares accedentes, verum etiam Moniales facta de eis mentione, adeout Superior Regularis ab eadem excommunicatione absoluere nequeant*, hauendo decretato altre pene la d.Sag.Congregatione, come sopra si sono accennate contro delle Monache discole, e disobedienti.

Deue ancora il Vescouo Visitatore riuedere il bilancio, circa lo stato economico, se le spese corrispondono all'entrate del Monastero, e se soprauanzassero, faccia come si è di sopra accennato, particolarmente potranno prendere senza dote quelle pouere Zitelle nobili, e di ciuil nascita, che tengono desiderio di seruire a Dio, molto più se fossero di bell'aspetto per il pericolo, che potriano incorrere, douendosi estirpare l'abuso se vi fosse stato introdotto di ripartirsi fra le Monache l'entrate, ouero di lasciarsi, come in Testamento stanze, o robba, che hanno goduto, perche in tal caso morirebbono proprietarie, & in euidentissimo pericolo di dannarsi, come si dice nel Voto della Pouertà.

Se poi le spese eccedessero l'entrate, deue subito fare vn'ordine rigorosissimo, che non faccino spese senza necessità, & prohibire le superflue, se fossero ridotte in stato miserabile, in questo caso si può seruire della Bolla di Gregorio XIII. che da facoltà di prendere alcune elemosine lasciate da Pij Testatori (12)a certe Persone, e la Sag.Congregatione de Vescoui, ha fatto molti rescritti a tale effetto, che sono li seguenti registrati dal Nicolio. [13]

## *Decreti della Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari.*

VOgliono l'Eminenze loro, che prima d'ogn'altra cosa; si restringhino le spese, e si tralasci il superfluo, con introdurui vn esatta economia, e s'insista sù l'esattione de crediti. (14)

Si licentijno tutte le bocche superflue, che si mantengono fuori del Monastero, e diminuire quelle di dentro; dimaniera, che si riduca l'vscita a proportione dell'entrate, con prohibire fra

12. *Deo Sacris.* 13. *Ver. Monialium vers. amonitione vers. necessitas.* 14. *Fano 6. Agosto* 1648.

fra tanto l'ammettere all'habito, se non con dote duplicata. (15)

Che le Confraternite, Spedali, & altri Luoghi Pij, le partecipino almeno la terza parte dell'elemosine, che sogliono distribuire. (16)

Che vi contribuischino in sossidio i luoghi Pij delle Diocesi fuori di quella Terra, o luogho, conforme alla possibiltà a giuditio dell'Ordinario, mentre i Monasteri non sijno oppressi da simil necessità. (17)

E ben vero, che le Confraternite questuanti nella loro Chiesa per loro vso, e gl'Ospedali anche ricchi, possono essere esortati, ma non forzati alla d.contributione. (18)

Quelli Parenti a quali toccherebbe d'alimentare le Monache se fossero fuori del Monastero, si deuono prima esortare, e poi anco forzare ad aiutare ogn'vno il sangue suo, (19)

E mancando quelli, si deuono esortare i Cittadini a qualche pio compartimento, quale non volendo fare, dire loro di non voler lasciar vestire più veruna, affinche si estingua il Monastero (20) protestando alla fine, se non si potra far altro, che si apriranno li Monasteri, e si manderanno le Monache a casa de Parenti loro più stretti, come in caso d'estrema necessità. (21)

Quando non si può souuenire a bisogni delle Monache per mezzo de Parenti, ne di applicatione di pene, o d'elemosine, o di Legati certi; si doueranno accrescere le doti. [22)

Doppo hauer compito quello ch'ha ordinato, e dispostо il Fondatore del Monte dell'entrate di esso, specialmente anco a beneficio de Poueri, se soprauanzerà qualche cosa, si deue souuenire a bisogni, e necessità delle Monache d'anno in anno. (23)

E come non vi è altro rimedio, si da facoltà di cauare qualche numero di Monache, che iui non si possino sostentare, di ripartirle per altri Monasteri, ancorche non v'interuengha il consenso delle Monache, ne de Superiori di esse (24) ma con licenza della Sac.Congregatione. Si

15. Sac.Cong.1645.*Fiorenza* 20.*Gen.*1646.& *Camerino* 8.*Gen.* 16. *Bologna* 12.*Maggio* 1645. 17. *Rimini* 3.*Maggio* 1593. *Lucca primo Luglio* 1650. 18. *Assisi* 9.*Settembre* 1586. 19. *Forlì* 3.*Settembre* 1642.& *Parma* 17.*Febraro* 1603. 20. *Fossambruno* 1588.& *Gubbio* 9.*Agosto*. 21. *Terni* 5.*Aprile*, & *Fano* 17.*Nou.*1595. 21. *Parma* 3.*Ottobre* 1610.*Nicol.* 22. *Sac. Cong.apud Nicol.flosc.Conuersana* 18.*Nou.*1597.23.*Pistoia* 28. *Mag* 1627.

Si raccomandino le Monache all'Ordinario, che l'aiuti con le pene de Maleficii de Condennati nel suo Tribunale. (25)

E se l'Ordinario è ricco, anco con qualche honesta contributione del suo. (26) In far coltiuare diligentemente i beni del Monastero, e che nel gouerno si vsi ogni diligente, e fedele economia. (27)

Con astringere anco i Regolari a dare alle Monache qualche determinato sussidio per qualche tempo, come ha risoluto Nostro Signore col voto della Sacra Congregatione di far concorrere alcuni di cotesti Monasteri de Regolari più comodi, e d'altri Luogi Pij a somministrare per cinque anni prossimi la quantità di mille scudi l'anno alle Monache di Santa Teresia di Camaiore di cotesta Diocesi, da ripartirsi tra gl'infrascritti, cioè li PP. Certosini, Canonici Regolari Lateranensi, Canonici Regolari del Saluatore, Oliuetani, Domenicani, Agostiniani, Giesuiti, Seruiti, e Carmelitani per dui terzi per il resto de Monasteri di Monache a crediti, & auanzi dell'opere, e fabriche delle Chiese, sodisfatti prima i pesi del mantenimento, e resarcimento di esse, e d'altre incumbenze solite, & anco altri luoghi Pij di cotesta Città, e sua Diocese ad arbitrio di V. S. la quale in esecutione del comandamento di sua Beatitudine douerà fare subito detto repartimento con grauare ciasched'uno de suddetti *ad quinquennium* per la concorrente quantità, ch'ella giudicherà proportionata alle loro forze, & astringerli ne i debiti tempi al pagamento, non ostante qualsiuoglia priuilegio, esentioni, immunità, statuto e confirmatione Apostolica „ con derogatione a Derogatorie, & ogn'altra cosa, che potes„ se dedursi in contrario conualersi anco di quei mezzi di ra„ gione, che stimerà necessarij, & opportuni, etiam di censu„ re, e pene Ecclesiastiche, remota ogn'appellatione, reclama„ tione, e ricorso con l'autotità, che dalla santità sua a tal'effet„ to, durante il suddetto tempo in virtù della presente le com„ munica (28)

Douerà anco il Vescouo Visitatore sapere, se si portano fedelmente gl'Officiali nell'amministratione delli beni del Monastero potendoui interuenire molti graui pregiuditij per le



25. *Parma* 5. *Luglio* 1647. *& Catanzano* 11. *Giugno* 1649. 26. *Arezzo* 13. *Agosto* 1632. 27. *Foligno* 16. *Febraro* 1646. *Nocera* 20. *Maggio* 1653. 28. *Sac. Cong. Lucca* 9. *Luglio* 1655.

negligenze, e fraudi loro, & in tal caso li rimouerà, e vi metrà Persone idonee, e fedeli, come affirmatiuamente rescrisse la Sacra Congregatione del Concilio. *In vna Panormitana* 21. *Febraro* 1660. e quella de Vescoui, e Regolari all'Arciuescouo di Sorrento (29) così dice. *V. S. non permetta, che gl'Officiali sopra le cose temporali delle Monache, durino più di tre anni, e tal'vno li vada mutando più spesso, ibidem*. A quali non solo deue riuedere li conti ne i detti tempi, ma anco più spesso, perche non venghino defraudati li poueri Luoghi Pij, e Monasteri. (30).

Farà anco chiamare il Confessore, i Cappellani, i Sagrestani delli Monasteri, & ogn'altro Ministro, tanto in spirituale, quanto in temporale, e da essi sentirà con Interrogatorij li bisogni temporali, e ci darà rimedio, e ritrouando in essi difetti gli ammonirà prescriuendo a ciascuno di contenersi giustamente nel suo offitio.

Così anco ammonirà doppo quelle Monache ch'hauessero bisogno di corretione in priuato, o in publico, secondo, che porterà l'occasione, e parteciperà ancora all'Abbadessa, e Confessore qualche cosa del Monastero, per vdirne il loro parere acciò possi meglio assicurarsi d'ordinare quello stimerà espediente, e ciò fatto alla presenza dell'Abbadessa, o d'altre più vecchie offitiali; potrà detto Visitatore abbrugiare quelle carte, e notitie, che gli furono date dalle Monache, per toglier via loro ogni sospetto, che loro potesse portare fastidio il figillo strettissimo del secreto naturale conferitoli.

CA-

29. 12. *Maij* 1617. *apud Nicol. Hosc. vers. Official. monial. n.* 17.
31. *Recanati* 1. *Settembre* 1651 *ibidem*.

# CAPITOLO XXXIX.

## *Della Visita de' Conseruatorij, e d'altre Donne secolari, & Adunanze de Zitelle.*

SCRIVE il Cardinal de Luca (1) nel discorso, che fà del foro competente circa il modo, che deue tenere il Vescouo Visitatore nelle Visite de Conseruatorij, e d'altre Congregationi di Donne secolari per ouuiare alli scandali, & ad altri inconuenienti, che da simili Adunanze nella Republica Christiana possono accadere, e rimediarsi. *Quoad modum viuendi*, dice, *& vt scandalis, & inconuenientibus alias ex huiusmodi Adunantijs in Christiana Republica contingere solitos, occurratur, & sic materias Ecclesiasticas ipsum corpus vniuersale concernentes &c.* seguendo à discorrere, asserisce, che tanto la Sacra Congregatione de Vescoui, e Regolari, come quella del Concilio è stata sempre solita di scriuere agl'Ordinarij de luoghi; *Vt huiusmodi Conseruatoria, seù Adunantias Mulierum visitarent, corrigerent, & reformarent, ac etiam vbi ratio exigeret, supprimerent, iuxta singulorum casuum circumstantias.* In proposito de quali Conseruatorij di Donne secolari amministrati da Gouernatori, ò deputati Laici, vi sono molte dichiarationi della Sac. Congregatione del Concilio, e di Nostro Signore Innocentio XI. & il dubbio fù proposto di tal tenore.

*An Archiepiscopus, possit visitare dicta Conseruatoria, tàm quoad Ecclesias, quàm quoad prætensas Clausuras, & Congregatio Concilij censuit posse visitare, & pro eius arbitrio etiam dissoluere huiusmodi Conseruatoria, quam Sac. Congregationis sententiam Sanctiss. D. N. ad se relatam benignè approbauit.* (2)

E se bene si tollerano, non però si approuano formalmente dalla Sede Apostolica tali Conseruatorij senza vincolo di Clausura, e de' voti, e perciò la Sac. Congregatione de Vescoui, e Regolari dichiarò douersi fare. *Con le Regole, e Constitutioni, che*



1. *De iurisdict. & for. competen. discurs. 45. num. 8. & 9.* 2. *Sac. Congregatione Concilij 5. Febr. 1678.* 3. *Sac. C. Episcop. 23. Nouembre 1645. apud Nicol. verb. Monial. verb. Conseruatoria.*

*parerà al Vescouo di prescriuergli* (3] le quali quando non si trouassero ptescritte, le prescriua indrizzando per quanto sia possibile le dette Donne à viuere da Monache professe, non mancando in molti di essi ben gouernati vn'emulatione marauigliosa di perfetta vita Monastica, che auanzano l'istesse Monache ben riformate, come in effetto si vede in quello di S.Filippo Neri in Roma à S.Lucia della Chiauica, doue con molta edificatione si viue di presente, e con molta osseruanza al pari di qualsiuoglia ben riformato Monastero claustrale, recitandosi in Coro, l'hore Canoniche ben ripartite; facendosi l'oratione mentale a misura d'orologio con lettione primieramente di materia adeguata alla meditatione, oltre la frequenza de sagramenti, e non senza i santi essercitii spirituali à tempi opportuni, e di pratica-te mortificationi volontarie, e non volontarie. Se poi si trouassero alcuni Conseruatorij, che non volessero osseruare le Constitutioni, e che volessero viuere a lor capriccio, massimamente se cagionassero scandali, permettendo, che in essi entrassero Laici, etiam loro Deputati, Ecclesiastici, ò Regolari senza licenza in scriptis dell'Ordinario, ò Protettore, e questa solamente nelli casi necessarij, ouero ostassero al riceuere la visita del Vescouo, in tal caso, il suddetto Ordinario ha facoltà di sopprimere dd.Conseruatorij, leuargli il Confessore, e rimandarle a casa loro, distribuendo ad altri Luoghi Pij (4) le loro entrate, essendouene l'essempio *in vna Mediolanen.à* 16.*Apr.*1597. della Sacra Congregatione, che di tal tenore rescrisse.

*A Vergini di Conseruatorio, che non hanno voluto riceuere il Visitatore dell'Ordinario, non solo non si concede il Confessore, che dimandano, ma ancora si rimette all'arbitrio di esso Ordinario di prohibirli il viuere in Commune collegialmente con facoltà di rimandare ciascuna à casa sua, & applicare la casa, doue stanno con altri loro beni, se ne hanno in Commune à qualche Monastero pouero del medemo luogo &c.*

Douerà dunque il Vescouo, che visita, osseruare se in essi Conseruatorij di Donne sẽplici, ò Tertiarie, se queste dicono, & osseruano quãto deuono osseruare, e di ridurre, per quãto può in formal Clausura, acciò cessino quelli pericoli, che si possono incorrere per l'accesso a Parlatorij, & ingresso nelle loro case, tal'hora, non senza grandissimo scandalo di quelle buone Vergini, che vi habitano, e d'altri, che vedono di fuori, non hauendo certi Laici a vergogna col pretesto di superiorità di entra-

4. *Apud Nicol. flosc. loc. cit.*

entrare dentro, senza necessità a fare discorsi lunghi, e passeggi per la loro casa con questa, e con quell'altra Monaca, ò Giouane, senza che tal Ordinario ne facci caso, douendone render strettissimo conto a Dio, *si oues pereant, & Pastor nesciat.* Non ammettendosegli alcuna scusa dal Sagro Concilio di Trento. (5) Anzi quando fossero Tertiarie, se non volessero ridursi a Clausura, sono in tal caso li Vescoui obligati a mandarle via, come comanda la Bolla del B.Pio V. (6) e dichiarato anco dalla Sac.Congregatione del Concilio, poiche a niuna cosa seruirebbono le visite, li Decreti, e li buoni ordini comandati; se non vi saranno persone, che li faccino mettere in essecutione, come ottimamente dice Monsignor Vescouo di Biseglia, & il quarto Concilio Prouinciale di Milano fatto da S.Carlo, come si disse di sopra. Non douendosi da Sacri Pastori rimettere a Mercenarij la cura di quelle Anime a loro stessi da Dio consegnate. *Gauant.in visitat.compend.visit.Episcoporum in addit.par.2.*

# CAPITOLO XXX.

## *Della famigliarità degl'Huomini da euitarsi dalle Monache, ò Donne de Conseruatorij.*

HAVENDO dunque lungamente discorso della visita delle Monache, e dell'offitio de Visitatori di esse; resta hora, che registriamo qualche cosa della familiarità, che deuono schiuare con gl'Huomini, per non vrtare in graui pericoli, con le loro conscienze, & acciò che non paia strano quello, che sono per ammonire; voglio, che parlino li Santi Padri, & i Sagri Concilij in luogo mio, e cominciando dal grandissimo Dottore S. Girolamo, esso così ad Eustochio
„ Abbadessa dice. (1) Non habbia la Monaca stretta famiglia-
„ rità ne'discorsi segreti col Padre spirituale, ancorche sia il
„ Vescouo, il quale ancor esso è Huomo, debole animale
„ &c. così S.Agostino il quale asserisce, che chi non fugge la
„ famigliarità delle Donne, & esse degl'Huomini, presto si ac-
„ corge esser caduto in vna euidentissima rouina. *Qui Mulierum*
„ *fami-*

5. *Sess.6.de refor.cap.1, 6. An.1556.4.Kal.Iunij. In regul.Sanctimon. cap.19. §.Animus.*

„ *familiaritatem fugere negligit citò in ruinam labitur*. (2) E poi sog-
„ giunse. Niuno sij così arrogante di fidarsi delle sue forze sola-
„ mente, che non voglia fuggirle, e s'inganano quelli, che ha-
„ bitando conDõne, se pensano di ottenere di se il trionfo del-
„ la castità, essendo appresso Dio doppiamente Rei, mentre
„ da loro stessi s'inducono nel pericolo, col dare ad altri l'esem-
pio di peruersa familiarità. *Ibidem*, e doue si troua la conuersa-
tione d'vna stanza, iui non facilmente si leua la dilettatione
del senso. *Vbi vnius est Tabernaculi conuersatio, carnis non facile tollitur delectatio*. (3] Non hauendo il più graue Inimico la castità, quanto la conuersatione, e perciò, è da fugirsi. *Grauem Inimicum sortita est castitas, ideo non solum resistendum, sed dimisso fræno, longius fugiendum*.(4]S.Cipriano, e S.Girolamo ancora prohibiscono agl'huomini l'accesso alle Donne, e la continuata presenza loro. *Cum Mulieribus non continuanda præsentia, sed transeunter exibenda est accessio fœminis, quod amodò fugitiua*, così S.Ambrosio. (5] *Quanti*, dice, *non dederunt errori locum, & dederunt suspicioni: prima tentamenta Clericorum, sunt fœminarum frequentes accessus*, e più sotto. *Fœminarum cum Clericis nullo pacto coniuncta permittitur conuersatio*, perche dice *Ianua est Diaboli, via iniquitatis, scorpionis percussio, nociuumque genus est fœmina cum proximat, stimulat, ignem accendit: flammigero igne percutit conscientiam, pariter habitantis, & exurit fundamenta montium*, e S.Gio:Crisostomo. *Quid aliud est Mulier* (6) *nisi amicitiæ inimica: Ineffugabilis pœna: necessarium malum, naturalis tentatio: desiderabilis calamitas: domesticum periculum: delectabile detrimentum: mali natura boni colore depicta &c.* onde il Concilio Hispalense secondo *al can.11.& il cap.Monasteria* (7) *& cap.In decima* scriue, che ne me-
„ no all'Abbate, & a quello, che presiede sia lecito parlare co-
„ sa alcuna alle Vergini di Cristo, etiam per causa delle Con-
„ stitutioni, fuorche alla superiora, ò Presidente, e con essa
„ sola, nè meno frequentemente parlare: ma vi sia il testimo-
„ nio di due, ò tre sorelle, di modo che raro sia l'accesso, e bre-
„ ue affatto il parlare. Quindi è, che S.Leandro (8) nel suo libretto, che compose dell'Institutione delle Vergini così dis-
„ corre. Parlo a tè ò sorella pudica persuadendoti quasi con
„ vna velocità di fuga ad euitare la familiarità dell'huomo,
„ mentre tanto nel secolo declinaui quella delle Donne. Chi è

quell'

3. *De honestat.Mulier.* 3. *Ibid.lib.de singular Cleric.* 4. *Ibid.de cohabit.Cler. & Mulier.* 5. *Lib.1.de offic.* 6. *Super cap.19.Math.* 7. *18.qu.2.cap.In decima.* 8. *De instit.Virg.c.2.a P.Sirmund.Soc.Ies.in compend.Concil.*

„ quell'Huomo, s'è santo, che tenga la loro conuersatione,
„ ò quella Donna, che stia con la continua prattica dell Huo-
„ mo, e non ne resti dell'vno, e dell'altro infamata la santità,
„ ò non perisca, ò non cada dalla carità, e concetto del Pros-
„ simo, che se bene non fà male, nodrisce nondimeno vna
„ fama pessima d'opinione, imperciòche la disparità del sesso
„ posta in vn medemo luogo, battuta, e prouocata con vio-
„ lenti colpi de risi, e soaui mouimenti; viene a dare ferite
„ mortali, & a far nascere vn naturale Incendio di concupi-
„ scenza, & in tal caso, chi sarà quella Persona, c'habbia lega-
„ to nel suo seno il fuoco, e non l'abbrugi, la stoppa, & il fuo-
„ co sono fra di loro contrarij, e pure essi ridotti in vno, no-
„ drisconо la fiamma, e così il sesso della Donna, e dell'Huo
„ mo, benche diuerso, se stà insieme si commouerà, e lo pro-
„ uocherà a quello, che la legge di natura l'inclina &c. tanto
dice questo gran Santo, che molto prima il sopracitato Dotto-
re S.Girolamo l'haueua toccato nel trattato (9) che cõposse per
„ le sorelle, alle quali così scriue. L'amore se bene è spirituale,
„ nõ deue esser stretto, imperciòche s'è molto stretto, ne ci sarà
„ vna matura preuisione d'accortezza, da spirituale, se ne suo-
„ le generare vn certo affetto carnale. Nè deuo per verità tace-
„ re (com'è solito per il più auuenire) la misera cõditione della
„ Donna, la quale sotto il feruore dello spirito, e pretesto di
„ carità, ritiene molt'amicitia, e se non si pone la guardia del-
„ la grauità alla bocca per non tracollare in mancamenti alla
„ lingua con molto parlare; in vn subito con atto bruttissi-
„ mo (infelicissimo parlare dello spirito, e della carità;) la li-
„ bidine si solleua in alto. E perciò Carissima Eustochio io vi
„ esorto, ammonisco, e comando, ch'essendo voi sposata con
„ Cristo in voto di castità, e con promessa di giuramento cer-
„ chiate di fuggire la faccia di qualsiuoglia Huomo ornato
„ d'ogni santità, ancorche fosse eguale a i meriti di S.Gio:Bat-
„ tista, non vi sia lecito nè pure per vn giorno stringerui con
„ feruente piacere. Credete a chi ha sperimentato, che non è
„ cosa più pericolosa all'Huomo, quanto la conuersatione
„ della Donna, ne alla Donna quanto la familiarità dell'Huo-
„ mo, all'vno, & all'altra, dirò, ch'è paglia, e fuoco, oh! ver-
„ gogna, li Tempii di Dio, li Vasi dello Spirito Santo, gl'edifi-
„ cij all'altissimo consegrati, se con diligente cura, e guardia
non

9. De ordine se, uan. circa sorores cap. 18.

„ non si custodiscono, diuengono postriboli, e si leua vn teso-
„ ro tanto pretioso, & irrecuperabile della castità, se da princi-
„ pio non si sradicarà questo piccol taglio della sciocca delet-
„ tatione &c. & a Nepotiano scriue, che non ardisca di sedere solo con vna sola a discorrere, douendosi guardare da ogni sospetto; ma douendo per necessità parlare, vi siano Testimonij. *Solus cum sola secretò*, dice, *& absque arbitro, vel Teste, ne sedeas; caue che omnes suspiciones, & quicquid probabiliter fingi potest ne fingatur ante deuita &c.* fin quì il Santo, bene si conforma con li Sag. Canoni, e Concilij, particolarmente con l'Elibertino [10] Maticonense (11) & altri, co li quali si sottoscriue S. Bernardo [12] e si ratifica da vn'altro Seruo di Dio [13] che fù Compagno di San Filippo Neri, Padre Pietro Consolini, il quale era solito dire, che per conseruare il bel tesoro della castità, non basta l'astenersi solamente dalli diffetti repugnanti ad essa, ma bisogna egualmente tenersi lontano da ogni occasione d'esser tentato, adducendo l'essempio di S. Filippo, il quale con tutto che fosse pieno di dolcezza, con le Donne però, non ammesse mai dimestichezza, perche ben sapeua, ciòche ne auuertisce S. Cipriano (14) che *Confabulatio corrumpit Virgines*, & altroue (15] *Cum Clerico, fœmina nulla commaneat, non despecta, non vetula, sine affinitate peculiariter suscipienda ad domesticum obsequium, quia magis illic citò delinquitur vbi sine suspicione securum potest esse delictum, maximè quia cupidini nulla deformitas: nulla despectio fastidij, vel vilis existit, sed Diabolus pingens, speciosum efficit quicquid fœdum, & horridum fuerit*, e seguendo ad ammonire li Chierici, & altri, acciò si astenghino dalla familiarità, dice. *Quanto Leones domuit vna Muliebris infirmitas delicata, quæ cum sit vilis, & misera, de magnis efficit prædam*, e perciò il suddetto Padre trattolle sempre con rigore, aggiungendo che il trattare etiam di cose spirituali con le Donne, toltane la Confessione, & il Consiglio; Si stima per ordinario perdimento di tempo con poco, ò niun frutto, e soleua anco il medemo asserire, che quando tal hora la curiosità ci spinge ad alzare gl' occhi verso vna Dõna (così questa verso dell'huomo) può sẽpre vincere questa passioncella, col dire al Signore. Spero ch'habbiate fatta questa Creatura per il Paradiso, mi riseruo a vederla colà sù nel vostro Cospetto senza pericolo, & vn giorno essen-

10. *Can. 6. &* 11. *Mastic. cap. 1.* 12. *Sermone 40. in cantic.* 13. *Sua vita pag. 126.* 14. *Ad Pompon. de Virgin. & cap. 27. qu. 1. cap. 4. Nec aliqua.* 15. *De singul. Cleric.*

essendoli stato conferito da vn Sacerdote vn ispiratione venutagli d'impiegarsi in dirigere, e promouere lo spirito di certa Religiosa, in tal guisa li rispose. *Il pensiere, mi par buono, ma auuertite di non vsare la carità con le Donne, se non come sogliamo vsarla con le Anime del Purgatorio, alle quali porgiamo aiuto, ma da lontano*, & vn'altra volta pregato dalla Signora Marchesa Nicolini Ambasciatrice del Gran Duca di Toscana, che la raccomandasse a S.Filippo, senza punto guardarla, le rispose aspramente. *Andate, Andate Madonna, ogn'vno preghi Dio per se*, tanto era cautelato in questa virtù della Castità.

## CAPITOLO XXXI.

### *Dell'astinenza del Parlatorio, della breuità del parlare in esso, delli pericoli a' quali s'espone la Monaca, delli discorsi de' Padri spirituali, e del danno, che taluolta apportano, e dell'origine della Diuota, e Diuoto.*

PRIMA dunque d'entrare a discorrere de spirituali, e spirituale persone, son necessitato di riferire l'Etimologia, ò origine di queste: essa deriua dalla parola greca *Agapete* (1) *Sorores*, che in nostro linguaggio, vuol dire sorelle di carità, e d'amore, chiamandosi anco *Adoptiuæ Sorores* (2) ò sorelle diuote. Haueuano anticamente alcune persone timorate di Djo in vso di tenere in casa loro queste diuote, e virtuose Vergini, come sorelle, e compagne nella vita spirituale, ma poi col tempo tal costume diuenne vna macchina di scelleraggini, e perciò fù chiamato da S. Girolamo. *Nouum concubinatus genus*, il quale ripieno di santo zelo soleua esclamare. *Vnde in Ecclesias Agapetarum pestis introiit*, furono per tanto queste prohibite, e condennate da Santi Padri, e Santi Concilij, e particolarmente dal Toletano Primo, e Quarto (3) e dal Constantinopolitano VI. (4) sotto grauissime pene, anco



1. *Macr. in not. voc. Eccl. verb. Agapete.* 2. *D. Hieron. epist. 21. ad Eustoch. Pallad. in Dialog.* 3. *Primum cap. 15. & Tolet. 4. cap. 48.*

di dieci anni di penitenze tali diuotioni. Queste Donne dunque habitauano con Chierici nella Città di Constantinopoli, e professauano carità, & amore spirituale. Inuentione per certo molto diabolica, che largo campo daua alle mormorationi, e dicerie del Popolo con manifesto scandalo: onde ragioneuolmente il Boccadoro sul bel principio della sua pastorale carica ottimamente corresse questo abuso. Ne qui sarà nociuo il registrare cioche auuerti anco Monsignor Crispino Vescouo di Biseglia nella sua visita Pastorale, dicendo, che il Superiore, deue con ogni studio inuigilare a certi spirituali, acciò ne per lettere, ne in voce vadino a parlare in priuato con le Monache per contraherne poi le diuotioni, e benche con le medeme discorrino di cose buone, tal'hora in vece di giouare, per esperienza si è trouato hauer molto nociuto, massimamente quando si sono messi a parlare sopra le direttioni del Confessore attuale del Monastero, essendosi trouate certe persone, che imprudentemente hanno voluto fare del bell ingegno (per non dir altro;) hanno disapprouato alle Monache le massime, e dottrine del loro Confessore; che poi l'hanno riempite d'inquietudine incredibile, e poste in confusione le conscienze di tutto il Monastero, il che non seguirebbe, se il colloquio si facesse con l'assistenza dell'ascoltatrici, e presenza del Confessore, come viene prescritto nelle licenze, le quali assistenze, sono state poste per quando si parla di cose lecite, giache per parlare di cose otiose; non si concede licenza, ne mai si potrà fare frutto, e sarà vana ogni fatiga, se prima non si rimedia a tali abusi, fin quì Monsignore, & in verità quest'inconuenienti per cotidiane esperienze chiaramente si scorgono, e la ragione naturale anche lo persuade, poiche tal'vn Teologo dirà vna cosa, che l'altro la reproua, e ciòche l'vno tiene per vero, l'altro lo sostiene per falso, e così in tal modo, niente auanzandosi il profitto spirituale, ne và per terra, siche la frequente diuersità de tali Padri spirituali, e de Confessori straordinarij, tanto spesso concessi a questa, & a quell'altra Monaca in particolare, contro li Decreti della Sagra Congregatione; butta a terra ogni buon'ordine, comandando il Sagro Concilio di Trento (5) che solamente due, o tre volte l'anno si offerisca, *bis, aut ter in anno offeratur*, e non in tanta abbondanza, potendosi in tal caso

4. *Constantinopol. 6. c. 6. 7.* 5. *Sess. 25. de reg. & Mon. c. 10. & Sac. Cong. 15. Feb. 1593. apud Gauant. verb. cura spirit. n. 12.*

caso questi paragonare alla Tela di Penelope, nella quale tutto quello, che vi era da vna tessuto il giorno, veniua dall'altra la notte disfatto. *Sicquè confusis, & permixtis ordinibus, nihil est ipsa æqualitate inæqualius,* generando per il più nelle communità cose odiose, e radici d'amarezze, che concepiscono dolori, e partoriscono iniquità, diche poi restano scandalizzati molti. Quali fossero questi Padri spirituali al tempo di S.Girolamo, di tali qualità il medemo Santo Dottore li descriue. (6) *Pessimum quorumdam spiritualium genus non attendentes proferentes in medium, quod spiritualis homo diiudicat omnia. Heù immundo spiritu pleni, qui conanimi de oculo fratris festucam extrahere, qui fertis continuò in vestris trabem. Hypocritæ tristes exterminant facies, vt hominibus ieiunantes appareant, barba prolixa, crine, cinere aspersо, fracta vndique, ac rudi veste, & deformi, colloquio, verbis fictitijs, se sanctos ostentant, & dealbati partes inter mulierculas seminant sectas errorum &c.* e poco appresso. *Hi spirituales Patres, ac fratres, hi profecto ( vt verius, liceat dici ) sunt Concubinarij, & Corruptores mentis, & ventris, nutriuntur exquisitis ferculis, & delicatis escis, vina pretiosa non desunt, & inter epulas, & crapulas, ructantes fauces, spiritus dulcedinis prædicant,* hauendo nel Capitolo precedente prohibito all'Abbadessa sotto pena di scommunica, e di morte eterna le diuotioni, ò figliolanze, e maternità sotto colore di spirito li regalucci, e letterine. *Munuscula omnia, & sudariola, & fasciola, ac vestes ori appositas, ac dulces literas,* dice, *diuinus amor non habet ad Nepotianum,* le quali lettere non possono essere scritte, nè riceuute dalle Monache, se prima non sono aperte, e vedute dalla Superiora, come prohibì, e dichiarò la Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari, per comandamento di Clemente VIII. anzi S.Carlo nel Concilio Primo di Milano inflige la pena di due mesi di non vscir di cella (7) e digiunare ogni venerdì in pane, & acqua, e se in dette lettere ci fosse sospetto, per sei mesi vuole, che sia priuata di velo, ne si accosti al Parlatorio, con discipline, & altro: ma dichiamo più chiaro quanto il sudetto Santo Dottore scriue di questa, fino dalla spelonca di Bettelemme, che fremendo fortemente grida contro de sopraddetti Padri spirituali, auuertendo le Monache di guardarsi da loro. *Tutti li Santi Padri,* diceua, predicano la frequenza del Popolo a Serui di Dio, esser nociua grandemente non stando senza peccato il molto parlare: la lingua preci-



6. *Tom.2.epistolar.cap.de Præpositi §. Seruis Dei* 205. 7. *Pellizz.cap.8. quæstione* 32.

pitosa degl'Huomini a guidicare il più delle volte non cessa di lacerare per ogni verso la vita di quelli, che stanno lontano. *Vna certa sorte di spirituali, non attendendo, che Dio diede tutto il giudicio al suo figlio di fare*; pensa essergli lecito giudicare la vita di ciascuno, e de costumi, e quel ch'è più della conscienza, ancora i segreti, della quale il sapere; e proprio della Diuina scienza, allegando questi, che l'huomo spirituale giudica ogni cosa.

„ O pieni d'immondo spirito, perche vi sforzate di leuare la „ paglia dagl'occhi del fratello, non vedendo il traue, che por- „ tate ne i vostri, fraudolenti, e maligni Ipocriti transforma- „ no le loro faccie diuenendo macilenti, per mostrare agl' „ huomini, che digiunano, andando con barba longa con ca- „ pelli incenerati, colli grossi, e torti, e deformi da per tutto, „ con vesti stracciate, con parole melate, e con piaceuoli ra- „ gionamenti, mostrandosi con finti colloquij santi, essendo „ più tosto muraglie imbiancate, che seminano fra le Don- „ nicciole sette d'errori, e parlando vituperano la vita d'ogn' „ vno insieme con la fama. Tutte queste cose sono strumenti „ del Diauolo. Infelicissima conditione delle femmine, che so- „ no prese come il pesce all'amo, e condotte, come tante be- „ stie al macello. Certe licentiose Donne sempre desiderano le „ fintioni, e d'essere adulate, e con appetire sempre l'orna- „ mento delle parole, cercano bugie, e nuoue fauole, ne mai „ viene loro in fastidio il dilettarsi delli Augurij, sogni, male- „ ficij incantesmi, & altre superstitioni del Diauolo. Quelli, „ che le trattano, ò discorrono di tali cose questi sono loro più „ cari, & i più diletti figli, e Padri spirituali, e fratelli ch'habbi- „ no, e pure questi per dirne la verità sono Concubinarij della „ mente, e Corruttori del ventre, e con tali elancie, vengono „ ad esser nudriti di esquisite viuande, e de cibi più delicati, ne „ sono fcarsi di pretiosi vini, quali ben spesso leuano dalle fa- „ tiche de loro Parenti, e nel mezzo del superfluo crapulare, „ e dell'ebrietà, mandono fuori dalle fauci, predicando la dol- „ cezza dello spirito. Si propone spesso quel detto dell'Apo- „ stolo, che a Puri, ogni cosa è puro, parlare di ciò è cosa da „ non parlarsene, e d'hauerne dolore: ma io desidero di scuo- „ prire alle Serue di Dio tutte l'arti del Diauolo. Per tanto, ò spose elette da Dio, scacciate, e tenete lontano da voi tutte queste Persone, delle quali conoscete esser Prencipe il Demonio, & à Rustico Monaco scriue d'hauer esso conosciuto certe

gia

già d'età matura, e per il più di Gente Libertina [ch'era di stirpe vile, e de Serui] le quali si dilettauano de Giouanetti, e cercauano di hauerli per figli spirituali, a poco a poco però superata la verecondia, con finti nomi di Madri, finiua in licenza maritale. *Noui ego quasdam, iam maturioris ætatis, & pleraſque Generis libertini adoleſcentibus delectari, & filios quærere ſpirituales, paulatim pudore ſuperato, per ficta matrum nomina erumpere in licentiam maritalem*, e poi così vedi tua madre, acciòche per quella, non venghi forzato di vedere altri, i volti de'quali si accostino al tuo cuore, doue sotto del petto viua vna tacita ferita. *Matrem tuam ita vide: ne per illam alias, videre cogaris, quarum Vultus cordi tuo hæreant, & tacitum viuat ſub pectore vulnus*; Auuertite soggiunge, non vi fidate, che questi vi apparischino per santi, perche Gio. Battista hebbe la madre santa; fù figliuolo di vn Pontefice Santo, ne si curò punto delle ricchezze Paterne, nè degl'affetti della madre, ne per altro volse non stare in casa loro, che per il pericolo di perdere la castità, e più sotto nõ stare a disputare della bellezza, che cosa si faccia in casa, perche per altra parte lo potrai sapere, fa che se le Donne (così queste gl'Huomini) sanno il vostro nome, non sappino il vostro volto. Ne differẽte si troua registrata l'oppinione di S. Agostino da quella di S. Girolamo ben notata da S. Bonauentura nel *c. 14. della purità della conſcienza*, che fa molto a proposito per quelli spirituali, li quali si trattengono tante hore, per non dire i giorni, mesi, & anni continui con le Claustrali, quali douerebbono pur sapere, che non meno dell'altre Donne si deuono fuggire, anzi, quanto sono Religiose, altrettanto maggiormente allettano, e con più cupidità adescano, e sotto la scusa, ò pretesto della pietà, stauui nascosto il vischio della libidine. *Nec eo minus fugiendæ fæminæ* [8] *illæ ſunt quia Religioſæ videntur cum quanto Religioſiores: tanto citiùs alliciunt, & ſub prætextu pietatis: latet viſcus libidinis: experto crede: Epiſcopus loquor coram Deo non mentior &c.* e nel libro *de ſingularitate Clericorum* dice, che dalli carboni, ne escono le scintille, dal ferro la ruggine, dal aspido il mal velenoso, e dalla donna la peste della concupiscenza: essa qualche volta da in riso, hora si mostra vezzosa con lusinghe, e quel che sopra tutto è più velenoso, si diletta di sonare, e cantare, il di cui canto è di tal vigore, che migliore, e minor male sarebbe sentire il sibilo del Basilisco, sapendosi molto bene per esperiennza, che ogni

8. *D. Aug. de cohabit. Cleric. & Mulier.*

ogni affetto nasce, e si fométa col conuersare, e questa conuersatione de' lunghi discorsi, replicati con le Donne per autentico testimonio di S. Antioco Abbate (viene a partorire, & ad accendere il piacere del senso nel fuoco della concupiscenza. *Omnis amor*, dice, *nascitur, & fouetur colloquio, & mulieris colloquium reiteratum ignem voluptatis reaccendit*, cagionato, se crediamo a Terentio (10) da esso, e da quattro altri suoi fratelli, che sono in tutto cinque linee, ò lancie, che feriscono mortalmente l'Anima. *Visus, colloquium, tactus, oscula, & concubitus, quibus frui non licet.* E perciò S. Girolamo esortaua instantemente le Monache a fuggire di essi la pratica, & il parlare loro. *Credete a me,*
„ carissime diceuale, credete al vecchio, ch'ho quasi ogni co-
„ sa prouato, che nella frequenza degl'Huomini, non si pos-
„ sono serrare li sensi esteriori, se viene messo auanti agl'occhi
„ il colore, non può fare di non vederlo, così l'orecchio di
„ non sentire il suono, si che col silentio, e con la quiete si
„ schiuano li cattiui pensieri, che ci separano da Dio: onde vi
„ esorto, e vi ammonisco, che non vogliate vdire il parlare,
„ se non di sante menti, ne vi sia lecito vedere altre facce,
„ che pudiche, & honeste, macerate da digiuni, e se non qual-
„ che volta, e di rado vi compariss d'auanti l'Huomo di esso
„ rare volte si parli, e fate, che le vostre Zitelle a pena sappia-
„ no, che cosa sia il nome di Huomo. Guardatui, che nel vo-
„ stro Monastero non entri, ne pure animale maschio per fug-
„ gire ogni occasione di parlare di Huomo, così pudiche, co-
„ sì caste siano in ogni vostro ragionamento le parole proferi-
„ te dalle vostre sante bocche, che nelli cuori delle giouinette,
„ non si sappino le malitie, e vanità del Mondo. Aùuertite,
„ perche questa è vna catena del Demonio, e perciò leuatela
„ dal vostro consortio, non vi stendete a sapere le curiosità,
„ togliete via il parlare di quello, che non vi gioua, ne per i
„ lunghi silentij, si troui la vostra volontà mai tediata da pa-
„ role inutili, che così nascerà dalle tenebre la vostra luce, e
„ saranno le tenebre come il mezzo giorno, che poi riceuerete
„ dal Signore quel riposo, del quale, non ha questo mondo
„ cognitione, riempiendo di splendori l'anima vostra, che
„ l'oscurate menti nella nebbia del secolo, non possono com-
„ prendere. Felice è quell'Anima, che disprezzati li rigiri del
„ Mondo, vscendo da legami del corpo, può esser illustra-

ta

10. *Humil.* 17. & 18. 10. *In Andronic.*

» ta da quel raggio di quella somma, & incomprehensibile lu-
» ce, e con sì dolce, e giocondo sollazzo, vengono subito dis-
» prezzate le cose terrene. Mettete per tanto carissime ad ef-
» fetto tutto quello, che professato hauete: state allegre, per-
» che voi potete. Il pensiere del marito non vi trauaglia, nè de'
» figli, nè di suppellettili, ne d'altri pesi. Fuggite la pratica de-
» gl'huomini, e scacciate da voi tutte le cose del secolo, ne vi
» curate sapere quello, che in esso si faccia, solo il vostro Cri-
» sto vnico vostro sposo si goda, con esso solo ragionate, & es-
» so con voi, ò con sagre lettioni, ò con sante meditationi &c.
» Troppo geloso è il vostro sposo, che non vuole per verun
» modo sopportare, che le sue spose si rappresentino in publi-
» co, acciò non venghino desiderate da altri amanti del Mon-
» do, sempre vuol conuersare solo, nè vuole con i suoi sollaz-
» zi compagnia d'altri: ma vuol star solo, di niuno si fida, & è
» di sì alto spirito, e così sdegnoso il vostro sposo, che se si ac-
» corge, che cerchiate altro Amante, subito vi lascia, e si par-
» te da voi. Ha tal gelosia, che in vn tempo stesso risolue ogni
» consortio, e per tanto Signore, che tali siete, perche siete
» spose del mio Signore seruitelo con ogni guardia, accioche
» tanto caro sposo da voi sdegnato non si parta. Habbiate
» auanti gl'occhi l'essempio di Dina, la quale vscita per ve-
» dere le figliuole di quel Paese fù vista, e vi perdè la virginità.
» Stateui nel vostro Monastero, come in Camera col vostro
» sposo, e fuggite il Parlatorio, fate che il vostro ministero, non
» sia biasimato. Non sia lecito alle sorelle di parlare con se-
» greti cicalamenti, acciò non ci sia cosa di fuori, che possa
» offenderui, & in ciò l'Abbadessa, ne habbia diligente cura,
» perche non faccino cosa inconueniente alla santità, e le fac-
» cia osseruare le leggi, e quelle che trasgrediscono la sotto-
» ponga alla disciplina della sferza, e se disprezzeranno la cor-
» rettione, non habbia la malignità luogo, ma sia tagliato tal
» membro putrido dal Santo Corpo. Fin quì scriue il Santo Dottore del Parlatorio, che ben sapeua quanto graue danno apporti il parlare, e la loquacità, leggendosi per il contrario scritto dalla penna dello Spirito Santo(11) che chi odia il molto parlare sauiamente sà smorzare ogni malitia. *Qui odit loquacitatem extinguit malitiam*, non potendo stare vna frequenza di discorsi, senza eccitare dice lo stesso Santo vn'affettione non buo-

11. *Ecclesiastic. cap. 19.*

buona, anzi per sentenza dell'Ecclesiastico. (12) A chi con esse si trattiene, oltre l'iniquità, che gli cagiona suole anco partorirle quell'effetto, che fa la tignola fra le vesti. *In medio mulierum, non cõmorare, de vestimentis enim procedit tinea, & à muliere iniquitas viri,* & altroue il medemo ci auuertisce, che per causa loro molti perirono, perciò non se gli deue star vicino. Lo sà bene il nostro Primo Padre, che ruina a lui, & a tutti li Posteri portasse Eua. (13) Parlino le due figlie di Loth a che indussero il Padre loro. [14] La moglie di Putifare [15] contro l'Innocente Gioseppe, ne facci caute nella vicinanza. Sizara da Iocle, bene lo sperimentò. (16) Dicalo la fortezza di Sansone, se non ne fusse espugnata dalle lusinghe di Dalida. (17) Vn Dauid Profeta, e santo dalla vista di Bersabea, ancorche lontana, in quanti precipitij traboccasse. Salamone il più sapiente del Mondo, peruenne per le carezze delle Donne a voltar le spalle a Dio Idolatrando. Herode (per tralasciare cent'altri essempi) per vna Incestuosa, e per vna saltatrice, non hebbe horrore di commettere vn enormissimo homicidio, & vn'empissimo sagrilegio, e perciò, non senza sodissimo fondamento soleua dire, Euripide in Andronico, che non meno il parlare con la Donna, che la di lei nudità del corpo era da fuggirsi, e spauentarsi: Imperciòche da i loro discorsi, e dolci maniere, non dissimili dalle Sirene, si genera vna fortissima dispositione al male, il che ben considerato da tanti Santi Padri, e Sacrosanti Concilij, si venne alla prohibitione della loro conuersatione, come può vedersi nel Concilio Magontino (18) e Cabilonense (19) doue si vieta espressamẽte sotto graui pene alle Monache il parlare co maschi, e per necessità bisognãdo; deue farsi alla presẽza di molti Testimonij. (20) Da S. Martino Vescouo. (21) Dal Concilio Epaunense *cap.3.* dall'Hispalense, dal Toletano secondo (22) dal Bracarense (23) e da tanti altri, che per breuità si tralasciano i quali tutti insieme vniti, altro non persuadono, che la lontananza da esse, e queste dagl'Huomini a quali non è permesso l'accostarsi, ne meno alla porta del Monastero, non che parlare con le Monache, come con la seguente epistola auuisa S. Girolamo ad Eustochio Abbadessa, dicendole. Fate, che „ non calpestino mai li piedi di qualsiuoglia impudico la so-

glia

12. *Cap.42.* 13. *Geneli c.3.* 14. *Ibidem cap.19.* 15. *Ibid.c.39.* 16. *Iudic. cap.4.* 16. *Ibidem cap.14.* 17. *Cap.26.* 18. *Cap.52.55.61.ad 67.* 19. *Tom.3.Concil.* 20. *Cap.3.* 21. *Cap.3.* 22. *Cap 32.ex grec. to.2. Concil.*

„ glia del nostro Monastero, acciòche non siano macchiate le
„ vostre orecchie dalle voci nociue di Gente immonda, e d'a-
„ nimo disordinato. La voce dell'huomo alla Donna è vn'in-
„ fuocata saetta del Diauolo, e così per il contrario, e perciò
„ piangendo il Salmista prega il Signore, che liberi l'Ani-
„ ma sua dalla labbre inique, e dalla lingua fraudolente,
„ soggiungendo dopoi: l'acute saette del Potente con i carbo-
„ ni, destruttori di fuoco. Le labbra dell'Huomo porgono il
„ veleno alla Donna, se essa non è sagace per liberarsi dalle
„ fauci di lingua così inganneuole, con la quale il potente
„ Diauolo ferisce il misero cuore con i dardi della tentatione,
„ & incendio alla libidine, queste sono le finestre della morte,
„ le quali se non si serrano subbitamente, ci subentra la crudel
„ morte. Sia l'huomo di che conditione si voglia, ò esso non
„ vi venga mai d'auanti, ò veduto, come horribil mostro spa-
„ uenti il vostro volto. Perciò io voglio auuertirui carissime,
„ che se per necessità sarete astrette a parlare con huomini; fa-
„ te, che vna tela distesa nelle grate, ò finestrino; cuopra, e l'vna,
„ e l'altra faccia, acciòche non sia lecito di vedere quello, che
„ nõ è lecito desiderare. Non si alleghi per scusa la santità, per-
„ che il S. Dauid, fù preso nel vedere. Dina essendo vscita fuori
„ per vedere fù vista, e corrotta; lasciando infiniti esẽpi da pen-
„ sarci sopra, ma perche mi vò ragirando per tãte cose, mentre
„ quasi ogni sillaba della Scrittura Sagra l'esclama, e quasi da
„ ciascuno moto proprio del nostro corpo ne veniamo ãmae-
„ strati, non potendosi sperare in questa battaglia altra vittoria
„ che quella d'vna fuga. Niuna per forte che sia; habbi ardire di
„ fidarsi delle sue forze con la resistenza, perche se subbito non
„ fugge, ne resterà superata. Nella vita commune non vi sia
„ nè pure vna parola in particolare, perche le parole dette in
„ segreto non mancano di sospetto. Per tanto io comando,
„ che niuna delle Suore, habbia ardire di parlare ad alcuno di
„ quelli di fuori senza la presenza delle più sante Sorelle, e dell'
„ Abbadessa, ò d'altra che sia Superiora della casa (eccettua-
„ te però quelle cose, che si dicono al Sacerdote in confessione)
„ perche certamente tali parole sogliono produrre molti ma-
„ li semi.

„ Tra voi, s'è possibile non si faccia mai mentione d'huo-
„ mini, perche niun veleno è più nociuo alla Donna, quanto
„ l'hauere affettione all'Huomo da qualunque cagione si pro-

„ ceda. O misera, & infelice conditione del sesso vostro. La
„ Donna più santa, che dir si possa, se si accosta all'huomo, sia
„ pure spirituale quanto si voglia per istinto naturale è sem-
„ pre inclinata al peccato. Se nell'Huomo manca la virtù, mi
„ rincresce di raccontare tutto quello, ch'io sò, infino alle
„ cerimoniose parole di Madri, e di figliuoli, che sogliono di-
„ re li maschi, e le femine fra di loro, sotto colore, & ombra
„ di spirito, sono argomenti del Diauolo, & eterni segni di
„ morte. Turti li presentini, e le sospette letterine sono tutti
„ certi messaggieri, & nuntij di lasciuia, io ve lo prohibisco
„ sotto pena di scommunica, e di dannatione eterna. Si tenga
„ vna diligente cura, che dal Monastero non eschino lettere
„ di sorte alcuna, se prima non saranno viste dall'Abbadessa,
„ e dalle Madri, e se l'importanza della cosa, così richiede, si
„ aggiunghi la licenza del Vescouo, ouero il consiglio del Sa-
„ cerdote, e quella, che sarà trouata, che faccia il contrario,
„ cadendo in tal'errore, sia a grauissima pena sottoposta &c.

Tutto questo scriue il Santo Dottore alle Vergini di Giesù Cristo, acciò fugghino li Parlatorij, & imparino dall'esempio delle tre Marie, le quali perche viddero alcuni Angeli in forma d'huomini nel sepolcro del Redentore; si spauentarono di tal maniera, che li medemi Santi Angeli, quasi non furono bastanti a confortarle, perche scacciassero da loro la paura, dicendole. *Nolite expauescere*, & in questo timore ne meno la Santissima Vergine stessa Signora nostra, tanto potente; mancò di tali timori, quando si vidde comparso d'auanti con gran splendore l'Archangelo Gabriele in forma d'huomo, tutta si spauentò. *Expauescit Virgo de lumine*, non ostante, che il Paraninfo celeste le dicesse animandola a non temere. *Ne timeas MARIA, inuenisti gratiam apud Deum, gratia plena*, il quale passo, comentando il gran Primate di Milano (23) con la sua solita melodia, & efficacia, esorta le Vergini a pauentare, e temere sempre ogni vista d'huomo, & ad ogni loro ingresso star timorose. *Trepidare, Virginum est*, dice, *& ad omnes viri ingressus pauere*. La buona Vergine del Signore scriue Agostino [24] deue affatto astenersi da ogni colloquio illecito, e dal riso, anzi con ogni silentio, e disciplina tutta la sua vita adornar deue, perche altrimente, come insegna l'Apostolo delle Vedoue, non potrà esser giudicata casta quella, ch'è di parole ciarliera, ò di molta

loqua-

23. *D. Ambros. ad Virg.* 24. *Ad Sac. Virgines.*

loquacità, ouero d'altra superflua curiosità. *Dominica Virgo,* (25) *vt docet Apostolus casta iudicari non potest, sermone garrula, aut loquacitate verbosa, vel curiositate superflua, imo prostituta, & ad luxuriam magis accendi.* (26) Auuertite dice Vgon Cardinale, che il sale si produce da due elementi contrarij, cioè dall'acqua del Mare, e dal fuoco, & essendo questi fra di loro tanto opposti l'vno se si auuicina al tocco dell-acqua, subbito si disfà, e ritorna nella sua prima natura, così succede alla Donna, se troppo s'inoltra nelli discorsi coll'Huomo. Questa chiara verità, fù sempre conosciuta da Santi, e perciò se ne procurò con la fuga il rimedio. O quante volte sono accaduti disordini nelli Monasteri dice il Cardinale Bernardo Nauagero alle sue Monache di Verona (27) per essersi date orecchie a persone, che prima andauano a buon fine per discorrere, & à visitare caritatiuamente, che poi a poco a poco vi entrò la delettatione disordinata, però deuono con ogni diligenza, tanto le vecchie, come le giouani Monache guardare il loro cuore, astenendosi da tali parlamenti con questo, e con quello, acciò sotto pretesto di santa carità, non ci entri l'affetto del Diauolo. Nella vita di San Martino, narra Solpitio (28) che vi fù vna santa Religiosa di vita, e nome celebratissima, la quale da ogn'vno era tenuta in veneratione, dal che mosso S. Martino per la gran fama della di lei santità; volse ponersi in viaggio per vederla, e sentirla, acciò poi ne hauesse a cauare qualche buon esempio di edificatione. Onde arriuato al suo Monastero la fece chiamare per parlare, sapendosi pure per tutto il mondo il nome celebre di S. Martino quanto fosse: ma questa mandogli a rispondere per la Ruotara, che le perdonasse, perche non era solita, doppo, che s'era vestita Religiosa di veder mai, nè di parlare con huomini, non hauendo hauuto riguardo al lungo viaggio fatto, nè alla dignità, nè alla santità d'vn tanto Vescouo, a cui, perche non prendesse a male questa verità, ma a rigore d'osseruanza; mandò a donarli certe cosette in segno di carità. Rimase molto attonito il Santo, e confessò per quell'atto così generoso di non hauer trouato Donna, nè più da bene, nè più santa di quella, non ricusando Martino di prendere da vna Vergine, che a molti Sacerdoti, meritaua d'essere antepostà poche cose comestibili, che mai da niun'altro regali pigliati haueua. (29)



25. *De viduis.* 26. *D. August. ibid.* 27. *Lettera ammonitoria nelle constitutioni à cart.* 73. 28. *Sulpit. in vit. S. Martini Episc. Turon.* 29. *Chron. Pant. c.* 164.

Credete a me, segue a dire il suddetto Cardinale, che li Monasteri hoggidì sariano in altro conto, se si astenessero da tante ciancie, e cicalamenti, che fanno tutto il giorno con Huomini, e con femine. Quanto pensate, che si perda di spirito, quando vengano alle Grate queste Donne del Mondo vestite pomposamente, e che vi raccontano tutti i fatti loro, de' figliuoli, Balie, delle Serue, & anco de' Mariti. Mi narraua, dice, vn giorno vna buona Religiosa, e molto spirituale, e diuota, che ogni volta, che alcune sue parenti andauano a visitarla, staua vn mese, che non era più Monaca, tanto le rimaneuano impressi nella memoria quelli gesti scolareschi, quelle pompe, e questi ragionamenti vani, e con grandissime lagrime, & orationi le conueniua impetrare da Dio gratia di poterse ne scordare.

Del Santo Abbate Elia. [30] Si narra, che presedendo al gouerno di certe Monache, perche dubitaua di non restare da desiderij cattiui allacciato, se ne fuggì segretamente in vn vasto deserto, da doue mai non sarebbe ritornato alla cura delle medeme, se da vn'Angelo, non li fosse stato comandato espressamente. E di Conone (31) racconta *Sofronio nel trattato, che scrisse de vetita Clericis conuersatione*, che ancor esso, per non darli l'animo di vngere con l'oglio de Catecumeni (secondo il Rito de' Greci) il nudo corpo di vna bellissima femina Persiana, immirollo nella fuga, e di tant'altri, che per breuità si tralasciano con infiniti essempij. Si guardino per tanto quelle, ch'hanno li diuoti, e le diuote nelli Monasterij, dice S. Antonino (32) e si dilettano di certi reciprochi ardori del senso, per il che spesso le visitano, riflettendo quanti graui peccati commettono, ancorche non vi aggiungessero altre bruttezze di parole, e d'atti. Inuigilino molto bene li loro Superiori di non permettere, che questi tali si accostino a' Parlatorij, se non vogliono essere a parte della loro dannatione. [33] Acciò dunque l'amore humano, & il parlare honesto, non degeneri in affetti sensuali, se lungamente si tiene, si tolga il discorso, e si serua dell'auuiso del Nauarro (34) d'esser breue, e rigido, perche non meno, dice Agostino [35] deue guardarsi da quelli, che sono più santi, ò come scriue S. Antonino, di buona indole (36) e di pia conuersatione, perche quanto più sono santi, altrettanto adesca-

no,

30. *Ex vit. Patr.* 31. *Sopron. cap. 3. & P. Rainald. in anual.* 32. *In Summ. part. 3. tit. 16. cap. 1. §. 10.* 33. *Ibidem, & 2. qu. 1. cap. notum, & 84. dist. cap. 1.* 34. *Cap. 14. in Summ.* 35. *De cohabit. Cleric. &* 36. *S. Antonin. in Summ.*

no, & allacciano, e col pretesto di cortese, e piacevol parlare s'inuischiano nelli vitij di crudelissima libidine. Credete a me, che sono Vescouo esperimentato, e che vi parlo in Cristo, & auanti Dio, il quale sà, che non mento, che anco i cedri del Libano, cioè gl'Huomini d'altissima contemplatione, & i Capitani delle Greggi, voglio dire li gran Prelati della Chiesa sotto di questa peste, ho trouato esser caduti dalla rouina de'quali, non più sospettauo, che de i Girolami, e degl'Ambrosij. (37) *Non tamen quia sanctiores sunt, ideò minus cauendæ, quæ nihil sanctiores sunt, eo magis alliciunt, & sub prænextu blandi sermonis, seù bonæ indolis, & piæ conuersationis, immiscent se vitijs impijssimæ libidinis. Crede mihi experto, Episcopus sum, in Christo loquor coram Deo, non mentior cedros Libani. i. contemplationis altissimæ homines, & Gregum Duces, ideſt magnos Prælatos Ecclesiæ sub hac peste cecidisse reperi, de quorum casu, non magis suspicabar, quam Hieronymi, & Ambrosij*; onde in conformità di ciò, non mi pare di lasciare a questo proposito vn caso, che riferisce Giacomo di Voragine nella vita di S. Andrea Apostolo, asserendo, che vi fu vn Vescouo il quale faceua vna vita esemplare, religiosa, e santa. Il nemico infernale insidiatore di quelli, che con maggior feruore di spirito cercano di seruire a Dio; procurò con ogni astutia, & arte di far cadere quest'huomo tanto diuoto, e puro, e perche al suo malitioso inganno sortisse l'effetto, vna mattina sul far del giorno, fece comparire vna belliſſima Giouane al suo Palazzo, che diceua desiderare di confessarsi da lui. Il Vescouo occupato in certi negozj; ordinò, che ne andasse dal suo Penitentiero. Soggiunse la Donna, che il segreto della sua coscienza tanto gli premeua, che non voleua manifestarlo ad altri, che ad esso. Ciò vdendo il Vescouo, si diuertì alquanto con lei per sentire quanto ella sapeua dire. Signore, vi prego, disse, che vogliate hauer pietà di me. Io sono di stirpe Regia, e mi trouo, come vedete in questa Terra d'anni giouenili. Il Rè mio Padre voleuami accasare in vn Prencipe Grande, & io ricusai con dirgli, ch'haueua dedicato a Cristo la mia verginità, io però mai non potei consentire ad accasarmi con nodo matrimoniale, ma vedendomi ristretta d'obbedire alla volontà del Padre, ò di sottomettermi a diuersi supplicij, me ne sono fuggita, eleggendomi di andar più tosto perpetuamente sbandita, e Peregrina, che mai mancare a Cristo della promessa fede, e per hauer io inteso la fama della vo-

stra

37. *Ibid. S. August. & S. Isidor. lib. 2. de solilo, & S. Antonin.*

stra santità, sono ricorsa da voi, sperando d'ottener qualche luogo per star lontana dal mondo, & attendere alle mie diuotioni.

Sentendo il Vescouo vn tal ragionamento, e scorgendo in essa vna nobiltà di sangue, vna bellezza rara, vna gratiosa fauella, & vn'eloquenza grandissima, rispose consolandola, che stesse di buona voglia, perche il Signore l'hauerebbe aiutata, hauendo lei per amor suo disprezzato il mondo, e la carne, e così l'inuitò restar seco quella mattina a pranso. Ricusò tal'inuito la Donna, mostrando zelo della riputatione, e buona fama del Vescouo, acciò per tale inuito da lei accettato, non le restasse biasimo appresso la Gente. Rispose il Vescouo, che non ci vedeua occasione di biasimo; atteso che sarebbe stata vn'attione publica, e nella mensa, sarebbono interuenute diuerse Persone. Accettò finalmente l'inuito, e si pose a tauola il Vescouo, e di rincontro ad esso; fù dato il luogo alla Donna, & ad altre Persone di mano in mano il lor posto; e mentre il Vescouo conuersaua, alzando tal'hora gl'occhi alla Donna, stupiua della sua gratia, e bellezza, & insieme (cosa fà l'occasione vicina col parlare) se gli accendeua il cuore di lasciuo amore, tantoche finalmente nell'animo suo, e nella mente: fissò il pensiero cattiuo aspettando l'opportunità di venire al determinato fine, restando vinto dalla cattiua tentatione, benche poi non potesse metterla in atto con l'essecutione, impedito da certo Pelegrino, qual'era S. Andrea suo Protettore, che bussando alla porta faceua instanza di parlare al Vescouo, il quale dicendo alla Donna, se si contentaua di farlo salire, essa gli fece proporre questo seguente dubbio.

Qual fosse vno de maggiori miracoli, che Dio habbia fatto in picciol cosa, ed esso benissimo lo sciolse, dicendo, che era la diuersità delle faccie humane, poiche fra tanti huomini, e creature, che sono state dal principio del mondo sin hora, e che saranno insino alla fine, non si troueranno due faccie, che in tutte le parti siano simili, e nella faccia eh'è cosa così piccola, Dio ha collocato tutti li sentimenti del corpo, di che restorono tutti a pieno sodisfatti.

Ma dimandando vn'altro, e più difficile quesito la Donna; quanto spatio era dal Cielo alla Terra. A tal richiesta, rispose il Pellegrino. Vattene, disse al messo, da quella Donna, che ti ha mandato quà, e digli che potrà lei risoluer questo meglio

di me

di me, perche essa non è vna Donna, ma vn Diauolo che si è transformato in fẽmina per far cadere con la conuersatione, e con la vista del volto le Persone incaute; esso che l'ha misurato quando cadde dal Cielo nell'abbisso lo sà, & à questa risposta il Diauolo vrlando precipitosamente disparue, lasciando essempio agl'Huomini, & alle Donne di fuggire la vista, il parlare, e la conuersatione l'vno dall'altro.

## CAPITOLO XXXII.

### *Siegue l'esortatione di fuggire il Parlatorio, e la conuersatione degl'Huomini.*

QVANTO sia nociuo all'Anima il conuersare la Donna con l'Huomo, io non voglio molto sforzarmi per prouarlo; mi basterà solamente riferire quì qualche cosa di quel molto, che ne scrissero gl'Huomini prudenti, e sperimentati, vno de quali fù il Padre Pellizario Gesuita, che vn libro intiero ne publicò al Mondo. Esso così dice in questo proposito. (1) *Volesse Dio che dalla sperienza stessa alle volte non venisse autenticato, cioche da tanti Santi si scrisse, vedendosi, che tal'vso dell'amicitie con le Donne, e loro familiarità comincia con lo spirito, e finisce con la carne, non senza graue scandalo dello stato Religioso*, secondo l'Apostolo, il quale scriuendo à i Gallati (2) così Pazzi (li dice) sete, che hauendo cominciato con lo spirito, habbiate poi a finire con la carne. *Sic stulti estis vt cum spiritu cæperitis, carne consumemini.* Sopra diche pareua, e con ragioni sodisfime il Serafico d'Asisi (per testimonianza di S.Bonauentura) (3) auuertire a suoi Frati, che si guardassero dalle Donne, perche, asseriua non essere il parlare con esse altro, dalla confessione in fuori, e questa anco breue, che cosa molto inutile, e pericolosa, come attestò poi S.Felippo Neri con il Sauerio, in tali breui sì, ma sententiosi dettati. *Maiori periculo quam fructu aditur fœmina*, facendomi lecito in tale opportunità di raccontare, cioche scriue il Vualdingo (4) di S.Francesco, il quale era solito dire

tut-

1. *De Monial. 2. Cap. 3.* 3. *In vit. S. Franc.* 4. *Anno 1229. num. 34. in vit. S. Franc.*

tutto turbato. *Temo, che hauendoci Dio leuato le moglie, il Diauolo non ci habbia procurato le Suore. Timeo, nedum nobis Deus abstulerit vxores, Diabolus nobis procurauerit Sorores*, riferendo d'vn certo Frate chiamato Stefano, il quale con licenza del Visitatore, essendo andato a parlare a certe Monache contro il diuieto di S. Francesco, a cui mentre dimandaua perdono di questa colpa, il Santo Padre grauemente lo riprese, e per penitenza li comandò, che nel mese di Decembre così vestito andasse ad immergersi dentro di vn fiume, dicendoli, che smorzasse nell'acqua quelle scintille di fuoco, che in lui con la dolcezza, e mite parlare si erano accese. *Extingue hac aqua scintillas, quas in te leuis, & mitis, sed periculosus ignis accendit, laua, & absterge his vndis secretas, sordes, quæ te inscio, tibi fortè hæserunt.* San Luigi Beltrando, conducendo i suoi Nouizij (de'quali era Maestro) vn giorno auanti d'vn Religioso, acciò li benedicesse, per testimonianza del P. Pietro Consolini (5) quel buon Padre lasciò loro questo ricordo, che si guardassero sopra tutto della dimestichezza delle Donne con tali parole: *Se Santa Caterina da Siena venisse dal Cielo per visitarui, ditegli, che se ne ritorni pure in Paradiso, perche la sù la vederete*, e con molta ragione, tanti Patriarchi di Religioni a' (6) Santi Padri, Sagrosanti Concilij, Sagre Congregationi de Cardinali, e li Sommi Pontefici stessi, dissuasero, odiorono, e prohibirono i colloquij, e la familiarità delle Donne, particolarmente delle Religiose, come può vedersi nelli sopracitati Concilij *Toletano Primo, cap. 6. Toletano Secondo can. 3. Toletano decimo can. 5., & 6. nel Matisconense Primo*, (7) *Magontino, Cabilenense, Hispalense, Constantinopolitano* (8) *VI., dal cap. 40. fino al 48. Il Lateranense sotto Alessandro III.* [9] *il Gratiano nel cap. In decima* (10) *nel cap. oportet, cap. Clericus, cap. Interdixit, con li 3. capit. seguenti, il cap. quorumdam, oltre al cap. Monasteria de Vit. & honest. Cler.* la Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari, quella del Sag. Concilio, e prima per comandamento de molti Sommi Pontefici, come di Gregorio IX. di Nicola III., d'Alessandro IV. del Beato Pio V. e di Sisto V. come sopra notai, il quale dell'anno 1590. fece dichiarare per la Sacra Congregatione

de

5. *Nella vita de Compagni di S. Filippo Neri.* 6. *S. Ignat. Loiol. p. 6 const. c 3. ver. 5. & ex Bull. relat. à Compill. vit. P. Ignat. legend. ant. de SS. à car. 1354. Cesurub. in compend. v Moni al. Pellizar. c. 10. sect. 1. q. 5. n. 10. §. an autem, & in vit. de comp. di S. Filip.* 7. *c. 1.* & 7. 8. *c. 8. &* 11. 9. *c. 1. cognouimus, & seqq. &* 18. *q. 2. dist. 8. c. oportet dist. 82 & dist. 34.* 10. 22. *Agosto, &* 7. *Sept.* 1605. *apud Nicol. & in vna Nicastren.* 25. *Aprilis* 1614.

de Vescoui (11) e Regolari, che tutti quelli Religiosi, li quali vanno a parlare alle Monache, oltre il peccato mortale, che commettono subito; restano anco ipso facto priuati di voce attiua, e passiua, ne possono essere assoluti, ò rihabilitati a dette voci, fuorche dal Sommo Pontefice solamente, e questo s'intende per ogni sorte di Religione, Congregatione, ò Compagnia de Regolari, rimettendomi però sempre alle sante menti, e buoni fini di tanti eccellenti Huomini, Patriarchi di Sante Religioni, che diedero loro le Regole, dettate dal Crocifisso Signore, li quali l'appresero da Santi Padri, Sommi Pontefici, Concilij, e Sagre Congregationi d'Eminentissimi Porporati, che con santi ordini, decreti, e leggi, ciò statuirono, non per altro, se non per fare schiuare le conuersationi, e familiarità del sesso femineo con l'Huomo, il quale non può vantarsi d'esser più sicuro, d'vn Giacomo Santo Anacoreta, e d'vn Agostino gran Dottore di Santa Chiesa, nella di cui vita si legge, che *fœminarum, & in eis sororis, ac fratris filiæ contubernium, familiaritatemque vitauit, quippe qui diceret, & si propinquæ Mulieres suspectæ non essent, tamen quæ ad eam ventitarent: posse suspicionem efficere.* Che se ad vn vecchio così santo, il quale poche hore prima di morire, haueua col suo tatto vn'infermo risanato, si asserisce di non esser sicuro lo stare vicino ad vna Donna Parente non sospetta, che si può sperare da quelli, che non sono ne santi, ne vecchi, nè vicini a morte, se conuerseranno familiarmente con queste insieme, sapendosi molto bene, che la maggior parte degl'Huomini si sperimenta piena di non poche imperfettioni, se non vogliamo adularci.

Il Venerabile Seruo di Dio Tomaso de Kempis [12] soleua esortare ogn'vno, e dar consiglio à tutti dicendo. *Non conuersare con Giouani, non lusingare i Ricchi, non praticare con gran Personaggi, nè hauer familiarità con alcuna Donna,* per non essere espediente, ma molto nociua; Quindi è che con ragione esclamaua, marauigliandosi Bernardo Santo quando diceua. (13) Star sempre con la Donna, e non conoscere la Donna, non è forsi cosa di maggior stupore, che far miracoli risuscitando morti. *Cum fœmina semper esse, & fœminam non cognoscere, non ne plus est, quam mortuos suscitare?* e Sant'Isidoro (14] considerando questo fatto



11. *Apud Barbos. in coll. Bullar. o Monial.* 12. *de imit. Christi lib.* 1. *c.* 8. 13. *Ser.* 85. *in cantic.* 14. *Lib.* 2. *soliloq.*

con non poca merauiglia così la discorre. Chi può, dice, negare, che stando tù auanti al fuoco, ancorche fosti di ferro, alcuna volta non ti disciolghi, vicino al pericolo, lungamente sicuro non starai: Per la continuatione l'Huomo presto pecca: spesse volte ha dato occasione di peccare inuillupato dalla famigliarità, e spesso quello, che la volontà non puotè impetrare, l'assiduità non interrotta lo superò. *Ante ignem consistens etiam si ferreus sis, aliquando dissolueris, proximo periculo, diu tutus non eris. Per assiduitatem citò peccat Homo: sepè familiaritas implicauit: sæpè occasionem peccandi dedit, & sæpè, quod voluntas, non potuit obtinere, assiduitas superauit*, che perciò lo Spirito Santo ne i Prouerbij *capit.* 7. ne auuisa a guardarci dalla Donna, la quale con parole dolci occide l'Anima. *Custodi te à Muliere, quæ verba sua dulcia facit. De fœnestra enim domus meæ, per cancellos prospexi, & video Paruulos, considero Iuuenem vecordem*, e poi soggiunge. *Et ecce Mulier occurrit illi præparata ad capiendas ani-*
„ *mas, garrulla, & vaga*, e dopo hauer ammonito, che ciascu-
„ no si guardi dalla Donna, che col parlar melato adesca dalla
„ finestra (segue a dire) dalla mia casa per le Grate di ferro
„ guardai, & ecco, che vedo alcuni Piccoli, e considero vn Giouane pazzo, a cui la Donna ciarliera, e vaga d'intorno và a trouarlo, tutta apparecchiata con lusinghe, e carezze per allacciarli l'Anima, & à poco à poco viene tirato, come vccello alla rete a guisa di vn Bue cõdotto ad esser vittima, e pure si tratta del pericolo dell'Anima sua. (15) *Irretiuit eum multis sermonibus, & blanditijs labiorum suorum protaxit eum, & statim eum sequitur, quasi bos ductus ad victimam, & ignorans nescit quod ad vincula, stultus trahitur, donec transfigat iecur eius, veluti si Auis festinet ad laqueum, & nescit quod de periculo Animæ suæ agitur*, concludendo poi nel *capit.* 9. che l'acque furtiue sono più dolce, & il pane nascosto è più soaue. *Aquę furtiuæ dulciores sunt, & panis absconditus suauior*: onde Girolamo Santo, parue, che antiuedesse gl'abusi delle finestre del Parlatorio: e li piangesse, con auuertire le loro Superiore dicendo. *Docete filias vestras lamentum, quia ascendit mors per fœnestras, ingressa est domos nostras disperdere*, dalle quali sentenze si raccoglie chiaramente, che tali familiarità deuono esser fuggite da chi si teme il trabocco nell' abbissi Infernali. *Qui enim applicabitur illi descendit ad inferos*. Ma se per caso mi fosse domandato

15. *Prou. cap. 7.*

dato da qualche buona Monaca, se si dà conuersatione buona, & honesta, io le risponderei con Vgone Cardinale (16) che si concede qualche volta, ma di raro con la disparità del sesso, & all'hora la disciplina, e conuersatione è buona, & honesta, quando è di breui parole, che non si discorre di male: ma si studia ancora in quelle cose, che trattano d'essere inreprehensibili; La disciplina dell'honesta conuersatione, da quattro particolarità si conosce: dal gesto, dal moto, dal parlare, e del conuiuere familiarmente. Ma il gesto è da riprendersi; se sarà, ò molle, ò dissoluto, tardo, ò concitato; il molle significa lasciuia, il dissoluto la negligenza, il tardo la pigrizia, il citato, ouero l'Impetuoso l'Incostanza. *Conuersatio est honesta, & bona; si in ijs quæ benè agis irreprehensibilis appares &c.* E più sotto. *Disciplina honestæ conuersationis ex quatuor perpendi potest, ex gestu, motu, affatu, & conuictu. Gestus autem irreprensibilis est, si est, aut mollis, aut dissolutus, aut tardus, aut citatus. Mollis significat lasciuiam: dissolutus negligentiam: tardus pigritiam: citatus, siue impetuosus incostantiam*, tanto scriue il Dottissimo Cardinale nella disparità del sesso, & io quì finisco di parlare della familiarità.



16. *Lib. 1. de discipl. Monac.*

# CAPITOLO XXXIII.

## *Dell'Officio Diuino, e dell'Oratione Mentale, che deue fare la Monaca, & dell'assistenza del Coro, dell'origine, & antichità di esso, di molti dubbi, degl'essercitij spirituali, e d'altre cose pie.*

DOPPO houer parlato delli voti sostantiali, e Clausura delle Monache; viene di necessità il toccare anco qualche cosa dell'offitio Diuino, e dell'oratione mentale con altri ricordi per gl'esercitij spirituali. Dico dunque, essere state l'hore Canoniche instituite, per rendersi le douute lodi al Signore Dio da tutti quelli, che sono ordinati in Sacris, da quelli, che possedono Beneficij Ecclesiastichi, da Regolari, e da quelle Monache ancora, ch'hanno fatta la professione, e deputate al Coro, benche loro non per precetto canonico: ma solamente per particolare Instituto, e consuetudine da per tutto gia riceuuta, come si raccoglie *dal Cap.do lentes* (1) restano obligate a recitarle, tanto in Coro, quanto fuori di esso, e questo per ragione dello Stato Ecclesiastico, quando però legitimamẽte nõ siano impedite (2) *e ciò per commune sentimẽto di tutti li Dottori, che molto deuono stimarsi*, si per l'antichissimo vso delle Monache, (3) e di quasi tutti li Monasteri gia introdotto, come per altre ragioni, che appresso si dirãno: onde scriuendo S. Girolamo a Rustico Monaco della forma del viuere. *Sarai forzato, li dice, di leuarti non ancor compito il sonno à recitare nell'ordine tuo il Salterio, nè la dolcezza della voce deue cercarsi, ma l'affetto della mente, dicendo l'Apostolo. Psallam Spiritu, Psallam, & mente, & cantantes in cordibus vestris*

1. *Et Clem.I.de celeb.miss. Miranda d.qu.9.de Monial.art.6. Lezan.to.1.ca.15. n.13. Tamburin. & alij.* 2. *Tamburin.de iur.Abb. & Monial.disput.15.q.1. per tot. Azor.Instit.moral. lib.10.c.6.§. 1.quæritur.* 3. *Bald.cons.112.l.2. apud Pelliz.de mon.c.6 qu.7.n.13.*

*stris Domino*, hauendo esse molto bene letto esser precetto. *Psallite sapienter*. L'Offitio Diuino, per opinione (ma erronea) di Polidoro Virgilio, e d'alcuni altri moderni. (4) Si tiene, che fosse instituito da S.Girolamo per ordine di S.Damaso Papa, ouero da Pelagio Primo, o secondo, ma in questo si proua il contrario, essendoci stato l'vso di esso molto prima (5) come da S.Clemente, Basilio, e d'altri Padri, che vissero prima di San Girolamo, e di Pelagio poco prouando il Canone *Eleutherius alla distint.*91.che alcuni a Pelagio,& altri a Gelasio attribuiscono, parlando il d. Testo delle Vigilie solamente cotidiane. Sigisberto nella sua Cronica; scriue che cominciò l'obligo di esso l'anno 540.l'offitio Ambrosiano non fù instituito daS.Ambrogio, come alcuni hanno creduto, ma da S.Barnaba Apostolo Primo Vescouo, e Fondatore della Chiesa di Milano (6) confermato poi con regole, e riti di salmeggiare per ordine di San Merocle Arciuescouo della medema Chiesa. (7)

L'Offitio Eusebiano; fù denominato da S.Eusebio primo Vescouo di Vercelli, quale in essa instituto durò fino all'anno 1572. nel quale tempo fù dismesso, e per opera di Francesco Buonomo Vescouo di questa introdotto il Romano, secondo la riforma del Beato Pio V.il quale abolì ogn'altra forma di recitarlo, eccettuandone quelle Religioni, che per 200.anni dalla Sede Apostolica approuata, lo recitauano (8)

L'Offitio della B.V.fù introdotto da S.Pier Damiano, ordinando a suoi Monaci, che lo recitassero in Coro giornalmente, oltre l'hore Canoniche: ma lamentandosi del troppo peso vn Monaco,cominciò con altri a tralasciarlo,che perciò si viddero con grandissimi flagelli puniti da Dio; onde ripensorono bene di ripigliarlo, come fecero, il quale fù poi dal Clero seguitato per comandamento di Vrbano Secondo nel Concilio Claramontano stante le gran calamità di quelli tempi, e ciò per ottenere dalla Santissima Vergine l'aiuto contro de Saraceni, e Turchi, indicendosi la Cruciata per tal'effetto, il che di quanto profitto fosse; si può argumentare dalle solennissime vittorie ottenute, essendosi riacquistata quasi tutta Terra Santa gia da tant'anni perduta, e questa diuotione molto si dilatò passan-

4. *Steph.Durantus de Rit.Eccles. cat.c.2.n.7. lib.3.* 5. *Ibidem SS. Clem. Basil° & alijs.* 6. *Io:Dedon.de Episc.Merocl.p.1.* 7. *Ioseph Vicecomes de ritib° Eccles. cap. 12° lib. 2. Mac.* 8. *Quod à nobis. Bull.anno 1568.* 7.*Iud° Iun.*

passando anco nelli laici, e Confraternite, e però d' auuertirsi, che S. Pier Damiano; fù rinouatore, non gia institutore del detto officio, perche 300. anni prima si recitaua da Greci, e da Latini, scriuendo il Belluacense di S. Gio: Damasceno, che fiorì dall'anno 728. (9) in tal forma. *Regina Virginum horas quotidiè studiosissimè decantabat*, anzi accenna il Magri, che il medemo San Pier Damiano nel comento sopra la Regola di S. Benedetto manoscritta *al c.* 64. fa mentione di d. offitio della B. V. che fosse ordinato nella Cong. Casinense da S. Zaccaria Papa, riconoscendosi per Autore di esso Gregorio II. che fù del 715. Questo in Coro si recita doppo l'hore Canoniche, eccetto, che al Matutino, se bene li Cistercienſi, e Cartusiani l' antepongono dalla Compieta in fuori per vna certa riuelatione manifestata a detti Cartusiani (10)

Dell'Offitio de Morti vi sono diuerse opinioni. Alcuni riconoscono per Autore Origene, come Guglielmo Durando, che cita a suo fauore S. Agostino, e S. Isidoro. (11) Altri fanno Institutore Amalario, che ne tratta *nel cap.* 44. del suo libro qualche cosa: ma Isidoro Isolano l'attribuisce a S. Ambrosio; certa cosa è che si troua esser antichissimo. Ma dichiaramo, che significhi questa parola Offitio, il quale secondo S. Isidoro (12) e vn'esercitio d'vn'atto proprio spettante allo stato suo, ouero vn'occupatione continua della Chiesa in lode del Signore Dio quale dice in S. Luca *cap.* 16. *Fà bisogno, che sempre preghiate, e mai non cessiate*, & all'hora sempre oriamo, quando ci asteniamo; di commettere i peccati. *Oportet semper orare, & nunquam deficere*, così ci esorta l'Apostolo. (13) *Sine intermissione orate*, e ciò contro della peruersa heresia de Pelagiani, Vicleffo, & altri, e per questo la nostra S. Chiesa; ha determinato agl'Ecclesiastici l'hore Canoniche giorno, e notte, acciò si preghi, hauendole diuiso in Matutino, che si recita la sera, e la notte, come faceua il Santo Dauid, quando diceua. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi: In matutinis, meditabor in te: Mane oratio mea præueniet te: eleuatio manuum mearũ sacrificium vespertinum &c.* e delle Laudi *di* Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta sta scritto. *Septies in diem laudem, dixi tibi*, (14) alle quali i Chierici, e Religiosi, come Ministri publi-

9. *Lib.* 17 *Specul. Histor. cap.* 103. 10. *Petr. Damian. in Cron.* 11. *Orig.* 12. *Ætimol. S. Hieron. lib. de officio Bonifat. Epist.* 17. *S. Gregor. Turonen. de Gloria Martir. lib.* 1. *cap.* 15. *S. Basil. Mag. in constit.* 13. *Ad Thessalon.* 1. 14. *Psalm.* 55.

publici, per tutti deuono vacare con offerire a Dio tali Lodi. *Vespere, & manè, & meridie, narrabo, & enunciabo, & exaudiet vocem meam.* Daniele (15) ancor esso trè volte il giorno s'ingenocchiaua adorando, e confessandosi auanti a Dio, doue entra a comentare S. Girolamo dicendo, che tre volte dobbiamo il giorno piegar le genocchia a Dio, intendendosi per traditione della Chiesa farsi, quando recitiamo Terza, Sesta, e Nona, di che parla anco S. Cipriano circa il fine della spiegatione *del Pater noster*, asserendo, che con le suddette trè hore di Terza, Sesta, e Nona imitiamo Daniele, o li tre Giouinetti della fornace ardente, che costanti stauano a confessare la Santissima Trinità, e nel nuouo Testamento gl'Apostoli, e gl'altri Discepoli, mentre orauano nell'ora di Terza, riceuerono lo Spirito Santo. (16) Similmente Pietro, e Gio: andauano al Tempio nell'hora di Nona per fare oratione, onde Filone Hebreo descriuendo li Santi costumi de' primi Christiani, dice, che ogni giorno due volte, cioè la mattina, nel nascer del sole faceuano oratione, dimandando al Signore vn giorno veramente felice, acciò li riempisse d'vn lume celeste, e la sera nel tramontare, che l'Anima sgrauata da isensi, e fantasmi delle cose sensibili nella Congregatione domestica potessero inuestigare la verità, essendone Testimonij Tertuliano (17) e Plinio (18) S. Cipriano, (19) e S. Clemente (20) nelle Constitutioni Apostoliche, doue dice, che si facci oratione nell'hora di Terza, di Sesta, di Nona, di Vespro, & al cantar del Gallo, così S. Atanasio (21) ricordaua a tutti li Christiani, che al nascer del sole vedessero il libro, cioè ch'hauessero in mano il Salterio, a terza si communicassero, che a Sesta finissero le preghiere con i Salmi lagrimando, e supplicando. A Nona di nuouo con Hinni, e glorie si facessero sentire. Anzi Giuliano Apostata, benche fiero Inimico de Christiani, in certe hore, & in certi giorni, conforme alla nostra vsanza alcune preci faceua dire a Sacerdoti, e Lettori da esso instituiti, se crediamo all'Historia Tripartita (22) a Nicefaro (23) con SS. Basilio Magno [24] Gregorio Naziaz. (25) Girolamo (26) Agostino (27) Epifaneo (28) Ambrosio

15. *Cap.* 6. 16. *Act.* c. 2. 17. *In Apoc.* c. 2. 18. *Lib.* 10. *epist.* 67. 18. *de orat. Dom.* 19. *lib.* 8. *const. Ap.* 34. 20. *De Virg. Sen. de medit.* 21. *Ex Stephan. Durant. lib.* 3. c. 3. *Eccl. rit* 22. *Socom. lib.* 5. c. 15. *& lib.* 6. c. 29. *Item.* 23. *Niceph. lib.* 10. c. 21. 24. *Term.* 1. *de Instit. Mon. interrog.* 137. 25. *Orat.* 19. 26. *Epist.* 7. *ad Letham de inst. filiæ Agost.* 27. *Serm.* 1. *fer.* 4. *qui est* 56. *de temp. hæres.* 80. 28. *Lib.* 3. *in Esdrum* c. 28.

sio (29) e tant'altri Sacri Concilij, e Padri, che dell'oratione, e recitatione dell'offitio parlarono. Vi sono stati altri, che hanno detto, esser l'hore Canoniche otto, quattro delle quali esser Notturne, come il Vespro, Compieta, li Notturni, e le Laudi così afferma il Ven. Beda (30) con altri seguaci (31) e le Diurne che siano Prima, Terza, Sesta, e Nona. La più comune però è che siano solamente sette per essere il numero settennario più famigliare, & vsitato nelle Sacre Lettere, perche sette volte il giorno col Regio Profeta sogliamo dire lodi a Dio, per essere sette li Doni dello Spirito Santo. *Et septiformis Spiritus gratiam in se demonstrat* (32) perche sette volte pecca il giusto, cioè nelli veniali, sette sono li peccati mortali: sette Demonij furono scacciati dalla Madalena, e sette sono l'iniquità: Laonde acciò alcuno in esse non cada, o cadendo risorga, a Dio le sette hore Canoniche ogni giorno cantiamo: Sette parimente sono le petitioni del *Pater noster* In sette giorni Dio compì l'opera sua, & il settimo riposò, cioè se ne rallegrò, e per tutte queste cose, sette volte il giorno rendiamo gratie a Dio, recitando le dette hore Canoniche, con altre ragioni, che dotissimamente porta Gio: Stefano Durante nelli Riti della Chiesa Cattolica; ma San Girolamo il Massimo di questo tenore scriue alle Monache (33)

„ Si ordini la mezza notte alle Vigilie matutine, ne si troui
„ alcuna di voi, che dorme al suono della Campana, ne per il
„ sonno, ma più tosto per l'eleuatione della mente si stia in du-
„ bio, se ha sonato. Tutte le suore doppo l'oratione dalle loro
„ Celle venute alla Chiesa nella maggior quiete della mezza
„ notte, supplicano con le matutine laudi il diletto loro Spo-
„ so, acciò venghi in loro aiuto. Proferischino così distinti li
„ Salmi scambieuolmente, e le Sacre lettioni, che gl'Angelici
„ Spiriti, dal diuorare delle parole dal stroppiarle, e dallo spa-
„ lancare sconciamente la bocca, non habbino ad esser proua-
„ cati al riso: sia sempre in tal modo temperato, attento, quie-
„ to, e soaue il suono delle voci concordi, che niuna facci
„ pompa, ne habbi luogo alcun piacere carnale in queste di-
„ uine lodi, mostri di fuori con molta diuotione spesso le la-
grime,

29. *Lib. 3. de Virg. in princ.* 30. *Lib. 3. in Esdrum c. 28.* 31. *Amalar. furt. lib. 4. de noct. offic. c. 7. Rudulp. Tungres. Archidiac. Glos. Nauar. &c.* 32. *Durant. loc. cit. ex Isaia c. 11. can. Peruenit 30. qu. 1. S. Hieron. in Iol. c. 8. Prou. c. 24. Deuter. c. 7. Marc. c. 18. Luc. c. 8. Prou. c. 26.* 33. *Ac sorores.*

„ grime, & i sospiri. Nel dirlo adagio, ò presto si tenghi tal
„ misura, che non ci possa nascer tedio, ne intoppo di lingua-
„ ma vna decente mediocrità, non vi sia Monaca, che ardis-
„ chi di parlare mentre si recita l'officio, ne pure vna minima
„ parola, ancorche vtilissima: ma dentro nel segreto della
„ mente con gran diligenza quello si rumini di dentro, che di
„ fuori si tratta. Non è d'alcun merito il borbottare con la
„ bocca li Diuini Officij, e con la meschina mente andar va-
„ gando per le cose, che souraštano di fuori &c. Finite le lodi del Matutino; da il Santo molti auuertimenti, e prima, che si legghino le lettioni spirituali, e si faccino le colpe auanti l'Abbadessa col dire tutti li loro mancamenti in publico, acciò ripresc, e castigate, venghino con tal vergogna, e disciplina ad astenersene per l'auuenire, & a perfettionarsi, e così in tal modo la santa notte si termini.

„ Venuto il giorno seguente) continua il suo discorso il
„ Santo. (Si cominci con le lodi di prima, la quale terminata
„ si senti la Messa, e si ricrei con il loro Sposo nel salutifero
„ conuito, e con la beuanda della carità, e della fede, e diuo-
„ tione, e sia doppoi a ciasched'vna comodità di orare, o di
„ leggere i sacri libri, o di fare qualche opera buona. Doppo
„ questo le Maestre insegnino alle figliuole Nouitie l'Euange-
„ lica vita, li santi costumi gl'offiti; della casa, Precetti, e
„ Regola. In tanto si prepari la mensa, ne si stia mai in otio,
„ acciò li pensieri, & moti, non stimolino le menti a cose ille-
„ cite, e se insorgessero procurino, che col grano non creschi
„ la zizania, ma subito si smorzino, o con le fatiche, o con
„ l'opere manuali, e suanischi ogni mal concetto. Vadi a tro-
„ uare in tal caso qualche buona Suora, e seco discorrendo di
„ cose sacre; verrà a dar di bando a quel ch'è immondo. E an-
„ co cosa di grandissima sicurezza il palesare al suo Confesso-
„ re tutto quello che sta nascosto nel più secreto del cuore,
„ imperoche spesse volte ne i suoi affanni, può quello haue-
„ re il giuditio retto, poiche le tentationi scoperte suaniscono,
e ciò l'habbiamo nell'Ecclesiastico *al cap.* 10. con tali parole. *Si nudaueris abscondita illius, non persequeris post eum: si mordeant serpes*
„ *in silentio*. Auanti d'andare a tauola nelli giorni ordinarij;
„ Si dichi Terza, e Sesta con diuotione, e nelli altri giorni di
„ digiuno anco nona, la quale quando non si digiuna si dica
„ doppo la Rifettione all'hora debita nel mezzo giorno. Nella

„ mensa si stia con ogni modestia, pigliando il cibo, fatta che
„ che sia la benedittione dall'Abbadessa, vna parte serui all'
„ altra, e questa mangiato, che hauerà, facci il medemo, han-
„ no fatto ad esse le sue sorelle; Si legga a tauola.

„ Il Vespro a miglior hora, che negl'altri giorni di digiuni,
„ si dichi in Chiesa, acciòche il Signore delle douute lodi nel
„ vltima hora del giorno non sia priuato, ò in qualche parte,
„ non si tronchi. Doppo cena, ò se non si cena, passato qual-
„ che tempo, si suoni il campanello, quale auuisi tutte le Suo-
„ re d'andare alla Chiesa, & iui si legghi vna diuota lettione,
„ ò de vite de Santi, ò d'altri miracoli di Dio, a quali poi se-
„ guitino le lodi della Cõpieta, acciòche da queste ristorate le
„ menti del Diuino cibo, non temino di opporsi la notte alle
„ notturne fãtasie, & alle nascoste insidie del Diauolo, ne hab-
„ bino paura di combattere, e così il giorno insorto, nelli Diui-
„ ni seruitij finischino, nelle sante lodi. Doppo compieta,
„ stijno in silentio le Suore, acciòche separate al tutto da sensi
„ del corpo vadino ruminando con la mente, e seruino nel
„ cuore quello, ch'hanno nel passato delle Sacre lettioni vdi-
„ to, e così andando pensando a queste cose, riceuuta la bene-
„ dittione dell'Abbadessa, si ritiri ciascuna alla sua Cella a ri-
„ posare: Ma se pur il Demonio volesse perseguitarla nel son-
„ no, in tal caso si opporrà a simili illusioni; quando se ne ac-
„ corga, si leui, e armandosi col segno della Santa Croce, &
„ inuocando il suo Santissimo Sposo per aiuto, il quale per la
„ gelosia, che tiene della sua diletta, subbito le verrà in soc-
„ corso, e le darà lo scudo con mille, e dieci mila dalla sua de-
„ stra, se le auuicinerà; Si raccomandino al suo Angelo Custode,
„ & Auuocati, acciò la guardi in tutte le strade, perche non
„ vrti nella pietra il suo piede, fin quì il Santo.

Circa poi il ritrouarsi sempre puntualmente la Monaca presente al Coro, per molte cause potrebbe restar scusata, rimettendosi gl'Autori alla discretione dell'Abbadessa, secondo il tempo, e l'occasione, & il Prelato per giuste cause, può anco dispensare, purche fuori del Coro lo sodisfaccia, non essendoui però constitutioni in contrario; anzi Papa Clemente VII. concesse in voce a quelle Monache sottoposte alla cura de Frati Minori, che non sapendo perfettamente recitare l'Offitio (34)

Diui-

34. *Pellix. de Mon. ex Casan. in comp. vers. Monial. n. 30. c. 6. n. 16 & Innoc. IV. sua const. 10.*

Diuino, secondo il giuditio del Prelato, del Confessore, e dell' Abbadessa, potessero recitare quello delle Conuerse, il quale anco lasciando per opinione d'alcuni, non peccano mortalmente, e detto priuilegio pare, che si stenda a fauore d'altre Monache, e particolarmente delle Nouitie, le quali nel fine del Nouitiato, non ancora sanno bene recitarlo, e perciò possono esser dispensate con quelle delle Conuerse, fino a tanto, che l'habbino bene imparato, e ciò per non differirle in lungo di fare la professione. (35)

Le Monache non impedite, che non vanno al Coro nel matutino si deuono penitentiare. (36)

Non sarebbe scusata quella Monaca, che per sentirsi vn poco indisposta, ò stanca per esercitij fatti, non recitasse l'offitio Diuino, non essendo questa giusta causa, ma leggera. (37] Se poi si sentisse vn graue dolore di testa, ò de fianchi graue con febre, in quel caso non sarebbe obligata di recitarlo. (38)

Stando in dubbio, se debba dirlo, ò nō in quella dispositione, si potrà sentire il parere del Medico, e secondo quello fare (39) e se esso anco dubbita, non sarà tenuta,

Hauendo occupationi graui, che non potesse dire detto Offitio, nè comodamente differirlo in altro tempo, secondo l'istesso Dottore, sarebbe scusata. (40) Se poi ne potesse recitare la maggior parte sarebbe tenuta ad essa. (41)

Se qualche Monaca non hauerà potuto recitare l'Offitio per cause giuste in vn giorno, non sarà tenuta a dirlo dupplicatamente il dì seguente per esser l'offitio statuito a quello stesso giorno. (42)

L'Abbadessa, & altre Superiore, saranno sempre obligate d'interuenire al Coro, quando da varie occupationi, non fossero impedite, almeno per l'esempio, toccando al suo offitio tal'osseruanza. (43) Secondo il Diana, & il Tamburino. (44)

L'Abbadessa potrebbe comandare a qualche Monaca Professa, che non sà ben leggere di non dire l'officio con l'altre, ma non può dispensare al voto &c. come può il Vescouo, e



35. *Pelliz. de Mon. c. 6. §. Indultum n. 16.* 36. *Sac. Cong. 4. Luglio 1579. penes Nicol. tos. 11. Monial. offic.* 37. *Azor. lib. 10. c. 13.* 38. *Ibid. Azor. loco cit.* 39. *A S. Faust. de hor. canon. lib. 2. qu. 221. Perin. tom. 3. in addit. constit. Leonis X. c. 4 n. 57.* 40. *Azor. ibidem §. 10.* 41. *Ibidem cap. 13. qu. 4. Sanchez. in Decal. lib. 5. cap. 9. Scortia.* 42. *Ibidem §. 2. & Diana p. 2. tract. 12. resol. 20. & 29.* 43. *Diana resol. 38.* 44. *Et Tamburin. quæstione 2. per tot.*

l'Abbate con i suoi Sudditi per mancare in essa la giurisdittione Ecclesiastica. (45)

L'Abbadessa, benche non possa dispensare alli voti delle sue Monache; può nondimeno annullarli secondo i Sacri Canoni, (46) e la Dottrina del Naldo, mentre la Monaca non può far li voti, senza il consenso della sua Badessa, benche la Glosa nel citato luogo intenda del voto dell'astinenza, per la quale si apportasse occasione di scandolo all'altre sorelle. Li voti però fatti auanti d'entrare alla Religione, non farebbe la Monaca obligata d'adempirli, come anco di osseruare li giuramenti, che sono incompatibili in essa, o di fare altre penitenze ingionte, come nota la Glosa *nel Canone admonere 33.qu.2. in vers. Monasterium.* Quelli però, che sono contro la Regolare osseruanza, e non l'impediscono dalle communi attioni, tengono fin tanto, che non saranno annullati dalla Superiora, purche si possino tolerare.

L'offitio de Morti, & anche della B. Vergine fuori del Coro lasciando la Monaca per necessità, e le Processioni delle Rogationi, purche dica le Litanie priuatamente essendo quelle parte dell'officio di questo giorno non pecca, contra l'opinione de molti, che tengono il contrario. (47)

Papa Leone X. concesse molte Indulgenze a quelli, che leggono l'offitio Diuino nel Breuiario, e diede anco alle medeme, & à tutti quelli, che sono tenuti per obligo di recitarlo, l'Indulto, e remissione di tutti li diffetti, e colpe, che per humana fragilità, si comisero in recitarlo, se doppo diuotamente fosse stata detta l'oratione. *Sacrosanctæ &c.* con vn *Pater, & Aue Maria*, e Papa Gregorio XV. nell'Indulgenze de cinque Santi da esso canonizati concesse la medema remissione de difetti comessi, dicendosi. *Laudate Dominum omnes gentes*, e prima di questi due Pontefici, Vrbano Quarto anco esso molte Indulgenze concesse. (47)

CA-

45. *Casarub. in compend. vers. Monial. §. 3. Portell. in dub. regul. vers. hor. canon. n. 13. A S. Fausto vbi supra, & c. electa de maior. & obed.* 46. *Rodriq. q. Regul. tom. 1. qu. 3. art. 7. Less lib. 2. de Iust. & iur. c. 4. dub. 13. n. 17.* 47. *Pelliz. de Monial. c. 6. qu. 9. n. 18. 336. & n. 30. qu. 14.* 48. *Sua vit. Pelliz. de Mon. c. 6. qu. 7. n. 16. §. moneo 7.*

# CAPITOLO XXXIV.

## *Dell' Oratione Mentale.*

VENITO, che sarà l'Offitio Diuino, quale è vna lode, che si dà a Dio col cuore prima, e poi con la voce, e si dice oratione vocale; Si douerà cominciare anco la mentale, che tanto l'vna, come l'altra è vna eleuatione, di mente, che si fa a Dio. (1) A questa dunque auanti di principiarsi, è necessario (come insegna lo Spirito Santo) (2) di preparare l'anima, se non vogliamo essere simili a quelli, che tentano Dio. *Ante orationem prepara Animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum.*

Ma quì si stimerei di comettere vn mancamento notabilissimo, se prima di parlare dell'Oratione mentale non registrassi della vocale l'altissima Dottrina del Supremo nostro Maestro, Redentore, e de suoi seguaci. Stando dunque egli vn giorno in vn certo luogo in oratione, subbito, che cessò da essa accostosegli vno de suoi Discepoli, e li disse. Signore, e Maestro insegnateci il modo di orare, come insegnò Gioa suoi Discepoli. (3) *Domine docenos orare,* & il Signore così loro disse; quando volete far oratione dite. *Pater noster quies in Celis &c.* Siche l'oratione Dominicale è la prima, e principale, la più chiara, la più bella, la più nobile, la più eccellente, la più eccelsa, la migliore, e la più sicura di tutte l'altre, che sono mai state, e che saranno insino alla fine del mondo insegnate, ò dette, perche è stata dettata dalla propria bocca della verità infallibile, ch'è l'istessa sapienza increata, da cui niuno può essere ingannato. Questa per esser la più breue, e la più piena di tutte le virtù, rendendosi anco più facile à praticarsi da ogni Genere di Persone da Piccoli, da Grandi, da Idioti, e da Sapienti, da Rozzi, & Imperiti, e da Dotti, e più Perfetti. (4) Senza eccettuarne alcuno, perche essa comprende tutte le specie dell'oratione in compendio, & è necessaria a tutti, dimandandosi nelle tre prime petitioni ciò-

che

1. *Io. Damasceno.* 2. *Eccl. cap.* 18. 3. *Luc.* 11. *& Matth.* 6. 4. *D. Augustin. tom.* 1. 2. 3. 4. 8. *&* 10.

che appartiene all'eternità, e nelle quattro restanti tutto quello, che ci fa di bisogno alle necessità della vita temporale. (6] Questa è grata alla soggettione della volontà, hauendocene mostrato l'essempio il Saluator nostro, quando fece oratione vocale al suo Eterno Padre, dicendo. (6) *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste. Veruntamen, non sicut ego volo, sed sicut tu,* e di esso scrisse l'Apostolo(7)delle gẽti a gl'Hebrei. *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* Con questa è da credere, che la Santissima Vergine Madre di Dio sempre si trattenesse doppo che il suo Benedetto figliuolo salì al Cielo. Di questa si valsero tutti li Santi Apostoli, e Discepoli. Con questa tutte l'Heresie del Mondo, sono state conuinte (8) e sempre si conculcheranno se in essa haueremo viua fede, e con feruente carità, & humiltà pregharemo, tutto quello, che sappiamo mai desiderare[purche ci sia vtile] otterremo senz'alcun dubbio. Questa è quella, che penetra il Cielo, e và al Trono di Dio, da cui certamente non può mai ritornare vacua, anzi doppo ch'è vscita dalla nostra bocca, l'Altissimo nel suo libro la scriue (9) secondo il nostro modo d'intendere. Questa è oratione fruttifera, e grata; ha tutta la perfettione della fede, se sarà humile, intiera, continuata, e ritirata. Questa fa inclinare la Maestà Diuina, purga dalli peccati, feconda la sterelità; fa superare gl'inimici spirituali, e corporali, se non venga impedita dalle nostre iniquità, se non siamo deboli, e freddi nella di lei fede. Essa promoue l'operationi virtuose, se saremo perseueranti nelle dimande, essa c'impetra, e concede la remissione de peccati leggieri che cotidianamente commettiamo, e ci rimette la pena del male, ci prostra gl'Inimici, ci fa conseguire ogni bene, e ci scampa da ogni male, e da pericoli, ci da la giustificatione, e la liberatione è se alcuno sarà congiunto in Santo Matrimonio concede figliuoli se sono espedienti per l'eterna salute, ci dà l'heredità di Dio, la fraternità vnita con l'vnigenito, li doni abbondantissimi dello Spirito Santo, & in vna parola tutte le gratie. Che se qualche volta non siamo esauditi, secõdo la nostra volontà, ò lo fà per nostro bene, come scriue Crisostomo. [10] *Sæpè Deus multos non exaudit ad voluntatem, vt exaudiat ad salutem*, ouero perche sono cose in-

fecon-

5. *Ibid. to.* 10. 6. *Matth.* 26. *Luc.* 22. 7. *Cap.* 5. 8. *D. Hieron. con. Lucian. tom.* 2. 9. *S. Bernard.* 10. *In serm. quadrag. & de bom. bono cap.* 7.

feconde, leggiere, e piene d'attacchi alle temporalità. *Despiciuntur*, dice S. Ambrosio (11) *Orationes leues, diffidentes, inutiles, sæculi curis anxiæ plenæ, & rerum corporalium implicitæ, bonorum operum, fructibus infæcundæ*. Con questa dice Agostino fattasi da fedeli, e si rimettono i cotidiani difetti. *De quotidianis, quibusque peccatis, sine quibus, hæc vita, non ducitur, quotidiana oratio fidelium satisfacit.* Questa comandò il nostro Maestro, che si facesse ingenerale da tutti li fedeli, e a tutti fosse commune, e perciò disse *Pater noster non meus, non da mihi, sed da nobis, quia Christianitatis Magister, noluit priuatim, precem fieri, vt quis tantum pro se precetur. Vnum.n. pro omnibus orare voluit*. Questa è quella, che sana il cuore (secondo Cassadoro) [12] distrahe dalle cose terrene, monda da vitij, solleua alle celesti, rendendoci capaci, e degni di riceuere tutti li beni spirituali. Questa ci fa humili, diuoti, e pietosi di mente, conuertendoci a Dio. Questa quando stia appoggiata nella Santa Fede, speranza, e carità è la vera consolatione di chi piange, la medicina di chi si duole, la sanità dell'Infermi, il rimedio dell'anima, il refugio in tutte le miserie, l'aiuto d'ogni Tribulato: onde chi di questa si eccellente oratione si priua; d'ogni consolatione viene escluso. Essa è vn vaso d'elettione, e di verità, che conserua il più pretioso liquore, & è quasi un dolio spirituale, doue il vino del Signore si contiene. Questa sospende l'ira diuina, procura il perdono, scaccia la pena, & un larghissimo dono de premij c'impetra, essa arriua, doue non arriua la carne, e tanto s'inoltra, che col proprio Giudice (che hora veder non si può) si mette a confabulare, essa viene introdotta a più reconditi luoghi del medemo, parla con Dio, che niuno da se scaccia, se non chi è trouato tepido. Essa è una soauissima virtù armonica, se con la voce, sono consonante le opere. Con tale oratione restiamo vincitori di tutte le tẽtationi diaboliche, rompiamo tutti gl'ostacoli, e penetrando ogni cosa arriuiamo all'orrecchie di Dio. Cõ la di lei assiduità sono conculcate tutte le potenze dell'armi nimiche. Chi vuol dunque perfettamente orare, deue hauer sempre nel cuore, & in bocca l'oratione Dominicale, e leggere i santi libri, che trattano non solamente della Diuinità, ma anco della Santissima humanità, e passione del Redentore, come tanti Santi, e Sante fecero fra quali S. Brigida, S. Edmondo Vescouo di Conturbia di cui ne io ne stampai la mirabil vita, il Serafico d'Assisi, Caterina da

11. *Super Psalm.* 12. *Ibid. August. & S. Ciprian.*

da Siena, Carlo Boromeo, e cento, e mille altri, anzi S. Teresia (13) perche si diede un poco alla contemplatione della sola diuinità, escludendo la Santissima humanità di Christo, come impedimento per ben contemplare; riconoscendo l'inganno
„ della sua vita. Non haueuo dice chi mi facesse ritornare alla
„ consideratione dell'humanità di Cristo, se non che in fatto di
„ verità, mi pareua di riceuere impedimento. O Signore dell'
„ Anima mia, ben mio Giesù Cristo Crocifisso, non mi ricor-
„ do mai di questa mia opinione che io haueua, che non ne
„ senta pena, e parmi hauer commesso un grande tradimen-
„ to, quantunque per ignoranza. Ero io stata sì diuota tutto
„ il tempo della mia vita di Cristo &c. però poco rimasi in-
„ detta opinione, e così sempre ritornaua all'usanza di con-
„ solarmi con questo dolce Signore, & in particolare quando
„ io mi communicaua; hauerei voluto portare sempre auanti
„ a gl'occhi il suo ritratto, & imagine; poiche non la poteuo
„ portare tanto scolpita nella mia anima, quanto desideraua.
„ E possibile Signor mio, che pure per spatio d'un'hora in me
„ sia stato pensiero, che voi doueste impedire il mio miglior
„ bene: di doue vennero a me tutti i beni, se non da voi! Non
„ voglio però pensare in ciò hauer commesso colpa, che mi
„ affligge troppo, e certamente era ignoranza, così volle V.M.
„ porgermi rimedio cõ darmi chi mi cauasse da questo errore
&c. tanto asserisce, e molto di più di sua propria bocca la Santa: onde con tal meditatione, & oratione noi potiamo sicuramente parlare con Dio, & esso con noi, da cui procede ogni perfettione. (14) L'orationi vocali, che si fanno da più persone insieme congregate, come sono quelle de Religiosi, e Religiose; hanno tanto vigore, che se bene paiono piccole, e minime: riescono nõdimeno molto grandi, essendo cosa impossibile, che dal Signore venghino disprezzate, ò non esaudite. *Multi minimi* (dice S. Ambrosio) (15) *dum congregantur vnanimes, sunt magni, & multorum preces impossibile est contemni*, ò come vuole Girolamo *non exaudiri*.

Quel versetto *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*; (16) ha tanta forza, che ci libera dalle cose contrarie, facendosi nelle proprie feruenti, acciò non ci leuiamo in superbia, e perciò continuamente douemo recitarlo, & ha-

13. *Cap. 22. della sua vita.* 14. *S. Isidor. de Sum. bon. cap. 8. lib. 3.* 15. *De pœnit. & ad Nepotian. & Matth. cap.* 18. 16. *Io. Cassian. collat. Isaac cap.* 10.

hauere nel cuore, nelle parole, nell'opere, nel caminare, & in tutte le nostre attioni. E finalmente per concludere l'oratione vocale con il digiuno corporale dà a tutti vna rifettione, ammolisce la durezza del cuore, tempera l'austerità, fa dolce il digiuno, e sicome senza bere non si da piena rifettione, così il digiuno senza rifettione di questa santa oratione non può perfettamente nodrire l'anima. [17] Legendosi di Barnaba, e Paolo, che *orantes, & ieiunantes*; ottennero il tutto, & Agostino afferma, che queste sono due ali con le quali ne voliamo a Dio. *He sunt duæ alæ orationis, quibus volatur ad Deum, si illud, quod communicatur ignoscit Delinquenti, & donat egenti.* [18]

Di due sorti è la preparatione, vna consiste in vedere li Punti preparati a tal'effetto in qualche libro opportuno assegnati, acciò nel tempo della meditatione la mente non venghi distratta in cercare, che materia habbia da speculare in essa; e l'altra, consiste in mettersi alla presenza di Dio, sapendo per fede, che iui è, & esso con la mente, e col corpo humilmente adorare, dicendoli con Abramo. (19) *Hauerò io ardire di parlare al mio Signore, non essendo io altro, che poluere, e cenere*, & all'hora offerire a Dio tutto quello, che saremo per pensare, parlare, operare, e patire in detto giorno, & il tutto deue farsi ad honore, e gloria sua, ricordandoci, che ci vede, e ci sente ancorche non proferiamo parola.

1. Questo primo punto consiste in quattro atti, cioè di fede, di humiliatione, d'adoratione, e di contrittione.

2. Secondo si deue inuocare la gratia di Dio, l'aiuto dello Spirito Santo, l'Intercessione della B.V.Maria, del suo glorioso sposo S.Gioseppe, del suo Angelo Custode, particolarmente del Gran Prencipe S.Michele, e d'altri suoi Auuocati.

3. Terzo in proporsi quello, che si ha da meditare, & il frutto, che si ha da cauare.

1. si deue anco discorrere con la mente in quello, che si vuol meditare, esaminando le cause, il fine, gl'effetti, e l'altre circostanze, cioè il *quid, vbi, quibus auxilijs, cur, quomodo &c.*

2. Gl'effetti, per li quali s'intende il pentimento d'hauer offeso Dio, il timore del castigo, il dolore della vita passata, e l'ammiratione dell'amor di Dio, verso di noi.

3. Vltimo le risolutioni ch'habbiamo da cauare dalla meditatione esercitandoci nelle virtù, fuggendo li vitii, e le cattiue



17. *Eccl. cap. 7. & Tobic. c. 2. 18. D. August. Serm. de quadrag. 19. Genes. c. 18.*

nostre inclinationi, venendo principalmente in particolare a quello, in che ci conosciamo più spesso cadere, per emendarcene.

Altri parimente (come scriue il Padre Sisto Senese, nella sua Biblioteca santa) in due sorte diuidono li modo di fare oratione, ò meditatione scolastica, cioè in bassa l'vna, & in sublime l'altra. La bassa, e dimessa la fanno più accommodata alle Persone semplici,& humili, le quali hauendo letto, ciòche vogliono contemplare,in esso si fermano,e vanno speculando, ponendoselo auanti a gl'occhi per maggiormente imprimerselo nell'animo,e rappresentarselo all'imaginatione,& in tal modo discorrere, non solo in quelle cose ch'hanno letto, ma in altre, che nella Sagra scrittura si trouano registrate, & essere accadute secondo la varietà de tempi, de luoghi,e delle persone.

Sono però da essere auuertite, queste tali, che si seruono di simil forma di meditare, che i loro pensieri, non haueranno da tenersi indubitatamente per ferme assertioni diffinite, ma solamente come pie, e diuote contemplationi dell'animo di chi medita s'hanno da prendere.

L'altra sorte di meditatione detta sublime, e che si chiama Teologia mistica,è concessa solamente a quelli, che sono molto versati nella Sagra Teologia scolastica, e sanno spiegare analogicamente, ò proportionatamente li passi più sottili, e nascosti segreti della Sagra Scrittura con certi alti pensieri cauati dagl'intimi penetrali della detta Sagra Teologia scolastica, il che non è da tutti, da cui si viene in ammiratione, ad eccitarci nel grand'amore della diuina bontà.

Dell'vno, e dell'altro modo porta l'esempio il suddetto Padre, preso dalle meditationi della vita di Giesù Cristo per Landolfo Cartusiano, che lo cauò da S.Bonauentura, il quale nel libro delle meditationi di detta vita (20) *al cap.* 14. ammonisce il Lettore a non disprezzare la bassezza di tali meditationi, e l'insinua in quelle parole di S.Matteo al *cap.*2.del Santo Fanciullino Giesù, che *fecessit in Ægiptum, & erat ibi vsque ad obitum Hærodis &c.* doue dice che si può meditare l'andata in Egitto della Santissima Vergine, e di S.Gioseppe di cui ho composto dui volumi, vno dell'Apparitioni fatte a suoi Diuoti, e l'altro d'Annotationi, & osseruationi Historiche alla di lui vita, che con 81. Apparitioni stampai in Roma l'anno 1687. con il Benedet-

20. *Par.*1.*lib.*3.*Bibliot.San.*

nedetto Bambino, e che peruenuti ad Etiopoli Città di quel Regno, iui prese vna Casetta a pigione, ò li fù accomodata da Anfredetio Signore di Maturea in cui habitarono per 7. anni, come forastieri Peregrini, e poueri bisognosi, e qui fermādosi assegna, che si potria fare vna bella, pia, e molto compassioneuole meditatione, riflettendo, come questi viueuano tanto tempo (21) forsi che mendicauano. Se bene si legge della Signora del Mondo, che con la Conocchia, e con l'ago procuraua a se, & al figliolo le cose necessarie. Adunque la Principessa delle Dame, la Regina de Cieli, la Padrona, e l'Imperatrice dell'Vniuerso, cuciua, e filaua, l'Amatrice della pouertà sì, la disprezzatrice delle commodità, questo faceua, per il grande amore, ch'haueua a questa santa virtù, à cui fino alla morte osseruò la fede, ma forsi, che andaua per le case cercando il panno, & altre cose per ricoprirsi, o pure bisognaua per il vicinato, che si sapesse, altrimente vacasse da tali opere, poiche quelle Donne non l'hauerebbono potuto indouinare: ma, e quando Giesù cominciò ad essere di cinque, ò 6. anni, forsi ch'esso portaua l'imbasciate della Madre col chieder per lei quelle cose, con le quali poteua operare, imperoche scudiero non haueua, che lo potesse fare. Ma forse, ch'esso non riportaua i lauori fatti, dimandando per parte della Madre la mercede, che meritauano (benche fossero inestimabili, per esser passati per le loro santissime mani) & a fare queste cose forse, che Giesù non si arrossiua, il figliuolo dell'Altissimo non si vergognaua, come ancora la Madre nel mandarlo, ma che cosa si dirà se alcune volte nel renderli, chiedendo il prezzo di essi si fosse trouata qualche Donna superba, rissosa, e loquace, che ingiuriosamente gl'hauesse risposto, e ripigliandosi i detti lauori fatti, l'hauesse cacciato da se, senza dargli il prezzo douuto, e senza niente a casa fosse ritornato. O quante ingiurie si fanno a poueri forastieri, le quali cose venne il Signore nel mondo per sopportare, e non per schiuare. Che cosa ancora, se alcuna volta ritornando a casa famelico all'vso de'figliuolini, hauesse dimandato il pane, e la Madre non hauesse hauuto da darline, che patimenti, che pene, che crepacuori, che crucij, & angustie non hauerebbono le materne viscere sentito, consolaua, come poteua il suo figliuolo con le parole, e con l'opere, procurando di leuare a se stessa il vitto per riseruarlo al medemo, e se con l'opera del-



21. *Ex D. Bonau. de vit. Christi.*

le sue mani faceua bisogno di cercare il vitto, che diremo degl'vtensilij, ò suppellettili, come il letto, & altre cose necessarie per le faccende di casa, delli vestimenti, e biancherie, delle quali forsi che ne haueua dupplicate, superflue, ò curiose a punto, queste sarebbono state contro la pouertà, e benche, ne hauesse potuto hauere questa tanto amatrice di patire, non l'haurebbe ritenute, ma forsi che lei a guisa di tal'vna faceua opere curiose; Dio guardi, per esser cose queste molto pericolose. Adunque si può riflettere, quanto questa nostra Signora fosse sollecita nelle fatiche, e nell'opere con filare, cucire, tagliare, e tessere, il tutto facendo con diligenza, fedelmente, & humilmente, ne per questo lasciaua d'attendere al gouerno del suo figliuolo, della casa, e d'esercitarsi nell'opere virtuose, vigilie, & orationi con tutto il suo potere, & affetto, sopportando le cose contrarie, e considera, che questa gran Signora Regina degl'Angeli, e del Paradiso, non hebbe affatto gratis senza patimenti, e trauagli il Regno di Dio; Ma, e S. Gioseppe fabro, legnaiolo, ancor esso qualche cosa operaua con l'arte sua, onde porgendosi materia di compassione, potrai trattenerti alquanto con questi santi oggetti, e quando vorrai terminare la meditatione, potrai dimandare licenza, & hauuta primieramente dal Santo Fanciullino Giesù, poi dalla Madre, e da Gioseppe la benedittione posta ingenocchioni con lagrime di compassione rifletti, come lasci esuli, e sbanditi fuori della Patria senza alcuna causa questi tre Santissimi Personaggi a peregrinare iui per sette anni, ò come dice il Baronio per noue, e con i sudori a guadagnarsi il pane per viuere. Queste, e cose simili in questo luogo dell'esilio del Santo Giouinetto Giesù non sdegnare di meditare, ancorche fossi perfetto, scriue S. Bonauentura, ma meditandole ti farai piccolo col Bambino Giesù, ne così poco stimerai tali cose humili, che paiono basse, vili, e Puerili di esso, imperoche danno diuotione, augumentano l'amore, accendono il feruore, inducano la compassione, conferendo la purità, e la simplicità col conseruare, e nodrire il vigore dell'humiltà, e pouertà, facendo tale familiarità eleuare la speranza alla conformità del Diuin volere, per non esser tutti capaci d'inalzarsi alle cose sublimi, & alte, concludendo finalmente questo gran Dottore così. *Sed quod stultum, Dei sapientiùs est Hominibus, & quod infirmum est Dei fortius est Hominibus, videtur enim talis meditatio superbiam tollere, cupiditatem eneruare, & curiositatem*

*tem confundere. Vides quot bona inde proueniunt. Sis ergo, vt dixi cum Paruulo Paruulus, vt cum grandescente grandescas, & sequaris eum quocumque ierit, & intuearis faciem eius semper.*

Da anco l'esempio della meditatione sublime in quelle parole del cap. 3. dell'Esodo. *Ego sum qui sum* dalle meditationi di Dionisio Cartusiano cauate, al quale rimetto chi desidera vederle, ch'io per non esser longo tralascio, come potrà anco sentire un'altro metodo della meditatione, che registra nel 3. libro. *Meditatione* 16.

Sono moltissimi quelli, che scrissero dell'oratione mentale, e meditatione, per mezzo della quale s'ottiene da Dio ciòche si domanda, purche non repugni alla nostra salute, asserendo il Cardinale Belarmino, che per infallibilmente ottenere, si richiedono otto conditioni.

1 La prima è la fede, con la quale si deue credere, che Sua D.M.ci concederà, non solo quello che domandiamo, ma che sà, e vuole concederlo.

2 La seconda è la speranza, e confidenza che dobbiamo hauere, non in noi stessi, ma nella sua somma credenza, che ce lo darà.

3 La terza è la carità, e giustitia, cioè che in tali preghiere stiamo in gratia sua.

4 La quarta l'humiltà, di cui ci conosciamo bisognosi, & indegni d'essere esauditi.

5 La quinta è la diuotione, & attentione.

6 La sesta è la perseueranza col non perderci mai d'animo, se subito non siamo esauditi, ma con feruore l'importuniamo.

7 La settima è di pregare anche per se, poiche molte volte perche si prega, se ne rende indegno.

8 E l'ottaua finalmente, sarà che domandiamo a Dio le cose necessarie per l'anima.

Il Mellifluo S.Bernardo; diuise in quattro gradi il modo di fare oratione (22) e lo fece sapere a Goffredo, descriuendoli, che questo consiste nella lettione, nella meditatione, nell'oratione, e nella contemplatione. La lettione altro non è, che vna continua vista con attentione dell'animo alla Sagra Scrittura, la meditatione è vna diligente attentione della mente, che va inuestigando la notitia della verità nascosta, introdotta dalla propria ragione. L'oratione è vna diuota intentione del cuore

22. *De Scala Claustrali, siue de modo orandi.*

cuore in Dio, acciò ci liberi dalle cose cattiue, e ci facci acquistare li beni necessarij. La contemplatione poi è vna certa eleuatione della nostra sospesa mente in Dio, che gusta le gioie, & allegrezza dell'eterna dolcezza. Da questi quattro gradi si raccoglie, che la lettione cerca le dolcezze della vita beata. La meditatione la troua. L'oratione la domanda: la contemplatione la gusta: onde l'istesso Signore dice. *Cercate, e troverete, battete, e vi sarà aperto.* Il cercare si fa leggendo, & il ritrouare, si fa meditando. Il battere si fa pregando, e ci viene aperta la mente con il contemplare. La lettione è quasi simile ad vn cibo sodo messo in bocca: la meditatione mastica, e spezza: l'oratione acquista il sapore: la contemplatione è l'istessa dolcezza, che rallegra, e reficia. La lettione stà nella corteccia. La meditatione nel grasso. L'oratione nella domanda del desiderio. La contemplatione nella dilettatione della dolcezza acquistata, e questo acciò si possa capire se ne registra vn'esempio V.G. nella lettione sento qualche detto del Redentore in quelle parole. *Beati quelli, che sono mondi di cuore,* perch'essi vederanno Dio. Ecco vna breue parola con soaue, e multiplicato senso riferita al pasto dell'anima, la quale a guisa d'vn'vua diligentemente gustata, dice dentro di se, questa può essere qualche cosa di buono, ritornerò al mio cuore, e tenterò se a caso; potrò trouare, & intendere questa mondezza, imperòche questa è cosa pretiosa, e desiderabile, che chi la possiede, si chiama Beato, e vede Dio, che promette, e dà la vita eterna, la quale da tanti Testimonij della Sagra Scrittura ci viene lodata. Quest'vua adunque desiderando pienamente d'intendere si comincia a masticare, & a rompere, ponendosi, come nel Torchio, da cui n'esce la sostanza; & essa doppo nodrisce, così viene a fare la ragione, ch'eccittata viene a cercare, che cosa sia la dolcezza dello spirito, e quello che desidera, cioè la mondezza, e la purità del cuore, per mezzo della quale si va salendo per li detti quattro gradi alla scala accennata, nel cui luogo largamente con la sua solita dolcezza imbandisce S. Bernardo vna l'auta, e delicata mensa al palato, aggiungendo che la lettione senza la meditatione è arida: la meditatione senza la lettione è vana, & otiosa: l'oratione senza la meditatione è tepida. La meditatione senza l'oratione è infruttuosa. L'oratione con diuotione è causa di farci acquistare la contemplatione, e l'acquisto di essa contemplatione, senza l'oratione, ò è rara, ò è miracolosa; e

per-

perciò dobbiamo leggere, e meditare pregando il Signore, che aiuti la nostra infermità conoscẽdo la nostra imperfettione, acciò non ci scostiamo dalla d. oratione, guardandoci da quattro cause, che ci ritirano da dd. quattro gradi. La prima è la necessità ineuitabile della vita presente. La seconda, l'vtile dell'attione honesta. La terza, l'humiliatione, l'Infermità, e la quarta la vanità del Mondo. La prima è scusabile; la seconda è tolerabile; la terza è miserabile; la quarta è colpabile: tanto con altre cose asserisce il Mellifluo suddetto, sentiamo hora il Dottor Serafico.

San Bonauentura, ancor esso così c'insegna, e dice. (23) Acciòche tu ti possi conseruare nella virtù, ti bisogna hauere gl' esercitij spirituali, nelli quali l'animo tuo si occupi, perche facendo altrimente, mai non potrai in detta virtù perseuerare.

1 Primieramente adunque, ti eserciterai nell'oratione, in modo tale, che in questo tempo sij più feruente, cioè prima di cominciar l'opera; inuocarai il Signore con qualche picciola orationcina, come per esempio sarebbe il dire. *Deus in adiutorium meum intende.* Signore venite a darmi aiuto. Habbiate Dio mio misericordia di me, e cose simili. Di più nel sentir sonare la Campana, ò l'horologio, potrai pregare con più feruore dentro di te, in modo, ch'essendoui alcuno presente, esso non se ne accorga.

2 Il secondo essercitio sarà, che proponghi quando senti sonare detta Campana, ò hore generalmente di emendarti, orando breuemente per lo spatio d'vn *Pater noster.* Prima di cominciare qualche cosa notabile con breuità, penserai quello, che haueui nel primo proposito determinato. Di più la mattina ti proporrai il modo, che per tutto il giorno vorrai caminare, e ciò sia prima, che facci alcuna opera esteriore, & hauendola fatta, breuemente la penserai s'è conforme al detto proposito. Di più trè, ò quattro volte il giorno ti proporrai di andare contro la superbia. Sarà vtile esercitio anco il pensare a qualche cosa buona, quando il tempo lo permetterà, e perciò haurai ogni giorno vna particolar memoria, alla quale penserai spesso per doue hai determinato di finire.

3 Nel giorno di Domenica pensarai al Regno di Dio, nel lunedì al giuditio; nel Martedì à i Benefitij riceuuti da Dio, nel Mercordì alla morte. Nel Giouedì alle pene dell'Inferno, nel Venerdì alla Passione del Signore. Nel Sabbato alla Signora

23. *Tom. 1 opusc. in fine.*

ra Nostra, & alli proprij peccati commessi. Però nella Passione di Giesù Cristo ogni giorno con la materia del giorno, e con li beneficij riceuuti da Dio ti tratterai, & ogn'hora della mattina, come à Prima, Terza, Sesta, e Nona meditando la Passione di quell'hora, trattenendoti alquanto nella materia di detto giorno, )come più a pieno discorro nel mio Trattato, che hò composto. Delli frutti che si cauano dal meditare detta Santissima Passione per tutta la settimana,punti, e motiui, che ci denono mouere a meditarla, & i fauori, ch'egli hà concesso a suoi priuilegiati &c. ] così dunque pensando, e facendo li fatti tuoi, spero che il tempo competentemente spenderai.

4 Il quarto essercitio sarà, che in ogni giorno ti vadi esercitando nell'opere humili,e disprezzo,sempre eleggendo luogo vilissimo, e basso disprezzando, ò non facendo conto di te stessa, ma di cuore col non curarti delle lodi d'alcuno, il tutto ascriui a Dio, e se sei, ò lodato, ò biasimato non te ne curerai. Esamina te stessa, e trouerai, che non sei degna d'alcuna lode, ma dignissima d'obbrobrij, e stando vicina ad altri,ti mostrerai di poche parole, vergognosa, e mansueta, com'è decente.

5 Il quinto sarà, che tu li segni della superbia schiui,come sarebbe il parlare con alta voce orgoglioſamente, & altri simili vitij.

6 Il sesto sarà, che spesso consideri in che più ti conosci male inclinata,douumque sarai, non permettere,che qualsisia, benche picciolo vitio resti senza esser giudicato, perche chi il poco non stima,spesse volte in cose maggiori cade.

7 Il settimo particolarmente sarà, che doue ti troui, custodischi li tuoi occhi; perche dalla poca custodia di essi, mali infiniti deriuano, e perciò di questi hauerai particolar cura.

8 L'ottauo, è il considerare li beni, e li mali altrui,e quando vederai, che alcuno pecca, penserai, che se esso hauesse tanta gratia da Dio, quanta ne hai tu molto più feruente sarebbe in emendarsi di quello, che non hai tù, e se vederai, che alcuno fa qualche bene, pensa, che tù ancora lo potresti fare.

9 Nono esercitio', sarà che tutte le cose, che vedi, e senti delle Persone, le prendi in buona parte, e così non sospetterai.

10 Il decimo sarà, che sempre doue ti troui mostri buoni costumi, e ben composta di fuori, per non dar cattiuo esempio agl'altri, perche l'incompositione esteriore, da segno di mente non diuota. 11 L'vn-

11 L'vndecimo sarà, che sempre doue ti troui guardi di non fare quello, con cui possi dare ad altri cattiuo esempio, ò d'onde altri possino sospettare, per esser questo molto pericoloso ad altri.

12 Il duodecimo sarà il resistere virilmente alle tentationi, & astenersi dalle cose carnali, e ritirarsene, non essendo in quella sola.

L'vltimo poi sarà lo stare in timore, e tenersi vergognosa, così custodendoti sola, come quando sei con l'altre, essendoti presente il Signore Dio, che stà osseruando ciò che fai. Queste cose, esercita in commune, e studiati di fare, per quanto puoi, pregando il Signore, acciò ti voglia dar gratia, di fare tali cose buone, le quali senza esso non puoi fare. Ritornerò (dice il Santo) dalle cose esteriori a quelle interiori, e da queste alle Superiori ascenderò, acciò possi conoscer d'onde vengo, e doue vado, che cosa sono, e donde sono, acciò così dalla mia cognitione, possi arriuare alla cognitione di Dio, se fò profitto, altrettanto alla cognitione, quanto nella propria cognitione, e di Dio, mi accosto, d'onde vengo, secondo l'huomo esteriore, da quali Padre, e Madre, che mi fecero prima dannato, che nato, Peccatore da Peccatori ne i loro peccati mi generorono, mi nutrirono. Che cosa son io, se non putredine, e schifenza. *Sum enim in momento conceptionis de humano semine conceptus*, & vscito alla luce piangendo, e strillando fui dato alle miserie di questo mondo, ripieno d'iniquità, che in breue sarò presentato a quel Giudice stretto, a cui ho da render minuto conto di me. Ecco l'Huomo, ecco la Donna, ecco l'opere.

Pensa queste cose più perfettamente; perche sono state dettate da vn gran Dottore, e Santo, tralasciandone altre infinite, come sarebbono le sette gemme, & alfabeto spirituale dato da Monsignor Lippomani, e dal Cardinale Nauagero Vescoui di Verona alle loro Monache l'Instromenti sensibili per fermare la mente in Dio, e mouer l'affetto in esso per le cinque lettere vocali nelli giorni della settimana dal Cardinale Pietro Aldobrandini alle sue Monache di Rauenna, & altri facilissimi modi, solamente voglio porre li degni ricordi del glorioso S. Carlo Boromeo dati alle sue Monache, che di S. Paolo „ di Milano. (24) Registrerò, dice; ad esse, oltre all'oratione „ vocale del recitare de'Salmi, & altre Preci, faranno ancora



24 *Constitut. par. 1. cap. 8.*

„ oratione mentale doppo il matutino immediatamente sen-
„ za interuallo alcuno, tanto all'Estate, quanto all'Inuerno.
„ Nè resti alcuna d'andarci, fuorche se forse impedita da qual-
„ che importante cosa, che non si potesse differire, ò con li-
„ cenza della Superiora, & in tal caso, la facci dopo da se-
„ auanti, ò dopo Vespro, la quale mezz'hora si potrà allun-
„ gare anco ad vn'hora per qualche bisogno, se parerà alla
„ Priora. Quiui si metta al Cospetto di Dio con la mente riti-
„ rata dalle cose esteriori, attentamente considerando alli be-
„ neficij fatti loro da Dio: l'opere marauigliose della creatio-
„ ne, protettione, e redentione del genere humano, special-
„ mente l'attioni di Giesù Christo Signor Nostro, e fra l'altre
„ la Santissima sua Passione, morte, Resurrettione, & Ascen-
„ tione, prendendo massimamente l'occasione, che ci da la
„ Chiesa Santa nel celebrare i Diuini Misterij in varij tempi
„ dell'anno, cercando di accommodare le sue considerationi
„ in ciò, ch'ella rappresenta. Meditaranno il passo della mor-
„ te: il Giuditio, che si farà del mondo inanzi a quel gran Tri-
„ bunale di Dio: le pene, che li dannati patiranno nel fuoco
„ eterno: la gloria, che i giusti goderanno in Paradiso. Ripen-
„ saranno le loro attioni d'hora in hora, i pensieri, le parole,
„ gl'atti, e misurando il tutto con la regola della vita, e delli
„ ammaestramenti di N.Signore, cercaranno continuamente
„ d'indrizzare, e riformare la loro vita, e per far progresso
„ nella via della perfettione Religiosa, pensando ancora alle
„ cose, ch'hanno fatto li Santi per amor di Dio, secondo, che
„ di tempo in tempo sono celebrati dalla Santa Chiesa, e si
„ eccitaranno ad imitarle, e cose simili meditaranno per vti-
„ lità non solo sua, ma del Prossimo ancora, secondo, che lo
„ Spirito Santo, e l'instruzzione de'loro Padri spirituali mo-
„ strerà loro. Terranno all'ordine i soggetti da meditare, ac-
„ ciò nel tempo dell'Oratione la mente sua sempre habbia, in
„ che santamente occuparsi, nè discorra inutilmente, e siano
„ molto diligenti in questo Santo esercitio, e credino, ch'esso
„ sia vno de'principali mezzi, con che Iddio l'illuminerà, e ris-
„ calderà nel suo seruitio, senza del quale non pare, che siano
„ per poter viuere vita veramente Religiosa, e spirituale, & iui
„ ogn'vna facci l'esame della sua conscienza, potendosi col
„ chiedere a Dio perdono de'mancamenti, e ringratiandolo
„ delli fauori, che in quel giorno haueranno riceuuto, sup-

„ pli-

„ plicandolo a guardarle per sua pietà in quella notte, il che
„ sarà per lo spatio d'vn quarto d'hora, e riceuuta l'acqua be-
„ nedetta dalla Priora, che dirà. *Asperges me Domine*, anderanno
„ a dormire senza più parlare fino alla mattina, che non sa-
„ ranno dette l'hore, saluo il caso di necessità.

Chi poi volesse più à pieno intendere dell'oratione; potria vedere S. Antonino, che nella parte quarta della sua somma al *tit.* 5. *nel cap.* 8. §. *ante*, & §. *per totum* sapientemente con chiarezza l'insegna.

Per altre Persone, sariano anco lodeuoli gl'infrascritti esercitij spirituali con mettersi alla presenza di Dio, e seruirsi di essi dicendo.

Io vi adoro mio Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone vn solo Dio.

Mi humilio nell'abbisso del mio niente sotto il cenno della Maestà Vostra.

Vi credo fermissimamente, e porrei mille vite per testificare ciò che vi sete degnato di farmi sapere per mezzo della Sagra Scrittura, e della vostra Santa Chiesa.

Pongo ogni mia speranza in voi, e quanto posso hauer di bene, tanto spirituale, quanto temporale, così in questa, come nell'altra vita tutto desidero, e spero, e voglio solo dalle vostre mani Dio mio, vita mia, e sola speranza dell'anima mia.

A voi consegno hoggi, e per sempre il corpo, e l'anima mia, le mie potenze, memoria, intelletto, e volontà con tutti li miei sentimenti.

Mi protesto, che non consento, non sono per acconsentire, quanto è in me a cosa; che sia minima offesa della Maestà Vostra.

Propongo fermamente d'impiegarmi con tutto l'esser mio al seruitio, e gloria vostra.

Sono pronta a pigliare qualunque pena mi verrà dalle vostre mani per darui gusto.

Vorrei tutta impiegarmi, acciò la Maestà vostra fosse seruita, glorificata, & amata da tutto il mondo.

Godo sommamente della vostra eterna felicità, e mi rallegro, che siate tanto glorificato in Cielo, & in Terra.

Vi ringratio infinitamente delli Beneficij, che io, e tutto il mondo habbiamo riceuuto, e che continuamente riceuiamo dalla Maestà Vostra.

Amo la bontà vostra per se stessa con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia, e vorrei saperui amare, come vi amano gl'Angeli, & i giusti, con l'amor de quali congiungo l'amor mio imperfettissimo.

Offerisco alla Maestà Vostra con i meriti de Santi, della Beatissima vergine, e di Giesù Cristo Signor Nostro l'opere mie, bagnandole col suo Santissimo sangue.

Hò intentione di pigliare quante indulgenze posso nell'attioni di questo giorno, & applicarle per modo di suffragio all'Anime del Purgatorio.

Hò anco intentione di offerire ciòche posso, in penitenza, e sodisfatione de miei peccati.

## *Atto di contrizione.*

Iddio mio per esser voi infinitamente degno d'esser amato, e seruito, perche siete quelche siete; mi dolgo, e pento quanto più di tutti li miei peccati, e mene dispiace più d'ogn'altro male, ne dimando humilmente perdono, e propongo fermamente di non offenderui per l'auuenire.

Resto nelle vostre piaghe mio Giesù difendetemi hoggi, e sempre, finche vi habbia a godere in Paradiso. Amen.

Giesù, Giouāni, Gioseppe, e Maria, state sēpre in mia cōpagnia.

Qui anco deue auuertirsi la Monaca, chè due volte il giorno è obligata di fare l'Oratione mentale, almeno per mezz'hora, comandandosi dal Concilio Prouinciale di Milano (25) e da S. Carlo, il quale voleua, (come ha hora comandato anco Nostro Signore Innocenzo XI.) che la Monaca, per il meno vna volta l'anno faccia l'esercitij spirituali, & vn hora il giorno l'Oratione Mentale. (26]



25. *Apud Gauant. verb. Monial. comunes leges num. 5.*

26. *Epist. Encicloped. Card. de Luca, riferita da Monsig. Vescouo di Biseglia Gioseppe Crespigni par. 2. §. 32. nella visita Pastorale.*

# CAPITOLO XXXV.

*Delle qualità, che deue hauere il Confessore, particolarmente quello delle Monache, à cui non deuono conferirsi dalla Superiora li negotij del Monastero, ma solo gl'interessi spirituali dell' Anima, e questi breuemente per fuggire la famigliarità; si risoluono alcuni dubbij, e si tocca qualche cosa de' Cappellani, e Ministri di esse.*

MOLTE cose deue hauere il Confessore per sua parte, acciò sappia bene corrispondere ad offitio così laborioso, a cui il Signore l'hà eletto per guida, & indrizzo degl'altri alla strada della salute. Deue per tanto esser Sacerdote, dotto, hauere la potestà, la prudenza, esser molto segreto, e se fosse destinato per le Monache, deue anco specialmente esser approuato dall'Ordinario, ò Vescouo, sia Regolare, ò Secolare, Ordinario, ò Straordinario, conforme alla Constitutione di Gregorio XV. (1)

E primieramente deue hauere la Scienza, acciò come buon Giudice sappia distinguere la lebbra dalla lebbra cioè il peccato mortale dal veniale, *saltem ex genere suo*, le circostanze de peccati, (2) che mutano specie, e quelle che aggrauano in infinito, come se il Penitente fosse tenuto alla restitutione della robba, della fama, in tal caso è tenuto anco a sapere li casi riseruati, (3) le scommuniche, almeno le più communi, le censure, delle quali non può assoluere, li requisiti nelli Penitenti, se sono disposti, se hanno il dolore de' peccati comessi, se ha il proposito, ò volontà ferma di non commetterli più per l'auuenire; se hanno lasciato mai per malitia, ò per vergogna di confessarsi qual-

1. *Inscrutabili. de Exempt. priui leg. anno* 1622. 2. *Trident. sess.* 14. *capitolo* 5.
3. *Ibid. cap.* 7.

qualche peccato, douendo in tal caso reiterare le confessioni &c. come anco, se il Confessore, ò non fosse stato Sacerdote, ò non hauesse hauuta la potestà ordinaria, ò delegata d'assoluere (4) eccettuandone solamente in articolo di morte, nel qual tempo, non ci è riseruatione alcuna, potendo qualsiuoglia Sacerdote assoluere da tutti li peccati, e censure (5) incorse. Al difetto della scienza, non può negarsi, che ancora non supplisca assai la sperienza, a cui tanto attribuisce lo Spirito Santo, che dice. *Chi non è sperimentato, poche cose riconosce* (6) anzi molto ancora suppliſce vn tal giuditio naturale, che inclina a dubitare nelli casi straordinarij, & a ricercare con le douute cautele il consiglio di più Periti.

*In casibus dubijs*, disse il Sagro Concilio di Trento; *possit requirere consilium sapientiorum, modo non prodat Pœnitentem, nec aliud præbeat iudicium, ex quo possit cognosci*.

Deue hauere la bontà, poiche se stasse in disgratia di Dio, quando sente le confessioni, ò amministra altri Sagramenti; peccarebbe mortalmente. Deue esser caritatiuo, andar ben composto di dentro, e di fuori, esser prudente, con riflettere alle circostanze, determinando con giusta estimatione quel danno, che riceuerebbe tal'vno nelli beni appartenenti alla vita, alla riputatione, ò alla robba, e trouandosi fra l'angustie, deue alzare gl'occhi al Signore, e chiedergli humilmente la sapienza dicendo. *Da mihi Domine sedium tuarum assistricem sapientiam, vt mecum sit, & mecum laboret* in opera di sì alto rilieuo, acciò ne per troppa austerità, ne per troppa piaceuolezza venghi a mancare. Non deue guardar mai nel volto del Penitente, & in particolare se fosse Donna, per leuare via ogni timore di vergogna, ma bensì prestare attento orecchio. Deue anco sopra tutto esser segretissimo di tutte quelle cose, che intese in confessione, nè pure manifestare qualsisia minimo inditio, ancorche gli venisse comandato dal Papa, ò gli risultasse qualsiuoglia danno, di robba, d'honore, di vita stessa, con mostrare sempre la medema carità, & ilarità del volto a tutti quelli, che si fossero confessati de peccati, anco grauissimi. Deue in somma nella detta materia, fuggire non solo il sospetto, ma anco l'ombra del sospetto. Con licenza però del Penitente, e fuori dello scandolo si possono dire molte cose intese in confessione, per giouare

4. *Trid. sess. 14. cap. 6. & Pelliz. de Mon. cap. 10. sect. 3. subsist. 1. qu. 5. nu. 157.*
5. *Ibid. cap. 7.* 6. *Ecclesiast. cap. 34. verb. 10.*

uare al Proſſimo, benche ancor queſte, io conſigliarei a tacere per non render conto odioſo vn tanto Sagramento.

Deue eſſer medico ancora il Confeſſore, il quale offitio, benche ſecondario, e gli conuenga per metafora, non per proprietà, come gli conuiene quello di Giudice, non e però di minore importanza al bene del Penitente, il quale ſe trouerà chi l'aſſolua, non ſempre trouerà chi lo curi, poiche doi fini ſi trouano nella Penitenza, l'vno, che diſtrugge le colpe paſſate, e l'altro che impediſce le future, appunto, come fa il fuoco, che in vn' medemo tempo, conſuma la putredine della parte infetta, e preſerua la ſana. Il primo ſpetta al Giudice, il ſecondo al Medico il quale per formarlo buono, pare (ſcriue tutto il Padre Segnari) che ſi richiegghino quelle tre doti, che richiede il Filoſofo a formare vn buon conſigliero, cioè quello, che ſi è accennato di ſopra, bontà, prudenza, e beneuolenza. Il medico, ſcriue S. Tomaſo, e dice, che ſi conſuma di continuo sù i libri per trouare rimedij da ſanare, e di allungare la vita agl'infermi (7) che finalmente ogni carne è fieno. *Omnis caro fenum*, quale ſe non marciſce hoggi, marcirà domani, & il Confeſſore molte volte difficilmente apre vn libro ſpirituale, da cui poſſa trarre vn aforiſmo gioueuole alla ſalute, ò per preſeruarla a qualche anima, la quale deue pure eternamente viuere, ò morire per ſempre, e quell'obligatione, ch'eſſo ha d'interrogare non ſolo è per adempire le parti di Giudice, ma è ancora per obligarſi a porgere medicamenti adattati alle piaghe, come conſiderarono, e commandorono li Sagri Concilij Vormacenſe, e Lugdunenſe con tali parole, regiſtrate ne' Sagri Canoni. *Sacerdos ſit diſcretus, & cautus, vt more periti Medici infundat vinum, & oleum vulneribus ſauciati diligenter inquirens, & peccatorum circumſtantias, & peccati, quibus prudenter intelligat quale eis debeat conſilium præbere, & cuiuſmodi medicamentum adhiberi diuerſis experimentis vtendo ad ſanandum ægrotum.* (8) Auuiſo ottimo a quei Confeſſori, che non aprano mai la bocca per dare medicine all'Infermi Penitenti, ſe non per aſſoluerli, non badando alle loro inclinationi, ſe troppo timidi, e troppo audaci ſiano, ſe troppo fiſſi ne'loro pareri, ò troppo incoſtanti nelle loro determinationi. Se nell'habito cattiuo più, ò meno habbino poſte le radici. Se nella forma del viuere gli ſappiano aſſegnare vna regola preſcritta per liberarſi dalle loro infermità, e farli cam-

7. *D. Thom. opuſc. 65.* 8. *Et cap. omni. vtriuſque ſexus de pœnit.*

campare per l'auuenire con ottima salute, mediante vna ricetta buona, che gli lascino, e questo deue farsi nel principio del male, come auuertì S.Girolamo così dicendo. *Affermano li Medici, che i mali di ciascuna infermità vengono causati dal corpo, se nel principio, e su'l nascer di quelli non si pone il rimedio.*

Deue essere il Confessore Maestro, il quale sappi instruire, & insegnare al Penitente in ciò che gl'è necessario alla validità del Sagramento. V.G. se non sapesse li mezzi opportuni per la salute dell'Anima sua, come a deporre gl'odij, a restituire l'honore, la fama, la robba, a leuare l'occasione prossima, se vi fosse del peccato, ò dello scandolo, a riparare alli danni, se gl'hauesse apportati, a corregere i delinquenti, e se fosse Superiore a farli accusare de peccati d'omissioni, come le negligenze nel proprio offitio, il non ricorrere a Dio nelle graui tentationi, e pericoli dell'Anima, il non hauerlo ringratiato delli beneficij riceuuti, il non hauer hauuta buona intentione nelle opere, il lasciare di far bene per li rispetti humani, il non hauer dato aiuto a chi si trouaua ne i pericoli dell'Anima, e del corpo (9) se poteua, il non hauer difesa la fama del Prossimo ingiustamente leuata, il non volersi riconciliare, ò fare riconciliare quelli, con i quali si offesero, o ricusassero di condonare a chi li chiede mercè, il leuare i beneficij communi, il non correggere chi erra, con fargli denuntiare i delitti commessi in pregiuditio di qualche communità, e d'Innocente, solendo esser questi peccati d'ommissioni vn veleno dell'Aspide, il quale dà la morte senza dolore col non farne accorgere chi l'ha beuuto per ammazzarlo insensibilmente. Tali sono appunto li suddetti, che quanto meno sentito, altrettanto più di tutti è noceuole, potendosi dire a questi ciòche disse vn tal Prete di Villa a Carlo Quinto Imperatore, il quale abbattendosi per accidente vn giorno a confessarsi seco, e credendosi di non esser conosciuto, gli disse, doppo essersi accusato delle sue colpe non recordarsi altro, come ripigliò il Sacerdote, Signore habbiamo gia finito? *Dixisti peccata Caroli, dic nunc peccata Cæsaris*, volendogli così gentilmente accennare, che ad vn Personaggio, ad vn Superiore, ad vn Presidente non conuiene, che mai si esamini come vna Persona priuata, come vna Suddita, ma che deue ponere anche mente a tanti peccati d'ommissioni, che con tanta facilità si possono commettere nella distributione

degl'

9. *Polanc direct. Conf.*

degl'officij, nell'ingiustitie, de Ministri, nelle partialità, in non sentire, e cose simili, così discorrendo d'altri Superiori, li quali si accuseranno di qualche leggera impatienza nel trattare con i suoi di casa, di qualche picciola mormoratione, nel conuersare, di qualche bugia offitiosa, e così *dicit peccata Caroli*, ma non dice li peccati di Cesare, non dice se ha recitato l'offitio con poca diuotione, con precipitio di parole, e tal volta lasciato, non dice la partialità, le ingiustitie commesse, non dice se ha corretto le suddite, se ha tenuto buona cura delle robbe del Conuento, s'è Superiora Religiosa, così il Confessore, ch'insegna in priuato, s'ha ammonito il penitente del suo male, e dato il rimedio douuto per il suo bene, sapendo il tempo a proposito, e tace; *sciens tempus aptum, & tacens*, dice l'Ecclesiastico, *non habens sensum loquelæ*. (10) Non facendo dunque il Confessore l'offitio di Maestro, ne insegnando, pecca, e si fà Reo del peccato del Penitente. (11)

Deue per fine il Confessore esser Padre caritatiuo, e benigno, come ricordaua S. Francesco di Sales a suoi Curati. Considerate, diceua loro, che li Penitenti nel principio della confessione vi chiamano tutti Padre: dunque habbiate verso di loro vn cuor Paterno, accoglieteli con pietà, ascoltateli con patienza, nè vi annoiate di loro rustici modi, della loro ignoranza, della loro instabilità. Non cessate mai di aiutarli, e di comprare le loro anime ad ogni costo, essendo create ancor loro vn giorno per godere Dio. Come Padre non deue anco mancare di correggere, quando fa di bisogno, tenendoli ricordato lo Spirito Santo ne' Prouerbij (12) che non voglia sottrarre la disciplina dal suo figliuolo, il quale se percuoterà con la bacchetta, per essa non morirà, anzi liberarà l'Anima sua dall'Inferno. *Noli subtrahere à Puero disciplinam, si percusseris eum virga, non morietur: Tu virga percuties eum, & Animam eius de Inferno liberabis*, non potendo esser cosa di maggior confusione al Padre; quanto il vedere vn figliolo senza disciplina, dice il Signore Dio per bocca dell'Ecclesiastico. (13) *Confusio Patris est de filio indisciplinato*, e perciò soggiunge, che chi veramente ama li suoi figliuoli continuamente gli scarica delle sferzate sopra per poterne star contento nell'vltimo. *Qui diligit filium suum assiduat illi flagella, vt lætetur in nouissimo suo*, siche tal Padre deue esser il Confessore or-



10. *Cap.*20. 11. *Anuers. quæst.*6. *sect.*12. *Busemb. de offic. confes. dub.*5. *num.*6.
12. *Cap.*23. 13. *Cap.*8. *& cap.*30.

dinario delle Monache, che non si vergognino di scoprirgli tutti li loro difetti commessi, potendo star sicure, e certe, che come Padre le compatirà, non restando di manifestargli anco le virtù, e l'illustrationi diuine, assieme con le tentationi, & afflittioni dell'animo, che alla giornata gl'occorrono, poiche al dire di Cassiano (14) tanto più queste sono nociue, e regnano in noi, quanto che stanno racchiuse, e nascoste dentro del nostro cuore; al contrario subito, che il maligno pensiero resta scoperto, in vn'istante marcisce. Non si stima però bene, che al medemo si conferischino li negotii,& interessi della casa, come ragioneuolmente auuertì il Padre Consolini Compagno, & Alluno di S.Filippo Neri(15)& il P.Pellizzario,che crede bene di non far mettere in sospetto le Monache, le quali possono stimare, che per suo consiglio il tutto si eseguischi, e con tale scusa si pentino d'esser offese, e gli venghino poi a leuare quella confidenza tanto necessaria nel Tribunale della confessione, ancorche S.Girolamo scriuendo ad Eustochio Abbadessa così „ dica. (16) Se alcuna cosa di questa mia Regola, & Apostolica vita;hauesse bisogno di dispensa,di correttione,ò di mu- „ tatione, la rimetto al Vescouo, ò al Santo Prete a voi assegnato (17) che secondo l'abbondanza dello Spirito Santo la „ dispensi, la muti, e la corregga, e poi alla medema l'animo „ riuolto in più cose, non può attendere a tutti i particolari. „ Il Vescouo ha la cura vniuersale, egli è Huomo, ne può es- „ ser presente in ogni luogo, nè in vn tempo hauer cognitio- „ ne di diuerse cose. Per tanto, acciòche per la lontananza, la „ sicurezza non sia vitio; doppo il Vescouo habbiate per go- „ uerno vn Santo Sacerdote, la santità del quale lo predichi, „ la scienza l'adorni, l'età, e la vita lo faccino tale, che anche „ appresso de Tristi,e de Peccatori, non possa hauere opinio- „ ne sinistra. Questo vi sia in luogo del Vescouo, questo v'in- „ segni, questo vi predichi, questo tutte vi corregga. A questo „ solo siano note le cose più occulte del Conuento, al consc- „ glio di questo tutte adherischino: Non ponghino le diuerse „ opinioni delle Sorelle nel Monastero diuerse sette, ne diuer- se vsanze, di maniera, che quello; che l'vno biasima, l'altro lo consegli, poiche così viene a diuiderſi la famiglia, onde ne sie-

gue

14. *Collat.2,cap.10.& 11.* 15. *Nella vita di S.Filippo, e sua aggiunta pagina* 125. 16. *De Episc. & Presbyt.§. Animus ad eamdem in Regul.* 17. *Id. S.August.in Reg.Epist.109.*

gue la pace, la quiete, e la carità stessa si parte. Credete a me, che „ la turba de' Sacerdoti, e de Religiosi, che vanno d'intorno „ girando per li Monasterij con la famigliarità delle Donne, „ scacciano affatto da essi la santità. *Credite mihi, quia Turma Sacerdotum, & Religiosorum circumeuntium per Monasteria, omnem quietem, & sanctitatem auferunt.* (Il medemo scriue in sostanza il Padre Maestro Gasparo Domenicano a Suor Colomba sua Nipote, comentando gl'opuscoli di S. Tomaso (18) segue a dire „ il Santo Dottore sudetto.) Al Vescouo, ò al solo Prete an- „ teposto, ciascheduna due volte il mese si confessi li peccati „ più occulti, & armate della Sagra Communione del Corpo „ del Signore virilmente si mettino a combattere col Diauo- „ lo, non essendo cosa, nè più gagliarda, nè più salutifera, „ che subito fatto il peccato non differire di prendere la me- „ dicina della Confessione, fin quì il Santo &c.

Per il più vn solo Confessore ordinario, si deue assegnare al Monastero delle Monache, secondo, che rescrisse la Sagra Congregatione de' Vescoui, e Regolari all'Arciuescouo di Napoli (19) come anco li Confessori Straordinarij, si deuono deputare in commune, e non in particolare per questa, ò per quell'altra Monaca (20) che pretende di viuere a suo capriccio, cagionando al Monasterio lo scredito, & a loro medeme la rouina spirituale, quando però non fosse in articolo di morte, ò in altra grauissima infermità, non douendosele in quel tempo negare questa giusta consolatione,

Quando vi fosse penuria de Sacerdoti secolari; in tal caso l'Ordinario, ò Vescouo potria seruirsi de Confessori Regolari, purche questi siano qualificati, e passino li 45. anni, come rescrisse la Sagra Congregatione al Patriarca di Venetia, che riferisce il Tamburino. (21)

Il Confessore Ordinario di esse deue durare vn triennio, come la Sagra Congregatione dichiarò (22) tanto nelli Monasteri soggetti al Vescouo, quanto a Regolari. (23)

Quelli Sacerdoti, ch'hanno cura d'anime, non si concedono generalmente dalla Sagra Congregatione de Vescoui per



18. *In opusc. cap. 17.* 19. *6. Maij 1600. apud Piaseg. par. 2. cap. 4. de visit. Sanctimon.* 20. *Eadem Sac. Congreg. 15. Februarij 1593. apud Gauant. ver. Monial. cura spiritualis n. 12.* 21. *De iur. Abbatis. & Mon. disp. 16. q. 2. fol. 176. Polac. de Confess. Monial. n. 12. Barbos. de iur. Eccl. lib. 1. cap. 44. n. 127. de Mon. & Sac. Congreg. apud Nicol. flosc. verb. confessio n. 19.* 22. *Compilat. rubr. 12. cap. 10. n. 5.* 23. *Gauant. vbi supra n. 7. & 8.*

Confessori Ordinarij di Monache (24) ma dall'istessa, fù rescritto all'arbitrio dell'Ordinario, potendo farlo senza pregiuditio dell'anime.

Nel tempo del Giubileo, che le Monache hanno facoltà di eleggersi il Confessore (25) non lo potranno fare, senza licenza dell'Ordinario, non essendo ad essi Confessori permesso l'accesceso al Monastero secondo il Diana, benche vn graue Dottore richiesto da me sia d'opinione contraria, asserendo, che le possino confessare, & entrare anco dentro la clausura all'Inferme col consenso della Superiora. (26)

Il Vescouo in caso di negligenza potrebbe dare alle Monache soggette a Regolari per Confessore straordinario vno dell'istesso ordine, e con causa ancora vno d'altr'ordine, etiam vn Sacerdote secolare, tanto dichiarò la Sagra Congregatione del Concilio in vna Camerinen. (27)

Li Confessori delle Monache a Regolari soggette, benche approuati, potrebbe il Vescouo rimouerli, quando così giudicasse, fatta però la debita monitione a Superiori di quelli, a quali non sarà tenuto significare la causa, per la quale rimoue il Confessore, restandone solamente aggrauata la sua coscienza. (28)

Non bàsta, che i Confessori delle Monache siano approuati alle confessioni de Laici; ma deuono hauere nuoua approuatione, come anco, quando vno fosse approuato per vn Monastero di Monache, non s'intende approuato per vn'altro, altrimente le confessioni sarebbono nulle, come dichiarò la Sagra Congregatione sopra la Constitutione di Gregorio XV. al *cap.* 8.9.& 10.

Il Confessore doppo hauer confessata l'inferma, per la quale sarà entrato; non potrà poi andare per altre parti con l'occasione di visitare altre Inferme, hauendolo la Sagra Congregatione prohibito (29) se fosse però per poco tempo, come per vn quarto d'hora. V. G. per vedere alcune curiosità, come il Refettorio, Spetiaria, Coro, e cose simili, sarebbe scusato dal peccato. (30)

Non potria il Confessore dopo āministrato il Sagramēto dell'estrema vntione trattenersi a disporre l'inferma a ben morire,

ma

24. *Ibidem n.*10. 25. *Par.*3.*tract.*2.*resol.*29. 26. *P.M.* 27. 20. *Septembris* 1631.*apud Barbos.in coll.Bullar.v.Mon.n.*1. 28. *Const.Inscrutabili Greg. XV.*29. *apud Gauant.v.Mon.claus.n.*44. 30. *Pelliz.de Monial.*

ma deue lasciarla alle Monache, acciò la disponghino, come dichiarò la Sag. Congreg. se bene la medesima poi (si dice) hauer determinato il contrario in vna Viterbien. tanto più, che pare veramente vna dura cosa, sapendosi venire molto incaricato a Curati, & in prattica desiderata da tutti in quell'hora la presenza del Sacerdote, perche l'aiuti a ben morire, come prima l'haueua instrutta al ben viuere, così proua Sanchez, (31) Vittorelli, (32) il Barbosa, (33) & altri, che il Confessore possa fare detto offitio secondo il Rituale Romano, senza però lunga dimora, l'vso però porta, che possa anche pernottare fino a tanto che spirerà, ma con le Monache.

Nella sepoltura delle Monache, non compete alcun Ius al Curato, ma solamente al Confessore Ordinario, il quale, se bene non si chiama Paroco, in sostanza è Curato (34) & hà in esse, & in altre femine anco secolari, entrate nel Monastero con animo di perpetuamente iui viuere, e morire, la giurisditione, non solo delegata, ma ordinaria, hauendo nel Monastero delle Monache, non solo il reggimento, e gouerno della detta Chiesa, come Rettore, ma come Curato d'Anime, a cui si deue in conseguenza la quarta funerale, con tutti gl'altri dritti, competendo al medemo, non solo l'esentione personale, ma la locale, mentre quelle Zitelle hauendosi eletto quel domicilio, si sono gia fatte delle Pecorelle del suddetto Confessore del Monastero, il quale come tale verso di esse può esercitare gl' atti Pastorali, oltre che da chi riceuiamo viuenti li Sagramenti, da esso doppo morte dobbiamo ancora hauere la sepoltura, & il Ius Parocchiale, e gl'effetti di questo riceuere: Adunque si come quelle mentre viueuano presero li Sagramenti dal Confessore delle Monache, come sue Parochiane, così doppo morte, deuono dal medemo riceuere la sepoltura, e guadagnare tutto quello, che andarebbe al Curato; (35) sapendosi benissimo da ogn'vno, che per acquistarsi il Ius passiuo della Parocchia, ò quasi Parocchia, e per conseguenza a i Sagramenti, & a funerali; basta che la maggior parte dell'anno, etiam senza domicilio; sia habiti, così il sudetto Autore, *& Innocent. in cap. omnis* 12. *de pœnit. & Sanchez cum alijs allegatis.*

Non può il Confessore delle Monache sotto pretesto di fare i fu-

31. *Lib.* 6. *Decal. cap.* 16. *n.* 48. *B.* 32. *De orig. clauſ. Mon.* §. *An confeſſar. ſæpius.* 33. *Alleg.* 42. *n.* 49. 34. *Pellizz. de Mon. c.* 10. *n.* 232. *ſect.* 3. *ſubſt.* 1. *q.* 45. *per tot. & §. quod vero, & S. Cong. apud Gauant. verb. Monial. ſpiritus num.* 31. *& 7. Ianuarij* 1603. 35. *Ibid. loc. citat.*

i funerali entrare nella clausura, ma douerà fare l'offitio di fuori nella Cappella (36) se bene secondo la Regola di S.Chiara, hauendo le Monache la sepoltura dentro, potria il detto Confessore entrare con doi Compagni vestiti con le solite vesti per tali fontioni ordinate, quando però veniſſe ricercato, come nota il Miranda. (37)

Nelle necessità opportune, potrà il Confessore, & il Cerusico entrare nella clausura, ancorche sia sonata l'Aue Maria della sera. (38)

Nel sabbato santo non potrà detto Confessore entrare a benedire il Monastero come fanno li Parochi nelle Case, come ne anco in altri giorni. *Sacra Congregatio ibidem n. 37. Nicol. &c.*

Per esorcizare vna Monaca, ci vuole la licenza della Sede Apostolica, ne si può entrare, ma si deue fare in Chiesa a porte serrate. (39)

Il Vescouo nelli Monasteri delle Monache non soggette, non può entrare senza il Superiore di quelle, eccetto, che in occasione di visita della Clausura (40) quante volte bisognerà, e sarà espediente. (41)

Può anco il Vescouo, far scassare le porte della clausura, e scommunicare quelle Monache, le quali ricusassero, ò altri, che impediſſero la giurisditione del medemo (42) potendo inuocare il braccio secolare, e scommunicarlo, se non gli darà aiuto (43) anzi per la buona custodia di esse può publicare la scommunica *latæ sententiæ* a se riseruata *ibidem*.

Il Cappellano delle Monache, il quale ha da celebrare la Messa, e tener cura della Chiesa, deue prima essere approuato come il Confessore, e tutti gl'altri Ministri (44) & vno de'requisiti, sarà che non sia troppo giouane, ne vecchio di costumi giouenili, ma che habbia con l'età la grauità di costumi conuenienti, a vecchi. (45)

Il medemo può concordare la Messa con l'offitio recitato in

36. *Sac.Cong.apud Gauant v. Monial.clauſ.n.40. & Barboſ.alleg.102.num.50.* 37. *Qu.2.art.7.concl.vnic.n.3.* 38. *Sac.Cong.apud Gauant. Monial.cura ſpirit.n.23. & Monial.clauſ.n.38. & 45.* 39. *Eadem Sac.Cong.1.Iulij 1616. apud Gauant.v.Monial cura ſpirit.n.30.* 40. *Barboſ.alleg.102.n.42. & Gauant.v.Monial. clauſ.n.56. & 57.* 41. *Ibidem Barboſ.n.5. & 7.* 42. *Fuſc.de viſit.lib.2.cap.19.vbi ſupra.* 43. *Nouar.in lucern. Reg.v. Epiſcop. n.7. & Sac.Cong.in vna Viterbien. 1619.* 44. *Cap.qui Religioſæ fœminit 38.qu.2.* 45. *Gloſ.in d.cap.qui Religioſæ in verb.comprobetur, & cap.quorumdam 34.diſt.*

in Coro dalle Monache, ma conforme al Rito del Messale Romano pigliando la Messa dal Commune, se non ha la propria in detto Messale. (46)

Quando nella Chiesa delle Monache si celebra vna Messa sola; sarebbe peccato non conuenire con quella dell'officio secondo il Corduba, (47) & il Rodriquez, mentre de Iure sono obligate le Monache di fare celebrare la Messa Conuentuale, intendendosi però; quando commodamente si potrà, e non vi sia altro impedimento, ò cause ragioneuoli, così tiene il Tamburino. (48) Ma non saranno obligate, secondo l'vso de Frati applicare il Sagrifitio generalmente per li viui, e defonti. (49)

## CAPITOLO XXXVI.

### *Delle notitie, che deue hauer l'Ordinario, & il Visitatore nelle Visite de' Monasterij delle Monache, ò de' Conseruatorij, Congregationi, & Adunanze di Donne.*

QVANTO habbino da rẽder strettissimo conto a Dio quelli Superiori, che non fanno l'offitio loro di visitare spesso, come sono tenuti per l'offitio pastorale, me ne rimetto a quanto ha minacciato il Sacro Concilio di Trento, e perciò stimo bene di registrare qualche cosa in questo Capitolo per vtilità de i Visitatori delle Monache, che sono i proprij Ordinarij, ò altre Persone Idonee a tal'effetto deputate, le quali acciò possino sodisfare al peso loro; deuono primieramente hauere l'Istruttioni necessarie da quelli, che lungamente ne scrissero, come da Santa Teresia, che nel fine della fondatione ne fa vn trattato; di S.Carlo Boromeo, che le fece imprimere nel Concilio di Milano (1) & in altri luoghi, dal

46. *Sac.Congreg. Rit.* 20. *Septembris* 1618. *apud Gauant. verb. Monial. cura spirit.num.*35. 47. *In annot.compend.priuil.mendicant.par.*2.*ver.Moniales.* 48. *De iur.Abbatis disput.* 1595. *num.*15. 49. *Cord.loc.cit. & Rodriq.c.*7.*qu.*8.*Portell.& alij.* 1. *Prou.*1.*par.*3.*const.*

dal Signor Cardinale di Grauina, e da Monsignor Gioseppe Crispini Vescouo di Biseglia, che dice, douer essi hauer letto le Regole, e Constitutioni di quei Monasterij, che hanno da visitare, per poter esigere da loro il conto dell' osseruanza.

Douerà l'Ordinario, ò Visitatore auuisare la Superiora, acciò faccia sapere alle Monache, e particolarmente alle Officiali, che si preparino a riceuere la Santa Visita, benche molti stimauo non esser bene di auuisare le Monache, ma d'arriuare all'improuiso con detta visita. Sarà cred'io meglio darle tal notitia; perche possino pregare Dio, che di detta Santa attione si posa cauar frutto.

Prima di cominciare la Visita; sarà necessario, che il Visitatore faccia l'infrascritte diligenze, e veda, in che forma sia construtto l'edificio del Monastero. Quante celle habbia, quanti Chiostri, ò Dormitorij, e quante altre officine. Se vi sia luogo separato per le Nouitie, di quante di esse sia capace. Se vi sia luogo separato per l'Educande. Se il Monastero sia stato solito riceuerne. Come siano le stanze del Parlatorio, e se per la collocutione delle Donne sia stanza separata. Come siano le grate, e se queste siano cieche, ò pure con gl'occhi di minute cancellate. In che tempo sia stato fondato il Monastero, e sotto qual Pontefice, ò Vescouo.

# CAPITOLO XXXVII.

## *Della Chiesa, del Monastero, e de' suoi Ministri.*

N che forma sia la Chiesa del Monastero, se à volta, ò pure con soffitto, ò senza. Quanti Altari habbia, qual sia il Santo Titolare di ciascuno Altare. Chi sia il Confessore, di qual Patria, di che età, e qualsia il suo nome, e cognome. Quanti Cappellani, e quanti Sagrestani, ò Chierici siano, con i loro nomi, cognomi, età, e Patria. Che stipendio si paghia ciascuno di essi. Se sono pagati dalla Communità, ò pure contribuisca qualche Monaca particolare con suoi liuelli. Sotto qual Regola, ò Ordine sia fondato il Monastero. Se sia immediatamente sotto la cura del Vescouo, ò pure venghi gouernato da Regolari, e quali questi siano, nominatamente si sappia. In che numero; e se nel Monastero s'osserui la vita Commune, ò in che modo.

In che numero siano le Monache. Quante di esse siano Corali, e Professe. Quante Nouitie. Quante Conuerse. Quante Educande, e se vi siano Serue.

Quante siano le rendite del Monastero in Commune. Quanta dote paghi ciasched'vna per Monacarsi. Quanto corrisponde ciasched'vna Nouizia nell'anno del Nouitiato per gl'alimenti. Quanto l'Educande, in caso, che il Monastero sia solito di riceuerne, & habbia luogo separato per esse. Se habbia rendita di vitalitio, ò liuello ciasched'vna Monaca in particolare. Di tutto si dia il Catalogo sottoscritto dalla Superiora, e dall'altre Monache vecchie.

Quanti Procuratori, ò Amministratori tenghi il Monastero, di che qualità siano, se sono Giouani. In che modo vengono deputati. Qual sia il loro nome, cognome, e Patria. Quanta sia la prouisione, che ciasched'vno hà. Da chi si riuedino i loro conti, e quante volte l'anno. Quanta è la mercede del Compustita, e d'altri Ministri. Quanti libri habbia il Monastero, e

per l'economia. Da chi si conseruino, e se diligentemente iui si restringono le materie.

Se nel Monastero sia distinto Inuentario de beni stabili, mobili, censi, ragioni: ò altre attioni ch'habbia il Monastero.

Questo Inuentario quantunque vi sia, douerà rinouarsi.

Si auuerta ancora, se il Monastero ha ragioni, ò attioni contro di alcuno, nel qual caso; si douerà far studiare, e si aiuti, deputandosegli vn Procuratore di buona coscienza, & idoneo, acciò faccia le sue istanze; fatte queste, o altre diligenze, si potrà intimare il giorno stabilito per la visita del Monastero.

## CAPITOLO XXXVIII.

### *Del principio della Visita Apostolica.*

STABILITO dunque, che sarà il giorno per la Sagra Visita; si porterà il Vescouo, o altro in Chiesa delle Monache, & iui peruenuto; celebrerà la Santa Messa, la quale finita, le Monache stando processionalmente in Coro, risponderanno all'Hinno dello Spirito Santo, che intonerà il Vescouo, ò Visitatore, e questo finito reciterà i versetti con l'oratione. Dopoi dalle grate di fuori della Chiesa alla presenza di tutte farà vn breue, ma efficace sermone, discorrendo della necessità della Visita; dell'ordine, che vorrà tenere in visitarle, della disposition, che le Monache deuono hauere in riceuerla, e dell'obligo, che tiene ogni Monaca di rispõdere sinceramente all'interrogatorij, che loro verranno fatti, e di significare con sincerità, e confidenza ciò è necessario di rimediarsi ingenerale, ò in particolare nella loro casa, & acciò possa con ogni confidenza, e sicurezza riuelare le cose necessarie da rimediarsi, douerà il Visitatore promettere in parola da Sacerdote, che obliga al peccato mortale di tenerle sotto strettissimo, & inuiolabile sigillo naturale sempre di segretezza tutto quello, che sarà per dirgli la Monaca, e ciò fatto; si darà principio alla Visita, la quale primieramente si deue cominciare dalla Chiesa esteriore, doue dimanderà se si osseruano le cose infrascritte.

CA-

# CAPITOLO XXXIX.

## *Del Santissimo Sagramento.*

GEnufleſſo primieramente auanti il Santiſſimo Sagramento, l'incenſerà trè volte, e doppo l'adoratione, intonando. *Tantum ergo Sacramentum, &c.* finita l'vltima ſtrofe ſi dirà il verſetto, e la colletta, doppo ſi prenda la Piſſide, e ſi veda, ſe ſtà con quella polizia, e decenza douuta. Se queſta ſia d'argento, e dentro indorata, e ben ſerrata di fuori, coperta col velo di ſeta inteſſuto d'oro: ſe le particole ſi rinouino ogni otto giorni. Se ſopra il Tabernacolo, & Altare del Santiſſimo vi ſia l'ombrella, ò baldachino decente, oltre il Padiglione d'intorno di ſeta di colore ſecondo i tempi, e di dentro ſe ſtà decentemente ornato, e polito col corporale ſotto per tenere le Piſſidi, e la chiaue di detto Tabernacolo, non ſi deue in modo alcuno dare in mano dell'Abbadeſſa, ò Monaca, ma ſempre tenerſi dal Confeſſore loro, come ſopra ſi è detto; ſi dia la benedittione. Si veda ſe ci ſtà continuamente di fuori la lampada acceſa d'auanti, conforme viene comandato dal Sagro Concilio di Trento (1)

Si deue anco auuertire, che il Santiſſimo Sagramento per niun conto può ritenerſi di dentro la clauſura dalle Monache, non oſtante, che queſte haueſſero ampliſſimi priuilegii, o indulti ſpeciali, li quali tutti ſono ſtati riuocati, & annullati dal Sag. Concilio ſuddetto, (2) non potendo ritenere appreſſo di loro nemeno la chiaue di fuori del feneſtrino doue ſi communicano (3) come ha dichiarato tante volte la Sag. Cong. de Cardinali, che tiene il luogo del Sommo Pontefice, & vltimamente a mia iſtanza è ſtato dichiarato dalla medema ancora, che non ſolamente l'Abbadeſſa, e Monache, non poſſino ritenere dette chiaui del Santiſſimo, ma ne meno farſi communicare da Confeſſori ſtraordinarij, nè da Cappellani, come nè



1. *Seſſione 24. de ref. cap. 3. & Sac. Congreg. Concilij 10. Ianuarij 1665. Al Veſcouo d'Atri, e Penna.* 2. *Seſs. 25. de reg. & Mon. cap. 19.* 3. *Sac. Cong. Epiſc. & Reg. Romæ 26. Aprilis 1686. Pellizz. de Mon. c. 7. q. 4. n. 6.*

dagl'vni, nè dagl'altri celebrarsi, senza licenza del Confessore Ordinario, oltre quella dell'Ordinario, si che facendosi il contrario, non solo si pecca. *Ius violans* (4) secondo il Cardinale Caietano, che cita *il cap.extra de priuil.* dicendo. *Communicans alienum Parocchianum, peccat ius violans, sed si esset Religiosus, esset excommunicatus*; & in rigore le Monache, nè meno possono tenere dentro la clausura le Sante Reliquie, benche in alcuni luoghi vi sia stato introdotto (5) volendo il detto Sagro Concilio, che non suffraghi alcuna sorte di Priuilegij (6) & esentioni, inhibitioni, & appellationi, ò querele, ancorche alla Sede Apostolica interposte, tanto più, che non si tratta solamente della correttione de costumi, ma de SS.Sacramenti gl'abbusi.

## CAPITOLO XL.

### *Dell'Olio Santo dell'Inferme.*

L'Olio Santo, che serue per l'Inferme; deue stare in vn vaso d'argento accommodato in qualche luogo decente, vicino l'Altare del Santissimo Sagramento in Chiesa esteriore, e non dentro la clausura, ò nel Tabernacolo, come erroneamente hanno creduto alcuni; la di cui chiaue deue stare appresso il Confessore. (1)

CA-

4. *Caiet.in Sum.cap.64.* 5. *Sessione 21.cap.8.& sessione 22. cap.1.de ref. sessione 7.cap.8.& sess.13.cap.1.* 5. *Sess.24.de refor.cap.9.& 10. & 3.* 1. *Episc. Resta in director visit.cap.3.*

# CAPITOLO XLI.

## *Del feneſtrino della Communione.*

DEVE il Viſitatore vedere il feneſtrino della Communione, ſe queſto ſia alto mezzo palmo, e largo vn palmo intiero, come reſcriſſe la Sagra Congregatione de'Cardinali, e che vi ſiano doi porticelle, vna di dentro, e (1) l'altra di fuori con le ſue chiaui, da tenerſi quella di dentro dall'Abbadeſſa, e l'altra di fuori dal Confeſſore, acciò mai non ſiano aperte, ſe non nel tempo della Santa Communione, ò in occaſione di dare l'habito, velo, ò creſima a qualche Nouitia, (2) douendoſi ſapere, che il ſudetto feneſtrino, non può ſeruire per confeſſarſi, ancorche foſſe per modo di prouiſione, (3) come più ampiamente ſi è detto di ſopra.

# CAPITOLO XLII.

## *Del Confeſſionario delle Monache.*

GVardare molto bene ſi deue, ſe il Confeſſionario habbia vna lamina di ferro con i ſoliti buchi, come dichiarò la Sagra Congregatione ſudetta (1) che il cratino non ſia amouibile, ma ben fermo, e che non ſi poſſa mouere (2) e che ſia con due chiaui, vna da tenerſi dalla Superiora di dentro, e l'altra di fuori dal Confeſſore (3) e ſe ſtaſſe in Sagriſtia, o in altri luoghi occulti ſi facci leuare, e porre nella Chieſa eſteriore (4) e che il Confeſſore entri per la Chieſa al confeſſionario, al che repugnando le Monache ſi deuono interdire. (5)

CA-

1. *In Vna Bonon. 15. Decembris 1617. 2. Ibidem. 3. Sac. Cong. Epiſc. Piſano 13. Iulij 1618. & al Veſcouo di Borgo S. Dondino 9. Agoſto 1604. apud Nicol. floſc. v. feneſtrino n. 7. 9. & 10. 1. Bologna 2. Gennaro 1701. Nicol. verb. confeſſionarium n. 67. 2. Lucca 25. Gennaro 1605. 3. Aſcoli 13. Luglio 1678. 4. Camerino 29. Nou. 1605. 5. Sac. Cong. Veron. 9. Nou. 1618.*

# CAPITOLO XLIII.

## *Delle Grate nella Chiesa.*

DEVE molto diligentemente auuertire il Vescouo, o Visitatore delle Monache, se nelle loro Chiese vi siano grate, le quali essendoui, si deuono onninamente far serrare, conforme più volte ha ordinato, e dichiarato la Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari (2) in vna Bononien. & all' Arciuescouo di Rauenna a' 16. Ottobre 1600. fu rescritto nel seguente tenore. *Nostro Signore hà ordinato, che si attuino tutte le finestre, & aperture, che seruono per parlare à Monache nelle Chiese esteriori.* E fece serrare, e murare vna porticella d'vn Monastero, che dalla clausura rispondeua nella Chiesa esteriore. (2)

Se le grate in Chiesa sono necessarie per sentire la Predica; si faccino alte, di maniera, che non possino seruire per parlatorio, e doppie con due chiaui, l'vna da tenersi dall'Abbadessa, e l'altra dal Confessore, nè si apra per qualsisia occorrenza. (3)

Si potrà però tolerare vna crate in Chiesa, purche si serri di fuori con vna finestra di legno a chiaue da tenersi dal Confessore, e da aprirsi solamente in occasione di predica, ò d'altra necessità non dissimile. (4)

CA-

1. 14. *Decembris* 1596. *penes Nicol. verb. Chiesa n.* 3. 2. *Arbe* 2. *Martij* 1602. 3. *Sac. Congr. Episc. Bononiæ* 28. *Ianuarij* 1603. *Nicol. Flosc.* 4. *Ibid. Neapoli* 21. *Aprilis* 1593.

# CAPITOLO XLIV.

## *Della Ruota nella Chiesa.*

NELLA Chiesa deue esserci vna Ruota conueniente, con due porticelle, vna dentro la clausura, e l'altra fuori, con due chiaui, da tenersi quella di dentro dall'Abbadessa, e quella di fuori dal Confessore, a fine di valersene solamente in occasione delle Messe, e ripigliare i paramenti, & altre cose necessarie per la celebratione. (1)

Si restringa di maniera, che per essa non si possa porgere altro, che i paramenti strettamente piegati. (2)

# CAPITOLO XLV.

## *Della Sagristia.*

IN Sagristia si douranno far murare bene tutte le grate se vi fossero, & in qualsiuoglia altro luogo, da Parlatorij in fuori, non lasciando in essa altro, che vna Ruota capace de seruitij di essa, qual Ruota non deue hauere niuna sorte, nè di buco, nè di lume da poter vedere dentro, nè fuori, e di più si accomodino in vn armario della Sagristia quelle cose, che giornalmente seruono alla Chiesa, senza, che si habbi ogni volta a pigliare dalle Monache, per leuare l'occasione a Ministri di parlare, & ad altri Sacerdoti da distraersi.

Vedere se vi sia la tabella degl'oblighi delle Messe, quali non deuono darsi fuori a sodisfare, & il libro speciale doue esse si scriuino, con le riceuute de Sacerdoti celebranti.

CA-

1. *Ibidem Messina 2. Luglio 1596. Nicol. verb. Rota n. 1.* 2. *Ibid. Bologna 2. Genaro 1601.*

# CAPITOLO XLVI.

## *Della visita delle Reliquie.*

SI ha da vedere se vi sono corpi de Santi, ò d'altre Reliquie, le quali douerannno visitarsi, & osseruarsi, se si conseruono con il douuto honore in luogo decente, e non humido, se di esse vi siano l'autentiche publiche, se si tengono nelle tabelle descritte (1) auuertendo, che se sono Corpi intieri, non possono essere trasferiti dal Vescouo senza licenza della Sede Apostolica. (2) Non così dell'altre Reliquie, se si trasferissero da vn luogo all'altro della stessa Chiesa (3) come rescrisse la medema Sagra Congregatione a Monsignore Vescouo Catacen. *Non est opus licentiæ Sanctissimi ad Reliquias transferrendas, præsertim in eadem Ecclesia, præterquam si Corpora Sanctorum sint.*

Sarebbe cosa molto lodeuole scriuerci l'Istoria del martirio di detti Santi (4) cauata da più approuati Autori in carta pergamena, e ponerla in Sagristia. Auanti di esse Sante Reliquie, si deue tenere sempre accesa la lampada, massime se fossero Corpi intieri, potrebbe però bastare quella, che arde auanti il Santissimo, se gli staranno vicino *ibidem.*

Nel tempo, che stanno esposte sù l'Altare, non deuono mancare almeno quattro candele accese, & vn Ministro con cotta, e detta espositione non si deue fare, se non nelli giorni più sollenni, nè mai nude. Non possono esser toccate da Persone laiche, come dice il suddetto Concilio; il quale riferisce le parole seguenti di San Gregorio Papa. *Sacræ Reliquiæ per laicos, etiam cuiuscumque Ordinis, dignitatis humanæ nullo modo tractentur, nec verò tangantur, cum hoc Sacrilegium, ac minus propterea ferendum esset.*

Non si possono queste portare agl'infermi, nè radere per darle a bere.

CA-

1. *Concil. 4. Mediolan.* 2. *Ex tom. 1. Concil. Sac. Cong. & Memorial. 16. pagina 733. existen. in Archiuio Sac. Cong. Concil.* 3. *Ex tom. 22. Memom. d. Sacræ Cong., pag. 27.* 4. *Conc. Mediolan. 4.*

# CAPITOLO XLVII.

## *Della Visita degl' Altari, Cappelle, & Immagini.*

SI deuono visitare gl'Altari, Cappelle, & Imagini secondo il Pontificale Romano, se stiano con polizia, e decenza, non siano di legno, ne stiano sotto gl'Organi, siano d'altezza, e larghezza giusta con pietra sacrata, lunga almeno 20. oncie, e larga 16. e douerebbero anco esser circondati di balaustri, acciò non ci entrino i Laici, e che habbino il Baldacchino per difesa della poluere *d. Concil.*

Vedere se si sodisfanno gl'obblighi delle Messe, ò legati Pij, se ci fossero.

L'Immagini deuono esser collocate sopra gl'Altari, ò in altre parti della Chiesa, e queste siano decentemente scolpite in modo, che non repugnino alla decenza, pietà, e verità, non potendo in detti quadri stare ritratti di Persone non canonizzate, ò beatificate, ripugnandoli il Decreto della Sagra Congregatione de' Riti.

Deuono hauere gl'Altari tutte le suppellettili necessarie, come sono le tre touaglie, doi Candelieri, Croce, Coscini, Messale, Calice, & altre vesti, e con farsi mostrare l'Inuentario di esse.

# CAPITOLO XLVIII.

## *Dello scrutinio delle Monache, e delli Interrogatorij da farsi loro da Visitatori, acciò restino prouiste de' proprij bisogni, e dell'offitio di quelli, che visitano.*

DOPO, che il Vescouo, ò altro Visitatore, hauerà visitata la Chiesa del Monastero è necessario, che vada in Parlatorio (del qual più sotto si parlerà) ò alle grate, e quiui sedendo à vn tauolino; si faccia dare la cartella doue stanno notate tutte le Monache, le quali per ordine l'vna dopo l'altra sentirà, & interrogarà, e le risposte, che daranno per cose di bisogno da rimediarsi, egli stesso le noterà in vn quinternetto a tal'effetto preparato, e le medeme interrogationi, ò alcune di esse potrà farsi anco ad esterni, che sono informati delle cose del Monastero, ma con prudenza, e con patienza per potere indagare la verità di quelle cose, che sono di qualche consideratione, & affinche mai non si possi venire in cognitione da chi siano state dette; si potranno l'istesse cose dimandare all'altre Monache, & auuertisca di parlare in modo, che niuna s'accorga delli suoi sentimenti hauuti in detto scrutinio, ne dichiararsi, se non dopo, che esso sarà finito. Deue sentire con patienza, e carità da ogni Monaca tutto quello, che vorrà dire compatendola delli difetti, che cõmetterà, anzi facci loro animo di parlare liberamente, acciò possi arriuare a scoprire quanto sarà necessario, e d'indi dare adequato prouedimento. Anzi deue ancora auuertire, che essendoli stato riferito qualche graue, e notabil difetto di qualche Monaca, dalla medema intenderà, se altre il sappino, acciò da esse ancora resti informato, per poter poi secondo la qualità del delitto maturamente deliberare la priuata, ò publica correttione, e penitenza corrispondente al suddetto delitto.

Douerà ancor vedere (se fosse in Roma) se si osserui la constitutione di Papa Alessandro VII. che comincia. *Pro commisso nobis*

*nobis* 14. *Septembris* 1657. con gl'altri Editti di N. Sig. Innocenzo XI. nelli quali si contengono quasi l'istesse cose di detta Bolla volgarizata (come qui si accenna). Se l'Offitio Diuino in Coro, tanto di notte, quanto di giorno nell'hore determinate, con modestia; riuerenza, e diuotione sia recitato senza difetto sì nel canto, senza lo strascino, che omninamente deue stirparsi, etiam con rigorose penitenze, e di farle tacere fra l'altre Sorelle, obligandole a recitarlo da se inginocchioni in Imezzo al Coro, finche si sia emendata, e restando pertinace in non volere obbedire, carcerarla per esempio dell'altre: così ancora prouedere, che precipitosamente non lo dichino, ne lo diuorino, come spesse volte tal'vna accade, che non vuol dar tempo all'altre, che finischino la cominciata parola: ma stabilirle vn certo tempo secondo la consuetudine della Religione, obligando la Superiora à tenere vn'horologgio a posta, e quella, che sarà troppo veloce a dire, e non obbedire all'Abbadessa, e non emendandosi sia priuata di velo, & anco di voce attiua, e passiua, auuertendole, che si osseruino le cerimonie, ne ardischi alcuna di ridere, ò confabulare con irriuerenza, nè esser negligente ad interuenirui tutte, hauendo ordinato la Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari (1) contro di quelle Monache, che non si leuano al Matutino; le se dia conueniente penitenza; poiche se a questo s'arriua, si riforma in gran parte il Monastero.

Dimandi ancora, se da ogn'vna si facci l'Oratione mentale, che vale a dire il solito colloquio con il lor Sposo Celeste, da da cùi riceuono l'Anime sante la dolcezza di tutte le diuine benedittioni, & il gusto alla bocca più saporito del mele, come cantaua il Salmista. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.* E quì inuigili, acciò tutte almeno vn'hora il giorno dopo Nona, ò Compieta, e dopo Matutino, sicome voleua San Carlo [2] che facessero le sue Monache, particolarmente le velate, e Conuerse, così dicendo. *Oltre l'hore Canoniche, & altre orationi, che sono obligate le Monache, alzino le menti à Dio à contemplare le cose diuine, & in particolare la vita, e dottrina di Giesù Christo, e suoi misterij mediteranno, cioè la Passione, Morte, Resurrettione, & Ascensione al Cielo del Redentore, il Giuditio, la Gloria de Beati, & i supplicij de Dannati con altre cose appartenenti alla salute loro, e de' Prossimi.* Fin



1. *Apud Nicol. Fosc. verb. Offic. n. 1. Parma 4. Luglio 1579.* 2. *Concil. 1. Mediol. de Offic. Diuin.*

quì il Santo Cardinale, & in effetto tutti li Santi, e tutti i Capi di Religioni più eminenti per mezzo della Santissima Passione; sono peruenuti all'altezza de doni celesti, e particolarmente l'habbiamo in S. Edmondo Arciuescouo di Conturbia, nella Vita, e riuelatione di S. Brigida, e di tanti altri.

Di più deue il Visitatore interrogare, se ogni Monaca si ritiri almeno per otto, ò dieci giorni a fare gl'esercitij spirituali, conforme a gl'ordini di Nostro Signore Innocenzo XI. che per il Cardinale de Luca così fece scriuere a gl'Ordinarij de luoghi, e fra gl'altri al Signor Cardinale Caraccioli Arciuescouo di Napoli di tal tenore. *Nostro Signore desiderarebbe, che nelli Monasteri delle Monache soauemente, doue non è l'vso degl'essercitij spirituali s'introducesse almeno per vna volta l'anno.*

Si auuerta molto bene, che sorte di libri si legge dalle Monache, li quali non essendo spirituali, ò non buoni, si deuono rigorosamente prohibire, e quelli, che loro permetterà, siano con licenza in scritto, se frequentano i Sagramenti, quando sono obligate dalla Regola, ò Constitutioni, quali doueranno essere dalle Monache esibite al Visitatore, che sarà tenuto di leggerle capo per capo, e vedere, e sentire se si osseruano per potere rimediare, se vi fosse qualche abuso [3] il quale facilmente s'introduce ogni volta, che si leua l'obbedienza alla Superiora, & ad altre Offitiali, nel che deue il Visitatore esser molto diligente, e rigorosissimo contro di chi è inobediente, poiche la santa obedienza è madre di tutte le virtù, come la disobbedienza è madre di tutti li vitij: onde se s'introduce questa, e si leua l'altra, la Santa Religione tutta in breue; va in rouina.

Deue parimente insistere, acciò il voto della Pouertà, come sopra si disse sia perfettamente osseruato, ricordando col Sagro Concilio di Trento S. Carlo la vita commune, e l'estirpatione del vitio della proprietà a che. *Omninò incumbere debet Episcopus, vt ex Monasterio vitium proprietatis, tamquam multorum malorum causam euellat*, somministrando questo tal'hora occasione di tenere amicitie con genti di fuori, hauendo perciò prohibito la Sagra Congregatione del Concilio [4] l'anno 1585. di Luglio a N.N. Monache in Santa Caterina di potere riscuotere scudi 40. d'entrate l'anno, lasciate dal Padre, oltre la solita dote, re-

scri-

3. *Concil. Mediolan.* 1. 4. *Extem.* 4. *Decret. pag.* 44. *existen. in Archiuio Cong. Concil.*

scriuendo, che dette entrate dalla stessa Abbadessa fossero esatte, & in sue mani andassero, con seruire però alle necessità prima di esse Monache, ad intuito delle quali erano state date: & il restante si douesse conuertire in vso commune del Monastero così parimente rescrisse la Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari [5] per il buon gouerno de Monasteri di quel tenore, che sopra si scrisse &c.

Di più procuri di fare estirpare ogni vanità dalla vera modestia, e carità religiosa lontana, particolarmente se ci si vedessero capelli in fuori, ciuffi, ricci, acconciature, di veli, e cose di colore, ò d'altre più pretiose di quelle conuiene alla vita regolare, ò altro lusso, come il trauestirsi nelle comedie [6] poiche tutte queste cose dentro partoriscono mali effetti, e fuori scandali non leggieri. [7]

Veda ancora di rimediare scriue Monsig. de Abbelleii al Vescouo Rutense [8] che fra le Monache non sijno strete amicitie, ò familiarità, non decenti, e non cantino canzone profane, ò secolaresche, & habbia ogni Monaca la sua cella separata, & il letto, ne mai sia veduta in esso, che non faccino colloquij vani, e giuochi poco decenti, ò recreationi, repugnanti alla modestia Religiosa, anzi S. Carlo voleua, che le Celle di giorno, e di notte stassero aperte, in modo, che la Superiora a suo piacere vi potesse entrare. Non potendo per niun conto habitare più d'vna Monaca per Cella, ancorche fossero strette Parenti, essendo stato prohibito per decreto della Sagra Congregatione. [9]

Rifletta se vi sia carità Religiosa, e leui ogni dissentione, come sopra è stato detto. E se vi sono inferme, che siano prouiste delle cose necessarie tanto spirituali, come corporali, come ricorda S. Carlo.

Vegga il Vescouo, che visita di prodedere di vn buon Confessore Ordinario, il quale douerebbe essere almeno di 40. anni [10] dotto; e d'integrità de costumi, ne interessato, ma prudente, e giusto, come anco lo Straordinario con gl'altri Ministri, poiche se prenderanno essi, doni, ò regali vrteranno nelli scogli, e faranno miserabili naufragij con le Monache stesse, giusta

5. 4. *Febraro* 1677. 6. *Innoc. XI. à* 4. *Febraro con lettere l'an.* 1678. 7. *Sac. Congr. in vna Mediolanen.* 26. *Nouembris* 1610. *& in vna Neapolitana*, 13. *Aprilis* 1583. 8. *Pastoral. sollicit. &c. in visit. Monial.* 9. *Nicol. Flosc. ver. Cella n.* 3. *Tricario* 18. *Nouembris* 1634. *& Milano* 1647. 10. *Nicol. verb. Confessor n.* 19. *S. Carol. in Concil.* 3. *Mediolan.*

giusta la sentenza dello Spirito Santo. *Ne accipias munera* (11) *quæ etiam excæcant Prudentes, & subuertunt verba Iustorum*, e nel suddetto Concilio terzo di Milano si dice, che *Confessarij Monialium ab eis, aut à singulis, aut vniuersis, aut ab earum Præfecta, nec Monasterij quidem nomine, quidque etiam minimum dono accipiant, nisi, si quid eis annuæ certæ præstationis Episcopi iussu datur ad vitæ substentationem.*

Il medemo deue auuertire de Sagrestani, Cappellani, Chierici, e Fattori, che non siano troppo giouani [12] molto più de Chierici, a quali deue, rigorosamente ordinare, che non si accostino mai alle grate del Parlatorio, nè a portare lettere, nè a parlare con Monache, eccetto, che il Sagrestano, che deue essere d'età matura, così le Donne, & huomini destinati al seruitio del Monastero deuono essere fidati, e timorati di Dio, nè Ministri del Diauolo. Il simile si dice de Medici, che non s'ingerischino a dare da mangiare all'inferme, e che li Procuratori, Esattori, e Fattori, & altri Deputati, siano d'età matura.

Auuertischi al Parlatorio, come più sotto si dirà, doue non si deue fare ammettere alcuno per parlare a Monache, ò ad altre senza licenza in scriptis, e riconosciuta prima dalla Superiora con l'assistenza delle Ascoltatrici, ò Ruotare, che deuono passare 40. anni, e si guardi al numero prefisso in essa, acciò non interuenghino fraudi, e se fosse in Persona Regolare, che il suo Compagno non parli con alcuna, anzi nelle licenze si suole mettere, che oltre l'Ascoltatrici, vi sia anco presente il Confessore Ordinario, come si dichiara in tanti decreti delle Sag. Congregationi, e nel Concilio IV. di Milano, poiche in tal caso si guarderebbono molto bene di venire a discorsi, che non deuono, e che il parlare sia in tempo, & in hore non prohibite, come si commanda dall'Editto di N. Signore Innocenzo XI. publicato l'anno 1676. e rinouato al 1682. con la Bolla d'Alessandro VII. anzi quando parlano con gl'esterni, anco con Medici deuono tenere il volto velato, come ordina S. Carlo [13] che con molta puntualità viene osseruato fin'hora dalle Reuerende Monache della Santissima Concettione de Monti, Monasterio riformato dalla Venerabil Madre Suor Francesca Farnese (14)

Deue di più il Visitatore esser molto accorto nel rimediare allo

11. *Exod. c. 23. 8.* 12. *Nicol. ver. Cappellani, & Sac. Cong. 41. Maij 1602.* 13. *Concil. 4. Prouinc. Mediolan.* 14. *Nelle Constitutioni al capitolo 12. 6.*

allo scriuere delle lettere, per esser queste colloquij, e discorsi, che si fanno con gl'assenti, come se fossero presenti, tanto più se in esse si contenessero cose contrarie alla santità dello stato Religioso (per non dir altro, come scriue Monsignor Vescouo di Biseglia) (15) questo sarebbe vn tenere con i fogli vn veleno insanabile dell'Aspide sordo, il quale ha tal proprietà, che ammazza il morsicato, senza che se ne auueda, & in tal caso, meno male sarebbe il parlare a voce, che ritenere tali lettere: onde ottimamente si farebbe introdurre tutti per i Monasterij il bel decreto di S.Carlo (16) fatto osseruare alle sue Monache, alle quali, non permette, che in Cella tenghino nè calamaro, nè penna, nè altri Instrumenti da scriuere, eccetto, che all'Ordinario per auuisarlo di qualche graue disordine, se succedesse nel Monastero, e questa si lasci anco vedere dall'Abbadessa.

Interroghi con molta diligenza, e veda molto bene circa la clausura, doue non permetta, che vi sia altro, che due sole porte, vna da seruire per le carrette, e l'altra per il Monastero, quale nõ si deue mai aprire, nè per visite, nè per starui a parlare Monache, ancorche fossero Madri, ò Sorelle carnali, ordinando, che in ogn'vna di queste, vi siano due catenacci, vno di dentro, e l'altro di fuori con due chiaui diuerse respettiuamente, vna interiore; che di notte stia in mani della Superiora, il giorno della Portinara, e l'altra esteriore da tenersi dal Confessore, come dichiarò la Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari l'anno 1593. *Como* 16. *Marzo, & a'* 5. *di Luglio* 1619. *Altamuræ, & à* 24. *Gannaro* 1653. *Pesaro,* (17) così le porte di tutti li Monasteri delle Monache, che seruono per vso de carri deuono tenersi sempre serrate, anche di fuori con catenaccio, le chiaui de quali siano conseruate dal Confessore, essendo vicino, ò da altra Persona sicura timorata di Dio da deputarsi dall'Ordinario, con prohibitione, che non possino mai aprirsi, se non al tempo del suddetto bisogno, come ordinò la detta Sagra Congregatione l'anno 1594. Città di Castello, & 10, Gennaro 1650. Recanati 15. Luglio *Ibidem*.

Auuerti, che non si facci entrare persona esterna senza vrgente, e ragioneuol causa necessaria, oltre la licenza in scriptis, che non si può dare da altri, che dall'Ordinario, ò dal suo Vicario

11. *Visit. Past. par.* §. 42. 16. *Conc.* 1. & 5. *Mediol.* 17. *Apud Nicol. Flosc. verb. Chiaui n.* 2. & *v. Porta n.* 3. & 5.

cario Generale, come dichiarò la Sagra Congregatione del Concilio in vna Mediolanen. (18) che ne deue hauere la facoltà delegata speciale, *& in vna Senen. 6. Agosto* 1599. rescrisse la detta Sagra Congregatione all'Arciuescouo diSiena in tal modo. *Hanc facultatem esse omninò tribuendam per scripturam Vicario Generali dumtaxat*, & a S.Carlo, fù conceduto per gratia del Papa di poter delegare ad vn'altro, ancorche non fosse Vicario Generale. (19)

Domandi il Visitatore, se il Capitolo si facci nelli giorni, & hore prescritte, e se le correttioni si faccino con la douuta carità, e se siano riceuute con la debita humiltà, e che l'Abbadessa non imponghi penitenze indecenti, ò ridicole. Se le deliberationi capitolari si faccino per voti segreti, mentre da voti manifesti, possono deriuare molti inconuenienti. Se vi sia Monaca pertinace nel suo parere, e se vi sij chi rileui le cose del Capitolo, si rimedij, e se il tutto si facci conforme alle Regole, e Constitutioni.

Se l'elettione dell'Abbadessa si facci legitimamente secondo il Sagro Concilio di Trento, & i Sagri Canoni.

Se la Superiora, Maestra delle Nouitie, Sagrestana, Ruotara, Ascoltatrici, Infermiere, & altre Officiali adempischino con zelo, e carità il loro offitio, ouero si commettino in essi diffetti, & in che. Se l'Abbadessa, ò altra Officiale dispensi nell'osseruanza Regolare, & in che. Se si portano nel gouerno, & officio con troppo rigore, ò con troppa Indulgenza, & in che.

Stia auuertito, che non si passi il numero delle Monache, e se si riceuino con la solita dote, poiche nelle sopranumerarie si suole dupplicare, oltre che non si può riceuere sopranumeraria alcuna senza licenza speciale della Sede Apostolica, e che il Vescouo auuerta, che omninamente sotto pena di nullità non si riceui alcuna all'habito, se prima non sia stato fatto il vero deposito della dote solita, auanti di ammetterla alla Professione con l'Instromento publico, che deue essere in denari contanti depositati appresso di Persona sicura.

Si deue esplorare l'animo della Nouitia come sopra si è detto, & auuisare li Parenti di essa prima d'entrare nel Monastero, che vadi in Chiesa la mattina a communicarsi, senza inuiti, e senza pompa, con veste di colore nero, ò bianco, non di seta, e srn-

18. *Ex tom. 2. decret. pag. 274. existen. in Archiuio d. Sac. Congreg.* 19. *Monsig. Crispino pag. 779.*

e ſenza gioie, douendo ſpoſarſi con Giesù Criſto, che non richiede tali vanità eſterne, come il Mondo, il quale molte volte ſagrifica *filias ſuas Demonis, & non Deo*: onde S.Carlo voleua, che le dette Zitelle ſubito accettate capitolarmente dalle Monache deponeſſero ogn'ornamento, per moſtrare, che di già haueuano rinunciato al mondo. (20) *Cùm primum* (ſono ſue parole) *Suffragij capituli aliqua recepta eſt, ſtatim omnes veſtium delicias, & inane ornamentum deponat, & nigro, vel fuſco, aut albo non ſerico induatur ea modeſtia, & ſubmiſſione, vt omnes intelligant, eam Mundo renunciaſſe, vt Deo religiosè inſeruiat*. E per leuare tali ſcandoli, non douerebbe eſſere ammeſſa in tal caſo, nè darſele l'habito dal Superiore per eſſempio dell'altre, e per eſcludere i tumulti, che in tali occaſioni ſi vedono, douendoſi adherire al ſuddetto Santo Cardinale, il quale così ſcriſſe. (21) *Tumultus autem euitandi cauſa deducatur manè ad Monaſterium ab intimis propinquijs mulieribus nulla pompa, nulloque inuitatu aliorum, & ſola introducatur in Eccleſiam anteriorem Monaſterij, Miſſaque audita, & ſumpta communione, cæteriſque ſollemnibus adhibitis cæremonijs coram reliquis Monialibus à Superiore, aut à Monaſterij Confeſſore veſtiatur, qui illam adeo gravem ſacram actionem aliquo pio ſermone proſequatur, quod etiam in Profeſſione ſeruetur*. Il che viene dalla Sagra Congregatione dichiarato, & hora dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. con rigore commandato.

Il Viſitatore per l'Educande; deue ſeruirſi delle conditioni poſte nelle licenze ſtampate, e quelle fare oſſeruare, e ſe accadeſſe per qualche accidente fortuito vrgenza d'entrarui qualche Donna, in tal caſo s'eſaminino le conditioni, e le circoſtanze de tempi, de luoghi, e degl'affari vrgenti, laonde per queſto il Beato Torribio Arciueſcouo di Lima, ſcriſſe alla Sag.Congregatione del Concilio il ſeguente dubbio.

Se l'Ordinario poteua dare tal licenza, & eſſa riſpoſe. *Poſſe arbitrio Epiſcopi, cuius conſcientia oneratur*. (22]

Deue eſſaminare le Monache circa l'occupationi eſteriori, e che non ſiano in coſe di vanità ſecolari, e ſe ſi oſſeruino le Conſtitutioni. Chi ſarà tenuta in concetto di più ſpirituale, e zelante, e ſe il Monaſtero habbia biſogno di coſe temporali, le proueda, e ſappia, ſe caminano bene l'amminiſtrationi della caſa.



20s *Concil.Prouinc.1.Mediol.& edict.Innoc.XI.an.1686.* 21. *Ibidem.* 22. *Sac.Cong.Concilij die Februarij* 1586. *ex tom.* 4. *Decret.pag.*114. *exiſten.in Archiuio d.Sac.Cong.*

Visitati i luoghi esteriori della Clausura, e se ci fossero i Regolari, auuerta, che per loro non ci sijno stanze vicine da habitarui, facendo osseruare la Bolla di Alessandro VII. (23) che dice. *Præcipimus Superioribus Regularibus, vt infra terminum &c. reuocent ad Claustra Confessores, & alios quoscumque Regulares apud Monasteria sanctimonialium, vel assiduè, vel ad tempus quocumque titulo pernoctare solitos, nec permittant eosdem, seù alios Regulares, intra, seu propè septa Monasteriorum huiusmodi habitare, vel commorari &c. si cubicula contigua sunt eidem clausuræ includi, vel dirui faciant omninò: si extra septa Monasterij, vendi, pretiumque in Monasterij vtilitatem, conuerti, nec in posterum ædificari permittant sub pena excommunicationis ipso facto incurren. & priuationis officiorum vocis actiuæ, & passiuæ &c.*

Auuerta ancora, che le Ruote non siijno d'eccedente grandezza, e che vi sia la tauola in mezzo con due porticelle, con le sue chiaui, vna di dentro da tenersi dall'Abbadessa, l'altra di di fuori dal Confessore, ò da altri, che tenghino le chiaui della porta della clausura.

Veda che le grate del Parlatorio non passino vna, ò due al più, e che siano doppie con buchi stretti, e che le mani di quelle di dentro, non possino arriuare a toccare, ne meno le dita di quelle di fuori (24) e quando vi siano due grate, vna debba seruire per le Donne, e l'altra per gl'Huomini.

Deue il Vescouo, ò Visitatore hauer l'occhio prima d'entrare nella clausura, se non vuole incorrere nelle scommuniche, e pene &c. che veramente ci sia la necessità vrgente morale, manifesta, e ragioneuole causa, e giusto motiuo, poiche non basta dire, che si entra per far la visita (dice Monsignor di Biseglia) ma bisogna vedere se questa visita sia necessaria, altrimente non può entrare, bastandoli esserci entrato vna volta, non dòuendo senza soprauenientе cagione fare la seconda, benche per altro sijno vtilissime le visite frequenti, però di fuori della clausura: onde il B. Toribio sudetto propose il seguente dubbio alla Sag. Congregatione del Concilio.

*An Visitatores Monialium Monasteriorum, possint ingredi illarum Monasteria, antequam sibi ipsis constet ex relatione ipsarum Monialium, vel aliarum Personarum adesse causam vtgentem ad ingrediendum, & Sacra Congregatio Concilij die . . . Februarij 1586. censuit non posse.* (25)

C A-

23. *Felic. edict. 13. Kal. Nouembris 1664.* 24. *Sac. Cong. Episc. Perugia 4. Maggio 1604. & Lecce 15. Luglio 1629.* 25. *Ex tom. 3. Decret. pag. 114. existen. in Archiuio d. Sac. Cong.*

# CAPITOLO XLIX.

## *Della diligenza, che deue fare la Superiora, acciò le Suddite non trascurino li Santi Sagramenti, particolarmente di quello della Confessione, del quale si discorre, e si portano molti ricordi à Confessori per far bene l'offitio loro, & à Penitenti per ben Confessarsi.*

VEramente sono mirabili gl'effetti, che producono li SS. Sagramenti à quelli, che degnamente, li riceuono, & in particolare quello della Penitenza, e Sag. Cõmunione, la frequenza de quali deue la Superiora spesso ricordare alle suddite con l'ammaestra mento dell'Apostolo. *Probet autem se ipsum homo &c.* animandole ad accostarsi anco alla sagra mensa con la debita preparatione, e sincera diuotione, conforme lo deue fare nell'andare a confessarsi regolatamente, e per ordine, senza confusione, e perturbamento dell' altre, secondo le sarà comandato, ò le toccherà di suo luogo, cercando di non fare tal'attione, come suol dirsi a stampa, ma sempre con particolar diligenza, e contrittione, e non essendo impedite, farle due volte la settimana, ricordandosi, che non basta nel confessarsi di recitare li suoi peccati, ma ci bisogna il fermo proposito, e la volontà ferma d'astenersene, auuertendo anco di non dar luogo alli scrupoli, ma si disponghino di credere in tutto, e per tutto al Padre loro Confessore Ordinario (1) auanti del quale genuflesse, dimandata prima la beneditione, fatto il segno della Croce, stando con le mani giunte, e detto il *Confiteor Deo Omnipotenti, Beatæ Mariæ, omnibus Sanctis, & tibi Pater, quia peccaui nimis cogitatione, Verbo, & opere, mea culpa &c.*



1. *S. Carlo Boromeo nelle Constit. delle sue Moniche par. vlt. c. 9.*

Si accusino de'loro peccati, e difetti, che si ricordono, senza inuolgi, se desiderano riceuere da Sua Diuina Maestà, ciòche chieggono, andando à tanto Sagramento con le douute circostanze: e perche in tre modi si offende il Signore Dio, con pensieri, con parole, con opere, con altrettanti alla sua Diuina giustitia, deue sodisfarsi cioè con la *contritione del cuore, con la confessione della bocca, e con la sodisfattione dell'opere, benche quest' vltima sia vna delle parti integrali, e l'altre due essentiali*, come prouano tutti li Sagri Teologi, & in particolare il Dottore Angelico (2) richiedendone anco 16.conditioni, che appresso si diranno. San Bernardo (3) sette gradi dà di virtù alla Confessione. In questa dice si lauano i mancamenti: buon ornamento dell'Anima è la confessione, che purga il Peccatore, rendendo il giusto più puro; quando li mali commessi si confessano, all'hora si fa vn sagrifitio a Dio, immolandoli i benefitij di lodi. Senza la confessione il Giusto vien guidato senza gloria, & il Peccatore è riputato morto. Ad vn Dauid, che confessa li suoi peccati gli vien detto *Dominus transtulit peccatum tuum.* Alla Madalena, che publicamente fa il medesimo si sente dire, *dimissa sunt ei peccata multa.* San Pietro, che timidamente lo nega, piangendo con vn guardo lo rimette in gratia, & vn ladro, che si accusa gli dona vn Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Il primo grado della confessione, è di conoscer se stesso cadendo dal Cielo questa sentenza. *Homo nosce te ipsum.*

Il secondo grado è la penitenza, essendo questi due così frà loro congiunti, che niuno può conoscer se stesso, se non si pente, nè pentir si può se non conosce.

Il terzo è il dolore.

Il quarto è la confessione della bocca, dopo la cognitione di se, e la penitenza. Dopo il dolore del cuore segue la confessone della bocca. *Corde enim creditur ad Iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

Il quinto è la macerationc della carne.

Il sesto la correttione dell'opere.

Il settimo è la perseueranza, che fa immitare li Santi nel bene &c.

Ma cominciamo a dire primieramente del peccato mortale il quale altro non è, che vn detto, ò fatto contro la legge eterna,

2. *Diu. Thom. in 4. dist. 17. quæst. 2. art. 3.* 3. *Opusc. de prima Via Vitæ cap. 2.*

na, & i precetti Diuini, e della Chiesa, ò de Superiori, quando obligano a peccato mortale, e si dice mortale, perche dà la morte all'Anima, priuandola della gratia di Dio. Questo peccato mortale può di sua natura diuenire veniale, ò per legerezza di materia, come per esempio, il furto in cosa graue è peccato mortale, ma, se non hauesse intentione di rubbare assai, e rubbasse piccola cosa; sarebbe veniale, ouero per difetto della piena auuertenza; ò della deliberata volontà (4) come nelli primi moti d'ira, ò di vendetta &c. nelli quali la Persona, non auuerte pienamente quello dice, ò fà.

Il peccato veniale è tutto quello, che non va contra li precetti, ma non è conforme al fine, al quale essi c'indrizzano, che è a Dio. Questo peccato leggero, non ci toglie la gratia di Dio, ma ci raffredda nell'amore, e seruitio suo. Esso alle volte può diuenire mortale in quattro modi. Primo se si pone l'vltimo fine nel detto peccato veniale, con intentione di fare contro alcun precetto, che obliga al mortale, come se vna Donna, non volesse lasciare la vanità comandatale dal Superiore sotto peccato mortale, secondo se dice parole otiose per mal fine, inducendo altri al peccato mortale. Terzo se vi fosse qualche graue scandolo. E quarto per la conscienza erronea, come quando fa qualche cosa leggera, V.G. bestemmia il giorno, ò sputa in Chiesa, credendosi di far peccato mortale, l'auuerte benissimo, e lo fa all'hora, non deponendo il dubbio, pecca mortalmente, che per altro; ò non sarebbe peccato, ò sarebbe veniale, cento mila de'quali non fanno mai vn mortale.

In ogni peccato vi è la colpa, e la pena. La colpa è vn offesa fatta a Dio, la pena è quella, che resta da sodisfarsi, ò in questo, ò nell'altro Mondo per quella colpa commessa. (5)

Hà il Sagramento della penitenza (instituito da Giesù Christo) virtù di rimettere i peccati attuali commessi dopo il Battesimo. Le parti della penitenza sono trè, cioè *Contrittione*, *Confessione*, *e satisfattione*, come di sopra si disse. La contrittione è vna detestatione, abborrimento, odio, ò dolore, ò tristezza del peccato commesso in quanto è offesa di Dio sopra ogni cosa detestabile, con proposito di non commetterli più, e di confessarsene, e sodisfare.

L' attrittione è vn dolore imperfetto del peccato, che dispone à riceuer la Diuina Gratia, non da per se, ma

gion-

4. *Bussemb. in Medul.* 5. *Trid. sess.* 14. *cap.* 8. & 12.

gionta col Sagramento, e col proposito di non tornare a peccare per l'auuenire, e di confessarsene, e sodisfare; questa è di doi modi, vna, che nasce dal timore dell'Inferno, l'altra dalla bruttezza del peccato, ò perdita del Paradiso, ma l'attrione naturale, non vale, anche congionta col Sagramento E-G. se alcuno si pentisse per gl'effetti, e danni temporali, che gli hà apportato il peccato.

La confessione è vn'accusa sagramentale de proprij peccati fatta al legitimo Confessore in virtù della potestà lasciata da Giesù Christo alla sua Chiesa, e suo Capo.

Deue questa hauere 16. conditioni.

La prima deue esser semplice (6) la confessione, cioè senza racconto d'Historie, ò di cose inutili non appartenenti, e senza scuse, ò velame, nè manifestare mai il nome delle Persone, *ma dirli semplicemente in quel modo, che li commise, e che Dio vidde.* (7)

Deue farsi con humiltà (8) e non con audacia, ò vantamento, che si riconosca per Peccatore indegno di Perdono, ma ch' habbia confidenza nel sangue di Christo, facendo la confessione con timore, e riuerenza, inginocchioni, con gl'occhi bassi, e se sono Donne, senza vanità, con modestia nel vestire.

Deue con purità (9) d'animo, e sincerità di cuore accusarsi per potere riceuere da Dio il perdono, siche se alcuno andasse per seruirsi del Confessore malitiosamente di cosa cattiua mortale, ò per farli qualche trappola, col cauarli incautamente di bocca qualche cosa sotto rigiri, persuadendosi, che quello non auuertisse; in tal caso, non solamente non sarebbe sincera la confessione sagramentale; mà sarebbe vna confusione, & vn grauissimo sagrilegio per la cattiua intentione contro la fedeltà (10) con tanta ingiuria del Sagramento, deue ancora dire le cose certe per certe, e le dubbie, per dubbie, e quelle, che non ha fatto, non dirle, confessare le circostanze, che mutano specie, e non dire la bugia, nè a posta lasciare alcuno peccato mortale.

Deue esser frequente, cioè (11) farsi spesso, e quando l'obliga la Chiesa, ò la Regola, & in ogni necessità, e per il meno a secolari vna volta l'anno, douendosi sapere, che la confessione fatta con i requisiti modi, ha grandissima virtù di far vincere, e superare tutte le tentationi.

Deue

6. *Simplex* 1. 7. *Henriq. Sum. lib. 5. de panit.* 8. *Humil.* 2. 9. *Pura* 3. 10. *Fideles* 4. 11. *Frequens accelerata.*

Deue eſser nuda (12) cioè chiara, in modo tale, che il Confeſsore intenda li peccati che gli ſi dicono ſenza veli, ò equiuoci, ouero con diminutione di eſſi, altrimene non ſarà valida la Confeſſione di quella perſona, che dice, io ſono vn triſto, vn gran Peccatore; hò peccato nel mio fratello, e coſe ſimili; perche non ſpiega le circoſtanze neceſsarie, nè il peccato mortale dal veniale. (13)

Si deue fare a ſuo luogo; e tempo ſpiegando i peccati enormi, e brutti con parole honeſte, e breuemente con le ſpecie, e numero. (14)

Sia ſpontanea (15) e fatta volentieri, non per forza, ò per timori humani.

Sia vereconda (15) cioè ſi vergogni d'hauer offeſo Dio, e ſi confeſsi con roſsore, dicendo tutti li peccati mortali animoſamente, & intieramente, per non fare tutte le confeſsioni nulle, e ſagrileghe con obligo poi di ripeterle, con altrettanta repugnanza, ſapendo beniſsimo, che dal Confeſsore in modo alcuno, nè ſotto qualſiuoglia preteſto, come ſi è detto di ſopra ad Anima nata mai, ne in vita, ne dopo morte ſi può, nè parlare, nè dare vn minimiſsimo ſegno, ò fumo di quelle, che ſi è inteſo, ancorche foſse per ſaluare tutto il Mondo, e l'iſteſsa propria vita, nè per commandamento de' Maggiori Superiori de Mondo, poiche ſarebbe queſto reputato per vn'infame, priuo per ſempre d'ogni giuriſditione, riſtretto perpetuamente a far penitenza nell'Ergaſtolo, ò Monaſtero con altri ſeueriſsimi gaſtighi, come puo vederſi nella *diſtin. 5. de pœnit. cap. Sacerdos*, e perciò liberamente il Penitente, ò la Penitente deue ſcuoprire li ſuoi peccati, non potendo, dice S. Tomaſo (16) per vergogna diuidere la Confeſsione, di modo, che vn peccato confeſsi ad vn Confeſsore, & vn'altro all'altro, come ſi ha nella *diſtinction. 5. cap. cautus*, & il medemo S. Dottore aſseriſce, che ſe vn Penitente vorrà ſodisfare ad vn peccato, e nell'altro rimanere, per cagion d'eſſempio, promettere di non voler più eſſercitare l'vſure, mà rimanere in qualche cattiua prattica diſhoneſta, in tal caſo douerà il Confeſſore ammonirlo, e conſigliarlo al digiuno, & ad altre buone opere, ma non aſſoluerlo, ſe non ſi confeſſa di tutti, e non fa quello, che eſſo gl'impone, come ſi ha nell' *etra de pœnit. & remiſſione*, per eſſerui l'eſempio del Redento-

re,

12. *Nuda.* 13. *Trid. ſeſſ. 14. cap. 5.* 14. *Ibid. Diſcreta.* 15. *Spontanea.* 16. *Verecunda.* 17. *Opuſc. tom. 2. de offic. Sacerd.*

re, che tutto l'Huomo sanò, nè alcuno sanò, che affatto non liberasse, *de pœnit. dist. 3. sunt plures*, douendo anco auuertire il Penitente, che nulla gli vale il dire, io me ne confessarò dal tal Confessore à suo tempo, del qual tempo non può farne capitale, perche non è suo, nè sà, se il Signore Dio gli ne concederà più, potendo forsi in quell'vltima confessione esser di gia compito il numero delle sue iniquità, e sagrilegij, hauendo esso determinato d'aspettare vn Peccatore fino ad vn certo segno, e numero prefisso, come disse degl'Ammorei a gl'Israeliti. *Non sunt completæ iniquitates Amoreorum*, esponendosi in sì grande, & euidente pericolo di dannarsi per vn'eternità, se sorpreso da vn'accidente improuiso, come giornalmente, ne vediamo, e sentiamo gl'essempij, se ne passasse senza vn vero atto di contrittione all'altra vita con quel peccato taciuto per malitia, ò per vergogna, il quale nel giorno del giuditio si farà palese a tutti li suoi conoscenti, Superiori, Fratelli, e Sorelle, mentre a suono di Tromba sarà publicato in presenza di suo Padre, di sua Madre, de'Parenti, de'Vicini, d'Amici, de'Nemici, e di tutti con indicibile, & estrema sua confusione, e rossore, come leggiamo della figliuola di quel Rè (18) la quale per non hauer confessato vn peccato commesso nella giouentù con vn suo Paggio, non ostante molte virtuose opere, che fece in vita, comparendo dopo morta ad vna sua Aia in forma di Scrofa, riuelandole il commesso errore, le significò l'eterna sua dannatione, soggiungendole, che giustissimamente Dio la castigaua, mentre si era troppo abusata in vita delle sue misericordie, che tante volte l'haueua con diuersi modi, & inspirationi à confessarsene auuisata, anzi sei hore prima di morire gli lo fece di nuouo auuisare per vn'Angelo, & essa fatto chiamare il Confessore con proposito, ò per dir meglio con intentione di fare la confessione intiera, e portato il detto peccato fino alle labbra pure lo tacque, dicendole solamente Padre sono vna gran Peccatrice, e così morendo si dannò. Vn simil caso si registrò nello Specchio d'essempi di vna certa Monaca riputata per ottima Religiosa, per la stessa fragilità, apparendo vna notte dopo Matutino in Coro ad vna sua diuota Amica, che pregaua per lei, in tal tenore con cãto sommesso recitò quelle parole di Iobbe. *Peccantem me quotidie, & non penitentem, timor mortis conturbat*

18. *P. Crist. Vega Gesuita nel libretto de cas, & auuertimenti seguiti in confessione.*

*turbat me, quia in Inferno nulla est redemptio*, che in nostro linguaggio vuol dire, hauendo io peccato, ne hauendo io hauuto il vero pentimento, il timore della morte, mi conturba, perche nell'Inferno, a chi vna volta ci entra, non v'è più in eterno redentione, a cui replicando la Monaca viua, perche, dissele, non seguiti a cantare l'altre parole del Responsorio, che sono *Miserere mei, & salua me.* Habbiate misericordia di me Signore, e saluatemi. All'hora la defonta sospirando, mandò fuori vn grandissimo, e spauentosissimo ruggito dicendo. *Ancorche la Beata Vergine Maria con tutti li Santi del Paradiso pregasse per me, non si verificaranno mai tali parole,* essendo io dannata, per hauer taciuto vn peccato dishonesto, e per vergogna in confessione, perciò hò perduto tutto il bene, che feci, nè serue, che tu preghi più per me, e con puzza intollerabile, dispettosamente disparue (19) tanto importa à tacere vn peccato in confessione, come ci commanda il nostro Signore Dio.

Deue esser segreta (20) e non publica la confessione, come ne i tempi di S.Gio:Grisostomo, da certi si costumaua farsi, che il Santo prohibì, a causa de scandali, e perciò il Penitente non ha da conferire con alcuno i suoi peccati, come tal hora certe semplicette Persone fanno con graue danno di loro stesse, e non senza colpa, venendo indirettamente a rendere in certo modo odioso il Sagramento della confessione, douendosi al solo Confessore approuato farsi, fuorche in caso di necessità, nel quale può farsi anco ad ogni Sacerdote.

Si faccia con contritione, ò almeno con la vera attritione, (21) e col proposito fermo di non voler offender mai più Sua Diuina Maestà, (22) per mancanza del qual proposito molte confessioni, si rendono nulle, e si dannano i Penitenti, come si racconta d'vn certo studente in Parigi da Fra Bernardino da Bussi, e nelli casi, & auuenimenti della confessione. (23)

Deue ancora farsi prestamente (24) senza dormire nel peccato mortale.

Sia forte (25) cioè si procuri di superare tutte quelle difficoltà, che suole il Demonio porgere per ritraherle, acciò non se ne confessino tenendole, gia nella sua rete, douendosi sapere, che se vi fosse qualche d'vno, che non volesse confessare alcun peccato mortale, se non è interrogato dal Confessore,



20. *Promptuar.exempl.*73. 21. *Secreta* 11. 22. *Trident.sess.*15.c.5. 23. *Dolorosa* 12. 24. *Dart.*2.c.1.2.3.4.5 & 6. 25. *Accelerans* 13. 25. *Fortis* 14.

in tal caso si farebbe peccato mortale, e sarebbe nulla la confessione.

Deue farsi la Confessione per modo d'accusa, non per racconto d'Historie, ne per scusare il suo peccato, come fanno molti; e particolarmente le Donne, che sogliono accusare (26) i loro Mariti, le Serue, le Padrone, & altre, che le riprendono, altre le Stelle, i Pianeti, il destino, & il Demonio &c.(27)

E per vltimo deue il Penitente hauer animo di adempire la penitenza con i consigli del Confessore nelle cose giudicate necessarie per la salute dell'Anima, come nel restituire la fama, la robba, leuare l'occasione del peccato, e cose simili. E se non lo vuol fare, è segno, che non è contrito, nè può assoluerlo (28) perche la penitenza si dà non solo per guarire le ferite dell'anima, ma per sodisfare alla pena del peccato (19) auuertendo, che delle suddette sedici conditioni alcune sono necessarie per non far nulla la Confessione, vna delle quali: Primo è l'esame (30) della coscienza, in che per due estremi si può mancare, ò per troppa anfietà di coscienze scrupolose, ò per poca diligenza delle coscienze libere. Si trouano alcune Anime, così timide più del douere, alle quali, non pare mai nelle confessioni d'esserfi sodisfatte, e però viuono sempre anziose, e si rendono con i loro vani timori inquiete, perche *trepidauerunt timore, vbi non erat timor*, mostrando questo Sagramento odioso, essendo tanto gioueuole; e leggiero questo giogo, così soaue, che perciò queste tali Persone, si deuono quietare, ricordandosi loro, che il Sig. Iddio non ci obliga a confessare tutti li peccati, che habbiamo commessi, ma solamente quelli, che dopo vn diligente esame ci ricordiamo, basterà solo, che venendoci poi a mente, che ce ne confessiamo, se sono peccati mortali. Altri per il contrario, sogliono correre con grandissima negligenza a confessarsi senza il douuto apparecchio, e queste non le fanno valide, perche ci lasciano li peccati per dimenticanza colpeuole, non per difetto di natura, mà di volontà (31) essendo obligate di ponervi quell'applicatione, e diligenza, che si potrebbe in vn negotio graue, quale si hauesse da trattare con gran premura.

Il secondo è il dolore d'hauer offeso Iddio con proposito fermo di non offenderlo più per l'auuenire; douendo questo esse-

26. *Accusans* 15. 27. *Satisfatio* 16. 28. *Dist.5.de pœn.c.falsus, & cap.fratres.* 29. *Trid.sess.14.cap.8.* 30. *Primo esame.* 31. *Trid.sess.13.cap.5.*

eſsere eſpreſso ſecondo la più probabile opinione.

L'altre ſono la fedeltà, l'integrità, la mutatione delle ſpecie, il numero de'peccati mortali detti di ſopra, & richieſte in detto Sagramento, ch'è il più potente mezzo per ſuperare gl' eſerciti intieri de noſtri Nemici, come ſcriue S. Girolamo ad Euſtochio. (32)

Il mutare il Confeſsore ſi può fare ſenz'alcuna repugnanza da Secolari, e dalle Monache ogni tre anni, anzi in ogn'anno il Sagro Concilio di Trento (33) vuole, che due, ò tre volte ſi offeriſca lo Straordinario in Commune, non già in particolare fuorche in pericolo, ò articolo di morte, nel qual caſo, ſarebbe grandiſsima impietà il negarglielo, come ſopra di diſse. Lodano, nondimeno li Sagri Teologi il non mutarlo per cauſa di non ſentire vna certa vergogna, e roſsore nel dire i ſuoi peccati all'Ordinario ſuo Confeſsore, douendoſi ſapere, che la confuſione, che ſi ſente ſerue grandemente per ſcancellare buona parte della pena temporale douuta a detti peccati commeſsi, oltre che è coſa poco ſicura il mutarlo per queſta cauſa, perche più facilmente ſi piglia occaſione di peccare, e più liberamente, con dire mi confeſsarò ad vno, che non mi conoſca.

Per il contrario è vn gran morſo, per non peccare così ſpeſſo, penſando di hauere à comparire d'auanti a quello ſteſso Confeſsore, al quale tante volte confeſsò li medemi peccati, nè mai ſi emendò, poiche ſe per ſorte vi foſse qualche occaſione vicina di peccare, per la quale è ſolito di cadere il Penitente, & alcune volte il Confeſsore Ordinario, ben informato della cauſa ha giudicato di ſuſpenderli l'aſsolutione, e faria certo, che vn'altra volta non l'aſsoluerebbe, tutto queſto ſarà obligato di dire al nuouo Confeſsore, cioè quando ci fuſse l'occaſione proſsima, e quando queſta non ci fuſse, & il Penitente fuſse recidiuo in qualche peccato, che fuſse dimandato dal Confeſsore, è obligato manifeſtarglielo, così li Dottori communemente, acciò poſsa ſapere, come rimediarci, cioè con le penitenze medicinali, ouero preſeruatiue, eſsendo coſa vtiliſsima al Penitente molte volte di trattenerſeli l'aſsolutione in certi caſi grauiſsimi, acciò riconoſcendo il ſuo ſtato, e vedendoſi priuo di vn Santo Sagramento, rientri in ſe ſteſso, e penſi ad emendarſi, giache quel Medico, che non adopra altri rimedij, che lenitiui, ſenza mai venire ad applicatione d'vn-



32. *In Regul. c. 19. §. Animus.* 33. *Seſſ. 26. de reg. c. 10.*

guenti forti, e gagliardi per non contristare l'Infermo, non è pietoso, ma crudele, perche incancarisce la piaga, per non volere adoprare il ferro, & il fuoco nel bisogno, ricordandosi al Confessore, che esso pecca mortalmente, se con probabilità credendo; conosce, che il suo Penitente non sia disposto, ò non dica tutti li peccati mortali, e l'assolue; e questo è quanto di quel molto, che poteuo dire; ho stimato di scriuere a laude, e gloria della Santissima Vergine Maria, e S. Gioseppe suo Sposo, e del Prencipe Glorioso S. Michele Archangelo Protettore di tutta la Santa Chiesa vniuersale, e delle Religioni, anzi mio in particolare. Amen.

IL FINE.

# INDICE
## DE' CAPITOLI.

### CAPITOLO I.

SI adombra in qualche modo l'origine delle Monache pag. 1.
CAP. II. Che la Carità, & vnione è il primo, e principale fondamento da conseruare la Monaca perfetta nella vita Religiosa, essende questa Vinculum perfectionis, cioè il legame della Perfettione pag. 9.
CAP. III. Che sia cosa molto necessaria nelli Monasterij l'eleggersi vna Superiora, la quale regghi, e gouerni; di che complessione, e qualità doueria essere, e la vigilanza, che deue hauere delle Suddite pag. 16.
CAP. IV. Segue la medesima materia del buon gouerno pag. 22.
CAP. V. Qual Regola douerà tenere la Superiora nel gouerno del suo Monasterio, le fatighe che deue sostenere, e l'humiltà necessaria, che deue mostrare per non insuperbirsi, nè vsare partialità, come si caua dalla seguente letterà del Santo Dottore pag. 25.
CAP. VI. Segue l'istessa materia, doue si mostra di quanto gran peso sia il souraštare ad altri, e che prudenza si richieda nel giudicare pag. 29.
CAP. VII. Dell'elezzione dell'Abbadessa, e Superiora, delli Requisiti necessarij per farla degna, di che età esser debba, quando sia valida, ò invalida l'elezzione, e di molte altre particolarità di essa pag. 33.
CAP. VIII. Cha il gouernare altri, non è così facile ad ogni persona per esser questa l'arte dell'arti con molti auuertimenti per ben reggere pag. 39.
CAP. IX. Della vigilanza, che deue tenere la Superiora, acciò sia osseruata la Regola, e dell'intrepidezza, che douerà mostrare nell'occorrenze per il buon gouerno, con altri auuertimenti necessarij pag. 47.
CAP. X. Come tutta la Perfettione Religiosa consiste nell'osseruanza puntuale delle sue Regole pag. 51.
CAP. XI. I gran frutti, che reca alla tranquillità della coscienza, alla quiete dell'animo, & alla perfettione Religiosa l'vniforme Communità della vita Religiosa pag. 55.
CAP. XII. Come il Signore Giesù Cristo fauorisce con priuilegi, e gratie, specialmente quelle Religiose, che si portano fedelmente nell'osseruanza della loro Regola pag. 61.
CAP. XIII. Che le Prelature deuono negarsi à quelli, che le cercono, e conferirsi à quelli, che le fuggano pag. 71.
CAP. XIV. Che la superiora deue esser caritatiua, e Prudente, non preci-

*precipitosa, ma diligente, e cauta nel comporre le discordie della casa, & in fare le douute riprensioni alle suddite, e dare le penitenze douute* pag.73.

CAP.XV. *Seguono altre penitenze da darsi à Monache delinquenti, & inquisite, e disobbedienti secondo S.Carlo Boromeo, e secondo gl'ordini delle Sagre Congregationi degl'Eminentissimi Cardinali date per li mancamenti commessi à diuerse Monache, & in diuersi tempi* pag.79.

*Queste saranno colpe, e difetti del primo grado* pag.79.

*Penitenze da darsi ad arbitrio della Superiora alle colpeuoli* pag.80.

*Penitenze da darsi subito commesso il diffetto senz'altra impositione.* pag.81.

*Colpe del secondo ordine, ò grado* pag.81.

*Penitenze da darsi col parere delle Discrete* pag.82.

*Altri rimedij di penitenze date dalla Sagra Congregatione de Cardinali à Monache Disobbedienti, Discole, e Delinquenti* pag.82.

CAP.XVI. *Che la Superiora deue fare le sue diligenze prima di correggere publicamente, non deue esser facile à credere ad ongn'vna* pag.84.

CAP.XVII. *Della buona cura delle Zitelle, del modo di accettarle, come si deuono indrizzare, de loro requisiti, della validità della lor Professione, con altre particolarità* pag.89.

*Interrogatorij* pag.92.

CAP.XVIII. *Che la Superiora deue rendere strettissimo conto à Dio di tutti li peccati, che si commettono dalle sue Monache, se non sarà diligente, e vigilante nella propria carica, e del suo gran pericolo in che si constituisce* pag.101.

CAP.XIX. *Del Voto della Pouertà, e sproprio, ch'è tenuto ad osseruare il Religioso, e la Monaca per la promessa fatta à Dio, e di quanti gradi sia, e quali* pag.104.

CAP.XX. *Segue la materia del Voto della Pouertà, se si possa donare, e fino à quanto* pag.116.

*Sommario della Bolla di Clemente VIII. rinouata da Innocenzo XI. doue si prohibisce à Regolari, e Monache il donare* pag.123.

CAP.XXI. *Segue à trattarsi del Voto della Pouertà, e si registra il modo, che deue tener la Monaca per star sicura in coscienza, quando non fosse nel suo Monastero il viuer commune, e cassa dello sproprio* pag.130.

CAP.XXII. *Del voto della Castità da osseruarsi dalle Monache, e da altri Religiosi, con il modo da preseruarsi da pericoli* pag.141.

CAP.XXIII. *Segue l'istessa materia per costodire la Castità, con altri rimedij, e ricordi alla Superiora circa il buon gouerno delle Suddite* p.148.

CAP.XXIV. *Seguono altri auuisi alla Superiora, acciò habbia buona cura delle Suddite con l'aiuto della Vicaria intorno alla medema materia della Castità, con alcune penitenze, cauate da Sagri Canoni &c.* pag.155.

CAP.

CAP.XXV. *Del Voto dell'Obbedienza, che ogni Monaca è tenuta d'osseruare, per esser sola questa Madre di tutte le virtù, e si discorre delle Disubbidienti, loro penitenze, e de graui peccati, che commettono in essa, & in che cosa nen è obligata* pag.167.

CAP.XXVI. *Segue la materia dell'Obbedienza, e si descriuono sei gradi di essa, quando sia peccato mortale, ò veniale, si proua con l'autorità de Sagri Canoni, Concilij, e Decreti della Sagra Congregatione* pag.174.

CAP.VXVII. *Della Clausura da osseruarsi strettamente nelli Monasterij per Constitutioni de Sommi Pontefici, e per Decreti de' Sagri Concilij, e delle Sagre Congregationi de' Cardinali, e de Santi Padri, e Superiori, con altre decisioni particolari* pag.183.

*La Clausura deue esser perpetua, così comandata dal Beato Pio V. l'anno 1566. Gavant. verb. Monial. clausura num. 1.* pag. 189.

CAP.XXVIII. *Del tempo d'entrare in Clausura per la Visita* p.204.

*Decreti della Sagra Congregatione de Vescoui, e Regolari* pag.207.

CAP.XXIX. *Della Visita de' Conseruatorij, e d' altre Donne secolari. & Adunanze de Zitelle* pag.211.

CAP.XXX. *Della famigliarità degl' Huomini da euitarsi dalle Monache, ò Donne de Conseruatorij* pag.213.

CAP.XXXI. *Dell'astinenza del Parlatorio, della breuità del parlare in esso, delli pericoli a' quali s'espone la Monaca, delli discorsi de' Padri spirituali, e dal danno, che taluolta apportano, e dall'origine della Diuota, e Diuoto.* pag.217.

CAP.XXXII. *Siegue l'esortatione di fuggire il Parlatorio, e la conuersatione degl' Huomini* pag.231.

CAP.XXXIII. *Dell'Officio Diuino, e dell'Oratione Mentale, che deue fare la Monaca, & dell'osseruanza del Coro, dell'origine, & antichità di esso, di molti dubbi, degl'esserciti spirituali, e d'altre cose pie* pag.236.

*Atto di contrizione* pag.260.

CAP.XXXV. *Delle qualità, che deue hauere il Confessore, particolarmente quello delle Monache, à cui non deuono conferirsi dalla Superiora li negotij del Monastero, ma solo gl'interessi spirituali dell'Anima, e questi breuemente per fuggire la famigliarità; si risoluono alcuni dubbi, e si tocca qualche cosa de' Cappellani, e Ministri di esse* pag.261.

CAP.XXXVI. *Delle notitie, che debe hauere l'Ordinario, & il Visitatore nelle Visite de' Monasterij delle Monache, ò de' Conseruatorij, Congregationi, & Adunanze di Donne* pag.271.

CAP.XXXVII. *Della Chiesa, del Monastero, e de' suoi Ministri* p.273.

CAP.XXXVIII. *Del principio della Visita Apostolica* pag.274.

CAP.XXXIX. *Del Santissimo Sagramento* pag.275.

CAP.LX. *Dell'Olio Santo dell'Inferme* pag.276.

CAP.

CAP.LXI. *Del feneſtrino della Communione* pag.277.
CAP.LXII. *Del Confeſsionario delle Monache* pag.277.
CAP.LXIII. *Delle Grate nella Chieſa* pag.278.
CAP.LXIV. *Della Ruota nella Chieſa* pag.279.
CAP.LXV. *Della Sagriſtia* pag.279.
CAP.LXVI. *Della viſita delle Reliquie* pag.280.
CAP.LXVII. *Della viſita degl'Altari, Cappelle, & Immagini* pag.281.
CAP.LXVIII. *Dello ſcrutinio delle Monache, e dell'Interrogatorij da farſi loro da Viſitatori, acciò reſtino prouiſte de'proprij biſogni, e dell'offitio di quelli, che viſitano* pag.282.
CAP.LXIX. *Della diliganza, che deue fare la Superiora, acciò le Suddite non traſcurino li Santi Sagramenti, particolarmente di quello della Confeſsione, del quale ſi diſcorre, e ſi portano molti ricordi à Confeſsori per far bene l'offitio loro, & à Penitenti per ben confeſsarſi* pag.291.

# A Chi legge.

DEue asser auuertito il Lettore, che non hauendo l'Autore potuto corregere li fogli di questa presente Opera dell' *Abbadessa, e Monaca istruita &c.* è stato necessitato doppo impressa riuederla, oue hà trouato molti errori trascurati de' quali hà notato de'più rileuanti, che qui sotto si vedono, lasciandone degl'altri alla tua cortese diligenza la correttione.

| Errori. | Correttioni. |
|---|---|
| Pagina 5.l.19.& 13. Monica Protomonica. | Monaca Protomonaca. |
| 7.l.vltima il gagione, | la cagione. |
| 9.l.12.viene, | viue. |
| 13.l.22.meno, | manet. |
| 24.l.10.delle, | dalle. |
| 30.l.7.S.Girolamo in c. | S.Gregorio c.quatuor modis. |
| d.l.15.maleuola, | maleuole. |
| 33.l.14. mancano molti priuilegij doppo | concedere Priuilegij. |
| 38.l.13.Superiore, | Superiori. |
| d.l.14.in non ciuà | |
| 41.l.42.esibendoli, | esibendole. |
| 44.l.6.farli, | farle. |
| d. 14. ch'è, | che. |
| d. 19. mali, | male. |
| d. 30.Proprietana, | Proprietaria. |
| d. 27. li, | le. |
| 45.l.3.Edelmondo, | Edmondo. |
| 49.l.2. tì | sì. |
| d. 19. me, | ne. |
| d. 28.29. li | le. d.le |
| 50.l.12.duoi, | dui. |
| d. 16.Imbelli, | Imbelle. |
| 52.l.3.volit, | nolit. |
| d.l.35.l'osserua, | lo serue. |
| 54.l.23.Riuerende, | Reuerende. |
| 63.e 64.l.29.li | le. |
| 70.l.13.manca l'à avanti cui c.46. | à. |
| 71.questo capo 13.andava messo prima del Cap.9. | |
| 72.l.29.vole, | vuole. |
| 74.l.22.Compagno, | Compagna. |
| 75.l.31.mandatoli, | mandatole. |
| 78.in più luoghi li in vece di, | le. |

Er- Cor-

| Errori. | Correttioni. |
|---|---|
| Pagina 79.l.18.leggeri. | leggere. |
| 90.l.14.hà lasciato Imperatore, | doppo Maiorano, Imperatore. |
| 94.l.10.c.15.delle, | Dalle. e lib.15. se. |
| 101.l.26.Eustochia così nella p.105. | Eustochio. |
| 102.l.16.rispondono, | riprendono. |
| 102.l.25.impunita, | impietà. |
| 103.l.19.luoghi, | lunghi. |
| 104.l.6.manca di Salomone, | Salomone. |
| 108.l.19.Pietro, | Ietro. |
| 108.l.vltima Talaro, | Telaro. |
| 109.l.17.manca, | & esso in |
| 112.l.24.Humanamente, | Humane menti. |
| 115.l.17.exigiet, | exigi, & |
| 142.l.8.sola, | sole |
| d. l.12.Mariti, | meriti. |
| d. l.19.nuoue, | nuoce. |
| d. l.20. se, | se è così. |
| d. l.35.manca l'è auanti concesso, | è, |
| 144.l.11.manca, ne dopo si spogli, | ne. |
| 145.l.29.permette, | permettete. |
| 148.l.10.forzi, | forze. |
| 150.l.27.libere, | libera. |
| 151.l.34.da, | de. |
| 153.l.14.vede, & l.15.deue dire, | vide. |
| 152.l.vltima manca di, prima de Santi, | di, |
| 153.l.12.l' e non ci và, | |
| d. l.13.asptamente, | aspramente. |
| 158.l.penultima hic, | hęc. |
| 159.15. li, | le. |
| 161.l.28.Dolima, | Decima. |
| 162.l.1.priuate, | priuati. |
| d. l.27.Vesco, | Vescouo. |
| 163.l.17.soscritta, | scritta. |
| d. l.19.Miceno, | Niceno. |
| 164.l.18.mendicandi, | Mendicanti. |
| 165.l.16.opiscopo. | Episcopo. |
| d. l.20.manca l'è doppo Ordinarij, | e. |
| 166.l.20.essa, | cessa. |
| 168.l.20.non ci và, dopo emen, | |
| 169.l.1. e, | lib.1.de i Rè. |
| 170.l.20.operam, | opera. |
| 175.l.3.li, | le. |
| 182.l.5.atre, | altre. |
| d. l.8.li, | le. |
| 184.l.9.Eustochia, | Eustochio. |

| Errori. | Correttioni. |
|---|---|
| Pag.192.l.21.manca l. avanti l'a, | l. |
| 200.l.26.Guardianieri, | Giardinieri. |
| 183.deve dire capo 27.e non 21. | cap.27, |
| 201.l.21.manca, &, doppo vanità, | & |
| 203.l.vltima manca l'è verbo, | è |
| 204.l.16.Visitore, | Visitatore, iui recitate. |
| d.l.21.manca in auanti ogni, | in. |
| d.l.22.manca che doppo Monache, | che. |
| d.l.17.preme, | premè. |
| 205.l.27.l'a non ci và doppo prenderle. | |
| d.l.34.esse, | esso. |
| 207.l.4.nequeant, | nequeat. |
| 208.l.8.non ci và non, | |
| 211.l.1.cap.39. | cap.29. |
| 216.l.7.non ci và che, doppo caue. | |
| 216.l.9.manca che se doppo ilSanto | che se. |
| 224.l.10.Sizara da Iocle, | Sisara. |
| 222.l.21.manca l'è avanti di esso, | e. |
| 228.l.27.manca non doppo visitare. | non. |
| 230.l.9.Pranzo, | Pranso. |
| 234.l.18.garulla, | garula. |
| d.l.26.manca & auanti à guisa, | & |
| 235.l.6.ante finem Irreprehensibus, | reprehensibile. |
| 240.l.24.dorme, | dormi. |
| 241.l.33.imperache, | imperoche. |
| 245.l.12.manca che,auanti stimarei, | che. |
| 247.l.4.non ci và l'è, | |
| 253.l.29.perche, | perchi. |
| 254.l.34.l'auta, | lauta. |
| 256.l.34.hai tu, | fai tu. |
| 259.l.27.non, | ne. |
| 260.l.15.manca posso, doppo più, | posso. |
| 263.l.2.non ci và conto, | |
| 266.l.15.pentino, | pensino. |
| d.l.7. & vltima manca che doppo siegue, | che. |
| 269.l.35.sia, | sia. |
| 272.l.9.stimauo, | stimano. |
| 207.l.9.tutti per, | per tutti i Monast. |
| a.l.13.eccetto che per, | auisare(che manca) |
| 291.l.cap.49.l.4.del quali, | delle quali. |
| 295.l.vltima etra, | estrau. |
| 297.l.15 commanda, | prohibisce &c. |

# ANNOTAZIONI, O APPENDICE *AL LIBRO DELL'* ISTRUZZIONE UNIVERSALE *PER LE* ABBADESSE, E MONACHE DI OGNI RELIGIONE *NEL* BUON GOVERNO SPIRITUALE, E TEMPORALE.

*Aggiunte in questa seconda edizione dal medesimo*

GIACOMO MASSI.

## CAPITOLO PRIMO.

*Dell' Origine, e stato della Religione.*

GIache in questo primo Capitolo si è adombrato l'Origine della Religione, e si è detto, che havesse principio 908. anni prima della venuta del Redentore al Mondo, mentr'era vivo il Profeta Elia, secondo il Genebrardo, e Bellarminio, [A] benche secondo il P. Gabriele Ferri Carmelitano, [B] si rechi all'an. 926. non concordando facilmente i Cronologisti frà di loro nel computo degl'anni, nondimeno circumcirca, non vanno molto di lontano; mi è parso anche bene toccare qualche cosa della Vita Religiosa, la quale è un'



A *Ex Chron. Genebr. & Bellarm.* B *De Instrut. Scapular. c. 6.*

ordine di Monaci bene ordinata, e ben composta de Religiosi, e Religiose, d'Abbati, e di Monaci, di Priori, e di Frati, d'Abbadesse, e di Monache, Priore, e Suore, di Superiori, e di Sudditi, che unite si sono, e riserrati ne' Chiostri per potere ivi osservare perfettamente la Divina Legge con i trè Voti essentiali, chiamando S. Dionigio Areopagita(A) la Religione *Ordo Monachorum, &c.* Questa Religione dice S. Isidoro;(B) che deriva dal verbo legare due volte, la prima quando con tutti li fedeli; si lega con Cristo Signor Nostro nel Battesimo. La seconda quando con i vincoli fustantiali di trè Voti si legò nella Religione, così tiene anche Severo Sulpitio con Lucretio, ancorche Massurio Sabino sia di parere, che non derivi à *religando*, mà sì bene à *relinquendo*, perche con quella si lascia il Mondo, che prima seguitava. Il Dottore delle lettere Agostino Santo la fà derivare dal verbo *reeligere*, cioè dal ritornare ad eleggere Dio colla penitenza; dà ancora altre diffinitioni, che io per brevità non riporto. Il P. Novelli, (C) vuole che sia una certa conditione di stato dell'humana vita, che con largo, e stretto modo può prēdersi. Il Cajetano(D) e Soto (E) dicono, che sia una certa conditione ferma, & immobile *ad aliqua officia. & opera facienda*. S. Tomaso (F) la distingue in trè sorte di Persone nella Chiesa, de' Vescovi, de' Religiosi, e de' Conjugati, de' quali trè stati ne registrò Ezechiele Profeta (G) dicēdo: *Et si fuerint tres Viri isti in medio ejus* Noè, Daniel, e Job, *qui sua justitia liberabunt Animas suas* spiegano à S. Fausto, & altri(H), per Noè, che hebbe cura dell'Arca il Vescovo. Per Daniele di vita celibe lo stato Religioso, che professa i trè Voti, e per Job gl'Accasati, con altre che tralascio, dico bene, che il fine principale di legare con suderti Voti nella Religione altro non è in sostanza, che di servire à Dio unitamente con vincolo di pace, come dice il Profeta David. I *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in Unum*. Dicevano gl'antichi Filosofi, che la Religione era una scienza delle cose Celesti, e Divine. K Sesto Pompeo, L che era un'ordine, il quale insegna di fuggire tutto il male, e di seguitare tutto il bene; Filone Hebreo,(M) che sia un servizio di Dio chiaro, & espresso, cioè che il Religioso, ò Religiosa confessa con opere, e con parole, habito, & esercitio, e con tut-

A *Decol. Hierarc. p. 3. c. 3.* B *Ethimol. c. 6.* C *P. Novel.* D *q. 154. ar. 5.* E *Sot. l. 7. q. 5. ar. 1.* F *2. 2. q. 183. ar. 2.* G *Ezechiel. c. 1. 24.* H *Lib. 5. de stat. Relig. qu. 1.* I *Psal. 112.* K *Plutar. in Vita Paul. Æmil.* L *S. Pomp.* M *De Vit. suppl.*

tutte le forze d'impiegarsi al servitio di S. D. M. e questo asserisce anche l'Oratore Etnico (A) dicendo, ch'era un servitio di Dio esercitato con particolari ceremonie: Arnobio(B)scrive, che la Religione è una, in cui si procura di rendere l'Anima retta, e sicura per le cose Divine. S. Gregorio Papa(C)la diffinisce una schola, nella quale continuamente si leggono le leggi, e le Regole di Dio per mantenersi con perfettione, S. Basilio(D)la dichiara una Dignità Angelica, la cui Vita pare della Terra, & è del Cielo. Antonio Siro(E)riferito da Sozomeno, dice che è un Stagno di acqua chiara dello Spirito Santo, dentro il quale vivono i Religiosi, e fuori di esso muojono, come i Pesci fuori dell'acqua. Ne i Decreti di Graziano(F)si chiama Vita Religiosa di penitenza, nella quale il Monaco, e la Monaca sola si riserra in Cella per piangere i suoi, e gl'altrui peccati, e finalmente S. Dionisio(G)dopo di haver trattato dello stato del Vescovo (come di stato più perfetto, che deve esser nella Chiesa di Dio) parlando poi de' Religiosi dice così, *Porrò initiandorum omnium sublimior, & excellentior est Ordo Monachorum Sacra dispositio, & Sancta distinctio expiatione omni tota virtute suarum operationum castigatione mundatus, & quantum sibi fas est Divinæ Operationis Investigator, & operator factus*, dichiarando in esse parole la proprietà della Religione, e le sue essentiali conditioni, che le Claustrali devono osservare con imitare il loro Santissimo Sposo Gesù, e la di lei Carissima Madre Maria, che nella nuova Legge Evangelica fù la prima che facesse Voto di Verginità, havendola seguitata *Multæ Virgines post eam cum lætitia, & exultatione*: E perciò tutte quelle buone, e prudenti Vergini, che hanno risoluto d'imitarla, devono molto bene sapere, & intendere quello, che fanno, e professano per non pentirsi, poiche molto dispiace à Dio una stolta, & infedel promessa, & è necessario, che ciascuna conosca le sue cause, (H) e l'obligo che deve tenere nella detta Vita Religiosa, come insegna, & ammonisce il Sac. Concilio di Colonia. (I)



A *De Nat. Deorum.* B *Arnob. c. 7. contra Gent.* C *In Registro.* D *Instit. Monac. Ser. 1.* E *Lib. 1. Hist. Eccl c. 13.* F *Dist. 16.* G *Eccl. Hier. cap. 13. par. 3.* H *Arist. li. 1. Poste.* I *De Vit. & Conversat. Monast. c. 1. 2. & seq.*

# ANNOTATIONE AL CAP. II.

## *Della Carità.*

Aggiungerò qualche cosa quì per corroborare quanto si è detto di sopra in questo Capitolo della Carità, unione, e perfettione Religiosa, e dirò, ch'ella è una stessa cosa, che l'amor di Dio, e del Prossimo, di cui disse il Profeta, che la Carità è l' argento di balsamo, cioè un'odorato, e pretioso liquore, imperòche il fine del Religioso, e Religiosa altro non è, che la perfettione, quale chiamò l'Apostolo *Vinculum perfectionis*, che nasce dall' amor di Dio, e del Prossimo: onde con ragione S. Benedetto nella sua Regola molto persuade a' suoi Monaci il servizio di Gesù Cristo, e la salute dell'Anima, che consiste nella Carità, havendo ciò osservato in tutte le Regole delle Religioni, esser state ordinate à questo fine, poiche la Regola è una legge di Dio, che tende all'osservanza de' Precetti Divini, siccome scrisse S. Paolo (A) à i Romani, dicendo, *Finis præcepti Charitas*, & altrove: *Plenitudo legis est dilectio*, così anche il Principe degli Apostoli. (B) *Ante omnia*, dice, *mutuam in Vobismetipsis charitatem habentes, quod est vinculum perfectionis*. Chiamasi la Carità fine del precetto, compimento della legge, vincolo di perfettione, e fine della consumatione nella virtù, così viene esposto quel versetto del Salmo. (C) *Omnis consummationis vidi finem, latum mandatum tuum nimis*: onde chi dice, che la perfettione, e Carità sia il fine principale della Religione, ottimamente dice, intendendo l' amor di Dio, e del Prossimo nel ricercare l'honore, e la gloria di Dio, e poi la salute dell'Anime. S. Tomaso (D) apporta dieci gradi della Carità. Il primo, che cosa facci la Carità, languire virilmente. Il secondo, che deve cercarsi Dio incessantemente. Il terzo, operare indeficientemente. Quarto, sostenere infatigabilmente. Quinto, appetere, ò desiderare impatientemente. Sesto, correre velocemente. Settimo, con ardire vehementemente. Ottavo, astringere indissolubilmente. Nono, arde-

A *Ad Romanos* 1. B *Epist.* 1. c. 4. C 118. D *In Opusc. de Dilect. Dei, & Proximi.*

ardere ferventemente, & il decimo grado è l'unione, e perfettione con Cristo, nelli quali chi volesse ad uno per uno fare la dichiaratione troppa lunghezza portarebbe contro la brevità proposta, narra però il detto Santo Dottore con li Santi Bonaventura, e Prospero, che la detta Carità produce dieci affetti, cioè l'amor di Dio, chiamato giubilo, la pace interiore, il fervore di spirito, allegrezza, ò gaudio spirituale, ebrietà di coscenza(di che io ne discorro à lungo nel mio Trattato dell' Estasi, Ratti, e Visioni) svenimento, morte di amore, fuoco dell'Anima, estasi, ratto, & unione, così li detti Santi Dottori diffiniscono.

In questo stesso Capitolo si sono da me riferite le paroledell' Apostolo à i Corinti (A) *Charitas patiens est, &c.* quì aggiungerò dicendo.

1 Che quella Religiosa, all'ora veramente possiede la perfetta carità, se sarà patiente nel tempo che si vede perseguitata, affrontata, e caricata di fatighe dall' obbedienza, oppressa da dolori, e da infermità, afflitta da malinconia, ò da scrupoli, disprezzata, & abbandonata dalle sue Sorelle, ò da altri, onde se in queste tribulazioni, alzerà gl'occhi al Cielo, & il tutto soffrirà per amor di Dio con pazienza, rendendone grazie al Signore sarà perfetta Caritativa.

2 Havrà carità, e benignità quando si duole della fragilità delle sue Sorelle, e del suo Prossimo, e procura di raccomandarlo al Signore per la salute.

3 Hà carità quando non haverà dissentioni, emulationi, invidia, e passioni colle sue Sorelle, e col suo Prossimo.

4 Quando non fà cosa senza buon fine, & hà attuale intentione di piacere à Dio.

5 Quando non s' insuperbisce de'doni concessili da S.D.M. e s'humilia, e rassegna.

6 Quando le dispiace d'esser'eletta agl'honori, & agl'uffitii di superiorità.

7 Quando non ama la proprietà, e si spropria d' ogni cosa per amore di Dio.

8 Quando non si adira, nè si perturba colle sue Sorelle, benche la perseguitino.

9 Quando non giudica, nè pensa male del suo Prossimo.

10 Quan-

A 1. Cor. 1. 13.

10 Quando si duole de' peccati altrui, nè si rallegra delle loro iniquità.

11 Quando sente gusto, che se le dica la verità circa i suoi difetti.

12 E finalmente quando con viva fede sopporta patientemente tutte le contrarietà, che se le offeriscono alla giornata, & all'occasione rimettendo il tutto al suo amato sposo che la premiarà soprabbondantemente, e così facendo potrà esser sicura di haver vera Carità, descritta dall'Apostolo delle Genti, il quale poi soggiunse, se io parli con lingue degl'Huomini, e degl'Angeli, se non haverò la carità, son fatto come una Campana di sonoro Metallo, che chiama la Gēte dentro alla Chiesa, ed essa se ne resta di fuori senza utile, come insensata, voglio dir, che se mostra solamente bontà di fuori in apparenza, e poi non habbia una vera, e sincera Carità di dentro, ciò che opera à nulla vale, & ancorche eroiche apparischino l'operazioni senza la Carità, à niente giovano. Per potersi dunque conseguire i frutti della Carità è necessario praticare le mortificationi, altrimente è impossibile potere arrivare al perfetto amore di Dio, e di conseguire gratia, e merito, purità, fervore, luce, pace, gusti spirituali, buon'essempio, bontà, patienza, misericordia, imitatione di Cristo, Regno interiore, e Vita Angelica, se prima non si mortifica, senza di cui non si può pervenire all'amor di Dio, ch'è la vera Carità, e con questa si osservano i Divini Comandamenti, e la Regolare Disciplina, e per essa la Vita Eterna si acquista.

# ANNOTATIONE AL CAP. III.

## E seguenti, & al Cap. VII.
## CAPITOLO

### *Dell' Elettione della Superiora.*

DIffinisce il P. Rodriquez, (A) esser l' Elettione di una idonea Persona alla Sovrastanza d'altri, servata la dovuta forma, quale suol farsi in trè modi, ò per scrutinio, ò per compromesso, overo per commune ispiratione dello Spirito Santo, come si hà nel Capitolo (B) *Quapropter de elect.* Il Sacro Concilio di Trento però vuole che si faccia per scrutinio, e per voti segreti, e sia libero à Ciascuna di ciascuna di dare il suo Voto, purche non sia indegna, perche in tal caso peccarebbe mortalmente, sì come se lo desse per fine non buono, per amicitia, per interesse di Parentela, per promesse, e cose simili, e si faccia detta Elettione rettamente, e senza fraude; e sia l'Abbadessa, ò altra Superiora non meno di 40. anni, e che otto de' quali dopò la Professione sia vissuta lodevolmente, benche S. Gregorio Papa voleva che fosse di 60. anni, e non trovandosi con dette qualità, in esso Monastero se ne possa eleggere un'altra dello stesso ordine, e se ciò paresse incommodo al Superiore, se ne potrà eleggere un' altra che passi li 30. anni, e cinque ivi sia vissuta rettamente dopò la Professione, così il citato Sac. Concilio di Trento D, e prima di esso anche il Sac. Concilio Agatense, l'ordinò [E] nè potrà subito finito il suo triennio al detto uffitio essere rieletta, come dice il Tamburino. Il Concilio Turonense (F) & il Lateranense Terzo dicono (G), che essendo l'Elettione di Regolari, non si faccia senza il consiglio de' Frati, presedendo il Vescovo, che dirà il suo parere, così il Lateranense Primo (H) & il Cabilonense (I) senza subornatione, e con sincera intenzione, & in tal modo

A *Tract. de elect. resol.* 58. *n.* 1. B *Cap. quia propter de elect.* C *Sess.* 25. *c.* 6. *de Reg.* D *Trid. ibid. c.* 7. E *Agath. c.* 19. F *Tur.* 2. *c.* 7. G *Sess.* 9. H *Later.* 1. I *Cabilon. c.* 12.

do si entra *per ostium in ovile ovium*, dice il Signore, e non per via de favori, ò raccomandationi, posposto ogn'affetto carnale.

Nel tempo de Concilii Toletani quarto(L) e dell' Aurelianense Primo(M) la porta per la quale entravano i Superiori, e le Superiore; e si governavano le Religioni; era la nomina de' Vescovi, e chi per altra parte ascendeva alla superiorità, si teneva *fur, & latro*:(N) onde l'elettione, che deve farsi del Superiore, ò Superiora; doverebbe esser sempre di Persona integerima degna, e timorata di Dio posposto ogni affetto carnale, & ogni propria utilità, per dar gusto al Signore, leggendosi nel Primo libro de i Rè(O) che dovendosi eleggere un Capo, ò Rè, quale haveva da reggere, e governare il Popolo d'Israele, il Signore Dio commandò al Profeta Samuele, che andasse ad Isai, acciò li facesse venire tutti li suoi Figli, e perche frà 7. di essi ne havesse potuto eleggere il migliore; li fù subito cõdotto avanti Eliab il suo Primogenito, & Abinadab secõdogen. & il Profeta vedendolo l'escluse dicendo. Questo non hà eletto il Sig. *Hunc non elegit Dominus*. Poi se li presentò Samma terzo Genito stimati dal Padre per Huomini di gran governo, & il Profeta parimente lo rigettò dicendo, ne meno questo hà eletto il Signore *nec hunc elegit Dominus*, come fece similmente degl' altri fino al settimo Figlio, e disse di questi niun hà eletto il Signore, eh! che forse è cõpito il numero de tuoi figli? & Isai, rispose ve n'è uno piccolino, che pasce le Pecore; mandalo à chiamare, dissili, e fallo venire quì, e pervenuto David avanti Samuele il Signore li disse: levati sù, & ungelo, perche questo è quello che io hò eletto per Rè, & hò conosciuto, ch' è il più degno di tutti, il quale farà il governo secondo il mio cuore, non ostante, che quello fosse Giovinetto, & il meno creduto, ne pẽsato abile per il governo di un tanto Regno; Cõ tutto ciò disse Dio à Samuele, intendendo di David. *Ipse est quem elegi* sopra di che scrisse Crisostomo: *Venit Samuel ad Isai, & unum ex Filiis eius ut constituerit Regem, complebatur numerus filiorum, & qui querebatur, non inveniebatur, erubuit Pater habeo inquiens unum Paruulum, & contemptibilem, & qui pascit oves; tu autem Regem requiris: O Pater Parvulum, & Pastorem David dicis, hunc despicis, sed Deus coronat, nunquid magnitudinem Corporis quærimus, ingenuitatem Animæ desideramus. Nolo pulchritudinem Corporis, honestatem requiro mentis*, a cui aggiunge la Giosa morale, e dice. *Qui est humilior* [ *cæteris paribus* ] *est ad dignitatem*

Ec-

L *Cap.* 10. M *Cap.* 2. N *Rodriq. de elect. ref.* 58. *n.* 1. & *cap. Quapropter.* O *Cap.* 16.

*cleſiaſticam aptior*. Tu, dice il Profeta al Padre, queſto diſprezzi, e Dio lo Corona. Non ſi ricerca nell' elettione del Superiore, ò Superiora la grandezza del Corpo, ma l' ingenuità dell' Anima ſi deſidera, non la bellezza del Corpo, ma l'honeſtà della mente, comentando la Gloſa, e dicendo, quello ch'è più humile *cæteris Paribus*, e più atto alla ſuperiorità, e Dignità Eccleſiaſtica, onde David, benche il minore d'età, e di Corpo, nondimeno le di lui virtù erano ſublimi, e degne di Prelatione, e perciò S. Gregorio Papa eſpone dicendo. *Quid eſt ſurge, & unge eum, an tantus erat Paruulus, ut ſedendo ungi non poſſet, ſedendo quippè ungere non poſſumus alta, magna eſt virtus, magna celſitudo Humililium, dum ad eorum ſumma, nec Prophetæ pertingunt*. Tale dunque deve eſſer l'elettione buona, e neceſſaria al buon governo delle Suddite, corregendo gl'errori, conſervando le buone conſuetudini, togliendo gli abuſi, e dilettandoſi del peſo, e non dell' honore, dicendo S. Girolamo à Ruſtico: *Credas tibi ſalutare quicquid tibi Monaſterio Præpoſitus præceperit*.

Nelli ſopracitati Cap. 19. 20. 21. e ſeguenti della Povertà, con Conſtitutioni, & Editti de' Sommi Pontefici ſi proibiſcono il dare, e ricevere doni dalle Monache, rinovati tutti ultimamente dalla Santità di Noſtro Signore Clemente XI. quale ordina, che le Monache non debbiano, nè poſſino ricevere da quelle che ſi fanno Monache che ſolamente la ſolita Dote conſueta darſi al Monaſtero, proibendo, che non poſſino pretendere alcuna recognizione, ò dono, non oſtante ciò ch' eſſe aſſeriſcono di haver loro dato nell'ingreſſo, ò profeſſione nel loro Monaſtero, non eſſendo queſta conſuetudine legitima, ma vero abuſo da eſtirparſi onninamente, e perche hanno fatto Voto di Povertà, di vivere in Comune, e di Obedienza al loro Superiore; devono aſſolutamente obbedire ad eſſi, e molto più al Sommo Pontefice Vicario di Gieſù Criſto, ch' è Superiore de' loro Superiori, ſtando ſcritto dalla penna infallibile dello Spirito Santo, che chi ricuſerà di obedire à i Comandamenti del Sacerdote, debba quella perſona morire, che s' interpreta per la morte dell'Anima. *Qui recuſaverit obedire mandatis Sacerdotis, moriatur homo ille*, il che prova l'eſempio ſeguente, regiſtrato da S. Cirillo nelli Miracoli (A) di S. Girolamo. Ec-



A *S. Cyrill. Epiſcop. Hieroſolym. epiſtol. ad D. Auguſtin. de Miraculis D. Hieronym.*

colo de verbo ad verbum tradotto dal Latino nella noſtra lingua Italiana.

Nelle parti di ſopra della Tebaide fu un Monaſtero di Donne, il quale ſi dice, che non è più di due anni ch'era grandiſſimo, ricco, & eccellente, adornato di molta ſantità, e ſcienze, nel quale circa 200. Donne Religioſe di honeſta vita ſtavano ſempre racchiuſe, e benche in eſſo vi foſſero molte virtù, nondimeno queſte erano ſuperate dal vitio dell' intereſſe, & avaritia, e moltiplicò di modo, che non volevano ricevere alcuna Donzella per buona, e ſanta che foſſe, ſe prima non dava loro certa quantità di danaro, ò doni. Nel detto Monaſtero v'era una Monaca vecchia viſſuta dalla ſua fanciullezza ſempre in digiuni, orationi, & in grand'oſſervanza, e ſantità di vita, alla quale molto diſpiaceva tal vitio, biaſimandolo ſommamente. Stando eſſa una notte in oratione, conforme al ſolito, le apparve S. Girolamo con tanto ſplendore, che reſtò tutto illuminato tal luogo, e le comandò, che diceſſe alla Badeſſa, & altre Monache, che ſe eſſe non ſi emendavano dal predetto vitio, e peccato, ſubito ne aſpettaſſero la Divina vendetta, e dette queſte parole ſparve il Santo.

Spaventata da tal viſione la Monaca, diceva trà ſe, chi mai è queſto, che mi hà fatto queſto comandamento, e paſsò tutta quella notte penſando à tal coſa, e fattoſi giorno, radunò tutte le Monache à Capitolo à ſuono di Campanella, del che ſi maravigliarono, non eſſendo hora d'andare à Capitolo conforme la loro uſanza. Raccontò la Monaca per ordine tutta la Viſione, ma tutte l'altre facendoſi beffe di lei molto la dileggiarono, chiamandola pazza, c'havendo la ſera bevuto aſſai haveva la notte havuto quel ſogno.

Soſtenne con molta patienza quell'ingiuria la Serva di Dio, & humiliandoſi molto ſi doleva della loro cecità, e pertinacia, e ritornata conforme al ſolito all'oratione, pregava il Signore, che voleſſe liberare le ſue Compagne da quel minacciato caſtigo.

Paſſati dieci giorni, nell'ora di mezza notte, ſtando la divota Monaca in oratione, le apparve come prima S. Girolamo, e le diſſe quello che le haveva ordinato la prima volta, à cui ella riſpoſe interrogando: Signore chi ſiete voi, che mi fate queſto comandamento, ed eſſo, Io, diſſe, ſon Girolamo,

e ſubito ſparì dagl'occhi ſuoi, non ſapeva che fare la Monaca, conoſcendo la pertinacia delle ſue Compagne; mà dopo molti penſieri, deliberò di più toſto obbedire à Dio, e non curarſi di eſſer tenuta per ſtolta dall'altre Monache, e ſubito fece ſuonare à Capitolo, e radunate tutte, raccontò loro la predetta ſeconda Viſione, mà prima che cominciaſse à parlare ſi alterarono le Monache oſtinate, & uſcirono dal Capitolo con gran riſa, non curandoſi di quanto ella diceva. Dopo di che paſſati trè giorni, mentre dormiva la predetta Monaca, le apparve di nuovo nella mezza notte detto S.Girolamo accompagnato da molti Angeli, e ſvegliatala, le comandò, che incontanente uſciſse da quel Monaſtero, e che non aſpettaſſe la dovuta ſentenza, ch'ivi doveva eſeguirſi; mà ella con molte lagrime pregò il Santo, che ciò non faceſſe, & il Santo le diſſe. Và toſto dall'Abbadeſsa in fretta, e dalle Monache, & avviſale, che ſe eſſe non ſi pentono di tal peccato queſta notte preſente proveranno ſopra di loro la Divina Vendetta, e ſe pure perſiſtono nella loro durezza, ſubito eſci fuori, e partiti dal Monaſtero, e ſtando la Monaca tutt'afflitta, e malinconica nel luogo del Capitolo, ella ſuonò forte la Campana, sì che ſvegliataſi la Badeſſa, conoſcendo ch'era la predetta Monaca, andò ſubito al Capitolo, e con gran ſdegno la ripreſe, minacciandola, nè la volle udire, dicendole, che ſe non ſi foſse emendata l'haverebbe cacciata dal Monaſtero, à cui ella riſpoſe, che S. Girolamo eſsendole di nuovo comparſo le haveva manifeſtato il Divino Giudizio, che doveva immantinente cadere ſopra quel Monaſtero, e ſentendo ciò la Badeſſa, cominciò à ridere, ſtimandola pazza, e perciò chiamata la Portinara; metti fuori coſtei, diſſele, dalla Porta ſegretamente, e laſciala ſtare un poco, e poi rimettila dentro, affinche ſi emendaſſe, la buona Monaca con molte lagrime uſcì dal detto Monaſtero tutta meſta, eſsendo ſicura di quello, che doveva accadere.

Appena era uſcita la Serva di Dio dal Chioſtro, che ſubito rovinò tutto da'fondamenti, e tutte le Monache vi reſtarono morte, ſenza che nè pur una di quelle ſe ne foſse ſalvata, eccetto la Serva di Dio, da S. Girolamo fatta uſcire, la quale entrò in un'altro Monaſtero molto Venerabile, & oſſervante, ch'era ſituato nella Thebaide di ſotto, & ivi terminò con

gran Santità la sua Vita, perciò ogni Monaca impari à spese d'altre, e si sottometta volontieri al comandamento de' Superiori, & obedischino senza replica agl' ordini del Vicario di Giesù Cristo, che tutto fà à prò dell' Anime loro per viver felici; non mancando à Dio con un cenno de' Terremoti di subissare in un momento quelli Monasteri, che sono disobedienti a' suoi ordini.

L'Editto publicato d'ordine di Nostro Sig. dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Vicario è il seguente.

LA Santità di N. S. ordina, che le RR. Madri Abbadesse, Priore, Superiore, Camerlenghe, & altre Officiali, Monache, ed Oblate tutte de i Monasteri di Roma senza veruna eccettione debbiano osservare, tener'affissi, e leggere ne i tempi assegnati, cioè nella prima Domenica dell' Avvento, e terza doppo la Penteeoste, la Costitutione della sa: me: d'Alessandro VII. emanata li 24. Settembre 1657. per moderare le vane, e superflue spese ne i sudetti Monasteri, e trasportata per maggior intelligenza, e per non andar in dissuso, in volgare. Ed inoltre gl'Editti publicati da Noi per ordine della sa: me: d' Innocenzo XI. li 19. Novembre 1676. e li 28. Febraro 1684. incaricando specialmente la Santità Sua quel che nell' ultimo Editto diffusamente si dichiara circa le Zitelle d' ammettersi all' Abito, e le Novitie alla Professione, cioè, che nè le medesime, nè li loro Parenti, ò alcun'altro in nome delle sudette possano dare cosa alcuna per occasione di dette Funtioni, nè in denaro, nè in specie, tanto alle sudette Superiore, Officiali, Monache, Converse, Novitie, Educande, quanto al Confessore, Fattori, ed altri Ministri Secolari, ò Regolari sotto le pene à chi contraveniss tanto nel dare, come nel rieevere, contenute nella detta Costitutione Apostolica, ed Editti, che sono la privatione delli loro officii alle Superiore, e della voce attiva, e passiva all'altre Monache, riservate al Sommo Pontefice, ed altre pene à nostro arbitrio, e parimente, che in occasione delle nominate Funtioni non si faccia pompa alcuna d' apparati fuori della Chiesa, mà che si adorni al di dentro con gl' Apparati, Argenti, e Suppellettili del medesimo Monastero: Permettendosi solo, che à titolo d' una moderata ricreatione si contribuisca dalle dette Zitelle, ò Novitie, ò dai loro Parenti

una

una limitata ſomma da arbitrarſi dalla Superiora di ciaſchedun Monaſtero, con noſtra approvatione (dove però vi è l'uſo) e che non ecceda la quantità di quattro giulii per ciaſcheduna di quelle, che commorano ne i Monaſteri, e devono partecipare di detta ricreatione. Di più ſi diano ſolo le Candele neceſſarie per la Chieſa in quella Funtione, ed una Candela à ciaſcheduna Monaca, che non dovrà eccedere il peſo di mezza libra: Ed acciò non ſi manchi alla puntual'oſſervanza, come N. S. con ſommo ſuo diſpiacere, hà ſentito, che ſi traſcura in alcuni Monaſteri di queſt'Alma Città in gran pregiuditio dell' oſſervanza Regolare, e della vocatione di tante oneſte Zitelle, che per l'eceſſività delle dette vane ſpeſe, non abbracciano lo ſtato Religioſo. La Santità Sua coll' oracolo della ſua Viva Voce ci hà incaricato di far precetto formale di ſanta ubidienza, sì come facciamo à tutte le RR. Madri Abbadeſſe, Superiore, Officiali, Monache, ed Oblate, anco che non abbiano Clauſura, ò Voti, che oltre le coſe ſudette permeſſe non ardiſcano pigliar'altro, ſia denaro, ò qualunque robba in ſpecie dalle Zitelle quando pigliano l' Abito, nè dalle Novitie per cauſa, ò quando fanno la Profeſſione, nè da i Parenti delle medeſime, nè da altri in nome loro per qualſivoglia tempo prima, ò doppo le dette Funtioni, ſotto qualunque titolo, colore, ò preteſto, ſia mancia, regalo, offerta, ò altro anche volontariamente dati non oſtante qualſiſia conſuetudine, uſo, ò prattica in contrario, quale dichiariamo abuſo, riſervando à Noi la facoltà di aſsolvere quelle, che contraverranno, il che non faremo, ſe non ſeguita l'effettiva reſtitutione di quel che han ricevuto. Volendo Sua Santità, che non le poſſano aſſolvere li Confeſſori Ordinarj, ò Eſtraordinarj, Secolari, ò Regolari in qualunque modo privilegiati.

Alli ſudetti Confeſſori, Deputati, Fattori, ed altri Miniſtri, s'ingiunge ſotto pena della privatione de i loro offici, ed alrre pene, anche più gravi ad arbitrio noſtro di non dover pigliare coſa alcuna, come ſopra, dalle Zitelle, che pigliano l' Abito, nè dalle Novitie, che profeſſano.

Di più, che all'Abbadeſſe, ò Superiore quando ſono elette non ſi dia il poſſeſſo de i loro offici, ſe prima non giurano avanti di Noi, ò del noſtro Deputato di oſſervare, e di far oſſervare per quel che ſpetta, ò dipende da loro, quanto di ſopra ſi è ordi-

dinato circa le mancie, offerte, e regali in ordine alle Zitelle, e Novitie sudette; E che ogni volta, che qualche Zitella dovrà prendere l'Abito, ò che la Novitia dovrà professare, prima che si spedisca la licenza, debbia notificarsi alle medesime quãdo si esplora la loro volontà, ed alli loro Parenti da parte di N. S. l'ordine di non dare cosa alcuna, fuorche la Dote, e le cose permesse.

Finalmente è intentione della Santità Sua, che le Zitelle da vestirsi vadino in quel giorno alla Chiesa con Abito modesto, e senza gioje, ed altri abbellimenti, ò pompe, che impediscono, e distraano dalla divotione con che si deve ricevere il Sagro Abito Religioso, e tanto queste prima di pigliar l' Abito, quanto le Novitie prima della Professione debbiano fare gl' esserciti spirituali secondo gl' ordini della sa: mem: d' Innocenzo XI.

Intende anche espressamente la Santità di Nostro Signore, che sì come la sudetta Costitutione Apostolica, ed i nostri passati Editti, così la dispositione del presente sia universale à tutti i Monasteri di quest' Alma Città, compresi quelli, che hanno Protettori particolari di qualsivoglia grado, qualità, ò conditione, anche se fussero gl' Eminentissimi Signori Cardinali, overo, che n'habbiano la Cura di Regolari, e che si debbia procedere da Noi all'effecutione delle pene in esso contenute, non solamente contro le Religiose, che in qualunque modo trasgredissero, mà contro li sudetti Confessori, Deputati, Fattori, Sagrestani, ed altri Ministri Secolari, ò Regolari, se riceveffero cosa alcuna dalle sudette Zitelle, e Novitie rispettivamente nell'occasioni di sopra espresse, e contro qualsisia altra Persona di qualsivoglia grado, e conditione, che concorresse alle dette specie, ò col dare, ò procurare imprestito Apparati, Argenti, e Suppellettili per le nominate Funtioni, con facoltà di procedere tanto à pene pecuniarie, come corporali à nostro arbitrio secondo la gravità della trasgressione.

Volendo, che il presente nostro Editto notificato che sarà in ciaschedun Monastero obblighi tutte, non solo al presente, mà in avvenire, come se fusse loro personalmente intimato, e per togliere ogni abuso, che potesse mai introdursi in contrario, ordiniamo, che si tenga affisso, e si legga in Refettorio

rio colla sudetta Costitutione Apostolica, e con gl'altri Editti ne i tempi assegnati, come stà espresso di sopra.

Dato dalla nostra solita Residenza questo dì 2. Marzo 1702.

G. Card. Vicario.

*N. A. Cuggiò Segretario.*

# ANNOTATIONE AL CAP. IV. V. VI. E VII.

## *Al Buon Governo.*

Or essendo legitimamente eletta la Superiora, resta dire qualche altra cosa ancora sopra il buon governo suo, e delle sue suddite, circa alla sua persona trè particolarità ella doverà havere, e la prima, che molto è necessaria, sarà di stare sempre unita con Dio, la seconda di haver carità col suo Prossimo, e la terza di prendere il tempo à tempo per ritirarsi all'Oratione, la quale le sarà di molto lume per poter ben dirigere, e reggere le sue Monache, ricordandosi d' esser mite, humile, pietosa, essemplare, & osservante in ciò che appartiene al suo uffitio, tenendo continuamente gl' occhi aperti per vedere, e rimediare à quello ch'è contrario alla Regola, e Costituzioni, ami le sue suddite caritativamente, come hà fatto il Redentore con i suoi Fedeli, poiche non amandole, non sarà riamata da esse, le quali, se per le riprensioni, e per il servizio di Dio l'odiassero, tal fia di loro, lei haverà salvata l'Anima sua, persuadendola il suo Sposo à non curarsi de'loro odii, havendo sopra di ciò avvertiti li suoi Discepoli quando disse: *Mentre vi odiaranno gl'huomini, sappiate, che prima di voi hanno odiato me*; avverti bene, perche non l'habbino da odiare per l'ingiustizie, per le parzialità, ò per i non buoni costumi, perche con tali operationi non sarà obedita, mà disprezzata, e ne seguiranno molti inconvenienti. Non doverà essere nel governo nè troppo rigorosa, nè troppo misericordiosa, andando unita la giustitia, e la pace dice il Salmista: *Iustitia, &*

*pax*

*pax oſculatę ſunt*; mà bensì congiungere inſieme coll'agrimonia la dolcezza, à guiſa dell'Agro di Cedro, che rendeſi delicata, e grata bevanda à chi ne prende: voglio dire che deve, ſecondo le qualità del male della ſuddita applicare i medicamenti, per eſempio con le ſanguigne ſpiritoſe, e bilioſe, ſervirſi della piacevolezza, e benignità, dicendo lo Spirito Santo, che *Dulce verbum frangit iram, & multiplicat Amicos*, per il contrario, *durus ſermo excitat furorem*, e così potrà guadagnarle; con l'inſipide, & oſtinate, non giovando le buone, e placide parole, adoperi il rigore, e le penitenze, peròche *Oderunt peccare mali formidine penæ*; non ſia partiale con alcuna, mà con tutte ſi moſtri buona Madre, imitando il Signor'Iddio, che à tutti è buon Padre, e biſognando per la giuſtitia ponere l'Anima ſua, cioè la ſua Vita per le ſue ſuddite, doverà farlo, come dice il Redentore del buon Paſtore: *Bonus Paſtor, ponit Animam ſuam pro Ovibus ſuis*, e l'Apoſtolo delle Genti ſcrivendo a'Corinti [a] dice. *Vedendo io uno de'miei fratelli infermi, mi moio di doglia, e ſe lo veggo tentato, mi ſi conſuma il cuore, anzi per loro, ſe foſſe ſervizio di Dio, deſidero vedermi ſcomunicato*, ſiccome ſoleva dire Moisè à Dio, quando voleva caſtigare li ſuoi ſudditi. Signore, ò perdonate ad eſſi, ò non volendo ciò fare, levate me dal libro de' viventi, e queſto è un vero amore, & una ſincera carità di un buon Superiore, ò Superiora, il che non facendo, acquiſterà il nome di Mercennaria, di cui ſi dice dal Signore, che vedendo venire il lupo à rapir le pecore, ſe ne fugge, e le laſcia prendere, perche quelle non ſe le appartengano, e queſta ſorte di Superiore, che non invigilano alla cura delle ſue ſuddite, viene à perdere il nome di Madre, & acquiſta quello di Mercennaria, di Tiranna, e d'ambitioſa, piena di riſpetti humani, e per il più tali ſogliono riuſcire quelle, che non ſono chiamate da Dio alla Superiorità, come la V. Madre Caterina Sandoval, e altre, mà ſi ſono intruſe per mezzo de favori, e raccomandationi, ò con donativi, le quali ſecondo i Sacri Canoni, doveriano eſſer per ſempre eſcluſe da ogni ſorte d'uffitio; dunque per eſſer ſtimata atta, e buona la Superiora nel governo, dovrà molto bene invigilare alle ſue ſuddite, e provederle prima delle coſe neceſſarie, correggerle degli difetti, toglier gl'abuſi, e dar buon' eſempio di ſe, che più toſto deve dilettarſi del peſo, che dell'

ho-

[a] *Cap.* 11.

honore di detto uffitio, acciò esse l'habbino da imitare, e tenendosi à memoria gl'avvertimenti dati da Gesù Cristo alla sudetta Madre Caterina Carmelitana Scalza, essendosi egli obligato di parola di favorire anche con Privilegii, e Gratie speciali quelle che fedelmente osservano la loro Regola, e Costitutioni, sì come io dimostro in molti esempj, e Miracoli de' Privilegiati di Maria stampati in Roma l'an. 1702. da Gaetano Zenobj. Si ricordi ancora la Superiora di frequentare, e far frequentare i Sagramenti, di non lasciar mai l'Oratione per qualsivoglia impedimento, che le accada; communicarsi spiritualmente ogni giorno nel sentire la Messa, e Sagramentalmente ne' tempi debiti; esaminare ogni giorno trè volte la sua Coscienza, la mattina, il giorno, e la sera quando và à letto, dove entrando, pensi, come entrasse in sepoltura, e come se fosse l'ultima volta: non dormi mai col peccato grave, pensi all'Eternità ò della Gloria, ò della pena futura: godi d' esser humiliata, e finalmente non facci passar giorno, che non facci qualche mortificatione per amore di Dio, & in questo modo verrà ad esser perfetta Superiora, & istruire le sue suddite ottimamente.

## ANNOTATIONI ALLI CAP. VIII. IX. X.

### Fino al 19. dello stesso.

NELLI Capitoli antecedenti, e ne seguenti fino al Cap. 19. si è discorso, e discorre del buon governo, che deve havere la Superiora, quì si aggiungeranno alcuni altri avvertimenti brevemente; perche chi volesse à pieno discorrere in tutti, si potrebbe senza dubbio comporre un grosso volume, che eccederebbe il Cap. 5. d'Annotationi, dirrò dunque, ch' essendo il governare Altri non così facile ad ogni Superiora, per essere l'arte delle arti, e la disciplina delle discipline, deve havere gran diligenza, acciò venghi osservata la Regola in cui consiste tutta la Perfettione delle Religiose, che devono in essa uniformarsi colla Vita Commune, se desiderano di esser favorite dal Signore con gratie, e favori speciali, dipendendo il

turto da una buona Superiora, che per tale sarà da ogn' uno stimata, se non haverà procurato l'uffitio dell' Abbadessato ò Priorato, mà più tosto l'haverrà fuggito, come suol farsi dalle Persone prudenti, zelanti dell' honor di Dio, e disprezzatrice di loro stesse, e vere humili, mà se poi sarrà chiamata da Dio, come Aaron; hà da confortarsi, e prendere animo, & essere robusta ne temere, come fù detto dall' Angelo à Giosuè più volte *Confortare, & esto robustus noli timere, noli me tuere &c.* operando prudentemente in ciò, che fà, secondo la buona giustitia, e la volontà di Dio con sincerità di conscienza senza passioni d'amor proprio, d'odio, di cupiditâ, ò de timore, riscaldando le Tepide, animando le fiacche, e Pusillanime, sanando colla penitenza quelle, che sono cadute in qualche mancamento de vitii, col ridurre alla buona via quelle, che vanno declinando dalla perfettione Evangelica, e con tal maniera, ricuperarà la Pecorella smarrita, non con grande austerità, ò rigore, mà, come altre volte si è detto con dolcezza, e soavità, secondo l'insegnamento del Sacro Concilio Toletano X., che esorta li Superiori, e Superiore delle Religioni à valersi della dottrina del Prencipe degl' Apostoli, che dice loro. *Pascite, qui in Vobis est Gregem, non eo actè, sed spontaneè, nec ut dominantes in Clero &c.*, dovendo essa dar conto à Dio delle sue Suddite, le quali condannando sappia adoprare col rigore, & amore la bacchetta, & il fischio, e tutto quello, che conoscerà necessario per la salute di quell' Anima, come ottimamente scrive S. Benedetto nella sua Regola. *Non dissimuli i peccati de Delinquenti, ma subito, che cominciano à nascere dalle radici li sradichi, ricordandosi del pericolo di Heli Sacerdote, e così, come non hà da dissimolare alcun fallo nel castigare il male, così hà da governare l'Anime dell' altre, e con prudenza*, & esempio havendo ogni sollecitudine in esse, componendo le discordie, che l'Inimico infernale suole ben spesso seminare nel Campo della Religione, col far loro la dovuta correttione, e riprentione, dando alle Delinquenti le penitenze come si sono registrate nel Capitolo 15. di questo libro translate dalle Sac. Congregationi d'Eminentissimi Signori Cardinali, da S. Carlo, e da le loro Constitutioni, avvertendo però di non venire à quelle se prima, non haverà fatte le debite diligenze, ne di credere così facilmente ad ogn'una, & ad ogni rapporto d'accuse, perche chi subito crede è stimata leggera di mente dallo Spirito Santo, trovandosi spesse volte

con-

condennata, e mortificata l'Innocenza, & assoluta la colpa, e perciò doverà la Superiora essere in ciò cauta, e vigilante, se non vvole rendere strettissimo conto à Dio, non solo de i suoi, ma de peccati delle sue suddite, riflettendo al pericolo, in che si constituisce, e nella Regola di S. Benedetto al Cap. 7., si dà facoltà al Superiore di potere eleggere dui Zelatori, uno segreto, che non sia noto ad alcuno per potere evitare gl' odii, i rancori, e le persecutioni, il quale hà d'andare con gran vigilanza informandosi di tutti i difetti della Casa, & in segreto riferirli, & avvisarlo. L'Altro è publico, che si deputa à ogni settimana, e questo è il Primo, che parla in capitolo con licenza del Superiore quando si fanno le colpe, se il Religioso è incorso in essa; questo viene avvertito (sono però queste colpe ordinarie) [a] e subito s'interrogano anche i Circostanti, & in esse, niuno può levarsi à difendere la, ò rispondere per altri, ne ad accusare, se non viene commandato dal Superiore, & i Zelatori in tutto quello, che fanno; vadino fondati in carità, & amor di Dio, e del Prossimo, & il modo di parlare è amorosamente, e caritativamente, accioche il medicamento non si converti in veleno; Il medesimo soleva praticare S. Carlo colle sue Monache, che chiamava Scrutatori, come in quello medesimo libro si riferiscono, e da queste diligenze la Superiora; può tenere tranquilla la sua conscienza in quella parte.

## ANNOTATIONE XI. AL CAP. XVII.

### *Delle Zitelle, de quali si parla nel Cap. 48. delle Novitie, & Educande.*

QUanta buona cura debba havere la Superiora nel prendere le Zitelle, oltre à ciò, che si è registrato in quello 17. Cap. e nel 48. delle Novitie; si aggiungerà quì ancora qualche cosa per il Buon Governo della Communità, e prima diremo, che tre sono le conditioni, che si ricercano per potersi accettare nel Novitiato. La Prima, che sia capace della Profes-

 sione

[a] *In Reg. S. Bened. c. 72.*

sione, e di convenevole età, che sappia, & intenda ciò che vvol fare, non deve essere molto grande, che sia invecchiata(A) nel male habituata, ne tanto piccola, che non conosca quello, c'hà da professare. Il Concilio secondo di Toleto, & il Toletano decimo; (B)li Sommi Pontefici Nicolò, & Alessandro III., ordinarono, che prima de 18. anni compiti à niuna si concedesse la Professione, se bene il Papa Marcello si contentava, (C) che le Giovinette havessero 15. anni compiti, li Sac. Concilii Toletano quarto(D) Il Vormacense, e Gregorio III. il confirmarono, hora però non ci è più, che disputare, mentre il Sac. Concilio di Trento; (E) hà diffinito, che non possa farsi la Professione avanti de li 16. anni compiti, e fenito l'anno del Novitiato, che può numerarsi in essi 16. anni ne sarà capace di professare vn' ordine quella, che sarà Professa d'un' altro, senza licenza espressa del Sommo Pontefice, ò se havesse prima contratto, e consumato il Matrimonio, vivente il Marito senza consenso di esso, ò se havesse debiti, ò se fosse Schiava, ò sciocca senza giuditio, mutilata di qualche membro, che la rendesse deforme, come si dirrà appresso.

La Seconda conditione, che chi vvole entrare nella Religione, e che sia chiamata da Dio, e non per disperatione, ò per forza contra sua voglia indotta, e senza preventione de doni, come prohibisce strettamente il Sac. Concilio Cabilonense, (F) & Alessandro III. (G) il quale dice de Frati. *Si quis pro receptione aliquid dederit ad sacros ordines non ascendat: Is autem, qui acceperit, officii sui privatione multetur &c.* così il Concilio Lateranense secondo (H) *Sic recipientes, & receptum sine spe restitutionis de suo Monasterio expellit in locum artioris Regulæ ad agendam perpetuam pœnitentiam*: onde deve entrare solamente per puro desiderio di servire à Dio, e della sua salute.

La Terza conditione di quella, che vvol farsi Religiosa è che si disponghi, e prepari bene per ricevere il sacro Habito, in quella guisa, che farebbe se havesse à celebrare le Nozze con un gran Rè, con cui si era già trattato il Matrimonio, poiche tal' è l'Anima d'una Religiosa, che si Sposa con Giesù Cristo, col quale doverà vivere in eterno unita seco in Gloria, come si cava da Osea Profeta (I) anzi dallo stesso Redentore quando

disse

A *Cap.* 10. B *Cap.* 6. C *Nicol & Alex.* 3. D *S. Marcell qu.* 1. *c Illud*
B *Cap.* 6. *& Vormacense.* F *Gregor.* 3. G *Trid. sess.* 25. *cap.* 15. *de reg.*
H *Cap.* 1. I *Cap. Si quis.*

disse ch' è assimigliato il Regno de Cieli à quelle Vergini che con lampade accese uscirono incontro allo Sposo. (A) *Exiecrunt ob viam Sponso, & Sponsæ*, e (B) ciò si fà degnamente all' orche con una vera, e buona Cõfessione Generale si rinova come l'Aquila (C) l'Anima sua congiungendosi col suo Sposo Giesù tutta vestita, & adornata di varie, e vaghe virtù.

E perche si vada la buona Novitia esercitando in esse; sarà necessario, che se le dia una Prudente Maestra, la quale l'Istruisca nella Regola, e l'infervori nella Perfettione, perche dice il Savio ne Proverbii (D) che il Giovinetto ò Fanciulla, secondo la buona via, che prende da principio, ancorche s'invecchi, non si partirà da essa; e perciò Cassiano (E) nelle sue collationi dice. Riceuuto, che sarà il Novitio, ò la Novitia all' Habito, se le dia il Maestro ò Maestra, conveniente tempo per imparare la Regola, luogo appropriato, libri, Imagini, e quanto li fà di bisogno, asserendo S. Girolamo (F) à Rustico, e che non ci è arte, ne scienza, che s'impari senza Maestro, e diligenza, havendo insino à gl' Api, e le Grue una, che le guidi, e questo ò questa Superiora deve essere scielta frà tutte la più savia, la più honesta, e la più zelante, che ci sia, osservante, e spirituale, come diffinisce il Sac. Concilio Toletano (G) *can. omnes* 12. *qu.* 1. *& il cap. Si quis incognitas* 17. *qu.* 2. *& Clementina* con altre autorità, che tralascio, & altrimente facendo la Superiora; haverà da rendere strettissimo conto à Dio, come si dice nel cap. 18. dovendola avvertire, ch' è tenuta all' osservanza della Divina legge, e della sua Regola, dicendo S. Bernardo *In via Dei non proficere, est deficere*, e pecca mortalmente se manca in cosa grave chi impedirà una Giovane, che non si faccia Religiosa per servire à Dio senza giusta causa (H) il Sac. Concilio di Trento (I) la dichiara scomunicata. La giusta, e ragionevole causa sarebbe, se fosse Maritata, se non fosse Idonea ò Pazza ò havesse qualche male incurabile, e cose simili, ò pure che non volesse osservare la regolare Disciplina, in tal caso dissuadendola non peccarebbe à S. Fausto (L) & il Navarro (M) Non possono (N) i Genitori ritraherla senza incorrere detta Scommunica

quan-

A *Alexand. & Later. c. 39.* B *Osea c. 2.* C *Math. c.* D *Cap. 22.* E *Lib. 4. Collat.* F *Ad Rustic.* G *Can. omnis ætas* 12. *quæst.* 1., *& cap. Si quis incognitas* 17. *quæst.* 2. *& Clement. in agro* §. *Ad amphationem de Stat. Reg.* H *A S. Fausto de Stat. Relig. quæst.* 25. *n.* 5. I *Sess.* 25. *de Regul. cap.* 18. L *Alvares de Stat. Reg.* M *quæst.* 35. *& Navar. c.* 12. *art.* 49. N *Cap. Puella* 2. *quæst.* 2. *& cap. cum virum de Reg.*

quando habbi passato la Figliola gl'anni della Pubertà di 12. anni, perche all'ora è più obligata d'obedire à Dio, che a suoi Parenti, e Genitori, e la detta scommunica incorrono ancora quelli che la facessero per timore, ò per forza, oltreche la professione sarebbe nulla. Se poi la Fanciulla fosse d'età prima di 12. anni, all'ora i Genitori possono levarla dal Monastero, ancorche si fosse vestita Monaca senza loro licenza, e preso il velo. La Professione può farsi in mano del Superiore, quale può commetterla anco al Confessore ordinario, secondo il Silvestro A e l'Azorio B, e deve essere ammessa dalla maggior parte delle Monache del Monastero C. Deve promettere di osservare i trè Voti sustantiali, D colla Clausura(E)e la Professione sia in una delle Religioni approvate, *Cap. Unico de Voto.* Deve havere intentione di osservare i Voti, perche se credesse, ò havesse intentione di non volerli osservare, ò di volersi maritare, d'esser proprietaria, di non volere obedire F questa sarebbe ripugnante alla sostantialità della Professione, che non valerebbe. G

Circa al Cap. VIII. si è detto di sopra, e nel suo Cap.

## ANNOTATIONE 9. AL CAP. XIX. e seguenti.

### *Della Povertà.*

QUando la Religiosa entrò nella sua Religione frà gl' altri Voti che fece à Dio uno fù quello della Povertà col spogliarsi affatto d' ogni cosa per imitare il suo Sposo Gesù, il quale nacque povero, visse povero, e morì in Croce nudo, havendo colla sua Santa bocca detto che *le Volpi*[H] *hanno le loro fosse, e gl' Uccelli del Cielo i Nidi: il Figliuolo dell' Huomo non hà ove reclinare il capo*, e così anche la sua benedetta Madre Maria rivelò à Santa Brigida(I)la sua gran povertà, dicendo. *Tutte quelle cose che potei havere diedi alli bisognosi, e niente per me riservai, se non un vitto, e vestito leggiero.*

Il

A *v. Religio c. 3. n. 16.* B *Instit. Mor. lib. 12. c. 5. q. 7. t. 1.* C *In cap. 4. de his quæ sunt à Prælato.* D *Cap. Cum ad Monasteria.* E *Cap. Periculoso in 6.* F *Et Trid. sess. 25. & Bulla B Pii V.* G *Cap. Ne dum enim insuper, &c. & Navar. t. 3. Concil. Concil. 4. n. 5.* H *S. Math. 6.* I *Lib. 1. Revel. c. 10.*

Il Sac. Concilio di Trento(A)diffinisce esser di esenza della Religione la Povertà, colla Castità, & Obedienza, dichiarandola base, e fondamento di esa, che in niuna maniera si può rilassare *Cum compactum sit ab eis, non posse ea, quæ substantiam Vitæ Regularis pertinent relaxari, si enim illa basis sunt, & fundamenta totius Regularis disciplinæ exactà, non fuerint conservata totum corruat ædificium necessè est*, dice de i trè Voti.

*Niuno Religioso, ò Religiosa (B) di qualsivoglia Ordine, Dignità, stato, ò conditione che sia può tenere come proprii beni mobili, ò stabili, come sono rendite, Case, Vigne, Campi, Terre, ò simili, nè meno beni mobili, come sono danari, vesti, libri di qualsivoglia qualità si siano, e di qualunque maniera siano venuti in suo potere, ò l'habbia hereditati da' suoi Parenti, ò guadagnati con sue fatiche, & industria, overo havuti d' elemosina, ancorche colla bocca dica che li tiene à nome del Convento, se con l'affetto, e col cuore li possiede chi hà dominio di quello*, così il detto Sac. Concilio (C) *Nemini Regulari non liceat possidere, vel tenere bona mobilia, & stabilia, &c.*

Nè basta che dichi al Prelato in parola, mà in effetto tutti li beni han da esere incorporati al Convento, e posti in commune per tutti, acciò dal Superiore siano compartiti à ciascuna secondo il bisogno, senza darli il superfluo, per non contravenire al Voto della Povertà, c'hà professato, e quello, ò quella che vorrà tenere, violando le Regole, sia privata per due anni di voce attiva, e passiva, e se sarà convinta, ò confessarà, doverà di più soggiacere alle pene delle Costituzioni, & esser punita, eccettuatine quelli Conventi di Frati, e Monache, che per Privilegii Apostolici possono possedere l'entrate, (D)e queste non siano maggiori del numero di quelli, ò quelle che conese sostentar si possono, e per questo il detto Sac. Concilio ordinò, che non si potessero fondare Monasterii, ove non sia da poter sostentarsi i Frati, ò le Monache, dando loro i Superiori le cose necessarie, nè senza la licenza del Vescovo Diocesano.

Il Sommo Pontefice Urbano Terzo(E)dice del Voto della Povertà. *Quicumque vestrum vovet se nihil proprium habere, videat nè pollicitationem suam irritam faciat, sed hoc, quod est Domino pollititus fideliter custodiat, nè damnationem sibi acquirat, quia satius est non vovere quam votum, prout melius potest, non perficere.* Lo stesso dicono i Santi Girolamo, Agostino, & altri Sac. Concilii, come io

in

---

A *Trid ibid. c. 2.* B *Ibid. c. 2.* C *Ibid. c. 3.* D. 109. *T. C. Scimus, & 11 Cap. Nolo extra de sta. Moni.*

in questo Capitolo provo, essendo meglio non promettere, che infedelmente non osservare; dicendo il Signore in S. Matteo (A) che *Chi vuole esser perfetto, vadi, e venda tutto quello che hà, e seguiti me*: onde quella che fà il contrario mentisce, *& os quod mentitur, occidit Animam*, sì che spogliata che una volta sia, hà da dire con gl'Apostoli al Redentore. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, ove entra S.Prospero, dicendo. *Vult Christus cultores suos omnia renunciare propter quæ diligitur Mundus, ut exclusa cupiditate Mundi, Divina in eis charitas possit augeri*, cioè che Cristo vuole che si rinunciino tutte quelle cose, per le quali si ama il Mondo, acciòche escluſa ogni cupidità in esse, si possi augumentare la Carità coll'amare Dio, che dice in S. Matteo [B] Non vogliate posſedere nè oro, nè argento, nè danari nelle vostre cinte, che esponendo Eusebio Cesarienſe, [C] dice. Pensa il Signore, che sia necessario disprezzare le cose terrene chi vuole le Celesti. S. Agostino nella sua Regola, [D] seguitato da quasi tutti li Religiosi, vuole, che tutte le cose siano communi. *Non dicatis aliquid proprium, sed sint Vobis omnia communia*, cavato dal Cap. 4. degl'Atti Apostolici [E] ove si dice, che *Multitudinis Credentium erat Cor unum, & Anima una*, dichiarandosi quel detto del Signore, che sono Beati quelli, che sono poveri di spirito, nè alcuna si lusinghi, che il Voto della Povertà possa dispensarsi dal Papa, imperòche Innocentio III. *nel Cap. Cum ad Monasteria* [F] chiaramente ciò proibisce, dicendo: *Prohibemus in virtute Sanctæ Obedientiæ ne quis Monachorum proprium aliquo modo possideat, sed si quis aliquid habet proprii incontinenti resignet, quod si proprietas aliqua apud aliquem inventa fuerit in morte ipsius cum eo in signum perditionis extra Monasterium in sterquilinio subterretur*, come prima d'Innocentio fece pratticare in fra Giusto nel suo Convento S. Gregorio Papa, e così tiene S. Bernardo [G] ancora, il quale da questo Voto non esenta nè meno il Vescovo Frate, facendolo in tal caso il Papa Dispensatore de' Beni Ecclasiastici, mà non Proprietario, toltone l'uso delle cose necessarie per se, e per la sua Famiglia,

AN-

A *Cap.* 19. B *Lib.* 1. *de Contemp. Vitæ cap.* 15. C *Cit. Euseb. Cæsar.* D *Cap.* 1. *e* 2. E *dict. Cap.* 4. F *Cap. Cum ad Monasteria.* G *Cap.* 20. *de Consider. ad Eug.* 4.

# ANNOTATIONE X. AL CAP. XX.

## *Della ſteſſa Materia, ò Proprietà.*

SE poſsa donare la Monaca ſi dirà nel Cap. ſeguente, quì ſi moſtrarà quanto grave peccato ſia il fare contro il voto della Povertà, ch' è l'eſser Proprietaria, chiamata da S. Agoſtino ladrona, (A) da Criſoſtomo ſacrilega, (B) perche ſecondo S. Girolamo. (C) *Pars ſacrilegii eſt res Pauperum habere, & Pauperibus non erogare*: Poſſono ancora chiamarſi le Proprietarie Idolatre, ſecondo l'Apoſtolo, (D) che dice: *Avaritia eſt Idolorum ſervitus, & radix omnium malorum*, facendola un Scrittore peggiore d' un' Apoſtata, il quale laſcia l'Habito, che ſtima minore di laſciare la povertà, che è eſſentiale della Religione. ſi poſsono dire li Religioſi, e Religioſe peggiori di homicidi, perche mangiano il pane de' Poveri, col quale queſti ſi havevano da ſoſtentare, ſiccome dice l'Eccleſiaſtico. (E) *Panis egentium vita Pauperis eſt, qui defraudat illum, Homo ſanguinis eſt, & qui aufert in ſudorem panem, quaſi qui occidit Proximum ſuum*, & altrove. *Qui abſtulerit pecunias Eccleſiæ, & bona Pauperum aufert, homicida eſt*. Di più ſono i Proprietarii hipocriti peggiori di Demonii, perche pajono nell'eſteriore Religioſi, eſsendo in quaſi tutte le Coſtitutioni poſta la ſcomunica maggiore contro di loro, e ſe in eſsa molto tempo perſiſtono, cioè per un'anno, il Sac. Concilio di Trento (F) li tiene per ſoſpetti d'Hereſia.

E' Proprietaria chi poſſiede Caſe, Poſseſsioni, ò altri beni ſtabili del Convento, ò mobili, donandoli come proprii, ò facendone quello le piace, ancorche le ſiano ſtati donati da Parenti. E' anche Proprietaria chi riceve alcuna coſa ſenza licenza tacita, ò eſpreſsa del Superiore, eſsendovi commandamento di eſso, purche la prendi per conſegnarla ſubito al ſudetto, per ſervitio della Communità, quali trattenendo appreſso di ſe per qualche giorno, per ſervirſene, ò per guadagnarci, non è ſcuſata dalla proprietà, e ſe foſse Frate, e riceveſse danari per



A *S. Aug. in Regul.* B *Chriſoſt. homil. n Act.* C *S. Hieron.* D *Epheſ. 5. Coloſ. 3. & 1. Thim. 6.* E *Cap. 34. D.* F *Seſſ. 25. de Reg.*

Meſse, e non li conſegnaſse immantinente al Sagreſtano, ancorche egli le diceſse, è ſtimato Proprietario, e ſe farà Monaca, e riceve alcuna coſa da qualche ſuo divoto affettionato, la quale sà eſserle data con mala intentione di macchiarle la volontà, e qualunque coſa, che di tal ſorte nociva, ſia per picciola che ſia, è peccato mortale, poiche niun Superiore può dar licenza di ricevere à mal fine, e queſta è una gran porta, che precipita all'abbiſso infernale, e ſe alcuna darà fuori qualche coſa, havendone biſogno il ſuo Monaſtero ſenza licenza, è Proprietaria, anzi di più il dare limoſina à poveri, ò per far dir Meſse, ſenza havere detta licenza eſpreſsa, ò tacita dal Superiore, è Proprietaria, non potendo anco per cauſe pie dare quello, che non è ſuo.

Per cauſa di queſto vizio vengono i Religioſi, e Religioſe ad eſser con i Monaſteri odioſi a'Prencipi, a'Secolari, & à tutti i Criſtiani, perche ſi moſtrano troppo avidi, e cupidi, e con queſta entrano ne'ſupplicii eterni, narrando il P. Gratiani di uno, ch'egli vidde con gl'occhi proprii in un Monaſtero, il quale eſsendo ſtato Proprietario, e pervenuto all'età di 70. anni, ſtando per morire, ſenza più ſperanza di Vita, chiamò il ſuo Compagno che lo ſerviva, e li diſse, che diſcuſciſse certa parte del ſuo Giuppone, e ne cavaſse 17. dobloni d'oro, e prendeſse un coltello, e li apriſse la carne ſotto un fianco, & ivi ripoſtigli la ricuſciſse: ſi riſe della ſciocchezza del Vecchio il Frate, e ne fece di ciò conſapevoli li Superiori, li quali vedendo i Dobloni, reſtarono attoniti, & il miſerabile in quel mentre ſpirò, e dove andaſse quell'Anima ogn'una ci rifletta, e queſto è il fine de'miſeri Proprietarii, li quali ſono la totale rovina di loro ſteſſi, e Monaſterii a'quali ſi perde il credito, e la totale Divotione.

Leggonſi ancora gran caſtighi dati da Dio alle perſone Proprietarie, e cominciando dagli Antichi, Acham (A) figliuolo di Charmi fù lapidato con tutta la ſua Caſa, e Famiglia, perche aſcoſe delle ſpoglie, quali haveva comandato Gioſuè, che foſſoſsero poſte in commune. Iezì fù ricoperto di lebbra (B) per haver richieſto, e ricevuto, ſenza licenza del Superiore, preſenti da Naam Siro. Giuda Traditore (C) s'impiccò da ſe ſteſso, e crepò in mezzo per haver venduto il ſuo Maeſtro, non eſsendoli baſtato quello, c'havea rubbato nella borſa Apoſtolica, che te-

A *Ioſue c. 7.* B *4. Reg. c. 5.* C *Evang. c. 12. 13.*

teneva per la Communità. Anania, e Saffira sua Moglie furono puniti con morte subitanea(A)per haver ritenuto parte del prezzo della loro Possessione venduta, che dovevano ponere tutto in Communità, e non mentire allo Spirito Santo, da' quali esempii si cava,che tanto i Frati, come le Monache,che sono Proprietarie, rare volte mojono di buona morte se non si emendano, perche sono causa della distruttione, e rovina della Religione, come disse Josuè d'Achan, il quale se non faceva lapidare,sarebbe stato cagione della distruttione del Popolo di Dio.

Li Concilii Arausicano I.(B)l'Antisiodorense,(C)l' Aquisgranense,(D)e Papa Alessandro III.(E) con gravissime pene vogliono che siano castigati i Religiosi, e Religiose Proprietarie, a'quali non permettono cosa propria, dicendo. *Si verò peculium habuerint, nisi ab Abbate pro injuncta administratione fuerit permissum, de Communione removeantur Altaris, & qui in extremis, seu post mortem cum peculio inventus fuerit, nec oblatio pro eo fiat, nec inter Fratres recipiat sepulturam, sed extra Civitatem in Campis*, e S.Gregorio Papa(F)fece sepelire Fra Giusto,che lo serviva nelle sue infermità, in un letamajo, per haverlo trovato Proprietario di trè scudi: così S.Girolamo(G)dice d'un Monaco di Nitria per certi soldi trovatili similmente sepolto nello sterquilinio, & il Demonio molte volte entrò in un Frate Proprietario, che non lo lasciò finche non hebbe consegnati all' Abbate, dice il sudetto S. Gregorio (H) ciò haveva di proprio.



A *Act.*4 B *Cap.*20. C *Cap.*23. D *Cap.*112. E C. 5. *p.* 27. F *In Dialog.* G *Ad Eustoch. de Virgin.* H *S.Greg.li.*9.*epistol.*38.

# ANNOTATIONE XI. AL CAP. XX. E XI.

## *Della Povertà, ove si rigettano le scuse di chi non l' osserva, e se che cosa possa donarsi lecitamente si hà nel CAP. XI.*

SOno innumerabili le scuse, che recano quelle, che non vogliono osservar la Povertà, mà esser Proprietarie, le quali sono di niun valore; perche Innocenzo III. & Alessandro III. con altri Sommi Pontefici, e Sac. Concilii non gli l' ammettono, per esser questo Voto essentiale della Religione, come la Castità,& Obedienza, a'quali non si dispensa, nè si dà licenza d'esser Proprietaria da' Superiori. Dicono alcune, il Superiore sà,che io tengo danari, & altre cose superflue, e pure non mi riprende, e castiga, e perciò non è peccato. Questa scusa, dicono i Sac.Theologi, è di niun momento, perche molte volte essi non attendono al bene dell'Anime, altre volte serrano gl'occhi,per parere d' esser clementi. Altri non ardiscono per timore, acciò non li siano scoperti i falli loro: Altri non castigano per non mettersi in fastidii, e per non perdere la loro quiete, sapendo quanto possa nuocerli nell'uffitio un tristo, e tumultuoso: Altri perche sono pusillanimi, chiamati da Isaia(A)Cani muti, che non possono latrare, ò come li nomina Zaccaria Profeta (B) Pastori, & Idoli,che lasciano il Gregge, essendo pure obligati ponere anche la Vita per le sue Pecorelle, come dice il Redentore. c *Bonus Pastor Animam suam dat pro Ovibus suis &c.* Altri sono tãto occupati nelle lettere, ò negotii, che non hanno tempo da ricercare li Proprietarii: Altri hanno zelo, mà non secondo la scienza,e non sanno trovare la strada da rimediarvi: Altri Superiori non danno a'sudditi quello ch'è loro necessario, e così prendono occasione d' esser Proprietarii, e di tenersi scusati, non accorgendosi i miseri, che all'ingrosso s'ingannano, imperòche il Prelato non può dar licenza, se non tenere cose lecite, e non superflue, e dannose, conforme allo stato Religioso: Altri Proprietarii dicono, io sono apparecchiato di dare li danari, che tengo, quan-

A *Cap.* 16. B C. 11. c *Matth.* 6.

quando il Superiore me li domandarà, il quale sà che non gli li richiede, & in tal modo se li tengono nascosti fino alla morte, e restano ingannati lusingandosi: Altri asseriscono, dicendo, quando morirò tanto restaranno al Convento, mà questi sono sciocchi, perche doppo morti vogliono aspettare d' esser buoni Religiosi poveri, mentre vivendo sono stati Proprietarii, diffinendo il Sac. Concilio di Trento, (A) che niun Religioso habbi di proprio, e parla con Frati, e Monache vive, e non con morti. Altri credono, che ritenendo danari con intentione di farne qualche supellettile per la Sagrestia, ò Cappella, e nõ s'avvedono, che tale intentione non li esentano dall' Inferno, mentre nè pure per un' hora può essere Proprietario. Altre pensano d'ingannare Dio con fare un'Inventario, e presentarlo à capo à l'anno al Superiore, il quale se li levasse qualche cosa si farebbe ben sentire, & esclamarebbe fino alle Stelle, se le dasse ad altre: Vanno anco ingannate altre Proprietarie, credendo di non esser tali, perche tenendo i danari fuori di Casa in potere d'Amici, ò in mano di qualche Persona, che glie li conserva, per potersene servire quando vogliono; si pensano in questo modo di non esser Proprietarie, restando deluse affatto, mentre i Sac. Concilii, e Regole dicono, che non si tenghi di proprio, intendono non solo per loro stesse, mà nè anche per altre Persone, che li ritengono per lei, & à sua richiesta, servendole queste di Depositarie: Vi sono altre sorti di Proprietarie, le quali portano questa scusa, che quando fecero Professione, intesero di fare il Voto di Poverta, come in quel Monastero si costuma di tenere danari, e con tale intentione si pensano di star sicure, nè si accorgono, che quando fanno detto Voto, non si obligano à seguitare gl'abusi malamente introdotti da gente trista, piena di vitii, e di relassationi, quali devono affatto estirparsi, e non farli passare in perversa consuetudine, come dice il Sac. Concilio di Trento, con altre che intende, & ordina, che si osservi la Regola, secõdo l'intẽtione del Fondatore, ò Fondatrice, e che in effetto la Monaca professò, e finalmente altre si scusano, dicendo, che quando professarono non sapevano queste cose, mà s'ingannano, perche dentro l'anno del Novitiato, se le legge la Regola, e le Constitutioni, che gli le fanno sapere, e così non possono allegare tale ignoranza, quale dal Sac. Concilio, non li è ammessa havendo l'età di 16 anni compiti, in cui possono conoscere il bene, & il male. De-

(A) *Sess. 25. de Reg.*

Devo però levare alcuni scrupoli sopra di ciò, e mostrare, che non sarà sempre Proprietaria quella Monaca, ò Frate, che non ricevendo il suo bisogno necessario dalla Superiora, può tenere vesti, libri, qualche danaro, & altre cose non dannose, nè superflue, con licenza però, e permissione del Superiore, purche sia disposta a consegnarle, e senz'affetto proprietario à requisitione del Superiore, non essendo in tal caso Proprietaria, nè lascia d'esser veramente povera, perche cosi detto Superiore intende di deputare ciascuna Monaca, ò Frate come suo Procuratore, non trovandosi commodità di porre Officiali per tutti, e perciò non saranno Proprietarii, trovandosi scritto nel Convento di S. Domenico di Napoli, ove si ordina à Fr. Tomaso d'Aquino, che delle limosine delle sue Prediche per il suo studio si comprasse libri, &c. col quale essempio si prova non esser Proprietaria chi colle sue industrie si compra se cose necessarie per il suo bisogno, non somministrandoglilo la Superiora, e tal licenza può impetrarla dal Superiore maggiore, al quale potrà dare un'Inventario con dirli se quì è cosa superflua, ò contraria al Voto io sono pronto à darla subito, e se quello non dice altro non haverà più scrupolo, e se una Monaca havesse libello grosso da'Parẽti può prendere il suo bisogno, e l'altro darlo alla Superiora, ò dire a'Parenti, che non ne hà bisogno.

## ANNOTATIONE XII.

### *Alla Constitutione di Clemente VIII. con la resolutione de' Dubbii circa il donare.*

LA mente del Som. Pontefice Clemente VIII. nel publicare la sua Bolla *De largitione Munerum*: altro non fù perche vedeva non osservarsi puramente questo Voto della Povertà da'Religiosi, e particolarmente dalle Monache, quali devono stare alla determinatione de'Superiori per loro quiete, li quali considerati i fini, le circostanze, e l'utile del Monastero benestante, ò bisognoso, possono arbitrare più, ò meno nel concedere la licenza di donare, così Girolamo di Genova,

va(A)& il Sanchez,(B) e ciò s'intende de' Monasterii abbondanti di beni, e che possiedono.

Se una Religiosa Professa donasse senza licenza del suo Superiore per il valore di 4. scudi, trasgredirebbe detta Bolla, e perciò peccarebbe mortalmente di furto, e contro il Voto della Povertà promessa à Dio(C)che dichiarò il detto Som. Pōtefice al P. Claudio Acquaviva Generale de' PP. Gesuiti *vivæ vocis Oraculo*, come riferisce il Molvesio(D)& il Filliuccio(E)con altri, se bene il Diana(F)tiene, che detta somma di 4. scudi sarebbe di poco valore per incorrere le pene di detta Bolla, benche non sfuggirebbe di commettere peccato mortale per la trasgressione del Voto di Povertà.(G)Può la Monaca donare qualche cosa di poco valore, come sarebbe qualche Agnus Dei, Cordoncino, Corona, e cose simili di Comestibile, purche non passi il valor di trè giulii per carità, ò per gratitudine, con licenza però del Superiore espressa, ò tacita senza peccato, (H)se bene à questo osta l' Editto di Alessandro VII. in questo Cap. citato, che se volesse donare cosa eccedente detto prezzo, in tal caso dice detto Autore, che nè meno la Superiora può dare senza legitima causa. (I)

Anzi nè tampoco può donare ad altra Religiosa del suo Monastero senza rompere il Voto della Povertà, & incorrere la pena di detta Bolla, secondo l'opinione del citato Berti,(K) e per conseguenza peccarebbe mortalmente, se bene il Diana (L)tiene il contrario, facendo ciò con licenza della sua Superiora, eccettuandone, se questo non facesse, acciò le desse il suo Voto nell'Elettione Capitolare per se, ò per altre sue amiche.

Non può la Monaca havere, ò ritenere appresso di se cose superflue di valore, come Scrigni; Horologi d'argento, Vasi, e cose simili senza nota di Proprietaria, e di peccato, come hà diffinito il Sac. Conc. di Trento(M)cō la Clementina,(N)e S. Bernardino di Siena. (O)

E' molto disputabile se la Monaca possa dare senza licenza della sua Superiora di quello, che per sua parte se le concede

su-

---

A *De Paupert. Relig. dub. 14. col. 2.* B *In Sum. to. 2. lib. 11. c. 19.* C *PP. Clem. 8.* D *In Sum. to. 1. tract. 7. c. 25.* E *Tom. 2. tract. 34. c. 3. q. 9. n. 65. cum aliis.* F *Tract. 5. resol.* G *Ex l. si oleum n. 15. in fin. iuncta l. seq.* H *A Sancto Fausto lib. 8. de Paupertate q. 159.* I *Idem.* K *In explicat. huius Bullæ par. 1. fol. 114.* L *Tract 8. de Paupertate resol. 18.* M *Sess. 25. c. de Reg.* N *Clem. de stat. Monac.* O *S. Ber. di Casin. reserv.*

al vitto quotidiano, come pane, Vino, frutti, e cose simili, à suo beneplacito, ò per carità a'Poveri, ò a'Parenti, ò ad altri amici, overo à chi la serve senza peccato, ò perche le sono superflue per la sua debol complessione, ò perche ciò fà per astinenza, e mortificazione. In questo dubbio dissentono molto li Domenicani, & i Francescani. Bartolomeo Solonio Domenicano(A)tiene, che dalla Suddita ciò non si possa fare senza peccato, dicendo, che al Religioso, ò Religiosa si cõcede solamente l'uso delle cose, e non il dominio, adunque donando senza licenza dimostra dominio, sì che peccarebbe. Il Diana, ciò non ostante, prova che non pecca, perche le cose comestibili si costumano, non potendosi separare, ò distinguere l'uso dal dominio, come diffinì Papa Gio.XXII.(C)in dette cose, sì che concedendosi l'uno si concede l'altro, e di questa opinione è il Silvestro(D)e Pietro d'Aragona,(E)con altri, che concludono potersi dare per gratitudine, e per pietà, e per Amicitia, è ben vero, che per meritare, sempre si deve ottenere la licenza.

Se una Religiosa donasse qualche cosa senza licenza, ò nel Monastero, ò fuori, se è di poco momento, peccarebbe venialmente, mà se fosse di gran valore, sarebbe Proprietaria, e peccarebbe mortalmente. [F]

Sarebbe lecito all'Abbadessa di donare alle sue suddite, ciò che potrebbe donare a'suoi sudditi l'Abbate di cosa notabile, Sanchez (G) à Santo Fausto.(H)

Non può la Monaca ricever doni per se, eccettuatone di cose minime, nel qual caso s'intende darsi la licenza tacita, ò espressa dalla Superiora, & in particolare da'Genitori può ricevere, non potrà però prendere doni notabili, ò di valore, tanto più se fosse Commandamento per Santa Obedienza, che non si riceveßero, in tal caso peccarebbe mortalmente, se per se li riceveße, mà se per la Communità del Monastero non peccarebbe ciò facendo, non già potrebbe riceversi da qualche Religioso, il quale non hà cos'alcuna di dominio da donare. I

Peccarebbe ancora mortalmente la Monaca, se havendo alla

A *Lib.2.q.61.tract. de dominio t.1.ar.2.conclus.2. corol. 3.* B *In Thesaur. Relig. tract.8.resol.28.* C *In extra. ad Conditorem* D *In v.Dominii §.7.* E *In 2.2. q.63.art.1.* F *S.Bernardin.de cas.reservat.* G *In Sum.t.2.col.7. c.19.nu.44.* H *A Sancto Fausto in Thesaur.Relig. l.8.q.22. Navar. Cordub.& alii.* I *A Sancto Fausto ubi sup. c.135.*

peculio nella Cassa Commune dello Sproprio, domandasse alla Superiora dieci scudi per farsi un'habito, ò altra cosa necessaria, de'quali poi se ne servisse in altro non necessario; al certo che sarebbe Proprietaria contro il Voto della Povertà, usurpandosi ciò che repugna alla volontà della Superiora. Navarro. A

Se poi non ci fosse la Cassa Commune; si vegga il sudetto Cap. 21. di questo Libro.

## ANNOTATIONE 22. AL CAP. XXII. XXIII. E XXIV.

### *Della Castità.*

GRandissimi Elogii danno i Santi Padri al Voto della Castità S. Girolamo dice che le Nozze riempiono il Mondo, ma la Verginità il Paradiso per esser Sposa di Giesù Cristo. S. Gregorio Nazziazeno; paragona le Vergini alli Angeli dicendo *Inter vincula Carnis, non secundum Carnem vivere Angelorum est & natura superiùs*: S. Cipriano Mart. chiama la Verginità Regina delle virtù: onde chi sà vincere i stimoli della Carne è reputata frà Martiri, diffinendosi la virtù della Castità *quædam virtus, per quam. Religiosa iusta rectum rationis dictamen, ac propter actum voluntatis respuens se extollere, & Carnis stimulos comprimit, mediante Dei auxilio*, e perciò l'Apostolo diceva di se [B]. *Ne multitudo Revelationum extollat me, datus est mihi stimulus Carnis meæ Angelus Sathanæ, qui me colaphizet propter quod ter Dominum rogavi &c.* questa virtù, e di due sorti, una perfetta, e l'altra imperfetta: la perfettà è quella, per la quale la Religiosa rigetta ogni dilettatione della Carne, tanto lecita, come il Matrimonio, quanto l'illecita, proponendo sempre nella sua mente, e nel Corpo di preservarsi illibata: l'imperfetta è quella, che solamente ad tempus è tenuta all' osservanza di essa



A *Lib. 3. de Restitut. cap. 1. num. 183.* B *Rodriq. tom. 3. de Relig. quæst. 2. num. 10.* C *Corin. cap. 12.*

rigettando le cose illecite, e non le lecite, come il Matrimonio. (A)

La Verginità è di due specie, cioè mentale, e questa è la prima; l'altra è corporale, & è la seconda(B) la Verginità mentale, dice la rettitudine della volontà, di osservare il Clastro Verginale per il Voto promesso così S. Tomaso (C)la quale facilmente si può perdere con un solo atto deliberato della volontà, ò con un pensiero di pieno consenso all' impurità, si perde, e perduta una volta, più non può riacquistarsi, ne per l'avvenire può dirsi Vergine di mente. La Verginità corporale è poi quella, che colla continenza si astiene dall' atto impuro, & illecito(D) peccando di lascivia, col quale si offende Dio gravemente, e si rompe il Voto della Castità, il che non sarebbe, se violentemente, senza suo consenso, fosse oppressa, e anche la Verginità molto più degna del Sagramento del Matrimonio, come diffiniscono i Sacri Concilii Costantinense, (E)il Taronense, (F)& il Toletano(G)con il Romano. (H)Onde la Verginità materiale una volta perduta è in resuperabile, come scrive S. Girolamo[I] ad Eustochio Monaca così. *Audenter loquar, cum omnia possit Deus suscitare Virginem, post ruinam non potest: valet quidem liberare de pœna, sed non valet coronare coruptam, formaliter*, però in quanto al merito, & al premio, non in quanto alla Corona, che per mezzo della penitenza è recuperabile, secondo S. Tommaso [K]essendovi l'esempio della Madalena, la quale benche materialmente havesse perduta la Verginità, nondimeno colla penitenza formalmente la recuperò, come spiega Roberto Abbate (L)dicendo. *In conspectu Patris ac Sanctorum Angelorum eius Virginibus iudicata est, quæ in coniunctione eius posuit vestigia sanguines sui, quæ in prædicatione eius pœnitentiam egit, nempè sic, & anteà prostrata fuerat post quam tamen sic illi coniuncta est iam Virgo meretur dici & est.* Da questa Dottrina, potrebbe nascere un dubbio, che io hò toccato nel Cap. delle Zitelle, se una Giovanetta disprezzato il Mondo, entrasse nella Religione, & ella sapesse di non esser Vergine, benche da tutti fosse tenuta per tale; si cerca, se compito l'anno della Professione peccasse professando; si risolve, che può liberamente senz'

alcun

A *A Sancto Fausto de Voto Castitatis quæst. 1. lib. 7.* B *Idem.* C *22. quæst. 152 art. 3.* D *D. Thom. loc. cit.* E *Cap. 33.* F *Cap. 16.* G *Cap. 53.* H *Cap. 10.* I *Epist. 12. de custod. Virginit.* K *22. quæst. 152.* L *In Deuter. cap. 19.*

alcun ſcrupolo profeſſare ſenza peccato, e la ſua Profeſſione ſarebbe valida, come prova il Sanchez(A) e la ragione ſi è perche tal difetto non nuoce alla Profeſſione, tanto più, che detta Novitia, profeſſando in mano della ſua Superiora non promette oſſervare la Verginità, ma la Caſtità, ne oſta che non ſia Vergine col promeſſo Voto, oltre di che eſſendoſi di già Confeſſata ſecretamente nel Sagramento, non è tenuta à publicare ciò, che è ſtato ſegreto.

Il rimedio per conſervar la Caſtirà è l' eſſer parca nel mangiare, e bere, aſſerendo San Girolamo eſser coſa difficile conſervare la Pudicitia fra molte vivande, ſoggiungendo San Bernardino, pericolare la Caſtità frà le delitie, e perciò ſi deve fuggire la vanità nelle Veſti pretioſe, e Veli ſottili, ma tenere habiti Rozzi, e portare Cilizii, perche l'aſprezza, tiene la Carne più caſta, imitando S. Gio: Battiſta, e l'Apoſtolo S. Paolo, che diceva caſtigo il mio Corpo, e lo reduco in ſervitù; cuſtodire i ſentimenti, & in particolare gl' occhi, evitare l'occaſioni, e leggere libri ſpirituali, & havere in mente la morte, la quale fà diſprezzare ogni coſa, dice San Girolamo.

## ANNOTATIONE 23. AL CAP. XXV. E XXVI.

### *Al Voto dell' Obedienza.*

OGni Religioſa, che hà fatto Voto d'Obedienza; tiene l'obligo di pontualmente oſſeruarla, imitando il ſuo Diletto Spoſo Gieſù, di cui ſcrive l'Apoſtolo à Coloſſenſi(B), che *Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſquè ad mortem*, e perciò l'Eterno ſuo Padre l'eſaltò, e li donò il nome che è ſopra ogn' altro nome, acciòche nel Nome di Gieſù ogni ſorte di coſa ſi genufletta Celeſte, Terreſtre, e l'Infernale ſteſſa, & ogni lingua lo confeſſi; Il Popolo Hebreo, perche fù obediente, il Signore Dio lo premiò di una Colonna di nube guidata da un' Angelo per difenderlo dall' eſtivo calore, qual Colonna di luce dice Ceſare Arelatenſe, (C) era proceduta dal Figliolo, (D) e dallo



A *Lib. 10. de Matrim. diſput. 11. num. 4. & diſp. 9. num. 4. & 12.* B *Cap. 2.*
C *In expoſit. cap. 14. exodi.* D *In homil. 4. de Paſſione.*

dallo Spirito Santo per dinotare che chi à i loro Superiori si studia d'obedire, seguita Dio, e per Dio perviene alla salute. *Hoc loco cognoscimus, quod, qui Præpositis suis studet obedire Deum sequitur, & per Deum pervenit ad salutem.* Onde quella Religiosa ch' è obediente alla sua Superiora, sarà esaltata da Dio in Cielo, & in Terra. Giuseppe per haver obedito à Giacobe suo Padre; fù humiliato, e venduto Shiavo da Fratelli, e da questi poi adorato, e da tutto l'Egitto, che miserabile, e soggetto l'havevano venduto. Mirabile in vero è il giudizio di Dio, dice l'Incognito. *Ista venditio directè fuit via, ut dominaretur ipsis, & qui in Egipto ductus servituti subditus, omni Egipto Prælatus fuit.* Tubiola, per haver obedito à Rafaele stimato suo Compagno, e conduttiere, come à suo Superiore nel prendere il gran Pesce, che significava il Diavolo; se lo vidde à suoi piedi, e l'occise. *Aprehendens eum inter caput, & corpus* spiega la Glosa, (A) *quod fecit obediens suo Ductori, quamvis terrendum videretur*, ed ecco che all'obediente si sottopone il Cielo, la Terra, e l'Inferno. Quando Cristo Signor Nostro disse à Saulo, perche lo perseguitava, egli rispose tutto obediente. Signore che volete, che io facci, significatemi la vostra volontà spiega la Glosa, [B] & io obedirò, & il Lirano (C) dite Signore perche io sono apparecchiato di obedire in tutte le cose: onde S. Bernardo. *O verbum breve, sed plenum, sed viuum dignum omni acceptione*: ma non sò quante poche Religiose si trovino in questa forma di perfetta obedienza, la quale è pure una promessa fatta à Dio, connumerata fra le virtù morali, à cui si genuflette il Cielo, la Terra, e l'Inferno, e perciò dalla Monaca deve farsene gran stima con obedire alla cieca alla sua Superiora, che rappresenta, e stà in vece di Dio, ancorche le commandasse sotto pena grave cosa leggera, così hanno dichiarato i Sacri Teologi, come Angelo, (D) Silvestro Armilla, e Corduba con altri, e la ragione si è perche Dio nel Paradiso Terrestre, come Superiore commandò à nostri Proto Parenti Adamo, & Eva come à Sudditi un commandamento leggero sotto pena d'eterna morte [E] *In quacumque hora commederis ex ea morte morieris* qual commandamento benchè paja leggero, fù nondimeno gravissimo, perche era imposto loro per la recognitione d'Obedienza à Dio douuta il che non doueria mai farsi dalla Superiora, à cui non è concessa la facoltà *ad de-*

*stru-*

A *Glos. mag.* B *Glos. interlin.* C *Verb. Lex. num.* 3. D *Verb. Precepto.*
E *Verb. Lex num.* 4. F *In Summ.* §. 188. *part.* 2. G *Genes. cap.* 2.

*ſtructionem ſed ad edificationem*, imperoche ſe la legge Civile imponeſſe la pena di morte per coſa leggera, la legge ſi direbbe ingiuſta [A]il medeſimo ſi potrebbe dire in queſto caſo, tanto più che ne i Precetti Divini, ne i naturali obligano in coſe leggiere ſotto pena di peccato mortale, e ſarebbe contro ogni ragione ſe il Superiore, ò Superiora ciò commandaſſe, ne il potrebbe fare, come prova il Valente (B)Caſtropalao, [C]e S. Antonino (D)In che modo poſſa la Monaca conoſcere, ſe il commandamento ſia grave, ò leggero, ne hò diſcorſo in queſti Capitoli, che ſe dice commando in virtù di Santa Obedienza dello Spirito Santo, ſotto l'Indignatione Divina in tal caſo obliga ſotto peccato mortale, ma ſe dice ordino, voglio che ſi faccia, o non ſi faccia la tal coſa; s'intende incorſo nel peccato veniale, che ſe foſſe poi tal commandamento per impedire qualche grave danno v.g. diceſſe io non voglio che la tal Monaca vada alle Grate, detto ordine benche ſia di coſa leggera per ragione della materia, e di quello che ne puole avvenire peccarebbe mortalmente, non obbedendo, (E)coſì Valente, Toleto, (F)Navarro [G]con altri. In concluſione, ſe il commandamento e di coſa grave; peccarà mortalmente, e ſe leggero, leggermente: ma concludiamo coll' autorità di S. Bernardo(H)il quale dice che ſe bene ogni diſobedienza nella Monaca ſi potrebbe dire ineſcuſabile, non però ogni tranſgreſſione di precetto della Superiora; fà l'Obedienza criminalmente (I)onde l'iſteſſo Dottore inſegna (K)che ſe per dimenticanza uſciſſe di bocca una parola in luogo, e tempo del ſilentio contro il precetto facilmente impetrarà il perdono, poiche à pena ſi reputa peccato, e nel medemo trattato al lib. 12., dice, ſe commandandovi il Superiore ſcappaſſe una parola ſimile, mi confeſſo reo, ma venialmente, che ſe poi per diſprezzo ſcientemente, e con deliberatione; prorompo in parola, io mi conſtituiſco Prevaricatore criminalmente, ſi che ſecondo queſta dottrina in tal caſo la diſobedienza; ſarà peccato mortale contro de i Commandamenti de Superiori, che obligano à peccato mortale, overo ſe tranſgredirà qualche coſa per diſprezzo, in cui ancorche minima per detto diſprezzo; s'incorre il peccato mortale.

ANNO-

A *A Sancto Fauſto*. B 12. *diſt. quæſt.* 5. *par.* 6. C *Lib.* 2. *de legib. pœnal. c.* 5 D *Lib.* 5. *cap.* 6. *quæſt.* 1. E *Valent. tom.* 2. *quæſt.* 5. *par.* 3. F *De ſeptem peccatis mortal. cap.* 19. G *Nauar. c.* 23. *num.* 19. H *In tract. de diſpenſat. Precepti lib.* 2. I *Ibidem lib.* 8. & 12. K *Ibidem*.

# ANNOTATIONE 24. AL CAP. XXVII. XXVIII.

## *Della Clausura.*

PAre, che la Clausura delle Monache sia derivata dalla Gelosia, che hà il Celeste Sposo delle sue amate Spose, diffinendo l'Angelico Dottore nascer la Gelosia dall'amore, che non compatisce il consortio nella cosa amata. [A] *Zelotypia, ait, oritur ex amore non compatiente consortium in re amata*, volendo esser solo nell' esser amato: onde Teodoreto ponderando quelle parole de la Cantica. [B] *Dilectus meus mihi, & ego illi* così espone. Io non sopporto, che con altro la mia Sposa si coniungi. *Quia cum alio coniungi non patior*, & il Signore Dio havendo fatta questa gran mole dell' Universo, & i Cieli con tante belle Stelle, e Pianeti illustrato, ornata la Terra con infiniti obietti; volle il Terrestre Paradiso, da altri chiamato Giardino, ò Horto di delizie formate (c) ponendo in mezzo il legno della Vita; collocò avanti le porte di esso un Cherubino alle di cui mani; pose una spada di fuoco, acciò lo custodisse, e difendesse, volendo con questo simbolo significare quello, che nella Cantica disse (D) *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, emissiones tuæ Paradisus*, le quali parole da S. Gregorio Papa s'interpretano per la Santa Chiesa. (E) *Hortus conclusus Sanctam Ecclesiam existimo, & benedicitur conclusus, quia charitate circumquoque munitus est, ne intra numerum electorum reprobus aliquis ingrediatur*. S. Girolamo [F] però scrive più chiaro esponendole per la Santissima Vergine. *Hortus conclusus verè (ait) Hortus deliciarum est Virgo, in quo consita sunt universa florum genera, & odoramenta virtutum, sicque conclusus, ut nesciat violari, neque corumpi ullis insidiarum fraudibus*, nondimeno da Glislerio (G) si prende l'Horto serrato per una Monaca, ò per un' Anima Religiosa dedicata à Dio, dicendo. *Circum stant quippè Angeli Sancti, & custodiunt Hortum Dei Clausuræ fortitudo, non tam ex ipsis provenit, quam ex ipso met Christo*, ove Isaia dice. (H) *Salvator ponetur in ea murus, & ante murale*, come se dicesse

A *D. Thom.* B *In cap. 2. Cantic.* C *Genes. cap. 2.* D *Cantic.* E *In Cantic.* F *S. Hieron.* G *In Cantic.* H *Isaia cap. 20.*

ceſse *Certè concludere, ut pro muro, & antemurale te cingat*, che Sant' Ambrogio per le Vergini, che ſi ſono riſerrate dentro il loro muro ſeparate dalla moltitudine del Mondo prende (A) *Habet*, dice, *murum ſuum Virginitas adverſus Mundi hujus malitias*, delle quali Sante Vergini havendo il Divino Spoſo geloſia; volle, che foſſero come tante ſue pretioſe gioie nello ſcrigno riſerrate, e cuſtodite, e perciò Procopio interpetrò per il legno della Vita le buone Religioſe dedicate à Dio. *Produxit Deus lignum Vitæ* (B) *Animæ Deo dicatæ ſimbolum, in medio Paradiſi, ut frequenter eum arborem Animam ejus ſponſus cerneret*, e per queſto ci collocò un Cherubino, acciòche, dice Alcidamo, [C] l' Huomo dentro i Clauſtri del Paradiſo entrar non poteſſe per violare l' immunità della Pudicitia: *Ne Homo Paradiſi Clauſtra penetrare poſſet, & Pudicitiæ immunitatem violaret*; laonde non ſarà meraviglia, ſe il Signore havendo tanta geloſia delle ſue Spoſe hà voluto, che dentro i Clauſtri ſiano come pietre pretioſe riſerrate, iſpirando i Sommi Pontefici, Concilii, e Santi Padri, che loro foſſero ne' Monaſterii rinchiuſe. Quando poi haveſſe origine detta Clauſura di già ne hò diſcorſo in queſto Capitolo, aggiungerò quì ſolamente qualche coſa, moſtrando eſſere ſopra 1370. anni, che ſi è poſta detta Clauſura, ancorche non ci foſſe la Coſtitutione di Bonifacio VIII. (D) che fù del 1300. leggendoſi nel primo Concilio Cartaginenſe celebrato ſotto S. Silveſtro Papa (E) l'anno 330. di detta Clauſura, confirmata poi dall' altro Concilio Cartaginenſe terzo (F) al tempo di Siricio Papa circa l'an. del Signore 397. indi anche da S. Girolamo fù ordinata à S. Euſtochio (G) l'an. 420. e nel 1255. ſi oſſervava ancora nel Monaſtero di Santa Maria, e Damiano di Viterbo (H) così del 1260. al tempo d'Urbano IV. (I) in quello di S. Chiara, e del 1299. ò 300. ſi fece poi la Bolla [K] A queſta aderendo il Sacro Concilio di Trento, (L) di nuovo la decretò, e finalmente dal B. Pio V. (M) e Gregorio XIII. ſi ſtatuì rigoroſamente l' oſſervanza di eſſa, come hora ſi prattica, e ſi fà promettere alla Monaca nella Profeſsione, acciò con maggior cautela ſi oſſervi, come nota il Navarro (N) nelle Cõſt. del B. Pio V. e di Greg. XIII.

proi-

---

A *S. Ambro.* B *In Cap. 2. Geneſ. S.* C *Alcidam. de Virgin. laudib.* D *Cap. Periculoſo.* E *Sub S. Silveſtro an. 330.* F *Conc. Cart. 3. An.* G *Ad Euſtoch. an. 420.* H *In Vit. di S. Roſa di Viterbo ann. 1225.* I *In Vrb. IV.* K *Cap. Periculoſo in 6.* L *Seſſ. 25. c. 4. & 5. de Monial.* M *B. Pius V. & Gregor. XIII. & XV.* N *& Sanchez in Commentar. 4 n. 45. in Voto de Reg.*

proibēdo l'ingreſso di eſso à tutte quelle perſone, che hanno l'uſo dellaragione, & anco à piccioli Putti di qualſiuoglia genere, conditione, ſeſso ò età ſi ſiano ſenza licenza ſotto pena di ſcomunica da incorrerſi *Ipſo facto*(A)ſi ſuole concedere hora da Sommi Pontefici per breve ſpeciale alle Regine, & ad altre Dame d'Altezza Sereniſſima. Per l'ingreſso delle Educande ſi dà dalla Sacra Congregatione de' Veſcovi, e Regolari (B)ò Zitelle che ſiano non meno di ſette anni, ne maggiori 25. D con conditione che non poſſino dimorare nel Dormitorio delle Profeſse nè delle Novizie, ma in altro luogo ſeparato da quelle, e che paghino antecipatamente il ſemeſtre per gl' Alimenti, e (E)compito l'anno 14. coll'habito Secolare, ò ſi rimandino alle Caſe loro, ò volendoſi far Monache ſe le può concedere l'Habito Religioſo ſecondo hà decretato la Sacra Congregatione de' Signori Cardinali.

Se entrando il Confeſsore per amminiſtrare i Sacramenti, ò il Medico, ò Chirurgo(F)per l'Inferme, andaſse à vedere l'officine, ò Dormitorio, ò l'Horto per breve tempo, non ſi incorrerebbe la ſcommunica, ma ſe ſi tratteneſsero per mal fine lungo tempo; peccarebbero mortalmente. G

Se uno fuggendo dall' Inimico ò dalla Giuſtitia entrando dentro la Clauſura non incorrerebbe la ſcommunica perche il (H)precetto naturale prevale all' Eccleſiaſtico, e ben vero che ſi deve mandar via libero, e goderà l'Immunità Eccleſiaſtica. I

Dell' Ingreſso de Viſitatori, ſi veda al Cap. 28. 29. e 36., e ſeguenti.

Della Viſita de Conſervatorii, ſe ne parlerà nel Cap. 36. ſeguente.

ANNO-

A *Trident. 25. cap. 5. de Regul.* B *Sac. Congreg. Epiſcop.* C *Barboſ. in Conc.* D *Barboſa.* E *Sanchez. Miranda, & alij.* F *Suarez cap. 10. n. 68.* G *Sanchez. num. 18. 19.*

# ANNOTATIONI ALLI CAP. XXX. XXXI. E XXXII.

## *Della familiarità delle Donne con gli Huomini, e de Parlatorii.*

IRCA alla familiarità delle Donne con gl' Huomi, e de Parlatorii, io eſsendone poco pratico, me ne rimetto à quanto in detti Capitoli hò riferito nel libro, cavato da Santi Padri, e Sacri Concilii, che di eſſi ſcriſsero quì ſolamente dirò, che ſi potrà oſservare la conſuetudine de luoghi, non già gl' abbuſi, imperciochè la maggior parte de buoni Veſcovi, & Ordinarii fuori di Roma; ſogliono ponere la ſcommunica à quelli che ſenza licenza inſcriptis vanno à parlare colle Monache, eccettuatone i Parenti di primo, e ſecondo grado, e chi le ſerve di dentro, e di fuori, per li quali non pare poſſi eſserci la detta ſcommunica, certa coſa è, che in quanto alla Religioſa Profeſsa, che contraviene alla prohibitione in coſa grave; pecca mortalmente quando non veniſse ſcuſata dalla brevità del tempo, e da poche parole dette per urbanità, che non paſſi un Miſerere ancorche il Veſcovo Ricci con altri non ammetta ne pure minimo tempo, quando la legge generalmente parla, non ſcuſando il poco, ſe ſi fà infraude (A) perche in tal caſo dicono Alcuni, che il breve parlare non eccederebbe il peccato mortale purche non foſse ordinato à coſe affettuoſe, & illecite ò ſimili; imperoche all' ora non oſtante la parvità della materia, e del tempo ſarebbe peccato mortale il colloquio con Huomini, tanto maggiormente ſe ci foſse ſcandalo, come prova il Sanchez. B

Se poi queſti foſsero Religioſi Regolari, oltre d'incorrere nel peccato mortale, come aſseriſcono il Duranno, [c] & il Bonaccina con altri, reſtarebbono privi di voce attiva, e paſſiva,



A *Cap. Super litteris de reſcriptis notat Gloſ. incitato cap. Si proponente in verſic. minus &c.* B *Lib. 6. Decalogi num. 219. & 220.* C *Dur. in Bulla Cœnæ l. 3. §. 8. quæſt. 2. num. 45.*

senza potere essere rihabilitati che dalla Sede Apostolica havendo dichiarato la Sacra Congregazione de Cardinali sopra Vescovi, e Regolari per ordine di Papa Sisto V.(A), il quale espressamente prohibì loro l'accesso, il Colloquio, & il trattare con Monache tanto del loro Ordine quanto d'altro, prohibendo à gl' Ordinarii, & à Superiori di concederli licenza (B) sotto qualsivoglia quesito colore ampliato ancora detto precetto contro i Cavalieri di Malta, se bene dell' 1623. fù moderato dalla Sacra Congregatione per Ordine d'Urbano Ottavo con dare facoltà à Vescovi di potere dar licenza à Regolari di parlare quattro volte l'anno colle Consanguinee di primo, e secondo grado[C] purche non siano giorni di Festa, Advento, Quadragesima, Venardì, Sabbati, e Vigilie, e con assegnarli il giorno, e l'hora certa, e tal licenza, che sia registrata in Cancellaria, e poi prima dell'accesso consegnarla al Confessore Ordinario del Monastero, il quale deve accompagnarlo, & esser presente coll' Ascoltatrici, e non Altri, e nel Colloquio, devono vedere, e sentire tutto quello che si parla di dentro, e di fuori [D] se bene il Perino in *Privileg. 2. ad Constitutionem Pii V.*, nota che si eccettuano i Parenti stretti, che volessero dire qualche cosa con segretezza, rimettendo ciò all' arbitrio dell' Abbadessa.

ANNO-

A *De Clausur. quæst. 3. punct. 4. num. 4.* B *Constitut. Sixti V. nonis Maii* 1590. C *Novar. in Summ. Bullar. de Clausur. & access.* D *Paul. Salon. in Prax. Visitat. part. 4. cap. 5. §. Auscultatricis, & Glos. in cap. Illud de maior. & obed. versic. Auscultare, & Sac. Congregatio* 1592. *Napoli, e Salerno.*

# ANNOTATIONE AL CAP. XXXIII.

## *Dell' Officio Divino.*

L'Hore Canoniche, e l'Officio Divino è una continua lode, che si deve dare al Sig. Iddio per i continui beneficii, che habbiamo ricevuti, e che quotidianamente riceviamo, & al recitamẽto di esso sono obligati tutti quelli, che sono ordinati in Sacris,(A) ò che possedono Beneficii Ecclesiastici, ancorche Chierici,(B)con i Religiosi Regolari, e Monache professe, quali sono da sopra 900. anni che ad esse fù ordinato. *Concil. Cabilonen. & Aquisgran.* che hanno il Choro, essendo consuetudine antichissima da osservarsi dalle Persone spirituali,e si è pratticato sempre, tanto nella legge di Natura, quanto nella Scritta, come in questa di Gratia. Contro le mensogne de'Luterani,(C)de'Tabariti,(D)de'Melãtoni,(E)de'Magdeburgensi,(F)e de' Calvinisti, (G)li quali pretendono, che sia stata inventione di Papa Pelagio,(H)il quale con S.Gregorio Papa diede la forma, come prova il B.Pio V. nella sua Constitutione posta nel Breviario, (I) e non furono gl' Institutori, imperoche habbiamo nell'Esodo(k)prima della Legge Scritta, che uscito il Popolo Hebreo dalla dura schiavitù dell'Egitto subito passato con piedi asciutti il Mare rosso; Moisè divise gl'Huomini dalle Donne, e gli esortò à recitare lodi à Dio, cioè il Divino officio, i quali alternativamente cominciarono à cantare quel Cantico di Mosè *Cantemus Domino gloriosè enim Equum, & Ascensorem;dejecit in mare, &c.* che la Glosa interlineare(L)interpreta così: Cantiamo al Signore con la bocca, col cuore, e con l'opera, ove aggiunge il Lirano,(M)dicendo, che questo canto viene à disegnare, che tanto l' Huomo, come la Donna insieme s' invitavano à lodare Dio, nè solamente Moisè, & Aaron con altri, ma Maria loro Sorella insieme con altre Donne, come tã-



A *Cap. Dolentes* 1. *de celebr. Miss.* B *Dist.* 42. *Can. fin.* C *Luther. adversus Catholic.* D *Tabarit. apud Æneam Silv. Hist. Boem. cap.* 25. E *Melant. in locis comunib.* F *Maddeb. can.* 6. *c.* 10. G *Calvin. Instit.* H *Pelag. P. & S. Greg. P.* 1 *In Bulla in Breviar.* K *Exod. c.* 15. L *Glos. inter.* M *Liran. in d. cap.*

te Religioſe ſtando dall'altra parte ripeteva il detto Divino offitio tenendo il Timpano in mano, come facevano ſimilmente le ſue Compagne, che dopo di lei replicavano, con Chori cantavano alternativamẽte il d.Cantico eſſendo eſſa la Maeſtra, e ciò fù ſecondo il detto Lirano (A) nella legge di Natura. Nella legge ſcritta ſi hà il Comandamẽto di Moisè, che dice:(B) *Scribite vobis Canticum iſtud, & memoriter habeant filii Iſrael, & ore decantent*, così appreſſo Eſdra: (C)*Legerunt in Volumine legis Domini Dei ſui quater in die, & quater Confitebantur, & adorabant Dominum*. Dunque con canti, e lodi Eccleſiaſtici non ſi deride Dio, dice Euſebio, (D)mà bensì noi dovemo deriderſi di Paolo Samoſateno,(E)Donatiſti, e Petrobuſtiani, con altri Heretici, che ſtimarono irriſione. Il Santo Rè Davìd[F]nel Salmo 34. dice: *Confitebor tibi in Eccleſia magna, in Populo gravi laudabo te*, e nel Salmo 87.(G)aſſeriſce, ch'egli queſto Divino Offitio di notte, e di giorno cantava. *In die clamavi, & nocte coram te*, e nel Salmo 118.[H] dice che ſi levava di mezza notte à recitare, & à confeſſarlo con lodi. *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi, &c.* e non una, mà ſette volte il giorno, che Alcuino, [I]e prima di eſſo S.Agoſtino[K]dicono, che queſto Santo Citariſta c' inſegnò à dire l' Officio, (L)onde ponderando detto Alcuino le ſudette parole, diſſe: Se queſto numero ad litteram avvertiamo, ſignifica ſette volte, con quali la pia divotione de' Monaci ſi conſola, cioè il Matutino, Prima, Terza, Seſta, Nona, Veſpro, e Compieta, il medemo ſpiega Caſſiano,(M)e negl'atti degl'Apoſtoli,(N)ſpeſſe volte ſi riferiſcono le predette hore, come quando *Petrus aſcendebat ad horam orationis Nonam*, ed ecco che anco nella legge di Gratia fin dal tempo de' Santi Apoſtoli, e nel primo Secolo ſi praticava dagl'Eccleſiaſtici il recitare le Divine lodi à Dio, come per traditioni di eſſi habbiamo, anzi Plinio teſtificò all' Imperatore, che i Criſtiani facevano Orationi di notte, e di mattina, e Filone Hebreo ancor' eſſo li lodava, la mattina al canto del Gallo, che rappreſenta il matutino, s' imponeva per rendimento di gratie havendoci preſervati la notte avanti; l'hora di Terza, perche in eſſa Pilato pronunciò la ſentenza contro di Gesù Criſto; quella di Seſta, perche all'ora fù Crocifiſſo

il

A *Ibid. Liran.* B. *Deuter. cap.* 31. 19. C *Eſdr. c.* 9. D *Euſe. li.* 7. *c.* 24. E *Petrus Cluniac. epiſt.* 1. F *Pſal.* 34. G *Pſal.* 87. H. *Pſal.* 118. I *Alcuin. Pſal.* 118. K *Aug. Epiſt.* 119. *c.* 18. L *Alcuin. in d. Pſal.* M *Caſſ. in Col.* N *Cap.* 3. & 10.

il Redentore; di Nona, perche tutte le cose tremorono; del Vespro, perche ci diede la notte per riposo delle fatiche diurne. Al canto del Gallo, perche quest'hora ci annuntia la venuta del giorno à fare opere di luce, dice Clemente, (A) e ciò nel primo Secolo, ch'è l'anno 100. testificarono il recitare dell'Offitio li medesimi Scrittori Clemente Alessandrino, (B) & Origene, dicendo del secondo Secolo, e così nel terzo Secolo l'anno 300. Si registra nel Concilio Niceno, &(C) il Concilio Laodiceo(D) comanda, che si faccino Orazioni, e suppliche sempre à Nona, & à Vespro, con S. Girolamo, (E) & Ambrosio.

Nel quarto Secolo Celestino Papa ordinò in esso Officio li Salmi, e l'Antifone, come vuole S. Agostino, (F) non esentando alcuno, eccetto che per infermità, ò per publica necessità, overo per qualche grand'occasione.

Nel quinto Secolo, cioè l'anno 500. il Concilio Agatense(G) determinò, che dopo l'Antifone, e le Collette siano cantati gl'Hinni à Matutino, & à Vespro ogni giorno, con altre Orationi, così il Gerundense, (H) e l'Arelatense, & in questo Secolo fiorì Papa Pelagio, che diede la formola, e metodo al detto Offitio, come S. Gregorio nell'anno 90. di detto Secolo ordinò l'Offitio Ecclesiastico.

Nel sesto Secolo, cioè l'anno 600. il Concilio Toletano 4. (I) abolì diversi riti, che per la Spagna, e Galitia erano stati introdotti nelle Messe, e nelli Vespri, & ordinò, che per tutta la Spagna, si conservasse uno stesso ordine nel cantare ne' Vespri, e Messe.

Nel settimo Secolo Anno 700. il Sinodo Trullense[k] fà mẽtione di queste hore come scrive Alcuino. L

Nell'ottavo secolo il Concilio Cabilonense(M) impone alle Monache il recitare l'Hore Canoniche, come anche il Concilio Aquisgranense. N

Nel Secolo nono da alcuni si scrive Teofilato. O

Altri poi all'anno millesimo esso riferiscono, volendo, che al novecento, & al mille fosse un Secolo molto oscuro, come dice il Bellarmino. P

Nel

---

A *Lib. 8. c. 34.* B *Clem. Alex. li. 7. strom.* C *Orig. lib. 3. in Iob.* D *Can. 64. arab.* E *Can. 18.* F *Epist. 22. ad Eusto. & 27. in Psal. 64. 115. 117. & ad c. 6. Danielis* G *S. Aug. serm. 55. de temp. & 9. Confes. c. 6. & 7.* H *Agaten. 2. can. 21.* I *Gerund. ca. 10.* K *Arelaten. can. 14.* L *Tolet. 4. c. 2.* M *Trull. c. 4.* N *Alcuin. in Psal. 118.* O *Cabil. cap. 59.* P *Aquisgran.* Q *In cap. 6. Matt.* R *De script. Eccl.*

Nel decimo Secolo, cioè nel mille ne fà mentione S.Pietro Damiano, (A)dicendo essere molto antica consuetudine nella Chiesa di recitare l'Offitio.

Nell'undecimo secolo 1100. Eutimio, (B) e S. Bernardo ne parlano. c

Nel duodecimo secolo 1200. Innocenzo Terzo, e S.Tomaso,(D)e Durando, (E)che assegnano la ragione dell'Hora Canonica, dicendo, *Vocari Canonicas, quasi Regulares*, perche regolarmente da'Santi Padri furono offervate.

Nel decimoterzo Secolo,overo l'anno 1300. Clemente V.(F) vedendo che si rilassava questo Clericale Tributo d' andare al Coro tardi, ò uscendo avanti di finirsi con condure seco loro Cani da Caccia, scappando frequentemente, ò interrompendolo con ciancie,ordinò col Sac.Concilio, che di giorno, e di notte nelle Cattedrali, e Collegiate divotamente si cantasse.

Nel decimoquarto secolo l' Anno 1400. ne discorre S. Lorenzo Giustiniano. G

Nel decimoquinto, cioè l' anno 1500. il Concilio Lateranense(H)comandò, che chi haveva Beneficio Curato, ò senza Cura, doppo sei mesi ottenuto, non havendo legitimo impedimento non poresse godere li frutti di esso,non recitando detto Offitio, e che se per negligenza dopò detto tempo, pertinacemente continuasse à non recitarlo, sia privato del detto Beneficio, dandosi questo per l'ufficio, ammonito però prima legitimamente. E perche diversamente veniva da molti recitato, ò mutilato, ò mutato, il B. Pio V. lo riformò, conforme si dice al presente,(I) e questa Constitutione fù l'Anno 1602. fù confirmata da Clemente VIII. k

Et Urbano VIII. del 1631. corresse, e riformò gl'Hinni, continuandosi per tutte le Chiese fin'hora.

Le Monache non possono mutare nel Confiteor quelle parole *Tibi Pater, Vobis Fratres*, con dire *Tibi Mater, Vobis Sororibus, &c.* perche la Sacra Congregazione de'Riti ciò hà proibito.

Hor proporremo qualche dubbio circa la detta recitatione dell'Ossitio.

Se

A *Pet. Dami. epist.* 13. B *Euthi. in Psal.* 118. C *S.Bern. in cap.*4. *Vitæ S.Malachiæ. & ser.* 30. *Innoc.III. in* 7. *Psalm. Pœnit.* D *Duran. in Ration.Div. Offic. c.* 1. *lib.* 5. E *Clem. V. Extr. de Celebr. Miss. & alii Divin. Offic.* F *S. Laur. Iust. de Disciplina, & perfectione Monastic. conversat. c.* 17. *& Trid. sess.* G *Conc. Later. sess.*8.*c.*9. H *Bulla Quod à nobis postulat* 11. I *Clem.VIII. Bulla Dum in Ecclesia.* K *Bull. Ad perpetuam rei memoriam.*

Se una Monaca Profeſſa ſia obligata di recitare l' Offitio Divino ſotto pena di peccato mortale ; ſi riſponde, che ſe nel Monaſtero ci è il Coro, ſenza dubbio, non recitandolo pecca mortalmente, eccettuatene le Novitie, che non ſono di rigore tenute, e l'obligo delle Profeſſe non è per ragione dell' Ordine Sacro, del quale ne ſono incapaci, mà per ragione dell' antica Conſuetudine della Chieſa, così communemente tengono i ſacri Teologi, con i Canoni, & in particolare il P. Suarez(A) Azorio, (B) e Toleto, (C) con altri.

Se poi non ci foſse il detto Coro, dice il Viega(D) con Villalobo, (E) che le Monache non ſariano tenute à recitarlo ſotto pena di colpa grave, per la ragione che apporta il Rodriquez, (F) il quale perche non hà veduto li Concilii Cabilonenſe, & Aquiſgranenſe di ſopra citati; dice, che in niun luogo ſi ritrova il precetto, ſe bene altri ſono di contrario parere, che l'aſtringono à recitarlo.

Se una Religioſa ſenza attentione lo recitaſſe peccarebbe, ò non haveſſe l'intentione attuale, overo virtnale, (G) & Emanuel Sa, (H) con altri, fondati nel *Cap. Dolentes*, (I) ove ſi comanda, che il Divino Offitio ſi reciti ſtudioſamente, e con pari divotione, ancorche il Duranno, (K) e S. Antonino, (L) col Diana (M), ſono d'opinione, che recitandolo ſodisfaccia, imperoche la Chieſa non giudica delle coſe interne. Spiega la Gloſa per quella parola *devotè* per l'attentione interna, (N) certa coſa è però, che per la recitatione habituale non farebbe ſecondo la com. mune ſentenza de' Dottori.

Se alcuua interrompeſse l'Offitio Divino con qualche cauſa, non peccarebbe almeno mortalmente, dice Diana, (O) & il Leſſio, (P) ancorche alcuni habbino aſserito il contrario ſe foſse di tempo notabile, come il Navarro, (Q) il Suarez, (R) con altri.

Se una Religioſa laſciaſse una, ò più Hore Canoniche, ſecondo il Leſſio, (S) tanti peccati mortali commetterebbe, la più probabile però è, che non commetteria altro che un peccato

Se

A *De Relig li. 4. c. 17. n. 6.* B *Azor. de Relig. par. 1. lib. 10. c. 5. qu. 1.* C *Tolet. li. 2. c. 2.* D *Vieg. in ſum. 1. & p. 126. caſ. 12.* E *Villalob. tract. 20. diſp. 9. n. 7.* F *Rodr. de celebr. Offic. reſol. 24. n. 22.* G *Ferman. in exam. Theolog. p. 3. §. 16. n. 1.* H *Sa v. horæ canonic. n. 19.* I *Cap. Dolentes.* K *Duran. de celebr. Miſſ. in 4. diſt. 15. q. 12.* L *S. Ant. 3. par. tit. 14. c. 4. §. 8.* M *Dian. tract. 12 de hor. cano. reſol. 8.* N *Gloſ.* O *Dian. tract. 15. de horis can. reſol. 4.* P *Leſſ. li. 4. c. 37. dub. 10. n. 57.* Q *Nav. de orat. c. 16. n. 75.* R *Suarez de Relig. to. 3. li. 4. c. 5. n. 10.* S *Leſſ. li. 2. c. 37. dub. 3. n. 53.*

mortale, perche essendo uno il precetto, uno solo sarà il peccato, così il Navarro,(A)il Graffo,[B] con altri.

Se recitasse l'Offitio privatamente fuori del Coro, e lo dicesse tanto sommesso ch'ella stessa nol sentisse, peccarebbe mortalmente, secondo il Reginaldo,(C)& il Suarez,(D)perche fisicamente prendendo à pena si può formare la voce, purche non fosse di natura sorda, poiche in tal caso non è tenuta sentire se stessa.

## ANNOTATIONE AL CAP. XXXIV.

### *Dell'Oratione Vocale, e Mentale.*

DUE sono le sorti dell'Oratione, una Vocale, come l'Offitio Divino, della B. V. de'Morti, Salmi Penitentiali, Graduali, il Credo, il Pater Noster, l'Ave Maria, & altre Orationi Jaculatorie, e simili, che colla voce si dicono accompagnate colla mente. L'altra si chiama Oratione Mentale, perche senza strepito di parole, in silentio col Cuore, e con la Mente si parla col Signore Dio. Amendue queste sono grate à S.D.M. purche si faccino colle debite circostanze necessarie. Molti vogliono, che l'Oratione Mentale sia più efficace della Vocale, perche questa ci può unire più facilmente con Dio, e ciò provano coll'esempio di Agar, e d'Ismaele suo figliuolo,(E) quali cacciati via di Casa da Abramo à persuasione di Sara sua Moglie, pervenuti nel Deserto di Bersabea, che significa Casa, & Oratorio atto per contemplare, Agar vedendo, che le moriva il figliuolo di sete, alzò la sua voce â Dio, e pianse: *Elevavit vocem suam, & flevit*. Per il contrario il figliuolo taceva, & il Signore esaudì il silentio del figliuolo con le voci della Madre. *Exaudivit autem Deus vocem Pueri*, perche era Oratione mentale: sopra di che Vgone Cardin. (F] interpretando quelle parole *Sub arbore Crucis*, disse: *Clamantes tàm Mater per Vocalem Orationem, quàm per Mentalem Filius; exaudivit Deus vocem Ma-*

A *Cap. 7. de oratione.* B *Graff. p. 1. §. 51. n. 14.* C *Regin. in Praxi. t. 3. lib. 6. c. 12. dis. 1. n. 174.* D *Suarez de Relig. t. 2. lib. 4. c. 7. n. 6.* E *Genes. cap. 21* F *Hug. Card.*

*Matris, sed magis Filii effectum*, e S. Ambrosio parlando di Moisè, che taceva, disse: (A) *Non solos Dominus audit loquentes, qui audiebat Moysem tacentem, plus audit tacitas cogitationes, quam voces omnium*. Di più habbiamo due altri esempii nell'Evangelo narrati, uno da S. Luca, (B) e l'altro da S. Matteo, (C) il primo dice della Maddalena, che stava dietro vicino i piedi del Signore senza parlare, e li baciava, e piangeva. *Stans retrò secus pedes Domini, osculabatur pedes ejus, lachrymis cæpit rigare*, senza dir parola. Il secondo è della Cananea, la quale esclamava per la misericordia della figlia appresso il Redentore, il quale esaudì subito la Maddalena, dicendole: *Remittuntur tibi peccata tua*; ma la Cananea, che fortemente esclamava, non così presto fu esaudita; ci bisognarono l'intercessioni degl'Apostoli, che dissero, Maestro mandate via questa Donna, che tanto esclama dietro di noi. *Dimitte eam, quia clamat post nos*, nè essa cessando di pregare coll' Oratione vocale, alla per fine fù pure esandita, se bene non così presto: *O Mulier fiat tibi sicut vis*, e come ella desiderava; ove si vede, che tanto l'Oratione Vocale, come la Mentale ambe sono accette al Signore, facendo à questa come voleva, & all' altra come desiderava; dirò bene per consolatione di quelle persone, che non hanno questo dono di saper meditare, basta che habbino la Vocale, perche questa fù insegnata dalla bocca stessa della Verità infallibile del Salvatore, quando ricercato da' suoi Discepoli, che insegnasse loro il modo di fare Oratione; *Doce nos orare*, egli insegnogli, dicendo: *Dicite Pater Noster, &c.* L'Oratione vocale, che è la più eccellente di tutte l'altre Orationi del Mondo; l'Ave Maria fù composta dall' Arcangelo Gabriele quando andò ad annuntiare alla Santissima Vergine il Gran Mistero dell'Incarnatione del Verbo Eterno, da S. Elisabetta sua Parente quando la salutò, dicendole, *Benedicta tu in Mulieribus, & benedictus fructus Ventris tui Iesus*. Il restante della Salutatione Angelica; fù dal Sac. Concilio Efesino (D) contro di Nestorio Heresiarca, che le negava la Maternità di Dio aggiunto *Sancta Maria Mater Dei*, &c. Il Credo ci fù insegnato da' Santi dodeci Apostoli, che prima di diffonderſi per tutto il Mondo lo composero, acciò noi sapessimo ciò che dovemo credere necessariissimo per poterci salvare, e questo anticamente soleva dirsi da tutti li Cristiani prima d'entrare in Chiesa, e di cominciare l'Orationi, e con questa sola Oratione vocale moltissimi sono



A *S. Ambros. lib. 1. offic. c. 40.* B *Cap. 7.* C *Cap. 5.* D. *Conc. Ephesin.*

sono saliti al Cielo (siccome io provo nel sopracitato mio Trattato de' Privilegiati di Maria) & io mentr' era Confessore Ordinario nel Monastero della Santissima Concettione de' Mõti, hò veduto, e toccato con mani il Corpo della Ven. Suor Maria di Giesù dell'Ordine di S. Chiara riformato, che da circa 80. anni passata al Sig. stà tutto intiero, & odoroso, con le pupille intiere degli occhi, & integrità della punta del naso, che hà operato cose maravigliose dopò morta, ella non sapeva fare altra Orationе che la vocale, recitando la Corona della B. V. & il Rosario continuamente, è ben vero, che l' Oratione mentale concessa ad Anime grandi, è un gran dono del Sig. perche è un' elevatione di mente in Dio, ove non si ricercano le potenze esterne del corpo [ come insegnava un certo nuovo inventore di quiete con crapule di squisiti, e sostantiali cibi ) mà bensì un' interna oratione, & elevatione di mente all' Altissimo astratto dalle cose terrene, & applicato alle Celesti, ove si vede Dio, e perciò il Redentore nell'alto monte del Tabor li trè suoi più diletti Apostoli, che l'Angelico Dottore(A) spiegando questo luogo dice: *Qui necesse est, omnibus, qui Deum contemplari studeut, ut non infimis voluptatibus jaceant, sed amore supernorum semper ad Cœlestia erigantur*, perche il pensiero pungendo ciò che ci rende incapace all' Oratione mentale, ci ritrahe. Giuditta non con altro tagliò la testa ad Holoferne Capitan Generale dell'Esercito di Nabuchodonosor, che coll'Oratione mentale. (B) *Stetit Iudit ante lectum orans cum lacrymis, & labiorum motu cum silentio intima devotione cordis*, ove la Glosa Interlineare dice. *Ingens igitur est & vis, & potentia Meutalis Orationis.* Giacob Patriarca tutta una notte lottò coll' Angelo non con altro che coll'Oratione mentale, dice S. Gregorio Magno (C) *Significat Angelus Deum, & Iacob, qui cum eo contendit contemplativi animum exprimit, qui cum Deum contemplare nititur velut in certamine modo quasi superat quia intelligit, &c.* sicche meditandosi tanti beneficii fattici dal Sig. Dio si può molto meritare, & ottenere quanto desideriamo, tanto più se la meditatione sarà della Passione del Redentore, un sol punto della quale hà tanta virtù, che più merita se per tutto un'anno digiunasse in pane, & acqua, anzi se si disciplinasse ogni giorno più volte, fino a sparger sangue, siccome io provo nel mio Trattato delli *Privilegiati di Gesù*, coll'autorità del B. Alberto Magno (D) ed altri Santi, riflet-

A *In Catena aur. cap. 27.* B *Iudith. cap. 2.* C *In Homil. 14. in Evang.* D *De Sacrif. Miss.*

flettendo allo ſpargimento del Sangue nell'Horto,al tradimento di Giuda,alla preſa,alla flagellatione, alla coronatione di ſpine,al portare della Croce,alla Crocifiſsione,& alla Morte, preſente l'addolorata Madre,abbandonato da tutti, queſto ſarà il vero modo di meditare.

## ANNOTATIONE ALLI CAP. 35. e 49.

### *Del Confeſſore, e Confeſſione.*

IL Sagramento della Confeſsione è la ſeconda tavola dopò il naufragio, e per eſſere una perſona Criſtiana aſſoluta da'peccati,è neceſſario che ſi coſtituiſca un Sacerdote Confeſſore,il quale abbia la facoltà ordinaria,ò delegata di poter aſſolvere,anzi per le Monache deve eſſere ſpecialmente approvato ſecondo la Coſtitutione di Gregorio XV. altrimente potrà renderſi peccaminoſa,& invalida la Confeſsione, eccettuatone il caſo di neceſsità, & il pericolo, ò articolo di morte, perche all'ora ogni ſemplice Sacerdote può aſſolvere da ogni ſcomunica,e peccato legitimamente, eſſendo de Jure Divino tale autorità conferitali dal Signor Noſtro Gesù Criſto, quando diſſe. *Accipite Spiritum Sanctum, & quorum remiſeritis peccata, remittuntur ejus.* [A] e perciò la Santa Chieſa, & il Sac. Concilio di Trento (B) dichiara, che in queſti due caſi può detto ſemplice Sacerdote aſſolvere,e fuori di eſsi hà ſoſpeſa loro la giuriſdittione ordinaria,e delegata.

Non può il Confeſſore,che hà una volta confeſſata,& aſſoluta una Monaca ſcrupoloſa,ſe poco dopò ritornando diceſſe,Padre aſſolvetemi di nuovo,perche io non inteſi l'aſſolutione,non può, dico, ritornare ad aſſolverla, ſe queſta non porta nuova materia di peccato,altrimente peccarebbe mortalmente, come farebbe chi nella Meſſa ritornaſse à proferire due volte le parole della Conſecratione,eſſendo nella prima fatto il Sagramẽto [C] come ancora romperebbe il ſigillo della Confeſsione, ſe una Monaca mandaſse à dire al Confeſſore per un'altra, che le daſse la penitenza,perche di eſſa ſe n'era ſcordata, dovendo per-



A *Io.* 20. B *Seſſ.* 14. *c.* *Tolet. li.* 3. *c.* 13. *n.* 14. *& li.* 2. *c.* 86. *n.* 102. C *Bonac. de Sacr. Pœnit. c.* 1.

ciò ſtare molto bene avvertito il Confeſſore, e riſponderle,che faccia quello,che le hà dato altre volte,ò che non sà quello,ch' eſſa ſi dice,e ch'egli hà fatto l'officio ſuo,&c. (A) Se la Monaca diceſſe,io non voglio fare la penitenza impoſtami,queſta peccarebbe mortalmente per la diſobedienza, molto più ſe ci foſſe il diſprezzo,ſe bene la detta Confeſsione non ſarebbe invalida (B) Di più ſe la Religioſa foſſe ogni volta negligente in ſodisfare la penitenza impoſta di coſa grave, per eſempio,di una Corona,di un'Officio de'Morti,ò della Madonna,e coſe ſimili,ſempre peccarebbe mortalmente:ſe poi la penitenza foſſe leggiera,come d' unPater noſter,di un'Ave Maria,ò dir trè volte Gesù,peccarebbe venialmente , anzi li Greci non ſentono le Confeſsioni di quelli, che prima nõ fecero la penitẽza,ò nõ ſodisfecero ad eſſa.

Deve la Superiora invigilare acciò queſto Santo Sagramento ſia frequentato,riportandomi à quanto hò ſcritto nel Cap.49.

Quì ſarebbe che dir molto,mà la brevità propoſta me'l proibiſce,dirò ſolo, che ſe la Superiora foſſe negligente nel far la correttione in coſa grave alla ſuddita, che la commiſe, e nel confeſſarſene diceſſe ſolamente,Padre ſono ſtata negligente in far la correttione in coſa grave,e laſciaſſe dirci la circoſtanza di eſsere Superiora, quando il Confeſſore non la riconoſceſse per tale;peccarebbe mortalmente,e detta confeſsione ſarebbe invalida (C). Dice il Navarro(D) che 16. conditioni neceſsarie ſi ricercano per la validità di queſto Sagramento,le quali dal Toleto (E) ſi reducono à 4. che ſono le ſeguenti,cioè: Diligente eſame,integrita de'peccati mortali,la fedeltà,e l'obedienza, e che prima d'andarſi à confeſſare,deve bene eſaminare la ſua coſciẽza,e poi dire intieramente tutti li peccati gravi,ſenza laſciarne alcuno per malitia,ò per vergogna,e ſenza bugia,nè confeſſarſi di quelli che non hà commeſsi (F) acciò poſsa cadere l'aſsolutione in materia certa,ancorche ſia de'peccati veniali, altrimẽte non ſarebbe fedele , e commetterebbe un ſacrilegio , che ſia obediente,cioè che habbia intentione ferma, e volontà efficace di obedire al Confeſſore in tutte quelle coſe , che ſpettano alla Confeſsione, e di riſpondere alli dovuti interrogatorii non curioſi del Confeſsore . (G)

Trè ſono le parti di queſto Sagramento della Penitenza: la Con-

A *Ibid de pœnit. c. 1.* B *Concil. Trid. ſeſſ. 14. c. 9.* C *Bonac. Tract. 2. qu. 35. pr. 3. dub. 2. concluſ. ult.* D *Cap. 2. n. 5. lib. 3. c. 14.* E *Lib. 3. c. 9. n. 3.* F *Ibid. Toletibid.* G *Ibid. lib. 2. c. 9.*

Contritione del Cuore, la Confessione della bocca, e la sodisfatione della penitenza, se bene questa è parte integrale, mà l'altre due essentiali, l'una de'quali due mancando, sarebbe nulla la Confessione, come diffinisce il Sac. Concilio di Trento, (A) Ledesma, (B) con altri (C). L'Attritione è un dolore imperfetto, che mediante il Sagramento il Penitente da attrito si fà contrito, & è valida la Confessione, altrimente con questa sola sarebbe invalida. Li trè Giovanetti veduti da Abramo, e ricevuti in Casa sua, ò Tabernacolo suo, sono interpretati da Isidoro (D) per queste trè parti di questo Sagramento: *Tres igitur Abraham considerauit, & in Tabernaculo sui Corporis Contrictionem, Confessionem, & satisfactionem in his tribus. Vnum Pœnitentiæ Sacramentum adoravit*, se bene S. Ambrogio interpreta li trè Giovanetti per la Santissima Trinità, & il Tostato per trè Profeti, ove è da notare, che mancando la Contritione, ò la Confessione il Sagramento è nullo, imperòche Giuda Traditore fece la confessione, e la restitutione, mà non hebbe la Contritione, e perciò disperatamente impiccandosi da se, non ostante che dicesse: (E) *Peccavi tradens sanguinem iustum, & retulit 30. argenteos, &c.* così spiega la Glosa Ordinaria, & il Lirano (F). Quello che fù invitato al Convito, quale non portando la veste nuttiale, interrogato dal Padrone perche non portasse detta veste, non volle confessare il suo peccato; *Sed obmutuit*, onde interpretando Gaufrido (G) questo passo, dice: *Quia admonitus sit ut interrogatus obmutuit, & noluit confiteri*: fù gettato nelle tenebre esteriori perche tralasciò l'integrità di essa. In somma bisogna che chi hà peccato si confessi, e ne facci la penitenza, altrimente la Verità infallibile del Redentore dice, che se non si fà, tutti insieme perirete: *Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis*, (H) e questa dottrina è infallibile contro la pazzia degl'Heretici Montanisti (I) Novatiani, (K) Melantoniani, (L) Luterani, (M) Calviniani, (N) & altri perfidi Heretici, che la negano, e Cristo li condanna di perditione eterna. La Contritione secondo la dottrina de'Sacri Concilii, è un dolore dell'Animo, & una detestatione de'peccati commessi, con proposito di non peccare più per l'avvenire. (O) La Confessione è una manifestatione de'suoi peccati integralmente al proprio Sacerdote, & suoi

A *Sess. 14. c. 3.* B *Ledesm. de Sacr. pœnit. c. 1. con. 2.* C *Tolet. lib. 3. c. 5. n. 2.* D *S. Isid. Peby in cap. 18. Genes.* E *In Matt. cap. 22.* F *Liran.* G *Lib. de Abraham. cap. 5.* H *Luc. c. 18.* I *Hieron. epist. 4. ad Marcellam.* K *S. Ciprian. lib. 42.* L *De loc. comun.* M *In cap. Babylon. de Baptismo.* N *Lib. 4. Instit. c. 17.* O *Triden. sess. 14. c. 4.*

è stata instituita da Gesù Cristo Sig. Nostro, e comandata a' suoi Fedeli, [A] & ancorche il Sacerdote sia malo, non però perde questa potestà d'assolvere bene. [B] Deve farsi la Confessione presente il Confessore, e non lontano per lettere, ò Nuntii, come hanno scioccamẽte stimato alcuni, li quali volevano, che si potessero mandare i loro peccati scritti al Confessore, e di essi riportarne l'assolutione, il che non può ottenersi da alcuno, nè tampoco da quella Monaca, che stando dalle grate di sopra del Coro, volesse mandare di là sù una carta scritta con i suoi peccati, e di essi ne pretendesse l'assolutione dal Confessore, che stasse in Chiesa, perche questa sarebbe invalida, conforme dichiarò Clemente VIII. (c) Devono dunque dirsi li peccati gravi colle circostanze che mutano specie, & il numero di essi senza alleggerirli, ò scusarli presente il Confessore. [D] Nè basta dire hò peccato nella mia sorella, ò nel mio fratello, ma bisogna aprirli chiaramente in Confessione. (E) Se poi dopò un diligente esame si scordasse d'alcuni peccati, questi s'intendono inclusi nella medema Confessione. [F] Il Confessore deve speculare le qualità de' peccati, e de' peccatori se siano affetti al peccato, ò inclinati alla salute, e perciò hà da esser dotto, & havere la scienza. [G] Quando entra nel Monastero per confessare, deve andare con Cotta, e Stola. H

Si guardino i Confessori di non venire à discorso con le Monache di cose inhoneste, e d'impurità, e molto più ad atti, se non vogliono incorrere oltre delle pene della sospensione, (I) la privatione d'Officii, e Beneficii, & inhabilitatione per sempre ad essi, & in altre statuite nella Costitutione di Papa Gregorio XV. *contra Sollicitantes*, &c. K

Similmente stiino molto bene cautelati di non rompere il sigillo della Confessione, altrimente incorrono nella privatione dell'ufficio Sacerdotale, depositione, e d'essere perpetuamente riserrato in un Monastero, ò Ergastulo, ò Carcere perpetua, & anco nel pericolo della Vita, secondo la gravità del delitto.

Si è toccato di sopra delle circostanze, che mutano specie, esser obligata la Penitente di spiegarle, per non fare la Confessione invalida, e perche ella non le saprà, perciò il Confessore deve in-

---

A *Conc. Florent. de Sacram. sess.* 11. *c.* 5. B *Trid. sess.* 14. *c.* 6. C *Die* 20. *Ianuar.* 1602. *in general. Congregat. S. Inquisit.* D *Innoc.* III. *serm.* 2. E *Ibid. Trid. sess.* 14. F *Trid. ibid.* G *Conc. Constantinop. can.* 102. H *Conc. Lateran. c.* 21. I *Sac. Congr. Episc.* 8. *Novembris* 1588. K *Bull. cont. sollicit.*

interrogarla. Le circostanze, che mutano specie sono quelle, che con un solo atto contradicono à più virtu. V.G. Una commette un furto di cosa grave, cioè di giulii trè in Chiesa, ò di robba di Chiesa; non basta dire io hò commesso un furto di cosa grave; mà bisogna che dica il luogo della Chiesa, perche sono due peccati, uno del furto contro la giustitia, l'altro di sacrilegio cõtro l'irreverenza della Chiesa. Così ancora se una Religiosa hà prestato il consenso volontario ad un pensiero lascivo; non basta dire hò havuto un pensiero dishonesto, mà è necessario, che notifichi le circostanze, ò qualità della Persona senza nominarla, cioè, se quella era Religiosa saria sacrilegio, se Parente, sarebbe incesto, se Coniugato, Adulterio, e così discorra dell'altre virtù cõtro delle quali hà peccato, & è necesario di spiegarsi queste circostanze, che si chiamano mutante specie in cose gravi. Così convengono communemente i Dottori.

Le circostanze poi, che aggravano, purche non siano *in infinitum*, vogliono i Sac. Teologi, non siano necesarie da spiegarsi in Confessione.

## ANNOTATIONE ALLI CAP. XXXVI. e segu.

### *Delli Visitatori, e Visite.*

CIrca le Visite, se n' è toccato qualche cosa nel Cap. 27. e 28. quì si dirà solamẽte, che lo scopo, e fine principale delli Visitatori delle Monache deve essere il fare osservare la Regola, e le loro Costitutioni, e le buone consuetudini, estirpando le prave, e gl'abbusi malamẽte introdotti, che si chiamano corruttele, esortare, & ammonire le Religiose alla conservatione della pace, col rimediare agl'inconvenienti, secondo il tempo, il luogo, e l'occasione che porgesi, (A) & in particolare i Vescovi, quali possono visitare i Monasteri di esse, e dove troveranno la Clausura violata restituirla, e raffrenare le disobedienti, e quelli che li contradicono per mezzo di censure Ecclesiastiche, & altre pene, rimossa qualsivoglia appellatione, come vole il Sac. Conc. di Trento, (B) & il Coloniẽse, (C) che dà la forma di visitare, (D) e S. Antonino in Sum. E La

A *Conc. Trid. & 85. dist. c. 1. §. sanè.* B *Sess. 25. c. 5. de Reg. & Mou. & C. 1. de stat. Relig. in 6.* C *De Visit. Monial. c. 10. & seq.* D *Lib. 2. Decret. tit. 34. c. 2. & C Cum enim. c. Decrevimus. c. Cum Venerabilis.* E *Par. 1. tit. 20. §. 2.*

La Visita è di due sorti, una generale, e l'altra particolare, che il Prelato per debito del suo officio Pastorale mosso dal zelo, e dalla carità, e da cause *hic, & nunc* (A) e dall'obligo, che se l'impone dalla Clem. (B) che statuisce doversi visitar'i Monasteri delle Monache, soggette anche immediatè al Papa, cioè all'Ordinario del luogo con autorità Apost. (C) Se poi le Monache saranno soggette à Prelati Regolari, ciò non ostante, devono esser visitate esenti, ò non esenti che siano circa alla Clausura, come di sopra si è detto, e si hà dalla Clem. dal Sac. Conc. di Trēto, e dal Tamburino, (D) e si possono ancora da essi deputare altri alla Visita, non spettando questa al Vicario Gen. quando specialmente nō li sia commessa, (E) e la detta Visita delle Moneche deve farsi regolarmente ogn'anno (F) istruendole non solamente in quelle cose, che prescrive il Sac. Conc. di Trento, (G) cioè circa i Voti sustantiali della Religione, vitto, vestito, mà di più deve investigare il numero delle Monache, se fecero bene la Professione in tempo debito: se l'habito loro sia distinto da quello delle Novitie, se oltre de' Voti osservano la Regola del proprio Ordine, i digiuni in essa prescritti, il silentio, & altre cose dovute, se portano le debite vesti, se recitano l'Offitio Divino al suo tempo, se tutte convengono insieme, se osservano nella Clausura di serrare le porte al congruo tempo: se tengono conversationi suspette, pericolose, ò scandalose: se l'Abbadessa, & altre Officiali si portano bene nelle loro Cariche del Monastero: se il Confessore eserciti rettamente il proprio officio, tanto l'ordinario, quanto lo straordinario, quale sia l'educatione delle Novitie, e delle Zitelle, che stanno per educatione: in che si spendono i beni del Monastero, & in che le Doti delle Monache, & altre cose simili, che possono vedersi nel Gavante della Visita, in M. Antonio Cucco *lib. 3. Institut. & Major. de Visit. Prælat. lit. 8. &c.* H

Si narra di S. Pietro, (I) che egli andava come Principe della Chiesa visitando le particolari Congregazioni de Fedeli, e tutte le Chiese, ò Oratorii, che si chiamavano, (K) da che si argomenta quanto sia necessario, & antico l'uso delle Visite. (L) Il medesimo faceva S. Paolo nelle Chiese da esso fondate, e soleva mādare avanti Ministri, acciò dessero dispositione alle sue forme, che però di Efeso, Macedonia, & Acaja mandò Erasto e Timoteo. M

FINE.

A *Clem. 2. §. Nos igitur de censib.* B *Clem. 2. Attendentes de stat. Monac* C *Trid. sess. 25. c. 1. de Reg.* D *Tamburin. de jur. Abatiss. ar q. 3. n. 4.* E *Barb. Alleg. n. 28.* F *Ex Clement. 2. ut sup. c. 9.* G *Ibid. Trid. c. 9.* H *Cucc. de Instit.* I *S. Luc. c. 9.* K *Panigar. ad An. Baronii An. 39.* L *Idem An. 57.* M *Ibid. An. 57.*

869872
22 SE 2020

Error paginación en las últimas páginas.